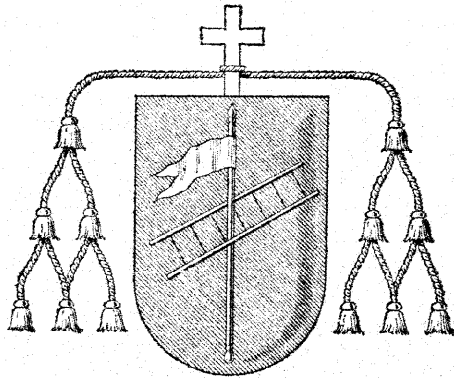


MUZIO CALINI

LETTERE CONCILIARI

(1561 - 1563)



A CURA DI ALBERTO MARANI

+ MUZIO CALINI

LETTERE CONCILIARI

(1561 - 1563)

A CURA DI ALBERTO MARANI

Supplemento ai «COMMENTARI ATENEO DI BRESCIA» per il 1962
Autorizzazione del Tribunale di Brescia N. 64 in data 21 gennaio 1953
Direttore Responsabile UGO VAGLIA

TIPO-LITO FRATELLI GEROLDI - BRESCIA - 1963

PRESENTAZIONE

Coi vescovi convocati a Trento da Pio IV con la bolla « Ad Ecclesiae regimen » pubblicata il 2 Dicembre del 1560, per la sessione XVII del Concilio, il 25 Settembre 1561¹, giungeva anche l'arcivescovo di Zara, mons. Muzio Pietro Calini. Egli fu subito notato per la modestia del suo seguito costituito di sette persone e di una sola cavalcatura. Aveva come segretario un giovane di nome Marco, della cui inesperienza si lamenterà non rare volte nelle missive.

Il Calini prima di lasciare la sede di Zara l'aveva affidata alle cure del vescovo di Nona, Marco Loredan, costretto a rimanere in Dalmazia per la malferma salute.

L'arcivescovo di Zara faceva parte della rappresentanza dei vescovi del dominio della Serenissima e per la dignità arcivescovile della quale era insignito, fu tra i primi, seguendo nel grado solo il patriarca eletto di Aquileia e quello della città di Venezia.

Infatti il titolare del patriarcato di Aquileia, mons. Grimani, ancora vivente, non venne mai ammesso alle sedute conciliari, perchè sospetto di eresia e quindi sostituito con l'eletto coadiutore con diritto di successione, Daniele Barbaro.

¹ Sebastianus Merkle, *Diario del Massarelli*, in *Concilia Tridentina Diariorum pars prima*, Friburgo, Herder 1901, vol. II, pag. 356: « Die Iovis 25 septe. Applicuit Tridentum R. mus Mutius Calinus Brixienensis, episcopus Jadrensis in Dalmatia ». Per brevità sarà citata con le lettere C. T. la *Collectio Goerresiana*.

Il Calini aveva il delicato incarico di informare il suo protettore, il cardinale Luigi Cornaro, che risiedeva in Roma e che non si sarebbe mai recato a Trento, sull'andamento dei lavori conciliari, come altri autorevoli membri del sacro collegio, ad esempio, il cardinale Morone, che aveva la sua persona di fiducia al Concilio nel domenicano Egidio Foscarari, vescovo di Modena.

Il Calini era allora sui quarant'anni, essendo nato verso il 1525, dalla comitale famiglia bresciana ².

Oltre le lettere conciliari raccolte nel presente volume, vanno pure ricordate le lettere del Manuzio, del Beccadelli e di altri eminenti personaggi dell'epoca, attraverso le quali meglio possiamo conoscere la complessa umanità del Calini.

Come non ricordare infatti le lettere indirizzate dal Manuzio al Calini? Costui nel luglio del 1545 ³ si congratula col giovane conte bresciano per i progressi nella lingua latina e lo esorta a perfezionare lo stile. Col volgere del tempo il consigliere diventa amico sincero e si rallegra con lui sapendolo trasferito da Zara a Terni ⁴, giudicando l'avvicinamento un sicuro presagio a più alte dignità.

Considerando la sua formazione non è da meravigliarsi che il Calini si accostasse per ragioni spirituali di più ai

² Il Calini ebbe per padre il conte Alvise e per madre Antonia Ducco e fu primogenito fra dieci fratelli. Giovanetto fu educato secondo i canoni dell'imperante umanesimo. Suoi modelli e maestri ideali furono in ciò Marco Antonio Flaminio e Paolo Manuzio che lo ebbe carissimo. Di lui infatti il Manuzio così parla in una lettera a Francesco Luisino (*Pauli Manutii, Epistolae*, Venezia, 1580, l. I, pag. 33): « Sed mihi hoc velim credas affirmanti: ea bona, quae magister tuus Aristoteles laudabilia esse dicit, omnia fere in illo adulescente aut esse iam, aut brevi, ut ego auguror, futura ».

³ M. Flaminio ad Alvise Calini, da Verona nel 1545, in *Lettere volgari di diversi nobilissimi huomini et eccellentissimi ingegni scritte in materie diverse*, Venezia 1546, l. I.

⁴ M. Calini a P. Manuzio, Terni, 20 dicembre 1566, in *Epistolae Clarorum virorum selectae*.

prelati umanisti come il Beccadelli, arcivescovo di Ragusa, che gli mantenne la più leale amicizia. Della stessa cerchia furono con lui al Concilio il vescovo di Brescia, Domenico Bollani, e altri due bresciani: Vincenzo di Nicolò Duranti, vescovo di Termoli e Giulio Pavesi, arcivescovo di Sorrento e vicario di Napoli.

Furono pure di lui intimi Federico Cornaro, vescovo di Bergamo, e Giorgio Cornaro, vescovo di Treviso.

Ma l'uomo che è più vicino al Calini e col quale egli conversa « cor ad cor » nelle lettere è il cardinale Cornaro che fu dei più eminenti prelati. Alvise o Luigi Cornaro, nipote di Caterina, regina di Cipro, fu gran priore di quell'isola, poi arcivescovo di Zara, sede alla quale rinunciò e riprese per ben tre volte secondo un non lodevole uso dei tempi, implicitamente condannato dal Concilio, come ricorda lo stesso Pallavicino quando scrive che papa Pio IV negò per la prima volta il regresso della chiesa di Spoleto dal cardinale Farnese a favore di Fulvio Orsini.

Il Cornaro fu creato cardinale nel 1551 da Giulio III e da Pio IV fu insignito di parecchi benefici come l'amministrazione della chiesa di Bergamo, di quella di Trégnier in Bretagna e di Traù in Dalmazia.

Il Calini gli fu segretario e in tale veste lo seguì anche a Cipro dove ebbe modo di conoscere e meditare su avvenimenti e uomini di particolare rilievo nella vita politica e religiosa. Le esperienze si allargarono quando al ritorno da Cipro fu addetto in Napoli alla corte del cardinale Giovanni Pietro Carafa poi Paolo IV⁵.

Dopo la parentesi napoletana il Calini visse col suo protettore a Roma ed ivi ricevette gli ordini ecclesiastici e dopo

⁵ Fé d'Ostiani Luigi, *M. Calini, arcivescovo di Zara, memorie del del secolo XV* in *Archivio Veneto*, XXI (1881), parte II, pag. 232-248. Carlo Pasero, *L'estremo supplizio dei Carafa (1561) e altre notizie romane in una raccolta di lettere di mons. M. Calini in Commentari dell'Ateneo di Brescia*, CXXXVII (1938), Sez. A, pag. 29-58.

breve tempo, nel 1554, fu mandato a Zara come vicario generale. Il Cornaro lo propose poi alla sua successione e Paolo IV, che apprezzava il Calini, accettò la proposta per il bene di quella Diocesi.

La data della promozione del Calini a Zara⁶ è quella del 5 settembre 1556, nel 1577 ottenne il pallio. Appena prese possesso della sede come vescovo, pensò a fondare un collegio di educazione per i giovani e di chiamare i Gesuiti a dirigerlo. Si rivolse perciò, come dice il Bianchi⁷ al P. Generale della compagnia, che gli concesse un solo religioso, il P. Nicolò Bobadilla, uno dei dieci primi compagni di S. Ignazio, che però nel breve tempo che si trattene a Zara apportò con le sue missioni un grande vantaggio spirituale alla città.

In Zara il Calini si dimostrò profondo teologo, distinto per pietà e religione e espertissimo della lingua latina. Tornato dal Concilio riprese il governo della Diocesi, durante questo breve periodo visitò canonicamente il suo gregge, celebrò un sinodo, promulgò i decreti del Tridentino e si prestò efficacemente alla loro osservanza.

Come prova del suo zelo riformatore stanno l'istituzione della Prebenda teologale e della Penitenzeria del capitolo cattedrale, e le non lievi pratiche, per l'erezione del seminario, che non potè però completare per l'avvenuto trasferimento a Terni.

Testimoniano l'eco del bene fatto in Zara dal Calini il Farlati⁸ e Cornelio Musso, vescovo di Bitonto, uno dei più famosi oratori del suo tempo. Questi nel panegirico che tenne in Zara in onore di S. Simone, chiamò il Calini santissimo pastore che ha pochi suoi pari nella chiesa.

⁶ Van Gulik-Eubel, *Hierarchia Catholica Medii Aevi*, III, pag. 36, Mutius Calinius, Brixienensis, arch. Iadrensis, 5 sept. (data di promozione).

⁷ Carlo Federico Bianchi, *Zara Cristiana*, Zara, Woditzka, 1877. vol. I, pag. 60-61.

⁸ Dante Farlati, *Illyrici Sacri*, tomus V, Venetiis MCCLXXV, pag. 128.

Il Calini, ancora nelle prime lettere, informa il Cornaro come stavano gli affari della chiesa in Trento e lo rende edotto dei primi sondaggi degli uomini più eminenti; sondaggi favoriti dalle commendatizie per i legati delle quali era stato provveduto dal protettore.

Primo segno di stima fu l'essere invitato dal presidente dei legati il cardinale Gonzaga e dal cardinale legato il polacco Stanislao Osio.

L'impressione che destò il primo legato sul Calini fu veramente ottima; non per nulla il Gonzaga era e agiva da grande signore nella fidente attesa di poter essere utile alla Chiesa.

Man mano che Trento si veniva popolando di nuovi prelati nascevano malintesi che non avevano nulla in comune con lo scopo del Concilio. Infatti l'atmosfera dell'attesa rimase subito avvelenata da questioni di precedenza proprie dei tempi e degli interessi nazionali che in generale contenevano.

Sono queste le prime dispute avvalorate da discussioni storiche infinite.

Il Calini che era giunto a Trento col solo preciso scopo di giovare alla Chiesa si mostra infastidito per tante inutili diatribe, sollevate particolarmente dall'arcivescovo di Braga e dagli Spagnoli che non ne volevano sapere di accondiscendere alle sue pretese.

Pensa egli però che i legati abbiano fatto bene a deferire la questione al Papa, demandando la soluzione delle pretese alla sua prudenza e autorità.

E' certo che i legati con questa minima tra le dispute incominciarono a bere l'amaro calice delle infinite delusioni prima di arrivare a porre in salvo la difficile navigazione del Concilio.

Il Calini desidera anche sapere quale debba essere il suo trattamento finanziario perchè il papa aveva dato libertà ai legati di allargare nelle elemosine senza alcun confine. Però il sussidio ordinario che si doveva ai vescovi italiani soleva essere di venticinque scudi al mese oltre il viatico.

Tale sussidio dovette essere veramente tenue se molti vescovi domandarono di tornare alle loro chiese per non vivere sotto l'inclemente clima di Trento.

Poichè il Calini insiste nel conoscere quale debba essere il suo trattamento presso il segretario del cardinale Gonzaga Camillo Olivo, pare che egli sperasse che la sua sovvenzione potesse essere diversa da quella ordinaria. Egli si lamentò spesso della dimora inospitale di Trento, ma mostrò di sopportarne con animo costantemente rivolto al fine del concilio i notevoli disagi per chi, come lui, era abituato ormai al dolce clima di Zara.

Egli rivela sempre un animo nobilissimo e così quando i vescovi sono chiamati a trattare la questione delle vettovaglie rimane assai contrariato, perché pensa che i prelati debbano dedicarsi ai negozi spirituali e non ai temporalì.

D'altra parte il Concilio fu anche minacciato di fallire per le malattie che colpiscono i padri.

Il Calini aveva mandato in avanscoperta a Trento i fratelli che gli avevano preparato la dimora e l'avevano arredata a loro spese.

I vicini di casa del nostro arcivescovo erano a lui assai simpatici: si trattava del Beccadelli e di Girolamo Gallerati, vescovo di Sutri e, quel che più conta, nipote del cardinal Morone.

Questi colleghi furono per il Calini una compagnia dolcissima e virtuosissima nella quale si mostrò sempre assai affiatato.

Ogni buona notizia che riguarda il Concilio lo rallegra come quella di vedere aumentare costantemente e cospicuamente il numero dei prelati.

Il pensiero del Calini prima dell'apertura del Concilio era espressione dell'angoscia che egli provava nel considerare come la presenza di tanti prelati italiani non poteva risolvere nulla se non fossero giunti a dare man forte anche gli altri colleghi oltramontani.

A riguardo poi delle cose di Francia il suo pensiero è nettamente negativo considerando che re e regina non fanno altro che ingannare la parte cattolica.

Le notizie diffuse a proposito del convegno di Poissy non fanno che aumentare il suo stupore e la sua meraviglia. Se egli sentiva una grande afflizione nel vedere tutta l'Europa in fiamme un particolare dispiacere provava per l'infausta situazione della Francia dove si moltiplicavano le scelleratezze degli eretici e si diffondeva ogni sorta di empietà.

Il Concilio nel pensiero del Calini è necessario ma è pieno di pericoli. Infatti nel suo quasi geloso attaccamento alla S. Sede sente quali lotte dovranno sostenere i prelati italiani perchè gli oltramontani già presenti in Trento non fanno mistero della loro opinione della supremazia del Concilio sul papa. Il rispetto verso la corte di Roma era molto scemato tanto è vero che l'arcivescovo di Braga parla liberamente della materia che si riferisce alla riforma senza alcuna fiducia e speranza nella autorità papale. Se il Calini poteva ancora nutrire qualche speranza di schiarita da parte spagnola, nei Francesi egli non riponeva alcuna fiducia.

Anzi il suo pessimismo giunge a tanto da credere che i Francesi sarebbero giunti a Trento per appiccare alla Chiesa l'incendio che già divampava nelle loro case. Si vedevano nemici dappertutto: immaginarsi con che desiderio se ne aspettavano degli altri! Sarebbe stato quindi preferibile che se i Francesi non avessero avuto buone intenzioni, fossero rimasti alle loro chiese.

Gli animi vivevano in continua apprensione tanto più che si pensava che molti in Trento non la sentissero retamente riguardo alla fede e in caso di tumulto avrebbero dato man forte agli eretici.

Pur fra pensieri e assilli davanti alla situazione delicata per la chiesa universale, il nostro arcivescovo non manca di descrivere vivacemente la sua modesta famiglia: tre servi, un

cuoco, il segretario Marco, messer Bernardino, un fratello e una mula, che gli importavano la spesa di tre scudi al mese per bocca, compresa la mula, più sei di pigione, escluso il salario dei dipendenti. Il sussidio papale ordinario non poteva certo bastare anche per un così modesto treno di vita, se il presule non avesse avuto un po' di avanzo del viatico, le sue provvisioni da Zara e l'aiuto dei fratelli. —

Una delle curiosità del Concilio rilevata dal Calini, attento a tutto, e ripreso dal Pallavicino, è quella per cui i presuli spagnoli indossavano per tolleranza di Roma, la mozzetta anche in privato.

Gli Italiani per non parere al loro confronto meno qualificati ottengono di indossare il rocchetto durante le cerimonie liturgiche e nelle visite ai legati.

Una delle lettere più importanti del Calini è quella del 20 Novembre 1561 nella quale egli costruisce in rapida sintesi la situazione politica e religiosa francese. In essa afferma che i francesi dissolvono il convegno di Poissy perchè non può avere vigore senza l'autorità del Concilio e della Sede Apostolica, e permettono poi l'uso delle facoltà al legato e insieme mandano a chiedere la comunione del calice.

Egli sospetta che soprattutto attraverso la richiesta e la concessione del calice si introdurranno infinite empietà nella chiesa di Francia, perchè sotto forma di zelo le genti saranno indotte a credere che il massimo dei sacramenti sia diviso.

Fu questo del respingere la concessione del calice uno degli argomenti insieme a quello della residenza che più appassionarono il Calini.

Una delle sue preoccupazioni principali fu anche quella di tenersi pronto a combattere l'eventuale pretesa della superiorità del Concilio sulla S. Sede e nel temere gravi conseguenze per Roma se Spagnoli e Francesi si fossero uniti nel sostenere tale opinione.

Queste le ragioni per le quali teme l'arrivo dei Francesi

in Trento, e per le quali insiste che la riforma debba partire da Roma prima che il Concilio pretenda di imporla a suo modo.

Il Calini tuttavia è anche benevolo giudice delle stravaganze degli Spagnoli come quella riguardante l'uso delle mozzette.

Infatti un'altra singolarità è quella di vedere l'arcivescovo di Granata, Pietro Guerrero, uomo di grande testa, ma fissa, come dice il Pallavicino, celebrare con una mitra fatta di penne di uccelli delle Indie di vario colore.

Delle amicizie del Calini sorrette dal comune amore umanistico, abbiamo la conferma in una cena in casa del cardinale Madruzzo, alla quale partecipano il Beccadelli e il Galletti, durante la quale il porporato mostra ai presuli invitati una lettera dell'imperatore con la promessa di inviare i suoi oratori e vescovi in Trento per il 15 di Gennaio.

E' questa una prova della stima e della simpatia che l'arcivescovo di Zara godeva nelle alte sfere conciliari.

Ma in mezzo a questi fatti di cronaca vediamo quale è il pensiero del Nostro su una delle questioni che più attirarono le premure dei padri e dei governi cattolici e cioè se il Concilio fosse nuovo o la continuazione delle precedenti sessioni. Egli infatti voleva che si riconoscesse espressamente che il Concilio che stava per aprirsi fosse la continuazione dei precedenti e non una nuova indizione, affiancando l'opinione degli Spagnoli, capitanati dal Guerrero.

Naturalmente il Calini non poteva conoscere tutti i maneggi politici che si erano frammischiati nella compilazione della bolla di indizione del concilio di Papa Pio IV che sapientemente voleva conciliare l'antico col nuovo senza offendere la suscettibilità degli eretici che avessero dimostrato la buona volontà di recarsi a Trento e degli stessi cattolici delle regioni infette dai novatori che volevano riparare la lacerata unità della religione.

Il Calini ricorda il suo protettore, card. Cornaro, la solenne cerimonia dell'apertura del Concilio e la messa celebrata dal cardinale di Mantova, recentemente consacrato vescovo dal Seripando, mentre era testimone il vescovo di Brescia, Domenico Bollani; e narra poi la lunga e snervante attesa prima di entrare nel vivo delle discussioni conciliari.

Finalmente si incomincia a trattare un problema notevole e cioè l'indice dei libri proibiti, suscitando una grande disparità di pareri.

L'attività del Calini non appare ancora pubblicamente, però sappiamo dal Pallavicino (Pallavicino, Vaglio, vol. II, pag. 506) che il Seripando presentò agli altri colleghi legati un progetto di riforma in dodici capi e che di esso con lui furono principali architetti Muzio Calini, Giulio Pavesi, Ludovico Beccadelli e Egidio Foscarari.

Da questo progetto di riforma piglia vita gagliarda la famosa disputa della residenza, della quale si parlerà più particolarmente.

Che il nostro presule a parte la sua pertinace opinione sulla residenza, fosse particolarmente stimato per le sue doti di cultura e di umanista lo dimostra l'incarico affidatogli di stendere il testo che il Concilio avrebbe dato in risposta agli ambasciatori della serenissima repubblica di Venezia, sua patria.

Tuttavia la prima prova pubblica e ufficiale della sua considerazione e del suo sapere risulta quando con somma sua meraviglia viene inserito il suo nome fra i deputati a formare il decreto dell'indice dei libri proibiti.

Egli infatti non si riteneva degno di essere accumulato coi nomi del vescovo di Viviers, Giacomo Maria Sala, e di quello di Lerida.

Nella vivace e lunga disputa sull'intitolazione del Concilio il Nostro mostra apertamente di tenere in maggior conto il

Guerrero, contrastato dall'arcivescovo di Rossano, Giovanni Battista Castagna.

In mezzo a tanti contrasti il Calini, malgrado l'arrivo dell'ambasciatore francese signor Gelasio di Lansac, rimane sempre convinto che in Francia non si voglia fare sul serio e che da quella parte non si voleva una vera riforma.

Nelle discussioni sulla residenza, il Calini mostrò di essere assai poco soddisfatto della eloquenza del padre Lainez che sembrava nutrire non sufficiente deferenza per il grado episcopale.

Un'altra occasione per mostrare le sue doti oratorie il Calini l'ebbe nell'incarico di porgere la risposta del sinodo al cardinale Carlo di Lorena.

Quando poi le discussioni sulla residenza giunsero al punto che si voleva togliere di mezzo il cardinale Gonzaga, o diminuirlo nella dignità di primo legato, il Calini, che vede le cose da vicino, crede che ciò possa considerarsi un grave errore.

Egli parteggiò per gli Spagnoli, e ebbe ragione di farlo perchè l'accorto intervento di Filippo fece tacere la resistenza dei suoi vescovi sulla questione del nome del Concilio e sulla stessa residenza.

Efficacissima è nel Calini anche la segnalazione dei pericoli attraversati dal Concilio quando nell'Ottobre del 1562 si diffonde tra i padri un generale malessere con male di testa e catarro. La peste era poi lontana dalla città soli due giorni di viaggio. Commovente è la descrizione della morte del cardinale di Mantova che aveva onorato la porpora per trentasei anni e che poneva fine ai suoi giorni sul campo di battaglia assegnatogli da Dio in una legazione tanto difficile nella quale, malgrado la sua intelligenza e prudenza, aveva sofferto grandi e inenarrabili amarezze.

In seguito a una malattia dell'arcivescovo di Zara prende la penna per lui il collega vescovo di Treviso che descrive anche la repentina e santa morte del cardinale Seripando.

Non crediamo poi che ci sia stato più efficace descrittore di lui degli espedienti escogitati in Trento a nome del Papa per dirimere la questione della precedenza tra il conte di Luna, ambasciatore del re Filippo, e dell'imperatore e quello del re cristianissimo.

Un gustosissimo episodio che rileva come lo spirito della riforma serpeggi già praticamente per la cattolicità ce lo riferisce il Calini, ricordando come in Trento giungessero tredici monache da Verona per lamentare l'incredibile durezza di vita che un esagerato zelo aveva loro imposto.

Una nota di sensibile umanità del Calini è la sua angoscia nel dovere ascoltare come una condanna i teologi che tengono dei discorsi fiume dei quali non si scorge mai la fine. C'erano infatti preti e frati che concionavano all'infinito e con grandissima noia. Egli si mostra interessato solo quando parlano i più facondi e i più dotti come il padre Soto, che portava nelle esposizioni l'eloquenza illuminata dall'ingegno e la passione della sua scuola domenicana.

Il Calini condanna gli stravaganti di qualunque parte siano e non risparmia affatto, quando è opportuno, anche il Guerrero, benché ne ammirasse il vivido ingegno, allorché costui nel decreto per il sacramento dell'eucaristia vuole fare cenno alla grazia che si riceve nell'accostarsi a esso sotto le due specie. Il Calini col suo venerato amico cardinale Seripando fu uno dei più accaniti contro la concessione del calice che riteneva scandalosa: egli, benché fosse di questo parere, credeva però che alla fine si sarebbe pure dovuto cedere per il bisogno di riunire la Chiesa.

Una delle ultime fatiche del Calini in Trento fu quella di difendere i vescovi dalla pretesa dei metropolitani di essere visitati dai suffraganei anche fuori dalla convocazione del concilio provinciale.

Ma quello che risulta chiaro dalla lettura delle lettere del Calini è che egli fu uomo mosso sempre da alti impulsi morali.

Di ciò fanno fede le considerazioni opportune al momento della morte dei colleghi e la stima e l'affetto da cui fu circondato dai personaggi più eminenti del tempo.

La sua eccellenza poi nella dottrina splendette al punto da essere considerato e riverito in quell'assemblea come « oracolo ».

Le lettere del Calini rimasero nelle mani del prelado mons. Rinaldo Rinalducci, familiare del Cardinale Cornaro, che spesso viene ricordato dal Nostro. Teodoro Rinalducci offrì gli originali al papa Alessandro VII, per ordine del quale vennero dati al cardinale Sforza Pallavicino che se ne servì lodevolmente per la sua storia. Mons. Domenico Mansi trovò una copia dell'epistolario in Lucca e la stampò nel volume quarto delle miscellanee del Baluze, nel 1764. —

La presente edizione è invece copia fedele dei manoscritti conciliari caliniani.

La vivacità e la verità dell'esposto, perché il Calini non scriveva pensando ai posteri, danno alla sua narrazione un sapore immediato talchè sembra di rivivere le passioni e di sentire i vari ingegni alla ricerca della verità. Pare così proprio che in un travaglio tanto grande gli uomini si agitassero e Iddio li conducesse.

Nella meravigliosa storia della chiesa poche cose appaiono più grandi e miracolose del concilio di Trento e della sua straordinaria e insperata conclusione nella concordia delle cose e degli uomini.

Dalle lettere del Calini appare che mentre tutto pareva concorrere alla rovina, improvvisamente si fece una grande bonaccia.

Delle lettere caliniane esisteva una copia nell'archivio del cardinale Archinto venute in luce nel 1807⁹.

⁹ C. T. tomus IX, pag. XIX. Vi si riassume la storia dei manoscritti conciliari del Calini. Vedi anche Calenzio Generoso, *Documenti inediti sul Concilio di Trento*, Roma 1874, vol. III, pag. 344 e seg.

Non si può quindi passare sotto silenzio una fatica alla quale egli attese benchè complementare e di coronamento al Concilio¹⁰.

Infatti egli fu con altri eccellenti prelati incaricato della stesura del catechismo romano destinato ai parroci, sul quale fu formulata la dottrina cattolica anche dove non era stata definita dal Concilio di Trento.

Il Paschini dice che il Calini non parla affatto del catechismo nelle sue lettere pur abbastanza minuziose, mentre parla delle votazioni fatte in congregazione riguardo l'indice dei libri proibiti. Egli evidentemente reputò l'affare del catechismo come cosa di secondaria importanza. Il vescovo di Salamanca dice però che durante il Concilio erano stati già segretamente incaricati a procedere alla compilazione del catechismo il Calini, il vescovo di Ostuni, quello di Ugento e il dottor Fontiduegna. Questi prelati non poterono condurre a termine l'opera durante le fatiche conciliari. Il Calini proprio per l'affare del catechismo invece di ridursi subito a Zara come desiderava fu costretto a recarsi a Roma. Sappiamo che il Calini pose mano nel catechismo agli articoli della fede e ai Sacramenti, nei quali è condensata la « communis opinio » cattolica e si sancisce che i sacerdoti sono investiti mediante l'ordinazione della podestà di consacrare, di offrire e di distribuire il corpo di Cristo di rimettere o di ritenere i peccati e che i vescovi sono succeduti in luogo degli apostoli.

E' poi evidente che il Calini contribuì alla stesura del testo non solo per quanto riguarda la dottrina ma anche per lo stile dotto e elegante.

Nella questione della residenza la dottrina del Calini cerca di conciliare faticosamente l'« iure divino » della stessa e l'autorità della S. Sede. Infatti egli afferma ripetutamente che è imprudenza il credere che chi sostiene la residenza « de iure divino » debba sostenere per forza l'eguaglianza della potestà degli Apostoli con quella di Pietro.

¹⁰ Pio Paschini, *Il Catechismo Romano*, Roma 1923, pag. 8 e segg.

Egli perciò si difende con accanimento dal pericolo che la definizione della residenza « de iure divino » possa condurre all'episcopalismo o alla Chiesa, confederazione di diocesi, presieduta dal Papa.

Egli stesso poi teneva in sospetto tutti gli oltramontani di tramare contro la Sede di Pietro, ammettendo la superiorità del Concilio sul Papa, seguendo gli errori del costanziese.

Comunque si mostrò sempre uno dei più accaniti per la definizione in un senso o in un altro, seguendo con particolare attenzione tutte le discussioni che interessavano la materia, mentre per i ragionamenti che riguardavano altre questioni si mostrò perfino annoiato.

I più nobili ingegni tra i padri si dichiararono chi pro chi contro la definizione « de iure divino ». Ci furono infatti di quelli che si dilungarono molto nell'espone la differenza tra la obbligazione ecclesiastica e quella divina. Altri invece che volevano dar corpo alla definizione « de iure divino » con la semplice affermazione che così si riteneva nelle loro chiese o nei loro paesi.

Molti prelati posero attenzione e si studiarono di accordare il diritto divino nella residenza con la suprema autorità del papa. Era questo un accorto modo per cercare di evitare Scilla senza incappare in Cariddi.

Ci furono anche ingegni sottili che affermavano che la podestà d'ordine è innata nel vescovo, mentre l'altra, per così dire accidentale, l'essere prelato di una chiesa piuttosto che di un'altra, è concessione del Sommo Pontefice.

Il Calini proprio nella discussione così scottante ci palesa la schiettezza del suo carattere e la semplicità della sua vita. Egli infatti non è tanto contro coloro che non condividono il suo pensiero ma contro quelli che la pensano come lui in privato e espongono poi una dottrina contraria in pubblico. Queste persone, purtroppo, erano apprezzate alla corte di Roma.

L'opinione del Calini così ferma non poteva piacere a Roma e nemmeno il suo protettore se ne poteva dire entusiasta. Il Cornaro consigliava l'amico a recedere dal suo parere o almeno a mostrarsi meno ostinato e l'arcivescovo risponde che egli ha spirito conciliante e che se difende un'opinione è perché sa di farlo in fin di bene.

E' comunque certo che quando si giunse al voto egli votò per la residenza « de iure divino ». La residenza non era discussa naturalmente solo in pubblico e nelle adunanze ufficiali ma se ne faceva un gran parlare dappertutto.

Nell'aprile del 1562 il chiarissimo Da Ponte, primo degli ambasciatori veneti, onorò i vescovi del dominio con un convito in casa sua durante il quale, partecipando vivamente alla questione del giorno, riprese assai gagliardamente i prelati che non erano per la residenza « de iure divino ».

Per tale ufficio assai poco da ambasciatore, fu ripreso vivamente dal Papa.

Il Calini fu tra gli invitati e ci dispiace che non deplorò lo strano atteggiamento dell'inviato della Serenissima non riguardo alla sostanza, ma riguardo al luogo e alla forma.

Il Calini che era un uomo acuto e ragionevole dice che non si deve tenere il mondo cattolico al bivio di credere che non si proceda nella questione della residenza per non incorrere nelle censure di Roma, rendendo plausibile la voce che il Concilio non fosse libero.

D'altra parte la situazione si era fatta così difficile e gli spiriti erano tanto agitati che si poteva temere uno scisma tra i padri.

Il Calini avvertiva anche che l'unica speranza che rimaneva alla Chiesa, e in campo storico aveva perfettamente ragione, era il buon esito del Concilio.

Quando poi la missione Pendasio si conclude in Trento con le lodi papali per lo zelo di coloro che si erano adoperati per la residenza di diritto ecclesiastico, il Calini rimane tuttavia

del parere che il miglior mezzo di servire l'ottima mente del papa sia quello di mostrare libertà di opinione.

Egli fu sempre nella ferma e costante certezza che il decreto sulla residenza doveva essere in qualche modo acconciato, perchè la questione non si poteva mettere a tacere e che qualunque deliberazione si fosse presa sul tormentato argomento sarebbe stata buona, perchè da Dio ispirata.

E non è contrario all'ammettere che anche tra gli assertori dell'« iure divino » ci possano essere dei malintenzionati, ma è convinto che questi siano solo una minoranza.

In sostanza poi egli afferma che con la dichiarazione da lui voluta non si mettevano armi nelle mani di coloro che non fossero affezionati alla S. Sede.

Infatti non si trattava che di dichiarare come Iddio abbia comandato ai pastori di stare appresso al loro gregge e di pascerlo personalmente e non per mezzo di mercenari.

Il suo zelo per la S. Sede è però tale da non voler ledere in nessun modo la santa potestà della cattedra romana per la quale si dichiara sempre pronto a dare la vita. E' un modo per difendersi dai cattivi informatori che hanno disegnato come nemici del papa i fautori dell'« iure divino ».

Questi ultimi erano dipinti a Roma come traditori e distruttori della S. Sede e condannati senza appello. Il Calini aveva ragione di crucciarsi perché pensava che la verità sarebbe nata da libere e feconde discussioni.

Il Cornaro, che vedeva naturalmente con gli occhi di Roma, scriveva al Calini che la Chiesa era stata governata per 1560 anni senza bisogno della dichiarazione della residenza. Il Nostro replica che le leggi vanno fatte secondo la verità e la necessità dei tempi e che poiché si era generato un dubbio sulla residenza bisognava illuminare le menti dei cattolici in proposito.

Chi guidava il gruppo dei residenzialisti era il Guerrero e il Cornaro accusa il Calini di essere succubo di tale perso-

naggio. La reazione dell'accusato è decisa e senza mezzi termini. Egli dice che l'opinione dell'« iure divino » è sua, che non l'ha mutuata da nessuno, che sa pensare da sé e che sa assumersi le sue responsabilità.

Aveva poi fatto sapere al Guerrero che non voleva ricevere una sua visita per tagliare corto al nascere e al diffondersi di nocive dicerie.

A Roma si poneva anche attenzione a non disgustare il Calini e gli si fa sapere poi in termini più amorevoli che il papa non vuole far nulla che non sia di giovamento alla Chiesa, anche nella contrastata vicenda della residenza.

Nel condurre ufficialmente la sua battaglia, il Calini seguì sempre coloro che affermavano che il danno nasceva dal desiderio di occultare la materia e non dal voler dichiararla.

Non appare che il Calini fosse tra i prelati fautori dell'« iure divino » firmatari di una lettera al Papa per assicurare la loro devozione e per attestare che la loro opinione non doveva essere intesa che per favorire la S. Sede e la verità. La lettera era stata consegnata all'arcivescovo di Lanciano Leonardo Marini, mandato dai legati al Pontefice.

I prelati residenzialisti erano i migliori del concilio, così assicurava il nipote del papa card. Altaemps per mezzo dello stesso Marini allo zio.

La maldicenza intanto si diffondeva fino al punto che i sussidi sarebbero stati continuati solo ai prelati disposti a sostenere l'articolo della residenza come lo si voleva dai curialisti.

Le dicerie vengono distolte da Camillo Olivo che si fa rilasciare le ricevute dei sussidi per dimostrare l'imparzialità nei fatti.

Una lunga esposizione della dottrina caliniana è invece contenuta nel diario del Psalmeo ¹¹.

¹¹ C. T. tomus II, pars II, pag. 785-186.

Sarebbe questa la dichiarazione di voto sulla residenza, che pare il Calini non abbia però pronunciato all'assemblea sacra. •

Così dice: « L'arcivescovo di Zara parlò con molta eloquenza come se l'assenza e la negligenza dei pastori fosse la causa di tutti i mali e di tutte le disgrazie.

« Chi potrebbe dubitare che senza la residenza i prelati e soprattutto quelli ecclesiastici non possano esercitare quasi nessun atto del loro ufficio?

« Forse che pascono i loro greggi secondo il comandamento a loro imposto dal Signore. Giovanni, 21: « Pasci le mie pecorelle », potendo vigilare sulla loro salvezza, se non risiedendo nelle loro diocesi, stando nelle corti dei principi e abitando in lontane regioni lungi dalle loro chiese, abbandoneranno le loro pecorelle? Donde risulta che per diritto naturale sono tenuti a risiedere nelle loro chiese, perché senza tale residenza non possono adempiere al dovere loro imposto, che è quello di pascere il loro gregge e per questo sono chiamati pastori delle chiese.

« Come con l'esempio potranno illuminare il loro gregge con la luce della dottrina cristiana, come sono obbligati dal loro dovere, avendo Iddio stabilito e eletto quelli affinché siano le lucerne ardenti e illuminanti dei popoli, se non sono sotto il moggio, ma anche fuori dalla casa di Dio e cioè fuori dalla chiesa alla quale devono essere di guida, affinché pascano e illuminino, presumono di starsene fuori, mentre Cristo, supremo pastore di tutti: Matteo, 5, dice: « Voi siete la luce del mondo; non può una città che sta sopra il monte stare nascosta; non si accende poi una lucerna e la pongono sotto il moggio, ma sopra il candelabro, affinché illumini tutti quelli che sono nella casa. Così splenda la vostra luce davanti agli uomini, affinché glorifichino il padre vostro che è nei cieli »?

« Meditino con molta attenzione queste parole i pastori, che stanno continuamente fuori dalle loro diocesi e con evi-

denza conosceranno che sono tenuti a risiedere per diritto naturale nelle loro chiese.

« Più chiaramente splende il lume della grazia quando il Signore comanda ai pastori la necessità della residenza per diritto divino e ecclesiastico.

« Dice infatti il Signore a Pietro e nella sua persona a ciascuno e a tutti i pastori della chiesa: « Pasci le mie pecorelle — si ha in S. Giovanni — il che non fanno i prelati assenti come deve fare e essere l'ufficio del buon pastore perché deve condurre le sue pecore ai pascoli e deve camminare davanti a loro e deve chiamarle per nome e le pecore, udendo la voce del pastore lo seguono e lui pone l'anima secondo l'esempio del supremo pastore ».

Il Calini continua nelle citazioni dei testi biblici per avvalorare la sua tesi.

Confuta poi le ragioni che possono essere addotte per scusare i pastori dalla residenza.

La prima sarebbe che il precetto della residenza sembra avere per fine solo che i fedeli siano aiutati spiritualmente. Così quando anche per mezzo dei vicari si ottenga tale fine, pare che i prelati possano soddisfare a tale precetto per il tramite di vicari idonei.

A questa prima ragione contro la residenza si risponde che dovrebbero i prelati cedere a altri le prelature e i loro privilegi, onori e redditi come cedono la cura dei sudditi. Infatti il fine della prelatura non consiste nell'avere gli onori e i redditi, e lasciare invece la cura dei sudditi agli altri.

La seconda obiezione alla residenza è che il precetto sia positivo ma non obbliga sempre.

Si risponde che il precetto obbliga sempre se sempre si trova la necessità di adempierlo. Inoltre il precetto è virtualmente negativo perché quando si comanda ai prelati di risiedere è come se loro si ingiungesse di non lasciare le loro diocesi.

La terza argomentazione è che si comanda solo ai prelati che pascolino i loro greggi. Quindi chi lo fa per mezzo di altri sembra che lo faccia personalmente.

Si risponde che come i prelati non ottengono le prelature per gli altri ma per loro stessi, così non possono amministrare lecitamente per mezzo di altri.

La quarta è che le diocesi e le parrocchie sono erette e divise dalla chiesa, perciò la residenza in esse non è di diritto divino.

Infatti la residenza deve essere dello stesso diritto del quale è la erezione delle diocesi e delle parrocchie. Se così la residenza è solo di diritto ecclesiastico, la chiesa può dispensare da essa il che sembra fare tacitamente quando non colpisce con le pene canoniche i non residenti ma tollera che lo siano.

Si obietta che il precetto della residenza è di diritto divino, come consta da quanto sopra detto, benché il diritto divino non determini in quale chiesa ciascun prelato debba risiedere.

La quinta argomentazione si trae dal fatto che vi sono parrocchie tanto estese che un solo curato non basta a esse per il che è tenuto a chiamare in suo aiuto dei vicari. Se infatti un curato può affidare ad altri parte della cura e necessariamente lo deve, perché non può nello stesso modo liberarsi dalla residenza? Lo stesso si può dire dei vescovi che assumono dei coadiutori.

A questa quinta obiezione si risponde che il parroco e il vescovo che assumono dei vicari o dei coadiutori danno le loro fatiche alle plebi che guidano se risiedono fedelmente; non si può dire lo stesso di coloro che abbandonano del tutto i loro greggi.

Sesta argomentazione:

per i parroci milita il fatto che in certe località i vescovi hanno delle chiese parrocchiali proprie, delle quali essi in

persona sono i curati e alle quali provvedono per mezzo di vicari e nelle quali non risiedono mai.

Qui si risponde che giustamente si commettono al vescovo parrocchie particolari, come colui che delle parrocchie della sua diocesi è il vero pastore e mentre risiede nel territorio del suo vescovado sembra almeno virtualmente risiedere in tutte quante le parrocchie della sua diocesi.

Settima argomentazione:

al fatto che spesso i capitoli e i monasteri si servono di vicari in perpetuo per le parrocchie delle quali essi hanno la cura primaria, si risponde che tali vicari sono i veri pastori di quelle parrocchie e questi sono tenuti alla residenza. Se poi ci si serve di vicari amovibili questi devono vigilare alla cura delle anime e guardare che cosa manchi al gregge, benché si scusino i canonici e i monaci per il maggior bene che si trova nel loro risiedere presso i capitoli e i monasteri.

L'ottava argomentazione invece si fonda sull'uso che sempre continuò nella chiesa come appare da tanti canoni antichi e recenti stabiliti per togliere l'abuso del non risiedere, sempre condannato dalla chiesa.

Questo discorso rispecchia fedelmente le idee e l'intransigenza del Calini nella delicata e infuocata questione della residenza nella sua radice di origine divina.

Il Calini venne nominato dai legati deputato a formare la dottrina del canone dell'ordine e fu della commissione il membro più autorevole e nel primo progetto egli oltre che per la sua opinione anche per conciliare le diverse tesi fece entrare o porre che i vescovi sono superiori ai preti per diritto divino.

Il fatto non poteva certamente sfuggire tanto più che c'erano dei padri che ritenevano che il papa solo fosse istituito « de iure divino ».

Nel discorso che tenne il Calini si sostenne che quella aggiunta era necessaria per condannare gli eretici della confessione augustana. A lui rispose il cardinale Osio affermando

che nella confessione augustana non vi era cosa alcuna alla quale fosse necessario rispondere in quel modo.

Comunque l'opinione ufficiale di Roma era quella espressa dal Laynez: la podestà della giurisdizione essere interamente data al Sommo Pontefice.

Non è necessario che si ricordi tutta la tormentata vicenda dei canoni dell'ordine e della conclusione abbracciata poi dal Calini in comunione con tutta la Chiesa docente.

Basta ricordare che egli fu uno dei principali protagonisti della vicenda e che in essa e per essa mostrò il suo carattere di combattente e di uomo amico della verità anche e soprattutto nella sommissione alla S. Sede.

Aiuta soprattutto a comprendere il pensiero del Calini l'esposizione dello stesso come risulta dagli atti ufficiali del Concilio tanto più che non abbiamo la fortuna di possedere le lettere del cardinale Cornaro che avrebbero chiaramente illuminato i posteri costretti a conoscere le opinioni dalla sola fonte caliniana.

Negli « Acta concilii » del Massarelli¹² si rileva che è opinione del Calini che le ragioni per le quali la Chiesa non concesse l'uso del calice rimangono inalterate. Bisognava anzi combattere l'eresia negando la concessione perchè gli eretici inducevano a credere che il sacramento non fosse contenuto tanto in una sola specie quanto ne poteva essere contenuto in due.

Storicamente, poi continua, le concessioni fatte dal concilio di Basilea, da Paolo III e da Giulio III non avevano approdato a nulla. Se però fosse parso bene alla maggior parte dei Padri di concederlo, non avrebbe egli dissentito. Non lo si doveva però concedere a coloro che non l'avessero chiesto. Anzi si dovevano mandare dei legati a sentire gli umori e i desideri delle popolazioni.

¹² Augustinus Theiner, *Acta Genuina S. Oecumenici Concilii Tridentini*, Zagabria, vol. II, pag. 97.

A pag. 157 dell'opera citata, vol. II, è detto che il Calini non approva il canone VII (il tanto discusso sulla residenza): si deve chiarire che i vescovi sono stati istituiti di diritto divino.

Nel voto poi riportato a pag. 202 dello stesso volume del Theiner il pensiero sulla residenza è più chiaramente esposto. Il presule di Zara afferma che tutti i mali nella chiesa provengono dalla lontananza dei pastori, perciò dimostra che la residenza è necessaria con un discorso eloquentissimo.

In questo voto il nocciolo è che nel proemio del canone si debba aggiungere « iure divino et humano, teneri, quia id Christus praecepit ». Approva poi nella stessa dichiarazione di voto quello che aveva proposto il cardinale di Lorena che vengano cioè denunciati al Papa gli assenti.

Nella congregazione generale del 16 maggio 1562 il Calini espone il suo parere in merito alla disciplina dei vescovi e che cioè non debbano attendere la consacrazione più di sei mesi dalla nomina, che non deleghino a altri l'onere di ordinare, se non impediti da gravissima malattia, e che non si eleggano vescovi titolari se non per gravi ragioni.

Il Calini afferma ancora ¹³ che i padri non sono stati congregati solo per combattere la confessione di Augusta, ma per combattere anche le altre eresie. Per questo si deve aggiungere « de iure divino » e dichiara ¹⁴ di non comprendere il pensiero di coloro che sono del parere che il Signore ha comandato di pascere le pecore, ma non ha stabilito il modo, lasciando alla chiesa la facoltà di stabilirlo.

Abbiamo anche una lettera del Visconti al Borromeo in data 12 ottobre da Trento ¹⁵: « Mandai per l'ordinario passato a V. S.ria Illustrissima copia della dottrina et canoni che

¹³ Theiner cit., pag. 29, pag. 594.

¹⁴ Theiner cit., pag. 628.

¹⁵ Iosef Susta, *Die Römische Kurie und das Konzil von Trient unter Pius IV*, Dritter Band, Wien, 1911, Holder, pag. 381.

mi fu mandata da mons. di Zara che l'havea formata et fu data fuori ad alcuni in quella forma et mi spiaceva molto che nell'ultimo canone fossero poste quelle parole "vel iure divino", non essendo poste negli articoli che s'erano disputati, ma poi sono state levate ecc. ».

Il parere del Calini sull'indice dei libri e sul salvacondotto agli eretici si rileva da « Ehses, pars V, vol. VIII, pag. 306): si faccia l'indice e si eleggano a ciò alcuni padri, si invitino tutti (gli eretici) e si conceda loro il salvacondotto.

A pag. 404 dello stesso volume dell'Ehses è riferito il voto del Calini: bisogna stabilire se chi è tenuto a risiedere lo deve per diritto divino o umano. Approva il parere dei presuli di Aquileia e di Ragusa, dichiaratisi per il diritto divino.

Il 15 di ottobre del 1562 il Visconti scrive al Borromeo riassumendo il voto del Calini sulla residenza ¹⁶. « L'arcivescovo di Zara, ancorché sia uno dei formatori disse che gli piaceva che si aggiugnessero quelle parole "episcopos iure divino" per dannar quello che gli heretici dicevano nella confessione augustana.

Al che rispose il card. Varmiense che in detta confessione non era cosa alcuna, dove gli heretici dissentissero in questo ».

Gli avvenimenti di Trento sono anche descritti dal Calini in altre lettere indirizzate all'amico Beccadelli ¹⁷ che si trovava in licenza da Trento e nelle quali il nostro ribadisce con insistenza il suo concetto sulla residenza.

Del carattere del Calini è buona testimonianza una lettera del Beccadelli ¹⁸ al suo amico Carlo Gualteruzzi, inviata a Roma da Trento in data 3 novembre 1561 :

¹⁶ C. T. tomus IX, pars VI, pag. 44, n. 2.

¹⁷ Giovanni Battista Morandi, *Monumenti di varia letteratura tratti dai manoscritti di Mons. Ludovico Beccadelli, arcivescovo di Ragusa*, tomo II, Bologna, MDCCIV.

¹⁸ Morandi cit., pag. 293.

« Uno dei maggiori contenti che mi trovo in questo luogo, è la compagnia del nostro buon mons. di Zara dotto, buono ed amabile sopra tutto, il quale saluta V. S. caramente ».

Il Concilio, come si è già detto, diede al Calini anche l'occasione di mostrare i suoi talenti letterari nell'incarico di pronunciare la risposta ufficiale a nome dei padri nel solenne ricevimento del cardinale di Lorena.

Anzi il cardinale di Mantova lo presenta al Lorena con queste lusinghiere parole¹⁹; « elegimus archiepiscopum iadrensem virum doctum et prudentem, qui sanctae synodi nomine Ill.mae D. Vestrae oratione eleganti, copiose, erudite, qualem excellens doctrina sua nobis pollicebatur atque eventus ipse comprobavit ». L'orazione poi risultò come il cardinale di Mantova l'aveva promessa: concisa e commossa nella rievocazione della situazione dell'inclito regno di Francia.

Il giudizio pronunciato dal cardinale di Mantova fu confermato dallo stesso scrivendo in proposito dell'intervento del Calini al cardinale Borromeo lo stesso giorno 23 novembre: « l'arcivescovo di Zara con buonissimo stile et garbo ha risposto copiosamente ».

Il Sarpi²⁰ invece non accenna né al contenuto né alla forma del discorso del Calini, accontentandosi di dire « e si rimise (il Mantova) alla risposta che per nome della sinodo avrebbe dato l'arcivescovo di Zara, a ciò deputato ».

Invece, senza farne lode, il Pallavicino (op. cit., Tomo V, pag. 349) riporta e quasi traduce in tutto il discorso con sintetica efficacia e maestà.

Il Calini ne parla al Cornaro affermando di non riuscire molto in simili onorevoli incarichi.

¹⁹ C. T. tomus IX, pars VI, pag. 165.

²⁰ Paolo Sarpi, *Istoria del Concilio Tridentino*, a cura di Giovanni Gambarin, Bari, Laterza, 1935, vol. III, pag. 81.

Il giudizio sullo stesso discorso di uno dei padri, il Psalmeo, fu ²¹: « deinde eleganter et diserte per quendam archiepiscopum ». Nel diario del Firmano ²² il fatto è appena accennato: « respondisse orationi Lotharingi archiepiscopum Iadrensem nomine concilii ».

Rispetto alla personalità il Calini fu considerato di tale statura ²³ da contrastare quella del Laynez, così il Grisar dice: « Longe mitior adversarius fuit Iadrensis Mutius Calinus. Nam dum conqueritur Lainium negasse in episcopis destinationem quandam et habilitationem ad iurisdictionem accipiendam, quam destinationem vi consecrationis accipiant, aut nimium iusto verbisque claris exaggerat hanc destinationem (ex. gratia vocans eam intrinsecam vim ad exercenda munia curae episcopalis, et postea virtutem a Deo, quae episcopo tribuit quasi formam episcopalem quoad gubernium externum) aut non attendit ad ea omnia quae circum eandem rem Lainius ultro concesserat, quum de ordinis potestate, illam destinationem utique includente, ageret ».

Precedentemente il Calini aveva avuto un'altra occasione di farsi onore, ma non direttamente, con l'orazione letta a nome del concilio dal segretario Massarelli in risposta all'indirizzo di omaggio del primo degli ambasciatori veneti, il Da Ponte, al momento del solenne ricevimento.

Il *Foscarari* scrivendo al Morone riferisce: « La risposta fu opera di mons. di *Zarra*, somigliante all'altre cose sue, cioè bellissima ».

Il Calini invece scrivendo al Cornaro non parla di sé se non così velatamente: « Fu risposto loro con parole dallo scritto di Mons. di *Tilesio* », segretario del Concilio.

²¹ C. T. tomus II, pars II, pag. 738.

²² C. T. tomus II, pars II, pag. 563.

²³ Hartmann Grisar, Iacobi Laynez, Disputationes Tridentinae, Oeniponte, MDCCCLXXXVI, vol. I, pag. 42.

Fu anche notato (C. T. Tomus, VIII pars, pag. 483) che la risposta agli ambasciatori veneti fu più lunga delle solite perché il Calini era suddito della Serenissima.

In tale discorso il Calini sottolinea soprattutto la pietà e la religione dello stato veneto, la cui presenza in Oriente era di scudo e di protezione alla Chiesa.

Per quanto riguarda l'influenza dell'epistolario caliniano negli studi di storia ecclesiastica non va taciuta la traduzione in francese delle lettere che riguardano la residenza nel tomo XXI in *Analectis iuris pontificii*, pag. 172.

Detta traduzione è preceduta da una lunga introduzione e dal riassunto di altre lettere nel fascicolo di Luglio 1885 pag. 1447 della stessa rivista, dove così si dice: « L'archevêque de Zara avait infiniment d'esprit et de savoir ».

Si fa notare dall'introduttore che nelle lettere il Calini si indugia con compiacenza sugli argomenti favorevoli alla sua tesi della residenza, mentre lascia quasi avvolti nel silenzio i ragionamenti e i fondamenti della dottrina comune che tiene la giurisdizione procedere dal Papa.

Dopo il Concilio, il Calini, trasferito il 12 luglio 1566 da Zara a Terni dove mancò ai vivi il 6 aprile 1570, dopo una breve vita, ma piena di operosità e di vicende.

Nel primo anno che resse la Diocesi di Terni tenne un Sinodo, di cui pubblicò le *Constitutiones*. Il canonico Lancillotto Gubernari, che l'assistette nell'agonia, ebbe a ricordare, in una lettera del 12 gennaio 1602, che « era tenuto un homo santo: dava il suo tutto per elemosina, et non li bastava la entrata del suo vescovato, ma si faceva venire danari dal paese per fare la carità. Quando fu ammalato, fece chiamare tutti i suoi canonici, et dal suo confessore secretamente si fece levare un cilicio di crini: et poi fece un sermone, che tutti piangevano, et data la sua benedizione, in fatto spirò ».

AVVERTENZA INTRODUTTIVA

L'anonimo compilatore delle lettere conciliari del Calini non ha sempre mantenuto l'ordine cronologico, e pertanto nella presente edizione abbiamo preferito riportare le lettere secondo la successione delle date e inoltre tralasciare gli appunti degli avvenimenti conciliari inseriti nel testo.

La parte dell'introduzione in parentesi quadre si trova solo nella edizione del Mansi. Vedi C. T. Eshes - tomus, IX, 19; Luigi Castano, Rivista per il IV Centenario del Concilio di Trento, 1945. Ivi l'autore auspica un'edizione critica delle lettere caliniane.

Le lettere sono così intestate: « Ill.mo et Rev.mo Padrone Colendissimo » e così chiuse: « l'Humile et devotissima creatura ».

Tutte le lettere sono scritte dal segretario, meno quella del IX Novembre 1562 che incomincia così: « Anderò seguitando », che è integralmente autografa del Calini, come lo sono anche le sottoscrizioni e i post-scripti.

Nel licenziare la presente raccolta delle lettere sento il dovere di ringraziare l'Ateneo di Brescia che volle promuoverne la stampa in occasione del Concilio Ecumenico Vaticano II e in particolare il presidente Prof. Dott. Ing. Matteo Maternini e il segretario Prof. Dott. Ugo Vaglia; e, inoltre, il Dott. Nello Vian, segretario della Biblioteca Vaticana, p. Graziano Maioli del Collegio Internazionale dei Carmelitani Scalzi, e Mons. Giuseppe Vanni Martini, vicario generale di Terni.

NOTA DELL'ANONIMO COMPILATORE DEL MANOSCRITTO

Lettere 233 scritte da Trento dalli 3. Ottobre 1561 fino alli 6. Decembre 1563. a Roma al Card. Luigi Cornaro Camarlengo, da Mons. Mutio Calino gentilhuomo Bresciano Arcivescovo di Zara per rinunzia fattagliene dal medesimo Card., e poi Vescovo di Terni; nelle quali si contiene un'historia, quasi un diario di tutte le cose seguite in Trento intorno al Concilio; e la determinazione di tutte le sessioni dal principio fino alla fine di esse, scritte non solo con somma diligenza et puntualità, ma con gran dottrina et eleganza per essere stato il predetto Vescovo huomo di molte lettere et di molta pietà et adoprato nel S. Concilio. Da cui hebbe poi carico di scriver le due parti del Catechismo, che si stampò, nelle quali si tratta del Simbolo degli Apostoli, e de' sette Sacramenti: et da esse lettere s'intendono non solo distintamente tutti gli atti Conciliari; ma tutto quello ancora, che si trattava nell'altre parti d'Europa, et particolarmente nella Francia, appartenente a detto Concilio, con molte curiosità accadute a quel tempo dignissime d'esser sapute et considerate; con la copia di molti decreti et Canoni et lettere de' Prencipi et altre scritture presentate dagli Ambasciatori in detto Concilio.

Le dette lettere rimasero nelle mani del Sig. Rinolfo Rinalducci gentilhuomo di Fano non solo familiare ma carissimo al soprad. Car. Cornaro, con cui prima del Cardinalato

peregrinò al S. Sepolcro; et andò poi alla Corte di Carlo V. in Germania et a quella di Enrico II. in Francia; fu da lui condotto in più conclavi, et adoprato ne' suoi più secreti ed importanti affari, et gl'impetrò da Pio V. un Canonicato di S. Pietro di Roma, dove morì d'anni 97. del 1620. e come intrinseco ancora dell'istesso Calino, di lui si fa menzione più volte in queste lettere, le quali dopo la sua morte pervenute a' suoi pronepoti sono state insino a questo giorno da loro come cosa preziosa custodite e conservate [e dal Sig. Teodoro Rinalducci presentate alla Santità di N. S. Alessandro VII. e gl'originali il 1655. per ordine di S. S. comunicati al P. Sforza Pallavicino Scrittore dell'opera intitolata: La storia del concilio di Trento, del testimonio delle quali egli se ne serve in più luoghi, e si conservano nell'Archivio Pontificio]. Per maggior sodisfattione, e notitia dell'Arc. si leggono stampate lettere latine di Paolo Manutio a Lui scritte e le risposte dell'Arc. al Manutio nelle lettere latine de gl'Huomini Illustr..

LETTERE TRIDENTINE

Io pensava di dover essere così diligente, che non si avesse a partire niun corriero per Roma ¹, dappoi che sono giunto in Trento, che non havessi scritto alla Signoria Vostra Illustriss. et Reverendiss. Tuttavolta la poca pratica che ho havuto fin quì di questi ordini, ha fatto che lunedì si partisse la posta senza mie lettere. Di che però non ho da pigliar molta cura per cose, che mi bisognasse dirle di qualche momento, ma solamente per il proposito, che havea fatto, come ho detto di sopra, di basciarle la mano per ogni occasione di messo ordinario. Feci riverenza a ciascuno di questi Sigg. Illustriss. Legati, col favore delle Lettere che V.S. Reverendiss. si degnò scrivere a mia raccomandazione. Da tutti fui veduto molto benignamente, et per rispetto di lei, oltre le carezze presenti, ne ho havuto cortesissime offerte in tutte le mie occorrenze. Di Monsig. Card. Madruzzo ² non ho anche potuto basciar le mani, se bene due volte sono stato per far quello ufficio, percioche S. S. Ill. si è trovata fuori a fare essercitio, com'è suo ordinario, et io non ho potuto tornare altra fiata a pagare il mio debito; parte perchè due giorni poco sono uscito di casa per il cattivo tempo, et parte perchè altre due matine sono stato a desinare, l'una con Monsig. di Mantova, et l'altra con Varmien, et con S.S. Illustriss. non si può essere ad altr' hora più commoda fuori che la mattina. Io ho voluto dare un poco di conto particolare sopra questo, perchè sebene la coscienza non mi riprende, sento però grandissimo dispiacere, che mi sia bisognato indugiare tanto a far questo officio, il quale se io voglio risguardare alle cause private, che ho di eterna obligatione a Monsig. Illustris. di Trento è il maggiore, et più necessario, che m'habbia da pagare in queste parti.

Quì non s'ha a fare altro se non stare in aspettazione, che arrivino Prelati; et pure tuttavia va crescendo il numero, perchè dopo la mia venuta in questa Città, è giunto il Vescovo di Vio³ che è città di Cathalogna, et quello di Brugnacco⁴ della Riviera di Genova, et appresso tre abbati della Congregatione di S. Justina⁵ li quali sogliono haver voto in Concilio. Dall'Imperatore Monsig. Illustr. di Mantova hebbe avviso questi giorni, che S. M. Cesarea harebbe mandato i suoi prelati tanto in tempo, che sarebbero sempre giunti innanzi quelli di Spagna.

Questa Città mi pare assai commoda, et se le stanze e il pane fossero di prezzo più moderato, l'huomo se ne potrebbe contentare, per un vivere frugale et senza delizie. Ma il mal è che quanto al grano staremo ogni dì a peggior partito, perche i Mercanti che ne farebbono venire in buona copia, restano di farlo per sospetto, che il Concilio s'habbia a trasferire in pochi mesi ad altro luogo, onde sarebbe necessario farci qualche provisione se non vogliamo restare affamati, perche queste montagne ancho per l'ordinario hanno bisogno di grani forastieri, non che in un'occasione di questa sorte, che farà concorrere molto numero di persone, se le cose vanno innanzi, come dobbiamo sperare, o almeno desiderare.

Questi Illustrissimi Sigg. Legati ornano mirabilmente con la loro gravità, prudenza et dottrina il luogo che tengono; ma in vero, sebene tutti sono degni di grandissima commendatione et riverenza, Monsig. Illustriss. di Mantova ha certe proprie laudi molto rare et singolari, massimamente in questo grado, perchè non si può desiderare in S. S. Illustr. maggior humanità et giudizio nel trattare et conversare con tante varie persone che quì sono; et poi vive con uno splendore, et accarezza con tanta beneficenza ogniuno, che tutti siamo obligati, ancho per questa savia elettione sopra modo alla Santità di N. S. Le scrivo volentieri queste cose alla S. V. Ill. perche so quanta servitù tiene con questo Signore, ma molto più perchè essendo vero, ciascuno, che ha zelo dell'honore della S. Sede Apostolica, ne dee sentire infinita consolatione.

Già molti giorni nacque tra l'Arcivescovo di Braca Portoghese ⁶ et quello di Nasso Greco ⁷ l'uno et l'altro dell'ordine di S. Domenico controversia della precedenza, la quale non è stata mai decisa. L'arcivescovo di Nasso allega che è più antico nella dignità; et il Bracarense che è Primate nella sua Provincia. I Sig. Legati non hanno voluto sopra ciò dare sentenza, per non contristare niuno, et hanno saviamente pensato, che meglio sia aspettar la decisione da S. S. Il Bracarense non harebbe, per quanto dice, mossa questa lite se al partir dalla Chiesa, i suoi Canonici, non gli havessero in un certo modo protestato che difendesse i suoi privilegi et la sua preminenza. Hora come V.S. Illustriss. vede sarà molto bene che simile controversia sia levata, acciochè i nostri avversari non habbiano a ridersi di noi che ci consumiamo in queste gare. Et se il Bracarense avesse quella buona ragione, che molti credono che habbia, si dovrebbe dargliela con gran piacere perchè è huomo di dottrina, et di bontà singolare et di tutti i Prelati Oltramontani è stato il primo a venire a Trento con somma obediensa et devotione. Questo scrivo non per dar giudizio, ma perchè V.S. Illustriss. sia informata di quello che occorre, et possa a qualche occasione ricordar quello che le parrà più a proposito per servizio di Dio. Et non mi occorrendo dirle altro le bascio le mani, raccomandandomi in buona gratia di V. S. Ill. et a quella di Monsig. l'Arcivescovo mio padrone ⁸.

Di Trento a III d'Ottobre del LXI.

* * *

Havendo scritto in quest'altra lettera quanto mi è parso poter scrivere alla S.V. Illustriss. delle cose pubbliche, ho voluto per la presente farle saper due parole ancho di quello che tocca al mio particolare et per mano di Marco, acciochè vegga come si porta. Da questi signori legati, cioè da Mons. Ill. di Mantova, che come capo della legatione ha il carico di tutte queste facende, non mi è stato detto niente sopra la mia

provisione, né io ardisco di farne motto alcuno, non sapendo che ordine habbia havuto di Roma; oltreche vorrei piuttosto far quest'ufficio per un'altro che per me stesso. Laonde supplico la S. V. Illustrss. che si degni farmi intendere da Mons. Rinolfo Rinalducci⁹ come debba intorno a ciò governarmi, et se fosse possibile, (che mi par facile d'ottener con l'auttorità sua), che Mons. Illustrissimo Borromei commettesse che di tempo in tempo mi fosse dato il mio sussidio¹⁰ senza altra mia richiesta, l'harei per molto favore. Prima era costituito un Depositario che pagava questi denari, ma perchè non si possa dire che siamo qui tanti mercenarij, Mons. Illustris. di Mantova s'ha presa questa cura, et fa che secondo l'ordine di Roma ognuno sia aiutato più segretamente che sia possibile. Hieri sono comparsi il Vescovo di Segna¹¹, et quello di Caorle¹² et si ha nuova che a Bologna siene giunto buon numero. Ma il fatto sta negli oltramontani; et qui bascio le mani a V.S. Ill. humilm. come fa ancho lo scrittore.

Di Roma (*sic*) a 3 d'Ottobre del LXI, anzi pure a due come uno l'essere scritta ancho l'altra lettera.

★ ★ ★

Poichè è mio debito scrivere alla S. V. Illustrissima tutte le volte che mi verrà occasione di messo; bisogna che ella si degni perdonarmi, se non potrò darle sempre a leggere cosa che sia di momento, perchè qui si sta senza far niente, et le nuove che ci vengono da altre parti o sono di Roma, o sono così presto intese in Roma come da noi: questa sola faccenda habbiamo di aspettare Prelati che vengano de quali si è già ridotto assai buon numero, cioè fino a XXVII. Faccia Dio, che ancho quelli di Francia si movano a quest'esempio, o almeno si risolvano, (sebene questa non è desiderabile per loro, nè per il resto della christianità), a dire presto quello che sono per fare in caso che non siano per venire mai, accioche noi possiamo uscire di questa suspensione. Mons. Agostino Vescovo di Lerida¹³ giunse hiersera, il quale si mette nel numero delli spagnuoli,

perchè è un di quelli che è stato nominato da S. M. Catholica. Questi Sig. Legati stanno bene, et si trovarono tutti tre insieme con una buona compagnia di Prelati ad honorare la festa di S. Francesco la vigilia al Vespro, et la matina volevano fare il medesimo alla messa, ma l'ordine fu disturbato da un cattivissimo tempo, che sopravvenne la notte, et è durato per due giorni continui, et con questo bascio humilmente le mani di V. S. Illustrissima e Reverendissima rac.mi in sua buona gratia et pregalo N. S. Dio et pregando N. Signore che la conservi in sua s.ta gratia et tutti noi insieme. Marco sta bene, et non si manca di tenerlo in officio.

Di Trento a VI d'Ottobre del LXI.

* * *

Ho scritto questi giorni a V. S. Illustrissima se non lungamente, almeno così spesso, che mi occorre dirle poco altro fuori che rispondere alle sue cortesissime lettere di XXIII del passato, le quali invero hanno ben dato a me altra sorte di consolatione, et più necessario che non fu la dolcezza di quei marzapani, la quale non bisognava et non era conveniente che fosse molto grande per mitigare alcuna amaritudine causata dalla mia partita, che quanto si è degniata sopra ciò scrivermi debbo conoscerlo in maggior parte scritto dalla bontà et cortesia di V. S. Illustriss. per farmi favore. Dico adunque che queste lettere mi hanno tutto vivificato, perche non havendo quasi per un mese intiero havuto nuova niuna dello stato suo, o dove si trovasse, mi pareva proprio d'esser fuori del mondo. Ma V. S. Illustriss. ha voluto in questo mio dispiacere consolarmi con troppa humanità in più modi, poichè non si è contentata di commettere a Mons. Rinolfo [Rinalducci], o a Giuliano che mi scrivessero per sodisfare a quel desiderio, che poteva giustamente credere, che in me fosse, ma ha preso fatica di scriver essa et di sua mano, et così lunghe lettere. Questi veramente sono troppi favori ad un tratto, et sarebbe una presuntione il mettersi pure alla prova di ringraziarne V.S. Ill.

Basta che io li conosca, et sappia, et confessi di non ne meritar tanti, né a grandissimo prezzo. Le lettere di Fiorenza scrissi certo con semplice verità, eccetto se io non dissi poco degli honorati portamenti di Mons., al beneficio del quale se bene sono tanto sicuro, che V.S. Ill. ha l'animo inclinatissimo, che io posso di ciò fare a lui, et a ogni altro pieno testimonio, nondimeno per la servitù che sono obligato portare a quel virtuoso Sig. mi rallegro sopra modo, vedendo che ella perseveri in questa sua amorevole volontà così caldamente. Quí s'intende per l'ultime lettere di Roma che la partita di N. S. era del tutto rievocata così per la stagione, come per le cose di Francia, le quali mi pare che siano ridotte in tanto peggior termine, che prima non credeva, poichè que' due signori cardinali sono nella prima fila tra coloro che mostrano di stare armati contro l'autorità della Sede Apostolica. Se le cose vanno innanzi a questo modo, pensiamo pure di provedersi di un altro Regno Christianissimo, et facciamo conto di haver fatto questo benedetto Concilio prima che sia quasi cominciato, et se non vogliamo vedere la Christianità in tutto rovinata per causa di queste discordie della religione, vengasi ad una buona et sommaria riforma, cioè fatta per mano di S. S. che non ha in questa provisione bisogno di Concilio perchè ha piena autorità, et per sè è sapientissima et non si tardi perchè dobbiamo esser chiariti, che l'andar temporeggiando, ci consuma con danno irremediabile secondo la prudenza humana. Io non penso di dir troppo innanzi et sepure m'ingannassi sia perdonato al zelo che mi fa parlare. Delle cose mie particolari scrissi a V.S. Ill. per l'ultimo spaccio, che faceva bisogno di una lettera di Mons. Ill. Borromeo, che desse ordine espresso come dovessi esser trattato. Di questa la supplico di nuovo et tanto più perchè Mons. Ill. Seripando, il quale per la raccomandazione principalmente di V. S. Illustriss. mi mostra un'ottima volontà, m'ha detto che è necessaria, essendo entrato da sè a domandarmi con molta cortesia se mi era stato provveduto d'alcun'aiuto da Roma, et di più havendo voluto pure da sè chiarirsi, se ne fusse venuta qualche lettera, la quale non è venuta fin qui. Nel resto sia certa la S. V. Ill. che io non sono per far motto niuno di questa faccenda, anzi non ho dolore d'altro, se non che mi convenga a viva forza dirne con

lei anchora questo tanto. Il numero de' Prelati si va facendo maggiore tuttavia et hora sono XXVIII, senza i tre Abbati di S. Iustina. La controversia della precedenza tra gli Arcivescovi Bracarense e di Nasso, si è finita con una lettera di Mons. Ill. Morone¹⁴, il quale a nome di S. B. ha eshortato Nasso a cedere per non dare alcun impedimento con tale contesa al progresso del S. Concilio, et esso ha prontamente obedito. Mons. Ill. di Mantova invitato da questi belli tempi ha pensato di andare per cinque o sei giorni a Riva per fare essercitio, del qual si diletta mirabilmente, et per vedere un poco d'aria aperta fuori del serraglio di queste montagne. Marco sarà bene un dapoco affatto, se non mette ogni suo studio per fare qualche buona riuscita, poichè vede che la S.V. Illustriss. si degna con tanta cortesia tener memoria di lui, et pigliar cura d'intendere de suoi progressi. Le bascia humilm. le mani, et io faccio il medesimo, raccomandandoci in sua buona gratia.

Di Trento agli VIII di Ottobre del LXI.

* * *

Mons. Ill. di Mantova invitato da Mons. Card. di Madruzzo et dal tempo bello, andò per solazzo a Riva, come scrissi ultimamente a V.S. Ill. che doveva fare. Ma se non sarà stata la diligenza del Sig. Nicolò di Madruzzo et l'auttorità insieme, bisognerà che per un caso molto strano S.S. Ill. habbia havuto più tosto dispiacere, che piacere. Perciochè essendo stato ordinato, che per honorare la sua entrata si scaricassero alcune codette volse la disgratia, che il dì innanzi nel pistare certi barili di polvere con un palo di ferro, perché era tanto ammassata, che altrimenti non si poteva adoperare, una scintilla di fuoco uscì dal mortaro di pietra, la quale fece accendere la polvere et morirono per quell'incendio XVII persone, et fra questi un segretario, et alcuni altri servitori del Sig. Niccolò che stavano come si fa a vedere quel lavoro. Sichè vegga V. S. Ill. che accidente miserabile è stato questo, et che discontentezza harà preso nell'animo suo il Sig. Legato. Se già non

è riuscito quello che si è inteso, che il detto Sig. Nicolò cercava di fare con ogni studio, cioè di occultare a S. S. Ill. per tutte le vie simil disgratia. Mons. di Verona¹⁵ era andato in sua compagnia, il quale anchora harà havuto da contristarsi assai per la morte del padre che era capitano a Famagosta. Laonde se bene non si può scriver da Trento de' progressi del Concilio, ci è non dimeno da avisare qualche altra cosa notabile. Questi Sigg. Prelati vengono di mano in mano in tanto numero, che il mondo sarà pur chiaro ancho da quest'effetto, che dalla Sant. di N. S. non sarà mancato di mandare innanzi questa S. opera. Mons. di Ceneda¹⁶ è venuto con buonissima ciera, et intendo che è ancho giunto Mons. di Tivoli¹⁷, et Mons. di Montalcino¹⁸, onde tutti i Prelati sono hora, senza i tre Abbati, [di S. Iustina], se io non erro, XXXIII et con questo bascio humilm. le mani a V.S. Ill.

Di Trento a XIII di Ottobre del LXI.

Il Sig. Card. di Mantova dovea tornar questa sera, ma essendo andato a Riva il Sig. Duca¹⁹ et il Sig. Lodovico suoi nipoti a visitare S. S. Ill. per questo ha differito il suo ritorno.

* * *

Il numero de' Prelati è già tanto cresciuto che se vi fossero le Nationi, che ci harebbono ad essere, si potrebbe non solamente cominciare, ma ancho dar fine alle cose che devono esser trattate. Sono arrivati a quest'hora a XL et s'intende che a Mantova se ne trovano due o tre altri, senza quelli che da Vinetia s'aspettano, che si possono metter per venuti, poichè possono esser quì in due giorni o tre alla più lunga. Per lettere di Roma ci era stata data nuova certa che i Franzesi dovevano venire et in grosso numero, ma per l'ultimo spaccio non ho inteso che l'aviso sia continuato, et però mi dubito che questo anchora sarà una di quelle buone novelle che a questo tempo si sogliono havere di Francia, le quali si compensano per l'ordinario con quattro o cinque altre che seguono triste et dolorose.

Onde non si può fallare a credere sempre il peggio, perchè così non si può essere ingannati, ma sibene guadagnare. La paura che quì si ha della carestia, o piuttosto della penuria della robba, ha fatto far hieri una congregatione di tutti i Prelati per consultare del modo che s'havesse a tenere per provvedere a questo bisogno. Et la resolutione fu che si deputassero appresso Mons. di Ceneda, Mons. di Bafo²⁰ et Mons. di Noli²¹ Genovese, che prima haveano havuto questo carico da Mons. Ill. di Mantova, quattro altri di varie nationi, cioè Mons. di Nasso Greco, Mons. di Coimbria, Portugnese²², Mons. Agostino Spagnuolo, et Mons. di S. Asaph Inghilese²³ li quali insieme con Mons. della Cava²⁴ commissario havessero autorità di procurare che il Concilio non patisse di vettovaglia, per quella via che giudicassero più ispediente. Mons. Ill. di Madruzzo mostra una buona volontà d'aiutare quest'opera, ma S.S. Ill. non può fare che la robba ci sia in maggior abondanza di quello che comporta la cattiva stagione, et oltre acciò, è sforzata di haver rispetto a questi Cittadini, li quali non potendo fare senza il commercio di Lamagna, s'aggravano, che debba esser loro prohibito il dar vino a i mercanti che sogliono condurli in quella Provincia, sicome essi poi di là conducono a Trento altre sorti di robbe che sono di bisogno alla Città et al Paese. Ma per dir il vero questa faccenda è stata trattata con tanta riputatione, che forse potrà parere una indegnità. Io mi credetti quando sentii dire che i Prelati si doveano congregare tutti insieme, che fosse per qualche cosa importante di quello che ci hanno fatto convenire in Concilio, et poi si diede in una consulta sopra il valore de' vini et delle robbe da mangiare et de' grani, la quale cura tutta anchorache necessaria non dovrebbe però esser de' Vescovi. Le scrivo in questo modo alla S.V. Ill. perchè ho da avisarla di tutte le cose liberamente. Alle lettere di V.S. Ill. del primo mi occorre rispondere poche cose, ma prima mi bisogna fare scusa di non haverle risposto prima, perchè se non fosse stata la mia trascuratezza, o smemoraggine, che mi fece credere che lo spaccio si facesse il Venerdì io poteva scrivere Giovedì passato, che questo et il Lunedì sono giorni ne' quali si spediscono le lettere per Roma,

sicome si ricevono il Martedì et il Venerdì molto commodamente. Ma questa è stata non dimenticanza dell'ufficio che havea da fare, ma poco avvertimento al tempo debito. Penso che a quest'ora V.S. Ill. sarà tornata a Roma, il che mi piace molto non tanto per il favore, che mi promette così cortesemente di farmi sapere qualche cosa che occorra di nuovo, che questo sarebbe troppo quanto perchè non era hoggimai più tempo di star lontano da Roma per habitare in Bagnoregio. Di Mons. di Bergamo²⁵ non ho inteso niente che habbia fatto quì provisione di stanza, et pure si saprebbe, perchè Trento è luogo così raccolto. Mons. di Mantova mi domandò un giorno di S.S. et io gli diedi conto della causa, che l'havea fatto fermare alla sua Chiesa, della quale mostrò di restar molto sodisfatto. Io sono fermato et accomodato nella stanza che mi fu provista, et ancho fornita, con la diligenza de' miei fratelli, dove penso di dovermela passare assai bene rispetto al luogo dove siamo, et a quello che posso far io. Sono spesso, o per meglio dire a tutte le hore con Mons. di Ragusa et Mons. di Sutri²⁶ Nipote di Mons. Ill. Morone, li quali hanno la loro casa assai vicina alla mia habitatione, et questa compagnia dolcissima et virtuosissima, mi è di somma consolatione, et tanto più perchè per humanità loro essi mostrano di non haver discaro la mia. Mons. di Brescia²⁷ non è ancho tornato, ma s'aspetta di breve. Andò a Vinetia per dar conto a que' Signori dell'accordo fatto nella differenza dell'oglio et fatto questo officio, doveva poi in pochi giorni partirsi per Trento.

Questi Illustriss. Sig. Legati sono così cortesi con tutti che non hanno bisogno di esser molestati con alcuna particolare raccomandatione, oltrechè ho io che volere, et però bascio la mano a V.S. Ill. degli officij che mi proferisce per sua benignità di far con loro. Li quali metterò a capitale per un'altra volta con tutte le cortesie che posso aspettar da V.S. Ill. Di Marco s'attende a fare che non perda il tempo, ma non è dubbio che la vivezza della sua natura infino a tanto che crescendo cogli hannì habbia maggior conoscimento del suo bene come accade ne' putti, ha bisogno d'un continuo

forte morso. Quanto a me sia pure finito in questo, che mentre V. S. Ill. conoscerà che la mia cura possa essergli di giovamento, non si risguardi a niun altra cosa, perchè quante maggiori fatiche io facessi per farlo un'huomo dabene, del quale V.S. Ill. ne potesse sentire vera consolatione, io le harei più care, et mi riputerei di havere havuto miglior avventura in pagare parte dell'obbligo che le tengo. Et con questo le bacio humilmente le mani. Hieri desinai con Mons. Ill. Madruzzo, che mi hà fatto infinite carezze et cortesie et ben conosco che il favore di Mons. Ill. di Trento si stende et arriva in ogni parte. Mi raccomando in buona gratia di V. S. Ill.ma et Mons. R. Arciv. mio padrone, il quale supplico mi faccia favore di basciar le mani agl'Ill. miei padroni Mons. Card. Pisani²⁸ et Mons. Card. Amulio²⁹.

Di Trento a XXI d'Ottobre del LXI.

* * *

Mons. Ill. Amulio mi ha fatto favore di scrivermi in una sua cortesissima lettera del giungere V.S. Ill. et del buon essere nel qual si truova, con questo essercitio. Di che ho preso come debbo singolare piacere, et prego Dio che la conservi tuttavia con maggiore prosperità. Ma sopra tutto facci la S. Maestà che per le cose publiche ella, et tutti noi possiamo rallegrarci, et che di giorno in giorno habbia a vedere stando in Roma qualche buona provisione perchè noi roviniamo affatto. Questi Illustr. Sigg. Legati haveano havuto nuova a di passati per lettere di Roma che i Franzesi sarebbono venuti in ogni modo, ma l'aviso non mi pare che si sia rinovato, onde si discorre che questa speranza sarà andata in fumo; et io tanto più ne sto in dubbio perchè la S.V. Illustriss. mi scrive che staremo qui un pezzo senza far nulla, et poi bisognerà andare a far quel poco di bene che si potrà. In questo noi s'habbiamo a rimettere nella volontà del nostro capo, ma in vero sarebbe pure

a proposito pensare maturamente, se questo Concilio dovesse essere stato cominciato in Trento già tanti anni, perchè dopo l'haver fatto nel progresso diverse mutationi, alla fine si chiudesse ancho fuori di Trento. Quì sono già molti Prelati Italiani, cioè presso XLV et molti altri se ne aspettano parte da Vinetia et parte da Roma con Monsig. Illustr. Simonetta ³⁰. Verranno ancho i Spagnuoli, et non sarebbe impossibile che alcuni ne mandasse l'Imperatore, et forse il Re di Polonia, con questo numero adunque parrebbe che si potesse dar quì fine alle cose che restano a farsi et proveder con l'aiuto di Dio, che il fuoco non andasse più crescendo. Perchè l'incendio che si vede appiccato in tutte le parti ha bisogno di presto rimedio, et poichè la S. di N. S. ha giudicato che per il Concilio si possa meglio soccorrere al publico bisogno, nè prorogatione nè traslatione deve mettere impedimento niuno o tardità a così gran beneficio. Monsig. Delfino ³¹ scrive a questi Signori Illustriss. che l'Imperatore ha promesso di nuovo di mandare et Oratori et Prelati, appresso che il Re di Navarra ³² teneva così buona intelligenza con gli elettori, che se fosse occorso fare elettione d'un successore a S. M. detto Re si troverebbe molto innanzi. Avvisa anchora che si erano fatte alcune nozze del Principe d'Orange in una figliuola già di Mauritio, nelle quali essendo intervenuto l'Ambasciatore del Re Catholico, haveva scandalizzato le genti per essere stato visto praticare molto alla libera con que' Principi heretici, et nelle prediche loro et nelle tavole senza distintione di cibi. Hieri rimandai un servitore di Monsig. di Bergamo con quella risposta che desiderava da Monsig. Illustriss. di Mantova, cioè che poichè havea così honesta causa di trattarsi alla sua chiesa, et N. S. se n'era contentato, et non era molto discosto da Trento, si stessee pure con l'animo quieto, poichè ad ogni bisogno gli harebbe fatto intendere quando dovesse venire. Noi ci stiamo nella nostra picciola casa senza che niuno cerchi de' fatti nostri, o almeno mostri di pigliarsene impaccio, et di questo V.S. Illustriss. sia sicura, perchè le scriverei qualche fosse, et le bascio le mani humilmente,

raccomandandomi in sua buona gratia, il quale officio m'hanno commesso che io faccia per nome suo ancho Monsig. di Ceneda et d'Osimo³³.

Di Trento a XXIII d'Ottobre del LXI.

* * *

Con quanto maggiore incommodità veggo che V.S. Illustr. et Reverendiss. piglia cura di rispondere così humanamente alle mie lettere, tanto maggior favore è necessario che io conosca essermi fatto dalla bontà sua. Ma nondimeno mi sarebbe molto più caro, che ella servisse al suo commodo, che pensasse ad usare verso me tante cortesie, le quali dall'un canto non posson far crescere la mia consolatione, poichè in ogni modo son certo della sua buona gratia, et dall'altro potrebbero forse causare in me qualche superbia, se non che io mi conosco così bene, che quanto ella fa verso di me, non si può attribuire ad altro che a mera et semplice benignità sua. Gli officij fatti da V.S. Illustriss. col Ria sono stati di presentaneo giovamento perchè dopo il ricevere di queste ultime lettere Mons. Illustriss. di Mantova mi mandò con parole gratiosissime la mesata intiera per il Sig. Olivo suo segretario, facendomi sapere che di tempo in tempo si sarebbe provisto al bisogno con dignità. Io non mancai di pregarlo che ne basciasse le mani a S. S. Illustriss. la quale in vero s'era mossa ancho prima a scrivere di ciò a Roma, mostrando desiderio che le venisse ordine di potermi aiutare. Ma non spenderò già parole in renderne le dovute gratie alla S. V. Illustriss. dalla cui autorità so che mi viene tutto questo commodo, perchè harei troppo che fare se volessi por mano a questi officij, et poi all'ultimo farei nulla. Io mi sforzerò di obedire al comandamento suo quanto all'entrare con qualche domestichezza nella servitù di detto Signore, et tanto più essendo cosa molto desiderabile. Nè penserò che a lungo andare ci debba essere grandissima difficoltà, perchè sin qui lo provo di natura molto benigna et cortese; ma quando per dapo-

caggine mia non sapessi far tanto, non dubito almeno che non habbia a conoscere in me una particolare divotione per rispetto di V.S. Illustriss. Gli avisi del P. Polanco mi son parsi molto notabili, et non solo gli ho havuti gratissimi come doveva, principalmente per essermi stati mandati da lei, ma molti di questi Sigg. Prelati per la qualità loro gli hanno letti con molta attentione. Non volsi altrimenti mostrarli a' Sigg. Legati per non far del diligente o saccente con le Sigg. loro Illustriss. che solevano havere anche i diarij delle cose che s'erano fatte a quel Convento. Ma havendone sentite relationi da altri, essi anchora gli hanno poi voluti vedere, et per questa via sono stati informati di molti pareri importanti che prima non sapevano. Laonde Gradasso si doverà per l'avvenire tanto meno gravare di questa fatica, che gli occorresse di far copiando simili scritte, poichè vanno per le mani di persone honorate, et di quà ancho nasce alcuna volta occasione di dire per amorevolezza di lui quello, che se si potrà mai dire con intiera verità, d'altra lode sarà degno di quella che crede potere acquistare facendo dell'Aretino Ciceroniano, che tanto alla fine è dir male rispondendo quanto provocando.

Stiamo in aspettatione del Sig. Card. Simonetta perchè pare a tutti che S.S. Ill. non sarebbe mandata se non ci fosse buona speranza di fare qualche cosa di momento, che così piaccia a Dio che segua. Quí si sono havuti avisi dal P. Generale de' Predicatori ³⁴, che si trova in Trento (come credo haver scritto alla S.V. Ill.) di grandissime sceleratezze et empietà fatte dagli Heretici in Tolosa. Ma quello che apporta maggior danno si è che noi habbiamo il male scoperto in Italia, se è vero quello che per altri avisi habbiamo inteso che in Cheri di Piemonte, et in altre di quelle piazze tenute da Franzesi in quelle parti si sono levati gli heretici, et ognuno crede, predica, et vive al peggio che può contro la vera religione. Queste sono grandi calamità, et non so ancho se quest'altra debba parer maggiore: che quasi tutti i Principi in cambio d'aiutar la Chiesa, ognuno procura di snervarla, et chi toglie annate, et chi vuol mezzi frutti, et chi domanda il quarto, et chi sotto specie d'erigere una nuova Chiesa, rubba manifestamente una quantità d'entrate ecclesiastiche, et in somma come se questa

fusse una barca che havesse fatto naufragio nella costa di Barberia, o di altro paese più hinospito et inhumano, così ognuno cerca di provvedere al suo bisogno delle merci, che conduceva. La verità è pur questa, et è buono conoscerla et considerarla per rivoltarsi con tanto maggior furore et domandare aiuto da Dio in tante perturbationi et angustie. A V. S. Ill. mi giova di scrivere in questo modo alla libera, per fare un poco di sfogamento del dolore che sento, et però la supplico a perdonarmi, chiamando Dio in testimonio della mia intentione pura et sincera. Marco ha letto la parte della lettera che toccava a lui, et si contenta ch'io risponda di sua mano, accioche la scrittura habbia forza di obligatione più stretta che non mancherà di obedire alla S.V. Ill. per farsi degno della sua gratia, con patto et conditione espressa che se sarà altrimenti habbia ad essere abbandonato per sempre da tutti quelli che hanno mostrato fin quì d'haver per carità qualche cura di lui; et con quello bascio le mani a V. S. Ill. et humilm. mi raccomando in buona gratia sua, et di Mons. Rev. Arcivescovo mio cortesissimo et singlar Padrone.

Di Trento a XXVIII d'Ottobre del LXI.

* * *

Io harò poco altro che dire ordinariamente alla S. V. Ill. Rev.ma fintanto che piaccia a Dio darci gratia che possiamo cominciare a far qualche cosa in servitio suo, eccettoche del numero che va crescendo de' Prelati, li quali hoggi doveranno essere cinquantadue, arrivandone tre, che erano hieri assai vicini, et già par che si habbia forma di Concilio, poichè essendo venuto Mons. Patriarcha di Hierusalem³⁵ habbiamo hora et Patriarchi et Arcivescovi et Vescovi. Assai è dispiaciuto quì l'intendere per l'ultime lettere di Roma che da Mons. Ill. di Ferrara³⁶ non s'havesse niuno aviso dopo XXX giorni ch'era giunto alla corte di Francia. Percioche quando da assai manifesto indicio che di là non si habbia da sperare niente di bene. La venuta

ancho delli Spagnuoli si va molto allungando, et non si vede come possano essere quì innanzi la primavera, se essi hanno a venire con l'armata, la quale non è ancho partita di Sicilia. Onde si perde grandissima occasione di far qualche cosa a beneficio universale, perchè come discorre Mons. Ill. Seripando, se hora si potesse cominciare, et che s'attendesse ad ispedire le cose che restano da essere trattate, harebbe speranza che di quà a Pasqua si dovesse dar fine al Concilio: di maniera che sebene sopravvenisse una guerra a tempo nuovo, come si teme grandemente per li romori et le difficoltà che si vanno movendo da quello Re di Navarra, non potrebbe più impedire questo gran bene. Dove se si tarda, et che l'inverno ci scorra di mano senza altra resolutione, si sta quasi a certo pericolo che questa S. Congregatione debba disciorsi con poco frutto o piuttosto con grandissimo danno, perchè non ci è più tempo da aspettare come la gravezza del male ci mostra con troppo chiara esperienza. Altro non ho che dire alla S. V. Ill. Le bascio le mani humilm. et mi raccomando in sua buona gratia, desiderando per sommo favore che questo medesimo officio si stenda ancho a Mons. Ill. Amulio per relatione di Mons. Rinolfo [Rinalducci], et a Mons. Ill. Arcivescovo.

Di Trento a 30 di Ottobre del LXI.

✧ * *

Havendo io già scritta l'altra lettera, è venuto un aviso a Mons. Agostini di Brusselles di XVIII del presente per lo quale s'intende che all'ultimo di Settembre essendosi accordati i Catholici et gli Eretici nel concilio di Poissi³⁷, che dall'una parte et dall'altra si elleggessero cinque, li quali disputassero et concludessero, ciò che s'havesse a tenere nella materia del S.S. Sacramento, questi dieci convennero in questo Decreto impio et sacrilego, et ci si sottoscrissero insieme con alcuni altri che adherirono alla parte degli heretici, avenga che tutto il resto de' Catholici richiamassero, et protestassero di non consentire a quelle sceleratezze. Per li catholici fu messo il primo Monsig.

di Mondriè, dal quale non si poteva aspettar altra pruova, et per gli heretici Teodoro Bessa et Pietro Martire con certi altri loro seguaci. Il decreto come ho detto è stato accettato et sottoscritto da que' X ma non però pubblicato anchora. Mons. Ill. di Ferrara dopo questa determinatione dovea tornare in Italia et i Sigg. di Guisa col Contestabile erano per partirsi dalla Corte. Et di nuovo bascio le mani a V. S. Ill.

Di Trento al penultimo d'Ottobre LXI.

* * *

Piacesse a Dio che fino da principio che le cose de' Franzesi cominciarono a travagliare, non si fosse creduto alle loro false et ingannevoli promesse, perche forse si sarebbe fatta tale provisione che non sarebbe stato bisogno a S. B.³⁸ far hora queste querele contra di loro, dalle quali si può sperare poco o niun giovamento. Ma mentre s'habbiamo persuaso, che quei Governatori fossero huomini mediocrementemente cattivi et non impij, è scorso il tempo di usar quei remedij che sicome harebbono havuto forza di resistere al principio del male, così sono deboli per curare quella malatia già confermata. Il Re di Navarra non vorrà perder l'occasione per ricuperare il suo stato di guadagnarsi il favore de' Germani con i movimenti della religione, poiche non ha potuto impetrare da N. S. quell'intercessione che S. S. gli ha giustamente negata, et però non bisogna punto fidarsi di lui, anzi dobbiamo tuttavia aspettare quei maggiori mali che possa fare alla Sede Apostolica et celatamente con insidie et pratiche, o apertamente con l'armi et con la forza. Laonde io haerei per una delle più liete novelle che mi potessi sentire a questo tempo, che il Re Philippo³⁹ facesse questa resolutione di muover esso la guerra per difesa della Chiesa: perché porto ferma opinione che il Sig. Dio l'accompagnarebbe con felicissimi successi, et tanto più se col favore di S. M. Cath.ca. Così potesse continuare et dar fine a questo S. Concilio per stabilire le cose della fede et mettere

qualche buon ordine alla riforma, in caso che non seguisse quello che V. S. Ill. scrive che S. S. pensa di farla senz'altra dilatione forse anche innanzi la partita di Monsig. Illustriss. Simonetta. Quanto a' Prelati Spagnuoli quì si sta con certezza che non habbiano a venire, et essere in Trento per tutto questo mese, almeno tre, li quali s'intende per una lettera venuta al Vescovo di Vic che sono già mossi et fanno il camino per terra. Dall'Imperatore⁴⁰ anchora questi Illustrissimi Signori hanno nuova in conformità di quello che S. M. Cesarea tante volte ha promesso che manderà i suoi oratori et Prelati così in tempo che non saranno di molto prevenuti dalli Spagnuoli. In vero S. B. hà gran causa di mostrarsi così bene animata verso S. M. Ces. per l'elettione del Vescovo di Costanza⁴¹, poichè oltre il beneficio di Monsig. Illustriss. d'Emps si è provveduto ancho al bisogno di quella Chiesa. che senza questo favore facilmente sarebbe caduta in mano di qualche persona poco catholica. Io non so però se tra le prime gratie che S. M. harà da domandare, sarà quella che V. S. Ill.ma accenna nelle sue lettere, ma quando ancho fosse et che la cosa riuscisse per quella disgratia, onde accadono tanti altri disordini nel mondo, io spererei di vedere al sicuro, che alla sua futura Illma S. sarebbe in un subito mancato, come si dice l'esser ad essemplio di qualche altro. Ma lasciamo pure la cura a Dio d'ogni cosa. Noi qui faremo molto facilmente quello che solo si può fare a questo tempo. cioè stare a aspettare, et non ci mancherà buona pazienza, negli altri incomodi, purchè non ci manchi il pane. L'altro hieri è stata celebrata la solennità di tutti i Santi, et hoggi la commemoratione de' morti molto divotamente, et con una grande frequenza di Prelati et di popolo, et negli altri giorni anchora s'attende con molta sollecitudine da tutti questi Signori ad ogni officio di pietà molto conveniente a presenti bisogni et alla causa che si ha da trattare. Piaccia a Dio essaudire tanti prieghi riguardando piuttosto alla sua grande misericordia, che alle nostre colpe. Marco crede pure di scusarsi con dire che egli mette tutta la sua diligenza nello scrivere, et non s'avvede che carta canta in accusare la sua trascuratezza. Ma sarà buon rimedio per castigarne lo che V. S. Ill.ma faccia

rimandare di mano in mano quelle scritte che non le piacereanno, acciochè habbia a scriverle per giunta di quelle che ordinariamente harà da scrivere. Et con questo a V. S. Ill. bacio humilmente le mani.

Di Trento a III Novembre del LXI.

* * *

Tutti i mali, sono mali, ma quelli che sono fatti con fraude apportano maggiore dispiacere, et massimamente se si vanno ricoprendo sotto specie di grande bontà et di religione. Questi Franzesi non contenti di far il peggio, che possono contra l'honore di Dio et della Sede Apost. vorrebbero pure dar ad intendere, che non solamente l'intentione loro è buona, ma ancho i fatti sono tali, che meritano d'essere commendati. Il Sig. Soranzo⁴² mi scrive, et questi Ill. SS. Legati hanno questo medesimo aviso, che l'Ambasciatore di Francia in Vinitia era stato in Collegio a dar giustificatione del Re, et della Reina contra la fama la quale era sparsa da maligni, che le loro Maestà dovessero esser sospette di falsa religione per le cose che si trattavano nel Convento di Poissi, dicendo, che niuna determinatione s'haeva da fare, se non col fine che fosse poi approbata dal Concilio et dalla Sede Apost. et che quanto al Conc. Nationale non si era potuto far di meno di congregarlo per provvedere agli abusi, et per deputare i Prelati che dovessero venire a Trento. Questo avviso è stato ricevuto quì per buono quasi communemente da tutti. Io nondimeno non come più avveduto degli altri, anzi come più timido m'accordo con alcuni altri ma però giudiciosi in credere che costoro vogliono in tutti i modi ingannarci, et non mi posso dar pace che essi siano tanto ardi che confessando hora apertamente del Concilio Nationale quello che hanno sempre negato prima che si ragunasse, vogliono pure darci a credere, che più s'habbia d'havere rispetto alla dignità Apostolica, quanto massimamente con li fatti la sprezzano, et tentano di conculcarla

a tutto loro potere. In vero queste sono cose intollerabili et bruttissime, alle quali bisogna aprire molto ben l'occhio, anchorache sono così apparenti, che se altri vuole solamente pensarci, o non vuole a bello studio essere ingannato, non fa bisogno di molta speculatione o sottigliezza d'ingegno per intenderle, et da questo me n'aveggo, che io anchor le posso conoscere, et però chi può parlare con qualche sicurtà con S. B. è tenuto opportune et importune dirle, sebene è per se stessa prudentissima, che non voglia prestare niuna fede alle persuasioni di queste genti, perché *in corde et corde locuti sunt*.

Ma oltra questo perche la S. V. Ill. scrisse a di passati che si ragionava assai della riforma, si potrebbe con la debita riverenza confortare la S. S. a dare effetto a questa piissima opera, et tanto desiderata dal mondo. Prima perchè come dice Mons. Ill. Seripando il Concilio dopo il suo cominciamento si potrebbe finire in un mese, se non dovesse essere occupato in questa parte. Appresso perché mi pare (ardirò di dir così) che S. S. possa far meglio, perché usando per se stesso la sua auctorità, che commettendola ad altri, massimamente in una cosa nella quale molti per avventura si vorranno arrogare qualche cosa più del dovere per quella scandalosa opinione che è comunemente tenuta dagli oltramontani, così Spanuoli, come Franzesi della potestà del Concilio. alla quale opinione non è buono che si dia più fomento. A questo s'aggiunge. che se al Concilio si tratterà di Riforma, alcuno per malignità. altri per saccenteria, chi per zelo indiscreto. et chi per semplice temerità potranno forse passare tanto innanzi. che il servare quelle costituzioni sarà troppo duro per li tempi presenti, et il non servarle et il non approvarle partorirà scandalo et danno maggiore nella Chiesa. Io ho voluto dire con la S. V. Ill. cose le quali se ben per altro conosco che non sono di momento, valeranno nondimeno per essequire il comandamento che mi fece quando partii da lei, che dovessi liberamente scrivere ciò che mi venisse in animo sopra queste facende, et per essercitare tanto più Marco. Il

quale baccia humil. le mani di V. S. Ill.; et io con lui raccomandandoci in sua buona gratia, et in quella di Mons. Ill. Arcivescovo nostro Patrone.

Di Trento, a VI di Novembre del LXI.

* * *

Non si dee meraviglia la S. V. Ill. ma sio cerco in questa parte dello scrivere di non parere affatto negligente; ne creda che questo sia tutto carità, percioche quando bene non fossi obligato a usar tutta la diligenza in questo officio per sodisfar a lei, nondimeno per mio interesse nol potrei tralasciare, volendo in questa mia lontananza dalla V. S. Ill. vivere con qualche consolatione. Ben è vero ch'io ne cavo molto più che non merito, et che non ardirei di desiderare, poiche non solamente ho il piacere dello scrivere che è grandissimo, et del vedere che questa mia opera non le apporta satietà, o tedio, ma ancho il favore così continuato di leggere le sue humanissime lettere, il quale mi pare tanto grande, che per la speranza solamente di conseguirlo harei dovuto partirmi di Roma con allegrezza, non che possa starne lontano con pazienza, facendomene V. S. Ill. degno per sua cortesia. Mi piace che N. S. habbia di nuovo concesso a Mons. di Bergamo⁴³, che possa fermarsi alla sua chiesa, prima perchè è bene occupato in quel luogo, et qui troverebbe un grandissimo otio; et oltre acciò perchè penso pure, che si stia in aere più benigno, che non è quello di Trento, il quale mi comincia già a parer così freddo, sottile, et penetrativo, che per difendermene, dubito che mi bisognerà fare alla Tedesca da dovero, et non uscir mai da queste stufe. Ma quanto alla casa che V. S. Ill. intese essere statale proveduta per Mons. sopr. era troppa manifattura il farne altro ringratiamento, sì perchè colui è huomo assai dozzinale, sì ancho perchè non verrebbe ad haver fatto cosa che per l'officio suo non facesse per ogni Vescovo. Nulla tenendo le cose del Concilio cominciano a dar assai buona speranza,

essendo già arrivati di Spagna l'Arcivescovo di Granata ⁴⁴, et il Vescovo d'Oviedo ⁴⁵, et intendendosi che alquanti altri sono in viaggio per giungere prima che passi questo mese. Quanto a' Prelati di Francia, et per le lettere di Vinetia, et per quelle di Roma non si tiene hora così disperata la loro venuta, come prima; benché niuno creda che se ne possa sperare con fondamento, poichè non ci sono ancho lettere di Mons. Ill. di Ferrara ⁴⁶, et fin quì non si hanno altri avisi, che quelli de' ministri medesimi del Re, che potranno forse volerci tanto meglio addormentare. Ma come si sia, se vengono questi Oltramontani V. S. Ill. stia certa che si faranno gran romori, et ci sarà che dire assai sopra questa riforma benedetta, perché quelle genti non vogliono pur sentire nominar la corte di Roma, et di già ho udito dire, che questo Arcivescovo Bracarense parla molto alla libera in questa materia, et che ha composto un certo suo libro pieno di querele per li gravami che pretende d'havere nel governo della sua chiesa. Faccia Dio che non habbiamo più dure et difficili contese con i nostri che non haremmo contra i nemici communi se venissero a far pruova delle loro forze. Ancho il povero Vescovo di Terracina ⁴⁷ può essere essemplio della vanità di questo mondo. Tante sue speranze et disegni et favori hanno havuto fine quando egli si pensava d'esserne più lontano.

Quis sapiens et intelliget haec? Noi siamo pur ciechi et stupidi, poichè non vediamo mai, nè consideriamo mai quanto velocemente *praeterit figura huius mundi*, et non solamente non impariamo a morire, che dovrebbe essere il nostro continuo studio, ma dimenticandoci di noi medesimi facciamo certi conti vani sopra questa nostra misera et fugace vita, come se fosse perpetua et beatissima. N. S. Dio doni a lui pace, et a noi luce et volontà di conoscere, et seguitare il nostro vero bene, acciochè la partita che ci convien far di quà una volta, ci paia meno amara et spaventevole, se già non sappiamo venire a quella perfettione, che diciamo *heu mihi quia incolatus meus prolongatus est*.

Della venuta di quel Prelato darò aviso a V. S. Ill. a suo tempo, sicome di nuovo mi commette, benchè non harei mancato di farlo ancho senza quest'ordine. Ho scritto a Mons.

Ill. Amulio assai a lungo, et d'una materia che V. S. Ill. forse non harà discaro intendere, et perchè so che volentieri le farà communi quelle lettere la supplico che si contenti chio non ne dica altro in queste et le bascio hum. le mani insieme col mio Secretario, che così horamai si può cominciare a chiamarlo.

Di Trento a X di Nov. del LXI.

* * *

Le nuove che quí si hanno et di Roma et di Fiandra della venuta de' Prelati Franzesi al Concilio ci sono di poca consolatione, poichè a questi Sigg. Ill. Legati è stato scritto dalla corte dell'Imperatore per cosa certissima che essi non vengano ad altro fine, se non per disturbare a tutto lor potere quel poco di bene che si potesse fare in questo luogo, perciocchè non solamente portano essi il fuoco in mano, ma dicono che hanno speranza di trovar quí tra Padri tale disunione et discordia, che potrà maggiormente far crescere quel incendio, che vorrebbero veder appiccato in tutta la Chiesa. Aggiungono anchora che gli oratori che verranno da S. M. Christ. non haranno facultà di promettere che le cose che si dovranno determinare dal Concilio s'habbiano a fare osservare in quel Regno. Laonde se costoro non hanno da venire con altra intentione potremmo desiderare che stessero a casa loro, acciochè non volendoci dare aiuto, non ci dessero disturbo et travaglio. Habbiamo quí tre nuovi Prelati Spagnuoli, che vanno rasi con certe loro mozzette ⁴⁸ et rocchetti perpetui, et passi gravissimi, che paiono (dentro non so) ma fuori tanti Santi Athanasij, due de' quali scrissi ultimamente alla Sig. V. Illustriss. che erano già arrivati, cioè l'Arcivescovo di Granata, et il Vescovo di Calagorra ⁴⁹, et il terzo è giunto hieri che è il Vescovo d'Oviedo, onde hora tutti i Prelati sono LX. Questo Granata si crede che debba muovere nuova disputa di precedenza con quel Bracarense, perciocchè non volendo li Spagnuoli concedere che sia Primate (perciocchè questo fa pregiudicio al

Primato dell'Arcivesc. Toletano): Granata come più antico nella promotione di lui, pare che non sia ancho per cedergli. Et così anderà non più da oltramontano a oltramarino come prima ma da oltramontano ad oltramontano, et da Spagnuolo a Portoghese, dove sarà maggior difficoltà a trovar forma d'accordo. E' anchor arrivato un Abbate di Polonia⁵⁰ che ha da intervenire nel Concilio per nome di tutti i Prelati di quel Regno, ma dovendosi ordinare suffraganeo a una di quelle Chiese, verrà prima a Roma per far questa spedizione. Questi Illustris. Sig. Legati hanno inteso dall'Arcivescovo sopradetto di Granata, come nel passar d'Avignone, il Vescovo di Lucca⁵¹, che è vicelegato in quella Città gli havea detto che il Concilio s'era già aperto, et mostrata un oratione in stampa che pareva essere stata fatta nel giorno di tale solenità. Onde intendo che le loro Signorie Illustr. ne hanno scritto a S. B. acciò si vegga di sapere per mezzo del medesimo Vescovo, che oratione è questa, et chi ne stato l'auttore, o da chi esso l'hà havuta. Questi villani del Contado, che sogliono menar legne alla Città a vendere, havendo veduti gli ordini posti con l'auttorità di Monsig. Card. Madruzzo, acciochè s'habbiano a contentare di moderati guadagni, dicono di volersi appellare all'Imperatore di certo bando fatto in questa materia, come quelli che fanno professione d'esser immediate soggetti a S. M. Ces. il quale ammutinamento se andasse innanzi ci darebbe grande incommodità, perché con questi freddi haremmo altrettanto bisogno di legne come di pane. Et il peggio è che costoro ci scoprono un mal animo adosso, et ancho dentro la Città si crede che non manchi buon numero di persone che nel segreto sentono perversamente della fede, dalle quali in caso di qualche tumulto mosso degli Heretici s'harebbe da aspettare poco servitio, se l'auttorità del Card. di Trento non le tenesse a freno. Ma tutto questo sia detto a S. V. Illustriss. et non in publico, perchè sicome è bene ch'ella habbia notitia d'ogni cosa, così non è conveniente per molti rispetti, che di alcune io sia fatto auttore. Benchè V. S. Illustriss. per la sua prudenza saprà molto ben fare questa distintione. Et qui fo fine basciandole humilmente le mani, et raccomandandomi in sua buona gratia, et in quella di Monsig. Reverendissimo Arcivescovo

mio cordialissimo padrone. A Monsig. Illustriss. di Mantova ho baciato le mani per nome di V. S. Reverendiss. il quale officio ha ricevuto con molto piacere, et gliene rende infinite gratie: in vero è Signore pieno di virtù et di cortesia, et così Dio mi guardi, che non ce ne vorrebbe meno per bisogno di questa impresa.

Di Trento a XIII di Novembre del LXI.

* * *

Le nuove di Francia si cominciano a sentir buone da tutte le parti, perciocchè oltre quello che s'è inteso di Roma per l'ultimo spaccio Monsig. Illustr. di Mantova ha ricevuto lettere di Monsig. Illustr. di Ferrara, con particolare aviso di quello che si è determinato a Poissi, et la somma delle cose è tale che si può consolare, benché vi sia qualche coda di scorpione secondo la dottrina di quelli Basileensi. Queste scritture credo, anzi son certo che già siano di quì divulgate, perchè Nichetto⁵² nel venir sino a Roma le ha lasciate in Bologna, acciochè s'indirizzassero poi quì a Trento al sopr. Sig. Legato. Laonde non piglierò altra cura di mandarle a V. S. Ill. Resta hora che ci raccomandiamo a N. S. Dio, il quale habbia ad ispirare nel cuor di tutti, quello che sia più ad honor suo et utilità della S. Chiesa. Perchè torno a dire che s'harà a fare con genti molto ferme nelle loro opinioni, et che proporranno molte cose più per gara, che per zelo, et piaccia a S. D. M. che se ne cavi qualche buona resolutione.

I Prelati sono già LXV et tuttavia s'intende che qualcuno è alle porte, di maniera che in poche settimane il numero sarà cresciuto ad un Concilio perfetto. Monsig. Card. d'Emps giunse quì Venerdì matina di ritorno di Costanza, il Sabato essendo per andare a Riva a visitar la sorella⁵³ prima che s'indirizzasse verso Roma. Hebbe nuova pure di Roma che N. S. havea deliberato di creare S. S. Illustriss. nel primo concistoro Legato del Concilio in cambio di Monsig. Puteo⁵⁴, benchè si fosse assai ragionato di dar questo luogo al Sig.

Card. S. Clemente; dopo questo aviso havea pensato di continuare il suo viaggio et venire a basciar i piedi a S. B. Ma considerando che gli converrebbe poi tornare con maggior incomodo, pare, che habbia risoluto di fermarsi.

Quì si ragiona di dividere la terra in quartieri, et distribuire gli alloggiamenti per Nationi, la qual cosa sicome non so con qual fine si disegni, perchè farà più tosto disunire, che altro, così potrà essere di grande disturbo a molti et io sarò uno di quelli, non perchè non sappia alla fine habitare in ogni stanza, ma perchè mi sono già usato in questa, et l'uso fa che non mi paia, se non commoda, oltra che vi sono state fatte alcune provisioni per bisogno della casa che non si potranno tramutare senza molestia et spesa, il che non è punto a mio proposito.

Quì darò conto a V. S. Illustriss. della mia brigata, et dell'esser mio, poichè me ne ricerca, benchè mi era ancho necessario farlo senza questo, acciochè sapesse in qual termine mi trovassi. Siamo fra tutti otto bocche, tre servitori, un cuoco che ha cura ancho della mula, io, Marco, messer Bernardino, et un mio fratello che ho fatto venire da Brescia, non tanto per sensualità o mia o sua, quanto perché dovendo uno di quelli tre servitori esser alle volte occupato per li bisogni della Casa, mi conveniva pure almeno havere un altro terzo, che venisse in mia compagnia, et mi è parso senza comparatione meglio haver lui, che alcun altro. Hora ciascuna di queste bocche non può fare con meno di tre scudi d'oro il mese vivendo ancho frugalissimamente come facciamo. Ci è poi la Mula, che vuol la medesima spesa, et forse non basta, oltre a sei scudi al mese di pigione et il salario di quelli che mi servono. Questa è in somma la mia uscita, dalla quale V. S. Illustr. si degnerà far conto come mi trovo, et se la mia povertà è degna di qualche altro maggior soccorso dalla cortesia di S. B. Io anderò scorendo più che potrò con certi pochi quattrini avanzati del mio viatico, che non sarà molto a lungo *stantibus terminis*, et poi mi ridurrò in porto de' miei Fratelli, l'amorevolezza de' quali se mi fosse mancata, mi sarebbe già convenuto disegnare quì molto più breve dimora, perciocchè essi mi hanno mandata intiera tutta la suppellettile,

che si adopera in casa, la quale importerebbe di pigione molti denari, et di più ci mandano tuttavia qualche commodità, che rilieva assai fuori della spesa ordinaria, che ho detto di sopra.

Scrissi a V. S. Ill. dell'habito riformato, che usano questi Signori Spagnuoli; onde che affine i Prelati Italiani non paiano a comparatione loro deformati, è parso bene, che quando si va fuori alla messa, ovvero a visitare i Legati si portino i rocchetti, i quali non erano in alcun uso se non alla solennità delle capelle. Altro non mi resta a dire a V. S. Ill. se non basciarle humilmente le mani, raccomandandomi in buona gratia sua con ogni riverentia, et in quella di Monsig. Padrone Mons. l'Arciv. Marco dice ogni dì che farà di modo, che V. S. Ill. harà causa di tenerlo per buon servitore, però bisogna stare a vedere ancho un poco, perchè ci sarà sempre tempo di castigarlo, se non harà saputo conoscer il suo bene.

Di Trento a XVI di Novembre del LXI.

* * *

Noi habbiamo ogni dì qualche essemplio, onde si può imparare come nulla qua giù diletta et dura, ma nel fatto di questi Franzesi noi ne possiamo essere tanto chiari, che questa sapienza dee bastare per insegnarci perfettamenteemente ciò che si habbia a sperare di molte cose per gran bene che promettono. Io non so come si possa vedere maggior instabilità et incostanza. Dall'una parte dissolvono il Convento di Poisi, dichiarano che niuna determinatione habbia vigore et forza senza l'auttorità del Concilio, et della Sede Apostolica, deliberano di mandar Prelati a Trento, danno bando a' nuovi Predicatori, permettono al Legato l'uso delle facultà, et dall'altra commettono al loro Ambasciatore in Roma, che impudentissimamente venga a domandare in Concistoro la communion *sub utraque specie*, senza che mai si sia inteso che in quel Regno sia stato simil humore; perciochè overo è stato catholicissimo, overo in questi ultimi tempi coloro, che non hanno

creduto del Ss. Sacramento quello, che veracissimamente c'insegna la Chiesa Catholica, si sono accostati all'impia dottrina di Calvino; laonde io non veggo che queste dimande siano state fatte ad altro fine, se non perché havendo essi animo di non accordarsi con noi al Concilio, o forse disturbarlo con qualche guerra, vorranno introdurre l'heresia universalmente in que' popoli per queste vie, percioche avezzandoli a comunicarsi *sub utraque specie* potranno più facilmente tirarli a credere che il Ss. Sacramento sia diviso, et dentro a questa impietà ne semineranno delle altre infinite tutte piene d'abominatione. Faccia Dio per sua bontà ch'io sia falso indovino, et insieme mostri il modo di rimediare a tanti mali.

Hieri giunsero due altri Prelati Spagnuoli, i Vescovi di Astorga ⁵⁵ et Oriense ⁵⁶ onde sin quì vengono ad essere in tutto VII Prelati di quella natione, cioè l'Arcivescovo di Granata, i Vescovi di Vic, di Calagorra, di Lerida, d'Oviedo et i due soprad. et tutti i Prelati sono LXVII o puitosto LXIX.

Il disegno de' quartieri è andato in fumo, perciochè non è stato giudicato a proposito mettere le nationi separate, le quali oltre gli altri inconvenienti, harebbono potuto più facilmente et di notte et di giorno far conventicole in casa de' loro Ambasciatori, et travagliare il Concilio; ma dovendo avvisare la S. V. Ill. di tutte le cose che occorrono, è necessario che io le dica a questo proposito, che Mons. della Cava è poco meno che venuto a romore con l'Arcivescovo di Nasso, perciochè ragionando insieme di questa distributione, l'Arcivescovo che si trova assai bene alloggiato, gli diceva le sue ragioni, perchè non si dovesse fare; et particolarmente allegava, che egli s'era trovato ancho all'altro Concilio, et che non havea veduto che si fosse fatto simil provisione. Al quale il Vescovo rispose ch'egli s'era ben trovato al Concilio col corpo ma non coll'animo. Potrà essere che l'Arcivescovo, che se n'è tenuto gravato, o altri ne scrivano a Roma, et però V.S. Ill. si degnerà mostrare di non ne sapere niente, se forse per altra via non ne sentirà parlare, et per sua bontà scuserà ancho il Vescovo, perchè tengo per fermo, che non habbia dette quelle parole con cattivo animo, nè per voler fare ingiuria. Et qui fo fine baciando humilmente le mani di V. S. Ill. et raccomandandomi

con ogni riverenza in buona gratia sua, di Mons. Ill. Card. Amulio, et di Mons. Arcivescovo. Io non so perchè Marco non tremi, scrivendo queste lettere per dubbio che non gli faccia dar conto particolare delle sue disobedienze et negligenze, ma se non muta verso, risolvasi pure la S. V. Ill. di non voler per niun modo, che sia mai nominato per servitor suo. Mando alla S. V. Ill. certa informatione in una causa, che mi occorre, si dignerà farsela leggere, et secondo il bisogno havermi nella sua solita protettione.

Di Trento a XX di Novembre del LXI.

* * *

Molte volte mi bisognerà scrivere alla S. V. Ill. et Rev. non per darle aviso di alcuna cosa ma solamente per mantenere la buona usanza di basciarle ordinariamente per ogni spaccio le mani con mie lettere. Et questa sarà una di quelle, perciocchè dopo le mie ultime non è occorso niente, che non dico sia degna da esser scritta, ma che si possa pure scrivere. Noi stiamo aspettando, che ci venga occasione di non stare in tutto otiosi, et questa Dio sa quando habbia a venire, et poi venuta quanto habbia a durare, percioche da ogni parte s'intende qualche sospetto di guerra, che è meno compatibile col Concilio, che non è la stanza di Trento con l'abondanza.

Questi Ill. SS. Legati pensavano di potere accordare la differenza tra gli Arcivescovi Bracarense et di Granata, facendo che si dichiarasse chel Bracarense sedesse come Primate di Portogallo, et per questo solo titolo Granata gli concedesse il luogo, ma havendo voluto informarsi delle ragioni che può pretendere di questo Primato, hanno saputo per il detto di due Vescovi Portoghesi, Coimbria et Lerinense, che egli non è conosciuto per Primate da niun Vescovo di quel Regno, et che non gli è stato lasciato essercitare alcun atto di simile dignità. Anzi intendo, che il Coimbriese ha detto, che si trovò presente alla sua consecratione, et non gli fu permesso che desse la benedizione con la croce in segno di Primato. Di maniera che questo buon Sig. Bracarense si trova mezzo

confuso et dice, che se non potrà sedere nel luogo, che ha tenuto fin hora, vorrà andare di sotto a tutti i Vescovi, acciochè si vegga che egli siede fuori del luogo, che se gli conviene, insino a tanto che potrà per altra via difender le sue ragioni. Altro non ho che dire alla S. V. Ill. se non basciarle humilmente le mani per fare ancho questo poco di piacere a Marco che desidererebbe spedirsi sempre con brevi parole.

Di Trento a XXII di Novembre del LXI.

A Mons. Ill.mo Amulio bascio riverent. la mano, et mi raccomando in buona gratia, di Mons. Ill. Arcivescovo, et di Mons. l'Abbate.

* * *

Alla fine haremo ritratto questo di buono, che non è poco da queste lettere di Francia, et dalle richieste di quell'Ambasciatore, che da hora innanzi si saprà in qual conto debbiamo tenere quel Regno, et non accaderà più nè temere nè sperare, ma secondo le cose presenti chiare et evidenti farne certo giudicio, come si fa di quelle provincie, che hanno voltate le spalle a Dio, et *iverunt in adinventionibus suis*. V. S. Ill. scrive saviamente che si haveranno di grandi contese, et difficoltà con questi Prelati Franzesi, et io aggiungo che saranno forse maggiori et più dure di quelle che haremmo contra i communi avversarij se venissero al Concilio, perciochè costoro vorranno troppo, et alcuni de nostri vorranno troppo poco, li quali mentre si crederanno di mantener gagliardamente l'autorità della Sede Apostolica, per avventura faranno contra il beneficio, et contra la mente di S. S. medesima, che ha mostrato sempre di desiderare vivamente, che si venga alla Riforma, che possa dar pace et quiete et edificatione al mondo con maggiore stabilimento della santa potestà che S. B. ha sopra la Chiesa di Dio.

Et questo non dico fuori di proposito, perchè trovo alcuni Prelati, che quando si parla della Riformatione, dicono che se noi non vogliamo mostrare di dare potestà al Concilio sopra

il Papa non si potrà far niuna ordinatione delle cose che già sono in uso, et tuttavia si fanno con auctorità della Sede Apostolica, quasi che debba niun buon catholico (che così mi giova chiamar quelli solamente che attribuiscono al Rom. Pontefice piena et somma potestà nel governo della chiesa) parlare alcuna cosa in questa materia con altra intentione che per ricordare et humilmente proporre a S. B. quello che parrebbe utile in questi tempi, non diminuendo o legando, o restringendo quella auctorità che non sta in mano degli huomini, poichè le è stata concessa da Dio, ma tutto sottomettendo al giudizio di S. S. con ferma speranza che debba accettare per bene la diligenza de' suoi devoti servi da lei medesima congregati a questo fine, et poi approvare quello che sarà ispirata dallo Spirito Santo, che sia più conforme all'universale bisogno.

Laonde se dall'una parte si metteranno Franzesi aiutati ancho da Spagnuoli, a gridare che molte cose debbano essere emendate, et dall'altra alcuni de' nostri solamente per sospetto che trattando di questo, non si venga a derogare all'auctorità Apostolica, vorranno opporsi loro, et difendere che tutto sta bene, sarà gran pericolo che ne segua qualche separatione peggiore et più ostinata di quella che Greci. Dove che a me parrebbe, che non si dovesse havere a schifo quello che da loro fosse moderatamente proposto, et insieme con loro venire a qualche conclusione rimettendosi alla censura di N. S. il quale possiamo essere certi che eleggerà sempre il meglio. Ma non ci sarebbe niuna via più spedita et breve per fuggire tutti questi rumori di quella, che altre volte secondo il mio debile giudizio, et con humile et riverente affetto scrissi a V. S. Ill. che S. S. facesse da se stesso la riforma, perciocchè non accaderà venire in disputa, se questa potestà è sotto o sopra il Concilio, ogni volta che si vegga che le cose ecclesiastiche in quanto alla politia et costumi siano bene, et con effetto riformate.

La controversia tra l'Arcivescovo Bracarense et quello di Granata della precedenza è già in campo. Non già perchè Granata mostri di curarsene, perciocchè egli è sforzato in ogni modo a dar luogo all'Arcivescovo di Nasso, che è più antico di lui nella promotione. Ma perchè li Spagnuoli non

vogliono che sedendo il Bracarense come Primate possa far pregiudicio al Toletano, per essere tra queste due Chiese lite cominciata già molti anni del Primato di tutta la Spagna. Questi Ill. SS. Legati, dovendosi andar hieri, come si fece, ad una predica di certo Padre Carmelitano, si ragunarono insieme sabbato per vedere, se si havesse potuto trovare qualche modo di accordarci insieme fino ad altra terminatione delle loro differenze per via giudiziaria, ma non essendo occorso niun partito buono, l'uno et l'altro di questi Prelati si stettero a casa, et in tanto si aspetta resolutione da S. B. la quale quanto prima verrà, sarà tanto meglio, perchè sicome bisognerebbe che simili controversie non nascessero fra noi in questo luogo, così di lasciarle continuare molto in lungo partorisce grande scandallo nell'animo de' Catholicici, et dà occasione agli heretici di far minor conto di questa s. congregatione.

L'altr'hieri venne il Vesc. di Leone⁵⁷ cioè Legionense Spagnuolo, et tutti i Prelati se non sono LXII passano almeno i LXX.

Bel pensiero è stato quello di N. S. per cavar lettere da quel Sig. Ill. ma piaccia a Dio che S. S. B. sia ispirata a usar bene la gratia fattale da S. S. della nominatione di quella Chiesa, la quale sarebbe pure honesto che in questi tempi massimamente fosse data ad huomo che havesse maggior pratica di pascere l'anime secondo la dottrina spirituale che pascere i corpi secondo l'arte di Apitio et del Platina. Certo se si vedrà fare questa elettione in Francia, gran favore si darà alla causa della Riforma. Io ho buona opinione di tutti, *et sum memor infirmitatis meae*. Ma non posso già credere che tutti gli huomini siano buoni a tutte le cose, nè chi è Dottore in medicina sia talmente dottore che possa leggere in cathedra ancho ragion Canonica, come voleva quel Sig. Podestà, che sapeva così bene conoscere le occasioni di remunerare i suoi amici.

Sento infinita consolatione del ritorno di Mons. l'Abbate Martinengo⁵⁸ et godo così di lontano della contentezza che V.S. Ill. mostra d'haverne, la quale sò certo che è grandissima: chi non l'ama et honora è piombo o legno, o se altra cosa si trova più inanimata. Mi raccomando a S. S. et a Mons. Rev.

Arciv., il quale non credo già che per questo si vorrà dimenticare in tutto di me tanto suo sviscerato servitore; questo poco di officio sia fatto con buona licenza di V.S. Ill. in queste lettere; alla quale bascio humilmente le mani.

Non bisogna ch'io mi fidi della informatione che Marco darà di se stesso a Monsignor Rinolfo Rinalducci, perché saprebbe acconciarla in modo che sarebbe tenuto un santo, ma se occorrerà che dire, non mancheranno altri più fedeli relatori.

Di Trento, a XXIII di Novembre del LXI.

Mons. Ill. di Mantova ha sentito un poco di catarro per essere stato una sera in casa del Sig. Card. Varmiense in stuffa, la quale S. S. Ill. non può patire in alcun modo, non è però mai restato di fare quasi ogni mattina il suo solito essercitio, et hora si trova assai bene.

* * *

Io parlerò così poco del male che V. S. Ill. ha sentito, che non mi rallegrerò pure della sua guarigione, volendo far conto che non ne sia stato niente. Ben pregherò Dio che la conservi sempre non solo senza male ma ancho senza sospetto di haverne.

Mons. Ill. Amulio è troppo cortese verso me et la sua cortesia s'accresce per li favori che V. S. Ill. mi fa così continui et segnalati. Ma levando via et questi et quello, so molto bene che non è in me cosa niuna, che meriti d'esser havuta in consideratione, eccetto la fedele et costante divotione, che soglio conservare verso i miei patroni.

De' Franzesi non accaderà più parlare, per il mio poco giudicio, se non come di cosa perduta, perchè questi Vescovi non verranno, et quei Governatori attenderanno a fare il peggio come hanno cominciato. Dico de' Vescovi, che non verranno, perché non saranno lasciati venire, perché quanto a loro io

credo certo, che abhorriscano queste heresie, considerando, che se essi pigliaranno piede in quel Regno, essi perderanno tutta la loro auctorità et l'entrate insieme, et forse patiranno delle persecutioni nella persona. A sanar quella provincia non ci può essere miglior rimedio che l'armi, colle quali se si facesse una buona colleganza tra Sua Santità il Re Catholico, et una gran parte de' principi Italiani, noi vederemmo mediante l'aiuto di Dio far grandissimi progressi. Perciochè la Potenza di Francia non è più tutta d'un pezzo per quelle discordie della fede come soleva esser per altri tempi, et quando si fomentasse una fattione di quei principi che si trovano mal sodisfatti del presente Governo del Regno, si vedrebbe accendere un fuoco, al quale non so come potesse il Re di Navarra trovar riparo, et tanto più che non sarebbe forse impossibile far muovere ancho l'armi d'Inghilterra per l'interesse di Cales, alla restitutione del quale non credo, che i Franzesi debbano essere più facili di ciò che si mostrano a quella delle piazze di Piemonte. Ben è vero che bisognerebbe che vi concorresse più l'aiuto di S. S. che il nome, affine che i Franzesi non potessero sollevare in soccorso loro i Germani, sotto pretesto che la guerra si facesse per causa della religione.

Hora vegga V. S. Illustr. quello che importa l'otio, poichè fa entrar la gente in discorsi vani, et di cose che non le toccano; benchè non si può però dire che ad ogni persona non tocchi il commune beneficio della Christianità. Stiamo aspettando il Sig. Card. Simonetta, ed in tanto ci prepariamo a ricevere il S. Iubileo, che fu publicato hieri, acciochè alla venuta di S. Sig. Illustris. gli animi siano ben disposti a dar felice principio a questa S. impresa.

Spesse volte mi convien replicare che quest'Ill. Sig. Card. di Mantova è tanto a proposito in questo luogo, che io per me lo reputo ancho necessario, et se occorrerà, che si faccia da dovero con qualche contradittione, sentirà la S. S. Illustriss. dire, quanto sarà importata la prudenza et l'auctorità sua per rimediare a molti disordini. Io so che a lei è carissimo per la servitù che gli porta, che io ne scriva in questo modo, ma so

parimente che si contenterebbe, che io le dicessi alla libera il parer mio, se di ciò havessi altra opinione.

Quel Prelato, della venuta del quale V.S. Illustr. mi commise chio le scrivessi, è giunto fin Giovedì sera, il che se havessi saputo poteva dargliene aviso per le mie ultime lettere, ma sarà stato assai in tempo scriverne hora, pure che si possa venire con lui a qualche buona conclusione. Di che non saprei che cosa sperare, essendo egli di natura molto propria et tenace. Ma V.S. Ill. si degnerà pensare se fosse bene fare scrivere da Monsig. Ill.mo Boromeo, al Sig. Card. Simonetta, che trattasse egli questo negotio, perchè crederei, che l'officio fatto per lui havesse molta efficacia con questo huomo, et forza, massimamente dicendo, che al partir suo di Roma havesse havuta quella espressa commissione.

Farò quanto V.S. Illustr. mi commette per Mons. di Bergamo, et a V.S. Illustr. scriverò poi la risposta.

Dello stato mio avvisai quanto occorreva a dì passati, et in questa parte si distese assai a lungo la mano del mio Secretario, et però non accade che dia altra molestia alla S.V. Illustr. et quí fo fine basciandole humilmente le mani.

Di Trento al primo di Decembre del LXI.

Bascio a V.S. Illustr. le mani della cura che si è degnata havere di mandare a Zara la bolla del santo Iubileo, onde quelle buone genti haranno da pregare Dio per lei, che le habbia fatte partecipe di questo frutto spirituale, come ancho di quell'altro che riceveranno per l'indulgenza impetrata alla Chiesa di S. Simeone.

* * *

Noi facciamo conto che hoggi XV giorni Monsig. Illustr. Simonetta sia partito di Roma, nè fin hora però si ha nuova alcuna del suo viaggio, da niuna parte, et quello che fa

meravigliare è, che non habbia mandato né messo, né ordinato per far proveder la casa delle cose più necessarie.

La venuta di S. Sig. Illustr. è aspettata da tutti con molto desiderio, poiché s'intende che S. B. vuole in ogni modo che subito giunto si dica la messa dello Spirito S. ed il Concilio s'apra et si vada col nome di Dio seguitando per dargli fine.

Domenica fu affissa per la Città la Bolla del S. Giubileo, ma essendo parso a questi Sigg. Illustriss. Legati, che questa publicatione non si dovesse fare così seccamente, hanno voluto che hieri il P. D. Sisto⁵⁹ di Cremona Can. Reg. Lat. che interverrà nel concilio come Abbate della sua Religione habbia fatto sopra un sermone, il qual' è stato molto buono, et accomodato non solamente alla materia del Iubileo, ma di questi miseri tempi, per ricordare a tutto il mondo d'impetrare da N. S. Dio la pace et unione della S. Chiesa. I Legati però non v'intervennero per un tempo cattivissimo di pioggia molto contrario al catarro di Monsig. Ill. di Mantova, et alla vecchiezza di quegli altri due Signori, et massimamente dovendosi stare in una Chiesa, che dee essere fredda anche d'Agosto.

I Prelati horamai sono cresciuti in tanto numero, che s'incomincia a non ne tener più conto. Penso, che passino ottanta et considerate le calamità della Chiesa, questi vengono ad esser più che quelli trecento congregati nel Concilio Niceno in quella così tranquilla pace che le donò la pietà del grande Constantino.

Marco mio Secretario et servitor di V.S. Illustr. fin quì più in nome che in fatti va promettendo molte cose per haversi a farsi degno della buona gratia sua. Quello che habbia ad essere io non so, ma egli può ben star sicuro che al mondo ci sono tanti huomini da poco et sciagurati, che se volesse essere uno di quelli, non troverebbe chi facesse molta stima di lui come di cosa rara, et però se vuole essere di qualche conto appresso le genti, bisogna che pensi di farsi singolare per essere buono, letterato, et di gentili costumi. Et con questo bascio humilmente le mani a V.S. Illustr. et mi raccomando con ogni affetto in buona gratia del mio singolar

Sig. Monsig. Arcivescovo, et a quella di Mons. l'Abbate, se non è in tutto contro la creanza l'accomunar così spesso le lettere de' Padroni. Il che spero che non debba parere a V.S. Illustr. così piena di humanità et cortesia.

Di Trento a IIII di Dec. del LXI.

* * *

Hieri venne un gentilhuomo di Mons. Card. Simonetta spedito da S. S. Ill. di Mantova dove era giunta fin Venerdì, il qual Gentilhuomo credendosi di trovar la casa all'ordine et provvista talmente che non bisognasse rispondere altro al Cardinale, se non che venisse innanzi ad ogni piacere suo; ha trovato chella è nuda come venne già cinquanta anni dalle mani del maestro che la fece. Onde gli fu forza tornare indietro per le poste a darne conto a S. S. Ill. La causa di questo disordine pare che sia stato che il suo maestro di Casa, che s'è partito più che XXX giorni da Pesaro per mare con tutte le robbe, e fin'hora per li tempi contrari, come si può credere, non è giunto, nè ha saputo pigliare ispediente o di venir per terra, o d'inviar qualchuno per la medesima via considerando, che il viaggio per aqua dovea essere troppo tardo. Ma Mons. Ill. di Mantova, che supplisce con la sua benignità et cortesia a tutti questi difetti, ha mandato il Vescovo di Nola⁶⁰ incontro a S. S. Ill. per rallegrarsi a nome di tutti i SS. Legati della venuta, et per conto proprio poi ad invitarla in casa sua, fin tanto che si rassetti l'alloggiamento et si provegga delle cose necessarie.

Si è stato in dubbio, né mi par che sia ancho risoluto niente se S. S. Ill. habbia a far l'entrata solenne oppur privata senza alcun rumore, come fecero i RR. Seripando et Varmiense, perchè questo consiglia in un certo modo la necessità, poiche il Card. non ha preparato nè robbe, nè casa; et quello parrebbe meglio per dare con una cavalcata in processione un poco di

vita al Concilio, hora che questo legato viene per cominciar subito. Et dico subito perchè era intentione di S. S. Ill. che Domenica prossima si dicesse la messa dello Spirito Santo et s'aprisse, benchè penso che s'indugierà pure fino a capo d'anno, prima perchè hieri solamente si è partito il Depositario che va a Vinetia per fornire de' Piviali i SS. Legati, et per provvedere la Capella di certe robbe; il qual servitio ha bisogno di tempo, et poi perchè non pare di dignità, che una solennità così importante et grande si faccia con li stivali in piedi quasi per istaffetta.

Grande impaccio sarà al Concilio questo delle precedenze, poichè simile ambitione entra ancho ne' religiosi. Gli Abbati di S. Justina ⁶¹ vogliono essere superiori a quelli di tutti gli altri ordini, perchè pretendono molta antichità, et hanno ancho in altri Concilij havuto luogo immediate dopo i Vescovi; et all'incontro gli Abbati de' Canonici Lateranensi non vogliono ceder loro, allegando che nelle processioni sono preferiti a' Monaci, et altre loro cose. Di questo s'era scritto a Roma, et S. B. havea fatto rispondere, che si servasse l'ordine tenuto ne' passati Concilij, per la qual risposta, perchè si dava la precedenza a Monaci, i Lateranensi se ne tenevano gravati, dicendo che sebene a Monaci altre volte era stato dato luogo appresso i Vescovi, questa non dovea far loro pregiudicio, perchè essi non erano in quel tempo intervenuti in simili Congregationi. Questi Ill. Legati per levar questa discordia senza strepito haveano eletto per compositori i Vescovi di Tilezio, di Brescia et di Lerida, li quali non havendo trovata altra forma d'accordo fu ordinato che gli Abbati soli di S. Justina venissero hieri in processione, come fecero. Per questa via anchora s'è levato il rumore ad tempus tra gli Arcivescovi Bracarense et di Granata, perchè nè l'uno nè l'altro comparisse a queste pubbliche solennità. Ma non si potrà star molto in questa pendenza per le Congregationi, che s'haveranno a fare. Ho parlato a Mons. Ill. di Mantova della venuta di Mons. Ill. di Bergamo, replicando a S. S. Ill. la causa che lo tiene alla Chiesa, et che nondimeno sta di continuo apparecchiato per obbedire ad ogni comando, che gli sarà fatto per servitio del Sacro Concilio. S. S. Ill. ha di nuovo

accettato per buona la buona scusa, et detto che mi farà sapere il tempo necessario al venire. Et così scriverò a Mons. in risposta ancho d'una che mi scrive in questa materia.

Marco s'è pure accorto che non mancheranno huomini da bene che daranno fedele informatione a V. S. Ill. di tutti i suoi portamenti, et che ella non vuole più stare a sue ciancie. Contuttociò la supplico sia contenta della deliberatione che ho fatto di non scrivere altro a Vinetia per hora al Sig. Francesco di lui, perché non habbia a pigliar sospetto che V. S. Ill. l'habbia in poca gratia, la qual cosa lo potrebbe mettere in odio et in disprezzo non solamente a V. S. Ill. ma a tutte le persone. Se poi vedrò che per niun segno sia per tener le solite usanze, saprò come liberare in un tratto et V. S. Ill. et me d'ogni fastidio, poichè a Vinetia si vada in tre giorni. Et con questo bascio humil. le mani a V. S. Ill. et a Mons. Rev. Amulio, desiderando al solito la buona gratia di Mons. Arcivescovo, et di Mons. l'Abbate, il quale vorrei per maggior servitio di Dio (lasciando gli altri rispetti) vedere piuttosto maritato *in partibus fidelium*, che *infidelium*, et se volesse contrastare, bisognerebbe sforzarlo, perché è una gran vergogna che con tante belle virtù et veramente Christiane si pensi di passar la vita senza far giovamento al prossimo in quello che più potrebbe. Ho inteso con piacere della venuta di Mons. Paleotto⁶², et ho per favore che venga con quell'amorevole dispositione d'animo verso me, che V. S. Ill. mi scrive, perchè io honoro molto la dottrina et modestia sua, et dal canto mio piglierò volentieri per frutto et contentezza mia ogni occasione di stringere con S. S. una domestica familiarità et amicitia.

Di Trento agli VIII di Dec. del LXI.

Il Sig. Olivo Segretario di Mons. Ill. di Mantova, come quello che per se stesso è molto cortese gentilehuomo et fa gran professione d'esser servitore di V. S. Ill. usa continuamente un'amorevole diligenza in farmi havere le mie lettere. Il che ho voluto dire perché sappia tutti i favori che io ricevo per il nome che tengo di servitor suo.

Questa sera s'aspettano tre Vescovi Spagnuoli, Tortosa, Dilmaria⁶³ et Barcellona.

Martedì sera giunse Mons. Card. Simonetta⁶⁴ facendo l'entrata in cocchio per maggiore commodità sua et de' Prelati. Venne ad alloggiare dal Signore Card. di Mantova, et quivi si fermerà sin tanto che la casa sua sia messa ad ordine in quel modo che si può, non essendo ancho arrivate le sue robbe.

S. S. Ill. portò una lettera da N. S. agli altri Sig. Legati, la quale era scritta di mano del Segretario, ma sotto poi havea di mano propria di S. S. parecchi altri versi. Questa volsero le loro Sig. Ill. che fosse mostrata la sera istessa a' Prelati che si trovavano a Corte, che erano la maggior parte di quelli che sono in Trento, accioche ognuno si consolasse, vedendo così chiara et manifesta la buona mente di S. B. Percioche scriveva in somma che parendole d'haver dato assai commodo tempo a' Vescovi di convenire insieme, et havendo inteso che il numero era già cresciuto a buona quantità havea voluto mandare il Sig. Card. Simonetta, il quale per essere apieno informato di tutti i pensieri di S. S. non occorreva che si aspettasse altro ad aprire col nome di Dio, et a continuare sino alla fine il Concilio. Poi soggiungeva di sua mano, che l'intentione sua era che si facesse un buono et S. Concilio per dar pace alla chiesa, riassumendo il Conc. Tridentino (questo è proprio termine usato da S. S.) gli atti del quale già definiti non reprobava, affermando appresso da gentilhuomo, da Papa et da Religioso, che quanto fosse determinato voleva che s'osservasse et essequisse.

Fra gli ordini che il Sig. Card. Simonetta si può giudicare che habbia portato, io vo discorrendo che questo sia, che si sollecciti il cominciamento et il progresso del Concilio. Perchè dove prima sentiva dire che non era bene et dignità l'andare così in fretta in questo primo atto dopo la venuta di S. S. Ill. truovo, che se questi Signori havessero havuto i loro piviali, harebbono dato principio innanzi le feste.

Haveano messo in consideratione se fosse stato bene tardare ad aprire il Concilio finchè giungesse l'oratore cesareo, et alcuni Prelati mandati da S. M. li quali come scrive ulti-

mamente Mons. Delphino deono esser qui a mezzo il mese di Gennaro. Il che pareva assai conveniente per far questo honore all'Imperatore. Nondimeno ho inteso che hanno scritto a S. M. Ces. che dopo le feste si farà la solennità dell'aprire, ma non si tratterà cosa alcuna fino alla venuta delle persone da lei destinate.

I Prelati sono LXXXII et s'ha aviso che ne sono molti altri per viaggio non solamente di Italiani, ma ancho di Spagnuoli, quattro de' quali sono già di nuovo arrivati a Milano: che sarà fine di questa basciando humilmente le mani di V. S. Ill. Mons. di Sibenico⁶⁵, il quale desidera in tutte le cose come suo affetionatissimo servitore obedirla, è stato in gran pensiero, dopo la raccomandatione che si è degnata fargli d'un Prete Benedetto Sbrouaccio di Traù, perciocchè dall'una parte il volere di V. S. Ill. gli dee essere per comandamento, et dall'altra l'arroganza et il fallo di questo ribaldo non merita tanta intercessione. Et però io mi sono mosso a dirle con riverenza per quello che io medesimo ne so che questo Prete è uno de' furfanti et tristi huomini che sia in quelle riviere, et tanto meno è degno in questa causa di misericordia, quanto che ha aggiunto al delitto, che è stato di grandissimo scandalo, mille insolenze, contra non solo l'autorità, ma ancho la persona del Vescovo, il quale ha cercato per tutte le vie di tenere in continuo travaglio.

Di Trento a XI di Decembre del LXI.

Questa sera sono arrivati due Vescovi Spagn. cioè Tortosa et Barcellona.

* * *

Io mi era talmente creduto che il male di V. S. Ill. et Rev. fosse stato niente, che intendendo per queste ultime lettere che ella si trovava nel letto et assai molestata da quel suo dolore, mi è parso che questa sia una nuova indispositione, et non quella che cominciò già tanti giorni. Ma come si sia,

ho sentito con molto mio dispiacere che V. S. Ill. non si levasse di letto, benché mi giova interpretare che ciò sia non tanto per la gravezza del male, quanto per volerne guarire più presto et del tutto, com'ella dee cercar di fare in ogni modo, prima che questi dolori piglino con lei maggior familiarità, et tanto più potendo in questa stagione usar più facilmente que' rimedij che saranno giudicati a proposito.

Scrissi la settimana passata che questi Ill. SS. haveano deliberato di aprire il Concilio il primo di dell'anno, et aspettar poi con più commodità che venissero gli Oratori di S. M. Ces. et quello scrissi dalle parole dettemi da Mons. Card. Seripando. Nondimeno pare che le loro S. S. Ill. si consigliassero di prolungare questa solennità sino alla venuta de' predetti oratori, sicome hanno ancho scritto a S. M. medesima di dover fare. Io tengo certo che questo sia stato buon pensiero, anchorache questa non sia breve dilatione, et che s'habbia caristia di tempo, oltrache potrebbe intervenire, che questi personaggi non venissero al termine che è stato scritto cioè a mezzo il mese di Gennaro; et poi all'hora non venendo l'Imperatore volesse che un'altra fiata se gli avesse quel medesimo rispetto che si è havuto al presente; onde tanto più si differisse questo negotio, il quale ha principalmente bisogno di prestezza et sollecitudine, così per occorrere in tempo al male, che piglia tuttavia maggior forza, come per prevenire qualche impedimento che lo potesse sturbare.

Il Sig. Card. Simonetta è tuttavia hospite di Monsig. Ill. di Mantova, che lo tratta con quella cortesia et gentilezza che è propria sua, et massimamente in simil sorta d'officij. Intanto s'apparecchia la sua casa, dove penso potrà andare fra tre giorni. Questo anchora è un Signore molto affabile et benigno et che darà grande sodisfatione a tutto il Concilio. Io certo in particolare ho molto da lodarmi et essergli obligato della sua humanità, della quale per rispetto di V. S. Ill. principalmente mostra di farmi gran parte. Attenderò a servire a S. S. Ill. et visitarla spesse volte, et mi sforzerò di fare, come servitore del Card. Cornaro, che conosca ancho nella mia riverenza il buon animo di V. S. Ill. credendo in questo officio di fare a lei cosa grata.

E' stato buon avviso quello che mi ha dato circa la negligenza di questo mio segretario in herba, perché io mi era quasi dimenticato non dell'auttorità mia sopra di lui, ma di usarla, et però bisogna che stia in cervello. Altro non hò che dire se non pregare N. S. Dio, che liberi V. S. Ill. di questi suoi dolori, et faccia lei et tutti noi lunghissimamente contenti di quella vera contentezza che dobbiamo desiderare per quiete dell'animo nostro. Et le bascio humilmente le mani et insieme a Mons. Ill. Amulio mio Signore; non sapendo in qual altro modo possa meglio rispondere a cortesi saluti, che S. S. Ill. mi manda nelle lettere del S. Cardinale Seripando, che col ricordarle la mia servitù con l'auttorità di V. S. Ill. Mi raccomando con tutto il cuore in buona gratia di Mons. Reverendiss. Arcivescovo, et di Mons. l'Abbate, benchè io sia come disperato di poter haver mai più luogo in quelle solite dolci conversationi perchè hora *quot convivae tot Cardinales*. Ma con tutto ciò so bene che non lascerà d'amarmi, et tenermi per servitor suo.

Di Trento, a XIII di Decemb. del LXI.

* * *

Questi dolori sono horamai troppo molesti et fastidiosi, poichè non sanno trovar la via di partirsi, et lasciar la S. S. Ill. libera dopo tanti giorni che la tengono in letto così aggravata, so che non bisogna confortarla nella pazienza, perchè suol contentarsi di quello che piace a Dio. Ma credo bene di poterle ricordare con riverenza, che voglia patir ancho le curationi del male et non havere così a schifo certi rimedij (sebene pare che habbiano bisogno di qualche servitù) che poi questa debolezza venga a prender maggior forza.

Hebbi hieri sera a notte le lettere di V. S. Ill. sopra il negotio di quel Prelato⁶⁶, et pensando d'andar questa matina a Corte per parlare con Mons. Ill. di Mantova, ho voluto avvanzar tempo di scriver le presenti secondo il mio ordinario debito, fino che venga hora di uscir di casa, riserbandomi a

darle conto dopoi, o nel fine di questa lettera o in altre a parte di quello che harò trattato con S. S. Ill.

Ci sono freschi avisi dalla corte dell'Imperatore, li quali raffermano che S. M. Cesarea manderà in ogni modo i suoi oratori et alcuni Prelati a Trento per li XV del prossimo mese. Il che pare ragionevole a credere, essendo massimamente promesso tante volte; ma ci sono però ancho di quelli che temono, che almeno debba esser domandata poi a quel termine un'altra dilatione.

Hieri questi S. S. Ill. sono stati insieme, non so se per qualche occasione delle lettere venute ultimamente da Roma o pure per disporre et ordinare le materie che dovranno esser trattate a suo tempo.

I Prelati sono agli LXXXV et l'ultimo è stato il Vescovo di Capo d'Istria⁶⁷, ma si spera certo che per le feste il numero debba esser cresciuto fino a cento, perchè da ogni via s'intende che molti sono in camino, oltra quelli che sono piantati in Vinetia senza un pensier al mondo di muoversi per li segni che si veggono, benché pare che si ragioni della venuta di Mons. Eletto d'Aquileia⁶⁸ il quale ancho ha fatto pigliar casa per conto suo.

Mons. Ill. Simonetta è entrato hieri nella sua casa. Il che non ha potuto far prima perchè le stanze haveano bisogno di racconciamento per dar loro un poco di forma cortigiana et qualche commodità insieme.

Quì si sente un freddo crudelissimo, et ancorache a me sia parso già molti giorni che fusse venuto in colmo, nondimeno questi che hanno pratica del paese dicono che comincia pur hora. Abbiamo havuto già due o tre volte della nieve et questa ultima ha presa una certa crosta di vetro che l'huomo non ci si può quasi tener in piedi.

Scrissi quella lettera certo semplicemente per obediencia, havendomi quel Sig. commesso che gli scrivessi il parer mio discendendo a particolare. È ben vero che io gli obedij tanto più volentieri, in quanto per il gran desiderio che ho del bene universale; sebene non sono atto a vedere nè considerare se non cose volgari et ordinarie, et che a quest'ufficio non m'habbia mosso altro rispetto che di voler obedire

credo che V. S. Illustr. ne possa far da questo qualche argomento, che a lei medesima non feci pur motto di haver scritta questa lettera, non con animo che dovesse esser nascosta, perchè so che ella ha con questo Signore, posso dire tutte le cose communi, et io mi assicurarei a farla partecipe ancho di quelli pensieri, che non voglio poi haver pensati, ma per dubbio che V. S. Illustr. non credesse che mi ci fossi compiaciuto dentro in qualche modo fuori che la causa sopradetta, perchè in vero se non fosse stato il comandamento d'un padrone mio così grande et la sicurezza che ho del suo buon giudizio, et dell'amore insieme, io non havea che entrare in questo, sapendo molto bene quanto mi manca di quello che bisognerebbe per parlare convenevolmente di simile materia.

Questa matina non potei parlare col Sig. Card. di Mantova, perchè S. S. Illustr. andò fuori a fare essercitio et non tornò se non sull'hora d'andare a tavola. Hoggi poi non ho potuto haver audienza anchorchè l'habbia aspettata così lungo pezzo, havendomi fatto rispondere che si trovava occupata in scrivere, et che tornassi una altra volta, siccome farò con quella diligenza che debbo usare nel servitio di V. S. Illustr. alla quale bascio humilmente le mani, raccomandandomi in sua buona gratia, et in quella di Monsig. Illustr. Amulio et di Monsig. Reverendiss. Arcivescovo.

Di Trento a XVIII di Dic. del LXI.

* * *

Parlai sabbato con mia commodità a Monsig. Ill. di Mantova, sopra il negotio che s'ha da trattare con quel Prelato, dicendo in somma la sodisfattione et oblige che V. S. Illustr. harebbe sentito che questo maneggio si fosse ben concluso per il desiderio grande che ha di veder consolato Mons. Arcivescovo, l'interesse del quale semplicemente ho messo innanzi appresso mostrando la buona speranza che ella teneva che dovesse seguire quanto desiderava: prima

per l'auttorità di S. Sig. Illustriss. poi perchè il Vescovo haveva da sapere, che il medesimo effetto si poteva fare alla fine per altra via anchora; et all'ultimo perchè quando si fosse mostrato troppo duro a questo consenso, S. Sig. Ill. harebbe potuto far pruova di muoverlo con la speranza di quell'utile presente. S. S. Illustr. mi rispose che havea da trattare già alquanti mesi questa faccenda per l'ordine che glienera venuto molto efficace da Monsig. Illustriss. Borromeo, ma che non poté mettervi mano per la partita del Vescovo. Hora ci harebbe atteso con quella caldezza che le conviene usare in tutte le cose che sono desiderate dalla S. V. Illustriss. alla quale et per l'antica amicitia delle cose così amorevolmente continuata di tempo in tempo, et per l'obbligo che a lei in particolare porta era tenuta a servir sempre con ogni sorta d'affetto, come harebbe cercato di fare in questa occasione, rendendosi certa che quando ancho non le fosse riuscito quello che hora desidera tirar a buon fine, non meno di lei, V. S. Illustr. non sarebbe perciò restata di comandarle in tutte le altre occorrenze, et molte altre parole aggiunse molto piene di amore. Io mi sforzai di rispondere a S. Sig. Illustr. quanto mi parve a proposito di così cortese volontà et offerta; poi mi partii restando con ferma opinione, che se l'animo di quel Prelato ha da lasciarsi con niuna auttorità vincere et espugnare, già si era fatto elettione del più forte et gagliardo mezzo che si potesse usare. Starò hora a vedere se mi sarà detto niente in risposta, et mi anderò governando secondo il tempo per giovare alla causa il meglio che saprò. Ma V. S. Illustr. ha da avvertire che il Sig. Card. in tutto quel ragionamento, non mi fece mai mentione che di ciò gli fosse stato scritto da Monsig. Illustr. suo nipote. Il che penso che habbia fatto, non perchè quel Sig. cortesissimo non habbia atteso alla promessa perchè son sicuro che n'habbia scritto con lettere ardenti et di fuoco; ma dirò così per complimento, cioè per mostrare ancho col tacere questo, che solo per havere inteso da me il desiderio di V. S. Illustriss. si sia disposto a fare ogni cosa per servirla, et non perchè ci si aggiunga niun altro rispetto, et io considerando questo giudicai che fosse bene non fargliene parola.

I Prelati o son LXXXX o non vene manca più che uno a questo numero; fra questi è venuto ultimamente Mons. Pausqua⁶⁸, gagliardo, di buona ciera, allegro, che è una bellezza il vedere un Prelato di LXX anni così ben disposto, così vivo, et così vivace, il quale racconta prove fatte in questo viaggio, et del cavalcare, et del non temere il freddo, che se sono fatte da giovani non si sogliono ordinariamente credere a' vecchi. Nel resto non si fa altro che aspettare questi XV di Gennaro, perché poi si darà principio venuti o non venuti questi personaggi promessi da S. M. Ces.

Ma intanto sentiamo ancho ragionare assai di guerra, et questi Sigg. Prelati Spagnuoli la tengono per certa. N. S. Dio doni forze al Re Cath. uguali alla pietà sua, poichè non ha la Chiesa santa altro mondano sostegno più forte di quello et sopra tutto faccia, che S. M. si consigli bene sopra la sua partita di Spagna a questi tempi così turbulenti, perché non è dubbio che gl'heretici hora non mettano maggior studio in altra impresa, che in cercare di contaminare ancho quel Regno; et è da temere che al partire di S. M. non vi possono levare qualche rumore, tanto più facilmente perché si sforzeranno di congiunger la causa della Religione con quella che i popoli pretendono forse contra il Re tacitamente per le gravezze insolite et immoderate che si pagano in quelle provincie, et noi sappiamo ciò che altre volte è intervenuto per simil causa a Carlo Imperatore nel medesimo Regno.

Le mozzette sono in uso più che mai appresso questi Prelati Spagnuoli, onde fin qui non veggo che s'habbia operato l'ordine preso in Congregazione (del quale mi scrive Monsig. Rinolfo) che l'habbiano a lasciare, sicome per il mio debol giudicio dovrebbero far certo; non solamente perché si servasse uniformità di vestire cogli altri Prelati, ma perché pare che vogliano mostrare con quell'habito, che si convien propriamente al Vescovo nella sua diocesi, che essi pretendono di havere al Concilio quasi potestà ordinaria come alle loro Chiese; et non so come sia giusto et ragionevole difender questa opinione, né con parole né con segni. Altro non ho che dire alla S. V. Illustr. se non che mi raccomando

humilmente in sua buona gratia, et le bascio le mani insieme con Monsig. Illustr. Amulio, il quale non cessa di farmi qualche nuova dimostratione della sua benignità come ha fatto ultimamente con le cortesi salutationi mandatemi per Monsig. Pasqua. Et resto servitore al solito di Mons. l'Arcivescovo, et del Sig. Abbate.

Di Trento a XXII di Dec. del LXI.

* * *

Hoggi si è il dì Santo di Natale, il quale habbiamo celebrato, et con publiche cerimonie, et con private divotioni assai religiosamente. Di che sia benedetto Dio, il quale per sua bontà ci conceda di perseverare nel suo Servizio, crescendo tuttavia più in gratia et doni Spirituali. Sono certo che la S. V. Ill. harà fatta devotamente con tutti i suoi la medesima solennità, et così prego Dio, chella habbia nell'anima sua continuo il frutto di queste sante Feste con salute et prosperità del corpo.

Io non ho voluto esser dispensato né ancho in questo giorno dal mio scrivere ordinario parendomi di far compitamente le feste con allegrezza venendo anch'io in compagnia degli altri suoi servitori in quel modo che posso a basciar le mani a V. S. Ill.

Questi Ss. Ill. legati hanno havuto altri avisi dal Nuntio che è appresso l'Imperatore, per li quali s'intende raffermare, che S. M. Ces. manderà quelli suoi personaggi al tempo già promesso, cioè per li XV del mese prossimo a venire; onde s'aspetta questo termine con gran desiderio di tutti, sperando che il Concilio si debba aprire con maggior riputatione per l'intervento di questi ministri di S. M. benché fin qui si tien per certo, che ancho senza loro s'aprirà a quel tempo.

Hieri dovendosi andare in Capella i Sigg. Legati volsero che Mons. Ill. di Madruzzo si spogliasse il mantello, et andasse come loro in rocchetto, havendo rispetto che qui è ordi-

nario nella sua Diocesi, et così userà d'andare sempre S.S. Ill. nondimeno fece sopra ciò una cortese resistenza con molta modestia et gentilezza, ma alla fine s'acquetò al voler loro.

I Prelati passano il num. di LXXXX et l'altro hieri giunse ancho Mons. Paleotto Auditore di Rota, il quale ho visitato, et penserò di goderla molte volte, come sia rassettato in casa sua, che fin quì alloggia con Mons. Arc. di Rosano⁷⁰; da lui et da Mons. Astorre⁷¹ suo fratello ho avuto i saluti di V. S. Ill. de quali humilmente le bascio la mano et con questo fo fine raccomandandomi in sua buona gratia, dando le buone feste a Mons. Reverendissimo l'Arciv. et a Mons. l'Abbate.

Di Trento il giorno di Natale del LXI.

Quì s'è sparso certo rumore, sebene io non so onde sia venuto che in questo confine di Germania si vede qualche movimento di genti, le quali forse haranno per fine di travagliare le cose del Concilio et sturbare, se potranno, et però chi ha potere sopra noi dovrà pensare o di assecurarci in questo luogo, o transferirci in un altro havendosi pure a far qualche cosa. A Mons. Ill. Amulio bascio le mani humilmente.

* * *

In queste feste Monsig. Ill. di Mantova harà havuto poca commodità di trattare quel negotio et io havendo riguardo a questo non mi sono curato di parlarne con S. Sig. Illustr. o per sapere qual si fosse oprato, o per sollicitare la resolutione, perché per l'uno so che il tempo non può haver servito come ho detto, et l'altro sarebbe parso un'importunità troppo indiscreta. Ho ben fatte le salutationi di V. S. Illustr. al Sig. Olivo et pregatolo ad haver a cuore questa faccenda, et ricordarla quando, et quante volte giudicherà a proposito. Il quale mi ha risposto di doverlo fare con ogni amore et diligenza, et le baccia le mani, che così cortesemente si degna mostrargli di tenerlo com'è per suo divoto servitore.

Mi pare intendere che le cose del Concilio siano costì havute in quella stima come V. S. Ill. scrive, ma bisogna che siano curate non solamente in parole, ma molto più in fatti, cioè coadiuvandole con la riforma, la quale si faccia da dovero, perché se questa parte si tralascia poco potrà importare al bisogno della Chiesa, che i dogmi siano confermati, conciossiachè i nostri mali costumi, et molti disordini seguiti nel governo ecclesiastico hanno causato i tumulti che vediamo nel mondo: et se noi anderemo perseverando in questa maniera ci verrà adosso tanta ruina, che metterà ogni cosa in confusione, et se si passa questa occasione, tutti i rimedij saranno poi scarsi se non per via di miracolo. V. S. Ill. mi suole haver per timido, et veramente non son valenthuomo, sicome so d'havere infiniti altri difetti, ma in questo giudicio se fossi d'altro parere, crederei di poter essere più giustamente havuto per stupido.

Il Concilio s'aprirà certo a mezzo il mese di Gennaro, salvo se non fosse bisogno soprassedere alcuni pochi giorni di più, aspettando questi personaggi di S. M. Ces. quando s'intendesse che fossero già in viaggio, et non molto discosto, la qual dilazione S. B. rimette per le ultime lettere al giudicio de' Signori Legati, anchorache mostra desiderare, che non sia troppa lunga.

Mons. Commendone⁷² ha scritto di Fiandra che quel Duca di Sassonia⁷³, il quale ha sempre mantenuto più d'ogni altro la semplice et pura heresia di Lutero dovea mandare al Concilio alcuni suoi Dottori, et Mons. Ill. Varmiense ha avviso che il medesimo doveva fare certi altri Principi di Germania pure heretici, ma non s'intende se verranno per disputare, o per protestare, o quello che è meno credibile per essere ammaestrati et instrutti della verità Catholica.

Hieri che fu il dì degl'Innocenti havemmo una capella straordinaria, parte per celebrare la memoria del B. Simone, che è tenuto in gran riverenza da questa Città, et parte per udire un'oratione recitata da uno della terra servitore di Mons. Ill. di Madruzzo, il quale sicome nelle altre parti si portò bene, così in questa eccellentemente di narrare i privi-

legi della Sedia Apostolica Romana et di ricordare a tutti i Prelati il debito loro in tempo di tante miserie. Dopo la messa i S. S. Legati con tutta la compagnia de' Prelati andarono a S. Pietro a visitare il corpo del B. Simone soprad. Onde si fece una fattione assai ben lunga.

Ho fatto i convenevoli con Mons. Card. Simonetta rallegrandomi seco per parte di V. S. Ill. del suo giungere a salvamento, et dandogli le buone feste, il quale officio ha ricevuto con molto piacere, et mi ha commesso che gliene basci le mani con ricordarle che è suo servitore affezionatissimo.

Sarebbe buona deliberatione et desiderato da tutti noi che S.S. mandasse quì overo il Sig. Ascanio⁷⁴ overo qualche altro capitano di gente alla guardia del Concilio, perchè mentre stiamo in questo modo, è in libertà di cento o pochi di più sciagurati, metterci in fuga et disturbare tutto questo Convento, nè ci bisogna stare alla speranza delle Chiuse, perchè quelli, che hanno voglia di far male, possono passarle senza sospetto alla sfilata, et poi fatta una ragunanza trattarci come paresse loro meglio. Altro non ho che dire alla S. V. Ill. se non basciarle humilmente le mani, et raccomandarmi in buona gratia sua et di Mons. Rev. l'Arcivescovo mio padrone. Mons. di Brescia mi ha pregato con grande istanza che le basci con riv. le mani, come quello che fa professione di haver portato sempre alla casa una grande affettione et di esser particolar servitore di V. S. Ill.

Di Trento a XXIX di Xbre del LXI.

* * *

Havendo già scritto et mandate le lettere al Corriero è venuto da me un segretario di Mons. Ill. di Mantova per parte di S. S. Ill. a mostrarmi le lettere che ha scritto al Sig. Car. Borromeo intorno alla conclusione che ha fatto con Mons. di Brescia in quel negotio. La quale in somma è stata questa: che contentandosi Mons. Arcivescovo di cassare di presente dugento Ducati, il detto Mons. Vescovo consentirà alla transla-

tione delli trecento che restano et questo negotio per quanto ho veduto nelle sudette lettere è passato tanto innanzi che è già fermato, et non manca altro che farne le scritture autentiche. Veggo bene che questo non è apunto quello che V. S. Ill. desiderava ma in vero considerati tutti i rispetti tengo per sicuro che n'habbia a restare pienamente sodisfatta, et tanto più che Mons. Ill. di Mantova ci si è adoperato dentro con tanto affetto, che quando io non pensava che havesse havuto tempo di cominciare pure a trattare questa facenda, l'ha già conclusa con quel più vantaggio, che al mio giudizio poteva riuscire, perché quanto a me non ho mai sperato che si dovesse cavar niente di questa pratica, sapendo che il Vescovo harebbe voluto procurare l'utile della sua Chiesa, et che alla fine la via di que' cavalierati, era molto poco sicura, et sempre harebbe dato causa di lite, massimamente se s'havesse havuto a contrastare con persona potente et risoluta a difender le sue ragioni.

Io hò mostrato a quel Segretario l'obbligo che V. S. Ill. harebbe sentito al Sig. Cardinal suo di questa cortesia, et io anderò domani a fare il medesimo officio, poichè dalla forma della lettera ho compreso di non poter far di meno, dico della lettera scritta da S. S. Ill. al Card. Boromeo, oltra quello che il medesimo segretario mi ha detto sopra ciò a bocca significandomi il desiderio che S. S. Ill. ha che V. S. Ill. resti contenta di questo accordo.

Quanto alle scritture che s'haveranno da fare io harei havuto molto per bene che questa nominatione si fosse fatta in altro luogo che quì in Trento, accio che la persona nominanda non venisse con questa occasione in alcuna notitia; ma se pure sarà necessario far questo atto quì in Trento, et che ci habbia per avventura ad intervenire la mia persona ricorderò a V. S. Ill. riverentemente che non essendo io punto instrutto di simili maneggi sarà a proposito, che ella m'indirizzi quì con una sua lettera credentiale al Vescovo Buoncompagni⁷⁵ col quale mi consiglierò apuntino di tutto quello che harò da fare, et il negotio non potrà passare se non perfettamente, essendo S. Signoria uno de più pratici

et intelligenti huomini che habbia la Corte, et non essendo questa scritta per altro che per darle conto di questo successo le bascio humilmente le mani.

Di Trento a XXX di Dec. del LXI a II hore di notte.

* * *

V. S. Illustriss. harà già inteso la conclusione del negotio con Mons. di Brescia, et spero che ne debba ancho restar sodisfatta, poichè il tutto è passato per mano di Mons. Ill. di Mantova, il quale sicome era prima certo che doveva havere posta tutta la sua auttorità et caldezza per fare quell'accordo con ogni vantaggio di V. S. Ill. così ne sono hora certissimo per le parole che m'ha poi dette piene di singular affetione verso lei, riferendomi i particolari corsi tra S. S. Ill. et il Vescovo in conformità di quello che scrisse al Sig. Card. Borromeo. Ben dirò a V. S. Ill. che questo Sig. mostra di aspettar nuova con infinito desiderio che ella si sia contentata della sua negotiatione, il che io l'ho assicurato, che sarà per quanto spetta a lei; non potendo V. S. Ill. fare di non recarsi a favore grandissimo che S. S. Ill. l'habbia mostrato ancho in questa occorrenza il suo cortese animo, benchè quanto tocca all'interesse di Mons. Arcivescovo: forse potrà essere che S. S. harebbe voluto il partito più largo, perchè quanto è più vecchio dee ancho più desiderar di godere la commodità che ha con quella minor diminutione che sia possibile.

Hoggi habbiamo havuta la capella ordinaria con una messa dell'Arcivesc. di Granata, il quale hà usato una mitra fatta, credo alle Indie, di penne d'uccelli di varij colori in cambio di quelle che s'usano comunemente di tela o di drappo semplice o ricamate.

Messer Giulio poi fratello del suo buon servitore Mes. Lodovico Gabrielli ha recitato un'oratione da lui composta così bella et con tanta audacia et gentile maniera, che in verità merita, che V. S. Ill. per sua bontà faccia favore a mes. Lodovico di rallegrarsene con esso lui.

Scrissi a di passati, che quì intorno si sentivano certi movimenti di gente, et non si sapeva nè da chi, nè a qual fine fossero eccitati. Sono da poi stati presi alcuni capi di seditiosi, che disegnavano, per quanto si dice con la ragunata di cinquecento huomini rubbare alcune castelle nella Valle d'Annone, che è di questo contado, et alcuni vogliono che quei ribaldi fossero fomentati da' Grigionì. Altro particolare non ho inteso di quest'accidente. Se alla giornata si saprà qualche cosa di più, io non mancherò di scriverne alla S. V. Ill.

Domani o l'altro s'aspettano tre Prelati Spagnuoli, li quali soli oltre quelli che devono arrivare di giorno in giorno d'Italiani, compiranno il numero di novantacinque et con questo fine bascio le mani di V. S. Ill. racc. in sua buona gratia et in quella di Mons. Ill. Amulio, et Mons. Rev. Arcivesc.

Di Trento al primo di Genaro del LXII.

* * *

Vorrei una volta dopo tanti giorni haver nuova che la V. S. Ill. si sentisse bene senza alcun risentimento di male, et tanto meno di fianchi, che è una delle più acerbe passioni che l'huomo possa provare, et io ne parlo per pruova di questi et di altri dolori, li quali saprei mettere sulle bilancie. Ma Giuliano ha havuto giudicio a non scriver nulla a me delle sue medicine, et poco ancho della causa, che l'astringeva a pigliarle, perchè *Domino suo stat, aut cadit*.

Il Concilio con l'aiuto di Dio non harà altra prorogatione perchè i S. S. Legati hanno risoluto di aprirlo a XVIII di questo, che sarà la Cathedra di S. Pietro; In questo mezzo si spera di dover havere gli Oratori, et que' Prelati Ungari promessi da S.M. Ces.; ma senza dubbio il numero di tutti i Prelati passerà cento poichè finhora sono novantasei.

Di quel movimento de' Villani dopo la presura di certi che volevano sollevargli, non s'è poi detto altro, et pare che questo romore sia stato prudentemente sopito et ammorzato,

acciochè il Concilio non pigliasse sospetto della poca sicurezza del luogo. Ma in vero non è stata cosa da trascurare sicome penso non si farà, perchè si dice che i SS. Legati hanno ragionato di voler fare qualche provisione di guardia, benché quest'ordine dovrà venire da S. B.

Il Clar. Mes. Giacomo Soranzo ⁷⁶ cavaliere, che era Ambasciatore a S. M. Ces. venne hieri in Trento di passaggio per tornare a Vinetia et ha alloggiato con Mons. di Brescia. pareva che fosse per fermarsi qui fin domani, et trovarsi ancho in Capella dove harebbe havuto luogo come Ambasciatore incontro a Legati, ma un corriero che ha havuto l'ha fatto affrettare la partita. Et così questa matina dopo l'havere visitato i SS. Legati se né ito al suo viaggio.

Mons. di Bergamo ha mandato qui un suo Canonico per pigliar casa et informarsi come s'habbia a governare circa la sua venuta, et perchè S. S. gli ha commesso che ne domandi il parer mio, ho risposto che può fermare una casa, et lasciarsi intender qui pubblicamente che è stato inviato dal Vescovo per provedergli l'alloggiamento con disegno di venire, poichè fatto questo potrà poi accelerare o tardare la venuta come gli tornerà più commodo, anzi se sarà con sua maggior sodisfatione l'andarla differendo potrà più honestamente farlo, havendo già fermata la stanza.

Mons. Ill. di Mantova, è stato questi due dì ritirato alquanto, et hoggi non è venuto al Vespro, nè forse domani potrà venire alla messa per causa di certa freddura che ha sentita in una gamba. S. S. Ill. è avvezza a far grand'essercitio, et non havendo qui molta commodità di continuarlo per le nievi et per li fanghi, si vede che ne pate assai, et nondimeno ne comporta tutto con una gentilezza mirabile, poichè si trova qui per servitio tanto necessario alla Chiesa di Dio.

Mi rallegro della cortese volontà che mi mostra il mio Sig. Abbate et gliene bascio le mani. Ma poichè non ho più certezza che tanto di questi doni che ha portati col nome mio, non vorrei essere troppo corrivo a mandar carte di procura di poterli accettare, perchè mi ricorda nel tempo di Paulo IIII S. mem. quando si voleva pur fare la guerra contro il regno che diede da ridere assai un certo Sig. Napo-

litano fuoruscito, il quale si diceva haver fatto carte di procura in persona del duca di Guisa a poter pigliare il possesso del suo Stato, et questo fu quello per dirlo più honestamente per circonlocuzione, a chi il medesimo Sig. Abbate diede per consiglio, che pregasse Dio, che egli si morisse, acciochè potesse domandare al papa le sue spoglie, conciosia che detto Sig. l'havea pregato con molta confidenza che li ricordasse ciò che harebbe potuto chiedere a S. S. fuori de' benefizj ecclesiastici, onde si fosse potuto alquanto accomodare. Laonde se io anchora non temessi di dover far rider le genti, manderei di gratia la Procura, et harei per favore che si degnasse V. S. Ill. di accettar quella non che i presenti. Ma spero che la tardità accrescerà il dono con usura, et con questo bascio humilmente le mani a V. S. Ill. et mi raccomando in buona gratia sua et con ogni riverenza a quella di Mons. Card. Amulio, di Mons. l'Arcivescovo et del Sig. Abbate.

Di Trento a V Gen. di LXII.

* * *

Il messo di Mons. di Bergamo partì hieri con quella resolutione che scrissi a V. S. Ill. ultimamente, cioè che essendosi tolto casa per suo conto, possa hora deliberare a piacer suo, o di venire o d'andare scorrendo qualche giorno anchora per maggior commodità, massimamente non comportando il tempo che S. S. si potesse trovare quì all'aprire del Concilio, come il sopraddetto messo mi ragionava, che harebbe desiderato di fare. Ma in qualunque tempo si risolve a venire, et che in alcun modo pensi haver bisogno dell'opera mia così debole, come in vero la conosco essere, io mi sforzerò di mostrargli che non mi sarà mancata almeno la volontà di farli servitio, et tanto più essendomi così comandato da V. S. Ill. la quale se per simili officij volesse lodar tanto la mia natura, verrebbe a defraudarmi d'un'altra lode, della quale forse son più ambizioso, et cioè del conoscimento che mi par d'havere del mio debito verso i padroni.

Mons. Ill. di Madruzzo col quale cenammo la sera della coronatione, Mons. di Ragusa, Mons. di Sutri et io, ci mostrò una lettera scrittagli da S. M. Ces. per la quale gli faceva intendere, che i suoi Oratori et Prelati erano da lei sollecitati al partire, acciochè giungessero in Trento per li XV di Gennaro, et però pregava S. S. Ill. a dar ordine, che fosse lor provveduto d'alloggiamenti commodi, et vicini l'uno all'altro, per potersi trovare insieme facilmente, come haranno bisogno di fare molte volte per l'occorrenza di S. M. Ces. et di quelli Regni che rappresenteranno. S. S. Ill. adunque ha fatte preparare le case per questi personaggi nella contrada della città che è abitata da' Tedeschi dove saranno bene et honorevolmente accomodati.

Dalla venuta di questi Signori dipende l'aprire del Concilio perchè se saranno giunti a XVIII che è il tempo fin qui prescritto a questa solennità si comincerà senz'altro, ma quando ancho non havessero potuto arrivare et che però s'intendesse che fossero in via non sarebbe gran fatto che si differisse alcun giorno di più aspettando la loro venuta, il che scrivo più per ragionevole discorso che per certo aviso, sebene ne ho ancho sentito dire qualche parola da alcuni.

Mons. Ill. di Mantova sta pur anchora un poco ritirato per quella sua freddura, ma havendo hieri preso certe pillole, spero che in pochi di sarà non solo libero affatto del male, che ha sentito, ma si sarà ancho assicurata nell'avvenire per poter più commodamente supplire alle fattioni che s'apparecchiano, et con questo bascio humilm.te le mani di V. S. Ill., et mi raccomando in sua buona gratia et di Mons. Ill. Amulio restando al solito servitore di Mons. Reverendiss. Arcivescovo et di Mons. Abbate.

Di Trento agli VIII di Gen. del LXII.

Quí si dice che all'aprir del Concilio verrà per nome del Re Catholico il Sig. Marchese di Pescara⁷⁷ fino che venga di Spagna il Conte d'Altamira. Il Sig. Card. di Mantova è pure stato fuori questa mattina a fare un poco del suo solito essercitio benchè non habbia data audienza.

* * *

L'importunità di quel buon Prelato ha dato tanto fastidio alla S. V. Illustr. che io me ne vergogno, perchè oltra l'esserle convenuto per sua bontà dar giustificazione di me a Mons. Ill. Amulio; ascoltare il medesimo Vescovo, che non è picciola fatica, rispondergli in modo che si accorgesse, che gli havea poche facende, poichè si riscaldava tanto in questa fuor dell'officio suo, è poi stato occasione a V. S. Ill. di prendere un'altra incommodità, che importa più di tutte queste insieme, et ciò di scrivermi tanto particolarmente questo successo. Io non so però volergliene male, sì perché debbo concedergli, che habbia fatto secondo la natura del paese et la sua propria, et anchora perchè ha fatto contrario effetto alla sua intentione, perché dove ha creduto di dover correggere le mie attioni, ha eccitato la bontà et cortesia di tanti miei Signori, et di V. S. Ill. principalmente a difenderle et commendarle. Di che bisogna che io gli habbia un grande obbligo, sicome debbo haverlo eternamente a sopradetti Signori, che hanno mostrato verso me così benigna volontà. Ma io dico di bel nuovo con ogni riverenza alla S. V. Ill. che non so per l'anima mia intendere quello che voglia o da me o contra me questo buon Prelato, et tanto meno l'intendo, et me ne meraviglio perchè havendo scritto a Mons. di Nona⁷³ et pregatolo che mi facesse sapere, onde nascevano queste novità, S. S. mi ha risposto queste sole formali parole: Quanto a quell'amico che vuole andare a Roma per far facende, certo Sig. che io sono un huomo, che va fuggendo ogni occasione di voler contrastare con alcuno. Ma se la sorte mi portasse in uno di questi, senza forse mutarei natura, sebene vagliono assai nel dire, et molto più in qualche altra cosa; ma perché non si può dir molte cose con poche parole dirò che a voler riformare, et senza forza sarebbe buon rimedio il torre via simil sorte d'huomini, o almeno non ne far stima nell'avvenire. Si starà a veder ciò che farà. Si chè la S. V. Ill. vede se io ho cagione di meravigliarmi di questo strepito. Ma se egli verrà al Concilio io lo vedrò volentieri et l'ascolterò

con l'animo quieto, et sono apparecchiato ancho sempre ad accettare, et mettere in opera i buoni consigli et suoi, et d'ogni altra persona. Intanto supplico Mons. Ill. Amulio, che non sia scandalizzato di me, et V. S. Ill. che mi perdoni, se io le ho dato nuovo fastidio ragionando di questa materia, il che non ho fatto certo per altra causa se non perché si confermasse in opinione che per mia coscienza non habbia commesso cosa che debba offender nessuna mente pia et religiosa.

Fin quì si sta pure in proposito d'aprire il Concilio Domenica, et penso certo che così s'habbia a fare, se per sorte questi Oratori Ces. per non esser potuti venire così in tempo non facessero differire pochi giorni di più. Credo anchora che debbiamo haver prima una congregatione nella quale si doverà dar conto di quest'apertura, et di qualche cosa così in generale che s'habbia a trattare, sicome V. S. Ill. sarà avisata di tempo in tempo quanto più particolarmente mi sarà possibile.

Hieri i SS. Legati fecero fare in scritti una admonitione ⁷⁹ a ciascun Prelato, che si dovesse servare il primo decreto del Concilio Tridentino quanto alla modestia et alla pietà che tutti doveano mostrare nelle loro attioni. Appresso che quando si conveniva alle Chiese fosse servato silentio, et che i medesimi maestri delle cerimonie non havessero a far rumore et strepito nell'ordinare a quel che pertiene al loro officio, ma se fosse possibile comandassero più con cenni che con parole, et di più che i Prelati si guardassero dal fare conviti sontuosi et troppo lauti, ma tenessero una vita sobria et frugale. Et queste fin quì sono le nostre fattioni. Onde non havendo che altro dire alla S. V. Ill.a le bascio humilmente le mani et mi raccomando in sua buona gratia, et al solito in quella di Mons. Ill. Card. Amulio con ogni riverenza, et di Mons. Arcivescovo et del Sig. Abbate.

Di Trento a XII di Gen. del LXII.

* * *

Questi giorni s'è havuto a fare tanto con alcuni di questi Prelati Spagnuoli, che se non fosse stata la molta pazienza et destrezza de' SS. Legati tutti et particolarmente Mons. Ill. di Mantova ha usato per acquetarli, s'andava a pericolo, che non solamente fosse disturbata quest'apertura del Concilio, che pure si farà Domenica con l'aiuto di Dio, ma anchora nascesse qualche grande inconveniente. et disordine, l'Arcivescovo di Granata, che è certo un prelato di gran merito et conditione, ma se lo conosce ancho molto bene, era entrato in una ostinatione, et con l'auttorità sua havea tirato alcuni altri nella medesima voglia, come il Vescovo di Vich et quello di Oviedo, che si dichiarasse espressamente innanzi ad ogni altra cosa questa esser continuatione ⁸⁰ et non inditione nuova, altrimenti si lasciava intendere di voler far protesti et ancho di partirsi, et perchè parlava di questa così altamente, che metteva sospetto, che non avesse qualche commissione del Re Catholico di procedere in questo modo, gli fu domandato se faceva questa istanza a nome di sua M. o di tutti i Vescovi della natione. Onde non potendo mostrare mandato niuno dal Re, et non essendo ancho seguitato comunemente dagli altri suoi Prelati, si venne a scoprire che questa era sua propria volontà, et appetito il quale si è durata gran fatica a levargli, perchè stava saldo et fermo, che pareva non volesse aprir pur gli orecchi a niuna ragione che gli fosse detta. Alla fine quando è piaciuto a Dio, essendo rimasto capace, che questa dichiarazione non era a loro di niun giovamento, et poteva impedire il beneficio universale, si è contentato et con lui insieme tutti i suoi adherenti, che s'habbia da aprire il Concilio in quel modo che piaccia a N. S. et a suoi Ill. Legati.

Ma sopra quest'apertura è stata qualche diversità di pareri tra le loro SS. Ill. anchorache poi siano convenute tutte in una, perciòchè Mons. Ill. di Mantova, et insieme il Sig. Card. Varmiense, harebbono voluto che s'aspettassero questi personaggi di S. M. Ces. per farle quest'honore, et per dare

maggior riputatione al Concilio, et gli altri due hanno sempre lodato, che si cominci pure a XVIII come si farà, poichè viene ad essere scorso il termine fra il quale S. M. prometteva che detti oratori et Prelati sarebbero stati in Trento, et horamai non è più da differire questa santa opera.

Hoggi sarà una congregatione generale dove penso che le loro SS. Ill. vorranno notificare il giorno di quest'apertura per non parere che si faccia alcuna deliberatione senza la saputa del Concilio, et perchè l'hora s'avvicina di ragunarsi essendo intimata alle XX hore farò quì fine basciando le mani con ogni riverenza alla V. S. Ill. et riserbandomi a scrivere quì appresso o in un'altra parte quello che sarà seguito.

Di Trento a XV di Gen. del LXI. (*sic*)

* * *

Si è fatta la Congregatione et con grandissima quiete et concordia, di che si dee sommamente ringratiar Dio. I Prelati prima furono messi a sedere tutti al numero di cento secondo il loro ordine sopra certe panche disposte nella sala di Mons. Illustriss. di Mantova, ch'è assai capace et grande. Entrarono dopoi i Sigg. Legati insieme con il Sig. Card. di Madruzzo, per li quali in capo di detta sala era ordinato un palco non molto eminente con cinque sedie sopra fornite di velluto. Sedeva il Sig. Card. di Mantova nel mezzo come primo in ordine, et alla destra Monsig. Card. Seripando, et Mons. Card. Simonetta, et alla sinistra Mons. Card. Varmiense et Mons. Card. di Madruzzo. Fermatisi adunque alquanto tutti ne' loro luoghi, il Sig. Card. di Mantova si levò in piedi, et con lui tutta la Congregatione, poi lesse un'oratione dello Spirito Santo, che si suol leggere ancho ordinariamente quando si fa segnatura, la quale finita S. Sig. Illustriss. parlò assai distesamente, con gentile et acconcia

maniera, ricordando la pia mente di S. B. et la diligenza da lei usata per provvedere a bisogni della S. Chiesa con questo mezzo del Sacro Concilio, che è parso unico et singular rimedio a presenti mali, et dicendo che non si sarebbe mancato com'era volere di S. S. di dar principio a questa S. opera dopo la venuta del Sig. Card. Simonetta, ma che era in que' giorni sopraggiunto aviso per lettere del Nuntio di S. S. appresso l'Imperatore, che S. M. Ces. harebbe mandato i suoi Oratori, per il quale aviso era parso bene tardar alquanto, ma che havendo inteso dapoi, che erano posti in viaggio, s'erano risoluti di non soprassedere più a questo cominciamento. Laonde ricordava a tutti, che dovessero domandar aiuto al N. S. Dio con elimosine. con orationi, con digiuni, et con sacrifici della Messa, accioche potessero meglio procurare il servitio della S. Chiesa, perche Domenica si sarebbe fatta una processione solenne, dalla Chiesa di S. Pietro alla Chiesa Cathedrale, et quivi arrivati s'harebbe udita la Messa dello Spirito Santo, et un sermone fatto dall'Arciv. Regino⁸¹, et similmente si sarebbe letta la Bolla già publicata da S. S. del Concilio et il Breve della loro Legatione. Soggiunse poiche di commune parere delle loro Sigg. Illustr. era stato ordinato un decreto, che s'harebbe a leggere il dì dell'apertura, il quale però volevano, che fosse proposto in questa Congregatione, per intendere se alcuno fosse che vi desiderasse dentro qualche cosa. Et così impose a Mons. di Tilesio⁸² segretario, che lo leggesse, come fece. Il Decreto conteneva, se era in piacer de' Padri che si cominciasse ad attendere alla celebratione del Concilio per estirpare l'heresie et riformare la Chiesa et simili cose. Il che fu da tutti approvato senza niuna contradditione, cominciando dal Sig. Card. di Madruzzo che è primo a dare il voto. Disse oltre, acciochè haveano pensato di far publicare Domenica la prima sessione per la quinta Feria dopo la seconda Domenica di Quaresima, et sopra ciò anchora desiderando sapere quel che fosse piaciuto, che si facesse, et fu risposto da tutti con una voce *Placet*; ordinò poi che si leggesse un Breve di S. B. indirizzato ad essi Sigg. Legati, per il quale si dispone, che i Patriarchi, Arcivescovi, et Vescovi sedano secondo il tempo della loro promotione, senza haver

rispetto a Titolo vero o pretenso di alcun primato, con una dichiarazione appresso de' medesimi Sigg. Legati che per questo modo et ordine di sedere, non s'intenda essere acquistato a niuno alcuna cagione o generato qualche pregiudicio nel merito, o nel possesso delle sue dignità et gradi, et con questo fu finita et licenziata la Congregatione, la quale in somma non è stata fatta, se non per risolvere le materie, che Domenica doverano essere decretate. accioche in quella solennità non nascano dispareri, ma ci si vada con le cose decise, et da tutti accettate, il che sarà osservato ancho sempre nell'avvenire. Et con questo farò fine basciando un'altra volta le mani a V. S. Illustr. et replicando che noi habbiamo ricevuti tutti una mirabil contentezza, vedendo un Sig. così nobile et grande, com'è questo Sig. Card. di Mantova essere assieme in anchora questi officij tanto pio, prudente, savio, et in somma pieno di valore. A di sopradetto a III hore di notte. Bascio humilmente le mani d iMonsig. Illustr. Amulio mio Sig. et mi raccomando in buona gratia di Monsig. l'Arcivescovo, et del Sig. Abbate. Quì è l'Eletto d'Aquileia, et Monsig. di Fano⁸³ nuntio di Vinetia venuto per questa solennità del Concilio, et fra due giorni s'aspetta il Patr. di Vinetia⁸⁴

A 15 Gen. LXII.

* * *

Hieri che fu a XVIII il giorno della Cathedra Romana di S. Pietro come era stato deliberato nella Congregatione di Giovedì che si dovesse fare, fu aperto nel nome di Dio il S. Concilio, con bella solennità et cerimonia. La mattina alle XV hore i Sigg. Legati, et il Sig. Card. di Madruzzo accompagnati da Prelati andarono alla Chiesa di S. Pietro, et quivi parati tutti in Piviali et Mitre vennero di là in processione solenne alla Chiesa cathedrale, dove detta la Messa dello

Spirito Santo dal Sig. Card. di Mantova, l'Arcivescovo di Reggio dell'Ord. di S. Francesco di Paula fece un sermone mostrando il bisogno di questi tempi et il rimedio che se gli potea dare con la celebratione del Concilio, et quello che si conveniva a PP. di fare per aiutare questa S. opera. Dapoi si dissero dal Sig. Card. di Mantova alquante orationi, invocando la gratia dello Spirito Santo, le quali finite che furono, gli altri Sigg. Legati vennero a sedere insieme con S. Sig. Illustriss. innanzi l'altare, fino che si cominciarono le litanie, le quali mentre furono cantate ognuno stette in ginocchioni molto divotamente. Il Segretario poi Monsig. di Thilesio salito sopra un Pergamo di commissione de' Sigg. Legati lesse altamente la Bolla già publicata da S. S. sopra la celebratione del Concilio, et appresso il breve della facultà, che le loro Sigg. Illustr. hanno, di essere quì Presidenti, come Legati della S. Sede Apostolica. Dopo questo Mons. di Reggio che havea fatto il sermone andò a pigliare di mano di Monsig. Illustr. di Mantova due cedole, dov'erano scritti i Decreti, che il Giovedì innanzi erano stati proposti in Congregatione, le quali cedole mostrate sul medesimo Pergamo lesse ad alta voce.

La prima conteneva questo in sostanza, se piaceva ai Padri che ad honore di Dio, et esaltatione della S. Sede Catholica si celebrasse il S. Concilio, nel quale per estirpatione dell'heresie et per riformatione della Chiesa secondo la Bolla di N. S. s'havessero a trattare quelle cose che da' SS. Legati fossero state proposte. La seconda se piaceva che la prima sessione fosse alla quinta feria della seconda Domenica di Quaresima che sarà a' XXVI di Febr. A questa fu risposto ugualmente senza alcuna contradittione che piaceva. Ma alla prima fu contradetto da alcuni Spagnuoli in una medesima maniera, et principalmente dall'Arcivescovo di Granata, che lesse al Segretario una sua poliza con questo voto, che era insolita forma di Decreto, et non gli piaceva che i SS. Legati soli havessero a proporre le cose che dovevano esser trattate nel Concilio, contuttociò essendo stato approvato da tutti gli altri fuorche da questi pochi si levò in piedi il Promotore del Concilio, et rogò tutti i protonotarij et notarij, che facessero

pubblici istrumenti, et scritture di quanto era stato concluso et decretato, et con questo essendo già passate le XXI hore la fattione fu finita, alla quale si sono trovati presenti cinque Cardinali col Sig. Duca di Mantova che sedeva al paro di quelli sotto il Sig. Card. di Madruzzo, tre Patriarchi, il Hierosolimitano, il Barbaro eletto d'Aquileia, et quello di Vinetia arrivato nell'hora apunto che si dovea cominciar la processione, XI Arcivescovi, LXXXX Vescovi, tre Abbati, IIII Generali, et se havesse potuto affrettare alquanto più il camino ci sarebbe ancho trovato il Vescovo delle cinque Chiese⁸⁵ mandato da S. M. Ces. come oratore del Regno d'Ungheria, il quale giunse due hore solamente dopo questa solennità. Et non havendo che altro dire alla S. S. Ill. le bascio le mani, et mi raccomando humilmente in sua buona gratia et insieme in quella di Mons. Ill.mo Amulio, al quale mi pare soverchio pregarla si degni far parte di questi avisi tali quali sono in mem. della mia servitù, perchè sò che per l'ordinario mi suol far questo favore, quando giudica che le mie lettere non debbano in tutto parer tediose alla S. S. Ill.

Di Trento a XIX Gen. del LXII.

* * *

Ho baciato le mani a Mons. Ill. di Mantova per parte di V. S. Ill. dell'accordo di Brescia, il quale ha mostrato un piacere infinito d'intendere che ella ne sia rimasa contenta; anzi mi disse io non voglio sapere altro, se non che il Sig. Card. sia stato sodisfatto almeno della mia b. volontà, che quanto a ringratiamenti io non ne voglio nessuno da S. S. Ill. per niuna cosa, che mi occorra fare in servizio suo essendole tanto obligato.

Similmente ho fatto sapere a Mons. di Brescia trovandolo questa mattina a Corte quanto V. S. Ill. havesse havuto caro di vedere in S. S. così buono animo verso lei, et come ne sarebbe stata sempre pienamente ricambiata. Ma io non ho già potuto far seco altro officio sopra quello che resta

a trattar per non esser quello né luogo né tempo opportuno. Hoggi poi non ho potuto andare a casa a trovarlo, come gli ho detto di dover fare per esser questo giorno d'occupatione ad ognuno per lo scrivere. Domani o l'altro sarò con S. S. per dar fine al negotio, et col primo spaccio ne darò avviso, Et non essendo questa per dir altro alla S. V. Ill. le bascio le mani.

Di Trento a XIX di Genn. del LXII.

* * *

Quella prontezza d'animo che Mons. di Brescia m'ha mostrato sempre in servizio di V. S. Ill. io ho potuto molto più chiaramente conoscere di quello che mi ha ragionato a lungo in casa sua, quando sono stato a renderli gratie per parte di lei dell'accordo fatto sopra la translatione della pensione, perciocchè m'ha detto che subito che fu certificato da alcuni PP. Theologi di quello che poteva fare, salva la conscientia in questo negotio senza haver rispetto a niun altro suo particolare interesse, ma solamente alla sodisfattione di V. S. Ill. si dispose con tanta contentezza dell'animo suo a questo accordo, come se venisse a ricevere un gran beneficio, volendo sempre tener la buona gratia di V. S. Ill. in luogo di grande et nobile capitale, et farne molto maggiore stima che d'altro commodo, et di più mi disse che se avesse havuto parere di poter con buona conscientia accettar di nuovo il peso di tutta la pensione intiera, non ci harebbe fatto niuna difficultà, anzi tanto più volentieri ci harebbe acconsentito, quanto avesse potuto sperare, che per questa via V. S. Ill. maggiormente conoscesse la buona volontà sua. Hora quanto alla resolutione del negotio S. S. scrive costà a Mes. Leandro Lana ⁸⁶ gentilhuomo della mia Patria et agente suo, che venga a lei acciochè si dia ordine di far fare prima la supplicatione come harà da stare, et poi secondo la forma di quella non mancherà di mandare di quà subito il mandato, che acciò sarà necessario: et questo mezzo è stato giudicato migliore per havere ad

ispedire il negotio con maggior brevità di tempo, sicome Mons. mostra desiderare, che si faccia, non meno di V. S. Ill.

Qui non è occorso altro di nuovo dopo le mie ultime lettere. Il Sig. Duca di Mantova si partì per Ispruch per andare poi a visitare il Sig. Duca di Baviera⁸⁷ suo cognato. Il Vescovo di Coimbria⁸⁸ portoghese fece una predica due dì sono, alla quale furono presenti i SS. Legati, et tutto il Concilio, et a certo proposito parlando di riformatione, disse, che non bisognava altro per riformare lo stato ecclesiastico, che levar via il *non obstantibus*, et per riformare lo stato secolare la cupidità.

La nuova di Pitigliano⁸⁹ venne quì per una lettera del Sig. Duca di Fiorenza al Sig. Card. di Mantova portata da un Corriero, che S. E. Ill. mandava all'Imperatore, per ottenner da S. M. la investitura, per quanto si è detto. Faccia Dio che questo accidente non partorisca qualche maggior disturbo. Et con questo fine bascio a V. S. Ill. humilm. le mani et mi raccomandando in sua buona gratia, et in quella di Mons. Ill. Amulio.

Di Trento a XXII Gen. del LXII.

Mons. di Brescia mi ha mandato a dire questa sera che scriverà a mes. Paolo Manerti gentilhuomo pure della mia Patria che venga a parlare con V. S. Ill. et habbia cura della speditione, che s'ha da fare.

* * *

Mi piace sommamente che la S. V. Ill. et Rev. habbia cavato parte del frutto che desiderava del suo solazzo di S. Silvestro. Et se già per la brevità del tempo che è stata fuori non ha sentito tutto il beneficio di quell'aria, che si prometteva, poichè il luogo è così vicino a Roma, ella potrà sempre con sua commodità tornar a goderlo così spesso, che verrà quasi a fare in molte volte quello che col starvi fermo più lungamente potrebbe conseguire. Et questo le riu-

scirà ancho meglio nella stagione della primavera che a Roma non dee essere molto lontana, sebene a Trento siamo apunto nel mezzo del verno.

Il Concilio fu pure aperto col nome di Dio sicome V. S. Ill. harà inteso. Ma fin quì stiamo così otiosi che non vediamo anchora alcuna differenza dal tempo, che era serrato, et benché si va dicendo, che debba farsi qualche congregatione, è però commune opinione che habbiamo a stare per un pezzo su i Generali, aspettando chi non viene o non verrà mai troppo per tempo. Di questi Cesarei dopo la venuta del Vescovo delle cinque Chiese, non si ha niuna nuova, et di lui ancho non si sa che mandato et facultà porti da S. M. Cesarea.

Hoggi sono arrivati certi gentilhuomini del Sig. Card. d'Emps, et non bisognava che tardasse più a comparire qualch'uno per dar nuova di S. S. Ill. Perchè hormai non si sapeva se fosse per venire, o non venire, la sua stanza sarà nel palazzo del Sig. Nicolò di Madruzzo, dirimpetto al quale poiché io habito, mi parrà d'essere uno de' familiari di S. S. Ill. sicome mi sforzerò molto più d'esser con la continua servitù, in quanto però comporteranno le sue occupationi et la modestia che dovrò usare dal canto mio.

Della Pensione quì non occorrerà trattare altro sin tanto che di costà non si mandi la copia della supp. ne che ha da essere ispedita, sopra la quale si dovrà fare il mandato del Vescovo, et però non accade, che io dica altro se non che V. S. Ill. faccia haver consideratione a quanto scrissi a messer Rinolfo Rinalducci per l'habilità della persona in che va fatta la traslatione, acciocchè non si commetta qualche errore che poi sarebbe irremessibile.

Troppo favore mi ha usato V. S. Ill. con l'ordine, che ha dato al Sig. Soranzo delle cose per la Quaresima ma io non so se fosse ancho stato meglio non entrare in questo, si perché povera gente non può mantenersi in questi zucchari et a queste delitie, il che pare poi troppo strano, sì anchora perchè questi predicatori ci ricordano tuttavia quello che è pur troppo vero, cioè che bisogna fare astinenza, et vivere in macerazione della carne, et lasciare il lusso, et le

superfluità; sicche se dal canto mio ci sarà qualche peccato di gola, bisognerà che la V. S. Ill. ne habbia un poco di parte. Et con questo bascio le mani a V. S. Ill. et a Mons. Ill. Amulio raccomandandomi humilmente in buona gratia d'ambedue, et parimente a quella di Mons. l'Arcivescovo, et del Sig. Abbate.

Di Trento a XXVI di Gen. del LXII.

Questa sera è stata intimata una Congregatione per domani alle XX hore, nè si è potuto intendere ciò che vi si habbia a trattare, benché non s'aspettino cose di molta importanza.

* * *

Martedì havemmo una congregatione la quale anchora che non fosse fatta per cosa di grande importanza, nondimeno è parsa necessaria per dare un poco di honesto intertenimento al Concilio fino alla prima sessione, nella quale poi sarà ragionato di che si debba trattare per far da dovero. Fu dunque proposto da Mons. Ill. di Mantova, il quale senza dubio fa l'officio suo con molta dignità et prudenza, che essendo soliti farsi alcuni officiali per li bisogni che occorrono nel Concilio, i PP. dichiarassero chi si doveano dare per aggiunti a Mons. della Cava Commissario, accioche il carico che ha in questa impresa gli fosse in qualche parte alleviato da altri compagni. Appresso che deputassero alcuni a vedere et esaminare i mandati che verranno da diversi prelati assenti in escusatione loro per non essere venuti al Concilio; percioche se allegheranno cause legitime saranno poi accettate da tutti i PP. secondo la relatione di questi deputati, sicome ancho se in alcuno si vedrà mera contumacia, si potrà poi procedergli contra come piacerà al Concilio. All'una et altra di queste proposte, fu detto di commune parere che a SS. Legati si rimetteva tale electione, la quale fecero come la V. S. Ill. vedrà nell'inclusa nota.

Fu poi ordinato dalle SS. loro Ill. al Vescovo di Tlesio Segretario che leggesse una proposta della forma et tenore, che io mando pure con queste lettere, alla quale davano tempo a risponder per hoggi in un'altra congregatione, ma essendo parso il termine troppo breve, la prolungarono fino a Sabato se altro non fosse stato intimato.

Alla fine prima che si licentiasse la congregatione Mons. Ill. di Mantova fece una ammonitione, che nel dire i voti ognuno procedesse con carità, et si guardasse di fermarsi in alcun parere con pertinacia, et troppo amore della propria volontà sua conciosia che niuna cosa era più contraria di questa a vedere, et discernere il vero in ciascuna materia, et massimamente in queste che si doveano trattare per beneficio universale secondo che ci fosse stato messo in cuore dallo Spirito Santo, al quale non bisognava fare impedimento con spirito di contradictione, et con questo ognuno si partì nel nome di Dio.

S'aspetterà dunque Sabato per intendere la resolutione che si sarà presa intorno questa proposta assai nel vero difficile, et intricata, come si può giudicare dalla diligenza usata in Roma da tanti et in così lungo tempo per formare questo indice, al qual però non ha partorito altro frutto, se non che ha scoperto infinite difficoltà. Altro non m'occorre dir per ora alla S. V. Ill. se non basciarle humilmente le mani, et raccomandandomi in sua buona gratia.

Di Trento a XXVIII di Genn. del LXII.

La Congregatione che si aspettava Sabato è stata intimata per domani.

In prima praeterita sessione declaratum est, et communi omnium voto approbatum pertractandum esse de iis, quae necessaria videbuntur ad catholicam fidei doctrinam stabi-liendam, atque ad morum integritatem restituendam. Ut autem hoc, Deo duce, aggrediamur, visum est magnopere referre ad doctrinam de fide in suam puritatem restituendam, ut libri a variis auctoribus post exortas hereses scripti atque etiam librorum censurae in diversis locis a catholicis editae exami- nentur, de quibus quidquid S. Synodus statuerit tamquam

Sacrosanctum decretum suo tempore publicabitur, ut ab omnibus absque ulla tergiversatione custodiatur, super qua re quicumque pro eius faciliori expeditione aliquid afferre, voluerint, libenter audientur.

Ad haec rite diiudicanda ut revocentur omnes ex decreto S. Synodi, consentaneum fore existimavimus, ad quos istarum rerum aliqua pertinere quoquo modo potest, ne deinceps inauditos se esse condemnatos causari possit.

Non ab re quoque putavimus esse omnes qui in hereses quascumque lapsi sunt, et adhuc irretiti sunt ad penitentiam invitare cum salviconductus ampla concessione ac promissione magnae et singularis clementiae et benignitatis modo redeant ad cor, et S. Catholicae Ecclesiae divinam potestatem agnoscant.

Tam super modo faciliori expeditione examinis librorum, et censurarum, quam super aliis quae sequuntur, patres postquam huius scripti exemplum acceperint et consideraverint, dicent suas sententias in sequenti Congregatione.

Commissarii⁹⁰ Concilii adiuncti Episcopo Cavensi, Patriarcha Hierosol. Episcopus Nolanus, Episcopus Brixiensis, Episcopus Barchinonensis.

Deputati ad recipiendum mandata absentium Praelatorum. Archiepiscopus Rosanensis, Episc. Sulmonensis, Episc. Albiganensis, Episc. Callagoritanus. Episcopus Astoricensis.

★ ★ ★

La Congregatione intimata per Venerdì fu fatta. Ma prima che si cominciasse a dire i Voti, i SS. Legati fecero leggere un Breve mandato da S. Santità per il quale apparve che quella materia de' libri era stata rimessa da lei al Concilio, il che fu necessario a fare, et forse era più a proposito che si facesse prima che fosse proposta simil causa, perciòché

essendo già stato pubblicato l'Indice Romano con l'auttorità di Paulo VIII fel. mem. se il Concilio havesse preso a giudicare senza commissione di S. B. sarebbe parso in cosa di maggior importanza per questo essemplio, che il Concilio potesse giudicare delle cose già determinate dal Papa. Dopo questo Breve ciascuno cominciò a dire il suo voto. Ma benchè si stessee in Congregatione dalle XX sino alle XXIII hore, nondimeno non ci fu tanto tempo che un terzo de PP. potesse dir la sua sentenza ⁹¹.

Il dì seguente cioè Sabato si dovea tornare in Congregatione, ma la venuta dell'Arcivescovo di Praga ⁹² la fece differire fino a Martedì, perciochè fu pensato di metter ordine, che egli et il Vescovo delle Cinque Chiese, che è venuto alquanti dì sono ci potessero intervenire, mostrando prima la facultà che portano da S. M. Ces. Ma io non so però quello che ne habbia ad essere, perchè detti Sigg. havendo hieri appostata l'audienza da' Sigg. Legati, le loro Sigg. Ill. mandarono Mons. di Tilesio Segretario ad intender se essi volevano essere ammessi a questo officio come persone pubbliche, opure come Prelati per nome privato, conciosiache nel primo caso sarebbe stato bisogno far convocare i PP. et in presenza de' testimonij et notari far leggere i loro mandati. Alla quale proposta essendo stati alquanto sospesi, dopo l'haver ragionato insieme si risolsero di non voler andare se non come ministri di S. M. Ces. et mentre Mons. di Tilesio andò a portare questa risposta, essi senza aspettar nuova ambasciata da' Sigg. Legati, sicome erano prima insieme in casa dell'Arciv. di Praga, così si divisero, tornando il Vescovo delle Cinque Chiese alla sua stanza. Di maniera che quando poi venne la seconda volta Mons. di Tilesio a dir loro che potevano andare, che le loro Sigg. Ill. harebbono veduti con molto piacere, risposero di haver meglio pensato, che non essendo ancho giunto un certo Barone ⁹³ loro Collega non poteano fare per le commissioni havute da S. M. niente senza lui, et però, che harebbono aspettata la sua venuta.

Mons. Ill. d'Emps giunse Venerdì assai di notte et è alloggiato anchora in Castello col Sig. Card. di Madruzzo.

Potrà essere che vadano insieme a' Riva in questi giorni di Carnovale a stare un poco a solazzo col Sig. Nicolò.

Habbiamo havuta questi due dì continui una nieve tanto grande, che ha sfondato i tetti di alcune case, et la maggior parte hanno bisogno d'essere scaricate per questo pericolo.

Ho ricevuto questa sera le lettere di V. S. Ill. di XXIIII del passato, alle quali non dico altro, se non che mi sarebbe caro assai che le mie lettere fossero lette da tanti miei amovoli signori volentieri et con piacere; ma questa speranza non farà già che io sia più sollecito di quello che sarei stato per l'ordinario con fine di sodisfare al debito mio con V. S. Ill. Mons. di Bergamo ha mandato quì un suo servitore a provvedere la casa, havendo deliberato di venire esso poi, fatta la prima settimana di Quaresima. Con quel buon Vesc. mi governerò come la Sig. vostra mi commette. Ma io non l'ho però per così gran Gigante, che non se gli potesse risponder X parole col dovere. Bascio le mani di V. S. Ill. del favor che mi ha fatto per ottenere quel Predicatore, che certo è stata un'opera di molta pietà, et a me di singolare gratia. Et con questo humilmente raccomandomi in sua buona gratia, faccio fine, pregandole ogni contentezza da N. S. Dio.

Di Trento a II Febb. del LXII.

La congregatione che si doveva far domani è stata differita a Venerdì prossimo.

* * *

Questa sarà pure una di quelle lettere che mi occorre scrivere per riempitura, perciocchè non harò che dire a V. S. Ill. niuna cosa che vaglia, come se noi anchora facessimo il Carnovale, di che però non si vede niun segno al mondo, tanto siamo noi riformati et mortificati. L'Ambasciator di Portogallo ⁹⁴ già due giorni è arrivato quì vicino a quattro miglia, et dicono che non è voluto entrare, parte aspettando alcuni della sua famiglia, parte ancho il buon tempo per poter fare

la sua entrata con maggiore solennità. Ma oltre a questo pare, sia entrato in certa difficoltà con questi oratori Cesarei, pretendendo di dover preceder loro nella legatione che sosterranno di altri stati, fuori che in quella dell'Imperio.

Hoggi l'Arciv. di Praga, et il Vesc. delle Cinquechiese sono andati a visitare i Sigg. Legati senza aspettare altrimenti il terzo collega, come havean detto di voler fare l'altro giorno, quanto s'inglisarono sicome scrissi a V. S. Ill. per l'ultimo spaccio.

Domani s'hà per intimata la congregatione se non nasce qualche altro ordine. Credo che si seguerà la materia già incominciata de' libri, nella quale s'haverà da fare per più giorni. Et con questo bascio humilm. le mani a V. S. Ill. et mi raccomando in buona gratia sua et di Mons. Ill. Card. Amulio, restando secondo il solito mio Servitore a Mons. Rev. Arciv. et a Mons. l'Abbate.

Di Trento a V di Feb. del LXII.

Mons. Priuli ⁹⁵ rende infinite gratie a V. S. Ill. del Capitolo che gli ho mostrato per conto suo, et gliene bascia le mani, benchè io non habbia da riconoscerlo per minor favore da lei per mio particolare interesse. Mes. Gio. Battista Binardi parimente ha letta la sua parte, et ha infinito obbligo a V. S. Ill. di tanta humanità sua.

* * *

Da questo V. S. Ill. potrà comprendere se noi habbiamo desiderio di fare delle facende, poichè non ancho si perdona a giorni di Carnovale, et tuttavia si sollecitano le Congregationi senza intermettere punto di tempo. Ma in vero a niuno di questi Prelati dee cagionare increscere alcuna sorta di fatica et incomodo vedendo, che Mons. Ill. di Mantova, il quale era solito come Principe a passare il suo tempo in tutte le commodità et honeste recreationi, et compatirlo come più era conveniente

alla sanità sua, nondimeno per servitio di Dio si contenta di questa noiosa et occupatissima vita, et lasciando tutte le altre cure attende solamente a questo pio et S. negotio.

Venerdì havemmo una congregatione nella quale furono ammessi gli Oratori di S. M. Ces. cioè l'Arcivescovo di Praga et il Vescovo delle Cinque Chiese soli, perciocchè il Sig. Sigismondo di Tene che è il terzo collega non è ancho arrivato. Questa admissione non è però passata senza qualche difficoltà per causa di queste benedette precedenze, conciosiachè non si sapeva come dar luogo nel quale non bisognasse contendere con quello di Portogallo quando fosse venuto. Onde fu risoluto, che dall'una parte et dall'altra del palco sopra il quale seggono i Signori Legati et il Card. di Madruzzo, si mettessero alcune sedie pure nel medesimo piano dove stanno i Prelati, et quivi a destra fossero posti a sedere gli oratori di ordine Ecclesiastico, et a sinistra gli oratori Laici. Appresso bisognò fare molta opera per renderli capaci, che non doveano precedere al Sig. Card. di Madruzzo come erano intestati di fare, dicendo che S. M. Ces. havea loro commesso che dovessero tenere il suo luogo immediate sotto i Legati, et se dappoi che le loro Signorie Ill. si trovavano già a sedere aspettando che di una camera venissero in publica Congregatione i Sigg. Cardinali Varmiense et Simonetta non fossero andati a dir loro che pigliavano sopra di se che S. M. Ces. si sarebbe contentata che havessero ceduto al sopraddetto Sig. Cardinale, portava pericolo che non seguisse per questa causa qualche disturbo. Alla fine dunque essendosi acquietati a questa promessa comparvero in Congregatione, et dopo essersi messi in quelle sedie che ho detto di sopra a destra delli Sig. Legati posero a Mons. di Tilesio Segretario due scritte, l'una era un mandato authentico in carta Pergamena col maggior sigillo di S. M. Ces. pendente, per lo quale si notificava che l'Arcivescovo di Praga era costituito oratore per il regno di Boemia et poi insieme col sig. Sigismondo di Tene oratore per nome di S. Maestà Cath. al S. Concilio: l'altra era una lettera che parimenti S. Maestà scriveva al Vescovo delle Cinque Chiese dicendoli di haverlo destinato Oratore al Concilio per il Regno d'Ungheria et commettendogli di accelerare

talmente la sua partita et il viaggio che havesse potuto giungere in Trento a XVIII di Gennaro. Lette queste scritture con alta voce. L'Arcivescovo di Praga disse con brevi et semplici parole, che il terzo loro collega non era potuto venire per le nievi et altri impedimenti delle strade, ma che sarebbe arrivato di hora in hora, et harebbe portata l'istruzione del Vesc. delle Cinque Chiese. Poi per dare commodità ai Padri di dire sopra ciò il loro voto, si ritirarono ambedue in una camera, et Mons. Ill. di Mantova ordinò al Segretario che leggesse alcune parole che si doveano dire in risposta, le quali contenevano assai succintamente che il S. Concilio era rimasto molto consolato della venuta loro sì per l'amore et riverenza che portava a S. M. Ces. sì anchora per l'honore che conosceva essergli apportato con la legatione di così potente et Religioso principe, et però li riceveva con allegrissimo animo, tanto più sapendo quanta fusse la dottrina et pietà loro. Quanto poi a' mandati rispondeva di accettarli, in quanto si poteva di ragione. Queste parole furono da tutti i padri approvate eccetto che i Portughesi, non volevano che il Vescovo delle Cinque Chiese fosse accettato per oratore d'Ungheria non havendo prodotto per fede della sua legatione altro che una lettera; et questo facevano con disegno, che il loro Oratore in qualche modo pigliasse possesso del luogo immediate dopo quello di S. M. Ces. giudicando come altamente disse il Vesc. di Coimbrìa che il loro Re non habbia a cedere a niun altro fuori che all'Imperatore. Con tutta questa contraddittione da poichè gli Oratori Cesarei furono richiamati in Congregatione il Segretario lesse loro le sopradette parole, et il promotore⁹⁶ del Concilio secondo l'ufficio suo instò a tutti i notari che facessero pubblici instrumenti di quest'atto. Seguirono poi per ordine i voti ch'erano stati intermessi nella precedente Congregatione sopra la materia de' libri, et non ci essendo però stato spatio che molti potessero dire per l'hora tarda, si fece fine, ordinando che si tornasse in Congregatione il dì seguente. Ma fu dapoi differita sino a Lunedì che è hoggi ad istanza de' Prelati Portughesi per poter andare incontro al loro Ambasciatore con qualche honorata compagnia, sicome hanno fatto, et con tutto

che egli facesse l'entrata con un tempo assai cattivo. Questo Sig. è laico molto nobile, ricco di buon aspetto et cortese, et ha condotto seco per quel che s'è potuto vedere assai numero di gente ben a ordine. Ma non debbo tacere questo particolare quanto alla sua entrata per dar conto a V. S. Ill. d'ogni cosa che havendo per un pezzo l'Ambasciatore cavalcato in mezzo dell'Arcivescovo di Granata et il Vescovo di Salamanca⁹⁷, quando poi si giunse alle porte della Città parve conveniente che si cavalcasse per ordine. Onde essendo stato chiamato Mons. Patriarcha di Hierusalem alla destra dell'Ambasciatore, et non essendosi mosso il Vescovo di Salamanca dal luogo che havea preso a sinistra, l'Arcivescovo di Granata che non poteva farne altro risentimento per essere quello di Salamanca fratello del Duca dell'Infantango, piuttosto che andare nel secondo ordine dopo l'Ambasciatore con gli altri Arcivescovi elesse di andargli sempre innanzi solo ad uso di mazziere, sfogando in questo modo la sua ambitione (che così è stata riputata) per tutta la città fino che si arrivò all'alloggiamento di questo Signore. Il qual'è poi entrato in molta colera con tutto l'honore che gli è stato fatto, havendo inteso da suoi Prelati che era bisognato grande opera appresso i Sig. Legati per impetrare che la Congregatione non si facesse nel giorno della sua entrata, onde disse assai commosso dunque quan trattar nos otros come los negros? Si che vede V. S. Ill. che pena si ha in questi convenevoli quando s'hanno a fare con gente che l'intendono con troppa finezza di giuditio.

Si è fatta hoggi la Congregatione, nella quale è stato ricevuto l'Ambasciatore di Portogallo con quell'ordine che si tenne in ricevere ancho gli Oratori Cesarei, questo ci è stato di più che oltre al mandato ha presentata ancho una lettera del suo Re⁹⁸ al S. Concilio piena di pietà et religione, et appresso il suo Segretario ha fatto un oratione in dimostrare di quanto devota volontà siano stati quelli Re verso la S. Sede Apostolica in ogni tempo, et come il presente Re sia disposto a ricevere quanto sarà costituito dal S. Conc. Finito quest'atto si seguitò a dire i voti nella materia dell'Indice, li quali perchè si possano ispedire, tanto più presto è stata intimata la Congregatione ancho per domani all'hora ordinaria, se-

bene è il dì di Carnovale. Et quì fo fine basciando humilmente le mani di V. S. Ill. L'Oratore di Portugallo si chiama Don Fernando Martinez Masquareñes.

Di Trento a IX Feb. del LXII.

Io intendo sempre di fare senza chio il dica le mie affettuosiss. raccomandationi a Mons. l'Arcivesc. et al Sig. Abbate.

* * *

Io penso che niuno si potrà lamentare della nostra diligenza, et se per li nostri peccati occorresse che in questo Conc. non fosse fatto alcun frutto, non haveranno però gli adversarij della S. Chiesa da opporsi con ragione, che questo sia accaduto per nostra colpa. V. S. Ill. pensi quello che si habbia a fare negli altri giorni, poichè il dì di Carnovale si spese in una congregatione dalle XX insino alle II hore di notte, et si sarebbe ancho seguitato più oltre se non fosse parso necessario licentiar i Prelati prima che si facesse più tardi essendosi messo un cattivissimo tempo.

Prima che si entrasse in Congregatione gli Oratori Cesarei si mostrarono assai mal sodisfatti con i SS. Legati del luogo che era stato assegnato loro, dicendo che non era onorevole come si conveniva ad Ambasciatori di S. M. Ces. et sopra ciò fecero molte difficoltà, alle quali niuna cosa ha valuto più che la prudenza et destrezza delle loro Signorie Ill. conciosiachè quelli due Oratori Ecclesiastici, et massime il Vesc. delle Cinque Chiese che fu nipote di fr. Giorgio⁹⁹ Cardinale, sono di natura assai terribile et difficili molto da contentare. Pure si sono rimessi et seguono come prima era stato ordinato.

Ragunata la Congregatione fu adnesso il Sig. Sigismondo di Tene, che è il terzo Ambasciatore Imperiale, il quale era venuto la matina assai a buon'hora senza dar tempo di poter esser incontrato come si doveva fare per ordine de' Sigg. Legati et di Mons. Ill. di Madruzzo. Altre cerimonie non furono fatte in questa admissione, se non che di nuovo fu letto quel mandato che a' di passati havea prodotto l'Arcivescovo di Praga per essere commune, et per nome del S. Con-

cilio gli furono lette da Mons. di Tilesio segretario le medesime parole formali in risposta che prima erano state recitate agli altri due Colleghi. Si legge dappoi una lettera d'un Vesc. della prov. di Moravia¹⁰⁰ al S. Concilio per la quale con molta pietà et riverenza verso la S. Sede Apostolica si scusava della sua assenza.

Il sud. Sig. Sigismondo è Barone in questi contorni di Trento, et la casa appunto dove habita Mons. Ill. di Mantova è sua. Et dicono che è molto savio et buono, et principale Consigliere di S. M. Ces. in Ispruch. È assai vecchio et di bellissimo et reverendo aspetto. In testimonio della sua pietà ho sentito raccontare che altre volte questi Canonici s'erano accordati per eleggerlo Vescovo, et egli ricusò dicendo che non havea mai atteso a cose ecclesiastiche, et non voleva entrare in niun carico, il quale non avesse potuto sostenere con salute dell'anima sua. Si seguitò dappoi i voti nella materia de' libri, ma il numero de' Prelati è tanto grande, che sebene per molti giorni s'è attesa a questa causa nondimeno restano anchora più di XXX a dire la loro sentenza.

Hieri si fece la solennità delle Ceneri, et però s'ebbe vacanza dalla Congregatione per essere durato l'officio assai tardi. Le ceneri furono date dal Sig. Card. di Mantova (che prima le havea ricevute dal Sig. Card. Seripando) dopo i SS. suoi Colleghi al Sig. Card. di Madruzzo, agli Oratori ecclesiastici di S. M. Ces. a tutti i Prelati et Abbati, et poi agli Oratori di S. M. et a quello di Portugallo et appresso a' loro, a Generali degli ordini, et poi di mano in mano a molti altri.

Hoggi s'anderà in Congregatione per seguitare et finire i voti che restano. Quello che succederà dirò quì appresso prima ch'io fermi la lettera.

La Congregatione si è fatta et si è finito di votare sopra la materia de' Libri, et perchè tutti i PP. sono convenuti in questo che i SS. Legati facciano una deputatione di persone atte a far simile essamine, le loro Sig. Ill. hanno detto di volerci pensar sopra, et poi dichiareranno la loro volontà. Intanto havendo domandato a PP. che nominassero alcuni Prelati per formar questo Decreto et essendo stata di commune parere rimessa questa nominatione alle loro SS. Ill. esse hanno a

ciò eletto il Vescovo di Modena, il Vescovo di Viviers¹⁰¹ cioè Mons. Sala, il Vescovo di Lerida, et l'Arcivescovo di Zara, se non è stato errore, di che sto in gran dubbio per le degnissime qualità de' Colleghi a' quali viene ad essere aggiunto, et con questo si è fatto fine intimando la congregazione per Sabato. Nè m'occorrendo altro dire alla S. V. Ill. le bascio humilm. le mani, et mi raccomando con ogni riverenza in buona gratia sua et di Mons. Ill. Amulio, desiderando che Mons. Ill. Arcivescovo et Mons. l'Abb. si ricordino spesso della mia servitù.

Di Trento a XII Febr. del LXII.

* * *

Havendo inteso che si parte questa sera un Corriero straordinario spedito da questi Ill. Sigg. Legati; et essendomi stata proferta commodità di mandar lettere ho voluto basciar le mani a V. S. Ill. et dirle che la causa di questa spedizione, credo che sia (perchè non posso affermar niente di certo) che gli Oratori Cesarei hanno fatta istanza per nome di S. M. appresso i Sigg. Legati, che la prima sessione s'abbia a prorogare a più lungo termine che non è per li XXVI del presente, al qual tempo era stata intimata. Et di ciò fo argomento perchè hoggi si dovea fare congregazione per sollecitare le materie che devono essere a ordine per la prima sessione, et è stata differita a Lunedì. Piaccia a N. S. Dio che queste dilationi siano per servitio di S. D. M. et della S. Chiesa. Et con questo le bascio humilmente le mani.

Di Trento a XIII di Feb. del LXII.

* * *

Scrissi a V. S. Ill. Sabato per quel Corriero che fu spedito straordinariamente per darle conto della causa di quella spedizione, che fu la istanza che fanno questi Oratori Ces. di certa prorogazione. La qual causa sento esser da tutti

tenuta per vera. Hora dunque non mi occorrerà dire a V. S. Ill. altro, non essendosi pur fatta alcuna Congregatione, se non quello che doverei, però scrivere innanzi ad ogni altra cosa, quando ancho havessi molto che dire, cioè che Mons. di Bergamo è giunto questa sera sano et di buona voglia con tutti i suoi, il quale bacia le mani di V. S. Ill. et la supplica che si contenti di accettar quest'ufficio da me fatto in nome suo, poiché in questo primo arrivo ha anchora le cose sue incomposte, et male a ordine la sua cancelleria. Si è subito fatto intendere della sua venuta a Mons. Ill. di Mantova, acciocchè possa darne nuova per questo spaccio a Roma. Et con questo fine bascio le mani di V. S. Ill. et humilmente mi raccomando in buona gratia sua et di Mons. Ill. Amulio.

Di Trento a XVI di Febb. del LXII.

* * *

Il maggior negotio che quì si habbia è l'aspettare da Roma la risposta sopra la domanda che hanno fatta questi Oratori Ces. li quali harebbono voluto proporre per parte di S. M. che si facesse prorogatione del Concilio sino alla fine d'una dieta Imperiale. Ma perché si sono accorti che questa sarebbe parsa una proposta molto strana (perciocchè si potrebbe stare in aspettatione di questa dieta non solamente i mesi ma gli anni senza certezza alcuna di far frutto), però si sono contentati di domandare, che si faccia una lunga dilatione della sessione che doverà seguire a questa prima. Il che non dispiacerebbe qui totalmente, et li Spagnuoli anchora per quanto s'intende non contraddirebbono, quando si trovasse modo in questo mezzo di attendere a qualche cosa che rilevasse. Ma S. S. haverà consideratione a tutto per la sua prudenza, et quello che da lei sarà ordinato doverà parere il meglio a ciascuno.

Martedì non si fece altro in Congregatione, se non che si lesse il Decreto che si è formato nella materia de' libri, acciocchè ognuno havesse ad essaminarlo per dirne sopra il

parer suo. Il che si comincerà a far domani, et affine che ci possa esser tempo di udire il voto di ognuno, et poi rammentarlo secondo il giudizio de PP., i Sigg. Legati dissero, che se fosse stato bisogno harebbono fatto congregatione due volte il giorno la matina et dopo desinare.

Monsig. di Bergamo dopo l'havere fatta riverenza a tutti i Sigg. Legati insieme in casa di Monsig. Illustriss. di Mantova, gli ha poi ancho visitati per la maggior parte in casa loro, et da tutti è stato veduto et ricevuto con molta cortesia. Non si è troppo sodisfatto della stanza che gli fu trovata dal messo che mandò fin al principio di Gen. ond'è in pratica di torne un'altra nella quale starà bene accommodato, anchora che la pigione sarà alquanto cara, perchè non penso che il padrone voglia darla per meno di XVII scudi al mese nuda senza alcun fornimento. Altro non ho che dire a V. S. Illustr. se non che basciarle humilmente le mani et in sua buona gratia raccomandandomi et insieme quella di Monsig. Illustr. Amulio.

Di Trento a XVIII di Febraro del LXII.

* * *

Venerdì fu fatta la Congregatione Generale per udire il voto de' PP. sopra la forma del Decreto che s'harà da pubblicare nella prossima sessione. Le sentenze furono varie secondo la diversità de' cervelli, et sicome sarebbe difficile, così sarebbe ancho soverchio il riferirle tutte. Questo non s'ha già da tacere, che l'Arcivescovo di Granata disse, et con molte parole si distese per persuadere che nel titolo dove si dice *sacrosancta oecumenica et generalis Tridentina Synodus in Spiritu Sancto legitime congregata* bisognava aggiungere *universalem ecclesiam representans*, allegando, che se fu mai tempo, dove era necessario dare auttorità al Concilio, questo era principalmente, et che niuno dovea abhorrire queste parole poiche non si veniva per ciò a levar niente della potestà del Sommo Pontefice, il quale egli confessò che teneva per capo della Chiesa universale, et superiore al Concilio. L'Arcivescovo

di Rossano che gli era appresso rispose, che questo non si doveva fare, sì perchè questo titolo non era mai stato usato negli antichi Concilij, ma solamente dal Costantiense che non havea Papa certo, et dal Basileense che andò contra il Papa, sì anchora perche dicendo *oecumenica*, questo sufficientemente esprimeva, che representava la Chiesa universale senza usar questo modo di parlare, che poteva partorire et dar occasione di scandalo, oltrache questo Concilio era già cominciato et nel suo principio havea preso il suo titolo senza questa giunta. Il Bracarense fu nella medesima sentenza con Granata. Ma da lui fu discordante il Coimbricense pure Portoghese, il quale non solamente voleva che queste parole si rifuggissero, ma instava che si aggiungesse a quella *sacrosanta Synodus de mandato S.D.N.P. in Spiritu Sancto legitime congregata*, et questo fu creduto che facesse per saldare la botta, che diede nella sua predica con il *non obstantibus*. Del parere di Granata, in questa parte furono due o tre altri Spagnuoli et non più, perche non sono troppo d'accordo; anchora che questo Granatense habbia fatto molto opera per acquistarsi autorità tra i Prelati della sua natione con lettere del Sig. Vargas, che gli scriveva come a capo di tutti che dovesse fare et dire: et alcun di loro gli rispose, che se fosse stato comandamento dal Re haverebbono posto in consideratione il volere di S.M. ma che non intendevano di muoversi per lettere del licentiado Vargas.

Da Venerdì poi fino a questo giorno s'è havuto che fare a rassettare questo benedetto Decreto in una forma che possa convenire col parere che hanno centoventi et più persone, et alla fine questa sera si è conclusa una forma, la quale domani si proporrà in Congregatione generale per veder se piace, o se fa bisogno farci altro racconcio. Non mando a V. S. Illustriss. l'esempio di questo decreto, perchè i Sigg. Legati hanno instantemente pregato ognuno de PP. et ricordato loro che non pubblicino alcuna di queste scritture, che passeranno nel Concilio finchè non siano determinate perchè non è conveniente che si lascino uscir fuori, potendo haver bisogno di esser mutate con la correttectione molte volte di qualche errore d'importanza. Et con questo bascio humilmente

le mani di V. S. Illustr. et di Mons. Ill. Amulio, et nella buona gratia d'ambidue con ogni riverenza mi raccomando, restando al solito servitore di Mons. Ill. Arcivesc. et Mons. l'Abbate.

Ho ricevuto questa sera a notte le lettere di V. S. Illustr. de XIII alle quali non ho che dir altro se non humilmente basciarle la mano del favore che mi ha fatto con tante nuove le quali piaccia a Dio, che in verità siano buone, come mostrano in apparenza. Le comunicherò con Monsig. di Bergamo che è sano, et tuttavia più si contenta di questa stanza.

Di Trento a XXIII di Febb. del LXII.

* * *

Nella Congregatione che si fece Martedì, il Vescovo Quincelesense oratore per la Maestà Ces. del Regno d'Ungheria, presentò il mandato autentico della sua legatione, accompagnandolo con una diceria che fece al S. Concilio piena di pietà et prudenza, et di lodi che diede all'Imperatore, mostrando il desiderio che S. M. havea sempre havuto di augumentare la religione, et quello che in particolare havea al presente di favorire in tutti i modi il progresso in questo S. Concilio. Gli fu risposto con quelle parole che gli erano state usate già molti giorni quando si presentò come Ambasciatore in virtù di certe lettere scrittegli da S. M. Ces. prima che havebbe ricevuta la sua commissione legitima. Dopo questo si lesse il decreto formato nella materia de' libri, et emendato nel modo, che la maggior parte de' PP. havea mostrato desiderare che si facesse. Vero è che del salvocondotto agli heretici et penitenti che volessero venire al Concilio, non gli fu aggiunto altra determinatione, percioche li Spagnuoli s'haveano fatto prima intendere, che non volevano che si facesse niun pregiudicio all'Inquisitione di Spagna et di Roma, similmente i Sigg. Legati hanno havuto aviso che procedessero con rispetto verso quel S. Tribunale. Onde non parendo conveniente, che si statuisse in questa materia alcuna cosa con simile eccezione, fu giudicato a proposito non ne parlare altri-

menti, ma solo decretare, che si potesse dare salvocondotto per Congregazione Generale, che fosse del medesimo valore, come se fosse dato in publica sessione, perchè a questo modo si potrà dare a chi lo domanderà, et insieme provvedere, che questo non sia con pregiudicio dell'Inquisitione o di Spagna o di Roma, et così il Decreto fu approvato, benchè l'Arcivescovo di Granata replicasse, che nel Titolo si dovea aggiungere *Universalem ecclesiam representans*.

Mercordi poi che fu hieri in un'altra Congregazione, i SS. Legati proposero quanto al tempo della prossima futura sessione, che dovendosi aspettare gli Oratori de' Principi, et dar tempo a quelli che erano invitati che potessero venire al Concilio, giudicavano bene costituirli alla prima quinta feria dopo l'Ascensione. Il che fu accettato communemente, et quelli che contradissero a questo così lungo termine fecero istanza che in questo mezzo si trattasse alcuna cosa della riforma-tione, et i SS. Legati promisero, che si sarebbe atteso a materie utili, et non si harebbe lasciato passare il tempo otiosamente.

Hoggi che è stato il dì della sessione Mons. Patriarcha di Hierusalem ha cantata la messa solenne, et l'Eletto di Corfù¹⁰² ha fatto il sermone, dopo il quale essendosi fatte le solite orationi et cerimonie, Mons. di Tilesio montò sul pergamo, et lesse in publico le commissioni di S. M. Ces. prima nell'Arcivescovo di Praga, et nel Sig. Sigismondo di Ton in solidum, et poi nell'Arcivescovo Quinquecclesiense per il Regno d'Ungheria. Appresso volendo leggere quella del Re di Portogallo, il suo Oratore vi mosse difficoltà dicendo, che non volea comportare, che la commissione del suo Re fusse letta dopo quella del Re d'Ungheria. Laonde si stette per più d'una grossa hora in cospetto di tutto il Concilio, et di molta altra gente trattando su et giù tra l'uno et l'altro di questi Oratori per trovar modo di levare questa differenza, et alla fine si prese questo ispediente che Mons. di Tilesio dicesse altamente pure dal medesimo pergamo che i mandati si leggevano secondo l'ordine, che erano stati presentati, perchè la verità è che il Quinquecclesiense con gli altri Cesarei era comparso prima al Concilio in Congregazione generale di quello

di Portogallo. Si publicò poi il decreto che si manda qui incluso, leggendo prima un breve di S. S.à che commetteva questo negotio dei libri al Concilio et similmente si dichiarò che la prossima sessione doverà essere la quinta feria dopo l'ascensione cioè è a XIII di Maggio. Si lesse ancho un altro Breve che era stato letto in una Congregatione innanzi la prima sessione nel quale S. B. dichiara che ognuno nel suo grado segga secondo l'ordine della promotione, et che non si faccia pregiudicio a niuna persona nell'altre preeminenze et dignità che potesse pretendere, et con questo si finì la sessione alle XXI hore, dopo la quale i SS. Legati processionalmente andarono a visitare la statione come fecero ancho hieri dopo la Congregatione, per godere il frutto di queste Sante Indulgenze che S. S. ha mandate qui in Trento non altrimenti larghe, che se visitassero le Chiese di Roma. Et con questo fine bascio le mani a V. S. Ill. facendo il medesimo officio ancho per Mons. di Bergamo, che me n'ha fatto dar commissione da un suo venuto hor hora da me a portarmi una gran frotta di lettere per mettere tutte insieme in questo plico.

Di Trento a XXVI di Febbraro del LXII.

* * *

In risposta delle lettere di XXI di Febb. io ho principalmente da basciare la mano a V. S. Ill. del favore che mi fa mostrando di restare tanto sodisfatta dell'officio delle mie lettere: nelle quali sebene son certo che non sono contenute quelle particolarità, che altre persone diligenti et giuditiose sogliono scrivere, posso però affermarle, ch'io non tralascio le cose più importanti, et non fingo niente di mio capo siccome dubito che habbia fatto chi scrisse le meraviglie di non so qual voto, perciocchè altro è far la parte sua bene, come fece, et fa sempre quel virtuoso prelado in vero gran Servitore di V. S. Ill. et altro è il dir cose tali, che se ne debba far particolare historia, il che non mi ricordo quando sia intervenuto.

Del negotio di Mons. di Brescia aspetterò che mi sia scritto quello che s'habbia a fare, et poi non mancherò di spedirlo subito.

Mes. Rinolfo m'ha scritto diligentemente le nuove che si sono intese dopo la venuta di Mons. di Lansac¹⁰³ le quali fin quì a me pare che non possano dare molto ferma speranza di bene, et tanto più perchè ogni cosa si vede essere fondata non sopra la buona, et sincera volontà di Mons. di Vandomo ma sopra gli interessi. Onde si può argomentare che sicome quelli si muteranno, così egli debba mutar la sua fede. Il tutto consiste in questo, secondo il mio picciol parere, che non si creda loro niente ma si cerchi di mandar innanzi in questo sacro Concilio il servitio della Chiesa u.le con una buona et santa riforma, la quale per gratia di Dio si vede essere non meno desiderata dalla maggior parte di questi PP. che sia con tante ignominie et villanie domandata da nostri avversari. Questo se sarà fatto da dovero noi confonderemo l'arroganza degli heretici, confermeremo la fede di quelli che son deboli fra noi, et apporremo una mirabile consolatione a tutti i buoni. Ma se questa parte si tralascia, o se ne tratta superficialmente ogni cosa va in ruina, et chi desidera la essaltatione della S. Sede Apost. bisogna parimente che desideri questa correzione de' costumi.

Per tutti questi giorni dopo la sessione i SS. Legati hanno fatto fra loro et con molti prelati periti nelle leggi molte consulte sopra la forma del salvocondotto che si debba dare a quelli che habbiano da venire al Concilio o per disputare, o per essere uditi nelle loro cause, vedendosi gran difficoltà in questa concessione, come ho scritto a V. S. Ill. per l'ultimo spaccio. Pure hoggi si è intimata la Congregatione generale per trattare di questa materia, et quello che sarà risoluto scriverò quì appresso.

Nella Congregatione d'hoggi è stato letto il salvacondotto, che altre volte pure nel Conc. Tridentino fu concesso a Germani a richiesta di Carlo Imperatore, il quale è simile a quello che i Basileensi concessero a i Boemi. Dapoi è stato domandato a' PP. che dicessero se piaceva loro, che questo medesimo salvocondotto si rinovasse a Germani, et si estendesse

alle altre Nationi, le quali publice et impune facevano professione d'esser separati dalla S. R. Chiesa. Tutti i voti si può dire, haveano approvato la forma soprad.¹⁰⁴ et si contentavano che alle altre nationi anchora fosse estesa. Ma perchè sei o otto (de' quali è stato capo Mons. d'Aquileia) hanno detto, che non potevano così all'improvviso rispondere senz'havere veduta et considerata diligentemente questa forma. I Sigg. Legati hanno ordinato che Mons. di Tilesio Segretario ne dia a ciascuno la copia et poi Mercordì si torni in Congregatione a dire il parer suo, la qual cosa sarà cagione che tutta questa settimana non si tratti d'altra materia.

Io non voglio lasciar di dire; poichè V. S. Ill. desidera d'essere avisata di qualche particolare, che havendo detto l'Arcivescovo di Praga oratore Ces. al luogo della sua promotione come Prelato che gli piaceva la forma del salvocondotto, ma giudicava a proposito che si esprimesse il numero delle persone, alle quali si dovesse concedere, il Vescovo di Brescia quando fu a dare il suo voto, disse che egli faceva molto caso delle parole dette dal sopradetto Arcivescovo essendo oratore della S. M. Cesarea, et però havea caro che più esplicitamente dicesse la sua sentenza. Questa parve assai cosa nuova che importunasse un Prelato a ridire il parer suo, et tanto più havendo protestato che non parlava come Oratore, di che il Vescovo mostrava far tanto conto. Onde l'Arcivescovo replicando disse, che si meravigliava, che le parole sue in quel luogo fossero state ricevute come di Oratore, et non di Prelato, et che non havea dato per altro quel ricordo, se non per dir quello che gli occorreva, essendogli venuto a mente, che i Basileensi haveano concesso a' Boemi il salvocondotto con questa medesima moderatione.

Il Sig. Francesco¹⁰⁵ per nome di V. S. Ill. mi ha mandati in un gruppo di cento scudi in tanti tolleri, che mi par d'essere un Imperatore. Io bascio le mani a V. S. Ill. di così benigna cura che si degna pigliare de' miei bisogni. Ma poichè in simili occorrenze altre volte ha comportata la mia imperfettione, mi farà gratia a questo anchora, di contentarsi che io possa poi acconciare questo conto col sopradetto mio Padrone Sig. Francesco, quando io sarò provisto da Zara de' miei assegna-

menti, et intanto mi varrò della cortesia di V. S. Ill. restandogliene infinitamente obligato.

A me non fu dato carico dell'Indice de' Libri, ma di comporre insieme con gli altri miei Colleghi il decreto che la S. Sinodo ha fatto in questa materia, et però ho già sodisfatto al mio officio benchè in questo habbia havuto tanto che fare, che poco più harei potuto esser occupato per niun'altra cura. Et con questo bascio le mani a V. S. Ill. raccomandandomi in sua buona gratia et di Mons. Ill. Amulio, et resto servitore di Mons. Arciv. et del Sig. Abbate.

Di Trento a II di Marzo del LXII.

* * *

Intendo per le lettere ultime di Mons. Rinolfo Rinalducci scritte a XXV del passato, che dalli XII fino a quel giorno V. S. Ill. non havea ricevuta alcuna mia. Et pure io non ho intermesso mai di scrivere per ogni spaccio, che è stato due volte la settimana. Ma quello che più mi duole si è che non so immaginarmi, havendo io continuamente mandato le lettere alla posta, come soglio far sempre, onde sia nato questo disordine, acciochè per l'avenire me ne potessi guardare. Contuttociò seguirerò l'officio mio ordinario scrivendo, et raccomandando le lettere alla buona ventura.

Hieri che fu Mercordì si fece congregatione per intendere sopra la forma del salvocondotto, che si ha da concedere agli avversarij. La sentenza de PP. et massimamente quelli che ne haveano domandato la copia nella preced. Cong. per poterla meglio considerare.

Et alla fine fu approvata quella forma che altre volte si diede ad istanza di Carlo Imperatore alla natione Germana estendendola ancho alle altre nationi, appresso le quali publice aut impune è insegnata dottrina contraria a quella che tiene la S. R. Chiesa. In questa materia non è occorsa contradictione d'importanza, ma perchè alcuni erano stati che desi-

deravano, che si esprimesse il numero delle persone che havessero a venire, altri che si prefigesse loro il termine, nel quale questo salvocondotto avesse a durare, et altri che ci si mettesse questa conditione, che gli avversarij venendo non potessero insegnare et predicare la loro falsa dottrina, l'Arcivescovo di Granata con parole savie et prudenti rispose a tutti questi dicendo, che quanto al numero non si dovea temere, che la bontà di Dio, et l'auttorità de' Principi Catholici non avesse a difendere il Concilio da ogni violenza, et che se gli heretici potessero per altro darci molestia et disturbo sicome non resterebbono di farlo senza il salvocondotto, così con questo non sarebbero maggiormente invitati a perturbare questo S. Concilio. Del termine poi disse, che non era bene farne alcuna mentione, perciochè il Concilio non dovea mettersi in obbligo di aspettare, per più tempo che gli fosse tornato a proposito per le cose che ha da trattare. Ma quanto alla conditione di non poter insegnare et predicare, mostrò come in tutto era soverchio, poichè il salvocondotto si concedeva solamente per venire a proporre, trattare et disputare le loro opinioni innanzi alla S. Sinodo, et sicome in quello è specificato che con certi debiti mezzi si possano castigare commettendo alcun delitto, così anchora è compreso che questo si debba poter fare, quando essi tentino di perturbare la religione con prediche o per altra via di dottrina, et all'ultimo concluse che quella forma di salvocondotto non dovesse in alcuna parte essere alterata, poichè già era stata concessa, et ogni minima mutatione, harebbe potuto dar sospetto di qualche fraude et inganno. Questa sentenza come fu detta con gravità et gentile maniera, così comunemente fu approvata et seguitata quasi da tutti i PP. perchè egli è il sesto in ordine che habbia a parlare.

L'Arcivescovo di Praga oratore Cesareo quando fu a dire il suo voto; dopo l'essersi ispedito con brevi parole in approvare la medesima forma, soggiunse poi una essortatione, o ammonitione che si debba chiamare molto pia et prudente, dicendo, che perchè vedeva alcune fiata che in cose di leggier momento s'entrava quasi in gare et contentioni, gli pareva di ricordare che si lasciassero questi affetti humani da canto, ma in tutte

le nostre deliberationi si governassimo con le regole della carità, acciocchè si potesse venire tanto più ispeditamente alle cose più gravi, et queste si havessero a trattare in quel modo che più convenisse al servitio di Dio et della S. Chiesa.

Dapoi che tutti ebbero detto per ordine la loro sentenza, il promotore del Concilio si fece innanzi con notari et testimonij rogandoli, che facessero pubblici instrumenti di questa concessione di salvocondotto alla natione Germanica, et all'altre come sopra s'è detto.

Appresso fu fatto introdurre in Cong.ne un messo del Duca di Baviera¹⁰⁶ dottore di professione, ma però vestito in habito militare, cioè con spada et ferraiuolo, il quale comparso assai riverentemente presentò una lettera del sopradetto Duca indirizzata a Sig. Legati et ai PP. congregati nel Concilio Tridentino, dove scrivea che occorrendogli mandare questo suo dottore a N. S. per alcune facende, havea giudicato suo debito, commettergli che in passando di quà salutasse i PP. et alcuna cosa dicesse loro per parte sua. Mentre questa lettera si lesse, il Dottore fu fatto sedere sopra uno scanno, et dopo letta egli si levò in piedi, et tornato a sedere, si come gli fu accennato dai Sig. Legati espose in consonanza della lettera, che al suo Duca sarebbe parso (per dir come disse con la parola latina) di commetter cosa nefaria, se non gli avesse imposto che nel passar per Trento verso Roma dov'era spedito da S. Ecc. con alcune commissioni a S. S. salutasse la S. Sinodo in nome suo, alla quale offeriva come obediante figliuolo della Chiesa catholica tutto quello che era in suo potere per il progresso del Concilio, iscusandosi di non haver mandato fin quì alcun Ambasciatore per non essergli venuta commodità di Theologo che giudicasse atto et sufficiente a tanto carico, ma subito che avesse trovato persona che gli sodisfacesse non sarebbe restato per niuna cosa di mandare suo oratore. Gli fu risposto dallo scritto per Mons. di Tilesio Segretario, che la S. Sinodo havea inteso con molto piacere la relatione fatta per parte del Duca come di Principe molto catholico, et nella protezione del quale assai si confida, sperando che quanto S. Ec. promette di dover mandare suoi Oratori l'habbia a essequire in effetto, sicome con ogni istanza la pregava che facesse quanto prima

le fosse possibile, et con questo la Congregatione fu licentiata, Et io facendo qui fine bascio le mani di V. S. Ill. raccomandandomi humilm. in sua buona gratia et di Mons. Ill. Amulio. Mons. di Bergamo sta molto bene, et tanto meglio perchè si trova grandemente sodisfatto della nuova casa dove è venuto ad habitare, che è in vero una buona stanza. Quella che havea prima tolta s'è fermata per Mons. di Spalato¹⁰⁷, il quale secondo che mi scrive manderà subito le sue robbe et poi verrà senza alcun dubbio, come la casa gli sia stata messa a ordine.

Di Trento a V Marz. del LXII.

* * *

Le lettere di V. S. sono state communicate con Mons. il Vesc. di Bergamo, com'ella ha ordinato, et come harei fatto per mio debito senz'altro commandamento, benchè sarà più conveniente, che da hora innanzi siano indirizzate a S. S. et io da lei riceva poi favore d'haverne quella parte che più piacerà a V. S. Illustrissima di farmi sapere.

Gran dimostratione invero ha fatto S. M. Cath. verso quelli Ill. SS. et degna di chi fa il dono, et di chi lo riceve. Bisogna che tutti i servitori divoti di S. B. ne sentano gran contentezza né solamente per il commodo che ne viene alla sua casa ma per la buona intelligenza che si può giudicare da questo che S. S. habbia con questo Principe tanto potente et religioso, il quale si può dire che sia il sostegno della Fede et Chiesa Catholica a questi tempi sì miseri et travagliosi.

Dopo i miei ultimi avisi non è seguita più niuna cosa, et si pensa, che i Signori Legati habbiano voluto darci questo poco riposo, sì per resolver tra loro meglio le materie, che debbano essere proposte, sì anchora perchè si possa più gagliardamente attendere alle facende quando si comincerà a metterci mano. Si è nondimeno sparso certo rumore che S. M. Ces. debba domandare un lungo termine per la sessione che harà da seguitare dopo quella che è già publicata, conciossiachè vorrebbe pur congregare una Dieta Imperiale prima

che si disperassero in tutto della venuta degli avversarij, et questa Dieta ha bisogno di gran tempo; la qual cosa se fosse vera potremmo risolversi di dovere stare otiosi, per lungo spatio, anzi pure d'infracidire nell'otio, et Dio sa con quanto danno della Chiesa, che non ha bisogno di star più in questa sospensione, anzi desidera al suo male qualche rimedio di presente. Contuttociò si laszieremo governare da S. S. rimettendoci in tutto nelle mani di Dio.

Mons. Ill. d'Emps ha inteso per lettere da suoi agenti di Costanza, che quelli di Basilea haveano preso partito ne' loro consigli di dover stare alla determinatione di questo S. Concilio, la qual nuova sarebbe di tanta importanza che se non si facesse mai altro acquisto con le medesime fatiche noi doveremmo contentarsi di haver patito et queste, et molte altre appresso tanto più che l'esempio di costoro potrebbe havere forza di muovere ancho degli altri.

S'aspetta quest'altra settimana il Marchese di Pescara che sarà quì Oratore di S. M. Cath. fino alla venuta del Conte di Luna¹⁰⁸, che al presente è appresso l'Imperatore. S. Eccell. alloggiarà con Mons. Ill. di Mantova quanto alla sua persona, ma la famiglia haverà le stanze in una parte del Palazzo del Sig. Niccolò di Madruzzo, la qual parte è assegnata all'oratore Cath. perchè nell'altra habita Mons. Ill. di Emps.

Per li Signori Ambasciatori¹⁰⁹ di Vinetia si è durata molta fatica a trovar casa, dove potessero alloggiare insieme, et alla fine il Vescovo di Coimbria cortesemente si è contentato di ceder loro la sua che è assai commoda, et esso ritirarsi in un'altra, che se già non sarà così grande, potrà nondimeno commodamente riceverlo con tutta la sua famiglia.

I Prelati sono al numero di cento et trenta, computandovi Mons. Contarino, il quale ha havuta licenza di andare a Verona, dove il Col. suo fratello è Podestà per curarsi di certa tosse che gli dà assai molestia da alcuni mesi in quà, sebene però non è mai restato di uscire di casa, et continuamente fare i suoi soliti essercitij. Et con questo facendo fine bascio le mani di V. S. Ill. et humilmente mi raccomando in buona gratia sua, et a quella di Mons. Ill.mo Amulio.

Di Trento a IX Marzo del LXII.

Mons. di Bergamo mi ha mandato questa sera al tardi due lettere, che saranno con la presente allegate.

Mons. Comendone è tornato di Fiandra, et di que' Paesi Bassi due di sono di buona voglia et sano, il quale bascia le mani di V. S. Ill. sicome fa ancho Mons. d'Albenga che men'ha pregato con molto affetto.

* * *

Hieri venne un Corriero straordinario a questi Ill. Signori Legati spedito Domenica alle XXVIII hore di Roma, la venuta del quale non essendosi inteso quello che habbia portato, fà star le persone curiose che si pigliano pensiero di saper tutte le cose in varij discorsi, chi vuole che sia venuto con nuova di Cardinali che si dovessero fare, chi interpreta, che aspettandosi quì il Marchese di Pescara per nome del Re Catholico, sia parso bene a S. S. avisare di qualche commissione, che porti. chi giudica che sia stato spedito con alcuni ordini, che apertengano alle cose della riforma, che s'haveranno a proporre in Concilio, et chi l'intende in un modo, et chi in un'altro. Io non mi son molto affaticato a discorrere in questa materia, sicome non mi sono ancho troppo curato di ricercarne il parer d'altri, poichè era stato fatto certo per le ultime lettere di Mons. Rinolfo che N. S. per gratia di Dio stava bene parendomi che non ci potesse esser cosa che dovesse dare che pensare, essendo S. S. sana et in buona prosperità, il che sia per lunghissimi anni.

Hieri alle XX hore havemmo una Congregatione generale, nella quale Mons. Illustriss. di Mantova disse che si doveano proporre alcuni articoli appartenenti alla riforma per mantenere la promessa, che le loro Sigg. Ill. haveano data et che harebbono cominciato dalle cose più leggiere, per passar poi di mano in mano a quelle che fossero più gravi sicome i PP. havessero usata diligenza in resolver le materie proposte. Dopo le quali parole Mons. di Tilesio Segretario lesse i capi che saranno inclusi in queste lettere, poi ripigliando S. S. Ill. il ragiona-

mento disse, che i Prelati dovessero mandare a torre la copia per poter poi dire con commodità la loro sentenza, ma intanto dicessero se volevano rispondere a tutti gli articoli insieme oppure separatamente. Alla quale proposta toccando prima a Mons. Ill. di Madruzzo rispondere et non dicendo altro, tutti gli altri similmente si tacquero, et con questo i Sigg. Legati, levandosi da sedere licentiarono la Congregatione. Et con questo fine bascio a V. S. Ill. et Rev. humilmente le mani raccomandandomi in buona gratia sua, et di Mons. Ill. Amulio. Mons. di Bergamo sta bene, et mi fa favore di commettermi che con le mie lettere supplisca ancho per conto suo in basciar le mani a V. S. Ill. poichè non gli occorre altro che scrivere. Questa matina siamo stati in capella a udir una messa bassa, et poi un sermone fatto da uno di questi Abbati di S. Iustina in honore della festa di S. Gregorio.

Di Trento a XII Mar. del LXII.

* * *

Alcuni hanno voluto interpretare che la causa di quel corriero straordinario che fu spedito a' giorni passati da Roma con tanta diligenza sia stata per vietare, che fra gli articoli che si sono proposti circa la Riforma non si proponesse quel primo che tocca alla residenza. Ma ho inteso che havendone data i Sigg. Legati la copia agli Oratori Cesarei prima che sopravvenisse questo ordine da Roma, parve alle Sigg. loro Ill. che privatamente si dovesse ancho far parola di questa mutatione con essi loro, li quali non vi volsero consentire dicendo che più tosto si dovessero abbruciare gli altri articoli, che lasciar questo tanto importante. Onde la propositione fu fatta nel modo che V. S. Ill. harà visto per la copia che le mandai a di passati. Di questo però non posso affermarle altro di certo, se non che tra i Sigg. Legati è stata contentione et disparere grandissimo circa il proporre di questo primo capo et quanto alla cosa et quanto alla forma delle parole.

Sabbato venne il Sig. Marchese di Pescara, il quale fu incontrato quasi da tutti i Prelati con molto honore, et fece l'entrata cavalcando in mezzo l'Ambasciatore laico di S. M. Ces. et quello di Portogallo. Quel giorno era per entrare l'Ambasciatore di Firenze, ma per ricevere prima il Sig. Marchese fu fatto che differisse fin hieri, il quale similmente è stato assai honorato con buona compagnia di Prelati et con la famiglia de SS. Legati. Questo è gentilhuomo di buono aspetto chiamato M. Giovanni Strozzi ¹¹⁰.

Questa matina poichè è Lunedì gli Ambasciatori ¹¹¹ delli Sette Cantoni Catholici de' Svizzeri hanno fatto l'entrata assai honorevole essendo parso ad ognuno che siano degni di essere molto accarezzati per la loro pietà et fede verso la S. Sede Apostolica. Sono due, l'uno Ecclesiastico Abbate, et l'altro Laico, et saranno qui intertenuti alle spese di S. Santità. Sin quì si scuopre una gran contesa che haverà da essere tra loro et l'Ambasciatore di Firenze per la precedenza, et quello che è peggio non si sa ancho imaginare in che modo si possa definire che sia con sodisfattione d'ambedue le parti.

Hoggi alle XX hore s'è fatta la Congregatione per ammettere il Sig. Marchese di Pescara, il quale accompagnato dal Vescovo di Tortosa dell'ordine di S. Domenico, che è zio naturale del Duca di Sessa et del Vescovo di Salamanca fratello del Duca d'Iniantango è comparso, et ha presentato a SS. Legati la carta authentica della sua commissione, nella quale questo di notabile si contiene (perché nel resto è tatta secondo la forma ordinaria) che S. M. Cath. fa larga et espressa mentione della continuatione del Concilio, il che si crede che non sia totalmente piaciuto alle orecchie degli Oratori Cesarei. Letta questa commissione, un Dottore Milanese, che è uno de tre Fiscali di quello stato chiamato Mes. Galeazzo Brugora ¹¹², ha fatto un oratione in nome di S. Ecc.za dichiarando la buona mente di S. M. Cath. verso questo S. Concilio, et offerendo tutte le forze et autorità di quella per il suo felice successo, al quale fu risposto dallo scritto per Mons. di Tilesio Segretario in nome de' PP. et con questo si pose fine alla Congregatione.

L'Oratore delli Svizzeri Ecclesiastico è l'Abbate di Waldo, et il laico è il Colonnello Lux d'Andemale huomo di molta estimatione, et seguito appresso a quella Natione, che fu a Roma a rallegrarsi dell'Assuntione di N. S. et intendo che pochi mesi addietro è stato condotto al soldo dalla Sig. Ill. di Vinetia. Et con questo bascio le mani di V.S. Ill. et Rev. raccomandandomi humilmente in sua buona gratia et in quella di Mons. Ill. Amulio, alla cui Sig. Ill. ho per tanto maggior favore che le mie lettere siano communi, poichè in questo modo vengo a sodisfare all'ordine, che io ho da Mons. Ill. Seripando di dar conto a V. S. Ill. ancho per nome suo di queste cose di qua. Il Signor Soranzo m'ha mandato tanta copia di gentilezze, che oltre il ritenerne per uso della famigliuola, quanto potrà bastare per un pezzo in vita frugale, io n'ho potuto ancho far parte a Mons. Patriarca di Hierusalem, a Mons. di Ragusa et di Sutri, et a due altri da bene et virtuosi Prelati, che vivono insieme, l'uno l'Arcivescovo¹¹³ di Surrento Vicario di Napoli che è della mia Patria, et l'altro il Vescovo di Modena, il che, a dire il vero, non ho fatto tanto per carità, quanto per poter dire con un poco di ambitione da quanto honorata parte m'era venuto questo presente. Mons. di Bergamo è sano, et se S. S. Ill. non scrive io ho carico per l'ordinario di basciar a V. S. Ill. le mani in nome suo et così faccio.

Di Trento a XVI Marzo del LXII.

* * *

Questi SS.ri Ambasciatori, che vengono di mano in mano a presentarsi al Concilio et tengono talmente occupati, che non lasciano tempo di poter attendere ad alcun'altra cosa. Hieri fu in publica congregatione quello di Firenze, il quale secondo l'ordinaria cerimonia comparve accompagnato da due Prelati, cioè l'Arcivescovo di Firenze¹¹⁴ et quello di Siena¹¹⁵. Presentò la sua carta di commissione, et dappoi che fu letta ad alta voce da Mons. di Tilesio, fece una diceria a PP.

ben composta et prudente in mostrar la pronta volontà del suo Duca in servizio di S. B. et del S. Concilio, alla quale fu risposto dallo scritto con molte parole honorate del sud. Mons. di Tilesio. Et questa fu tutta la nostra fattione. Domani è similmente intimata la Congregatione per ricevere gli Ambasciatori delli Svizzeri, li quali si sono lasciati intendere chiaramente che non vogliono cedere all'Ambas. di Firenze, et che se non sarà dato loro luogo immediatamente dopo la Sig. di Vinetia, essi se n'andaranno. Questa differenza fin qui non s'è accomodata, ma pare che l'Ambasciatore di Firenze n'abbia scritto al Sig. Duca et i Sigg. Legati parimente n'abbiano dato conto a N. S. et si spera che S. Ec. debba non voler per simil causa mettere qualche disturbo in questa S. opera, et tanto più perchè li Svizzeri dicono d'havere havuto questo possesso ancho in Roma nel tempo di Paulo IIII, benchè a questo si risponda per parte del Sig. Duca che S. E. all'ora si contentò di quello che volse il Papa per non risvegliare in S. Santità qualche cattivo humore. Oltra che si dice, che non si potè venire in tal competenza essendo a quel tempo in Roma Oratore del Sig. Duca il Vescovo di Pistoia che sedeva come Prelato in luogo molto distinto da quello degli Oratori laici. Altro non ho che dire a V. S. Ill. se non humilm. basciarle le mani, et in sua buona gratia raccomandarmi, et insieme in quella di Mons. Ill. Amulio mio padrone. Con questa saranno lettere di Mons. di Berg. et però cessa la mia commiss. in questo caso.

Di Trento a XIX di Mar. del LXII.

* * *

Quì anchora sono stati i medesimi rumori della indisposizione di S. S. che V. S. Ill. scrive essere stata in Roma, et tanto maggiori quanto che le lettere non possono mai dare gli avisi così netti, che non si lasci qualche luogo alla sottigliezza de' cervelli di pensare et sospicare alcuna cosa di più, che non è in fatto. Ma sia ringratiato Dio, che per quanto la S. V. Ill. scrive, dobbiamo essere liberi da ogni sospetto, et certo che tutti i buoni Christiani son tenuti a far voti continui per

la conservattione et prosperità di S. B. la quale havendo dato principio a questa così utile et S. opera per beneficio della Chiesa universale, ben potendo dire che S. D. M. fosse sdegnata contra noi se per qualche accidente ci cadesse in un tratto dalle mani così grande speranza.

Venerdì li Svizzeri comparvero in Congregatione Generale et presentarono li loro mandati, per li quali si vide che il Colonnello Luxi era l'Oratore de' sette Cantoni Catholici, cioè Luceria, Urania, Suith, Subsilvania, Tugio, Friborgo, Soloturo, et l'Abbate rappresentava tutti gli Abbati et il clero di quella Provincia. Laonde il detto Colonnello hebbe luogo appresso gli altri Ambasc. et l'Abbate stette a sedere in un luogo straordinario, quasi nel mezzo della Congregatione fino che si fece questa cerimonia, dovendo ordinariamente sedere dopo tutti i Vescovi innanzi gli altri Abbati. Dapoi che furono letti i mandati un Padre dell'ordine di S. Agostino fece un'oratione molto pia a nome dell'oratore laico, et poi un Prete Svizzero della loro famiglia per l'Abbate disse alcune poche parole, et all'uno et all'altro insieme fu risposto dallo scritto per Monsig. di Tilesio in nome del Concilio.

Si seguitò poi a proporre le scuse di due Vescovi ¹¹⁶ suffraganei di Ragusa et di Monsig. di Nona, le quali furono accettate. Si propose ancho quella del Vescovo di Motula zio del Sig. Card. Gesualdo, alla quale fu gagliardamente contradetto da Mons. Giambecari, onde si lasciò senza risoluzione.

Quel giorno l'Ambasciatore Fiorentino non venne in Congregatione per non essere ancho risolta la controversia della precedenza, la qual cosa ha ancho fatto, che d'accordo né il detto Oratore, nè quello delli Svizzeri siano venuti hieri alla solennità delle Palme.

Il Sig. Marchese di Pescara volse restar fin quì hieri per pigliare la palma, et subito dopo desinare montò in una barca del Sig. Card. di Madruzzo et per l'Adige andò a Rovereto con animo d'affrettar tanto il camino, che possa trovarsi ad un monasterio de' monaci bianchi detto l'ospidaletto discosto XX miglia da Milano a far questi giorni santi.

Quì si parla communemente d'una lunga prorogatione, et si sente dire qualche cosa ancho di translatione, et è tanto certo che molti Prelati Spagnuoli al numero di XII si trovano in Barcellona per passar il mare a Genova, et poi venire al Concilio. Laonde se venissero ancho Franzesi ci potrebb'esser molto che fare. N. S. Dio provegga per sua bontà alla sua S. Chiesa con pace et concordia, et a noi tutti ispiri desiderio di servirla con buon cuore, perchè in effetto c'è bisogno d'altro che di lenitivi a i mali costumi, che sono tanto cresciuti, et se non si farà da dovero nella riforma potrebbe seguire qualche grande rovina, et chi ama l'honore et la grandezza della Sedia Apostolica dee voler favorire principalmente a questa parte tanto necessaria.

Ho veduto il bisogno che V. S. Illustr. ha di venire sino a Vinetia, et la poca voglia che ella ha nondimeno di far questo viaggio. M'incresce che le convenga pigliar questa incommodità con suo dispiacere. Io non essendo buono a ricordare a V. S. Illustr. alcuna cosa, perché è da prudentissimo attendere a pregar N. S. Dio, che le metta in cuore quello che sia maggior beneficio delle cose sue particolari, et a concordia di tutta la casa.

Io scrissi a V. S. Illustr. liberamente l'animo mio circa que' denari non per farle dispiacere, perchè io non saprei pur pensare una simil cosa mai in nessun tempo, ma perchè non debbo voler dar più disagio a V. S. Illustr. di ciò che si richieggano i miei bisogni presenti, massimamente che ella può star sicura che io non saprò ricorrer ad altri che a lei quando sia astretto dalla necessità, contra la quale m'anderò schermendo con ogni sorte di pazienza, rimettendomi nelle mani di Dio che dispensa tutte le cose con sapientissimo ordine.

Monsig. di Bergamo ha sentito per tre o quattro giorni un poco di doglia di testa. Hoggi è stato bene, et per segno di ciò è uscito di casa, et mi ha mandato questa sera lettere per V. S. Illustr. et con questo le bascio humilmente le mani con raccomandand. in sua buona gratia ed in quella di Monsig. Illustr. Card. Amulio mio col.mo Signore.

Di Trento a XXIII Mar: del LXII.

* * *

Io harò poco che scrivere alla S. V. Ill. et Rev. in questi giorni santi, anzichè se non fosse stato per continuare il mio officio per ogni corriero non era necessario a questa volta ch'io li dicessi altro. Salvo se non havessi voluto darle aviso (che bene è conveniente ch'io lo faccia) della venuta di Mons. di Montepulciano¹¹⁷, il quale arrivò hieri, et smontando quì a casa mia mi portò una grandissima consolatione. Vero è che ella si è poi andata scemando, perchè havendo noi speranza di habitare insieme, et havendo fatto ogni pruova perchè ci riuscisse con la commodità di certe stanze contigue, alla fine si è trovato che è impossibile, perché quelli che le habitano sono i padroni medesimi, et le vogliono per uso loro. Pure Trento non è Milano, et si farà ancho opera che le case nostre siano più vicine che si possa, et a questo modo vedremo pure di pigliar godimento della nostra domestica amicitia et fratellanza. Bascia humilmente le mani di V. S. Ill. et racconta mille cose honorate di Mons. Nuntio di Fiorenza, col quale è stato mentre si è fatta la cerimonia dell'ordine nuovo istituito di S. Ecc. Ill.

Qui le cose dormono affatto, et è commune parere che non s'habbiano a risvegliare per correr molto in fretta, poichè il Sig. Marchese di Pescara il giorno che si partì di quà hebbe lettere da S. M. Catholica con ordine espresso, che s'egli havesse visto le cose del Concilio andare lentamente, dal canto suo non le sollicitasse Onde si vede chiaro che S. M. s'accorda benissimo con l'Imperatore in tirare questa S. impresa in lungo, la quale però non può ricevere niun beneficio dal tempo. Passati questi giorni santi, s'attenderà nondimeno a trattar sopra quegli articoli della riformatione, che furono proposti, et piaccia a Dio che si possa resolver qualche cosa buona.

Mons. Ill. di Mantova si è risentito un poco di quella sua gamba; ma contuttociò non lascia niuno di questi santi officij più solenni, sicome è ancho solito fare con mirabile diligenza et pazienza tutte le altre fatiche che occorrono fare per

bisogno di questa legatione. Et con questo bacio humilmente le mani di V. S. Ill. et mi raccomando in sua buona gratia; Mons. di Bergamo è sano, et le baccia le mani.

Di Trento a XXVI di Mar. del LXII.

* * *

Se il Sig. Selvago ¹¹⁸ fosse quì in Concilio anchorache sia pieno di prudenza et di giudicio, et nondimeno s'avederebbe alla pratica, che ne' capi proposti sopra la riformatione poco potrebbero giovare i suoi discorsi. Conciosiachè ci sarà tolta la fatica di stare in molta consultatione, quanto al capo della residenza che è il più importante; essendo venuto ordine di Roma a questi Ill.mi SS. che non s'habbia a entrare in disputa se ella è de iure divino, o positivo. Come s'habbia a procedere in questo articolo, io non so perché consiste il modo nell'auttorità de' SS. Legati, ma posso ben affermare alla S. V. Ill. che si vede in tutti generalmente un grandissimo desiderio che si faccia qualche provisione stabile et ferma a questo disordine, che è come il fonte di tutti gli altri mali. Da domani in poi penso che si darà ordine di fare qualche Congregatione, et intanto si va cercando un luogo commodo, ove ragunarsi; poichè la sala di Mons. Ill. di Mantova che si è usata fin quì per questo bisogno, comincia ad essere et per la stagione calda, et per il numero de' Prelati, che sono intorno a centoquaranta assai angusta.

Il Vescovo di Conversano ¹¹⁹ successore del Sig. Lottino stà tanto aggravato di una febbre acuta, per la quale ancho se gli sono scoperti molti segni, come di petecchie, che non si può star peggio se non muore, come i medici giudicano che habbia a fare, prima forse che sia domani a sera. Di che egli stesso si ha fatto il pronostico tre o quattro dì sono parlando col Sig. Card. Simonetta, che con molta humanità è stato a visitarlo. Era buon Prelato intelligente, et molto discreto. Io non vorrei già, se così piacesse a Dio, che questi mali contagiosi s'appicassero tra noi in tanta moltitudine di gente et

In luogo così stretto. Ma per assicurarci da questo et da molti altri incomodi, non ci sarebbe niuna miglior risoluzione che sollecitare questo benedetto Concilio, et col nome di Dio dargli qualche fine perchè andando le cose così lentamente con tanto numero di Prelati potrebbe nascere qualche accidente col tempo, che fosse causa di molti mali, a quali poi ancho non si potesse di leggiero trovar rimedio. A molti increbbe questa tardità, et massimamente perchè si vede assai chiaro, che è procurata dall'Imperatore più per beneficio delle cose sue particolari che della Chiesa universale. Gli heretici di Germania tanto pensano di lasciarsi ridurre al Concilio, se Dio non fa sopra loro qualche miracolo, quanto possiamo sperare per lo stato presente prima che i Turchi si convertano alla fede.

I Franzesi poi se sono sanabili, così possono essere sanati con una buona et risoluta riforma come col trovarsi al Concilio, anzi se verranno possiamo al fermo aspettarne di molti disturbi. Di maniera che io non veggo secondo il mio poco giudicio, che si possa far meglio, come venirne presto alla fine.

Ho inteso con molto mio piacere che V. S. Ill. non habbia havuto carico in quel caso d'inquisitione di altro che d'internuntio tra S. S. et il Sig. Oratore, perciochè se le fosse toccato a far quell'ufficio con lettere, senza dubbio ella harebbe malissimo sodisfatto al publico et al privato. In fatti era facil cosa, che quel Sig. si risolvesse di venire al Concilio, et appunto come V. S. Ill. scrive armato di molti scritti, et tanto più mi confermo in questa openione, perchè so che gli ha mandato quella sua lettera quì in Concilio ad alcuni Prelati dell'Ordine di S. Domenico, per haverne il parer loro, né saprei dire che risposta n'habbia cavato; ma di quì fo argomento che egli habbia voluto cercare il guado ancho in questa parte. Questi garbugli potrebbero essere giovevoli al suo successore, mentre S. S. per liberarsi da questa molestia, voltasse l'animo ad honorare quest'altro soggetto.

Sia quello che piace a Dio, et che torna a maggior servitio della S. Chiesa, et con questo fo fine basciando humilmente le mani a V. S. Ill. et a Mons. Ill. Amulio, et raccomandandomi in buona gratia di Mons. Ill. Arcivescovo et del Sig.

Abb. Hierì passò di quà il Cadamostro cameriere del Sig. Conte Federigo¹²⁰, che va a portare la rosa per nome di N. S. alla Duchessa di Baviera.

Di Trento a XXX di Mar. del LXII.

Mons. di Montepulciano bascia humilmente le mani di V. S. Ill. et la supplica si degni haverlo per iscusato se non scrive, trovandosi tuttavia occupato in trovar qualche stanza, poichè questa non può servire per commune habitatione.

* * *

Per questa ottava di Pasqua tutte le facende publiche appartenenti al Concilio stanno sospese, et di quì nasce, che io non posso scrivere a V.S. Ill. et Rev. alcuna cosa di momento, ma con tuttociò mi par meglio scrivere di niente che tralasciare la buona usanza.

Noi stiamo in una grandissima paura di dover avere qualche lunga dilatione, come sarebbe fino a Settembre, et forse in questo mezzo potrebbe venir occasione o necessità di trasferire il Concilio in qualche altra parte, poichè s'intende che il Marchese di Pescara hebbe aviso da S. M. Cath. che si sarebbe contentata o di Mantova o di Vicenza, et quì le cose cominceranno ad andare assai strette et per gli alloggiamenti, venendo amggior numero di Prelati, et per le vettovaglie, poichè già si combatte quasi per le carni.

Lunedì si spera che debba essere Congregatione per trattare de' capi proposti circa la riforma. Ma del primo che tocca la residenza, è commune opinione che s'habbia a parlare molto sobriamente come altra volta ho scritto alla S. V. Illustriss. Le Congregationi si faranno la matina pure nella sala solita di Mons. Ill. di Mantova che si giudica debba esser buona stanza in quell'hora.

Il Signor Duca di Fiorenza ha scritto che per niun modo vuol cedere il luogo agli Svizzeri. Onde non so, come si sia per accordare questa controversia. S. E. anchora ha fatto ragunare hierì dal suo Ambasciatore tutti i Prelati, che overo

hanno le Chiese nel suo stato, overo sono per prima suoi sudditi, et halli fatti confortare, che vogliano stare uniti nel servitio di S. S. in tutte le occorrenze, perchè oltra che questo si conviene al debito loro, S. E. verrà a sentirne molta sodisfattione.

Mons. di Conversano, che è stato tenuto per morto spacciato, ha preso così buona via, che i medici, con l'aiuto di Dio, si promettono di restituirlo alla sua prima sanità, che è quanto posso dire per questa volta alla S. V. Ill. alla quale insieme con Mons. Amulio bascio humilmente le mani.

Di Trento a II di Aprile del LXII.

Mons. di Bergamo mi ha mandato dicendo questa sera, che dopo di essere tornato hoggi da desiderare con Mons. Ill. Madruzzo, gli è stato forza mettersi nel letto con fiero dolor di testa et travaglio dello stomacho, il che ha voluto ch'io faccia sapere alla S. V. Ill. si per iscusarlo se non scrive, si ancho per supplicarla che si degni ottenere licenza da N. S. di potere andar a purgarsi a Padova con l'acqua de Bagni, di che mostra che habbia estrema necessità et bisogno per le sue indispositioni di catarro.

* * *

Hoggi si è fatta la Congregatione che era aspettata da tutti con grandissimo desiderio per vedere che si desse principio a parlare sopra questi capi della riforma. Tutta volta non si è fatto niente di quello che si aspettava, perciochè gli Eletti Canadiense et Tiniense Ungari¹²¹ hanno presentato alcuni mandati dell'Arcivescovo di Strigonia¹²² et degli altri Prelati d'Ungheria, li quali si scusano di non esser venuti al Concil. per non potersi partire dalle loro Chiese molto soggette a varie perturbationi di Turchi e di Heretici, et costituiscono i sopradd. due Vescovi per loro procuratori a consentire a quanto sarà determinato dal S. Concilio. Dopo la qual presentatione l'eletto Tiniense in nome pure di quelli Prelati ha fatto una lunga et gentil diceria, mostrando prima il piacer che in quel Regno

si era sentito nella celebratione del Concilio, poi iscusando l'Arcivescovo Strigoniense et i Vescovi di quella Provincia della loro assenza, et promettendo che con ogni riverenza et divotione non solamente harebbono ubidito alle constitutioni del S. Concilio, ma si sarebbono ancho sforzati di farle osservare nelle loro Chiese. Finita questa oratione, et usciti di Congreg. il Sig. Card. Varmiense¹²³ diede un testimonio honoratissimo della bontà et dell'impedimento di questo Arcivescovo Strigoniense per la vecchia et decrepita età, et per le cure che sostiene con molto beneficio della fede Catholica appresso la M. dell'Imperatore; furono dappoi introdotti, et essendo l'usanza in nome del Concilio fu loro risposto dallo scritto di Mons. di Tilesio segretario. Avanzava un buon pezzo di tempo per dar principio a votare sopra i quattro primi capi della Riforma, de' quali per hora s'ha da trattare, et poi di mano in mano si seguirà agli altri. Nondimeno è parso a Sigg. Legati che domattina si torni in congregatione alle undici hore, per attendere a quest'opra, il che sia col nome di Dio, et con la sua S. gratia, perchè da quel primo capo della residenza, non è dubbio che depende la maggior parte del bene che si possa fare alla Chiesa in questi miseri tempi.

Hieri l'Arcivescovo di Granata hebbe lettere di Milano da un suo et intese che vi era giunto il Vescovo di Parigi¹²⁴, il quale havendo sentito andare per quella Città una voce, che il Concilio era stato sospeso per cinque mesi, et che quì in Trento si pativa per la carestia del vivere, havea deliberato di fermarsi quivi sino ad altro avviso; et questo è quanto mi occorre dire alla S. V. Ill. dopo le mie ultime lettere, però le bascio humilm. le mani et insieme a Mons. Ill. Amulio.

Di Trento à VI d'Aprile del LXII.

* * *

Martedì mattina dopo la Messa dello Spirito Santo che fu detta nella sala di Mons. Ill. di Mantova alla presenza de' Sigg. Legati et di tutto il Concilio, si fece Congregatione sopra i capi della Riforma, et dappoi s'è seguitato hieri et hoggi con molta

incommodità, perciocchè questi due giorni i PP. si sono ragunati alle XIX hore pure nella predetta sala, dove si sente un caldo assai grande.

Prima ch'io dica alla S. V.Ill. alcun particolare di queste Congregationi, è necessario che io le dia conto di alcune cose che sono state molto strettamente praticate in questi giorni, la intelligenza delle quali può dar lume alla cognitione del presente negotio.

E' dunque da sapere che quando furono proposti questi capi, molti PP. zelanti dell'honor di Dio et della salute delle anime vennero in consideratione, quanto al primo, che fosse a proposito di mettere in campo, che si determinasse dal Sacro Concilio, che la residenza fosse de iure divino, giudicando che non si potesse trovare niuna altra via migliore per far che si residesse; conciosiachè s'era veduto per isperienza che tante leggi et pene costituite et per li Concilij et per li Decreti de' Sommi Pontefici non erano state di molto giovamento a quest'effetto. In questa opinione pareva che molti concorressero, et tanto più perchè si era sparso voce tra Padri per il testimonio di alquanti Prelati, che N. S. havea chiaramente detto in pubblico Concistoro ammonendo i Vescovi che andassero alle loro Chiese, che essi doveano sapere d'essere a ciò tenuti quovis iure naturali, divino et ecclesiastico. Hora essendo stato scritto a Roma di questo risentimento, et forse in qualche modo che potea farlo dispiacere, vennero lettere a questi Ill. Sigg. Legati in commune, et poi in privato a Mons. Ill. Simonetta con ordine che non si admettesse questa disputa, la qual cosa fu subito fatta intendere a diversi Prelati, da parte per dissuadere loro dall'entrare in simile questione, et parte anchora, perchè essi havessero a far pratica che altri non ci entrassero. Questo giovò con alcuni che si sono lasciati smovere da quel proposito per rispetti humani, et con altri non solamente non ha giovato, ma per contrario ha causato, che alcuni Spagnuoli, et massimamente l'Arcivescovo di Granata si sia andato lamentando che al Concilio si togliesse la sua libertà.

Dalle pratiche che faceva in questa materia il Sig. Card. Simonetta così gagliarde (perché gli altri non hanno mai fatto

di ciò parola con molta efficacia) si credeva che nella prima Congregazione innanzi che si cominciasse a votare si dovesse fare qualche intimatione a PP. che non toccassero niente della sopradetta difficoltà, ma preparassero altri rimedij per provvedere alla residenza. Nondimeno non solamente questo non fu fatto ne pure accennato (credo perchè fossero venute altre lettere da S. B. per le quali sia stato commesso che si lasci dire ad ognuno liberamente il parer suo) ma quando l'Arcivescovo di Granata disse la sua sentenza, et fu il primo che con mirabile gentilezza et prudenza propose non esserci miglior via per mostrar la necessità del risedere, che l'esaminare quo iure, divino, an humano, i Vescovi fossero astretti a quest'obbligo, non fu con niuna parola interrotto da Sigg. Legati, ma benignamente ascoltato. Queste sono le cose che mi è parso dire a V. S. Ill. innanzi che io venga al racconto particolare di quanto fin quì si è trattato nelle Congregazioni di questi tre giorni, il che però mi bisogna fare brevemente, perchè chi scrive non può scrivere molte cose in breve tempo, essendo io tornato assai tardi a casa.

Perchè ho dubitato chel tempo mi mancasse ho voluto aiutare lo scrittore con quest'altro foglio di mia mano. V. S. Ill. si degni di perdonarmi per così necessario rispetto questa divisa et ancho la mala forma del carattere del Cancelliere.

[*senza data*]

* * *

Martedì adunque il primo che dicesse il voto fu Mons. Ill. di Madruzzo et poi seguirono i Patriarchi et gli Arcivescovi, li quali tutti fino a Granata (quanto al primo capo che questo è l'importante) dissero il voto in questa sentenza, che i Vescovi parte dovessero essere parte invitati alla residenza col levare molti impedimenti, che haveano nella loro amministrazione, et con il conceder loro diversi favori et gratie, et parte astretti con varie pene così rinnovate dagli antichi Concilij come di

nuovo constitute. L'Arcivescovo di Granata fu il primo che proponesse (come ho detto) che questa questione si esaminasse et risolvesse dicendo in particolare, che non poteva esser mai tempo nè luogo più opportuno di trattarne che hora, essendo tanto necessario per li travagli della Chiesa stringere la residenza, et nel Concilio dove per la gratia di Dio erano tanti huomini così pij et letterati, che niuno dovea abhorrire o spaventarsi, che si dichiarasse questa verità, perchè essendo precetto affirmativo poteva ricevere secondo la equità molte interpretationi accomodate a tempi et alle persone, et in somma parlò in modo che ognuno restò mirabilmente sodisfatto, et delle cose dette et della maniera che tenne prudentissimamente et piena di discretione. Del suo parere non fu alcun altro di dieci che dissero voto quella matina, fuorchè l'Arcivescovo di Ragusa et quello di Zara.

Hieri cioè Mercoledì gli altri Padri andarono seguitando, fra questi l'Arcivescovo di Surrento venne nella medesima sentenza, et similmente l'Arcivescovo di Bracara, il quale in oltre tirò in proposito un'infinità di gravami che pativa nella sua Chiesa, sopra che parlò longamente, et sempre con grandissima forza et pietà, come quello che è dotto et religiosissimo Prelato. Seguì poi nell'istesso senso al suo luogo l'Arcivescovo di Reggio et quello di Messina ¹²⁵. Gli altri, che dissero, che furono molti, parte si sforzarono di mostrare che non era proposito rispondere al quesito, che si vedesse se la Residenza era de iure divino et positivo, come fu Lanciano ¹²⁶; et parte dicendo che si doveva presupporre che ella fosse de iure divino, il che mostravano con varie ragioni (come fece Palermo ¹²⁷, et prima di lui Praga Oratore Ces.) non facevano però istanza che di ciò il S. Concilio facesse decreto et dichiarazione alcuna, ma solamente per astringere i Prelati a risiedere, chi ricordava una sorte di favore o pena, et chi un'altra.

Resterebbe che io seguitassi a dire della fattione d'hoggi, ma perchè l'hora è tarda, et non vorrei che le presenti lettere mi fossero lasciate addietro dal Corriero, mi riserberò a raccontarla per quest'altro spaccio di Lunedì prossimo; et qui farò fine dicendo prima a V.S. Ill. che io ho parlato con Mons. di Brescia sopra quella difficoltà, il quale m'ha risposto che

havendo già mandata la procura in quel modo, supplica V. S. Ill. che si degni di contentarsene, considerando la molta prontezza che ha mostrato in servirla in cosa tanto importante com'è stata questa traslatione; alla quale accerta, et io glielo voglio credere dicendomelo con tanto affetto che non si sia mosso a consentire per altra causa, che perché fosse a V. S. Ill. tanto più nota la sua servitù, la quale però intende di dover ancho in altre occasioni tuttavia più chiaramente farle palese. Laonde per finirla io direi con riverenza che V. S. Ill. ordinasse a M. Thomaso, che non si fermasse altrimenti in questo punto; pure se mi sarà altro comandato non mancherò nel mio debito. Et a V. S. Ill. bascio humilmente le mani, et insieme a Mons. Ill. Amulio.

Di Trento a VIII Aprile LXII.

* * *

Benchè posso credere che la S. V. Illustr. harà già inteso per aviso d'altri quello che io lasciai di scrivere l'ultimo spaccio per brevità di tempo, nondimeno non resterò di dargliene conto in queste mie lettere come promisi di fare, accioche non sia da lei desiderata quella poca diligenza che posso usare in quest'ufficio. Dico adunque che Giovedì havendo alquanti altri padri detto il lor voto con molta modestia et mansuetudine dimessamente secondo la coscienza loro; come si venne ad un certo Vescovo dalla Cava Moderno frate di S. Domenico tutto il Concilio hebbe a stomacharsi dell'arroganza et presuntione che mostrò questo buon P. perche entrato a dire et argomentare che non era conveniente trattare hora quella questione, se la residenza era de iure divino, fra le altre ragioni addusse questa, che si desiderava che si dichiarasse questa essere obligatione divina, mostrava come huomo di cattiva fede non credere d'essere egualmente astretto per il comandamento della Chiesa: poi spesso spesso come maestro di tutti faceva (parlando però in generale) una distinzione di alcuni PP. dotti et intelligenti, et di altri imperiti. Appresso

disse che il parlare di questo dubbio harebbe partorito scisma, et che egli sapeva certo che la maggior parte de PP. tenevano che quest'obbligo non fosse de iure divino, et molte altre simili et arrogantissime parole, fra le quali perchè nell'addurre una certa dottrina di S. Thomaso da lui male inteso, volse dire che l'harebbe dichiarata, perchè meglio fosse intesa dagli indotti; si sentì un gran menar di piedi che harebbe fatto arrossire ogni franca persona, benché non si vidde che da lui fosse punto curata simile vergogna. Poco dappoi hebbe a dire il suo voto Mons. di Chioggia¹²⁵, il quale parlando con altrettanta prudenza et discrezione, gravità et modestia trattò lungamente della residenza dicendo, che per muovere i Prelati a risedere; bisognava che si considerasse che questo era precetto di Dio, onde preso occasione di parlare, sopra quest'articolo si distese in una bella et lunga disputatione per provare dalle sacre lettere secondo la dottrina de' SS. Dottori, che il Pastore de iure divino era tenuto pascere personalmente il suo gregge. Nella qual materia non fu alcuno che sopramodo non commendasse la dottrina et pietà sua, fuori che il Vescovo di Capo d'Istria, il quale perché fa professione di tenere la contraria openione, toccandogli parlare immediate dopo Mons. di Chioggia, si affrontò con lui dicendo più ciancie che ragioni, benché non dicesse niente ancho di suo, ma quello solamente che scrive in simile materia il Caterino che fu già Arcivescovo di Consa. Et perchè Mons. di Chioggia havea detto che in quelle parole di N. S. a S. Pietro pasce oves meas era inteso da SS. PP. et massim. da Damaso Papa che fosse stato comandato ancho agli altri Apostoli, che essercitassero l'officio pastorale; benchè a Pietro come a capo, et agli altri come a Vescovi sotto lui costituiti; questo Mons. di Capo d'Istria, che non è più discreto nel dire il suo voto di ciò che sia composto, et moderato nel predicare, gli rispose che ancho Lutero per provare che fosse uguale la potestà di Pietro a quella degli altri Apostoli, havea tenute che le parole preallegate fossero state dette ugualmente da Christo a tutto il collegio Apostolico, et quì ritoccò molte volte che i Luterani usavano simili ragioni, et appresso a questa imprudenza disse come il Vescovo della Cava pred.

che chi faceva distintione da comandamenti della Chiesa a quelli di Dio havea dottrina poco sana, et conforme a quella de' nostri avversarij, et dopo l'havere accumulate molte cose fuori di proposito et con poca modestia, all'ultimo fece fine havendo lasciati gli animi di molti assai mal sodisfatti; intanto che finita la Congregat. et partiti i Sigg. Legati, l'Arcivescovo di Reggio huomo singolare per bontà et dottrina in un circolo di Prelati pure nella medesima sala fece una gran querela contra quest'huomo, dicendo che non dovrebbe essere comportato, ma bisognerebbe scacciarlo dalla Congregatione, poiche havea ardire di dar nome di heretico ad alcun Prelato con tanta temerità. Dopo Capo d'Istria immed. disse il Vesc. Pantusa ¹²⁹, il quale gli parlò ancho contra, rispondendo all'improvviso a certi argomenti che egli havea fatti circa l'articolo della residenza. Seguì poi narrando molti gravami che si patiscono alle Chiese, et in fine perchè alcuni haveano proposto che S. S. mandasse di tanti in tanti anni Visitatori per le Chiese, egli disse in volgare, dapoiche havea già finito di parlare perchè è un vecchio molto piacevole: Sigg. Illustriss. m'era dimenticato di dire che io desidero, che vengano questi Visitatori, accioche ognuno provi le loro ladrerie.

Hora è bisogno che io dica una parola alla Sig. V. Illustr. con la mia solita libertà prima che passi più innanzi, che mi par cosa degna di grandiss. admiratione, che molti huomini in generale et in particolare sian tenuti et riputati per quelli che sono, nondimeno quelli medesimi che ne giudicano rettamente, quando poi hanno da far verso questi tali qualche dimostratione, ordinariam. la fanno in tutto contraria al giudicio loro; et se questa corruttela si vede in niun luogo, certamente si potrebbe trovare ancho nella corte di Roma, la quale ardisco dire, che nutrisce et ha in prezzo di gran mostri, et Dio sa, che parlo sinceramente senza cattivo affetto o animosità alcuna.

Venerdì tornati in Congregatione havevo da sentir molti, chi in una sentenza, et chi in un'altra, ma non fu poco il numero di quelli che fecero istanza che si vedesse questo dubbio sopra la residenza. Fra gli altri, et sopra gli altri vi fu il Vescovo di Modena ¹³⁰ che ne parlò copiosamente et con

molta dottrina, perciocche mostrò che molto più stringeva il precetto di Dio, che quello della Chiesa, et provò questa esser dottrina di S. Thomaso in molti luoghi, et perchè il Cavense havea addotto un'auttorità del medesimo S. Dottore, il quale trattando degli impedimenti del matrimonio, disse che se alcuno contraeva ne' gradi prohibiti dalla Chiesa, quel matrimonio così era nullo, come se si fosse contratto ne' gradi vietati da Dio, onde voleva inferire che tanto astringesse il precetto ecclesiastico quanto il divino. Gli rispose che in quel luogo S. Thomaso parlava degli impedimenti et non del peccato, et che era ben vero che tanto veniva ad essere irritato il matrimonio, per una prohibitione quanto per l'altra, ma non ne seguiva però che fosse il medesimo peccato; et quanto a quell'auttorità dell'Evangelo addotta pure dal Cavense et replicata da Capo d'Istria qui vos audit, me audit, et qui vos spernit me spernit, rispose che N. S. non volse intendere che chi sprezzava gli Apostoli egualmente sprezzasse, ma volse significare, che la ragione perchè essi fossero uditi o sprezzati, era perchè udivano o sprezzavano lui. Aggiunse poi che la legge di Dio aveva certi proprij et particolari privilegj de' quali si fa special mentione nel Salmo XVIII et CXVIII. Et in somma molte cose disse che furono ascoltate et ricevute con molta attentione et piacere. Le quali non si possono tutte raccogliere in lettere, sicome ancho non vi si comprendono diversi altri particolari, che portarebbono la scrittura troppo in lungo, et forse la renderebbono troppo noiosa. Questo dirò, che vedendo i Sigg. Legati, che i Prelati nel dire il voto si distendevano assai in narrare diverse sorti d'impedimenti, li quali desideravano che fossero rimossi. Mons. Ill. di Mantova disse che per abbreviare si poteva lasciare questa parte, perchè le Sigg. loro Ill. haveano deliberato di fare una diputatione di Prelati appresso a quali ognuno in scrittura harebbe potuto esporre in questa materia ciò che più gli fosse piaciuto, o bisognato.

Sabbato doveva essere congregatione, ma si mandò a rivo-care l'ordine dato, perchè Mons. Ill. di Mantova s'era sentito quella sua gamba grave, et con ragione potea dubitare, non tenendola in riposo che gli fosse per dare maggior molestia.

Hoggi che è Lunedì è stata Congregatione pure alle XIX hore ma nella Chiesa di S. Maria Maggiore, che ci è riuscita assai buona stanza, anchorache per la sua ampiezza alcuna volta non si possa ben intendere la voce di quelli che non sono di buon petto. Mons. Ill. di Mantova non ci si è trovato, perché sta in purgatione, si sono detti molti voti, et di questi ancho una gran parte ha fatto istanza che si vegga questo dubbio della residenza et si dichiari dal S. Concilio.

Mons. Ill. Seripando come primo legato in assenza del Signor Cardinale di Mantova, ha domandato a PP. se si contentavano che si deputassero all'hora Prelati che doveano intendere gl'impedimenti che occorrono circa la residenza, et essendo stato in commune risposto di sì, hanno poi preso tempo a dichiararli con più commodità nella Congregatione di domani; et non havendo che altro dire alla S. V. Ill. bascio humilmente le mani, insieme con Mons. Ill. Amulio.

Di Trento a XIII Apr. del LXII.

* * *

Nè la memoria nè il tempo mi serve a potere scrivere tutte le cose che si dicono et trattano in queste Congregationi, et confido che V. S. Ill. non mi haverà però in conto, di negligente et trascurato a fatto, s'io la ragguaglierò solamente di certi detti più notabili et di maggior peso.

Martedì havemmo la solita Congregatione dove perche non potè intervenire Mons. Ill. di Mantova impedito per la sua purgatione, Mons. Card. Seripando primo legato in assenza di S. S. Ill. parlò in questa sentenza con molta gravità, et giudicò prima che si venisse ad altro. Che non era mai stata mente nè volontà di loro Signorie Ill. di torre o diminuire in quanto si voglia minima cosa la libertà che a PP. è concessa per ogni ragione nel S. Concilio, et di ciò si potea far chiarissimo argomento, poichè non solamente con pazienza ma con piacere anchora havevamo tutti questi giorni ascoltato, così quelli che haveano detto a proposito de' capi che al presente si trattano,

come quelli a' quali era piaciuto di andar vagando, il che però credevano che essi havesser fatti mossi di convenienti et ragionevoli cause. Questa loro volontà oltre acciò disse che potea esser nota da quello che nella precedente Congregatione era seguito; perchè essendo stato domandato a' PP. che dicessero se si contentavano che si facesse una deputatione di Prelati per intendere gli impedimenti che occorrono circa la residenza; et essendo stato risposto con una voce in commune *Placet*; nondimeno perché quello poteva parere un assenso tumultuario, col quale non fusse ad ognuno stato lecito di dire solamente quello che sentiva, haveano voluto, che di ciò si trattasse in questa Congregatione. Laonde venne di nuovo ad interrogare i PP. se volevano che si nominassero i sopradetti diputati, et essendo così in voti d'uno in uno si trovò che tutti n'erano contenti. Et così i Sig. Legati nominarono un Patriarca cioè quello di Hierusalem, un'Arcivescovo, et questo fu il Ragusino, et due Vescovi quello di Tortosa, et Mons. Buoncompagno. Et perchè parve che questa nominatione fosse fatta non tanto havendo rispetto agli ordini quanto alle nationi. Mons. Agostini ricordò che si deputasse alcuno ancho per la natione Portuguese: onde fu aggiunto al numero l'Arciv. Bracarense. Fatto questo seguitarono i PP. a dire il voto. Il primo fu il Vescovo di Campagna¹³¹ del'ord. di S. Domenico fratello di Mons. Vincenzo Lauro medico del Sig. Card. di Tornone, il quale disse molte parole per sostenere questa sua opinione, che i precetti della Chiesa si doveano tenere per precetti divini, perchè sicome Dio havea parlato per li Propheti, per gli Angeli alcuna volta, nel S. N. per gli Apostoli, così hora parlava per la Chiesa. Et passando più oltra disse che si potea veder con questo essemplio che più importava il comandamento della Chiesa che quello di Dio, percioche se fosse più grave la fornicatione mentale, che è prohibita nel S. Evangelo, o il celebrare la messa senza vesti et vasi sacri contro la constitutione della Chiesa, non si potea dubitare che non fosse maggiore la transgressione del secondo precetto che del primo. Alla fine venendo al particolare della residenza disse, che egli non harebbe mai pensato, che niuno entrasse in dubbio, s'ella era de iure divino, o no, ma poi che ne

havea sentite contrarie sentenze giudicava necessario il decidere con l'auttorità del S. Concilio questo dubbio, et che quanto a lui non credeva, perciò che questa dichiarazione secondo che alcuni haveano detto potesse portare niun pregiudicio alla Sede Apostolica, alla quale faceva protestatione che esso portava et ognuno era tenuto portare somma riverenza, coma quella che è madre di tutta la cristianità, et venuto in un certo favore disse che sapeva che la medesima protestatione era fatta da tutta la Sinodo, et di più che egli la faceva in nome di tutti. Finita la sua diceria Mons. Giambecconi, se bene non era in luogo suo di parlare, nondimeno perchè gli parve che in questo caso bisognasse procedere molto cautamente, levatosi in piedi disse che egli non intendeva che quel Reverendissimo Prelato avesse per la sua parte fatta simile protestatione, percioche era certo di non dover mai fare o dir cosa che avesse bisogno di tal protestatione.

Ci fu poi il Vesc. Auriense Spagnuolo sicome huomo consumatissimo negli studij di philosophia, et delle sagre et Teologiche lettere, così parlò con molta dottrina, ordine et chiarezza. La somma del suo ragionamento fu mostrare quanta diversità era fra precetti divini et quelli della Chiesa, et in spetie rispose alla dottrina del Vesc. sopradetto di Campagna, che si meravigliava come dicesse, tutti i comandamenti della Chiesa essere de iure divino, perchè sapeva bene et confessava, che quando alcuna cosa fosse de iure divino definita dalla Chiesa, che tale definitione si dovea tenere de iure divino, come se nelle sacre lettere fosse espressamente contenuta. Ma che ogni precetto ecclesiastico fosse de iure divino, credeva che non si potesse sostenere, come ancho non si sarebbe difeso quello che havea affermato della fornicatione mentale, et della celebratione senza vesti et vasi sacri percioche il primo non poteva essere lecito mai in nessun modo, et il secondo in caso di necessità, non ci essendo disprezzo nè scandalo, poteva in qualche modo essere iscusato. Rispose anchora a quello che nella preced. Congregat. era stato detto da Mons. Bellomo Vescovo di Caserta¹³², che il cercare di questo dubbio non era altro che curiosità et ambitione, et disse che per contrario, il Propheta chiamava beati

coloro che mettevano lo studio in conoscere la legge et i mandati del Signore. Havea ancho l'istesso Mons. di Caserta addotto per mostrare quanto importasse il precetto della Chiesa, volendo che questo bastasse alla residenza, che Abraham se bene havea deliberato di sacrificare il figliuol suo per comandamento di Dio, nondimeno quando fu per ammazzarlo si ritenne non alla voce di Dio, ma dell'Angelo, al quale essemplio rispose che non era a proposito comparare la voce dell'Angelo al precetto del Prelato ecclesiastico, et quello che Dio havea comandato al precetto divino, percioche Abraham conosceva per interna inspiratione, che il primo et il secondo comandamento era di Dio; altrimenti ne seguirebbe, che egli harebbe obedito all'Angelo in contrario di quello che gliera stato ordinato da Dio. Et perchè il Vesc. di Capo d'Istria havea detto che se la residenza era de iure divino seguitava che il Prelato chiamato dal Papa non era tenuto obedire partendosi della sua cura; li rispose in questo modo, che essendo questa conseguenza heretica, cioè che il Prelato non era tenuto obedire al sommo pontefice, bisognava che ella fosse inserita dall'antecedente propositione heretica, et nondimeno ella si vedeva conforme alle lettere de' Concilij, de' sommi Pontefici, et de SS. Dottori, et la contraria opinione portava grandissima ruina et danno alla Chiesa di Dio. In fine concluse che questa dubitatione si risolvesse, accioche non fosse detto che in cosa tanto grave il S. Concilio non avesse voluto intendere et conoscer la verità secondo le parole del propheta. *Noluit intelligere ut bene ageret.*

Il Vescovo Quinquecclesiense, quando toccò parlare a lui, disse che si meravigliava grandemente d'haver veduta tanta contestatione et tanti contrarij pareri in una materia nella qual pensava che non dovesse potersi trovare alcuna difficoltà. Conciosiache in tutte le parti d'Ungheria et in altri Regni egli vedeva, che non si dubitava che la residenza fosse de iure divino. Ma che tutti i Prelati risedevano se altro impedimento non glielo vietasse. Et più disse di meravigliarsi perchè havea inteso che alcuni Prelati, li quali tenevano conto sopra certi libricciuoli de' voti, mentre erano detti, altri segnavano con una croce, cioè quelli che dicevano doversi disputare quel-

l'articolo della residenza, et altri quasi con una Luna, cioè quelli che si mostraavno contrarij a questa opinione, come se quelli fossero Christiani et questi Turchi, onde soggiunse, *Mihi quoque dicere insipienti video parari aut Crucem aut Lunam.* Venne poi a dire che la causa che non si risedesse era per difetto del gregge o de Signori secolari, et di quelli che haveano lo juspatronato delle Chiese o per la tolleranza del Somm. Pontefice, o per la mala vita, o pessime conditioni de' Prelati: se era per causa del gregge perchè fosse mutato di natura di pecore in lupi come sono i popoli heretici o perche fosse stato menato in cattività, come quelli che vivono sotto i Turchi, quì non si poteva far altro rimedio che pregare N. S. Dio assiduamente per loro, et a questo proposito havendo fatto mentione de' Vescovi d'Inghilterra pregò con molto affetto che per nome della S. Synodo si facesse officio con tutti i Principi, accioche si movessero ad interporre la loro autorità *apud Ill. Reginam qualemcumque* (usando precisamente questo termine) per la liberatione di quei buoni et SS. Prelati, li quali non haveano dopo Dio altra speranza che quella del S. Concilio, et se i secolari et i padroni delle chiese erano in causa dell'assenza de' Prelati, bisognava operare che rilasciassero la Chiesa, et i Prelati nella immunità et libertà sua. Se la Santità di N. S. era troppo indulgente, era da supplicarla che con volontà efficace si degnasse far risedere. Et quì meravigliò che vedendo S. B. con gli occhi proprij che più di sessanta Prelati stavano in Roma otiosi a pigliare il fresco, mentre tanti altri Prelati sudavano et di continuo si affaticavano nel servitio della S. Chiesa al Concilio S. S.tà però lo permettesse loro, et con la tolleranza sua mostrasse di contentarsene. Quanto poi alla mala conditione dei Prelati che era necessario dar queste cure ad huomini buoni, pii et letterati, perche questi harebbono conosciuto et adempito il debito loro, et però discorse a questo particolare, che le Chiese non dovevano esser conferite nè a fanciulli, nè a certe vili persone, perchè fossero stati buoni cuochi, o buoni famigli di stalla. All'ultimo poi tornando all'articolo della residenza disse che poichè era venuto dubbio per qual ragione o humana o divina i Prelati fossero

astretti a farla si dovesse decidere, et ne fece istanza per nome di S. M. Cesarea.

Oltra questi voti che ho sommariamente raccontati che mi parvero molto gagliardi, vi fu ancho quello del Vesc. di Leone Spagnuolo ¹³³, il quale replicò in brevità molte cose dette dall'Auriense, rispondendo agli argomenti et alla dottrina di Capo d'Istria et simili, et mostrando pure la diversità della legge divina et positiva; poi dichiarando più espressamente quello che importava la definitione. Sopra questo articolo della residenza disse, che essendo de iure divino, se bene il Som. Pont. l'harebbe potuta interpretare in diversi casi, nondimeno non l'harebbe potuto dispensare sì fattamente che fosse stato lecito a' curati in virtù d'una dispensa tenere X et XII Chiese Parocchiali insieme, et senz'obbligo di risedere mai in nessuna, come a molti nella sua Diocesi era stato concesso. Onde conchiuse che sapientissimamente i SS. Legati haveano proposto questo capo, overo se non ci haveano pensato, era stata opera di Dio che si proponesse. Oltre a ciò parlando sopra quel capo, dove si propone, se è bene statuire che nella Collatione degli ordini, non si pigli niente dagli ordinatori, nè meno da Ministri, nè da' Notarij, et lodando questa constitutione, disse che harebbe desiderato, che questo medesimo usasse la sede Apostolica nel concedere assoluzioni, dispensationi, et altre simili gratie, et se perciò fosse parso che si diminuissero l'entrate di S. S. non bisognava farne conto, perchè S. B. poteva pigliare da tutte le Chiese quello che fosse bisognato al suo sostentamento, conciosiache noi eravamo obligati a provederle come a padre commune et a pastore di tutta la Chiesa, et questa era miglior via che pigliar danari per simili gratie, il che havea dato, et di continuo dava grandiss. fomento agli heretici, et offensione a buoni Catholici. Et quì fo fine basciando le mani di V. S. Ill. et di Mons. Ill. Amulio.

Di Trento a XVI di Aprile del LXII.

* * *

Per non fare un volume d'una lettera, et ancho per alleviare in qualche parte la fatica del primo scrittore ho voluto in quest'altra lettera dar conto a V. S. Ill. di quello che mi resta dirle per ragguaglio delle Congregazioni seguite fine a questo giorno.

Mercordì parlò lungamente et dottamente il Vescovo di Almeria Spanuolo rispondendo pure a quello che parte il Cavense et parte il capo d'Istria haveano detto, che non era a proposito rispondere a quel primo capo che si trattasse, se la residenza era de iure Divino, che i precetti della Chiesa tanto importavano quanto quelli di Dio, Che la residenza non era de iure divino; perchè N. S. non haveva instituito altro pastore nella Chiesa fuorchè Pietro. Alle quali cose perchè replicò quasi le medesime ragioni che havea usate il dì innanzi l'Auriense et il Legionense, non accade che io attedii la S. V. Ill. tenendola in sentir tante fiato le stesse cose. Rispose ancho a questo che era stato detto da alcuni, benchè più apertamente in privati ragionamenti che in publica congregatione, che la dichiarazione di questo dubbio harebbe fatto pregiudizio alla autorità della Sede Apost. perciocchè determinandosi che la residenza fosse de iure divino, altri harebbe potuto tirare in conseguenza, che parimente fusse de jure divino tutto quello che si convenisse alla cura Pastorale, et però harebbe bisognato che tutti i Vescovi fossero costituiti come Papi nelle loro Diocesi. Et egli disse che questa era una vanissima suspicione, perciocchè sicome il Prelato particolare può allargare et restringere a suoi Curati l'auttorità et giurisdizione spirituale nella cura delle anime così et molto più il Pontefice Romano capo et moderatore nella Chiesa universale può far questo verso tutti i Prelati, che sono per divina institutione soggetti alla potestà sua, perciò a lui stà conoscere et giudicare quello che sia a maggior edificatione della S. Chiesa, et secondo il giudicio suo può limitar l'auttorità de' Prelati.

Seguitarono a dire il voto circa dieci altri, et da due o tre al più in fuori tutti fecero istanza, et con parole efficacissime

che questa dubitatione si risolvesse dal S. Concilio. Et fin qui si vede questa essere volontà di tanti PP. che io penso certamente che i SS. Legati giudicheranno, che sia bene il proporla et dichiararla. S'intende però che finhora le loro SS. Ill. hanno in animo non di proporre et far disputare quest'articolo, ma che nel decreto che s'haverà a fare si mettano alcune parole, per le quali s'habbia ad intendere che il S. Conc. proponga la residenza essere *de iure divino*.

Chiara cosa è che in questa materia s'è passato tant'oltre che non si può commodamente lasciarla in tutto indecisa, et certi che sotto pretesto di voler mantenere l'auttorità della Sede Apost. vorrebbero, come dubito defender le loro cupidità et interessi, anchorchè habbiamo fatto di mani et di piedi, perché non corressero tanti voti in questa sentenza, nondimeno essi medesimi hanno visto fin qui grandi effetti contro le loro pratiche percioche molti che facevano i maggiori rumori del mondo, che si fosse messo questo dubbio da se stessi poi nel dire il voto hanno domandato che si vegga et si determini, et fra gli altri il Coadiutor di Feltro¹³⁴ ha fatto sopramodo meravigliar ognuno essendo stato di questo parere, perché oltre che non la voleva intendere per sua propria persuasione, pareva che dovesse ancho muoversi per rispetto del Vescovo suo Zio, il quale con un suo trattato messo in istampa si è sforzato difender che la residenza non è *de iure divino*.

Hoggi che è Giovedì habbiamo havuta una lunga Congregatione, la quale però è molto ben conveniente che habbiamo comportata con buona pazienza, havendo l'esempio de' Sigg. Legati et massimamente di Mons. Ill. di Mantova che ci si è trovato fresco anchora della sua purgatione, ma tuttavia con buona et perfetta cera. Il primo che habbia dato il voto è stato il Vesc. di Castello¹³⁵, il qual'è stato di parere con gli altri che questa dubitatione si risolva, poiché è desiderato da tanti PP. Vorrebbe nondimeno che questa risoluzione si facesse senz'altra disputa; ma semplicemente si cogliessero i voti de' PP. et secondo il giuditio della maggior parte il decreto si formasse. Il Vescovo di Tortosa dell'ordine di S. Dom. Zio naturale del Duca di Sessa ha fatto istanza della medesima decisione, dicendo che si ottenga da N. S. licenza di

poter proporre, disputare, et determinare questo articolo. Il Vescovo di Calvi che fu generale dell'ordine de' Minori Conventuali ha detto con moltissime parole che non bisognava affaticarsi per trovare altra via più efficace per la residenza essendo stato pienamente provveduto a questo nel Concilio passato Tridentino, et dalla Bolla di N. S. Pio VIII. così quanto alla concessione de' privilegi et quanto alla remotione degl'impedimenti perchè s'intendevano i PP. che fosse impedito, che a' religiosi mendicanti la Sede Apostolica avesse concesso tante gratie et immunità, le quali si dovessero moderare; questo non era detto con ragione, perché essi s'affaticano nelli studi per poter giovar con la loro fatica alla Chiesa in quello che non può supplire la diligenza de' Vescovi.

Ci fu poi un Vescovo di Nio¹³⁶ isola nell'Arcipelago di natione Spagnuolo dell'ord. di S. Domenico, che fu già confessore del Card. di S. Jacobo, il quale nel principio del suo voto cominciò a rimbeccare quello che nella passata Congregazione havea tocco il Vescovo Legionense circa i denari che si pigliano in Roma per le assoluzioni o dispensationi, dicendo, che non havea potuto sentire senza horrore che alcuno voluisset oblatrare a quella S. Sede, che è madre di tutta la Chiesa, et che *ausus fuisset detegere verenda Patris nostri*, poco ricordandosi di quello che intervenne al figlio di Noè, et quì fece un'intermerata grande, la quale sicome fu giudicata fuor di proposito, perchè quel Prelato disse con modestia, et con un certo zelo laudabile quanto al modo del parlare, così non saprei dire se quell'altro venisse più a difendere che accusare. Ma non ci è stata hoggi la più forte diceria di quella di Verona, il quale instando pure che questo articolo circa la residenza si determinasse prima ad una ragione detta da Mons. Buoncompagni che il sapere *quo jure Episcopi tenentur ad residentiam* era remedio rimoto, et la propositione de' capi domandava rimedio propinquo. Rispose che non dovea essere all'huomo Christiano niuna cosa più propinqua et intima, quanto il sapere ciò che da Dio ci fosse comandato. Disse ancho rispondendo a quelli che ne sarebbe venuto pregiudicio alla Sede Apost. che questo non era da dubitare, perché la gloria et l'essaltatione di quella era l'edificatione della Chiesa, per la quale havea quella suprema potestà in terra. Aggiunse poi

che due sorti di giurisdizioni si doveano considerare nel Vescovo, l'una che gli conseguiva quasi forma et proprietà, che da lui non si poteva separare, sebene in pena li poteva esser tolta l'essecutione, come il predicare, l'insegnare, il consigliare, et l'altra che era per dir così accidentale come l'esser Prelato in questa, ovvero in quell'altra Chiesa, l'haver il reggimento più in un modo che in un altro di qualche popolo: la prima disse che haveva da Dio, et la seconda gli era data et assegnata et limitata dal sommo Pastore, et da lui dipendeva tutta. Volendo per questo mostrare che alla Santità del Papa cotale dichiarazione, non poteva essere di alcun pregiudicio. Ho voluto dar così un poco di saggio delle cose più principali dette hoggi. Se io non mi distendo in altre particolarità V. S. Ill. mi perdoni perchè il tempo m'incalza con la sua brevità, et forse queste mie ciancie le saranno parse pur troppo lunghe. Le bascio le mani con Mons. Ill. Amulio, con Mons. di Bergamo.

Di Trento a XVI Apr. del LXII.

* * *

Io ho scritto così lungamente questi giorni a V. S. Ill. di queste nostre Congregationi, che io credo certo di haverla fastidita; onde mi torna molto bene avere poche cose da dirle al presente, et cioè che Venerdì si diede fine ai voti che correvano sopra quelli primi quattro capi della riforma-tione. Dopo i quali è parso a' Sigg. Legati che hoggi si debba cominciare a rispondere sopra tutti gli altri capi fuori che a quelli che appartengono al matrimonio clandestino, li quali per la brevità del tempo si riserberanno a trattare a più proprio luogo nel Sacramento del matrimonio.

Quanto all'articolo della residenza si crede che i Sigg. Legati non vorranno proporre che si decreti che sia de iure divino senza farne altra disputa, parendo di poca dignità del Concilio che si sia dubitato di cosa tanto chiara. Venerdì fu in congregazione il Vescovo di Parigi, della venuta del quale non mi ricordo haver scritto niente a V. S. Ill. Disse il voto

suo molto fondatamente mostrando quanto alla residenza gran meraviglia, che se ne fusse dubitato in quel modo, et nondimeno che se alcuno era tanto temerario che la mettesse in disputa si dovesse dichiarare et definire.

Hieri fecero l'entrata i Colendissimi Oratori Ponte et Dandolo, a quali fu fatto un'incontro honoratissimo di più di LXXXX Prelati. Io non ho ancho fatto particolar riverenza, alle loro M.ze Cl.me se non così in cavalcando; ma non lascierò di fare il mio debito continuamente per quanto mi sarà concesso da queste Congregationi, che portano via un grandissimo pezzo del giorno, et poi lasciano la persona molto affaticata, et peggio sarà quanto più si vada innanzi con la stagione del caldo.

Ho veduto la lettera di quel Canonico, alla quale non ho che dir altro per hora essendoci tempo un anno a pensar alla nuova assistenza, la quale bisognerà ch'io cerchi di fare con più vantaggio che non seppi fare la presente, desiderando però di anteporre il Th. (*sic.*) agli altri con ugual conditione per essermi riuscito fedele et leale pagatore. Ma tutto questo nondimeno stà nel beneplacito di V. S. Ill. la quale non haverà se non d'accennarmi sempre il voler suo.

Hoggi si è fatta la Congregatione piena di tanta confusione et dispiacere che il Vescovo di Parigi ha poi detto privatamente ad un Prelato amico suo, che in tutte le Assemblee fatte in Francia, quando ancho si havea a contendere con gli heretici, non haveva veduto mai tanto rumore et strepito. La somma è questa, che essendo andati i PP. con animo di rispondere al resto degli articoli, i Sigg. Prelati proposero che prima si venisse a questo, s'havesse a dare il voto brevemente sopra l'articolo della residenza, perciocchè i primi che s'erano dati haveano bisogno di qualche esplicatione. Et però rispossero se piaceva o non piaceva loro, che si dichiarasse et definisse chella fosse iuris divini. Questa parve cosa insolita, et si cominciò a romoreggiare stranamente, pure si venne a dare i voti li quali furono di tre sorti, alcuni dissero che piaceva, altri che non piaceva assolutamente, et altri con questa conditione aggiunta: *Consulto prius Romano Pontifice*: i secondi connumerati con i terzi furono intorno a

settantatre et i primi, circa a sessantotto. In questa varietà la cosa restò indicisa, et piaccia a Dio che per levare il scandalo nato per questa disputa, a qualche tempo sia determinata. I Sigg. Legati poi fecero un ammonitione a' Prelati che non si parlasse fuori delle cose che si trattavano in congregatione, per non metterle in bocca d'ogni brigata, il che voglio ancho haver detto per supplicar V. S. Ill. che di queste cose non faccia parola con molti. Furono appresso nominati otto Prelati per formare il decreto sopra questi articoli, cioè il Patriarca Barbaro, il Vesc. di Caorle, il Vesc. di Comacchio, il Vesc. di Barcellona spagnuolo, il Vesc. di Parigi, il Vesc. Lerinense Portuguese, il Vesc. di Rieti, et il Vesc. Tineense Ungaro, et quì si come fu finita la Congregatione, così io farò fine a questa lett. basciando humilmente le mani a V. S. Ill. et insieme a Mons. Ill.mo Amulio.

Di Trento a XX d'Aprile del LXII.

* * *

Martedì si cominciò a dare il voto sopra gli articoli che restano de' capi già proposti. Nella quale materia ancorache per se non possa occorrere cosa di molta importanza, nondimeno accidentalmente si trovava che dire da quelli che vogliono ritoccare le cose della precedente Congregatione. Percioche a certo proposito l'Arcivescovo Bracarense che è un'huomo dotto et di santissima vita disse che nel dire il suo voto sopra quel punto della residenza proposto da SS. Legati, come scrissi lunedì a V. S. Ill., esso non si era rimesso alla volontà di N. S. com'era stato fatto da molti, non perchè fosse inferiore a nessuno degli altri di riverenza et divotione verso la potestà della S. Sede Apostolica, ma perchè gli pareva che il parlare in quel modo era un fare ingiuria a S. S. la quale voleva che ne' suoi legati il S. Concilio riconoscesse l'auttorità sua, et liberamente si trattasse delle cose, che concernono il bene universale della Chiesa.

Parimente l'Arcivescovo di Praga oratore Cesareo quando fu a dire la sua sentenza, parlando prima come oratore ricordò

che si havesse a procedere in queste Congregationi d'altra maniera che non s'era fatto il dì innanzi, percioche harebbe desiderato ne' PP. maggiore gravità et moderatione, et che conoscessero che non si dovea far pregiudicio all'auttorità del Concilio con queste remissioni fatte alla Sede Apostolica, si perché egli havea lettere dall'Ambasciatore Cesareo in Roma, che S. S. si contentava et voleva che i PP. in questo luogo havessero ogni libertà, sì ancho perche se gli heretici intendessero; che si procedesse con questi rispetti harebbono potuto tanto più probabilmente ricusare di venire al Concilio dicendo, che non fusse libero, ma in tutto dipendesse dal comandamento, et dalle leggi del Pontefice Romano.

A questo Signore il Vescovo di Caorle volse rispondere quando a lui toccò di parlare al luogo suo, et disse in suo linguaggio che non era cosa da comportare, che si diminuisse la preeminenza et dignità della Sede Apost. et che con molta ragione quei PP. si erano rimessi in quest'articolo a N. S. perchè si erano sentiti alcuni voti, che davano indicio di cattiva volontà, et facevano credere, che occultamente si disegnasse qualche cosa contro l'auttorità di S. B. Questa risposta siccome non fu necessaria, così potrà forse causare qualche sdegno nell'animo del sopradetto Sig. parendogli di poca dignità del luogo che tiene per S. M. Ces. che alcuno particolare presuma di ripigliare i suoi detti. Mercoledì si andò continuando pure questi voti, li quali si pensa che possano essere spediti per domani.

Hoggi habbiamo havuta la solita congregatione, della quale altro non ho da scrivere, che sia di molto momento, se non che il Vescovo Legionense, il quale era stato tocco a dì passati, come scrissi a V. S. Ill. da un certo Vescovo di Nio, quando fu al rispondere sopra quel capo, dove si propone che gli Ordinarii visitino i beneficij commendati, dopo l'haver approvato questa proposta disse, che se non havesse temuto, che alcuno il caluniasse, che *auderet ponere os in caelum, et detegere verenda patrum*, ricordarebbe che questi benefitij commendati si dessero a' religiosi dei loro Ordini, et presa occasione da questo disse, che di quanto havea ricordato sopra le cose di Roma, esso non dovea meritare maggior colpa,

che quelli Cardinali et Prelati, che haveano già dato consiglio a Paolo terzo circa la riforma, dal qual consiglio esso havea preso quelle ammonitioni et che nondimeno ognuno si poteva ricordare, che tutto havea detto con grandissima riverenza verso la Sede Apost. per la cui autorità affermava d'haver patito assai nel governo della sua Chiesa.

Domani i Clarissimi Oratori anderanno a visitare i Sigg. Legati, et poi Sabato verranno in Congreg. dove il Clarissimo Ponte farà l'oratione come più vecchio. Et con questo bacio le mani di V. S. Ill. et di Mons. Ill. Amulio, non mi bastando l'animo di dire una parola sopra il caso così acerbo et importuno dell'Ill.mo Sig. Ben.tto.

Di Trento, a XXIII d'Aprile del LXII.

* * *

Venerdì matina i Cl. Oratori di Vinetia accompagnati da molti Prelati andarono a visitare in casa di Mons. Ill. di Mantova tutti i Sig. Legati insieme, parlò il Cl. Ponte in questa sentenza, che la Serenis. Signoria havendo inteso da principio la deliberatione fatta da N. S. d'aprire il Concilio per provvedere a' bisogni della S. Chiesa, sicome ne havea sentito infinita contentezza, così poi havea fatt'opera, che i Prelati del suo Dominio venissero prontamente, a Trento, et in ultimo havea dato carico a loro dell'Ambascieria, la quale essi havevano volentieri accettata per servizio della Patria, anchora che si trovassero gravi d'anni, et per loro privati affari assai impediti; che al giunger loro haveano presa grandissima consolatione, et a S. Serenità n'haveano dato subito avviso vedendo tanto gran numero di Prelati, et tanta sollecitudine in procurare il beneficio della S. Chiesa, come si vedeva dalle congregationi che si facevano così lunghe et così frequenti; che essi dal canto loro secondo le commissioni havute dalla Repubblica (sicome più largamente harebbono esposto alla S. Sinodo) non sarebbero mancati mai di favorire alla causa publica per la pietà di quel Dominio, et per l'antica devotione et osservanza che haveva fino a questo tempo inviola-

bilmente conservata verso la S. Sede Apostolica, et in particolare portava alla Santità di N. S.

Rispose Mons. Ill. di Mantova¹³⁷ con parole et con maniera prudentissima, che S. B. era degna di grandiss. commendatione, poichè come savio agricoltore havea procurato di purgare il campo della Chiesa dalle Spine che vi erano nate dentro per malitia de' tempi, con quel mezzo che era stato giudicato sempre da' nostri N. S. PP. più atto et accommodato. Che in aiuto di questa santa opera sicome S. B. havea con giusta ragione desiderata ancho l'auttorità di quella Repubbl. così le loro Magnificenze Ill. Cl.me erano ricevute con grandissima allegrezza; che della prontezza mostrata da' Prelati del loro Dominio in venire al Concilio tanto maggior conto si dovea fare, quanto erano riusciti et per la dottrina, et per l'esemplarità della vita più utile al servizio della S. Chiesa, che alle loro MM. molto C.me et per rispetto della Repubblica et per merito delle loro persone si sarebbe usato sempre ogni sorte di amorevole et honorata dimostrazione.

Il medesimo giorno si finì di dire i voti nella Congreg. ordinaria sopra i capi della riformatione già proposti, cioè di quelli che per hora doveano essere esaminati. Il primo sta impendente fino alla risposta che s'habbia da N. S. per causa di que' PP. che si erano rimessi al voler di S. B. la qual remissione anchorache non dubiti, che sia stata fatta con zelo di pietà, nondimeno ognuno può vedere quanto habbia tolto appresso gli heretici dell'auttorità del S. Concilio senza utile alcuno della Sede Apost.

Sabbato poi, che fu il dì di S. Marco i sopradetti Sigg. Ambasciatori furono admessi in publica congregatione da tutta la Synodo, la qual congregatione per più honorarli si tenne nella Chiesa Cathedrale luogo fin quì insolito per simili cerimonie. Comparvero gli Oratori in vesti di raso paonazzo alla Ducale: presentarono a' Sigg. Legati le lettere et il mandato della S.ria. li quali da poi che furono letti in publico presente molta quantità di popolo, il Clarissim. Ponte fece una pia et savia oratione in mostrare il piacere che la Repubbl. havea preso della Celebratione del Concilio per il desiderio che tiene, che ognuno viva sotto l'obediencia della S. Chiesa

Romana, verso la quale il dominio Venetiano era stato in ogni tempo divotissimo; nè poteva essere mai d'altra volontà et animo: che speravano, vedendo tanto concorso de PP. così qualificati, che per opera loro si dovessero comporre et stabilir le cose della Religione. Che offerivano per nome della Republ. tutta l'auttorità et favore suo per aiuto di questo santo negotio, et molte altre cose in questa sentenza, che erano piene d'affetto et devotione verso la Chiesa Catholica et particolarmente verso la S. Sede Apostolica. Fu risposto loro con parole honorate dallo scritto di Mons. di Tilesio segretario, et con questo fu licenziata la Congreg.

Hieri poi le loro M. M.ze in casa del Claris. Ponte diedero un convito a Prelati del dominio con due o tre altri. Dove essendo occorso ragionare con diversità di parere sopra quell'articolo della residenza, il Cl.mo Ponte¹³⁸ si fece sentire gagliardamente contra quelli che non volevano che questa verità fosse definita et dichiarata. Altro non occorre dire a V. S. Illustr. se non che harei havuto per non mala ventura che N. S. Dio le havesse mandato inspiratione di trattare per commodità d'un suo servo humilmente qualche cosa sopra la Chiesa d'Orvieto, poichè quel Sig. se ne scaricava perche so quanto harebbe importato l'auttorità di V. S. Illustr. le bascio humilmente le mani insieme con Mons. Illustr. Amulio.

Di Trento a XXVII d'Apr. del LXII.

* * *

Risponderò brevemente a V. S. Illustr. in quella parte delle sue lettere, dove scrive che io sono stato tenuto alquanto rigoroso nel parlar sopra l'articolo della residenza et dico che se rigoroso significa uno che voglia secondo la coscienza il dritto et il giusto in quelle cose che non si possono intendere se non in un modo, non ricuso questo nome, et son certo che V. S. Illustr. desidera, et mi conforterà sempre, che sia tale: et se alle orecchie di S. B. anderà mai la voce d'un soggetto così basso come io sono, non dubito, che per simile volontà, che in me sia, habbia a diminuir punto della benignità sua

verso di me. Ma se per rigoroso altri volessero intendere una persona, che dove si possa concedere qualche cosa alla conditione de' tempi, voglia tener sempre et seguitare una certa regola Stoica, V. S. Illustr. non creda che io sia così lontano dall'humanità, o che mi reputi così perfetto, che io facessi questa professione. Appresso la supplico, che si renda sicura, che dove si tratterà dell'honore et della maestà della S. Sede Apost. io non saprò mai volere, se non una medesima cosa, cioè desiderare di metter la vita per difesa et mantenimento di quella, se sarà bisogno.

Martedì fu chiamata congregatione generale, la qual si fece nella Chiesa Cathedrale, dove pochi di innanzi erano stati ricevuti gli Ambasc. Venetiani; perciocche essendo parso agli Oratori Ces. che alle loro M. M. fosse stato fatto honore straordinario, et di ciò alquanto dolendosi, hanno voluto i SS. Legati continuare a fare le congregationi in questo luogo per mostrare che ne havessero fatta eletione per maggior commodità de' PP. et non per altro rispetto.

Hora in questa Congregatione Mons. di Tilesio segretario, per nome de' SS. Legati lesse una lettera di Monsig. di Lansac scritta alle loro SS. Illustr. per la quale diceva, che di commissione del Re si era posto in viaggio per venire al S. Concilio insieme con due presidenti di quelli consigli regij, et anchorache pensasse di giungere alla sessione, nondimeno in caso che fosse sforzato a tardare pregava che s'aspettasse per quattro giorni; sopra questa lettera adunque proponeva in una scritta il prefato Monsig. di Tilesio a' PP. in nome di loro SS. Illustr. che rispondessero all'hora se si dovea concedere questa prorogatione, o tornassero un'altra volta a darne la risposta. Mons. Card. di Madruzzo disse che si rispondesse in un'altra Congregatione, nella qual sentenza fu la maggior parte de' PP. et così fu differito il negotio a Giovedì, che è hoggi; benché molti anchora semplicemente dicessero, che la sessione si dovesse prorogare; ma perchè vi furono alcuni che con certa mala maniera facevano difficoltà, se questo si potesse fare, il Vescovo di Parigi ne restò talmente offeso, che affermò ad alcuni, che se egli avesse saputo come far incontrare Mons. di Lansac gli harebbe scritto che non venisse. Qui è da considerare quanto importino le passioni partico-

lari contro il bene publico, come l'huomo s'assottiglia a mostrare, che quel che riuole per un fine cattivo desidera per un altro che pare honesto et laudabile. Ognuno sa quanto siano stati desiderati i Franzesi a questo Concilio, anzi è cosa certissima, che principalmente è stato congregato per beneficio di quella provincia: nondimeno alcuni PP. che sono contrarij all'articolo della residenza, dubitando che la dilatione della sessione possa dar commodità a' Prelati Spagnuoli, et forse Franzesi di giungere in tempo, li quali credono che habbiano a favorirla altri hanno disseminato per via di pratiche non esser dignità del S. Concilio, che havendo indetto solamente il giorno della sessione, alla quale si era dato assai lungo termine, si differisse ad istanza di Mons. di Lansac, che potrebbe poi non venire, sicome son soliti i negotianti a prometter molte cose, et non attenderle tutte; ovvero se venisse era pericolo, che facendo tanta istanza di trovarsi alla sessione non fosse per apportare qualche disturbo. Altri anchora sotto pretesto d'esser molto amorevoli alle cose del Re Catholico per tirare i Prelati Spagnuoli in questa sentenza hanno detto loro che avvertiscano che Lansac per altra causa non piglia tanta cura d'esser presente alla sessione se non per mettersi in possesso della precedenza, perchè non potendoci essere il marchese di Pescara (com'essi dicevano per colorire queste sue ragioni) il quale non ha ancho presentato il mandato suo in sessione, ne seguirà che Lansac faccia legger prima quello del Re Christianissimo et così venga a far gran pregiudicio a S. M. Cath. Con queste arti si è cercato d'impedire questa prorogatione, la quale nondimeno piacendo a Dio hoggi sarà approvata di commun parere et concessa, siccome potrò scrivere più particolarmente dopo la Congregatione.

S'era messo in disputa tra questi Sigg. Legati s'ella si poteva concedere senza far nullità per Congregatione generale, parendo che ve ne sia qualche essemplio negli atti passati di questo medesimo Concilio; nondimeno essendo che la Congregatione è luogo di consulta, et non di giuditio, il che è proprio delle sessioni, è stata risolta per cosa più sicura che si tenga solennemente la sessione nel giorno già

determinato, et quivi si pubblici il decreto di questa prorogatione.

Si è fatta la Congregatione della quale ho detto disopra, dov'è stato di commune parere senza discordanza pure d'un sol voto, che si faccia la sessione già inditta, et in quella oltre il leggere i mandati de' Principi che sono stati presentati al Concilio, niente altro si faccia se non che si decreti la dilatione dimandata da Mons. di Lansac, et con questo bacio a V. S. Ill. humilm. le mani, insieme con Mons. Ill. Amulio.

Di Trento all'ult. d'Apr. del LXII.

* * *

A questa volta mi vien molto commodo l'haver poco che scrivere; perchè havendo per tre giorni sentita una scesa con dolore in una mascella, non mi trovo ancho ben tornato nel mio essere, ancorache sia senza doglia.

S'aspetta che i Signori Legati veggano et esaminino tra loro il decreto che i Deputati hebbero cura di formare sopra gli articoli proposti, et poi si pubblici in Congregatione, dove ciascuno de' PP. harà a dirci sopra il parer suo. Intanto non mancano di gran pratiche dal canto di quelli che non vogliono sentir la residenza de iure divino, sicome ancho non cessano i medesimi di lacerare con voci molto acerbe, coloro, che si sono fin quì mostrati di questo parere, dicendo che non s'ha altro fine se non di rovinare la Sede Apost. et diminuire l'auttorità sua. Il che invero è intollerabil cosa ad udire, quasi che la manifestatione d'alcuna verità debba potere in alcun modo esser contraria a quella S. potestà, la quale è stata fondata et stabilita con la voce di S. N. che è la verità istessa. Ma hora non è tempo di fare né lamentanze nè invettive contra quelli che vorrebbero tenere oscurata la SS. mente di N. S. sebene ce ne sarebbe grande occasione. Basti che siamo bene da dovere giunti a tale che come disse quel prudentissimo scrittore: noi non possiamo patire i nostri mali, né la medicina di quelli.

È giunto l'Ambasciatore del Duca di Baviera per risiedere al Concilio, il quale harà aggiunto nuovo travaglio alle contese della precedenza, se anderà perseverando nell'humore che ha di precedere agli Oratori Vinetiani. Sarà ancho detto, ma con poco fondamento che il Duca di Sassonia mandava un suo Ambasciatore con tre dottori della sua setta. Questo s'ha ben per certo avviso del Sig. Marchese di Pescara che cinque Vesc. Spagnuoli erano a Milano credo a XXV del passato venuti con le Galee a Genova.

I Signori Ambasciatori Vinitiani con alquanti Prelati della Natione hanno desinato stamane con Mons. Ill. di Mantova, accarezzati con quella nobile et cortese maniera, che è veramente propria di S. S. Ill. appresso ha tante altre eccellenti virtù che ogni dì più dimostrano per chiara isperienza quanto gran bisogno habbiamo in così importanti negotij dell'auttorità et valor suo. Et con questo bascio humilmente le mani di V. S. Ill. et insieme a Mons. Ill.mo Amulio, le lettere del quale a me indirizzate hanno havuto fedele ricapito havendolo potuto fare per mezzo d'altri ma quello che doveva fare per me stesso di basciar le mani a Mons. Ill. Seripando m'è bisognato differire ad altra occasione per questo mio risentimento. Mi raccomando in buona gratia dei Signori miei padroni Mons. l'Arcivescovo et Mons. l'Abbate.

Di Trento a IIII di Maggio del LXII.

Mons. di Montepulciano quì presente bascia con ogni riverenza le mani di V. S. Ill.

* * *

Poichè il Sig. Pendaso¹⁸⁹ fu spedito da questi Illustrissimi Signori a S. Santità per havere la resolutione di quello che fosse bisognato determinare in tanta diversità di pareri che quì s'era scoperta; V. S. Ill. non si doverà meravigliare se fino al suo ritorno non potrà intender per mie lettere cose di niun momento, perchè tutte le attioni sono sospese, et benché il decreto sia stato formato, nondimeno si tiene

ristretto, et non sarà proposto alla Congregatione, se prima non s'intende la mente di N. S. Di questo habbiamo a pregar assai la bontà di Dio che non permetta che fra noi sia qualche scisma, perchè fin quì son molto indurate le volontà così di quelli che sentono che la residenza si determini de iure divino¹⁴⁰, come di quelli altri, che mostrano di abhorire questa definitione; la quale nondimeno se non si fa io per me non so vedere come non n'habbia a seguire grandissimo scandalo oltra le altre cause per questa principalmente, che essendoci di ciò fatta rimessa alla volontà di S. B. tutto il mondo non leverà o di capo o di bocca a nostri avversarij et forse a molti nostri Catholici, che per gl'interessi della corte di Roma questo decreto sia stato impedito. Non è difficil cosa il giudicare a quanto stretto partito siano ridotte le cose della Religione Catholica, et è ancho assai chiaro, che regolarmente parlando, niuna speranza ci rimane fuorchè quella del S. Concilio. Faccia Dio per sua clemenza che non si guardi a picciole commodità per far perdita del tutto, et con la sua gratia disponga gli animi nostri a rimediare con somma laude a que' mali, che lasciati alquanto più trascorrere ci tirano in rovina con perpetua vergogna et infamia. Se queste sono parole d'animo più debole che prudente, V. S. Ill. si degnerà di perdonarlemi tanto più che in così gran numero di persone che mostrano d'assicurarsi delle cose non può gran fatto importare che si truovi uno o pochi rimedi; che per non veder molto di lontano, non sanno prendere grande speranza in tante perturbationi.

Mons. di Bergamo si è risoluto per quanto mi disse hieri di presentare le lettere a' Signori Legati et poi valersi del favore secondo che gli parrà opportuno per il suo bisogno, perchè essendo l'indispositione che teme tanto grave et pericolosa, pare il buon consiglio il pensare d'assicurarsene con l'acqua de bagni et con gli altri rimedij che gli saranno ricordati da quelli medici eccellenti di Padova, che il confortarono l'anno passato a prevenire il male con una buona curatione, et non aspettare d'essere prevenuto dal male, benchè questo non potrà hoggì mai più fare, havendo alcuna volta sentito

di quel catarro, che ovvero è reliquia dell'indispositione vecchia, o si potrebbe dubitare che fosse nuovo infestamento d'una simile a quella, il che Dio guardi. Altro non ho che dire a V. S. Ill. se non basciar humilm. le mani, et insieme a Mons. Ill. Amulio, riservandomi a rispondere alle cortesissime lettere di S. S. Ill. per quest'altro spaccio, che mi troverò ancho più confermato. Mi raccomando in buona gratia di Mons. R.mo Ill. l'Arcivescovo et di Mons. l'Abbate.

Di Trento a VII di Maggio del LXII.

Questo mio segretario và pure da alcuni giorni in quà dando qualche segno di voler esser più disciplinabile, che non soleva essere perchè sebene è vivo, è però ancho assai obediante; onde ne vo tuttavia ripigliando migliore speranza per gratia di Dio.

Hoggi i Sig. Legati hanno fatto intimare che si mandi a pigliare il decreto che si è formato sopra la prorogatione della sessione.

* * *

Il Sig. Pendaso nel ritorno suo da Roma correndo da S. Martino a Mantova cadde, et si guastò una spalla, per il qual sinistro fu sforzato fermarsi in quella Città, d'onde havendo subito mandate le lettere, che portava, gli fu scritto da Mons. Ill. di Mantova che mandasse ancho per l'Arrivabene ¹⁴¹ agente di S. S. Illustr. la commissione datagli in Roma, come fu fatto. Quello che sia commesso et ordinato non ho potuto intendere, et non me ne sono curato ancho molto, non sapendo quello che possa importare questa curiosità, se non farsi riputare dalle genti per indiscreto nel ricercar le cose, che si procura di tener celate et ascose. Questo si è ben visto, che quelli che non vogliono la residenza de iure divino, non tanto perchè non la credono, quanto perchè non piace loro, et hanno caro per particolari interessi di opprimere questa verità vanno dicendo d'haver fatto meglio il conto et trovar che ottanta voti sono contrarij a quella definitione, et che questi

bastano a escluder il decreto che si pensasse di fare. Et di più si gloriano che havendo rimesso questa causa al beneplacito di N. S. non solamente sono stati in Roma da S. S. lodati del loro zelo e della riverenza mostrata verso la Sede Apostolica, ma quì anchora ringratiati per lettere venute di costà da Padroni. Li quali segni mi fanno credere che sentano qualche caldo per mantenere la loro opinione. Ma sia come a Dio piace, io non dubitarò mai della santiss. mente et volontà di S. B. la quale si è veduta troppo chiaramente, et starò fermo in questa credenza, che le sia carissimo che ognuno di noi secondo le cose che si possono meglio giudicare sul fatto procuri l'honore di Dio, et il beneficio della Chiesa universale.

Sabbato dovea essere Congregatione per rispondere sopra il decreto della prorogatione della sessione. Ma essendo all'hora debita ragunati tuti i PP. fu subitamente dato licenza ad ognuno, nè si sa la causa di questa improvvisa mutatione, se non che si va romoreggiando che i SS. Legati non furono tra di loro d'accordo sopra certa proposta, che pensavano di fare: altri anchora dicono, che ne sono stati cagione gli Oratori Cesarei da una parte, et i Spagnuoli dall'altra, perciòchè essendo nella forma del sopraddetto decreto queste parole: *Quo commodius primo quoque tempore quae dogmatum supersunt dispicienda pertractentur*, le quali danno inditio della continuatione; i Cesarei hanno fatto istanza che si levino, et i Spagnuoli vogliono che siano conservate. Anzi è voce che il Sig. Marchese di Pescara, che venne hiersera sia per domandare a nome del Re Catholico che questa continuatione sia apertamente dichiarata et di più che si lievi quel *proponentibus legatis* ¹⁴², che nel primo decreto si pose, et nel titolo del Concilio si aggiunga *universalem Ecclesiam representans*. Pure finhora non si ha altra certezza di questi rumori.

Ma dell'Oratore di Baviera, che non si è ancho presentato alla Congreg. non bisogna già dubitare, che ha portato strane commissioni, cioè di dimandar la communione sub utraque

specie, il matrimonio de' preti, et la riforma così nel Capo come ne' membri della Chiesa.

Di Mons. di Lansac non s'ha altra nuova, dopo che s'intese che era giunto in Piemonte, ma la venuta sua et de' Prelati di quel Regno non è messa in dubbio, et io ho havuto hieri apunto una lettera di Monsignore del Bene Fiorentino Vescovo di Nimes¹⁴³ in Provenza, che mi scrive d'esser giunto a Savona per venire a Trento così in tempo che si possa trovare alla terza sessione, et un suo huomo, che è venuto per provedergli di stanza, mi ha detto d'havere inteso, che altri Prelati anchora vengono, ma esso non ne può dare altra nuova, perché in compagnia del Vesc. suo ha fatto il viaggio per mare a Savona, et di là si è condotto per vie straordinarie a Trento per fuggire l'incommodità de' fiumi, che erano molto grossi.

S'aspettano similmente di dì in dì alquanti Prelati Spagnuoli, ad uno de quali i SS. Legati hanno fatto provedere di casa così favoritamente, che per accomodarlo hanno tolta quella, che già alquanti mesi s'è tenuta et rassetata per l'Arciv. di Cipri¹⁴⁴.

Mons. Eletto giunse sabbato sano et di buona voglia, benché hoggi m'ha mandato a dire che si è risentito alquanto, credo per la stanchezza del viaggio. Dice d'esser venuto contra sua volontà, sforzato et comandato con Brievi fulminatorij nondimeno alla fine si truova adesso d'esserci, come credo farà anchora Mons. di Bergamo di rimanerci. Et con questo bascio a V. S. Ill. le mani, et insieme a Mons. Ill. Amulio, con raccomandarmi in buona gratia de miei Sigg. l'Arcivescovo, et Mons. l'Abbate.

Di Trento agli XI Maggio del LXII.

Il Sig. Marchese ha inteso per lettere di Genova che il Principe di Condè¹⁴⁵ era entrato in Lione con la fattione degli Ugonotti, li quali haveano fatto una crudelissima strage de Catholici, la quale nuova fa dubitare de' Prelati Franzesi.

* * *

Martedì i PP. vennero in Congregazione con animo di avere a dire il parer loro sopra quel Decreto della prorogatione, del quale i Sigg. Legati haveano fatto pigliar copia come scrissi a di passati. Ma fuori d'ogni opinione le loro Sig. Ill. ne fecero leggere un altro più breve quanto alla forma et più lungo quanto al termine prescritto alla sessione; percioche dovendosi secondo l'ordinario tenere in Giovedì, è stato necessario portarla innanzi fino a quattro di Giugno per dar luogo alla solennità del Corpo di Christo: il qual Decreto piacque et di commune parere fu accettato.

Hoggi poi s'è fatta la sessione con le solite cerimonie, alla quale sono intervenute cinque le Ambascierie, oltra l'Arcivescovo di Praga, et il Vescovo Quinquecclesiense, cioè quella dell'Imperatore, del Re Catholico, del Re di Portogallo et della Signoria di Vinetia (rappresentate solo dal Cl. Dandolo per un poco d'indisposizione di febbre del suo Collega) et del Sig. Duca di Fiorenza: li Svizzeri non sono comparsi per la competenza che hanno col detto Sig. Duca; et è stato conveniente che essi siano restati di venire, perchè l'Ambasciatore Fiorentino sicome si era presentato prima di loro alla Congregatione, così dovea ancho prima leggersi in Sessione il suo mandato.

Il Patriarcha di Vinetia ha cantata la Messa. Mons. Be-roaldo ¹⁴⁶ vesc. di S. Agatha ha fatto il sermone. Et dappoi di mano in mano che i mandati si presentavano dagli Ambasciatori a Sigg. Legati, così erano letti ad alta voce da Mons. di Tilesio con le risposte che si faceano a ciascuno in nome della Synodo. Il Sig. Marchese fu il primo, et il secondo l'Ambasciator di Fiorenza, il terzo quello di Vinetia, il quarto i Procuratori dell'Arcivescovo et Clero d'Ungheria, et all'ultimo essendosi letto et pubblicato il decreto del Patriarcha di Vinetia (perche questo è carico del Celebrante) la Sessione fu licentiata. L'orator di Baviera non è ancho stato ricevuto parte per le controversie che muove della precedenza, parte ancho perchè si vorrebbe pur vedere che non proponesse com-

missioni tanto stravaganti. Ci è ancho un Vesc. Tedesco¹⁴⁷ suffraganeo, et procuratore dell'Arciv. di Salisburgo, il quale vorrebbe che gli fosse dato luogo fra primi Ambasciatori, allegando che quell'Arcivescovo è Principe d'Imperio molto honorato, ma fin quì non pare che si pensi di metterlo a sedere se non secondo l'ordine della sua promotione fra gli altri Prelati.

Hoggi è giunto mentre si faceva la sessione il Vescovo di Lavò Francese, che è Mons. Pietro Danesio¹⁴⁸, huomo di singolare letteratura, che altre volte stette appresso il Card. Constarino. Domani o l'altro similmente se ne aspettano degli altri, et al sicuro Mons. di Lansac. Nel resto io non ho da dire altro a V. S. Ill. perché quanto all'articolo della Residenza chi afferma che s'habbia a trattare et stabilire, mosso solamente dall'estrema necessità che se ne vede per fuggire grandissimo scandalo, ma ancho per avisi che si dice essere venuti di Roma: et chi sta in dubbio, che non ostante tutti i rispetti si voglia con una dilatione metterlo in dimenticanza. Io sono di quelli che confidato dall'ottima et religiosissima mente di S. B. spero che s'habbia pure a pigliare qualche buon ispediente, et con questo bacio humilm. le mani a V. S. Ill. et insieme a Mons. Ill. Amulio. Mons. di Spalato fin quì ha havuto due termini di terzana con freddo et caldo, et nondimeno la comporta dolciss. Il Medico s'assicura di mandarla via con una leggiera medicina, che valerà per purgatione di tutto quest'anno.

Di Trento a XIII di Mag. del LXII.

* * *

Tutte le deliberationi, che saranno fatte da S. B. massimamente con parere di tanti Signori, non si doverà dubitare che non siano ottime et prudentissime. Nondimeno poichè il mandare de' Legati era ancho posto in consulta senza resolutione alcuna, V. S. Ill. mi darà licenza che io dica sopra ciò riverentemente due parole, et questo è che si ha da consi-

derare, come sia buon consiglio di mandarli, et per il particolare, et per l'universale. Per il particolare perché la fede et integrità congiunta con molta prudenza et valore di questi Ill. Signori, non pare, che sia degna (per dir così) di quest'affronto; che si accresca maggior numero di legati, quasi che i presenti o non siano stimati da S. B. o si habbiano per sospetti, et tanto maggiormente questo può parer grave, perchè è assai facile consigliare prima in Roma per lettere tutte le cose che quì si trattano, et secondo la regola che sia data a questi Sigg. di mano in mano et non altrimenti si possono astringere a procedere nelle materie senza far questo movimento. Per l'universale poi, perché essendo già sparsa la voce di questa difficoltà della residenza con grandissimo scandalo per tutta Europa, et essendo insieme divulgato, che ella non ha fin quì havuta resolutione per il rispetto delle cose di Roma, dubito grandemente se questi nuovi signori Legati¹⁴⁹ vengano che non s'accresca in infinito questo scandalo, del quale in tempi così travagliosi et perturbati si vuol fare grandissimo conto, perchè non mancherà chi vada dicendo o sospettando di molte cose, che saranno molto dannose alla riputatione della Sede Apost. massimamente essendosi sentito dire da vari Prelati che si sono opposti et si oppongono a questa dichiarazione, che non la vogliono tollerare, perchè di quà si cavano delle conseguenze contrarie alla potestà del Sommo Pontefice, le quali parole confesso che non posso intendere come non siano bruttissime et indegne di noi Catholici, che dobbiamo prontamente et volentieri mettere la vita per mantenere che l'auttorità Pontificale è data da Dio, et che non può essere per niuna humana malitia violata, et molto meno perchè si manifesti la verità di qualsivoglia articolo che venga in disputatione. Queste cose ho voluto dire con riverenza et sincerità, non sapendo la deliberatione che si sarà presa in questo negotio, la quale non dubito poi che in ogni modo che sia fatta, che sarà stata ispirata da Dio.

Ma perchè V. S. Ill. mi scrive che tra questi Prelati ci sono de cattivi humori, io debbo credere che gli huomini siano huomini, et che in tanto numero di persone ci possa essere qualcuno che si lasci trasportare dalle sue passioni;

ma contuttociò V. S. Ill. sa molto bene per la sua prudenza che non si dee restar di far le cose buone giuste et honeste per rispetto di quelli che hanno mala volontà, et tanto più quando non habbiano congiunto il potere di mettere in effetto i loro cattivi pensieri, come sarebbe in questo caso. Perchè io non comprendo, né ho trovato anchora niuno che mi sappia dire in particolare quali armi siano date in mano a quelli che non fossero affetionati alla suprema Sede Romana, perché si dichiari che N. S. Dio habbia comandato a pastori, che stiano appresso il loro gregge et lo pascano per se stessi et non per mercenarij. Io confesso d'haver desiderato et desiderare tuttavia che si faccia questa dichiarazione, ma dove conoscerò, che overo da questo capo, il che reputo impossibile, overo per qualche altra occasione alcuno tenti o disegni di toccar solamente la santa potestà di quella Sede, se non potrò oppormegli con altro, certamente sono apparecchiato a fargli resistenza con la vita.

Mons. Ill. io dubito che si sia prestata troppa fede a quelli che per ambitione di mettersi innanzi col far dell'amorevole, si fanno lecito di usare pessimi et scellerati officij contro l'honore di molti huomini dabene, nel cuore de' quali se S. S. potesse penetrare et che le loro attioni le fossero con verità rappresentate, non solamente non comporterebbe che le fossero messi in sospetto di poco devoti servitori della Sede Apost. ma conosciute le fraudi di questi infamatori, sarebbe sforzata ad haverli in grandissimo odio per così maligni officij. Nè sono entrato in questa credenza senza forti et violente ragioni, poichè io odo essere apposte in Roma diverse cose a molti Prelati virtuosi, et di rettissima volontà et mente, le quali so certo esser falsissime. Nè posso dubitare che gli autori di queste calunnie non siano quelli medesimi, che qui nel Concilio parte col vanagloriarsi di haver lettere di ringraziamenti poco meno che da S. S. parte con minacce et terrori hanno cercato di tirare le genti nella loro opinione, benchè per contrario aggiungendo bugie a bugie habbiano detto et scritto con grandissima impudenza, che i PP. li quali sono stati per affirmativa nell'articolo della residenza habbiano essi fatte le pratiche, et perchè V. S. Ill. tanto più mi creda che

non parlo a mente, le prometto per la mia vera et devotissima servitù, che io stesso ho sentito a dire da un Prelato che fa professione di governare il Concilio, essendogli domandato a di passati, se ci era qualche cosa di Roma, che si scriveva da alcuni Sig. Card.li che la S. B. haveva havuto informatione del cattivo animo mostrato da molti Prelati Italiani contra la S. Sede, et che come il Concilio si fosse finito, essi si sarebbero accorti, come fossero stati ben consigliati nelle opinioni et voti loro.

Io harò dato da leggere a V. S. Ill. forse con troppo tedio, parte querele, parte giustificationi in cambio d'avisi, de' quali niuno altro le posso scrivere se non questo che hoggi si va ad incontrare Mons. di Lansac, che sarà ricevuto con molta compagnia dei Prelati, et con tanto miglior animo, perchè essendosi partito il Sig. Marchese di Pescara giovedì passato siamo sicuri che non accaderà controversia di precedenza per un pezzo sino alla venuta del Conte di Luna.

Sabbato penso, che fosse spedito un Corriero straordinario con la risposta circa la venuta de' nuovi Legati. Nella qual materia non ho che scrivere a V. S. Illustr. altro se non che Monsig. Illustr. di Mantova come quello che è risoluto di voler per servitio di Dio non curare alcuna cosa, ha detto che non è per partirsi di quà per infingimento di malatia o d'altro, ma solamente quando gli sarà detto che se ne vada. Et con questo bacio humilmente le mani a V. S. Illustr. et insieme a Monsig. Illustr. Amulio, et Monsig. di Spalato, et Monsig. di Bergamo si raccomandano in buona gratia di V. S. il qual Monsig. di Spalato ha havuto fino al quarto parosismo di terzana, ma tanto leggiere, mediante una purgatione, et un salasso che oltre il quinto ha promessa quasi ferma dal medico di dover'esser risanato.

Di Trento a XVIII di Maggio del LXII.



Hieri di notte giunse una staffetta da Roma per la quale, sicome da una parte va crescendo la voce della venuta de' nuovi S.S. Legati, così dall'altra per quello che molti dicono, comincia a nascere sospetto della partita di Monsig. Ill.mo di Mantova, la persona del quale, quanto commodo, riputatione et utile porti a questo S. Concilio, si potrà meglio conoscere dall'assenza sua che non si è fatto dalla presenza, benchè molti buoni giudicij non hanno bisogno d'aspettar quel tempo per conoscerlo. In questa materia io non so adentro niun particolare, ma scrivo solamente quello che sento dire da altri, li quali però mostrano di parlar più per qualche cognitione, che per semplice discorso.

Mons. di Lansac venne, ha visitato separatamente i SS. Legati, ma non ha cominciato ancho a trattar niuna cosa, né si ragiona quando sia per appresentarsi alla Congregatione, benchè fin hieri giunse a uno de suoi Colleghi, et l'altro si aspetta hoggi o domani. Della occupatione di Lione parla in modo che dà speranza che non n'habbia a seguir movimento che tanto importi quanto si giudica in Italia. Afferma che debba venir buon numero di Prelati et Dottori con animo che si faccia la riforma, della quale principalmente s'ha bisogno in quel Regno. Dice che senza dubbio la Reina d'Inghilterra¹⁵⁹ manderà al Concilio, et che poco innanzi che egli si partisse di Corte s'era trovato presente, quando l'Ambasciatore Inghilese pregava la Reina Madre che soprasedesse alla speditione del medesimo Mons. di Lansac per il Concilio perchè la sua Reina desiderava mandare con lui il suo Oratore, et insieme alcuni Vescovi di quel Regno, al quale effetto, havea fatto liberare que' Prelati che teneva prigioni. Alla qual domanda la Reina madre havea risposto che per convenienti rispetti non si potea ritardare la partita di esso Mons. [di Lansac], ma che gli harebbe dato commissione che operasse appresso a PP. del Concilio, che s'andassero intertenendo nelle materie più gravi fino che S. M. potesse mandare le persone da lei destinate, le quali non pare che possano venire innanzi il mese d'Ago-

sto. Dicesi ancho per cosa certa che di Sassonia saranno mandati oratori, et per lettere dell'Oratore Micheli s'intende che S. M. Ces. potrebbe facilmente venire in Ispruch per fuggir la peste che piglia assai forza verso Vienna.

In una terra di Fiandra s'era fatto sollevamento contra il magistrato che voleva castigare due heretici, il qual tumulto era stato represso dal Marchese di Bargas col far metter in prigione alcuni principali di quella moltitudine. Onde si vede che quella Provincia si tiene in fede per forza, et per questo si ragiona da molti, poco gioveranno gli altri rimedij contra tanti cattivi huomini, de' quali è piena se non vi soccorre la presenza di S. M. Catholica.

De' negotij del Concilio non ho che scrivere a V. S. Illustr. perchè non s'è ancho dato il decreto, et sebene di quà alla sessione non habbiamo se non tredici giorni, nondimeno come se questo fosse lunghissimo spatio a resolver tante cose, che si sono essaminate, così non si parla pure quando debba esser congregatione. Tutto però è da credere che sia fatto con prudente et savio consiglio; et non si può far meglio che lasciarsi governare, pregando sempre Dio che ci illumini in quello che sia a maggior gloria sua et utilità della S. Chiesa.

Monsig. di Spalato è non solamente in tutto libero dalla febbre, ma sano et allegro et bascia le mani di V. S. Illustr. come fo io anchora con ogni riverenza, et insieme a Monsig. Illustr. Amulio restando al solito servitore de' miei padroni Monsig. l'Arcivescovo et il Sig. Abbate.

Di Trento a XXI di Maggio del LXII.

Questi Illustr. Sigg. Legati cercano per ogni via di far contentare i Prelati così Italiani come d'altre nationi, che hanno domandata la definitione della residenza che si differisca per la brevità del tempo ad un altra sessione, profereudo di dover proporre quest'articolo in ogni modo. S'attende tuttavia alle pratiche, né finhora c'è niente di risoluto, massimamente che li Spagnuoli hanno preso spatio a consultare insieme questa materia.

* * *

Io rendo a V. S. Illustr. humili et infinite gratie del favore che m'ha fatto mandandomi quella scrittura, del quale conosco di dover fare tanto maggior conto, quanto a lei pareva d'esser più obligata a comunicarla ad altri con qualche rispetto. Ma V. S. Illustr. si renda sicura, che io la conserverò con tanta diligenza che non harà causa di sentirne romor niuno.

Ma venendo alla risposta delle sue lettere, io dico che altrettanto mi cruccia il vedere che sia intesa così male da molti questa opinione della residenza, quanto ancho mi tormenta lo scandalo che è nato per il contrasto che si fa ad una verità così evidente et manifesta. Né mi duole perchè non vegga essere da tutti approvata quell'opinione che a me piace perchè io so che in tanti giudicij questa è cosa da poter piuttosto desiderare che sperare. Ma perchè harei pensato che non si fosse voluto condannare per traditori della Sede Apostolica, che così sono chiamati quelli che hanno protestato sempre di esser pronti a spargere il sangue per lei, et quelli che per ogni diligenza ch'habbiano fatto d'intendere per qual cagione dovesse essere in questo modo sospetta la fede et l'opera loro, non hanno potuto cavar mai altro che simili parole in generale, che questo era un voler distrugger la sede Apostolica, et che da questo capo della residenza si voleva pigliare occasione di mandare sossopra la santa auttorità delle leggi canoniche, et la potestà del supr. Pontefice senza intender mai niun particolare. Era pure honesto se quelli che hanno diversa opinione non sono riputati o stupidi affatto, o indurati nel male come i Demonij che fosse fatto conoscer loro con ragione, come et quali inconvenienti fossero per seguire, accioche per carità si vedesse di guadagnarli, dichiarando et persuadendo loro la verità, la quale si dubitasse che da se medesimi o per tardità d'ingegno non potessero facilmente comprendere, o non volessero per passioni particolari accettare. Fatti questi officij, se poi si fosse scoperto che l'animo d'alcuni fosse stato disposto a seguitar

piuttosto le sue immaginazioni che la vera ragione, ognuno confesserebbe che in tal caso s'havesse giustissima causa di condannarli. Ma nel modo che s'è proceduto è necessario che molti si tengano non poco gravati della malignità usata di quà da alcuni, et si meravigliano della facile credenza che è stata prestata loro in Roma quasi universalmente da tutti; et se mi fosse detto che gli officij fatti di quà hanno trovato costì fede per esser stati congiunti con buone ragioni, noi altri che non le habbiamo mai intese, doveremmo essere iscusati; salvo se non si presuppone che gli huomini che non son di stucco, et fanno professione di governarsi col timore di Dio, fossero tenuti seguitare in Concilio non la propria coscienza et la ragione, ma semplicemente l'autorità di tali che non possono sforzar le genti a credere che essi di bontà et di giudizio siano superiori agli altri. Ma perchè è allegato come V. S. Ill. scrive, che i nostri santi PP. di tempo in tempo hanno governato la Chiesa per MDLX anni senza questa definitione, la quale pratica dovrebbe convincer che questa disputa è stata soverchia et inutile, io dico, che la questione s'è mossa a caso nel dire de' voti, perchè quelli che domandarono da principio, si dichiarasse che l'obbligo di risedere fosse per legge divina, dissero questo con ogni modestia, riputandolo ottimo rimedio fra gli altri per stabilire la residenza, sicome ognuno ricordava quello che per coscienza gliene era parso più utile et ispediente. Né per questo s'entrava in necessità di farne disputa o forse definitione insino a tanto che altri con grandissimo scandalo contradicendo tolse a provare che quest'obbligo era per legge humana et positiva. Laonde essendo nata et divulgata per tutta Cristianità questa dubitatione, V. S. Ill. può considerare come si possa lasciare indecisa, et se vale quella ragione addotta da' nostri Padri, li quali è manifesto che secondo la necessità de' tempi hanno fatto leggi di nuovo ancho di quelle cose, che doveano parere indubitabili, sicome fece Clemente V, nel concilio generale Viennese determinando dopo MCCC anni che fosse castigato come heretico chiunque negasse con pertinacia l'usura esser peccato. Ma di questo

basti haver detto fin quì, per avventura io harò dato troppo tedio a V. S. Ill.

Scrisi per l'ultimo Corriero come i Signori Legati haveano dato carico ad alquanti Prelati cioè l'Arcivescovo di Surrento, i Vescovi di Sinigaglia, Modena, Chioggia, Brescia et Cremona che cercassero di disporre i Prelati che domandavano questa determinatione, che si contentassero di rimetterla ad altro tempo, ricevendo promessa dalle loro Signorie Ill. che non harebbono mancato di trattarne con maggiore commodità. Hora V. S. Ill. ha da sapere, che queste pratiche si son fatte, et è stato risposto massimamente dalle nationi oltramontane, che si contentavano purchè che nel Decreto della prossima sessione si statuisse che quest'articolo si avesse a definire nella susseguente immediate, la qual cosa i SS. Legati non solamente non hanno voluto fare, ma havendo come deliberato fra loro di farne promessa con una poliza sottoscritta di mano di tutti, quando si venne a fare la sottoscrizione, si dice che Mons. Ill. Simonetta ricusò di porvi la mano dicendo, che non era dignità della loro persona il dare queste cautioni. Laonde essendo rimasto questo negotio sconcluso in tutto, si è fatto intendere hoggi a tutti i Prelati che mandino a pigliare la copia del decreto, nel quale poichè non si fa mentione niuna del primo capo io non sò aspettar altro che nuovi travagli et confusioni, et tanto più che Mons. di Lansac in conformità di quello che dice havere scritto a N. S. parla molto vivamente in questa materia, et fa istanza che si determini, acciocchè il Concilio non perda ogni autorità, et tutto il mondo resti scandalizzato. Domani s'aspetta la Congregatione per ricever questi Oratori Franzesi, cioè il sopradetto Mons. di Lansac con due colleghi di robba lunga, l'uno de' quali è quel Ferrerio¹⁵¹ che venne a Roma per il negotio delle annate.

Mons. Ill. di Mantova hebbe hieri una staffetta di Roma spedita dal Sig. Cesare Gonzaga¹⁵² per dar conto a S. S. Ill. del carico che S. B. volea commettergli delle Genti, che disegna mandare alla difesa di Avignione et di quel Contado. S. S. Ill. continua con grandissimo giovamento la purgatione

di quell'acqua, et spera di doverne ricever compito beneficio della sua pristina sanità, il che N. S. Dio le conceda.

Monsig. di Spalato et Mons. di Bergamo che stanno benissimo basciano le mani di V. S. Ill. come fa ancho Mons. di Brescia, al quale ho dato conto de consensi ispediti, et rese gratie secondo l'ordine datomi da lei. Mons. Thommaso avvertisca pure a far le cose chiare et liquide, perchè non si dia mai in nessun tempo occasione d'intrico. Et con questo fine humilmente basciandole la mano et raccomandandomi in buona gratia sua et di Mons. Ill. Amulio; prego all'uno et all'altro da N. S. Dio ogni felicità. Oggi son venuti tre Vescovi d'Ibernia, l'uno de quali è dell'ordine di S. Domenico.

Di Trento a XXV di Maggio del LXII.

Il mio segretario si va pure addestrando et per gratia di Dio siamo in termine di non ne disperar consolatione.

* * *

Qui le cose passano con le solite difficoltà, et tuttavia pare che se ne aggiunga qualch'una non solamente nuova, ma ancho di maggiore importanza. Nella forma del decreto che è stato proposto a questi giorni si fa mentione della continuatione del Concilio, la quale sicome è stata domandata sempre dalli Spagnuoli, così fu promessa loro da Sig. Legati prima che il Sig. Marchese di Pescara si partisse; benchè di questo non si sia mai fatto parola niuna con i PP. A questo non s'accordano i Franzesi ne gl'Imperiali, che hanno ultimamente havute lettere da S. M. Ces. (per quanto si dice con ordine et comandamento espresso di partirsi subito che la continuatione sia dichiarata). Da una parte pare assai strano che S. M. mostri di far tanto caso di questa dichiarazione, essendosi inteso per cosa certa già molti giorni che ella ha perso in tutto la speranza di poter ridurre al Concilio alcuni

di quei Germani heretici. Dall'altra anchora si diminuisce questa meraviglia perché si viene intendendo che con l'auttorità del S. Concilio S. M. spera di poter facilitar l'elettione di Massimiliano in Re de' Romani, et perché conosce che da S. S. sarebbe intesa per malissima nuova che i suoi Oratori si partissero di quà, però minaccia di doverli levare in caso che si parli di continuatione, la quale darebbe qualche colorato pretesto a Germani di rifiutare et sprezzare questo Concilio. Per questa difficoltà adunque, et perché si dubita di qualche rumore per l'articolo della residenza è commune giudicio, che ancho questa sessione debba andar vota. Faccia N. S. Dio che tutto sia per bene et ogni nostra attione sia indirizzata a gloria et servitio suo.

Martedì s'hebbe Congregatione, la quale sebene fu fatta principalmente ad istanza degli Oratori di Francia, nondimeno mentre essi accompagnati con cerimonia da molti Prelati tardavano a venire, furono admessi due Procuratori¹⁵³ dell'Arcivescovo di Salisburgo, l'Uno Vescovo Lavatinense, che è suffraganeo a nominatione sua, et l'altro Frate di S. Domenico Theologo. Questi semplicemente presentarono una procura in carta pergamena, nella quale detto Arcivescovo iscusandosi di non esser venuto personalmente al Concilio, come harebbe desiderato per obedire alla Santità di N. S. et per pagare il suo debito in quest'occasione tanto necessaria, racconta non potersi allontanare dalla sua Chiesa prima per gli heretici, poi per il governo che ha di uno stato, assai grande temporale, che ricerca la sua presenza in questo tempo particolarmente, perché si era scoperto a' mesi passati nel contado di Tirolo una pericolosissima congiura di huomini molto scelerati, la quale sebene havea oppressa castigando la maggior parte de' capi principali nondimeno era costretto a star tuttavia in qualche timore per le reliquie che rimanevano anchora di quella peste. Nella qual parte parendo alli Sig. Ambasciatori Ces. che detto Arcivescovo parlasse troppo magnificamente dell'opera sua, come se egli fosse stato autore di acquietare questi tumulti, li quali vogliono che fosser sopiti con l'auttorità sola di Cesare, però letto che si fu il mandato essi s'accostarono alle sedie de Signori

Legati, et da quello che ne segui poi credo che si lamentassero, domandando che si havesse rispetto all'honor di S. M. per cioche nella risposta che si fece con brevi parole a detti Procuratori in nome della Synodo fu posto nel fine per ordine de Signori Legati, che altri non seppe, che si accettava il mandato in quanto era di ragione, ma non in quella parte dove si faceva mentione de' pericoli di quella congiura, la quale si sapeva essere stata estinta dalla M. dell'Imperatore, et questa parte so io, che non era prima nella risposta. Venne poi Mons. di Lansac con i due Colleghi, l'uno chiamato Arnoldo Ferrerio, et l'altro Guido Fabro¹⁵⁴, li quali dopo havere presentato le lettere del Re al S. Concilio, che fanno fede questi esser Oratori di S. M. Cristian. furono posti a sedere al luogo loro cioè tutti tre per ordine appresso l'orator Ces. Si levò poi il Fabro, et venuto separatamente dagli altri incontro a Signori Legati per essere meglio intesa da tutti fece una oratione per quello che voleva dire molto prudente, ordinata et grave, nella quale trattò questo punto assai largamente, et più in vero che non harei voluto, che molti Concilij erano stati fatti nell'età passate, de' quali la Chiesa havea sentito poco beneficio, con tutto che i PP. nostri antichi havessero sempre usato questo per unico rimedio contra i mali communi della Christianità, che egli non voleva andare sottilmente investigando quale ne fosse stata la cagione, ma la commune voce degli huomini essere, che questo fosse proceduto perchè questi Concilij non havessero la loro libertà, et che le genti accomodandosi vilmente all'altrui volere, poco cercassero di sodisfare alla propria conscienza. Et però doversi sforzare i PP. ragunati in questo Concilio di levar questa macchia, della quale niuna era più brutta et vergognosa; per ciochè se nelle cause private dove si trattasse de confini d'una picciola heredità della servitù d'una casa, era tenuta grande scelleratezza che il giudice non servisse alla giustitia, ma alle sue cupidità, quanto si dovea dire che fosse il peccato di coloro che sedendo giudici de' bisogni di tutta la Repubblica Christiana parlano in gratia d'alcuno; la qual parte da poi hebbe con molte parole efficaci essaggerata, conchiuse che il Re intendeva che principalmente si mante-

nesse questa libertà nel dire le sentenze. Sparse ancho a mio giudizio certi semi di qualche domanda che pensino di fare, poco honeste, perchè parlando in generale notai, che disse, che bisognava, trovandosi gli animi così accesi a difendere le loro opinioni concedere qualche cosa alla concordia in queste materie piene di tante difficoltà. Gli fu risposto per Mons. di Tulesio dallo scritto in nome della Synodo con molta laude della pietà del Re et in tutto benignamente, benchè nel fine con questa riservatione che il S. Concilio gli harebbe sempre uditi volentieri, et con animo pronto a compiacere a S. M. persuadendosi che da un Re Christianiss. et poi per mezzo di persone così pie et zelanti dell'honore di S. Chiesa, et in luogo tanto religioso, non sarebbe proposta mai niuna cosa, che non fosse congiunta col servitio di Dio.

Questa matina si è fatto molto divotamente la solennità et processione del Corpo di Christo con centoquaranta et più Prelati. Il Vesc. di Tortosa ha cantato la Messa, et Mons. Card. Seripando ha portato il SS. Sacramento, non havendo potuto intervenire alla festa il Sig. Card. di Mantova per causa della sua purgatione. Et con questo bascio humilm. le mani di V. S. Ill. et insieme a Mons. Ill. Amulio, desiderando sempre la buona gratia de miei padroni Mons. Arciv. et Mons. l'Abb.

Di Trento a XXVIII di Maggio del LXII.

Si mormora assai che questi colleghi di Mons. di Lansac possano havere di male openioni, et questa matina sono stati notati da alcuni, che nella elevatione del SS. Sacramento alla messa non si vidde, come pur soglion fare tutti i Catholici, che facessero alcun segno di pietà o con battersi il petto o con guardare riverentemente o col giungere le mani, anzi pareva che attendessero a legger sopra certi suoi officiuoli, oltre a ciò ambedue nella processione sono andati sempre con li torchi spenti, il che sebene potesse parere accaduto per il vento, nondimeno non presero mai cura ne l'un né l'altro di farli raccender come gli altri facevano ogni volta che si fossero ammorzati.

Mons. di Spalato et Mons. di Bergamo bascian le mani di V. S. Ill.

* * *

Giovedì sarà il giorno determinato alla Sessione, et fin hora non si sa ciò che habbia da esserci determinato, neppure se habbia da essere, benché questo non pare che si possa fuggire per non fare qualche nullità. Questi Franzesi haveano per quanto si ragiona dimandato che si dichiarasse non la continuatione, ma la nuova indittione in tal maniera che i decreti passati di questo medesimo Concilio s'havessero per non fatti, et di più che si facesse una dilatione di quattro mesi per dar tempo a Prelati loro di venire. Ma quanto alla prima dimanda si son contentati che si attenda al Concilio senza esprimere che sia né continuato, né di nuovo cominciato: alla qual cosa li Prelati Spagnuoli mostrano di volere assentire, come quelli che si accorgono che questa difficoltà non può partorir se non danno. Et quanto alla seconda anchora si spera che s'accomoderanno a cose ragionevoli; così piaccia a Dio, che nel resto poi non vogliono di più, che non si può volere. Nel qual caso si potrà vedere se quelli che hanno fatto istanza che si dichiarì la residenza esser de iure divino, hanno desiderato questa dichiarazione per distruggere la Sede Apostolica, come a gran torto in tanti varij modi pieni di falsità et di bugie sono stati calunniati, o pure perchè siano zelanti dell'honore et stabilimento di quella.

Ma se a niun altro per simil causa è stata data imputazione iniquamente, son'io uno di quelli, il quale non solamente non mi sono lasciato tirare da' Spagnuoli (come Mes. Rinolfo mi scrive essere stato detto a V. S. Ill.) ma io non ho pure parlato con niuno di loro mai, fuori che due volte con l'Arcivescovo di Granata, già quattro mesi, et di cose generali lontanissime da questo negotio. Anzi per non dar niun sospetto mi sono astenuto dalla sua conversazione con mio grandissimo dispiacere, perché è huomo che

merita d'esser stimato assai, et a di passati che io mi sentij un poco di male, havendo voluto visitarmi, procurai che nol facesse, acciochè, non si desse occasione di malignare a certi che harebbono più bisogno essi di speculatori che debbano volere osservare l'operatione d'altri. Et perchè mi è ancho opposto che io habbia fatti conventicoli, rispondo con una parola, che se si troverà mai che io in privati colloquij habbia confortato pure una persona a tenere o dire più una, che un'altra cosa, mi contento, che si credano per verità tutte le bugie, che in questo genere sono state composte, et trovate contra di me; il quale veramente oltre la mia inocenza credeva d'esser molto sicuro ancho per questo, perchè non potea pensare che niuno dovesse attendere a cosa, che io dicessi o facessi molto meno, si pigliasse cura di fingere di me cosa che non havessi detto nè fatto. Io ho più volte scritto a V. S. Ill. in questa materia per impazienza, ma questa intendo che habbia ad esser l'ultima, sì perché so che sarebbe troppa briga a voler rispondere alle imaginationi che ognuno si fa per malignità sua, sì ancho perchè non voglio evacuare quel poco merito che potessi havere per soffrir patientemente qualche cosa propter justitiam.

Mons. Eletto sta bene et tanto allegro et giocondo, che io posso quasi credere che si trovi in questa stanza con piacere et consolatione; pensa però insieme con Mons. di Bergamo, et con Mons. di Montepulciano passato il dì della sessione d'andar sul lago dove mi dipinge tanti piaceri et solazzi per tirarmi seco, che farò una gran pruova di costanza a non lasciarmi muovere, benché per goder tutte le delitie basta solamente di essere in sua compagnia. Et con questo fo fine basciando humilmente le mani di V. S. Ill. et di Mons. Ill. Amulio et raccomandandomi in buona gratia di Mons. Rev.mo l'Arciv. et di Mons. l'Abbate con tutto il cuore.

Di Trento al primo di Giugno LXII.

* * *

Domani è il dì della Sessione, il quale perchè doverà essere in gran parte speso in quella solennità ho voluto anticipare hoggi a scrivere a V. S. Ill. quelle cose che già sono occorse. Ma prima dirò queste poche parole in risposta delle sue de' XXVII del passato ringratiandola humilmente et baciandole la mano prima degli avvisi che ha voluto pigliar cura di scrivermi con tanta benignità et diligenza, et poi del conforto che mi dà a star di buon animo per tutte le cose che siano dette o scritte sopra l'articolo della residenza, il qual conforto in vero mi è stato giocondissimo non tanto per mio rispetto particolare, sapendo alla fine, che non si farà mai molto caso delle mie parole, che saranno però sempre dette con ogni sincerità et riverenza, quanto perchè si viene tuttavia più scoprendo la buona et S. mente di N. S. onde habbiamo a prometterci che Dio benedetto sia per concedere gratia a S. B. di poter metter la S. Chiesa da tante perturbationi et travagli in una insperata tranquillità et pace, concio sia che non vorrà mai per sua misericordia, che così ardente pietà et zelo sia senza quel frutto che desidera et aspetta tutto il popolo Christiano.

Venne il Dottor Brugora uno de' fiscali di Milano mandato dal Sig. Marchese di Pescara per far intendere a questi Sigg. Legati la mente sua, anzi pure del Re Chat.co sopra il punto della continuatione: della venuta del quale benché non siano intesi altri particolari della sua commissione, si è veduto seguir questo bene, che li Prelati Spagnuoli non hanno poi fatto di ciò altra istanza; et pare che si contentino che non si faccia mentione di questa voce, ma in effetto si proceda alle cose che rimasero da trattarsi nell'altro Concilio. Onde questa difficoltà si ha per accordata, se altro accidente non la facesse metter di nuovo in campo.

Questi giorni si è fatto qualche romore per sospetto sparso da alcuni, non so se con fondamento, o per poca voglia di star più lungo tempo in questa stanza et forse in Concilio, che in Germania si faceva gente a piedi et a cavallo, et però

non mancava chi movesse qualche parola di translatione, et altri reputavano che fosse molto necessario far provisione di un poco di guardia. Questo però io credo che sia stato un romore vano, benchè forse non sarebbe male abondare in cautela, acciocchè l'occasione non facesse nascere di que' pensieri, che per altro paiono assai lontani.

Hoggi alle X hore si è fatta Congregatione generale, che è durata fino alle XV. In questa si è trattato prima della risposta data agli Oratori Franzesi, che si doverà leggere domani in sessione, et poi si è votato sopra il Decreto. Ma per intelligenza di quel primo capo, V. S. Ill. ha da sapere, che quando detti Ambasciatori innanzi che si presentassero alla Synodo, furono richiesti a mostrar prima la loro oratione, acciocchè si potesse ordinare la risposta, essi malitiosamente, come è forza interpretare, ne diedero copia, che fu in alcuni punti assai principali molto diversa da quella che si udì poi recitare. Onde non essendo riuscita la risposta come bisognava, et non havendo all'hora i PP. tempo nè commodità di consultarla, perchè alla cerimonia della presentatione concorse con detti oratori gran moltitudine di Popolo che non si potette mandar fuori di Chiesa per dar luogo ad ognuno di dire il parer suo, giudicarono per queste cause i Sigg. Legati che la risposta si dovesse formare in miglior modo per recitarla pubblicamente in sessione. Ma havendo di nuovo il segretario a quest'effetto domandata la copia dell'oratione glien'hanno data una diversa ancho dalla seconda, perchè vi è stata aggiunta una parte, nella quale volendo l'oratore preparare gli animi de' PP. a resistere a tutte le cattive tentationi che potessero haver forza nell'animo loro di moverli da' buoni propositi in questo negotio della riforma, introduce il Diavolo chè racconti loro molte incommodità et quasi in questa maniera dica: O pazzi, o sciocchi voi, li quali havete presa fatica di venire al Concilio et tuttavia vi travagliate in consultationi non ad altro fine che per havere a privar voi medesimi di tante ricchezze, di tante delitie, di tanti honori; perciocchè vi sarà necessario dare altrui le vostre facultà, che prima solevate spendere in piaceri, vestire poveramente, restringervi a digiunare et a vita austera, lasciare

gli ornamenti delle case, la moltitudine et la pompa de' servi; et oltre a ciò con le fatiche, con i continui pensieri et travagli dell'animo abbreviare molti anni della vita vostra. Con le quali parole piene di veneno et molte altre simili essagerate con grande artificio non solamente viene a biasimare senza niun rispetto la vita degli huomini Ecclesiastici et massimamente de' Prelati, ma insieme mostra ancho assai chiaro in qual maniera habbiamo animo di trattare, pure che non manchi loro il potere tuttavia pretendendo una grande specie di pietà et zelo incredibile di veder riformata la Chiesa. Hor dunque per causa di questo disordine è parso necessario accomodar la risposta già fatta a questi capi, che non erano stati tocchi, et però dappoi che Mons Card. Seripando come primo legato in assenza di Mons. Ill. di Mantova, che è stato impedito nella sua purgatione, ebbe dato conto di tutto questo accidente, si fece di nuovo legger l'oratione del Franzese, et poi la risposta fatta da Mons. Beroaldo Vescovo di S. Agatha la quale fu accettata non solo da tutti gli altri Padri, ma ancho da Mons. di Parigi, et da Mons. della Vausa. Fatto questo i Sigg. Legati ordinarono a Mons. della Cava commissario, et a Mons. di Sulmona, che andassero ad accompagnare in Congregatione gli Oratori Franzesi, li quali fino all'ora erano stati assenti per dar luogo di trattar liberamente di questa materia che toccava a loro, li quali venuti si cominciò a votare sopra il Decreto: le sentenze furono assai concordi in approbarlo per la brevità del tempo. Ma perchè alcuni assai per dire il vero presuntuosamente haveano detto, che desideravano d'intender quelle cause per le quali in generale era espresso nel decreto che si differiva questa Sessione, perchè altramente non sapevano come poterne far giuditio, il Sig. Card. Seripando con molte parole gravissime et piene di prudenza disse a nome di tutti i Legati, che harebbono desiderato di poter comunicare in publico a PP. tutte le cause et i consigli delle loro operationi; ma che non pareva già honesto che le cose dette loro con molta segretezza dagli Oratori dei Re et Principi, secondo gli avisi de' quali bisognava spesso fare et mutar le deliberationi, fossero a tutti dette et publicate con pericolo che fossero poi da ognuno

intese perchè la sperienza de' giorni passati havea mostrato che non s'era havuto riguardo di andar divulgando per tutto con ragionamenti, et con lettere varie cose che con vergogna s'intendeva esser seguite tra Padri in questo luogo, parte delle quali erano vere, et parte non vere. et però quando havessero veduto qualche maggior segno di taciturnità, volentieri harebbono scoperto a tutti i segreti loro. Et se pure alcuno fosse stato molto ansio et sollecito d'intender le cause di questa dilatione, andando privatamente alle loro Sigg. Ill. tali cose gli harebbono dette che gli sarebbono parse degne di esser non poco stimate. Ma un altro simil officio pieno di prudenza et gravità era stato fatto dal medesimo Sig. poco innanzi, perciocché posti da principio i PP. a sedere fece iscusatione dell'essersi tardato tanto a far congregatione, poi pregò tutti con belle et accomodatissime parole a proceder con carità et concordia, come quelli che ci dovevamo vestire, secondo la dottrina dell'Apostolo di Christo, che è donatore di pace et ricordandoci che siamo tutti chiamati da Dio in una speranza et che è un Dio et Padre del Signor nostro, una fede, et è conveniente che tutti concordi nello Spirito Santo, come figliuoli del Celeste Padre trattiamo le cose che appartengono in commune a tutta la Christianità, et questi in somma furono gli atti della Congregatione.

Hoggi poi si è fatta la sessione dove degli Oratori laici sono intervenuti quelli dell'Imp. li tre del Re Christ. quelli di Portogallo, i due di Vinetia et quello delli Svizzeri. La messa ha cantato il Vesc. di Salamanca, et Mons. Eletto di Famagosta ¹⁵⁵ ha fatto un bel sermone recitando anchora con una gratiosissima maniera. Dapoi Mons. di Castellanetta ¹⁵⁶ in luogo di Mons. di Tilesio segretario amalato ha letto i mandati delli Svizzeri, del Re Christ. et dell'Arcivesc. di Salisburgo con le loro risposte, tra le quali è parsa un poco acerba quella che si è fatta a Franzesi, se bene è quella medesima che hieri da tutti fu approvata, donde si può vedere, che alcune cose piacciono quando gli animi sono alquanto accesi, come forse erano hieri i nostri havendo sentito di fresco recitare quella pestilente oratione, che poi essendo raffreddati se ne fa diverso giudicio. Si lesse poi dal Celebrante il Decreto, il quale ben-

chè fosse ricevuto per la maggior parte, cioè da più de' due terzi de voti, nondimeno vi furono forse cinquanta contraddettori, alcuni de quali vi desideravano certe maggiori esplikationi delle cose che nella prossima sessione s'havessero a trattare, et altri conditionalmente l'approbavano in quanto si fosse dichiarata la continuatione. Finita la messa, i cursori sono andati intimando a' Theologi, che vadano a pigliar dal Segretario gli articoli sopra quali haveranno da disputare. Et non havendo per hora da dir altro a V. S. Ill. le bascio humilmente le mani, insieme con Mons. Ill. Amulio, a quali prego da N. S. Dio ogni prosperità. Mons. di Spalato et Mons. di Bergamo che sono stati partecipi delle lettere di V. S. Ill. si raccomandano in sua buona gratia, et io fo il medesimo di tutto cuore con i miei Sigg. Mons. R.mo Arcivescovo, et Mons. l'Abbate.

Di Trento a IIII di Giugno del LXII.

* * *

Le facende di quà dopo un lungo et freddo otio si sono cominciate a riscaldare. Sabato havemmo Congregatione, nella quale prima fu letto un mandato delli Svizzeri Catholici del Cantone di Clarona, che costituiscono loro procuratore et Ambasc. al S. Concilio il Colonello Lussi Oratore ordinario degli altri Svizzeri. Da poi dal Segretario fu fatta in scritti la proposta de capi quì inclusi, li quali si haveranno a trattare per la futura sessione. I voti cominciando da Mons. Card. di Madruzzo fino all'Arcivesc. di Granata, corsero in un medesimo parere approbando la materia proposta. Ma egli havendo prima discorso con brevità sopra questi articoli per mostrare che alcuni di essi erano quasi definiti nel Concilio Costantiense, et gli altri con poca opera potevano ispedirsi, fece istanza che a questa materia si aggiungesse qualche altro articolo di quelli che nell'ultima sessione del precedente Concilio era stato determinato che si dovessero trattare, come sarebbe del Sacrificio della Messa. Appresso disse che fossero ispediti i capi della reformatione già disputati, et la materia della residenza si esaminasse per levar del mondo lo scandalo che era nato,

et tuttavia nascerebbe maggiore, lasciando questa difficoltà indecisa, perciocchè se il tempo di quà alla sessione inditta non fosse bastato a tante materie, la Synodo potea usare la facultà che si havea riservata di prorogare il termine in Congregatione generale. Alcuni PP. che seguirono a lui senza far mentione di residenza o di altro, semplicemente accettarono gli articoli proposti. Ma l'Arcivesc. di Rossano con la sua sentenza diede occasione di tumulto forse non minore di tutti gli altri, che erano fin a quel giorno seguiti in altre Congregationi. Perché, sicome ha per fine quasi sempre d'affrontarsi con Granata, benché si potrebbe dubitare se piglia questa impresa con più zelo che forze, così a questa volta anchora si pose a contrastare con lui dicendo, che si maravigliava che le materie proposte paressero ad alcuno così leggiere che bisognasse accompagnarle con altre più gravi, perchè si sarebbe visto alla pruova, che tanti Theologi quanti haveano a disputarvi sopra harebbono havuta carestia di tempo. Poi venendo al punto della residenza, disse che vedeva, che l'huomo nemico havea seminato della zizania fra noi, et che coglierà un gran frutto di questo seme, poichè faceva sempre muovere questa materia tanto scandalosa, et che a lui non mancavano mille ragioni per mostrare che seguivano grandissimi mali dal dichiarare una questione così impertinente et voltatosi a' PP. che doveano dire dopo lui, come se volesse indovinare o mettere loro in bocca quello che fossino per dire, cominciò ad ammonirli et pregarli che non volessero essere perturbatori del Concilio con mantener tale opinione; la qual parola havendo più volte replicata con altre appresso piene di acerbità, fu causa che l'Arcivescovo di Ragusa, che hebbe a parlar subito dopo lui instasse pure per questa benedetta residenza, affermando che lo scandalo nasceva dal volere occultare questa verità et non dal domandare che si dichiarasse, la qual sentenza fu ancho seguitata dall'Arcivescovo di Zara¹⁵⁷. Ma come si venne all'Arcivescovo Bracarense entrò con tanto fervore in questo proposito che parve uno fuoco, dicendo particolarmente: Noi domandiamo questa dichiarazione alle Vostre Sigg. Illustriss. per rigorosa giustizia come Procuratori della Chiesa universale, et poi cia-

sheduno di noi come procuratori delle Chiese nostre parochiali prive de' loro Curati, che sicome essendo per essemplio nata controversia in Portogallo che le mogli potessero disciogliere il vincolo matrimoniale per esser diventato il marito leproso, voi sareste obligati a deciderla con l'auttorità del S. Concilio se sopra ciò fosse ricercato il vostro giudicio, molto maggiormente siete astretti a dichiarare, se Dio ha comandato o nò che i pastori possano con la presenza abandonare il loro gregge. Laonde poichè hebbe finito vedendo Monsig. Illustr. di Mantova che questa materia era per partorire nuove dispute, disse a PP. che non accadeva che niuno si affaticasse in domandare che questo articolo della residenza fosse esaminato, perchè promettevano, che se ne tratterebbe a tempo opportuno con il Sacramento dell'ordine, et però che senza entrare in altro si parlasse della materia proposta. Con le quali parole si venne a mitigare l'animo di molti; di maniera che quasi tutti poi ugualmente approbarono gli articoli proposti, dicendo d'acquetarsi alla promessa de' Sigg. Legati. Benchè non mancarono di quelli che provocassero con parole et modi fastidiosi chi restava a dir dopo loro, perchè Cava moderno disse che si meravigliava pure, se il Concilio haveva più di cinque Presidenti, poichè ognuno s'arrogava l'auttorità di proporre ciò che si havea da trattare. A cui poi rispose il Vescovo di Rieti¹⁵⁸ al suo luogo che non faceva officio di Propositore chi ricordava et suggeriva a Sigg. Legati quello che per coscienza giudicava essere utile et ispediente. Et Cava commissario havea prima detto che i Sigg. Legati harebbono fatto molto bene, se havessero usato della loro auttorità alcuna volta, ut frangerent quorumdam licentiam, li quali volevano prevenire le propositioni delle loro Sigg. Illustr. Et Monsig. Giambeccari approvando gl'articoli proposti, disse che si contentava che per l'avenire si trattasse ancho delle altre cose che i Sigg. Legati volessero proporre, ma non già de' sogni che questi o quell'altro si fingesse di suo capo. Delle quali parole non fu fatto alcun risentimento, se non che diversi PP. dissero che desideravano che niuno fosse offeso con parole ingiuriose et indisciplinate come precisamente disse il Vescovo di Segobia¹⁵⁹.

Ma un atto usò molto strano il Vescovo della Cava moderno, perchè havendo il Vescovo di Oviedo ¹⁶⁰ tocco nel dir la sua sentenza, che bisognava trattar della riformatione perchè i Prelati erano assai trascorsi dalla buona disciplina, et erano assai più intenti a' piaceri che all'ufficio loro Pastorale, questo buon Padre che havea parlato per lungo intervallo innanzi si levò su fuora d'ordine intonando la voce molto grossa per dir non so che, ma fu destramente contenuto per l'ammonitione de' Sigg. Legati.

Dopo questa congregatione i Sigg. Legati hanno fatto deliberatione di spedire a N. S. l'Arcivescovo di Lanciano ¹⁶¹ credo per dar conto a S. S. dello stato delle cose secondo i maneggi et intendimenti più intrinseci, il quale partirà questa sera o domattina senza fallo. Mons. di Spalato, Bergamo et Montepulciano sono andati stamane fuori sul lago per trè o quattro giorni, li quali basciano humilmente le mani a V. S. Ill. Vanno tutti allegramente, eccetto Mons. di Bergamo, il quale è assai commosso per l'openione che V. S. Ill. mostra havere, che egli usasse a di passati certe parole indiscrete. Et certo io non mi posso persuadere di lui simil cosa; anzi la rendo sicura che si porta molto modestamente, et è così ritirato dalle conversationi, che reputo quasi impossibile, che gli habbia havuto occasione di ragionare con niuno delle cose che li sono state opposte. V. S. Ill. horamai dee haver compreso quante bugie et fintioni si scrivano di quà et può con molta ragione credere che ancho questa calunnia venga dalla medesima mano: et io, quanto a me, sarei apparecchiato a obligarmi per lui, che è lontanissimo da questa colpa. Et quì fo fine basciando con ogni riverenza le mani a V. S. Ill. a Mons. Amulio, con i miei padr. Mons. Arciv. et Mons. l'Abb.

Di Trento, agli VIII di Giug. del LXII.

Quì inclusa sarà la copia d'una lettera scritta da molti Prelati come V. S. Ill. vedrà a N. S. la quale si manda dal P. Soto a Mons. Card. Amulio acciochè si degni di presentarla a V. S. Ill. Si contenterà, parendole che sia bene far così, non la mostrare finchè S. S. non l'habbia letta et ancho in qualche maniera pubblicata.

Io credo certo che poche fatiche si possano far maggiori, et che lascino l'huomo più affannato di questa che si fa hora in Concilio. I Theologi hanno cominciato le loro disputationi sopra gli articoli che si doveranno con l'aiuto di Dio decretare nella futura Sessione. Onde bisogna due volte il giorno andare in Congregatione. La matina dalle X fino alle XIII et dopo mangiare dalle XIX fino poco meno poco meno che alle XXIII et quivi ascoltare frati et preti che dicono in infinito la loro opinione et con una noia grandissima, per questo principalmente perchè quello che è stato detto da uno è replicato dall'altro, et non solo con le medesime sentenze et argomenti et dispositioni, ma quasi anchora con le istesse parole. Il primo che habbia parlato è stato il Salmerone con molta memoria, eruditione et facondia, il quale ha particolarmente sostentato che questa communion del Calice non si debba concedere a niun popolo o Regno per qualsivoglia promessa che da loro si habbia di voler vivere catholicamente, et in obediencia della S. Chiesa Romana, conciosia che quest'è usanza degli heretici il fingere et simulare in acconcio de' fatti loro, et poi sempre esser più perversi et ostinati, valendosi delle gratie et concessioni, che siano fatte loro per segno di vittoria ottenuta contro i Catholici; nella qual parte forse fu più vehemente, non voglio dir di quello che bisognava, ma che non harebbono voluto gl'Imperiali che hanno particolare interesse in questo articolo per causa de' Bohemi. Altri parecchi dopo lui hanno detto la lor sentenza, et chi ha seguitato la sua opinione, et chi è inclinato nella contraria parte con maggior benignità per desiderio che hanno della salute di questi Popoli separati dalla Chiesa, a' quali vorrebbero che si usasse ogni sorte di officiosa et pia amorevolezza. Domani havrà da dire il P. Soto, che per l'opinion commune che si ha della pietà et dottrina sua si aspetta di udire con molto desiderio. Et certamente io mi persuado se la voce et la pronuntia il serve che sia per trattar quest'argomento con belle considerationi.

Partì l'Arcivescovo di Lanciano ben per le poste, ma con animo di mettere almeno otto giorni nel viaggio, il quale per quanto mi è stato detto viene per queste due cose principali, l'una si è far certa S. S. che non ha causa niuna di dubitare della volontà di questo Concilio, et non può far meglio che mostrare di haverne buon concetto; L'altra darne conto della necessità che pare evidentemente che ci sia di definire questa controversia della Residenza. Questo particolare è occorso nella spedizione del soprad. Arcivescovo, che essendo stati d'accordo tutti i Legati da Mons. Ill. Simonetta in fuori, che se gli desse ordine nell'istruzione, che facesse spetialmente officio con S. S. per renderla sicura che i Prelati che haveano domandata la dichiarazione della Residenza erano d'ottima volontà verso S. B.; non volsero poi che si mettesse in iscritto dubitando, che il sudetto Sig. Card. Simonetta non fusse per consentirci; onde poi Ms. Card. d'Emps mosso da se medesimo mandò a chiamar l'Arcivescovo quando era per partirsi, et gli commise che dicesse a S. S. per nome suo, che ella havea quì cinque Legati suoi fedelissimi servitori, ma che niuno ve n'era più interessato di lui nelle cose che toccavano alla grandezza et auttorità di S. B. et però gli prestasse piena fede, che questi Prelati che erano stati per la Residenza, meritavano d'essere spetialmente favoriti da S. S. et come devotissimi al nome suo, et come quelli che in ogni caso erano molto più atti et sufficienti a giovare alla Sede Apostolica che quegli altri li quali facevano tanto romore. Il qual officio inteso poi da Mons. Ill. di Mantova gli ha dato la vita, sicome mirabilmente sodisfece a tutte le loro Signorie Ill.me un altro atto usato da questo medesimo Signore, percioche essendo venuto ordine da Roma che nel Decreto della Sessione passata si dichiarasse la continuatione, ond'era grandissimo pericolo di qualche notabile disordine per causa de' Franzesi et degl'Imperiali, et essendo tra Sigg. Legati molto disparere per questa causa, questo Sig. disse è necessario che qualchuno di noi vada a Roma ad informar S. S. dello stato delle cose, perchè di quà si vede grandissima ruina, et però risolutosi di andare ad esso la matina seguente. Si era già messo li stivali per montare a cavallo, ma venne una staffetta straordinaria di

Roma, che dava sopra questo punto altra commissione, et così restò di venire, ma sicome si copriva la causa della sua venuta con dire che S. S. voleva valersi della sua persona in mandar quei soccorsi in Francia, così poi si disse che S. B. havea scritto di non essersi ancho deliberata in questo negotio, et di quà esser nato, che S. S. Ill. non si partisse. Ma queste cose siano dette a V. S. Ill. con la partecipazione di Mons. Ill. Amulio, al quale bascio humilmente le mani raccomandand. in buona gratia delle loro Sigg. Ill.me.

Di Trento agli XI di Giugno del LXII.

* * *

Quì si vanno continuando matina et sera le disputationi di questi Theologi, et anchorache si usi tanta diligenza in ascoltarli senza intermissione, nondimeno essi sono tanti et parlano così lungamente che non pare che siano mai per finire. Havemmo una di queste matine il P. Soto che parlò con molta dottrina, gravità et prudenza, tanto che fin quì non s'è udito meglio né si spera che alcuno aggiunga al suo segno, benchè dopo lui hebbe a dire un Dottor Portuguese¹⁶² nobile, che riuscì molto dotto, et pronto, ma eloquente a meraviglia.

La materia che si tratta è bella, et voglio credere che sia ancho a proposito et necessaria, poichè i SS. Legati l'hanno messa in disputa. Ma invero la sperienza ancho mostra che s'havesse potuto lasciarne fuori qualche articolo cioè quello dove si tratta: *An minus aliquid sumat qui sub una tantum specie hoc Sacramento utitur quam qui sub utraque [specie]*, perchè sebene come intendo la intentione de' SS. Legati era, che si rispondesse quanto alla realtà del Corpo di N. S. nondimeno i Theologi hanno preso occasione di parlar del frutto et della gratia di questo SS. Sacramento; onde io temo che ne possa generare qualche grande scandalo, percioche una gran parte tiene et concorre in questo parere che maggior gratia si pigli sotto ambedue le spetie che sotto una

sola; et questo è quello appunto che vogliono i nostri Avversari perchè con tutto che non ne seguiti che ci sia necessità di partecipare dell'una e dell'altra specie, assai basta però che possono gridar tra 'l popolo, et con qualche ragione almeno colorata persuadergli che essi in questo sacramento siano stati defraudati di molto frutto spirituale. Ma questo sia detto a V. S. Ill.ma per ragionare con lei d'ogni cosa.

Hieri havemmo una predica in latino d'un Dottore Spagnuolo che è col Vescovo di Vique, la quale ci fece parere un zuccaro l'oratione di quell'Ambasciator Franzese; perchè non spese il ragionamento suo in altro et a questo applico tutte le sue espositioni, che bisognava che i PP. usassero la libertà ed autorità loro, et che si dessero et amministrassero tutte le cose spirituali senza niuna spetie d'avaritia se pensavano di riformar la Chiesa. Nella qual materia si distese così non dirò liberamente, ma licentiosamente, che Mons. di Lansac, col quale andammo poi invitati a desinare Mons. di Ragusa et io, si mostrava molto allegro, parendogli che costui avesse levato l'occasione alla gente di dir più nulla della libertà del loro Oratore.

Non posso lasciar di dire una malignità molto notevole, che si è scoperta di questi calunniatori, che con ogni arte cercano di mettere in mala fede appresso S. S. alcuni PP. del Concilio, et quello che più importa Mons. Ill. di Mantova. Perciochè è stato scritto di quà in corte, et S. B. se n'è poi lamentata che il Sig. Olivo segretario del sudetto Sig. nel dare ad alcuni Prelati quella provisione che si è ordinata per sovvenimento di quelli che non sono molto commodi; persuadeva loro che diffendessero l'articolo della residenza, perchè in questo harebbono fatto piacere al suo Cardinale, altrimenti sarebbero restati senza provisione. Onde il buon Sig. Olivo è stato sforzato per sua giustificatione a chiedere una poliza di mano propria di tutti i sopradetti Prelati, nella quale rendano testimonio di quello che secondo la verità pare a loro di poter dire. Sichè vegga V. S. Ill. che modi sono questi, et con quanta cautela bisogna procedere, acciochè non si dia niuna occasione alla malitia degli huomini.

Mons. Ill. di Mantova essendo stato per alcuni pochi giorni fuori della Città, a pigliar un poco d'aria, dopo la sua purgatione ritornò hieri a sera benissimo disposto, et questa matina è venuto in Congregatione, che non ha ancho fatto, dappoi che si sono cominciate queste dispute. Et qui facendo fine bascio le mani humilmente a V. S. Ill. et a Mons. Ill. Amulio, raccomandandomi in buona gratia di Mons. Arcivescovo, et del Sig. Abbate.

Di Trento a XV di Giugno del LXII.

* * *

La maggior fatica, che habbiamo a questo tempo si è lo stare a sedere per molte hore, et insieme udir quello che piace a tanti Theologi dire a proposito et fuori di proposito. La qual fatica invero è grande et molestissima, et se bene si può fuggire alcuna volta, nondimeno poiche i Signori Legati la tolerano con tanta pazienza, et così continuamente non pare troppo buona creanza, che altri si faccia lecito di ritirarsene. Io non so come s'habbia da fare dopo le dispute di questi Theologi; ma se prima che si facciano i canoni sopra questi articoli, ciascuno de' PP. haverà a dirvi sopra il parer suo, si può fermamente giudicare, che per ispedire questa materia, non basterà il tempo costituito di quà alla sessione, ma bisognerà prorogare il termine. Et di qui è che molti Prelati pigliano licenza d'andar fuori, chi per facende et chi per solazzo come già molti hanno fatto, et pur hieri Mons. Barbaro è andato ad una sua villa nel Trivisano.

L'Arcivescovo di Praga Oratore Cesareo si partì già sei giorni per la Corte di S. M. dove pare che vada per dar conto delle cose del Concilio, nelle quali ho inteso che detta M. fa professione, et se ne sia lasciata intendere assai largamente di voler usar certa sua auttorità Imperiale. Et però mi è stato certificato che per nome di lei questi suoi Oratori vollero presentare a' Signori Legati pochi dì sono alcune scritture, le quali non furono accettate dalle loro Signorie Ill. Quello che si voglia significare questo procedere non posso sapere, se non che intendo per altra via che S. M. Ces. non è per

verità molto inclinata alla celebratione di questo Concilio, se bene fin quì ha mostrato il contrario in apparenza, come quello che habbia con giuramento promesso a' Principi Protestanti di non esser mai contraria né con le forze né con l'auttorità alla Confessione Augustana, a condennatione della quale non è dubbio che saranno fatti tutti i decreti di questo S. Concilio che spettano ai Dogmi. Laonde ho sentito giudicare, che S. M. harebbe caro di veder dissoluto questo Sacro Convento per non venir meno della sua promessa a Germani, a quali desidera gratificare per la elettione del figliolo; et nondimeno vorrebbe che la colpa di questa dissolutione si potesse attribuire ad altri che a lei per non mettersi ancho in cattiva opinione appresso quelli che desiderano la pace della Chiesa Catholica.

Pure quel si sia di simil pratica V. S. Ill.ma può saper molto meglio, nè io ho voluto lasciar di scriverle questo poco se non per tenerla avisata di quanto veggio accadere o sento divisare in queste materie Conciliari che sia degno di qualche consideratione.

Mons. Gio. Delfino è giunto quì hoggi da Vinetia per quanto m'è stato detto da un suo servitore, che io non ho havuto anchor tempo di vederlo. Non ha voluto trovandosi così vicino lasciar di dar un'occhiata al Conc. et pero non si fermerà più di tre o quattro giorni.

Mons. di Spalato con la compagnia sarà di ritorno dal suo solazzo per Domenica et non havendo che altro dire a V. S. Ill. le bascio humilmente le mani con Mons. Ill. Amulio, raccomandandomi in buona gratia di Monsignore Arcivescovo et del Sig. Abbate miei padroni.

Di Trento a 18 di Giug. del LXII.

* * *

Hoggi o domani saranno finite le disputationi di questi Theologi; la maggior parte de quali essendo entrati assai fuori di proposito, et contra la mente de' SS.ri Legati a parlare sopra quel quarto articolo se pigliando il Sacra-

mento sotto ambedue le spetie si riceve maggior gratia, io confesso di essere rimaso qualche volta molto turbato nell'animo per dubbio che intendendo i laici secondo l'openione di molti, che si partecipi maggior frutto nel comunicar in quel modo, che come usa la Chiesa Cath.ca, non habbiano a scandalizarsi; et gli heretici si facciano più insolenti contra noi, quasi per confessione de' nostri medesimi possano dire con verità, che al popolo fedele sia stato fatto torto col privarlo di tanto frutto spirituale. Gli Oratori Franzesi dicevano a' di passati, che essi non haveano commissione di far niuna richiesta in questa materia. Tuttavolta si è pure osservato, che hanno dato orecchio volentieri a simile openione, et tanto più quando insieme è occorso, che alcuno di questi Theologi habbia mantenuto, che la S. Chiesa debba condescendere alla infermità dei popoli ovvero per tirarli alla fede Cath. ovvero per ritenerli in quella. Finite queste dispute penso, che si ordinerà di far subito il decreto, acciochè dicendo poi i PP. sopra quello il voto loro s'habbia ad abbreviare tutto il tempo che si spenderebbe in farli prima parlare sopra le sentenze de Theologi. Ma non so però che di questo ci sia alcuna resolutione, sebene molti mostrano di lodare, che si tenga questo modo per fuggir la lunghezza.

Quanto al progresso del Concilio è assai commune opinione che si debba finir presto, perché le materie che restano circa i dogmi sono poche, et queste non possono havere contradditori, et non havendosi a fare cogli avversarij, et certamente per il mio debil giudicio questo sarebbe il meglio, perchè se verranno i Prelati di Francia non mancheranno romori et strepiti per causa di questa riforma, alla quale senza dissimularlo punto mostrano d'haver volti tutti i loro pensieri. Non si può negare che molte cose hanno bisogno d'emendatione perchè i costumi ecclesiastici sono molto trascorsi, et questi hanno aperta la strada a tante diverse heresie, ma io starò sempre fermo in questa opinione, che ciò si possa far meglio et con minore strepito per mano di N. S. che ha piena autorità nella Chiesa, che per mezzo di tanti et così varij cervelli, massimamente che io non posso dubitare che quando S. S. si mettesse a quest'opera atteso il zelo che

ha del servitio di Dio, et la perfetta cognitione che tiene del bisogno della Chiesa non fosse per condurla a tal fine che ognuno se ne contenterebbe. Che se si dà campo ad ognuno in Concilio di parlar di questa materia secondo le propositioni che saranno fatte, posto che tutti procedano con retta intentione, nondimeno accade che diversi per coscienza facciano istanza di molte cose, le quali poi non paiono così utili et a proposito, perchè tutti non possono haver notitia di tutti i particolari che si ricercano alle buone deliberationi; et di quì per conseguente nasce occasione di gran contese et romori come si è fatto nell'articolo della residenza. Del quale articolo giudico che non si farà altra decisione, perchè proponendosi a PP. prima, (come intendo che è deliberato di fare), che dicano *an expediat hoc declarari*, non è dubbio che per la parte negativa sarà maggior numero de' voti, onde non solamente riuscirà vana la promessa, che Mons. Ill. di Mantova diede a giorni passati in Congregatione, quando pubblicamente obligò la sua fede che si sarebbe proposta questa materia in ogni modo, ma si sente dire che di nuovo è stata presa occasione da qualche maligno di dare altre calunnie a S. S. Ill.ma in cotesta corte, talche pare che sia risoluta di spedire fra pochi di un suo gentilhuomo a N. S. per domandar licenza di partirsi lasciando in tutto il carico della legatione, et con questo fine bascio a V. S. Ill. le mani.

Di Trento a XXII di Giugno del LXII.

* * *

Dalle ultime lettere di V. S. Ill. fo conto che al giunger di queste mie in Roma ella sarà già partito per Bagnoregio, et però comincerò hora a indirizzar le lettere al Sig. Card. Amulio secondo l'ordine che m'ha dato, il quale sicome harà potuto intendere da Mes. Rinolfo [Rinalducci] et questo apunto che a me anchora era venuto in mente. Verrà adunque per l'ordinario una lettera d'avisi aperta la quale sarà commune, et se altro m'occorrerà dire di più per qualche

conto particolare o ne darò conto per altre lettere a parte, oppure per mezzo di Mes. Rinolfo, per esser meno molesto a V. S. Ill. Mons. di Spalato, Bergamo, et Montepulciano tornarono dal loro viaggio sani et di buona voglia et le basciano le mani desiderandole come fo io anchora insieme con tutta la compagnia ogni solazzo et consolatione.

Harei da render gratie et humilmente basciar la mano a V. S. Ill. degli officij fatti per me con Mons. Ill. Borromeo, et che disegnava di fare una tanta cortesia per Nicolò mio fratello et suo servitore per conseguenza necessaria col Sig. Giordano, ma io m'accorgo che questo è superfluo, anzi V. S. Ill. ha già fatto cotante dimostrazioni della bontà sua verso me che io non posso più usare con lei simil sorta d'officio se non molto inettamente. Et con questo le bascio le mani, raccomandandomi con ogni affetto in buona gratia di Mons. Rev. Arcivesc. et di Mons. l'Abbate Loredano, che basterebbono a far parer dolce et giocondissima ogni amara stanza non che poi un solazzo come questo.

Di Trento, a XXII di Giug. del LXII.

* * *

Martedì matina essendosi finite le disputationi de' Theologi, fu per il dopo desinare intimata la Congregatione de' PP. nella quale si lesse l'inclusa forma de' Canoni, con domandare se si contentavano di dire il voto sopra questi, perchè si potesse nel tempo già prefisso tener la sessione. Fu da tutti communemente accettato questo modo et per Sabato prossimo s'intimò a PP. che tornassero in Congregatione per dir la loro sentenza; ma perchè di raro si può far ragunanza di molto numero di persone, che non apparisca qualche cervello stravagante, avvenne il medesimo ancho questo giorno. Perch' havendo detto l'Arcivescovo di Granata che non gli pareva bene il far decreto, nel quale fosse espresso niente della gratia che si riceveva nel pigliare il Sacramento sotto una o ambedue le spetie, Mons. Card. Seripando disse che il canone

proposto non faceva menzione alcuna di questo, ma definiva contra l'heresia di Lutero, che pigliandosi sotto una spetie non si pigliava meno di quello che Christo N. S. haveva instituito. Quì il Vescovo della Cava moderno levatosi fuora di ordine disse, se questi non intendono, vadano a studiare, ben non l'intendevamo a questo modo, et nondimeno gli fu comportata questa arroganza, siccome si fa di molte altre, che esso et certi altri disposti in ogni modo di dominare il Concilio usano con gran sicurtà.

Mons. Ill. di Mantova per quello che se ne crede finquì si partirà risolutamente, il che seguendo (a dir quello che sento per coscienza) non veggio come il Concilio non habbia a perder del tutto la riputatione, perchè non mancherà chi interpreti et dica, che Sua S. Ill. se ne sia andata perchè quì non si possa far cosa buona, et i nostri avversarij da questo caveranno mille occasioni di calunnie, le quali si accresceranno anchora molto più se si verrà intendendo che quelli Prelati li quali hanno parlato della residenza ottengono hora con molta facilità licenza di partirsi di quà, et ho sentito dire che ogniuno di questi che la domandi, può stare con speranza quasi certa d'impetrarla. Il Vescovo di Modena¹⁶³ havea scritto già molti giorni al Sig. Card. Morone, che vedendo che la sua opera non solamente non era grata quì a N. S. ma molti la facevano sospetta, S. S. Ill. gli impetrasse almeno gratia di tornare alla sua Chiesa dove la sua presenza era necessaria. Il Card. gli rispose che si rimanesse in tutto da questo pensiero, perchè la sua partita harebbe dato scandalo grandissimo, et egli non dovea esser di così poca carità, che per parole vane di alcuno abbandonasse il servitio della Chiesa Universale. Di che essendosi il Vescovo acquetato, ecco dopo alquanti giorni fuori d'ogni sua espettatione che gli è fatto intendere che di Roma è venuto ordine di darli licenza di partire senza che egli ne havesse più fatta richiesta alcuna. Parimente il Vescovo di Aqui¹⁶⁴ et Mons. Sala Vescovo di Viviers fautori della residenza con l'haver solo detto che haveano bisogno o di un poco più d'aiuto, o di licenza, pare che senza altra contraditione habbiano impetrata facultà di potersi partire. Et all'incontro poi vien detto che il Vesc.

di Aiace¹⁶⁵ che è di contrario parere ai sopradetti havea già ottenuto di andare a bagni, et poi è stato astretto a non partirsi.

Io sono obligato a dire a V. S. Ill. di questi successi quanto posso minutamente, et però mi è parso di scriverle questo particolare, acciochè sia meglio informata, che molte cose vanno attorno, le quali faccia Dio, che siano prese da tutti in buona parte come certo voglio far io, il quale sicome costantemente crederò sempre che N. S. non possa haver migliore et più retta intentione di quella che ha, così non dubito, che S. B. habbia bisogno qualche volta di sinceri relatori come hanno tutti i Principi nelle cose che si trattano lontane dagli occhi loro.

Ma per tornare alla partita di Mons. Ill. di Mantova, io intendo che non tanto se ne sia risoluto per le cose che di lui sono state dette in corte, quanto per quelle che gli si cominciano a far quì; perchè si è detto che a giorni passati venne certo breve di Roma, che Mons. Card. Simonetta hebbe primo et non lo comunicò con altri, sebene era commune. Il che ciò che sia non ho potuto sapere più particolarmente.

Quanto alla lettera scritta da que' Prelati a N. S. io son certo che V. S. Ill. habbia considerato prudentissimamente ogni rispetto. Ma ella ha da sapere che Mons. di Lanciano havea tolto carico di portarla et presentarla a S. B. nondimeno fu giudicato meglio il mandarla per quest'altra via, et che Mons. sopradetto ancho col suo testimonio notificasse la sincerità de medesimi Prelati acciò che con due diversi officij fosse maggiormente giustificata la causa loro. Si aspetta con desiderio d'intender ciò che ha operato, non potendosi credere che S. S. piena di clemenza possa haver se non caro di veder l'animo di tanti Prelati uniti nel servizio suo in ogni cosa, li quali havendo pensato in quest'articolo della residenza di sodisfare alla coscienza loro, et insieme all'honore di S. B. non dovrebbero essere biasimati, quando massimamente niuno in Concilio ha da parlare se non domandato, et il domandare sta in arbitrio di quelli che hanno auttorità di proporre. Et con questo fine bascio le mani a

V. S. Ill. et mi raccomando humilmente in buona gratia sua,
et di Mons. Ill. Amulio.

Di Trento a XXV di Giugno del LXII.

Havendomi scritto messer Rinolfo [Rinalducci] che V. S. Ill. non era risoluta di partirsi così presto ho pensato di potere indirizzare le lettere a lei fino ad altro aviso et così faccio. Mons. di Spalato le baccia le mani con Mons. di Bergamo et Mons. di Montepulciano.

* * *

Il plico sarà pure indirizzato a Mons. Ill. Amulio, poiche M. Rinolfo mi scrive che V. S. Ill. havea deliberato se non prima almeno fatto il giorno di S. Pietro di uscir di Roma. Ne con questa ho pensato di darle altra molestia havendo scritto lungamente nella lettera commune degli avisi, se non rispondere due parole a quello che mostra dubitare della natura di Nicolò mio fratello et suo servitore con dirle chio temo piuttosto che egli sia troppo praticabile perchè è buon compagno et molto inclinato a fare amicitie, le quali ancho sa conservare assai gentilmente. Vero è che è vivo et risentito, ma con discretione; et se come giovane ha havuto a far quistione secondo l'uso della patria; questo non mi pare qualità che si debba rifiutare in uno che voglia far professione di soldato. Di maniera chio ardisco di assicurare la S. V. Ill. che non se ne ha da fare mal giudicio, et se non mi paresse di non poter rendere questo testimonio con verità, sia certa chio non sono così tenero verso le cose mie, che havessi voluto con così poca riverenza ricorrere al favore di V. S. Ill. in una pratica, della quale potessi dubitare che ella fosse per ricevere qualche mala sodisfattione. Ma di questo scriverò qualche cosa più particolarmente a Mons. Rinolfo Rinalducci, se mi occorrerà, accioche con l'auttorità di V. S. Ill. si possa dar fine a quello che ho tanto benignamente

trattato. Et non mi occorrendo altro dirle prego N. S. Dio che le conceda ogni contentezza et le bascio humilmente le mani.

Di Trento a XXIX Giugno del LXII.

* * *

Io harò da dire poche cose a V. S. Ill. in queste lettere, et forse di poca importanza, ma non debbo però lasciar di scriverle, acciochè habbia continuamente aviso di quanto occorre.

Martedì i PP. andarono in Congregatione per dire il parer loro sopra i Canoni proposti, et insieme rispondere al quesito della dispensatione che è domandata da questi Oratori Cesarei et di Baviera, di comunicare sub utraque specie. Ma di questo però i Sigg. Legati volsero che si differisse a parlare accioche i PP. havessero maggior commodità di pensare sopra questa materia così importante. Si venne adunque a dare i voti sopra i canoni alla quale speditione si attese quella matina, et poi il dopo desinare, et parimente hieri due volte il giorno, et nondimeno ci resta che dire ancho per la Congregatione che si farà alle XIX hore, essendo parso conveniente non ragunare altrimenti per questa materia i PP. per la solennità della Visitatione. Io non mi distenderò in scrivere i voti, che si sono dati, perché non sono cose di molta importanza nè contraddittori notabili da questo in fuori che l'Arcivescovo di Granata era di parere che il terzo canone fosse soverchio perché se si voleva intender della realtà del Corpo di N. S. già in questo medesimo Concilio era stato determinato, che tanto fosse sotto una quanto sotto ambedue le specie, et però non si conveniva replicare nel medesimo Concilio l'istessa definitione, acciochè gli heretici non ci havessero per smemorati, et se ancho si pigliava per il frutto, et per la gratia non si dovea farne Decreto, perché questa cosa è molto dubbia fra Theologi Scholastici, et non si poteva haver lume così chiaro dalle sacre lettere o dalla

Traditione Ecclesiastica, che si potesse dannare l'una o l'altra openione, anchorache fosse assai probabil cosa il credere che tanta gratia si conseguisse data parità nell'altre cose, così nel ricever l'una come ambedue le spetie. A questo dunque parve al Sig. Card. Seripando di rispondere per dar conto della necessità di questo Canone, perchè disse che due cose si dovevano considerare quanto spetta a questo proposito nel Sacramento dell'Eucharestia, l'una è la contenenza et l'altra la sumptione, overo l'uso, perochè gli heretici non solamente negavano la realtà del Corpo di N. S. ma anchora affermavano che nell'uso il SS. Sacramento era da noi violato pigliando mezza, et non intiera la institutione di Christo. Quanto al primo concesse che era già stato definito sotto Giulio III, in questo Concilio, quello che perteneva alla contenenza. Ma quanto alla sumptione era necessario condannar ancho l'heresia sopradetta, il che si faceva con questo Canone, et in questo proposito S. S. Ill. si distese con molta vivezza et gravità et con sodisfatione di ognuno, tanto che poi quelli che seguitarono a dire il voto non domandarono altro circa questo Canone (che è stato giudicato più importante) se non che si dichiarasse alquanto meglio perchè alcuno non pensasse che si fosse determinato niente della gratia, benchè di questa anchora harebbe voluto il Vesc. Quinquecclesiense nel suo voto che si facesse espressa diffinitione.

Martedì venne l'Ambasciator delli Svizzeri per stare alla Congregatione, ma essendosi accorti i Sigg. Legati che di necessità dovea nascer romore di precedenza tra lui et quello di Baviera, come fu finita la Messa il Sig. Card. d'Emps finse di volersene andare per faccenda che gli fosse sopraggiunta, et menò seco molto gentilmente detto oratore tanto che pochissimi s'accorsero del tratto.

Quanto alla partita di Mons. Illustr. di Mantova oltra quello che si è inteso per lettere di Vinetia si va per altra via facendo giuditio che S. S. non sia per dargliene licenza in niun modo. Il che reputo che sarà un sapientissimo consiglio. Qui anchora essendo già con li stivali in piedi i Vescovi di Modena, et di Viviers per partirsi sono stati fatti fermare con l'auttorità de' Sigg. Legati, credo perché il mondo non

ricevesse qualche scandalo. Ma se per questo conto si potesse vedere in ogni parte non sarebbe ancho permesso ad alcuni di star lontani dal Concilio non per altra faccenda, che per isfogare in Vinetia mille disordinati appetiti con una mormoratione infinita.

Di Trento, a II di Luglio del LXII.

* * *

Io credo che quanto più si pensi a quest'articolo della communione *sub utraque specie*, tanto maggiori difficoltà vi appariscano dentro, poiché i PP. fin quì sono stati congregati la terza volta per haverne a dire il voto loro, et nondimeno è sempre occorso qualche impedimento che ha fatto differire a Sigg. Legati questa deliberatione. Sabato si andò in Congregatione per avere a trattare di questa causa, che era stata particolarmente intimata a ciascuno, ma prima che altri cominciasse a parlare, Monsig. Ill. di Mantova disse che gli Oratori del Re Christianis. haveano dato alle loro Sigg. Illustr. una scrittura, acciochè si facesse leggere in Concilio, et così haveano ordinato che fosse fatto da Monsig. di Tilesio segretario, il quale detto questo la lesse ad alta voce, et la contenenza di essa V. S. Ill. potrà vedere per la copia che sarà quì inclusa. Soggiunse poi il medesimo Sig. Legato che ogniuno haveasse a farci sopra diligente consideratione per poter dire il parer suo in questa materia più maturamente quando fosse chiamato. Ma quanto spetta alla soprad. scrittura è da sapere che gli Oratori Franzesi haveano pensato di esporre in voce tutto questo, et i Sigg. Legati dubitando che non si desse principio a cattiva usanza di lasciar parlar gli Oratori in Concilio non volsero consentirlo, ma fecero che mettessero in scritto, benché ho inteso che con gran fatica ci si hanno lasciato condurre, anzi mi pare che risposero ad un messo delle Sigg. loro Illustr. che andò a portare certa ambasciata in questa materia, che essi non erano

qui Ambasciatori nè alla Santità del Papa, nè a Legati, ma al Concilio.

Letta questa scrittura il Segretario lesse ancho i quattro Canoni riformati nel modo che da PP. era parso che fosse desiderato, et disse che si mandasse a pigliarne la copia per poter rispondere se piacesse in quella forma, et intanto si sarebbe finita una scrittura la quale ha da mettersi innanzi a detti Canoni per dottrina et instruzione di quanto in quelli sarà diffinito, come si è costumato di fare in questo medesimo Concilio ancho negli altri dogmi che sono stati determinati, la qual dottrina si sarebbe poi data a' PP. da esaminare. Di quì adunque si può far giudicio assai facilmente che il termine della Sessione debba esser prorogato, perché non havendo più che X giorni di spatio non so come si possa dar fine a tante cose in così poco tempo.

Mons. Illustr. di Mantova hebbe aviso per un corriero speditogli a XXX del passato di Roma, come S. S. non voleva dargli licenza per niun modo di partirsi da questa legatione mostrando di esser ben sodisfatta di Sua Sig. Illustr. et sapere quanto importasse la persona et autorità sua in un negotio così grave et difficile. Et veramente sicome si è veduta una grandissima contentezza di questa risposta in tutti quelli che desiderano senza fintione il servitio di S. B. et la dignità del Sacro Conc., così era necessario che seguisse non picciolo scandalo, et quì et in ogni altra parte dalla partita di questo Sig. buono et prudente et pieno di quelle virtù che si richieggono alla persona che sostiene.

Hieri si fece capella solenne con una messa cantata dal Vesc. d'Astorga per render gratie a Dio che il Principe di Spagna fusse guarito, et che i Portoghesi havessero ottenuto vittoria contra Mori in Africa, liberando una loro città in quella costa da pericolosiss.o assedio. Et con questo fine bascio le mani a V. S. Illustr.

Di Trento a VI di Luglio del LXII.



La nuova dell'accordo seguito in Francia come è stato confermato per lettere di Monsig. Illustr. Card. di Ferrara a questi Ill.mi Sigg. Legati, è stata ricevuta quì con grandissima allegrezza, perche sebene non se ne hanno fin hora altri particolari, s'intende però che i Catholici sono restati con molto honore et vantaggio nelle cose massimamente che spettano alla religione. Per avisi venuti prima di Savoia a Sigg. Ambasciatori di Vinetia si erano intese molte particolarità et fra le altre questa principale che il Card. di Sciatiglione¹⁶⁶ con i suoi più propinqui doveano essere banditi del Regno sino che il Re fosse uscito di tutela, et havesse potuto deliberare altro di loro, et di più che in tutto si erano levati i Predicatori heretici et restituita la religion Catholica, sicome insegna la S. Romana Chiesa. Ma per lettere sopradette del Sig. Card. di Ferrara non si ha ragguaglio di niuna di queste cose. Hieri et oggi si sono fatte Congregat. mattina et sera per esaminare la dottrina, et i canoni proposti sopra questa materia della communion. Non accade ch'io dia altro conto delle sentenze che si sono dette perchè consistono in esaminare varie parole poste in questi scritti secondo la diversità de' gusti, perche quanto alle cose non si vede discrepanza. Ma non tacerò già che l'Eletto d'Aquilegia è stato solo di parere, che poiche s'havea nuova dell'accordo di Francia si dovesse soprasedere a trattare alcuna cosa pertinente a' dogmi, fino che questi Prelati non venissero, et pero si differisse ancho la definizione di questi articoli, che già sono stati disputati lunghissimamente et come conclusi, allegando che sicome la S. Synodo havea per tanto tempo aspettato, indotta da pochissima speranza, i Germani, così molto più conveniva, che aspettasse questi di Francia, li quali si sapea che già tanto tempo erano destinati al Concilio benche fossero stati intertenuti da quell'impedimento, che hora con la pace era rimosso. Io pensai quando sentii questo voto che quì ci fosse qualche pratica degli Oratori Franzesi, et che questo Sig. per compiacer loro s'haveasse lasciato tirare ad esser capo et auttore di tale sentenza, et per dire il

vero dubitando che di quà potesse nascere qualche tardità et dilatione in questi negotij ne stetti con molto dispiacere, fin che si venne al Vescovo di Parigi, il quale non havendo fatto niuna mentione di questo soprassedimento mi risolsi che detto Mons. Eletto non solamente volea esser il primo in questo parere, ma ancho solo, perchè poi non è stato seguitato da niun altro.

Scrissi a V.S. Illustr. le dimande et istanze che erano state fatte della concessione del Calice¹⁶⁷, et penso che le dicessi anchora come simile materia si mostrava molto scandalosa et pericolosa, la qual cosa essendo prudentemente conosciuta et considerata da questi Ill. Sigg. Legati hanno usato ogni estrema diligenza con questi Oratori per farli contentare che si differisse, et alla fine dopo molti officii sono stati indotti a contentarsene. In che non è dubbio che ha importato sommamente l'auttorità di Monsig. Ill. di Mantova, et la dipendenza che ha da S. M. Ces. et dal Duca di Baviera, perchè se questo rispetto non fosse stato, era quasi impossibile ottenere con ragioni alcuna dilatione, tanto si mostravano questi Oratori desiderosi che questo articolo si determinasse, massimamente havendo visto, che dopo le dispute de' Theologi tante volte i PP. erano convenuti per dirne il voto loro.

Quanto alla sessione si spera di doverla tenere al giorno prefisso, et in questo i Sigg. Legati metton ogni loro opera non gravandosi di far le Congregationi frequenti, come ho detto, et molto lunghe.

Gli Oratori di Francia hanno havuto da Roma una lettera scritta di quà, come si va dicendo, a Mons. Card. Vitelli¹⁶⁸ dal Vesc. Giambecari della quale si sono mostrati assai male sodisfatti, et non solamente essi, ma ancho gli Oratori d'altri Principi, perchè discorrendo sopra le cose di questo Concilio dice male et del Re di Francia et del Catholico et dell'Imperatore, oltra che non la perdona a Legati nè ad una gran parte de' Vescovi. Et con questo bascio humilmente le mani a V. S. Ill. raccomandandomi humilmente in sua buona gratia.

Di Trento a VIII di Luglio del LXII.



Venne l'Arcivescovo di Lanciano aspettato da tutti con grandissimo desiderio, benchè non s'habbia inteso niun particolare della sua spedizione, si è però saputo questo in generale, che la S. di N. S. è rimasa bene informata delle cose del Concilio, et è fatta capace che quì non si truova persona alcuna la quale habbia altra intentione che di servire alla Chiesa universale con tutto quel rispetto et riverenza che si dee avere alla S. Sede Apostolica; si dice che ha portato un breve a quelli Vescovi che scrissero a S. B. sopra l'articolo della residenza, et di più ha commissione di far loro a bocca certa ambasciata, ma sin quì non ha fatto niun di questi officij.

E' dappoi venuto con grandissima diligenza da Roma un Corriero straordinario spedito per quanto si è detto a questo fine, che non s'habbia a far mentione di continuatione in contrario di cert'ordine che i SS. Legati haveano havuto prima. Et questo è stato un prudentissimo consiglio, perchè volendo dar fine quanto più presto sia possibile al Concilio, era pericolosa cosa il dichiarar la continuatione della quale poteva facilmente seguire la partita degli Oratori Ces. et Franzesi, et dietro a questo poteva ancho nascere in Francia un Concilio Nationale, che è quello che principalmente si è voluto schivare; benchè l'accordo fatto in quel Regno si vien dubitando che sia tanto dannoso per li Catholici, che venendo o non venendo quei Prelati al Concilio si può avere speranza di poco bene, perchè se verranno, il fine loro sarà di metter tutte le cose in confusione con l'auttorità di quel loro Concilio Basileense, il quale essi hanno così per legitimo come il Niceno overo il Calcedonense, et se non verranno sarà segno che in questo nuovo accordo, si comprenda qualche segreta conditione d'haver a ordinare le cose della Religione fra loro, cioè al peggio che si potrà quanto all'auttorità et preeminencia della Sedia Apost.

Da questo adunque io mi vo risolvendo che non si può far meglio, che sollecitare il progresso del Concilio, et finirlo, perchè sepure i Franzesi hanno da far nascere qualche inconve-

niente dobbiamo levare ogni occasione, per la quale possa parere che sia nato per nostra colpa. Il che non so come si possa fare se si da loro tempo di venire con quel cattivo animo al Concilio, dove proponendo varie cose buone et sante in apparenza, benchè sotto coperta siano perniciose, et queste non essendo accettate da coloro che non voglion partirsi dalla vera regola de' nostri santi Padri va a gran pericolo che non si partano di quà empiendo tutto il mondo di querele et di calunnie, le quali saranno pur troppo credute dalle genti per l'invidia che ha addosso la Chiesa Romana, in questi miseri et calamitosi tempi.

Ma perchè due cose possono al parer mio ritardar questo negotio l'una è l'articolo della residenza, et l'altra la moltitudine de' Theologi, che come cominciano a parlare non trovano mai fine alle loro dispute molte volte impertinenti, bisognarebbe rimuover per qualche modo questi due impedimenti, et quanto alla residenza potrebbe S. S. ovvero definir essa questo dubbio, ovvero se pure è risolta che non si tratti di tal questione far tener pratica per dolce maniera con questi Prelati Oltramontani, et massimamente Spagnoli, che si contentassero di non ne far parola, poichè possono vedere che il numero de' contraddittori non lascerà mai far quella determinatione, che per commun giuditio è tenuta più conforme alla verità, et per conseguente deono considerare che il mondo riceverà forse maggior scandalo dal vedere che il Concilio habbia posto mano in una materia così importante et sia stato costretto a lasciarla indecisa per la diversità de' pareri. Quanto poi alla copia et lunghezza de' Theologi nel disputare sarebbe a proposito per mio giudicio, che S. B. ordinasse a Sigg. Legati che facessero scelta degli huomini più qualificati così de' Dottori secolari come de' Religiosi, et a quali si commettesse privatamente che abbreviassero i loro sermoni; et di più anchora potrebbe S. S. scrivere che le loro Sigg. Ill. si dividessero i Prelati et i Theologi, talmente che nel medesimo tempo si disputasse l'istessa materia in due classi. Perchè se si facesse a questo modo, non è dubbio che in quattro o cinque mesi al più il Concilio si potrebbe honoratamente et utilmente conchiudere.

La sessione piacendo a Dio si terrà nel giorno determinato, che a questo s'attende con una estrema sollecitudine et fatica et non ce ne vuol meno, perchè essendosi ultimamente proposta da esaminare la forma di quei capi della riforma, de' quali altre volte fu con tanta diligenza dato il voto da PP. si sono trovati molti, che n'hanno parlato fuori d'ogni proposito così lungamente, come se non havessero mai più sentito far parola di quella materia. Domani a X hore sarà Congregatione per esaminar la dottrina et i Canoni fatti et poi riformati sopra la communion dell'Eucharestia. De' quali penso che non s'habbiano a far lunghe dicerie, perchè si è posta ogni cura in rinnovarij secondo gli avvertimenti più principali et necessarij che si è potuto raccogliere dalle sentenze de' PP. Et quì fo fine basciando humilmente le mani di V. S. Ill.

Di Trento a XIII di Luglio del LXII.

* * *

Questa matina si è fatta col nome di Dio la Sessione, nella quale sono stati definiti i canoni che V. S. Ill. vedrà quì inclusi circa l'articolo della communion et circa la riforma. Ma non sono già mancate di continuo molte difficoltà che hanno fatto dubitare che bisognasse in ogni modo differirla. Prima dicono che l'Arcivescovo di Granata havea fatto istanza appresso i Signori Legati che la prorogassero per un mese, forse per dar maggior commodità a Franzesi di venire. Poi non essendo stato ascoltato circa questa dilatione, si hebbe gran dubbio Martedì matina che volesse per altra via conseguire l'intento suo, perche nel dire il voto sopra la dottrina et i canoni già corretti et emendati secondo la sentenza de' PP. cominciò a muovere così lunga disputa per mostrare che quel capitolo di S. Giovanni non dovea esser inteso più per la Sacramentale communion che per la spirituale, che pareva impossibile che si avesse tempo di risolvere questo dubbio per il giorno della Sessione. Pure essendosi mosso il Sig. Card. Seripando a dargli conto come la S. Synodo non usava quell'auttorità più in un senso,

che in un altro, ma solamente rispondeva all'argomento che gli avversarij ci havessero potuto fare, venne ad acquetar lui et levare l'occasione ancho a gli altri di fare maggiore difficoltà sopra quel luogo, benche molti domandarono, che vi fossero aggiunte alcune parole per dichiarar maggiormente che la Synodo lasciava libertà ad ognuno di esporre detto capitolo secondo vari sensi. Onde il dopo desinare tornati i PP. in Congregatione i Signori Legati fecero interrogarli se si contentavano che si aggiungessero quelle parole; *utcumque juxta varias SS. PP. et Doctorum intepretationes intelligantur*, dicendo che ciascuno rispondesse *per verbum Placet, o non placet*, et benche molti non potessino tolerare che tanta fosse l'auttorità dell'Arcivesc. di Granata, che quasi ad istanza di lui solo fosse fatta quella proposta, nondimeno i voti affermativi furono in maggior numero, et così l'additione fu fatta come si vede.

Ma hieri ci fu ancho un altro impedimento assai notabile posto dal P. Salmerone et dal dottor Torres, li quali venuti innanzi a Signori Legati in casa di Mons. Ill. di Mantova, dove erano i Vescovi di Modena, Chioggia, Verona, Lariense Spagnuolo et alcuni altri et il P. Soto, dissero che in quella dottrina erano cose scandalose, et che non doveva essere approbata. Et opposero prima l'auttorità di S. Gio. volendo che per ogni modo la Synodo l'interpretasse secondo la manducatione Sacramentale appresso a quella auttorità di S. Paolo, perche non fossero addotte a proposito, et in ultimo alla ragione per la quale si dice nel IIII capo, che i putti innanzi gli anni della discretione non debbono essere communicati. Dette queste cose da loro i Signori Legati li fecero partire, poi volsero che quelli Prelati che ho nominato di sopra dicessero ciò che ne giudicavano. Et havendo prima fatto parlare al P. Soto, esso mostrò che quella dottrina non poteva essere formata più giuditiosamente dicendo, che non si conveniva nell'espore il cap. di S. Gio: abbracciare talmente l'una interpretatione che si condannasse l'altra, poiche i Dottori Catholici erano diversi fra loro, et quanto alle auttorità di S. Paolo, che elle erano ben allegate, massimamente non essendo la prima affermata con maggiore certezza: circa poi la communion de' putti dichiarò,

che la più vera, et legitima causa che si potesse addurre era quella che si diceva in questa dottrina, et in fine venne a confermarla tutta in così fatta maniera, che essendo stata seguitata da que' Prelati senz'alcuna contradditione la sua sentenza, i Signori Legati rimasero sodisfattissimi, et non si curarono più di udire altrimenti il Salmerone, nè il Torres nè di dir loro alcuna cosa.

Questa matina poi i Sig. Legati ad istanza, per quanto si è detto, del Sig. Card. Varmiense fecero interrogare in sessione ciascuno de' PP. in particolare, se si contentavano, che nel primo capo dopo quella parola *astringantur*, si aggiungesse *sed tantum ad eos extenditur, quibus dictum est hoc facite in meam commemorationem, hoc est quibus conficiendi et offerendi corporis et sanguinis sui potestatem tradidit*, le quali parole piacevano communemente, perchè erano come una prova delle cose dette di sopra. Ma non ci furono poi messe, perchè Granata ricordò che S. Thommaso nella terza parte adduce quelle parole *hoc facite* per mostrare che è precetto divino che ogni fidele pigli questo Sacramento, et di ciò fece fede col testo istesso, che mando a pigliare apostata. Laonde cantata la Messa solenne per Mons. Eletto di Spalato, et fatto il sermone dal Vescovo Tiniense Unghero, et dappoi letto pubblicamente per il segretario il mandato del Duca di Baviera con la risposta della Synodo, il medesimo Mons. di Spalato pubblicò i decreti nella forma che prima erano, li quali furono approvati con grandissima allegrezza et universale sodisfazione di tutti. Et con questo bascio humilmente le mani di V. S. Ill.

Di Trento a XVI di Luglio del LXII.

* * *

Hoggi alle X hore s'è fatta Congregatione, nella quale Mons. Ill. di Mantua espose, che l'esperienza della Congregatione et sessioni passate havea mostrato, che molte cose haveano bisogno d'esser corrette, le quali desideravano di emendare, et prima disse, che era bruttissima cosa et vergo-

gnosa et indegna di tanto consesso quella, che si era fatta molte volte di fregare i piedi per le panche quando alcuno de PP. si fusse disteso un poco più dell'ordinario in dir la sua sentenza et però nell'avvenire si lasciasse del tutto questa corrutella, perchè altrimenti come havessero più veduto un simil inconveniente si sarebbero levati da sedere et partiti di Congregatione, non dovendosi comportare, che in presenza loro si faccia alcuna cosa che non si farebbe honestamente in cospetto di S. S. di cui tengono luogo in questo Concilio. Appresso disse che per abbreviare il tempo delle dispute che si fanno da Theologi haveano statuito in qual numero et spatio havessero a parlare secondo l'ordine, che si sarebbe letto dal Segretario.

All'ultimo ricordò a' PP. che facessero una deputatione di quelli che doveano formar la Dottrina et i Canoni sopra gli articoli del Sacrificio, che già sono stati proposti da Theologi, et un'altra deputatione pur de' PP. che havessero a raccogliere gli abusi che sono introdotti nella celebratione delle messe.

Detto questo Mons. di Tilesio segret. lesse quell'ordine che si è posto per li Theologi, et i PP. interrogati del loro parere sopra queste cose approvarno di comune sentenza il modo proposto, et quanto alli deputati si rimisero all'arbitrio de' Sig. Legati. Havea nondimeno l'Arcivescovo di Granata ricordato, che sarebbe stato bene, poichè la dottrina et i Canoni appartenenti al Sacrificio della Messa erano stati fatti et esaminati altra volta in questo medesimo Concilio, che questa materia non fosse altramente più disputata da Theologi, ma i PP. di nuovo rivedessero la dottrina et i canoni sopradetti, et se qualche cosa paresse degna d'emendatione fosse corretta; onde per avvanzar tempo proponeva, che si trattasse di presente del Sacramento dell'ordine. A questo fu risposto da Mons. Ill. Seripando che era vero, che la dottrina et i canoni sopra la messa erano già stati formati, ma perchè non si erano trovati allora presenti a quella disputatione, più che sessanta o settanta PP. et hora il Conc. senza comparatione era più frequente, perciò pareva necessario farne disputar di nuovo da Theologi, accioche tutta la Synodo fosse appieno informata,

altrimenti sarebbe parso difficile a molti in una disputatione di tanta importanza rimettersi alla coscienza d'altri. Ma se fosse venuto fatto d'espedito questo negotio con maggior brevità di tempo si haverebbe potuto restringere il termine della Sessione secondo la facultà risservatasi dalla S. Synodo, et poi procedere all'altre materie.

Hieri alquanti Prelati ci ragunammo dopo vespro insieme nella Chiesa Cathedrale ad aprire et leggere con la debita riverenza il breve mandatoci da S. S. in risposta della lettera, che le scrivemmo per occasione dell'articolo della Residenza. La contenenza del qual Breve era in somma questa, che S. B. havea veduto benignamente le lettere nostre piene di devotione et fede verso la Sede Apost. et havea preso per bene, che ognuno havesse dato il voto suo secondo la coscienza, desiderando che nel S. Concilio sia ogni libertà. Quanto poi alla sopradetta materia ricordava che le nostre attioni erano diligentissimamente osservate dagli heretici, a' quali si doveva levare ogni occasione di calunniarci, et però che non sarebbe stato laudabile, che di questo articolo si parlasse se non di concorde volere de' PP. per levar lo scandalo che nascerebbe da così gran contraditione come si vede fin'hora nel Concilio, et perchè nell'ultimo si rimetteva a quello che Mons. di Lanciano harebbe esposto per nome di lei, fu fatto intendere a S. S. che se le piaceva dirci alcuna cosa al'hora n'arebbe havuta buona commodità, il quale venuto prima si scusò d'haver tardato tanto a renderci detto breve, allegando che desiderava di potere haver prima licenza da' Sigg. Legati Ill. di ragunarsi insieme, il che non gli era stato commodo di fare parte per un poco di suo rissentimento, et parte per le continue occupationi di lor S. S. Ill. Aggiunse poi in conformità del Breve molte parole per certificarci della buona volontà di S. B. verso tutti noi, et in fine ci espose che S. S. si rissolveva che di quest'articolo non si trattasse se li PP. non erano d'accordo, perchè ne' Concilij non si era mai venuto a niuna difinitione pertinente a' dogmi, se non di comune consenso di tutti i voti, o almeno con la contraditione di tanti pochi, che non potessero far numero notabile. Laonde mi persuado che ognuno si acqueterà volen-

tieri, et con riverenza al beneplacito di S. B. et non occorrerà far altro romore per simil causa, et tanto maggiormente, perché s'intende che il Brugora uno de' fiscali di Milano che venne hieri è stato mandato apostata dal Sig. Marchese di Pescara, per far sapere a questi Prelati Spagnuoli che S. M. Ces. si contenta che non si parli, né di continuat. né di residenza, se non quanto parerà bene a S. S. Et con questo le bascio la mano.

Di Trento a XX Luglio del LXII.

* * *

Se fosse così bene il rompere la buona usanza di scriver per ogni spaccio a V.S. Ill. come hora conosco non esser necessarie le mie lettere, harei potuto per questa volta rimanermi da quest'ufficio, ma perchè non mi par conveniente, che mai per alcuna causa si lascino i buoni ordini, ho giudicato che sia meglio scriver ancho senza argomento, che lasciar venire il corriero senza mie lettere.

Martedì a XX hore si cominciarono le dispute de' Theologi sopra gli articoli del sacrificio della Messa, et il primo è stato il P. Salmerone, il quale havendo veduto il termine che era stato prescritto da' Sigg. Legati di mezz'hora a ciascun Theologo accioche non tirassero le dicerie in infinito andò a fare intendere alle loro S. S. Ill. che se non gli permettevano di poter parlare quanto gli fosse stato suggerito dallo spirito che non era per dire altrimenti la sua sentenza, et così bisognò farlo esente da quella commune legge, della quale essentione si valse in tal modo, che fu data a lui solo una congregatione poco meno che di tre hore continue, onde sebene disse di molte cose buone, nondimeno quella tanta lunghezza le fece parer mancho grate. Questo essemplio fu poi seguitato hieri mattina dal Dottor Torres Spagnuolo con tanto fastidio et tedio, che non si poteva più comportare, perciocchè oltrache ha difficile maniera di esplicare il suo concetto, entrò poi in certi suoi discorsi astrusi, et in certe interpretationi quasi immaginarie, che fecero a lui non poco honore per il mio poco giudicio et agli ascoltanti diedero un grandissimo tormento.

Ma alle XX hore poi havemmo il P. Soto, il quale fu udito da tutti con somma attentione et piacere, percioche restringendosi alle cose più sostantiali della materia le trattò con ordine, con dottrina et con pietà mirabile, et hebbe grandissimo rispetto di non lasciarsi trasportare dalla copia delle cose fuor del termine conveniente. Dopo lui parlò il Dottor Solis, che fu quasi un semplice recitatore quanto alla dottrina, all'ordine, et poco meno, che alle parole di un trattato composto dal Gaetano in questa materia *de sacrificio missae*.

Questa matina hanno deto l'uno appresso all'altro. F. Camillo di Pavia¹⁶⁹ Domenicano Theologo di S. S. che sta in casa di Mons. Ill. di Mantova, et Ferando Tricio¹⁷⁰ Theologo secolare Spagnuolo mandato dal Re Cath. li quali hanno havuta grata audienza come huomini molto essercitati nelle sacre lettere et giuditiosi, benchè il secondo non habbia in tutto saputo fuggire il vizio della lunghezza. Hoggi dopo desinare non si è fata Congregatione, perchè a' Sig. Legati è convenuto di essere insieme per scrivere a Roma. Et con questo fine bascio humilm. le mani di V.S. Ill. et mi raccomando in sua buona gratia, Mons. di Spalato, et Mons. di Bergamo hoggi sono partiti con buona licenza de' Sigg. Legati per necessità che hanno di pigliare l'uno et l'altro diverse purgationi col consiglio de' medici di Padova.

Di Trento a XXIII di Luglio del LXII.

* * *

A me pare che ogni dì si possa haver giustamente maggiore speranza che le cose di questo benedetto Concilio habbiano da giungere presto a buon fine, poichè noi di quà sollecitiamo tanto questo negotio, che non si perdona ancho alle feste. Fin quí hanno detto tutti i Theologi degli Oratori di S. S. et de' Principi che hanno da parlare sopra questi articoli del sacrificio, et non restano più se non quelli de' SS. Legati, et delle Religioni, li quali haveranno da spedirsi in assai più breve tempo di quelli che fin'hora hanno parlato, perchè con essi loro si potrà usare maggior sicurtà che non

si è presa con gli altri, accioche facciano le dicerie mancho lunghe. Havemmo a questi giorni un Theologo del Re di Portugallo frate di S. Domenico ¹⁷¹ huomo di molta cognitione delle lingue et delle cose sacre, il quale trattò con molta sottigliezza et efficacia degli articoli proposti. Vero è che molti presero assai scandalo del suo parlare, benché a mio giuditio più per loro colpa che per sua. Esso considerando che parlava innanzi alla Synodo affine d'informarla delle obbietioni degli heretici, et de fondamenti nostri Catholici, pensò che fosse debito suo di essaminar bene et diligentemente le ragioni dell'una parte et dell'altra nè disimulare come quello che ha veduto li scritti de' nostri avversarij le risposte che sono date loro, con le quali pare che sodisfacciano a' nostri argomenti, et in specie parlando sopra quel terzo articolo *in illis verbis: hoc facite in meam commemorationem ordinavit Christus ut Apostoli offerrent corpus et sanguinem suum in missa*, disse, che molti de nostri per fondar questa verità si pensavano provare con testimonij chiari et espressi delle Scritture sagre che N. S. nell'ultima cena havea offerto et immolato se stesso sotto le specie del Pane e del Vino, onde venivano poi a cavare che dicendo *hoc facite* avesse comandato a Discepoli che facessero il medesimo sacrificio. Ma egli avvertì che al luogo del Genesi dove si parlava di Melchisedech gli heretici sodisfacevano con dire, che quivi non si parlava del sacrificio secondo la verità del Testamento hebraico, et di più che S. Paolo agli hebrei non havea fatto mentione di Melchisedech se non per mostrare che era evacuato il sacerdotio legale con quello di Christo che era Sacerdote secondo Melchisedech et non secondo Aaron, volendo l'Apostolo che Melchisedech fosse typo et figura di Christo non per rispetto dell'oblazione del Pane e del Vino, di che non fa parola alcuna, ma perché non si racconta la genealogia di Melchisedech, così il nostro Signore non ha Padre in terra nè Madre in Cielo, et ancho per altre conformità che sono in quell'epistola considerate da S. Paolo. Discorse parimente per altri luoghi pure del medesimo Apostolo, donde i nostri sogliono cavare argomento di questa immolatione di Christo nell'ultima cena, adducendo le risposte degli avversarij. Poi alla fine soggiunse,

che sebene non vedeva che le scritture parlassero così chiaro di quest'articolo che col testimonio di quelle si potessero violentare gli heretici, nondimeno ci erano tante autorità de' PP. che parevano significar questo, che la S. Synodo harebbe potuto con la ispiratione dello Spirito Santo giudicare et dichiarare, che questa fosse certa et indubitata verità. Parve, come ho detto, a molti che questo buon Padre desse occasione di scandalo, et perché se ne sentiva qualche romore un altro Theologo¹⁷² secolare mandato pure dal Re di Portogallo che parlò hieri per due hore continue con una mirabil forza d'eloquenza fece con brevi parole una gentilissima apologia per lui dichiarando meglio qual fosse stata la mente sua, di che universalmente la Synodo restò molto sodisfatta. Questo ho voluto raccontare a V. S. Ill. per darle un poco di saggio di queste Congregationi, poichè non posso mandarle il ritratto di tutte le dispute di questi Theologi, che è una cosa infinita et ancho molto tediosa, volendo ognuno fare la medesima diceria, come se fosse il primo a parlare nella istessa materia. I Sigg. Ambasciatori Vinitiani hanno havuto aviso di Savoia, che quel Duca dovea di giorno in giorno havere la consignatione di quelle Piazze tenute da' Franzesi, il che fa dubitare di qualche debolezza, che sia dalla parte de' Catholici in quel Regno. Si è ancho inteso di questo movimento di genti nello Stato ecclesiastico sopra il quale non si sa fare giudicio certo, benchè molti ragionino di varie cose. N. S. Dio doni a S. B. ogni prosperità nelle sue attioni, siccome si vede che le dà ottima et santissima mente.

Hoggi o domani si aspetta l'Arcivescovo di Praga orator Ces. che ritorna dalla Corte di S. M. dov'era andato a mesi passati per dar conto delle cose del Concilio. Faccia Dio, che sicome parve, che andasse con mala sodisfatione, così non torni con qualche ordine, che metta disturbo nel progresso di questi negotij. Et con questo bascio humilm. le mani di V. S. Ill.

Di Trento a XXVII di Luglio del LXII.



Io spero che per quest'altra settimana saranno finite le dispute de' Theologi, perchè già sono stati esaminati i primi otto articoli, et da hieri in quà si è cominciato a parlare sopra gli altri sei che restano; benchè questa matina un certo Dottore Spagnuolo habbia fatto pruova di confonder quest'ordine, il quale sebene havea sentito parlare intimare, et havea veduto per l'esempio di quelli che furono hieri ultimi a parlare, che dovea dire sopra il secondo ordine di articoli, nondimeno credo, per non voler parere huomo della seconda bussola, montò in cathedra, cominciò a far la propositione sopra i primi, et bisognò combatterlo un pezzo perchè non voleva servar l'ordine né dare il luogo ad un altro. Pure alla fine con un viso fermo et saldo come se havebbe guadagnato il palio cesse a chi havea a dir dopo lui.

Habbiamo adunque havuto il parere di alquanti sopra i secondi articoli, ma nell'ultimo si è sentito parlarne da alcuno così fiaccamente, che mi è parso una vergogna, perché dopo l'haver proposto qualche argomento in forma secondo la dottrina di Scoto, non ci è stato che dire.

Sollecitandosi queste dispute nel modo che si fa, penso che la Sessione potrà essere anticipata di qualche giorno, che sarebbe una buonissima cosa per poter procedere al resto senz'altra dilatione, poiche non ci è più lecito nutrire speranza della venuta di alcuno, et il tardare non è senza pericolo d'impedimento, et disturbo a quel poco di bene che si può fare secondo la conditione de' tempi.

A questi giorni Mons. di Lansac ha havuto avisi di Francia assai buoni da una parte, benchè dall'altra ci siano ancho novelle che non si possono ricevere troppo allegramente, il bene è questo che i Catholici erano di gran lunga superiori, massimamente con le genti del Re di Spagna, che l'accordo era escluso in tutto, che il Parlamento et popolo di Parigi non poteva esser più costante in difendere la vera religione, che si era per un editto dichiarato che tutti gli Ugonotti fossero privi

di beni temporali et ecclesiastici, et che si era fatta quest'essecutione contra molti, il che havea fatto resolver molti altri ad abbandonare la parte di Condè con speranza di perdono. Il male poi è questo che l'huomo venuto a Mons. di Lansac la prima volta che fu spedito diede in un imboscata di Ugonotti non molto lontano dalla corte chel fecero prigione, togliendoli i denari et lo spaccio, et dopo haverlo ritenuto parecchi giorni lo lasciarono andare; onde gli convenne tornare per altre lettere et venire per altra strada. Che gli Ugonotti difendevano gagliardamente Roano Orliens et Lione, et quello che a bocca riferisce l'huomo di Mons. di Lansac che pure in Lione erano entrati di nuovo forse sei mila et più soldati di Svizzeri Bernesi con alcune compagnie di Pistoletti; et di più che si ragionava che quella Città si sarebbe ridotta in Cantone come Ginevra. La qual cosa se per nostra disgratia intervenisse V. S. vede quanta peste et rovina nelle cose della Religione si possa pronosticare all'Italia, essendosi fatto sulle porte sue un altro asylo di furie infernali, che per ogni via cercheranno d'accender qualche gran fuoco ancho in questa Provincia. N. S. Dio ci guardi per sua bontà, perchè in vero temo, che horamai siano assai scarsi i rimedij humani. Et con questo bacio a V. S. Ill. humilmente le mani.

Di Trento a XXX di Luglio del LXII.

* * *

Le disputationi di questi Theologi durano anchora et certo con poca sodisfatione degli ascoltanti, perchè posso affermare, che dapoi che sono entrati a dire sopra i secondi articoli, non si è udito persona da uno o due in fuori, che habbia saputo ciò che si dicesse, et Sabato matina un Frate di S. Domenico Lettor di Vienna comeché non pensasse di potere annoiare le genti con le altre parti della sua diceria se non parlava ancho in tutto fuor di proposito: entrò a dire della communion *sub utraque specie* et fece fede per la pratica che havea in Austria et in quelle provincie circonvicine, che con infinito

ardore tutti que' popoli desideravano la comunione del Calice. Appresso disse che havea peregrinato assai per quelli Paesi et s'era trovato molte volte per li negotij che gli erano stati commessi dalla Sede Apostolica a ragionamento con i principali huomini dei nostri avversarij, li quali gli haveano detto che non sarebbero mai venuti al Concilio per questi rispetti prima perche non ci era liberta di parlare, da poi perche noi difendevamo troppo ostinatamente la traslatione vulgata della Bibbia, appresso perche eravamo tra noi molto discordi nelle nostre opinioni, et ultimamente perche la nostra dottrina et le nostre determinationi erano oscure et intricate come quelle che non erano fondate sopra la parola espressa di Dio; conciosiache volendo noi salvare i detti di varij Dottori eravamo sforzati a mettere molte proposizioni in dubbio senso et difficili da essere intese.

Dopo questo buon padre disse uno de minori osservanti chiamato F. Luigi di Borgonuovo, et tenuto fra loro se non il primo in Italia, almeno de' primi, il quale per conceder che sia dotto et intelligente per quella sua vita di Scoto, ha però un modo di dire così lontano dal commune parlare, che chi non facesse un particolare studio nel suo linguaggio, sarebbe impossibile che l'intendesse, perchè bisogna immaginarsi, che accozzando insieme la maniera del dire d'Apuleio, di Synodio Apollinare et di Martiano Capella non si potrebbe comporre la più strana lingua di quella che questo padre usa prontissimamente, et senza una fatica al mondo.

Hieri fu battezzato solennemente alla presenza di tutta la Synodo per mano del Vescovo di Cremona un giovane Hebreo di natione pure Cremonese, il quale è stato catechizzato et appieno instrutto in casa del medesimo Vescovo da un suo Theologo Carmelitano.

Questa matina poi è fatta Congregatione de' PP. dove si sono presentati due procuratori, l'uno per il Vescovo di Ratisbona Dottor Laico¹⁷³, et l'altro per il Vescovo di Basilea¹⁷⁴ Dottor in Theologia prete et suffraganeo eletto di quella Chiesa, li quali ciascuno separatamente et con lettere et con parole hanno scusata l'assenza dei loro principali, allegando molte incommodità che vengono ad esser com-

muni a tutti que' Prelati per la moltitudine grande degli Heretici, da' quali sono oppresse et assediate le loro diocesi, et questa particolare della vecchiezza et continua infermità che pate il Vescovo di Ratisbona, sicome si è inteso per ancho per il testimonio di Mons. Card. Varmiense legato, et del Sig. Card. di Madruzzo, le scuse et i procuratori furono admessi, benchè il Vescovo delle cinque Chiese havendo sentito leggere nel mandato del Vescovo Basileense che egli havea havuto commandamento non solo da S. B. ma ancho dalla S.M. Ces. di trovarsi al Concilio, disse a PP. che potevano vedere come l'Imperatore non mancava d'ogni officio per far venire i Prelati di Germania, et però la Synodo non doveva essere così facile in ammettere l'escusationi della loro assenza per doversi poi lamentare, che i Vescovi Germani non venivano, et così fu licenziata la Congregatione intimando che domani si tornasse alle undici hore a sentire continuare le dispute de' Theologi.

L'Arcivescovo di Praga oratore Ces. che si aspettava non verrà se non dopo la coronatione del Re di Boemia, che si ha da fare a Settembre prossimo.

Il Vescovo delle Cinque Chiese ha detto d'haver ricevuto lettere questa matina come in Vienna si è fatto un Convento delli stati d'Austria et di Tirolo, dove per nome di que' popoli è stata costantemente, et per ultima risoluzione domandata la Confessione Augustana ¹⁷⁵. Alla quale dimanda anchora, che Massimiliano Re di Boemia, che era presidente, havesse fatto una gagliarda et pia resistenza nondimeno che non li havea potuti rimover punto dal loro proposito, onde si può far certo giudicio, che ancho in quelle Provincie s'habbia già persa la fede catholica, et Dio voglia che questa contagione non passi alla Baviera in pochissimi giorni, poichè si potrà intender per la relatione dell'Oratore di quel Duca quanto fossero mal fermi tutti que' popoli nell'obedienza della S. Chiesa. Et con questo bascio humilm. le mani di V. S. Ill.

Di Trento a III di Agosto del LXII.

* * *

Noi siamo giunti al fine delle dispute de' Theologi, et hoggi si manda per la dottrina et canoni che sono stati formati, acciochè di quà a lunedì si possano essaminare, et poi dar principio a dirne ciascuno la sua sentenza. Ma quì è da sapere che si scuopre una grande controversia, perchè da una parte il Padre Salmerone mosso dall'auttorità di molti PP. antichi, li quali esso tiene che provino la sua intentione, vorrebbe, che nella dottrina si dicesse espressamente, che Christo N. S. nell'ultima cena offerse et sacrificò se stesso sotto la specie del pane et del vino, et dall'altra il P. Soto afferma che quelli PP. non dicono questo così chiaro, che la Synodo habbia sufficiente ragione di statuirlo per articolo di fede. Onde io penso che sopra questo punto habbia da essere qualche difficoltà, perchè tutti i PP. del Concilio non sono ancho d'una sentenza, et molti de' più intelligenti inclinano alla openione del Soto. Oltre a che Monsr. Card. Seripando et Varmiense non convengono nel medesimo parere, perchè Seripando per quanto però ne ragiona domesticamente senza farne altro romore, non giudica che questa definitione s'habbia a fare sopra deboli fondamenti, et Varmiense che si truova già haver difesa et confermata ne' suoi scritti questa dottrina, reputa che ella sia chiarissima, et che la S. Synodo senza fare ingiuria all'antichità non possa mancare d'approvarla. N. S. Dio però ci darà lume di vedere et dichiarare la verità con edificazione della santa Chiesa.

Intendo che gli Ambasciatori Ces. et di Baviera hanno lettere dall'Imperatore et dal Duca, che se hora non si truova modo con l'auttorità del S. Concilio di sodisfare a que' popoli nella communion del Calice bisogna del tutto haver persa la speranza di poterli più mantenere nell'obedienza della Chiesa, et di quì è ancho nato quel romore in Vienna della confessione Augustana, del quale scrissi a dì passati, perché essendo andato avisochel Concilio non si risolveva sopra tale concessione, pare che quelle genti comeperate per rabbia di questo benedetto calice eleggano piuttosto d'accordarsi con gli Heretici che restarne privi. Et con questo bascio humilmente le mani a V. S. Ill.

Di Trento a VI di Agosto del LXII.

* * *

La dottrina et i Canoni sopra il sacrificio della Messa furono dati ad esaminare a PP. Ma per quello che se ne intende comunemente ci vorrà poca fatica a darne giudicio, perchè non si truova persona che l'approvi, anziche non dica risolutamente esser molto meglio il pubblicare i canoni soli, che l'aggiungervi questa dottrina, la quale invero è confusa, debole nelle ragioni che adduce et senza gravità alcuna, di maniera che quelli medesimi che l'hanno fatta non ne vogliono essere stati auttori, ma si scusano d'haverla solamente abbreviata da quella che era già stata fatta nell'altro Concilio quando si trattò di questa stessa materia benchè si lasciasse indecisa.

Non si può negare che questo articolo sia assai difficile et oscuro, et molto meglio confermato con la traditione ecclesiastica, che con le ragioni, nondimeno non mi può ancho piacere che si lasci in tutto di fare una breve dottrina come molti vorrebbero, sì perchè questo S. Concilio è stato solito di farla in tutti gli articoli che ha fin qui definiti; sì anchora perchè questa è la seconda volta che il Concilio ha posto mano in questa materia per dichiararla, et se i Canoni nudi saranno mandati fuori gli heretici haranno grand'occasione di dire che le nostre verità sono così incerte et dubbie, che non è bastato l'animo alla Synodo insegnare et esplicare a fedeli, quale sia il nostro dogma in un articolo di tanta importanza, per causa del quale principalmente pare, che siano introdotte tante dissensioni nella Chiesa.

Domatina si farà la Congregatione de' PP. acciochè ogniuno habbia a dire il parer suo, la quale era stata intimata per hoggi, ma s'è tralasciata per la solennità di S. Lorenzo. I Ces. hanno fatto istanza a Sigg. Legati, che propongano l'articolo della communion del Calice, et che il Concilio risolva quel che gli pare sopra questa loro dimanda. Onde si tiene per fermo che se n'habbia a parlar di quà alla prossima sessione. La materia è pericolosa per molti rispetti: prima perchè il P. Soto ha detto che quelli che sono veri catholici in Germania non potranno sentire cosa con maggior

dispiacere, che una tal concessione, parendo loro di dover restar vituperati, se il Concilio permette quello contra che essi hanno così ardentemente disputato per mantenere il rito della Chiesa Catholica. Appresso è da temere, che delle altre nationi anchora non facciano per simil causa qualche nuovo movimento, et tanto più che si sarà sparsa la fama, che disputando questi Theologi di maggiore o minore gratia, alcuni hanno havuto opinione, che maggior gratia si riceva sotto amedue le specie che sotto una sola, et finalmente non veggo, come possiamo assicurarci, che questi Boemi et Germani ottenuta la comunione del Calice, osservino poi alcune delle condizioni statuite dal Concilio, et di più non domandino qualche altra stravaganza, minacciando come fanno hora di partirsi dalla Chiesa Catholica se non saranno compiaciuti, et però se si havesse potuto differire questa materia sino all'ultimo del Concilio, come già i Sigg. Legati haveano pensato di fare, si sarebbono schifate molte di quelle difficoltà perchè non harebbono havuto poi tempo i Germani di domandar dopo questa altre concessioni, né altre nationi questa medesima essendo già finito et licenziato il Concilio. Ma il male è che io intendo se hora non si propone gli Oratori Cesarei si partiranno subito, il che sarebbe in tutto contrario all'intentione che si ha di finire, et chiudere questo Concilio.

Monsignor di Lansac per lettere havute ultim. dalla Reina ha affermato che per Settembre saranno quì XXV Prelati di Francia. Quello che n'habbia ad essere Dio il sa, pure è buono pensar ad ogni cosa.

Si va ancho dicendo che si è scoperta la peste ne' luoghi circonvicini non solamente nel contado di Tirolo, ma d'Italia. Dio ci scampi da tanta calamità, appresso l'incommodo della carestia che mostra di dover essere universalmente grandissima.

Un Padre Capuccino di natione Spagnuolo che è quì Theologo della sua religione ha fatto istanza appresso i Signori Legati, che veggano di riordinare il giorno della Pasqua con l'auttorità di questo S. Concilio, perchè dice che sono variate assai le stagioni dell'anno per i movimenti de' cicli, et questa S. Solennità è celebrata fuori di quel tempo che da nostri Padri fu costituito. Onde le loro Signorie Ill. hanno commesso

all'Eletto d'Aquilegia, alli Vescovi di Chioggia, et di Campagna frate dell'ordine di S. Domenico, et di Rieti, che considerino questa materia, et veggano d'intendere minutamente che alteratione è questa, et come si havesse a correggerla. Et quì fo fin, pregando a V. S. Ill. da Dio ogni contentezza, alla quale bascio humilm. le mani.

Di Trento a X di Agosto del LXII.

* * *

Martedì Matina s'andò in Congregatione perchè i PP. havessero a cominciare a dire le sentenze loro sopra la dottrina et i canoni del Sacrificio della Messa; in questi voti si scoprono due difficoltà secondo la diversità de' pareri, la prima è che alcuni non vorrebbero, che si facesse niuna dottrina per non dare occasione agli heretici in quest'articolo di scrivere contra, et lacerarci maggiormente con le loro bestemmie, et tanto più perchè pare, che essi facciano professione d'haver già risposto a tutti i fondamenti che noi possiamo allegare in questa materia. Altri all'incontro desiderano la dottrina, giudicando, che noi siamo per fare più arditì gli avversarij contra noi, se si lascia di esporre questo dogma tanto importante con l'autorità del S. Concilio: è ben vero che lodano, che questo si faccia con brevità et senz'argomenti o dispute, ma solo determinando quello, che tenga la Chiesa Catholica, et ciò che voglia che sia insegnato a fedeli in questa materia. Et se poi gli heretici vorranno far professione d'haver gittato a terra le nostre verità, questo non ci dee muovere, perchè noi siamo certi che essi non faranno mai fine d'oppugnarci, valendosi più con la pertinacia et sfacciataggine, che con le vere ragioni, et benché noi lasciassimo questa dottrina, essi però non resteranno di scrivere contra i nostri canoni che sono la sostanza di questo articolo.

L'altra difficoltà che è nata, si è perchè una grandissima parte de' PP. vorrebbe che si determinasse che N. S. nell'ultima Cena offerì et immolò se stesso sotto le specie del pane

et vino, adempiendo la figura di Melchisedech, et alcuni pochi di autorità et di dottrina, contradicono gagliardamente a questa opinione, dicendo che non trovano nelle scritture se non una sola oblatione fatta da Christo, la quale operò la salute di tutto il mondo, et questa fu nella Croce. Et volendo che Christo immolasse nella cena, bisognerebbe dire che quello fosse stato sacrificio propitiatorio, et consequentemente sarebbe evacuato il mysterio della Croce, et di questo parere è Mons. Ill. Seripando solo tra Signori Legati, poi l'Arcivescovo di Granata, di Bracara et Lanciano. A questi rispose hieri fra gli altri il Vescovo di Chioggia con una lunga et dotta scrittura, confessando che nelle Scritture non si fa mentione se non di una oblatione, che riconciliò l'humana natura al Padre col sangue sparso, ma che questa della cena fu fatta per instituire questo Ss. Sacrificio in memoria della sua passione, adempiendo la figura di Melchisedech, et che questo sacrificio incruento hebbe la sua virtù et vigore da quello della Croce, et però non viene ad essere annullato il merito et beneficio della passione. L'Arciv. di Praga Oratore Ces. è venuto questi giorni da Vienna, non per altro se non per operare che in ogni modo si tratti della Commun. del Calice et poichè haverà fermato con questi Ill. Sig. Legati, che questa materia sia proposta (come si farà al sicuro) se ne tornerà alla medesima città per dover poi andar questo Settembre alla Coronatione di Massimiliano nel Regno di Boemia, la qual cerimonia si suol fare per mano dell'Arciv. di Praga.

Gli Oratori di Francia vanno pur confermando la nuova de' Prelati a Settembre, et però haveano fatto istanza a Signori Legati che la prossima sessione fosse prolungata sino all'ultimo di detto mese. Di che penso che le loro Signorie Illustrissime scrivessero a S. S. il Corriero passato, et le mandassero certa scrittura la qual si dice che i prefati Oratori haveano loro presentata in questa materia. Molti sono che non prestano fede a simil nuova, nondimeno pare ancho strano, che questi Signori l'habbiano così accertata per dover poi esser tenuti pubblici et inescusabili compositori di vanità et bugie. Il terzo di loro che fece l'oratione quando comparvero al Concilio dice di voler andare in Francia per suoi biso-

gni, et che gli converrà giungere alla corte, dov'è per sollecitare che questi Prelati vengano in ogni modo. Et Dio voglia che non metta più fuoco di quello che haremmo bisogno. Et con questo fine mi raccomando in buona gr. di V. S. Ill. et le bascio humilm. le mani.

Di Trento a XIII di Agosto del LXII.

* * *

V. S. Ill.ma non poteva fare il miglior proposito, in questi caldi, che di lasciar di scrivere, et massimamente a me, che harei sentito molto maggior dispiacere, vedendola pigliare così noiosa incommodita che non harei preso piacere di tanta sua cortesia a favore. Io penso che harà giovato assai alla S.V. Ill. a comportar la molestia di questa stagione l'haver appresso così buono intertenimento come mi scrive, nondimeno se il caldo è stato così grande a Bagnoregio come noi habbiamo provato a Trento m'immagino che con grandissima difficoltà havrà trovato alcun passatempo bastante. Noi in vero habbiamo sentito quì certi ardori la notte et il giorno, che io non so mai quando sia stato a peggior partito né in Roma, nè in Cipri. Pure ringratio Dio, che m'ha conservato sano, contuttoché non si habbia havuto occasione di stare in otio, et ora che il tempo ha cominciato a rinfrescarsi con certe buone piogge si potrà pur vivere. Ma desidero bene infinitamente quest'altra gratia da S. D. M. che noi ci leviamo di quà prima che entriamo nel cuor del verno, perché prometto a S. V. Ill. che io non ci penso mai che non mi metta spavento et horrore. Benché oltr'a questa mia particolare commodità corporale, mi muovo ancho con desiderarlo nientemeno per la pubblica tranquillità et pace, dubitando, che se c'intratteniamo quì molti mesi, non ci vengano addosso questi benedetti Franzesi li quali ci diano da travagliare molto più che non vorremmo. Pure bisogna lasciarsi governare da Dio et all'hora et in quel modo volere il riposo et la quiete

quando et come piacerà a lui di darcela. Quanto al mio particolare certamente non desidero niuna cosa più che potermi stare un pezzo riposatamente, et se questa mi fosse concessa appresso la S. V. Ill. non crederei, che con maggior felicità si potesse colmare il mio desiderio. Tuttavolta raffreno questa mia voglia, o forse sensualità col rimettermi in mano d'Iddio rendendomi certo, che se io saprò far questo intieramente, io mi troverò sempre appoggiato ad un fermissimo sostegno.

Di Mons. di Spalato et di Bergamo non posso dare avviso a V. S. Ill. da poiché si partirono di quà, perché di loro non ho mai havuta altra nuova se non che Mons. di Bergamo si era risentito per viaggio, et stava ancho in Padova ammalato di una poco di terzana.

A Mons. Datis manderò col prossimo messo le lettere et insieme la procura, che ho fatto far hoggi con quelle scritture di M. Thommaso, ma V. S. Ill. faccia avvertire, che con ogni cautela si spediscono le cose necessarie a questa gratia, perché le prometto, che non ha da far con gente, che non conosca tutti i vantaggi. Bascio le mani a V. S. Ill. dell'ufficio che si è degnato di fare per Nicolò suo servitore, il quale ufficio sono certo, che non potrà essere stato più favoritamente. Et se V. S. Ill. verrà a Settembre in queste parti, voglio sperare che con l'auttorità sua anchora potrà esser messo in possesso di questa nuova servitù.

Questo mio segretario fa bene quando vuole, ma quando non vuole, non basta che altri voglia per lui. Siamo stati questi giorni un poco in rotta, et alla fine l'habbiamo acconcia con farlo andare alquanti passi a cavallo per certe disubidienze, nelle quali chi lo lasciasse avizzare andrebbe a cativo cammino. Et con questo fine bascio humilmente a V. S. Ill. le mani raccomandandomi con tutto cuore in buona gratia di Mons. mio Reverendissimo Arcivescovo.

Di Trento, a XIII di Agosto LXII.

* * *

Da giovedì passato in quà habbiamo havuta vacanza per la vigilia di nostra Donna, poi per la festa et per la Domenica che sono venute l'una appresso l'altra. Et però non havendo da scrivere altro delle nostre Congregationi, essendo state intermesse per questi tre giorni, salvo se in quella che per hoggi è intimata non occorrerà cosa che mi paia degna d'essere aggiunta alle presenti lettere. Dirò solamente a V. S. Ill. che quanto alla difficoltà dell'oblazione di Christo, si pensa che alla fine si rimarrà d'accordo di far qualche mentione, perché si trova che quasi tutti convengono in questa sentenza, che *obtulit semetipsum in extrema coena sub speciebus panis, et vini*. Et quelli che erano contrarij a quest'opinione pare che ci si vengono accomodando ogni volta che insieme si dichiarari per qualche bel modo, che l'oblazione fatta in croce fu quella, che propriamente ci lavò da nostri peccati, et senza la quale non si faceva la redentione del genere humano.

L'Arcivescovo di Praga Orat. Cesareo è qui anchora, et fa tutte le pratiche che sono possibili per vedere che quando si proponga la communion del Calice, i PP. le habbiano ad esser favorevoli. Ma in vero si va scoprendo, che molti pochi sono quelli che l'intendono a modo suo, sì perche costoro, che la domandano sono forte sospetti della fede, particolarmente quanto quest'articolo, sì anchora perche si ha gran dubbio, che simile concessione non passi in essemplio all'altre genti.

L'Ambasciatore del Re Christ. cioè il Fabro si partì per Francia dove possiamo esser sicuri, che habbia da fare grandi officij per la venuta di que' Prelati, benchè fin'hora si crede certo, che quella nuova, che diedero a dì passati fosse con poco fondamento, ma che la magnificassero in quel modo, per ottenere un poco di dilatione alla futura sessione, non solamente, per haver essi tempo di sollecitare, che di Francia fossero mandati, ma anchora per dare maggior commodità a Cesarei di far trattare in questo mezzo della commun. del calice il che desiderano estremamente.

Il padre Laines ¹⁷⁶ preposito Generale della Compagnia del Gesù tornò a questi giorni di Francia havendo fatto il viaggio per Fiandra, et per Germania, il quale domandato da me di questa venuta di Prelati Francesi m'ha detto, che per lo stato delle cose, nel qual lasciò quella Provincia, reputa impossibile che vengano, ma crede bene al sicuro, che venendo habbiano da causare molta perturbatione. Et però è di parere, che sia ottimo consiglio dar fine a queste cose con prestezza risolvendo quelle due o tre materie, che restano anchora.

Sono tornato hor hora di Congreg. dove siamo stati intertenuti con un lungo et dotto voto da Mons. di Segobia ¹⁷⁷, il quale si è sforzato di provare che N. S. *obtulit se in extrema coena*, pigliando oltre il testimonio de' PP. antichi questi fondamenti, prima che secondo un'auttorità di Dyonisio, che si concorda con rito de' vecchi sacrificij, et con quello che dice anche S. Paolo la communione non si fa senon dell'hostie immacolate, et però havendo Christo comunicato gli Apostoli bisogna che prima sia preceduto il sacrificio. Appresso che bisogna che l'immolatione della nuova pascha rispondesse perfettamente alla vecchia, la quale essendo ordinato che si celebrasse nella quartadecima luna, se Christo non havesse sacrificato nell'estrema cena, non harebbe adempiuto la figura quanto al tempo, perché l'oblazione della Croce fu fatta la quintadecima luna.

In ultimo poi che havendo Cristo N. S. nell'estrema cena fatto il suo testamento, nel quale si dava que' precetti tanto notabili della carità, et ci raccomandava la pace così strettamente, era bisogno che lo confermasse col sangue, et però è da dire che si offerisse al Padre in quel modo incruento. Ha nondimeno tenuto, che quella oblazione non fosse espiatoria et propitiatoria, la quale forza dà solamente al Sacrificio della croce, ma preparatoria, o dedicatoria di se stesso a quell'immolatione cruentale, et ancho Eucharistica. Ho voluto scrivere questo poco a V. S. Ill. parendomi che questo Signore sia stato ascoltato non solamente con molta attentione, ma anchora con piacere. Et le bascio humilissimamente le mani.

Di Trento a XVII di Agosto del LXII.

* * *

Poichè l'occasione ha portato, che sia mossa questa difficoltà dell'oblatione di G. N. S. nell'ultima Cena, V. S. Ill. non haverà da sentir ragionare nelle mie lettere per alquanti giorni che di questa materia. Parlò a questi dì il Vescovo di Veglia ¹⁷⁸ lungamente, volendo provare che Christo non havea offerito, et parlò con tanto ardore, che oltre all'haver dato dell'heretico per la testa al Vescovo di Capo d'Istria senza però nominarlo, che nel dire il suo voto havea detto in certo proposito, che Christo si considerava alcuna volta come peccatore, in quanto havea preso sopra di sè tutti i peccati del genere humano, la qual propositione affermava essere stata condannata contra Agostino d'Ancona nel Concil. Basileense; non si astenne ancho di rinfacciare al legato Varmiense che havea alligato nel suo libro un'auttorità di Oecumenico Dottor Greco, che faceva in contrario di quello che intendeva di provare, cioè dell'oblatione di Christo, et perchè alcuni PP. haveano addotto un testimonio di Clemente nel Lib. delle constitutioni Apostol. che era contra la sua opinione, disse che si meravigliava che niuno prestasse fede a quel libro, perchè egli sapeva che un Greco ingannando in Candia un gentile huomo vinitiano troppo credulo, et questo intendeva il Mag. Mes. Carlo Capello di buona me. che fu huomo tanto singolare nelle lettere gli havea dato questo libro per antico, et nondimeno se ne trovano quì in Concilio tre o quattro esemplari havuti da diverse parti, che fanno fede dell'opera essere authentica. Di più perchè da molti Prelati era stato avvertito, che si considerasse che ci erano molte auttorità di dottori antichi che favorivano a questa verità non havendo che dire contra questi testimonij si volse a far un'invettiva senza nome contra il P. Salmerone; il quale sicome si era affaticato in raccogliere queste auttorità in un volume, così le havea ancho mostrate et communicate con diversi, et però disse che non era da comportare, che si portassero intorno questi libricciuoli quasi furtivamente, ma che tali auttorità si dovrebbero produrre in publico, accioche ogniuno le potesse vedere et considerare, per-

che altrimenti era pericolo che non intervenisse come nel Concilio Ariminense, quando gli Ariani andavano seducendo occultamente con false allegationi i Vescovi Catholici. Disse molte altre cose con questo medesimo spirito che sarebbe soverchio scrivere et forse questa fin qui è stata troppa diligenza.

Havemmo poi un altro giorno il Vescovo di Modena ¹⁷⁹, il quale con molta dottrina et con pari modestia sostenne, che Christo N. S. havea offerto se stesso nella cena in sacrificio Eucaristico, et di eccellentissimo holocausto ma non però propitiatorio. Hieri poi disse il Vescovo Lerinense Portugnese, il quale anchora che parlasse per più di un' hora et mezza continua, mantenendo questa benedetta oblatione come propitiatoria, nondimeno gli soprabondò tanto la materia, che non potè rispondere agli argomenti contrarij; onde havendo rimessa questa parte del suo voto a questa mattina, ha poi detto infinite altre cose belle con tanta efficacia, che io per me crederei che dovesse haver pienamente soddisfatto ad ognuno circa questo dubbio.

Restano anchora più di sessanta Prelati, che hanno da dire il loro voto, fra quali perchè ci sono alcuni Spagnuoli, molto essercitati nella Theologia io penso che ci sarà che fare ancho per qualche giorno di quell'altra settimana.

Hoggi è morto il Coadiutore di Forlì dopo l'essere stato amalato più di sette mesi, sarà sepolito alle XXIII hore accompagnato da tutti i Vescovi. Era Prelato di buona volontà, et è da sperare che N. S. Dio gli faccia misericordia, come dobbiamo pregare S.M. che si degni fare con lui et con tuttj noi.

Gli Oratori Ces. sollecitano pure per la communion del calice, et si potrebbe ancho dire, che ne facessero in un certo modo pratica perchè l'Arcivescovo Prangese ha dato desinare una di queste matine a tutti Sigg. Legati fuori che a Seripando che si sentiva un poco di catarro. Non si può pensare quanto questo buon Prelato desideri questa concessione, ma si può ben dire sicuramente, che non ne sia niente meno desideroso di quelli stessi popoli, per li quali è da lui procurata. Benchè

come ho inteso suole addurre per una gran ragione, che non dobbiamo meravigliarci se quelle genti così ardentemente domandano il Calice, perchè dice che quando quegli huomini rozzi veggono i sacerdoti bere in quel Calice bello grande et indorato, essi anchora bramano d'havere facultà d'usarlo, et è impossibile levar loro questo desiderio. Et con questo mi raccomando in buona gratia di V. S. Ill. basciandole humilmente le mani.

Di Trento a XX di Agosto del LXII.

* * *

Conosco in vero d'esser negligente, et non fare a gran pezzo il mio debito con quella sollecitudine che si converrebbe. Ma sia ancho sicura la S. V. Ill. che se oltre le lettere communi degli avisi mi fosse occorso scriverle qualche cosa di più in particolare, che mi fosse parsa degna di sua notitia, haverei superato la mia infingardaggine, et haverei voluto vincere tutte le occupationi, che si hanno in questa vita, le quali in vero sono molte et continue, et in oltre sono state congiunte con la molestia di così strani et crudeli caldi, che mi è parso gran fatica il vivere. Io non so se noi saremo ancho ben fuori di questa incommodità, perchè sebene è piovuto non s'è però anchora ammorzato il caldo; ma io mi sforzerò di fare che le mie lettere non siano per lunghi intervalli desiderate dalla S. V. Ill. tali quali potranno essere. Mi dispiace chella non sia ancho risolta, del suo viaggio, perchè stando in questa sospensione d'animo non può far che non sia appunto come scrive alquanto inquieta. Ma poichè il tempo comincia già a rinfrescarsi V. S. Ill. potrà haver assai presto la deliberatione che aspetta della venuta del Sig. Francesco.

Ho veduto le lettere del Sig. Iordano, et inteso il cortese officio che V. S. Ill. s'è dignata di rinovar con lui di che tutto bascio humilm. le mani. Spero che quel Signore per l'auttorità di tanta intercessione habbia a trattar mio fratello non in maniera dozzinale, benchè mi sia parso scriverne alquanto secamente, et quella parola aggiunta di sua mano, dove dice che

V. S. Ill. potrà mandare questo giovane a Vinetia, mi ha fatto star dubbio, che pensi d'haverlo appresso o come cameriero o come non so che. Et io vorrei che l'havesse come gentilhuomo soldato, verso il quale facesse tutte quelle dimostrazioni et di grado, et di commodità, che portano seco que' luoghi, et quelle persone pagategli dalla Ill. S. perciocchè questo non è un putto et se non per altro, almeno per l'auttorità di V. S. Ill. deve esser fatto degno di questo favore. Hora egli sarà in Vinetia al tempo prescritto, et si presenterà al Sig. Jordano et se a V. S. Ill. tornerà bene d'accettarlo in questo modo, ho speranza che si porterà talmente, che V. S. Ill. si contenterà di favorirlo, tuttavia più con la sua benigna protectione. Ma in caso che non potesse haver luogo honorato in questa servitù mi scriverà, et io ricorrerò al favore di V. S. Ill. secondo il bisogno, benché non mi posso persuadere che tanti officij da lei fatti così caldamente non siano per operar tutto quello, che da me è desiderato. Et quì fo fine, con basciar le mani humilm. a V. S. Ill. non potendo esser più lungo, raccomandandomi con ogni affetto al mio Rev.mo Padrone Col.mo Mons. l'Arciv.

Di Trento a XXIIII d'Agosto del LXII.

* * *

Quì si attende quanto più sia possibile alle Congregationi per finire i voti sopra il sacrificio della Messa, li quali non si sono potuti spedire in così breve tempo, come s'haerebbe pensato, perché ognuno vuol pure o poco o molto sodisfarsi in questo dubbio dell'oblatione di Christo, circa la qual materia a me pare in verità di veder manifesti miracoli et segni dello Spirito di Dio, perciocchè moltissimi PP. dotti et buoni che erano in tutto lontani da quest'opinione, et in un certo modo l'abhorivano quando se ne cominciò a parlare, si sono andati mutando poi in tal modo, che sicome non si è hora quasi niuno che non vi consenta, così quelli più efficacemente la difendono, che prima l'erano contrarii, di maniera che al sicuro si tiene che nella dottrina questa difficoltà sarà esplicata et definita.

Venerdì mattina prima che si levasse la Congregazione Mons. Ill. di Mantova disse che gli Oratori Ces. haveano molte fiate havute lettere dalla Maestà dell'Imperatore, che li sollecitava a fare istanza appresso le loro SS. Ill. perchè si proponesse della comunione del Calice, et essi non haveano mai lasciato quasi passar giorno che non havessero replicata questa domanda, affermando che S. M. Ces. era condotta a tale con i suoi popoli, che più non poteva tenerli in obediencia della Chiesa, se non era permesso loro l'uso del Calice. Et però poichè le loro Sigg. Ill. erano sforzate a far questa proposta, voleano insieme che la S. Synodo si mettesse innanzi gli occhi quanti fossero i meriti della S. M. Ces. con la Chiesa Catholica, et quanto fosse degna oltre gli altri rispetti d'esser gratificata per la protetione del S. Concilio, il quale sicome dal favore di S. M. havea havuto così felice principio così mancandoli quest'auttorità non si potrebbe aspettar niun buon fine. Detto questo ordinò al segretario che leggesse gli articoli già proposti in questa materia benchè in altra materia riformati, acciò chè i PP. havessero a farne pigliar copia et considerarli mentre si finivano i voti del Sacrificio, perchè subito dappoi si venisse a questa discussione. Onde il segretario lesse uno scritto, l'esempio del quale sarà con le presenti lettere.

Questa materia pare universalmente molto strana et difficile sì perchè domanda tale concessione per tante provincie et regni che sono quasi il terzo della Christianità, sì anchora perchè si dubita, che con questo esempio non sia fatta qualche mutatione, che alteri lo stato di tutto il resto della Chiesa Catholica, oltre acciò dà gran sospetto il vedere che alcuni Vescovi Germani et di altre Provincie soggette all'Imperatore, et alcuni procuratori di Vescovi pure Germani che si trovano in Concilio, nondimeno essi che noi altri hanno per difficile et importantissima questa deliberatione. Onde si può argomentare che vi conoscano sotto alcuna cosa non buona, benchè forse per rispetto di S. M. Ces. non ardiscano di lasciarsi intendere, anzi si è detto che un frate Dominicano procuratore dell'Arcivescovo di Salisburgo al Concilio è stato rabuffato da questi Cesarei perchè havendo detto con certi, che non sapea, come S. M. facesse fare questa domanda per tutte le terre del Sacro

imperio et di Germania, et nondimeno niuno di quelli Vescovi che pure sono Principi nè domandava, nè si curava di tale concessione. Onde pare che detti Ces. habbiano scritto a S. M. che operi con que' Prelati, che essi anchora per parte loro facciano fare la medesima istanza.

L'Arcivescovo di Praga è partito hoggi per la corte Cesarea chiamato dall'Imperatore, acciocché si trovi alla coronatione del Re di Bohemia, la quale siccome S. M. Ces. scrive a' Sigg. Legati si farà a mezzo Settembre. Et con questo fine bascio humilmente la mano di V. S. Ill.ma.

Di Trento a XXIII di Agosto del LXII.

* * *

Questa matina andammo in congregatione con animo che dopo l'haver udito il P. Laines¹⁸⁰, che è stato l'ultimo a dire il voto, ci dovesse esser tempo di cominciar a parlare sopra la com. del Calice. Ma S. P.ta si distese in un ragionamento così lungo et dotto et pio, che consumò quasi tutta la matina, pure dapoi che egli hebbe parlato, il Vescovo delle Cinque Chiese s'accostò a' Sigg. Legati, et fece dichiarare negli articoli proposti che dove si diceva che la concessione del Calice si domandava per il sacro Imperio; s'intendesse per quanto si stende in Germania, et così fu racconciato dal Segretario. Dapoi il medesimo Vescovo presa licenza di parlare narrò lungamente le cause che haveano mosso Cesare a dimandar questa concessione, et le principali erano queste, che desiderando S. M. costituire la pace della Religione ne' suoi Regni talmente che ancho dopo la sua morte fosse ferma et stabile, et vedendo che concedendosi a quei popoli il calice quanto facilmente li herebbe potuto succedere, però ne havea voluto far ricercare il S. Concilio. Appresso, che nelle Diete Imperiali non poteva mai conchiudere niuna cosa apertamente agli aiuti della guerra contra il Turco, perchè sempre si moveva difficoltà sopra questo calice, che era pericolo non permettendolo, che que' popoli oltre gli altri inconvenienti non si facessero here-

tici, sicome ancho era speranza di riguadagnare i perduti et confermare i Catholici deboli. Rispose poi a queste due obiettoni perchè non erano venuti i procuratori de' popoli a domandar questa gratia, et perchè non si era chiesta dalla S. di N. S. dicendo alla prima che non ci erano popoli intieri che facessero questa domanda, ma S. M. desiderava questo per consolatione di quelli che per questa prohibitione in varij luoghi de' suoi stati sono condotti in certa infermità nelle cose della fede. Poi alla seconda, che S. S. prudentissimamente havea rimessa questa causa al Concilio, prima perchè gli Heretici non habbiano a dire che il papa volesse governare ogni cosa; poi perchè le pareva honesto, che sicome un Concilio generale havea fatto questa proibitione, così un Concilio gener. facesse la permissione. Appresso per dar questo honore a PP. del Concilio. In ultimo poi conchiuse che considerassero bene i PP. che molto meglio sarebbe stato non havere mai congregato Concilio, che non concedere qualche cosa alla debolezza de' popoli in questi estremi tempi.

Domani s'anderà di matina in Congregatione et si comincerà a parlare di questa materia, la quale sicome è la più importante, che ci possa intervenire, così piaccia a Dio che succeda, et sia risolta ad honor suo. Scrivo molto tardi, et non posso esser più lungo. Et con questo bacio humil. le mani a V. S. Ill.

Di Trento a 27 d'Ag. LXII a II hore di notte.

★ ★ ★

Venere matina che fu il giorno di S. Agostino i Sigg. Legati andarono a udir la messa solenne alla Chiesa de' Frati Eremitani, et poi una predica dotta et pia in lingua Spagnuola del Vesc. di Segobia dell'ordine pure di S. Agostino, che è stato precettore del Principe di Spagna. Dopo desinare alle XX hore s'andò in Congregatione et si cominciò a votare sopra la communion del Calice la qual materia sicome in vero, così apparisce ogni giorno la più difficile et importante che si possa

trattare in questo Concilio. Il primo giorno dissero il voto dodici PP. fra quali solo il Card. di Madruzzo senz'alcuna eccezione approvò che si dovesse concedere, quattro assolutamente la negarono i due Patriarchi di Hierusalem et d'Aquileia et gli Arcivescovi di Rossano et di Zara ¹⁶¹. Gli altri rimettevano alla S. di N. S. l'esecuzione, concedendo la gratia o la consideratione di tutto il negotio, non si volendo essi resolver totalmente per la parte affermativa. L'Arcivescovo di Granata che non volse nè affermare, nè negare, nè rimettersi, prese a dire, che questa gli pareva una gravissima deliberatione, et molto pericolosa, perciocché non essendo cosa di dogma, non si poteva nel giudicar tener alcuna certa regola o delle scritture et delle traditioni o delle interpretationi conciliari o dell'auttorità de' Sacri Dottori; ma essendo materia che apparteneva alla prudenza, bisognava procedere con grandissima circospezzione, avvertendo di non ingannarsi nelle circostanze del fatto, le quali non si possono accertare per via di speculatione o discorso. Che egli però non faceva difficoltà o discorso in questa causa come sentiva esser fatto da molti, overo per il pericolo dell'effusione, perciocchè si vedeva per isperienza, che rarissime volte suole intervenire, che hora nel far l'ablutione si versi il vino, et questa medesima diligenza si farebbe del sangue, overo perchè la gratia si domandi dalla M. Ces. per tante nationi et Regni, overo per l'esempio che ne potessero pigliare altre provincie, conciosiache se questo fosse per apportar pace et unione alla Chiesa in vera et catholica fede, non si dovrebbe tanto abhorrire, poichè è rito che si può mutare secondo l'utilità de' fedeli. Ma quello che lo faceva star sopra di se era prima il dubbio, che dopo questa concessione non fossero dimandate altre cose stravaganti, et appresso il non haver quella piena informatione di questa causa che gli pareva necessaria a far buon giudicio. Laonde soggiunse; io dico prima il mio desiderio et poi il mio pensiero. Il desiderio mio sarebbe il sapere che questa concessione fosse ispediente acciò si potesse gratificare alla Maestà dell'Imperatore Principe tanto catholico, et così benemerito della fede christiana, il quale così istantemente ricerca questa gratia. Il pensiero che ci bisogni per non errare in tanto giudicio,

usar prima alcune diligenze parte spirituali, et parte humane; le spirituali sono le orationi, le processioni, le messe, i digiuni, et le lemosine che spetialmente devono essere ordinate per questa deliberatione, acciò N. S. Dio si degni di ispirarci quello che sia a maggior gloria sua et utilità della S. Chiesa. Le humane sono, che poichè i Prelati di Germania non possono esser presenti al Concilio si scriva loro et per messi mandati apostata dalla Synodo siano pregati a ragunarsi insieme ciascuno con li loro Metropolitanì, et considerar naturalmente, et poi secondo la conscienza scrivere ciò che giudicano più utile et espediente. Le quali provisioni perchè mi paiono necessarie et non si possono fare in breve spatio, però giudico che si debba soprassedere a questa resolutione, et differirla ad altro tempo.

La matina seguente tornati i PP. in Congregatione continuarono i voti nella medesima materia, li quali parte furono negativi assolutamente, come Bracara et Taranto ¹⁸², parte affermativi rimettendo però l'essecutione a N. S. et restringendo ancho la gratia a minor numero di provincie, cioè all'Ungheria et alla Bohemia. Ma fra questi l'Arcivescovo di Bracara parlò con molto zelo di pietà, et con buone considerationi, m'è parso di toccare i punti principali della sua sentenza. Disse dunque d'esser informato, che in Germania erano quattro specie d'huomini, alcuni veri Catholici, alcuni aperti et ostinati heretici, altri dissimulati heretici, cioè nel segreto heretici et in apparenza catholici per potersi mantenere più in gratia dell'Imperatore, et altri deboli et infermi nella fede. I primi non domandare, anzi essere contrari a questa concessione; i secondi non se ne curare, et quando la domandassero, non esser degni d'impetrarla. I terzi esserne molto desiderosi, per poter coprire tanto più sotto la concessione di questo rito la loro heresia, perciocchè in tutte le altre cose poteano fingere a suo piacere di consentir con i Catholici, ma nella communionem era necessario, che overo lasciando in tutto di comunicarsi, overo comunicando contra l'uso et il precetto della Chiesa si scoprissero heretici, et a questi parimente non doversi fare tal concessione per non dar fomento ai loro errori, et haver parte in quelli. La quarta specie poi d'huomini cioè infermi doversi con-

siderar che quasi era impossibile che fossero tali, se non perchè haveano cattiva fede della potestà ecclesiastica et del sommo Pastore, non potendo di leggiero persuadersi, che siano veramente Catholici, ma che habbiano questa fede del calice per infirmità nata in loro da certa devotione, percioche tale affetto si potrebbe presumer da una santa et pura persona religiosa, che vivesse in gran mortificatione di carne et continui essercitij spirituali. Ma non è già credibile che sia comunemente nella moltitudine et nel popolo, fra quali pochissimi se ne trovano di quelli che per esser del tutto immersi nelle vanità, et ne' piaceri del mondo, quando sono sforzati dalla Chiesa a confessarsi et comunicarsi una volta l'anno, non reputino in un certo modo di andare alle forche, non che debbano haver tanto fervore a comunicarsi sotto l'una et l'altra specie. Tuttavolta, perchè dobbiamo noi esser solleciti della salute de' nostri fratelli, et l'istanza di S. M. Ces. merita che si habbia in grande consideratione, a me parrebbe che noi, imitando in questo la diligenza usata da PP. di Basilea, eleggessimo con l'approbatione di S. S. quattro o sei Prelati del corpo del Concilio dotti et di vita esemplare a' quali s'aggiungessero parecchi Dottori Theologi atti principalmente a predicare, et questi come legati della Synodo andassero per le provincie nominate della Ces. M. et dove trovassero huomini penitenti et di cuore desiderosi di tornare alla S. Chiesa li riconciliassero promettendo loro l'uso del Calice, quando si vedesse questa voglia esser nata loro o da divotione, o dall'essere abituati in questo rito, come sono i Boemi per la lunga consuetudine.

Il medesimo giorno dopo desinare, perchè non s'è lasciato di fare due volte il dì le Congregationi, fuori che Domenica che non si è fatta se non la sera, tornati i PP. sopra il medesimo negotio dissero i voti variamente, chi negando del tutto, chi differendo, chi rimettendo, chi concedendo con l'auttorità di N. S. Ma ci fu il Vescovo Philadelphien¹⁸³ titolare Germano suffraganeo et procuratore al concilio del Vesc. Haisteten, il quale parlò in maniera, che se noi havessimo due o tre altri Germani, che potessero in questo modo informarci delle cose, certamente penso che la Synodo sarebbe liberata da gran

perplexità, et potrebbe essere meno ingannata. Questo buon vecchio adunque disse prima che egli si trovava in gran dubbio come avesse a pronuntiare la sua sentenza, parendogli di tenere il lupo per gli orecchi, perché conosceva che il negar questa gratia era pericoloso essendo domandata dall'Imperatore, et che il concederla era pernicioso; pure si risolse, che voleva anzi dispiacere agli huomini, che edificare nella coscienza a gehenna, et tanto più che si persuadeva, che per esser egli huomo Germano i PP. volessero da lui ascoltare volentieri quello, che per informatione della verità fosse per dire. Laonde espose piuttosto per via d'instruizione, che di proprio parere tutte queste cose. Che era impossibile mettere in pratica quest'uso del Calice per il pericolo dell'effusione nel portarlo attorno per luoghi lontani et difficili, molte volte di notte a tempi strani di piogge, nievi et giacci agli ammalati, nel qual tempo quelli che domandano tal concessione non sosterrebbero d'esser comunicati altrimenti che sotto l'una et l'altra spetie. Che gli heretici si sarebbero infinitamente gloriati stando tuttavia nella loro perfidia, et habbbono inculcato a' loro popoli, che pure i Papisti cominciavano a conoscer la verità. Nè si dovea sperare che lasciasero i suoi errori, perchè sono troppo confirmati in quelli, nè credono che si possa soddisfare in altro modo al precetto di N. S. che pigliando l'eucharestia sotto l'una o l'altra spetie; et a confirmatione di questo lesse in propria lingua un squarcio d'un catechismo in Tedesco interpretandolo di mano in mano in Latino, per il quale si vedeva la pessima opinione degli avversarij circa quest'uso: Che i Catholici si sarebbero contristati oltre il credere d'ogni persona, et si andrebbe a pericolo di perderne moltissimi di loro, et massimamente della gente indotta et rozza, la quale intendendo, che il Concilio avesse concesso quest'uso senza considerare altrimenti sotto quali considerationi si sarebbe messo in dubbio appresso a qual parte fosse la vera fede appresso i Catholici che vedessero piegare nelle loro positioni et usanze, overo presso gli heretici ad istanza de' quali si fosse fatta questa mutatione. Che si considerasse che questa concessione fatta alla Germania harebbe mosso con l'esempio

ancho le altre Provincie nominando specialmente la Francia. Et che sicome quelli che spezzano alcuni legni grossi duri et nodosi si servono d'un picciolo conio per fenderli, così parimente gli heretici vogliono far prova di penetrare con questa concessione, che pare più riuscibile la durezza et saldezza che hanno fin quì trovata ne' dogmi della Chiesa Catholica. Che essendo proposta questa gratia per tutta la Germania si dovrebbe differire et aspettare la fine della prossima Dieta, acciochè i Prelati Germani che hanno principato potessero mandare al Concilio, et dare informatione sopra questo negotio; o almeno si dovrebbe scrivere a Metropolitanani di quelle Provincie, che ragunando ciascuno i suoi Vescovi vedessero secondo l'opinione dell'Arcivescovo di Granata accioche fosse più ispediente a fare. Che si pensasse quanto era conveniente, che l'attore, cioè gli Oratori Ces. che procuravano questa gratia fossero presenti alle Congregationi, mentre si trattava di questa causa; et insomma conchiuse che quelli, che mostravano desiderio del Calice havevano tutti radice d'heresia.

Dopo questo buon suffraganeo parlò il Vescovo di Caorle della sentenza del quale che fu negativa non occorre che io riferisca altri particolari, senonche arditamente disse che niuna ragione comportava che gli Ambasciatori Ces. fossero presenti alla discussione di questa materia, et bastava che alla fine havessero inteso ciò che per la S. Synodo fosse stato risoluto. Il che fece che dopo la Congregatione alquanti Prelati Spagnuoli andarono da Signori Legati a fare istanza, che detti Cesarei non intravenissero ne' trattati de' PP. mentre durava questa consultatione, benché non si vede che altro ne sia seguito, forse perché le loro Signorie Ill. si sono informate che ragionevolmente, o almeno senza pericolo di romore non si può prohibire loro, et tanto più havendo già cominciato ad esser presenti.

Questa matina poi ha parlato il Vescovo di Coimbria Portugese, il quale secondo l'ordine dovea dire hiersera, ma volse differire per haver lungamente più comodità di parlar. La somma della sua sentenza è stata quanto al primo dubbio, che alle conditioni proposte negli articoli se ne aggiungano sei altre. La prima che coloro, a quali si deve conce-

dere il calice abiurino tutte l'heresie. La seconda che non solamente in particolare comune, ma ancho in particolare giurino di credere che tanto sotto l'una quanto sotto ambedue le spetie, si contenga intieramente il vero corpo di N. S. La terza che così sotto l'una spetie come sotto ambedue si riceva tanta gratia quanta è necessaria alla salute. La quarta che scaccino i predicatori heretici. La quinta, che ne ricevano in loro cambio de' Catholici. La sesta che non possono riservare, nè portare agli infermi il sangue.

Quanto poi al secondo dubbio disse, che questa dispensatione non si dovea commettere agli ordinarij. Ma S. S. mandasse legati suoi, i quali procurassero con auctorità Apostolica che fossero prima adempite le sopradette considerationi. Ma discorrendo poi se era ispediente conceder questa gratia, o no, volse che dal S. Concilio per niun modo si dovesse concedere, perchè questa definitione, sicome sarebbe stata publica et nota a tutto il mondo così harebbe fatto insuperbir grandemente gli heretici, et dato scandalo a moltissimi catholici. Ben giudicava che S. S. dovesse con il mezzo de' suoi Nuntij o Legati esser benigna di questa gratia verso quelle persone, che volessero servare le sopradette conditioni, perchè questa dispensatione si poteva far senza metterla negli occhi di tutte le genti, et cavarne buon frutto

Disse poi il suo voto Mons. Beroaldo Vesc. di S. Agatha sostenendo con lunga et acuta et grave disputa, che non si dovea per niun modo fare questa concessione. Et certamente a me parve, che parlasse con tanta efficacia, che se non fossi stato di questa opinione mi ci harebbe tirato a viva forza.

Hora dirò due parole per via di discorso in questo proposito, le quali desidero che V. S. Ill. creda che io non dica per passione del mio proprio parere ma per semplice verità lo tengo per fermo che non si possa far cosa più pernicioso, che mutare questo rito tanto laudabile, poi ad istanza di heretici, della conversione de' quali non si ha pure ombra di speranza; et oltre a ciò temo, che non segua qualche inconveniente, perché molti PP. non credendo di conceder nulla, rimettono o la deliberatione o la essecutione di questa gratia a N. S. Et io intendo che il Vescovo Quinqueclesense nota così fatti voti a favor suo, laonde potra succedere che tutta que-

sta difficoltà torni sopra le spalle di S. B. se bene ella ha pensato di sgravarsene per via del Concilio, di maniera che essendo importunata da Cesarei di questa gratia, o le convenga permetter quello, che certissimamente reputo di estremo danno, o negarlo con mala sodisfatione di S. M. Cesarea.

Sono tornato di Congregatione, et m'è parso di aggiungere alle presenti questi pochi versi per dire a V. S. Ill. che il Vesc. di Segobia Spagnuolo ha lungamente parlato sopra la materia proposta mostrando, che ella ha molte considerationi et difficoltà, le quali hanno bisogno di molto tempo per pesarle tutte. Ma in spetie ha detto questo, che non può creder che tale concessione sia domandata senza vehementissimo sospetto di heresia, perché se hanno questa communion del Calice per rito, che non sia necessaria alla salute com'è possibile, che ne faccino tanto conto, che senza ottenerlo non vogliono o star nella Chiesa, o a quella tornare essendo certi che fuori della sua Congregatione non possano mai haver salute.

Ha ancho detto il Vesc. di Parigi, il quale considerando queste difficoltà, harebbe desiderato, che il negotio si differisse, et s'attendesse alle cose che restano, et principalmente alla riforma, la qual credeva che fosse il calice, che gli avversarij domandassero. Ma se avesse pure a dire il suo inclinava alla parte negativa, per non introdurre questa mutatione, la quale non dava speranza d'utile, et apportava manifesto danno per la perplessità che metterebbe nelle menti de' Catholicici. Et con questo bascio a V. S. Ill. le mani humilm.

Di Trento all'ultimo d'Agosto LXII.

* * *

Le dispute de' Theologi sopra questi articoli dell'ordine haranno fine di quà a sabbato; nè si cominceranno le altre del Matrimonio, sin tanto che i canoni non saranno stati esaminati, li quali s'hanno da formare sopra la materia dell'ordine senz'altra dilatione.

Ma potrà essere che prima si tratti della Residenza, della

quale si ha da parlare in ogni modo, perché l'Arcivescovo di Granata et quello di Bracara insieme col Vescovo di Segobia sono stati a fare istanza a Signori Legati, che vogliano mantener la promessa che gli fecero di dover proporre questa materia al suo tempo. Laonde intendo, che è stato formato un canone o decreto per il quale prima si rinnovano tutte le provisioni et leggi fatte per altri tempi per astringere i Prelati alla residenza, poi quanto alla controversia già nata de jure divino si determina per alcuni convenienti rispetti di rimetterla a S. B. Io non ho veduto questo decreto, ma chi l'ha letto in segreto, me ne ha detto la contenenza in questo modo. Faccia Dio che piaccia tutti, et che di quà non si pigli occasione di far romore. Si è detto che i Signori Legati hanno commissione di Roma di richiamar tutti i Prelati assenti, et che già le Loro Signorie Ill. hanno mandato lettere d'un medesimo tenore a tutti per farli ritornare.

De Franzesi s'è rinnovato l'avviso della loro venuta per lettere di Fiandra: anzi affermano gli oratori, che a questo tempo deono essere in viaggio. Il che però non è creduto da tutti, o perchè non si vorrebbe, o perchè paia ch'è ragionevolmente se ne possa stare in dubbio. Ma se vale a desiderare dovremmo voler tutti che non si partissero dalle loro Chiese per dar commodità ancho a noi che dando fine tanto piuttosto al Concilio potessimo tornare alle nostre. Et questo dovrebbe piacere ancho a loro, perchè intendo, che una grandissima parte di essi sono ignorantissimi, et molto dediti alla sensualità et a' solazzi. Nè havendo che altro dire bascio humilm. le mani a V. S. Ill. et mi raccomando in sua buona gratia.

Di Trento al primo di Settembre del LXII.

★ ★ ★

Queste nostre Congregationi sono così frequenti et lunghe, che non ci lasciano apena tempo di respirare, et Dio voglia che con tutta questa diligenza si possa tenere la Sessione al termine prefisso. Conciosia che oltra questa ma-

teria del Calice che porterà via tutta questa settimana ci sarà poi da esaminare la dottrina et i canoni riformati del sacrificio et gli abusi della Messa, et qualche capo di riforma, le quali cose tutte in tanto numero di PP. che per l'ordinario non si contentano di passarsela col *Placet o non Placet* haveranno bisogno di non poco tempo.

Ma per tornare alle sentenze che si dicono sopra il calice io dubito, che ci bisognerà berlo in ogni modo, et Dio faccia che sia con buon successo, perché molti de' più intelligenti anchora facendo quest'argomento, che s'habbiano a guadagnare gli heretici, et che si debba riunire la Chiesa senza farci una minima difficoltà approvano questa concessione. Martedì il Vesc. di Modona con lunga diceria sostenne, che non si poteva negare perchè la Chiesa haveva sempre mostrato dopo il Concilio Constantiese di non esser lontana da tale permissione, havendosi riservata la facoltà di dispensar nella legge della prohibitione, onde Paolo III havea mandato già nuntij per rilassarla. Perchè s'era veduto, che con la prohibitione non s'era fatto niun frutto in tanti anni che i Boemi erano stati disuniti dalla Chiesa. Perchè non era contrario all'institutione di N. S. et all'uso servato nella Chiesa per altri tempi

Ma quello che importò grandemente fu che poco dappoi dicendo il voto suo il Vescovo Leriense Portuguese dell'Ord. di S. Agostino huomo di molta esemplarità et dottrina, egli difese la medesima opinione, onde non è dubbio nessuno che con l'auttorità sua venne a tirar molti o confermarli in quella sentenza, et tanto più essendo Portuguese che ognuno harebbe pensato che dovesse essere rigorosissimo in mantenere i riti Ecclesiastici. Hora la somma del suo voto si fu che havendo sentito alcuni dei PP. essere per la parte negativa et altri per l'affirmativa non s'era meravigliato perchè quelli potevano seguitar la dottrina del Caietano, et di altri Dottori moderni, et in specie di Duardo Tapper decano Lovaniese, che improbavano questo uso per esser massimamente nato da heretici, et quelli potevano esser mossi dall'auttorità del Concilio Basileense prima che fosse conciliabulo, et di Paolo III che hanno voluto concedere questa medesima dispensatione sotto alcune condizioni. In questa diversità dunque di pareri disse, che egli inclinava alla parte affermativa, perchè la cosa in sua natura era

buona, et con le conditioni proposte utile et ispediente. Et di più che se in alcun tempo mai si dovesse riputare utile la permissione del Calice hora gli pareva, che ne fosse venuta l'occasione, poichè questo si proponeva come mezzo unico et necessario, a ridurre l'anime perse alla Chiesa Catholica, et era regola certa et approvata, che sicome siamo tenuti ad alcun fine così siamo tenuti a tutti i mezzi necessarij a conseguire quel fine. Nè doversi dubitare che questo sia mezzo necessario poichè l'Imperator presente l'affermava, il quale credeva che Dio non dovesse lasciare ingannare in cosa tanto importante, et Carlo di fel. memoria era stato del medesimo giudicio, et l'istesso si comprobava con la domanda del Duca di Baviera, et con la istanza de' Franzesi, li quali haveano pregato che questa materia si proponesse et determinasse. Ma se ci fosse stato qualche dubbio, che i Principi secolari non fossero apieno informati di questa causa ecclesiastica, che non si poteva almeno mancare di prestare intiera fede al Vescovo Quinquccles. et agli altri due Vescovi Ungari, che sono in Concilio, et perchè era stato allegato che nel ricever costoro dovevano imitar quel Padre che ricevette il Figliuol Prodigio, cioè aspettando che egli venisse a noi prima con penitenza; disse, che noi eravamo tenuti a fare piuttosto secondo l'esempio del Pastor Evangelico, che andò cercando per luoghi disert et aspri con grandissima sollecitudine la pecorella smarrita, et presala in collo, la portò all'ovile.

Mercoredì matina parlò dottamente et lungamente Mons. Osio Vescovo di Rieti a mostrare che per niun modo si doveva conceder quest'uso, perchè la Chiesa S. non era mai stata solita in nissun tempo a conceder qualsivoglia minima cosa secondo le positioni degli heretici, ma piuttosto costituire il contrario, et perchè era stato allegato da alcuni massimamente dal Vescovo di Modena, che noi non dovevamo esser più rigorosi degli Apostoli, li quali permisero l'uso de' legali, a quelli che erano conversi nuovamente alla fede, quantunque sapessero certo, che l'osservanza della Legge Mosaica fosse cessata, et non operasse alla salute, disse, che i legali in quel tempo, che non era sufficientemente publicato il Vangelo erano ben morti ma non mortiferi. Laonde non fu gran fatto all'hora il

permetterli; ma quando poi cominciarono ancho ad esser mortiferi, come nel tempo degli Ebioniti heretici, la Chiesa Catholica non li comportò, anzi per non parere che gli approvasse in alcun modo, ordinò che si consecrasse in fermentato fintanto che fosse passata quell'heresia. Mostrò appresso da quello che era seguito già de Boemi, li quali erano stati sempre più ribelli alla Chiesa Cath. che non si dovevamo prometter niente della conversione degli heretici per questa via, ma renderci certi di dover essere da loro ingannati; et però bisognerebbe far capace l'Imperatore, che non domanda cosa utile per li suoi stati et per la Chiesa di Dio, della quale S. M. Ces. era così zelante difensore. In somma parlò di modo che il Vescovo di Segobia dotto et pio che hebbe a dire poco dappoi la sua sentenza, confessò d'essere stato in opinione, che non si negasse questa gratia, et poteva mostrare per gli scritti che teneva in mano, che il suo voto era tale, sin tanto che havea udite le ragioni addotte da Mons. di Rieti, per le quali si trovava talmente stretto, che non poteva senza carico di coscienza non mutarsi di parere, et però disse sinceramente che sentiva in tutto per la parte negativa.

Ci fu poi il Vescovo di Campagna¹³⁴, il quale disse che credeva, che l'Imperatore non domandasse di cuore questa concessione come quella che giudicasse poco utile, ma assai bastava a S. M. Ces. farne questa mostra per acquetare i suoi popoli, et però sarebbe stato a proposito che la Synodo le desse conto di questo negotio, et delle difficoltà, che occorrono a' PP. acciò S. M. si potesse giustificare con coloro che haveano fatto presso lui queste dimande.

Il medesimo giorno dopo desinare havendo il Vescovo delle Cinquechiese a parlare al luogo suo fece una lunga diceria spesa per la maggior parte in rispondere alle ragioni che havea notato da Padri, che erano stati contrarij alla sua petitione, disse, adunque che egli non volea rispondere a coloro, che haveano detto che gli Oratori di S. M. Ces. doveano essere esclusi dalle congregazioni, mentre si trattava di questa materia, li quali pensa che sarebbono stati dell'istesso parere, se S. M. medesima si fosse trovata presente, la qual parte tralasciava per non haver causa di parlare più turbata-

mente di ciò che si conveniva a Vescovo, poichè in quel caso non diceva la sua sentenza se non come Prelato. Che lascierebbe ancho di rispondere a' pericoli che si allegavano dell'effusione, perche se il Concilio Constantiense vedeva che a questi non si potesse rimediare, et questo rispetto tanto importante che mai non si dovesse dispensare in quella legge fuori di proposito harebbe riservata la facultà alla Chiesa di poterla fare. Che il ragionamento del Vescovo di Rieti gli era parso grave et efficace et tale che facilmente l'harebbe potuto tirare nella sua opinione, se egli non havesse havuto pratica et isperienza di quel negotio; il quale ha maggior bisogno di simile cognitione, che di scienza et di ragioni speculative per trattarlo bene. Rispose a quelli che dicevano per lo passato simile concessione non haver punto giovato, che questo era in tutto contrario al fatto, perchè dopo quel trattato fatto in Basilea s'erano pur conservati molti Catholici in Boemia, et che tuttavia vivevano in pace con i calistini, et che que' popoli haveano ricevuto il nuovo Arcivescovo confermato con autorità della Sede Apost. dal quale Arcivescovo anchora domandavano che ordinasse i loro Preti. A quegli altri che opponevano che altre nationi si sarebbero mosse a quest'esempio, disse, che essendo come sono catholiche, non se ne ha da dubitar punto, anzi chi volesse dar loro il Calice lo rifiuterebbono. Ma da' Germani infermi essere tanto più desiderato, quanto è loro maggiormente negato, li quali poi col tempo si sarebbero da se medesimi distolti da questo uso. Non doversi ancho far conto di quel timore, che gli stessi popoli havessero a domandare, ottenuta questa gratia, altre cose, perchè chi volesse procedere con questi rispetti delle cose future, non si farebbe mai di presente niuna concessione. Et che quando fossero fatte per l'avvenire richieste non giuste et irragionevoli era sempre in potestà della S. Synodo il negarle. Che questa non si può chiamar novità, poiche il concilio di Basilea havea trattato di permettere questo uso, et il medesimo era stato concesso da Paulo III; i ministri del quale se fossero stati più animosi, et per sentir dire che certi tristarelli heretici andavano predicando contra quelle dispensationi, non si fossero leggiermente spaventati, molto

giovanamento sarebbe successo in Germania. Che se i riti si deono mutare, quando c'è speranza d'estirpare l'heresie, questo n'era il tempo, perche come popolo invaghito di quel Calice dorato si fosse con questa permissione ridotto all'obediencia di Cesare S. M. harebbe havuto per facilissima cosa lo scacciare quelli maestri, che sono stati seduttori della moltitudine imperita. Che egli s'era grandemente offeso sentendo dire, che sicome non si potrebbe ricever uno, il quale volesse tornare con conditione che se gli permettesse il fornicare, così non erano da essere ricevuti questi popoli che volevano riconciliarsi con la Chiesa, con patto di haver l'uso del Calice, perchè la prima conditione era di cosa di sua natura mala, et questa seconda di cosa non mala, se non in quanto è prohibita. Che perchè siano pochi coloro li quali per questa via s'habbiano a guadagnare, non perciò debbono essere abbandonati. Et perchè molti PP. et massimamente il Vescovo di Segobia havea detto, che questo era causa come giudicaria, nella quale bisognava haver rispetto che nel sententiar, come S. M. domandava non si facesse pregiudicio ad altri, disse, che non si dovea intendere in questo modo, perchè S. M. chiede questa concessione per gratia non di ragione, spinto dal zelo che ha della pace et unione della Chiesa. Che non si dovea dubitare che gli Ordinarij come delegati della Sede Apost. non fossero per essere fedeli dispensatori, poiché s'era fidato alla loro conscienza la cura delle anime, il governo temporale et spirituale delle loro Chiese. Et che rimettendosi questa executione a S. S. non si veniva a far altro, che aggiungerle nuove et continue molestie. Che non solamente non si sarebbono turbati i Catholici per causa di questa concessione, ma grandemente consolati, essendo fatto per questo mezzo che possano vivere uniti in pace con loro, da quali hora sostengono molti travagli per le discordie della religione. Che non si pigli meraviglia che niuno venga a domandar questa gratia. Perche sicome prima il Concilio havea rispetto di non fare il Salvocondotto troppo largo, accioche non convenisse tanta moltitudine di questi Protestanti che ci mettesse paura, così desiderando i PP. che di costoro comparisse qualche numero per domandar qualche simil gratia, S. M. potrebbe facil-

mente et in breve tempo farne venire almeno un migliaio. Alla fine conchiuse che si havesse compassione alle loro Chiese, et si facesse conto della dimanda di tanto principe, il quale per desiderio che ha di riunire la Chiesa non parla mai di questo negotio senza lagrime. Et alla fine replicò quello che altre volte ha detto, che se non si fa questa gratia sarebbe assai meglio, che il Concilio non fosse mai stato congregato, perché questi popoli erano stati intertenuti con la speranza del Concilio, della quale restando privi si sarebbero dati in preda alla disperatione.

Questa matina siamo stati lungamente in Congregatione udendo pure i voti de PP. in questa materia del Calice. Fra quelli che hanno parlato, ci sono stati due Vescovi Spagnuoli, quel di Lione, et quello di Almeria, che hanno sostenuto gagliardamente la parte negativa. Il primo ha detto che non si poteva dubitare dell'ottima mente di Cesare, et del Duca di Baviera; nè occorreva disputare se la Chiesa poteva fare questa permissione, ma solamente era da considerare quanto fosse ispediente, et si risolveva che s'havessero ad imitare i PP. nostri antichi, et l'uso continuo della Chiesa, la quale non era mai condescesa alle positioni degli heretici, sicome particolarmente si vede per la pratica del concilio Niceno, dove que' SS. PP. non volsero mai convenire con gli heretici, se bene ne andava il mondo sossopra, concedendo loro un sol iota, per causa del quale erano in differenza. Et che questo medesimo tutti i Santi Dottori haveano talmente servato, che s'erano ancho astenuti dalle parole usate dagli heretici, benché s'havessero potuto interpretare il buon senso. Che di questa concessione non si sarebbero contentati, quando non fosse stato loro lecito usarla ancho in articolo di morte. Che i Catholici l'haverebbono sentita male, et mentre facessimo opera di ridurre alcuni pochi heretici con incerta speranza haremmo perduti molti de' nostri Catholici, et di ciò poteva esserci grand'argomento, che i Prelati di Germania non facevano questa domanda. Che non era credibile che quest'uso fosse domandato per divotione da gente che per altro non mostrasse alcun segno di spiritualità. Che non poteva intendere come alcuno fosse vero penitente, et di cuore volesse tornare alla

Chiesa, et obedire a suoi precetti, et credere, che in tutte le cose fosse retta et governata dallo Spirito Santo, et nondimeno dicesse ostinatamente di non voler tornare a lei senza questa gratia; la quale ostinatione verrebbe a mostrare che egli non ha la ragione formale della fede. Che se il Concilio Basileense ciò concesse altre volte, fu perché intendeva che i Boemi in tutto si rimettessero alla volontà della Chiesa, la quale poi benignamente permetteva l'uso del Calice. Che non vale il dire, che questo sia unico et necessario rimedio per acquistare gli heretici, perché non è necessario per natura della cosa, ma per la malitia loro, la quale non dee essere dalla Synodo nutrita et fomentata. Che noi imitiamo assai l'esempio di N. S. che venne a cercar le pecore smarrite, quando chiamiamo, invitiamo, preghiamo ognuno ad entrare nella Chiesa. Che se pure di tale gratia s'ha da trattare questo si può far meglio per mano di S. S. perché in caso che non fossero adempite le conditioni, S. B. potrebbe rivocare liberamente la sua concessione; che se il Concilio dispensasse, anchorache poi i patti non fossero servati; onde N. S. fosse sforzato ad annullare la gratia, nondimeno coloro pretenderebbono che S. B. nol potesse fare quasi che l'auttorità sua non fosse superiore a quella del Concilio. Che l'auttorità di chi dimanda cioè della M. Ces. non si dee tanto havere innanzi gli occhi quanto ancho la pietà sua, per la quale si rende certo che se la M. S. fosse informata dalla Synodo delle difficoltà, che sono in questo negotio piglierebbe per bene le ragioni, che le fossero dette, et forse conoscerebbe quello che Carlo quinto confessò di haver conosciuto, che gli heretici sempre procedono con falsità ed inganni.

Dopo lui il Vescovo di Almeria disse, che da quelle stesse ragioni egli si confermava nella parte negativa, per le quali altri haveano difesa et tenuta l'affermativa, et quanto all'esempio che ci era proposto di nostro Signore disse che molti beneficij sono prestati dalla S. M. ancho aglimpenitenti, come le buone inspirationi, le predicationi, i miracoli, et altre simili gratie, ma non erano già stati dispensati mai i Sacramenti se non a veri penitenti et convertiti, ne il padre dell'Evangelio havea dato il vitello saginato al figliuol prodigo,

se non quando tornò a lui con penitenza et con vera contritione. Che noi si vogliamo muovere dalla carità maggiormente siamo tenuti moverci per carità di conservare i nostri Catholici, che di ridurre gli heretici, et che sicome il Concilio Constantiense per mantenere i figli della Chiesa, proibì contro il dogma di Giovanni Hus la comunione del Calice, così dobbiamo fare anchora contra l'heresia di Lutero, et tanto più perchè questo era costume ordinario della Chiesa di ridurre gli heretici con le contrarie definitioni, et non con le concessioni che permettendo l'uso del Calice si apriva una porta d'infiniti mali, perchè gli heretici harebbono domandato il coniugio de' Preti, o l'abrogatione delle imagini et de digiuni, et di altri santi instituti ecclesiastici proponendo, sempre queste loro domande come mezzi unichi et necessarij per riunirsi con la S. Chiesa, che da ogni minima mutatione di qualvoglia legge non può seguire altro che grandissimo danno, et massimamente in questo genere di cose nelle quali si favorisce agli heretici. Per queste ragioni dunque negava questa concessione assolutamente, et non harebbe ancho dato consiglio a S. S. che la permettesse, benchè fosse assai minor inconveniente, che tal gratia venisse da S. B. perciochè se ne riuscisse qualche male, i popoli meno se ne offenderebbono; che se la gratia fosse fatta dal Concilio, il quale pare, che habbia maggiore auctorità nelle sue definitioni apresso i Popoli, anchorachè bisogni confessare, che la suprema potestà sia nel Sommo Pontefice. Che concedendosi ancho da N. S. questa gratia l'essecutione non si commetta a' Prelati, che si possano muovere da' privati interessi et rispetti, et di buoni che siano stati conosciuti per alcun tempo diventare cattivi, et di perversa fede. Et questo è quanto mi è parso raccontare a V. S. Ill. di queste congregationi per darle un saggio quasi delle cose principali che sono addotte dall'una et dall'altra parte.

Mons. di Lansac ha avviso fresco della Reina, et similmente i Sigg. Legati Ill. dal Sig. Card. di Ferrara, che molti di que' Prelati saranno in Italia per questo mese et al principio d'Ottobre molti altri con Mons. Ill. di Loreno¹⁸⁵. La qual nuova sicome è venuta fuori dell'opinione di ognuno così

bisogna che sia da tutti havuta in grandissima consideratione, et pregare N. S. Iddio, che ne nasca frutto a gloria sua et utilità della Sancta Chiesa. Et con questo bascio a V. S. Ill. humilmente le mani.

Di Trento a III di Settembre del LXII.

* * *

Venerdì sera dappoi che alquanti PP. ebbero dato il voto loro prima che si lincientiasse la Congregatione, Mons. Ill. Seripando non ci essendo venuto, il Sig.re Card.le di Mantova disse, che i PP. mandassero la matina seguente per la copia della Dottrina et Canonì riformati, perche se ne potesse dire il voto subito che si fosse spedita questa materia del Calice. Nella quale percioche si vedeva molta diversità di pareri sarebbe bisognato che i voti si riducessero a maggior concordia per farne poi qualche deliberatione; et questo converrebbe risolvere sommariamente accio che si havesse tempo di esaminare gli abusi della Messa, et alcuni Canonì della riformatione et se ci fosse avanzato tanto spatio, ancho qualche capo degli impedimenti che erano stati ricordati da molti padri nel governo delle Chiese.

Sabbato poi essendosi la matina spediti tutti i voti de' Vescovi, il dopo desinare fu fatta la Congregatione per udire un'Abbate de' Canonici Lateranensi¹⁸⁶, et i Generali delle Religioni, li quali soli restavano per dar fine a questa consultatione del Calice. Ma alcuni di questi padri si distesero in così lunghe dicerie, che non poterono dir tutti, ma avanzarono il Generale di Servi¹⁸⁷ et il P. Laines. Ci fu ancho questo disordine, che parlando quell'Abbate Lateranense venne a dire sostenendo la parte negativa, che quelli che domandavano il Calice, commettevano peccato mortale, et erano heretici, sicome intendeva di provare. Le quali parole dette da quel buon vecchio poco riguardevolmente, sebene con buona intentione non volendo egli notare ne l'Imperatore, nè i suoi Oratori, ne quelle genti, che appresso S. M. Ces. facevano

questa istanza furono causa che i Sigg. Legati si turbassero et chel Signore Card. di Mantova gli imponesse silentio.

Di detti Generali quello di S. Francesco ¹⁸⁸ dell'osservanza tenne la parte negativa, et parlò con molto zelo et fervore di spirito, dicendo, che per guadagnare gli heretici, questa concessione del Calice non era il potissimo mezzo, per il suo giudizio, ma bisognerebbe mandare a quelle provincie molti buoni predicatori, che havessero insieme pietà et buon essemplio di vita, li quali insegnassero la Catholica dottrina, et l'inculcassero a popoli con quella diligenza, che suole essere usata dagli heretici, et che questa via già tenuta nella primitiva Chiesa per convertire le genti alla fede Christiana, et poi di mano in mano quando è occorso procurare la conversione di qualche provincia. Appresso bisognerebbe provvedere de' buoni Prelati, et Pastori, perche se alcuno vedesse la scorretta vita degli huomini ecclesiastici in quelle parti non si meraviglierebbe come i popoli havendo sotto gli occhi così brutti et sozzi esempi di vivere havessero ribellato dalla fede catholica, et si fossero accostati a quelle sette che promettono ogni libertà di carne. Et aggiunse che egli parlava di queste cose per isperienza, perchè era stato in quelle provincie per obediencia de' suoi superiori, et le havea ricercate in gran parte assai diligentemente. Dove essendogli occorso parlare particolarmente di questo calice et della concessione fatta già da Paolo Terzo gli era stato risposto da tutti i Catholici in un medesimo modo, che Dio per sua bontà haveva provveduto, che quella concessione non avesse effetto, percioche in quelle parti non era horamai restato altro segno da poter discernere i Catholici dagli heretici se non quello della communione di una specie sola.

Domenica dopo desinare che fu hieri alle XX hore (percioche la matina si spese nell'udire la Messa la predica et nel far la processione come si usa ordinariamente in tal giorno) s'andò in Congregatione, et udimmo dopo il Generale de Servi; il P. Laines il quale, come suole sempre, parlò con dottrina, con pietà et con chiarezza, et quello di che ha particolarmente bisogno questo negotio, con prudenza. Cominciò dunque a dire che egli cavava questo frutto singolare

dell'havere a parlare ultimo di tutti, che egli poteva sentendo i voti di tanti PP. dotti et religiosi raccogliere molte cose, che gli servivano a risolversi nella sua sentenza più sicuramente. Disse che due cose havea notato in generale ne precedenti voti, l'una era grande concordia di volontà in desiderare di compiacere a Cesare, et di ridurre le anime alla via della salute. L'altra gran diversità di giudicij, quanto alla determinatione di quello che fosse ispediente, perchè altri approbavano, altri biasimavano questa concessione del Calice. Che circa questo dubbio volea trattar due punti principali. Il primo s'era utile dare il Calice, il secondo per mano di chi si doveva concedere. Et quanto al secondo disse che se si havesse a far totale abrogatione della legge che ha interdetto il Calice. Loderrebbe che si facesse per generale Concilio, sicome il Concilio havea già fatta la prohibitione. Ma, havendosi a fare dispensatione questa fosse fatta da S. S.tà perciocchè simile relaxatione ha bisogno della notitia di molti particolari, che possono molto meglio essere intesi da S. B. Ma che però la legge non dovea esser abrogata, essendo buona et utile, nè esser giusta causa di levarla, perchè da molti popoli disobedienti non sia servata. Conciosia cosa che la Chiesa non toglie però molte leggi positive, come dei digiuni, del guardare le feste, benchè siano mal servate et altre simili, considerando che tali leggi positive vagliono a far meglio osservar da' popoli le leggi divine, perchè essendo precetto dato da N. S. al Christiano per causa di esempio che mortifichi i suoi sensi et le sue concupiscenze, chi levasse la legge positiva de' digiuni et del delecto de' cibi, pian piano il popolo lasciato in mano dell'arbitrio suo si dimenticherebbe di restringer mai in alcun atto la sua sensualità. Appresso chi levasse in tutto la legge, che prohibisse il Calice, nascerebbe nel popolo fedele grandissima perturbatione et schisma. Conciosiachè questa diversità di rito causerebbe molta confusione. Ma accostandosi più al dubbio proposto, cioè se si dovea conceder almeno qualche dispensatione di questa legge, disse che le ragioni per la parte negativa gli parevano più probabili, et efficaci et alle ragioni per la parte affermativa potersi rispondere più facilmente. Et prima essendo stato detto che questa

concessione si domandava per gl'infermi Catholici, gli pareva che ciò fosse molto difficile a mettere in pratica, con sia chè niuno harebbe mai confessato d'esser confermato heretico, et di niuno s'harebbe potuto l'huomo assicurare che fosse fermo et costante Catholico. Poi disse che per legge divina i Sacramenti si doveano dare a Santi, et non a dubbij, et però anticamente nella Chiesa quand'era chiamato il popolo alla comunione, il Diacono diceva ad alta voce *Sancta Sanctis*. Che questa comunione sotto l'una et l'altra specie era stata in questi popoli introdotta dagli heretici. Nè potersi credere che costoro siano veri penitenti, perchè alla Chiesa non vogliono obedire, ma pattuiscono con lei di stare nella loro ostinatione. Non esser buono argomento quello che si adduce della comunione de' Greci, perciochè essi non haveano mai intermesso quel rito che haveano ricevuto dall'antica Chiesa. Che con questa concessione queste nationi si sarebbero fatte più cattive perchè al Demonio il quale havea suggerito loro quest'uso, et alla superbia che l'havea in loro fomentato non si applicavano buoni rimedij con l'andare a verso, ma con il far resistenza; che non si dovesse per modo niuno aprir la porta con questa concessione di domandar delle altre cose peggiori, le quali poi non parebbe, che con giusta causa si potessero negare permesso l'uso del Calice. Nè perchè Cesare et il Duca di Baviera chiedessero tal permissione, si doveano i PP. molto muovere, perchè questi Principi sicome sono religiosissimi, così intendono di ottenere quello che sia lecito et ispediente; non esser essi tali che nelle cose della religione vogliano prescriber leggi a Sacerdoti, a quali debbono obedire. Et che egli per la parte sua quanto era più obligato a detti Principi per li grandi beneficij fatti alla sua Compagnia, tanto era più tenuto a dare loro fedele consiglio secondo la sua coscienza. Che non gli erano piaciuti i modi, co' quali molti haveano cercato di persuadere tal concessione, perchè allegavano che S. M.tà si sarebbe sdegnata, che que' popoli sarebbero venuti a disertar la Italia per desperatione et altri simili terrori. Conciosia chè si vuole appigliarsi sempre al retto senza riguardo di cose temporali, massimamente che questi accidenti sono tutti posti in mano di Dio. Rispose poi particolarmente a molte

ragioni dell'altra parte, et a quella in specie del ripudio concesso da Moise, disse che altro fu costituire una legge da principio, havendo rispetto a quello che poteva comportare una gente dura come quella, che Moise havea da reggere, et altro è come hora il rilassare una buona et santa legge ad istanza d'huomini guasti et corrotti nella fede. Altre solutioni anchora addusse ad altri argomenti, le quali lascio da parte per non allungar troppo questa scrittura. Basta che questa consultatione è assai intricata et penso alla fine, che bisognerà in tutto rimetterla alla Santità di N. S.

Questa matina si è fatta una delle maggiori et più importanti fattioni, che fin qui sia stata fatta, et forse nell'avvenire sia per farsi perciocchè si è cominciato et finito in una sola congregatione di dire i voti sopra la dottrina et i Canoni riformati, et anchorchè l'Arcivesc. di Granata, che è stato uno dei deputati a comporla, discordando dagli altri suoi Collegli habbia lungamente disputato, che non si dovea far mentione nella Dottrina, che Christo havebbe offerto nell'ultima cena, nè statuire che gli Apostoli, et i Sacerdoti havebbero havuto potestà di offerire per quelle parole *Hoc facite in meam commemorationem*, nondimeno è piaciuto a Dio che la sua opinione non sia stata seguitata gran fatto, nè per quella occasione si sia attaccata alcuna disputa, di che bisognava grandemente dubitare. Questa sera si manda per la copia de' Canoni della riforma et degli abusi della Messa, et con l'aiuto di Dio speriamo che si potrà tener la sessione al giorno determinato, che è cosa di somma importanza. Et con questo mi raccom. in buona gratia di V. S. Ill. et le bacio le mani.

Di Trento a VII di Settembre del LXII.

* * *

Dopo l'ultima Congregatione, nella quale scrissi a V. S. Ill. che si era votato sopra la dottrina et i canoni riformati, non è successo niente di nuovo, perciocchè questi Ill. Signori sono stati insieme molto spesso, ordinando, et trattando varie cose in segreto, delle quali non ho che scrivere se non que-

sto, che alcuni di questi PP. et massimamente Spagnuoli hanno fatto istanza appresso le loro Signorie Ill.me che non vogliano difinire, che per quelle parole *hoc facite in meam commemorationem* fosse data da N. S. nell'ultima cena potestà agli Apostoli et loro successori di offerire il sacrificio, sì perchè quest'articolo si potrà a più comodo tempo trattare nel Sacramento dell'ordine, sì anchora perchè non essendo stata questa materia sufficientemente disputata, molti non ne sono risolti; et potrebbe essere che in sessione con grande scandalo le fosse contradetto. Laonde intendo che i Signori Legati pensano di differire quel canone per levar tutti gl'impedimenti alla futura sessione.

Hoggi si va in Congregatione alle XX hore credo per dire il voto sopra i canoni della riforma; et degli abusi della Messa che sono stati proposti. Se in questa o altra materia succederà cosa notabile non reterò di darne aviso nel fine di queste lettere, le quali ho voluto cominciare a scrivere per avanzare un poco di tempo, del quale si ha grandissima carestia.

Della venuta de Franzesi non s'ha altro di nuovo, ma gli oratori perseverano in affermarla, benché hoggi se ne crede qualche cosa meno, che non si fece al principio che fu portato quest'aviso, et ancho si vede che non fanno hora tanta diligenza in voler esser proveduti d'alloggiamenti come prima, anzi facendo professione Mons. di Lansac di volere in ogni modo la casa dove habitava il Vescovo di Verona, et dall'altra parte essendo richiesta con vantaggio d'affitto al padrone ad istanza di Mons. di Padova¹⁸⁹ Mons. Ill. di Mantova rispose al padrone sopradetto, che voleva essere risoluto, disse che se Mons. di Lansac non gli voleva pagar la pigione al prezzo che pagava Mons. di Padova ancho per il tempo che la stanza fosse vota, potesse disporre della casa a piacer suo. Onde penso che Ms. di Padova sarà accomodato perchè Mons. di Lansac non si riscalda molto in voler fare questa spesa a ventura.

Sono tornato di Congregatione, et ne riporto questo che Mons. d'Aquileia ha havuto lettere a XIX del passato da suo fratello oratore in Francia, per le quali gli avvisa che

Mons. Card. di Loreno andava a pigliar licenza alla corte di partirsi per Trento, et diceva che la sua partita sarebbe stata in mezzo al presente mese di Settembre.

S'è cominciato a dire i voti sopra i canoni della riforma, et le cose passano sì quietamente che si può sperar d'haver finito forse per tutto domani. Tutti gli altri PP. si sono passati assai leggiermente non si partendo dalle materie proposte, eccetto quel Vesc. Germano suffraganeo del Vescovo Aistetense, il quale ha detto che questi decreti non tornano ad uso alcuno per la riformatione di Germania, ma bisogna necessariamente trattare della pluralità de' benefitij che è cosa intollerabile in quella provincia conciossiache i benefitij et le dignità incompatibili si moltiplicano ordinariamente in una persona, che spesso non ha l'età conveniente, poi non piglia mai gli ordini, et in tutto si mena vita secolare vitiosa et scorretta, il che ha affermato non haver origine da altro che dalla troppa facilità nel dispensare usata da Nuntij li quali sono così larghi delle gratie Apostoliche, che se alcuno va a chieder dispensa sopra i natali per causa d'exempio, trova che gli offerisce, et gli concede un gran monte appresso di altre dispensationi. Et con questo a V. S. Ill. humilmente bascio la mano.

Di Trento a X Settembre di LXII.

* * *

Hieri si fece una Congregatione sola per esser Domenica la qual durò dalle XIX alle XXIII hore, et si sarebbe continuata ancho fino alla notte se non si fossero prima finiti tutti i voti sopra i decreti della riforma, perciochè i Signori Legati erano risolti, che non s'havesse a fare altra Congregatione sopra questa materia per potere attendere alle altre cose in così breve spatio che resta di quà alla sessione. Questi decreti di riforma hanno risvegliato qualche humore et massimamente negli Oltramontani. Onde si può far giudicio, che se verranno altre nationi, come si dice de Franzesi, molte

cose saranno messe a campo assai dure et fastidiose. L'Arcivescovo di Bracara che è in vero huomo santissimo et pieno di zelo parlando sopra un capo dove si dispone che le cause che non eccedono XXIII scudi siano conosciute in prima istanza dagli ordinarij, disse ben si può vedere quanto noi siamo declinati dalla disciplina di quelli S. nostri PP. antichi, poichè essi determinarono, che tutte le cause fossero giudicate da Vescovi senz'altra appellatione fuori che le più gravi, le quali debbon sempr'esser riservate alla S. Sede Apostolica, et noi reputiamo di concedere un gran favore, et privilegio a Vescovi se permettiamo loro, che giudichino le cause solamente di XXIII ducati di valuta. Il Vescovo di Coimbria anchora disse che per trattar della riforma secondo i bisogni della Chiesa harebbe bisognato statuire cose più gravi, come si fece nel Conc. Basileense et principalmente dell'elettione del Papa, del numero et della qualità de' Cardinali, dell'ordinatione de' Vescovi, della distributione dell'Entratte ecclesiastiche et delle essentioni, perciochè i Canonici proposti non rispondevano alla dignità, et espettatione di tanto Concilio.

Parimente il Vescovo di Segobia disse che harebbe desiderato che questi decreti contenessero rimedij più efficaci contra l'infermità della Chiesa, percioche noi curando queste cose così leggieri possiamo essere assigliati a quel medico, il quale per curare un infermo che sia condotto in grave pericolo di una febre acuta et maligna lasciate le altre purgationi più necessarie, usa certi linimenti esteriori.

Ma il Vescovo di Parigi, passando più oltre, disse che ringraziava Dio, che s'havesse cominciato a por mano alla riforma, perché sebene le cose al presente proposte non erano di momento sperava nondimeno che si dovesse procedere ancho a quelle sicom'era principalmente desiderato da prelati di Francia, li quali per altra causa non si erano messi già in viaggio per venire al Concilio, se non perchè si facesse una buona riforma del capo; et quì si ritenne, perchè volendo secondo il commune parlar di Basileense dire fino alli membri, disse sino alla fine; poi riferendosi al Vescovo di Coimbria disse, che si dovea pigliar la forma dal Conc. Basileense, il quale sebene è chiamato da molti conciliabolo, nondimeno

esso non sa perchè et la Chiesa Gallicana l'approva, et accetta per buono. Aggiunse anchora, che i Prelati Franzesi vedendo il gran bisogno in quel Regno, della riforma, erano convenuti l'anno passato a Poissi, dove haveano ordinate molte constitutioni, le quali intendevano che con l'auttorità del S. Concilio si havessero a confermare.

Tutti i voti poi sono stati quasi universalmente contrarij a certi capi dove si trattava di non aggravar le chiese di pensioni oltra certa somma, perciocchè è stato commun parere che di questo non si faccia constitutione alcuna dal S. Concilio, ma si rimetta all'auttorità et coscienza del Sommo Pontefice, acciochè non paia che la Synodo le habbia autorizzate, benchè molti passando più innanzi, hanno acerbamente inveito contra quest'uso, dicendo che il nome pur di pensione non era conosciuto da sacri Canonì nel modo che si tiene a nostri tempi di costituirle a favor de' ricchi et molte volte laici, che non hanno alcun ministerio ecclesiastico, et con peso intolerabile delle povere Chiese.

Ma il Vescovo Quinquecclesiense quasi parendo di mantenere un paradosso disse, che harebbe desiderato che ancho per Germania et Ungheria s'imponessero pensioni, ma però in favor d'huomini degni acciochè i Prelati havessero minor causa di consumar così malamente come fanno l'entrate ecclesiastiche. Disse oltre acciò che il fine di questo Concilio dovea esser di levar gli abusi et di ridurre alla Chiesa quelli che nerano separati. Il primo si faccia con una buona riforma, et il secondo col rilassar qualche cosa di quello che era di legge positiva, accennando tacitamente la concession del Calice. Disse di più che non le piaceva che trattandosi della riforma si decretasse in universale che si rinovavano i canonì antichi, perciocchè tutti gli huomini et massimamente i volgari non sapevano ciò che in quelli fosse contenuto, ma lodava molto più che si discendesse a constitutioni particolari, acciochè il popolo intendendo questi buoni ordini contrarij al mal uso del viver presente si venisse ad edificar delle leggi decretate dal S. Conc. Et con questo mi raccomando in buona gratia di V. S. Ill. et le bascio humilmente le mani.

14 Settembre 1562.

Mi è parso di aggiungere questi pochi versi all'altre lettere per dar brevemente conto a V. S. Ill. di quanto si è fatto nella Congregatione di hoggi, nella quale prima s'è letta la lettera di Monsig. Ill. Amulio scritta a' Sigg. Legati per informatione delle qualità, et dottrina del Patriarca degli Assyrij¹⁹⁰, poi il giuramento suo, et in ultima la soggetione che fa al S. Concilio Tridentino. Appresso il Segret. ha letto i canoni della riforma, et sopra gli abusi della Messa emendati secondo l'osservationi della maggior parte de' PP. Sono poi corsi i voti, li quali communemente hanno approvato le scritture proposte, eccetto alcuni pochi per il più Spagnuoli, ch'hanno detto di volerne copia, et si sono diferiti a risponder domani il parer loro. Pure con l'aiuto di Dio si spera che tutte le cose habbiano a passare quietamente et che la sessione non sarà impedita.

Vero è, che si ha da passar anchor la materia del Calice, la quale di nuovo s'ha da proponere sotto un'altra forma di canone per sodisfare al Vescovo Quinquecl. che a nome dell'Imperatore non cessa di far grandissima istanza. Et con questo bascio le mani di V. S. Ill.ma.

Di Trento a XIII di Sett. del LXII.

* * *

Io scrissi come indovinando nelle mie ultime lettere che vi restava un cattivissimo passo per arrivare alla sessione, che era quello del Calice, et così è intervenuto, percioche come V. S. Ill. potrà considerare, di poco è mancato che questo neg. non ci habbia messo ogni cosa sossopra.

Martedì matina ci fù proposto un canone della forma quì inclusa per rimetter questa causa a S. S.ta con certe conditioni, sopra il quale essendosi votato nella Congregatione fatta dopo desinare alle X hore non si ottenne, perciochè alcuni PP. il reprobarono contentandosi, che si facesse una semplice remissione a S. S.ta senza quelle parole *ex Voto assensu et approbante Concilio*, et altri non l'accettavano

parimente, perché volevano, che di questa materia la Synodo non facesse decreto, ma la rimettesse per lettere a S. B.

Il P. Laines che fu l'ultimo a parlare disse, che harebbe pregato Dio che inspirasse sempre S. S.tà a far quello che fosse più utile per la Chiesa Catholica. Ma a questo decreto non poteva consentire, perciocche non essendo di cosa di fede, non haveano certezza niuna che S. S.tà non potesse ingannarsi nella sua deliberatione; quello che sappiamo che non può essere in niun modo nelle materie di fede per le promesse di Christo al Vicario.

Ispedito il negotio in questo modo, Mercoledì matina in Congregatione il Sig.re Card. di Mantova come primo legato in nome di suoi Ill.mi Colleghi che erano tutti presenti dal Sig. Card. Seripando, disse, che per quella matina stessa si erano trovati in grandissimo fastidio et travaglio dato, perciocchè essendo le loro Sigg.rie Ill.me Congregate insieme privatamente, gli Oratori dell'Imperatore haveano mandato il Vescovo Tinniense Ungaro a dire, che si lamentavano sopra modo, che la S. Synodo avesse havuto così poco rispetto a S. Ces. M. nella petitione proposta a nome suo, anzi avesse mostrato di sprezzarla et di tenerne nessun conto, et però se non si dava altra risposta alla M.tà S. più conveniente, haver deliberato insieme con altri Oratori, intendendo quelli di Francia, di non venir più alle Congregationi nè trovarsi presente alla Sessione. Laonde S. S. Ill.ma soggiunse che per evitar tanto gran disordine haveano ordinato una forma di Decreto, che conteneva una pura et semplice remissione a S. B. nella soprad. materia del Calice, pregando i PP. che fossero contenti secondo però la loro coscienza d'accettarlo, acciò non seguisse maggior male.

Furono detti i voti da padri et molti che si sarebbero contentati del Decreto lo rifiutarono per il modo et fra gli altri l'Arcivescovo di Zara non si astenne di dire che il decreto gli piaceva ma gli dispiaceva ben che S. M. Ces. la quale dovea mantenere la dignità et libertà del S. Concilio volesse con minacce et terrori cavare per forza simili decreti, il qual voto fu seguitato da alcuni Spagnuoli, altri et massimamente Spagnuoli niuno dei quali non volse consentire.

Et il Vescovo di Caorle disse, che protestava di nullità di quest'atto et si volea partire dal Concilio. In fine dopo molta admiratione et confusione d'animo di tutta la Synodo il Decreto passò, contradicendo però più di XL PP. con sdegno et dispiacere. Et certo noi possiamo da questo tratto esser chiari come siano disposti verso noi questi Cesarei et Franzesi, et come penserebbono di trattarci se non fosse la prudenza et pazienza di questi Sigg. Legati, et particolarmente l'auttorità di Monsig. Ill.ma di Mantova, il quale bisogna esser certi che ci ripara di molti et grandi affronti.

Furono poi lette tutte le scritture che si haveano a decretare nella Sessione emendate secondo l'ultime annotationi de' PP. Dopo la qual lettura havendo domandato l'Arcivescovo di Granata licenza di poter parlare alcune cose, per esser già l'hora tarda i Sigg. Legati il rimisero alla Congregatione dopo desinare, nella quale si dovea statuire il giorno della futura sessione.

Adunque alle XXII hore ragunati insieme i PP. con tutti i Sigg. Legati, eccetto Mons. Card. Seripando, fu proposto se si contentavano che la Sessione prossima si celebrasse la prima V. feria dopo l'ottava di tutti i Santi, che viene ad essere il XII di Novembre, et fu approvato il termine con universal consenso, dovendosi trattare in questo mezzo di due sacramenti che restano, cioè dell'ordine et del matrimonio. Benchè ancho sopra questo gli Ambasciatori Cesarei et Franzesi, et quello delli Svizzeri (che s'erano congregati insieme per questa causa, che harebbono voluto che con loro fossero intervenuti ancho gli Oratori Vinitiani, il che essi ricusarono di fare), havessero fatto prima gran contrasto con i Sigg. Legati facendo istanza che si desse tempo alla Sessione di quattro mesi.

Si diede poi audienza all'Arciv. di Granata, il quale stando fisso in quel proposito, che ha sempre havuto dappoi chè furono proposti questi Canoni del Sacrificio, disse, che appresso à lui era molto dubbio quest'articolo, che N. S. havesse instituito gli Apostoli Sacerdoti nell'ultima cena: *hoc facite in meam commemorationem*, perciochè havea auttorità di Dottori antichi come Dionysio Areopagita Massimo suo commentatore,

Chrysostomo oltre alcuni Scholastici, che dicevano che dopo la Resurrettione erano stati ordinati. Onde gli pareva conveniente che non si corresse a furia a determinare un articolo di fede contra la Dottrina di tanti huomini gravi prima che fosse a sufficienza disputato. Detto che egli hebbe questa sua sentenza non si può imaginare il romore et i gridi che si levarono in tutta la Congregatione, non potendo tollerar molti PP. de' suoi Spagnuoli medesimi che da quest'huomo solo fosse messo in dubbio così sotto alla Sessione quello in che la Congregatione generale era prima convenuta pure contra il parer del medesimo Granata, che altra volta havea voluto sostenere quest'opinione. I Sigg.ri Legati vedendo tanta turbatione stettero alquanto sospesi et non sapeano che partito si pigliare, perciocchè Granata havea detto che le loro Sigg. Ill.me havessero consideratione alle sue parole, acciochè in Sessione non seguisse qualche scandalo. Finalmente il Card. Varmiense disse che i Dottori sopra i quali si fondava Granata non erano contrarij alla dottrina del canone proposto, perciocche ne' sacerdoti si consideravano due potestà l'una sopra il Corpo vero di N. S. et questa fu data agli Apostoli nell'ultima cena come diceva il canone, et l'altra sopra il corpo mistico, la quale ebbero dopo la Resurrettione, quando fu detto loro *Accipite Spiritum Sanctum quorum remisistis etc. et ite in universum mundum etc.* et a questa havendo rispetto i Dottori nominati dicevano che dopo la Resurrettione erano stati ordinati Sacerdoti perciocchè all'ora haveano ricevuto il compimento di quello che bisognava al ministerio loro. Fatta questa dichiarazione volsero le Sigg. loro Illustr.me che si cogliessero i voti de' PP. sopra il detto canone per placet et non placet, et quando si venne all'Arciv. d'Otranto¹⁹¹ disse che si doleva et meravigliava che le cose una volta piaciute a Padri, fossero revocate in dubbio per servire alla voglia et all'affetto d'una particolar persona. Il Vescovo di Segobia che era del parere di Granata volendo cominciar a parlare alquanto in lungo gli era fatto resistenza da alcuni PP. li quali dicevano che poichè s'havea a dire il voto *per placet et non placet* semplicemente, tenesse egli anchora questo modo, o si facesse potestà agli altri di dire quanto havessero voluto. Et egli replicò che a lui et a quelli che volevano contradire a quello che pia-

ceva alla maggior parte de' PP. dovea esser concesso d'esplicar le cause, che l'inducevano a dissentire. Et però brevemente espose che non gli piaceva quel canone perchè i SS.ri Legati non haveano da principio proposto quest'articolo da essere esaminato ma incidentalmente n'era stata fatta mentione, et poi formato decreto senza disputarlo. Ma correndo pure i voti pochissimi furono quelli che non l'approvassero cioè come a dire XV o XX et di questi ancho molti confessando, che haveano l'articolo per vero, harebbono solamente voluto, che si differisse a parlarne al Sacramento dell'Ordine. Onde Mons. Ill. di Mantova pregò tutti i PP. che poichè il Spirito di Dio (il quale crediamo, che sia nel Concilio et Spirto di verità, et di unione), volessero tutti in sessione essere unanimi et concordi in decretare questa verità, aciochè non si desse occasione di scandalo a nostri Catholici et di insuperbire maggiormente agli adversarij con la nostra discordia. Et con questo la Congregatione fu licentiata con un cattivissimo tempo passata già un'hora di notte.

Di Trento a XVII di Settembre del LXII.

* * *

Hoggi è il dì della sessione, dalla quale essendo noi tornati molto tardo et tutti stracchi V. S. Ill. si contenterà che con brevi parole scriva la somma del successo, et mi perdonerà anchora se non havendo commodità di scrittore non le mando la copia de Decreti che sono stati publicati, fino a tanto che non si stampino, il che penso che sarà per quest'altra settimana. Et in questo mezzo però son sicuro che non le mancherà occasione di vedere qualche essemplio per altra via.

Mons. d'Otranto ha cantato la Messa solenne, et Mons. Visconte¹⁹² Vescovo di Vintimiglia ha fatto il sermone con pietà et con buona et gentile maniera. Dopo il Segretario ha letto quelle scritture del Patriarca degli Assirij mandate da

Mons. Ill. Amulio insieme con la lettera di S. S. Ill. a' Sigg. Legati, le quali sicome furono udite prima in Congregatione da PP. con molto piacere, così ancho in Sessione hanno apportato grandissima contentezza et meraviglia a tutti gli ascoltanti et massimamente a Portughesi, li quali sentendo che quel Patriarca s'attribuiva titolo di Primate sopra alcune loro Città dell'India produssero et fecero publicare una protestatione, che intendevano che quelli loro Vescovi non riconoscevano altro superiore, che l'Arciv. di Goa¹⁸³.

Appresso fu letta la dottrina et i canoni del Sacrif. della Messa, et dietro subito il decreto sopra gli Abusi che si admettono nel celebrare et nell'udire della Messa, delle quali definitioni si domandò insieme il placet, et per gratia di Dio non ci furono se non cinque o sei voti discrepanti et in cose di picciol momento, contuttoche ci fossero l'Arciv. di Granata et il Vescovo di Segobia; venutici a prieghi de' Sigg. Legati che mandarono con ogni istanza ad invitar l'uno et l'altro dagli Arcivescovi di Bracara et di Messina. Si lessero poi i decreti della reformatione, li quali parimente non ebbero più di tre o quattro contraddittori pure in cose assai leggiere.

Ma non è già passato con la medesima facilità il decreto della remissione del Calice, al quale hanno contradetto più di quaranta PP. tra quelli che hanno negato assolutamente, et quelli che sebene hanno approvata la remissione, non si sono però contentati che si faccia per Decreto. Vero è che nel publicare de' voti, come si usa, ad alta voce non fu detto altro se non che detto decreto *placuerat longe maiori parti Patrum* per non contristare altrimenti gli Oratori Cesarei. Per fine poi della giornata si lesse il decreto della sessione futura, che sarà a XII Nov. et con questo ogniuno fu licenziato. Ringraziando N. S. Dio di cuore, che habbia fatto passare questa sessione con più tranquillità, che non s'haerebbe potuto sperare vedendo in questi giorni tante et così gravi tempeste.

Mons. Eletto di Spalato che ha voluto servare la promessa che fece al partir suo tornò l'altr'hieri con una perfettissima cura in tempo di potersi trovare con ogni com-

modità come ha fatto alla sessione, et bascia humilm. le mani di V. S. Ill. et si raccomanda in buona gratia di Mons. l'Arcivescovo, come fo io anchor quanto posso riverentemente.

Di Trento a XVII di Settembre del LXII.

* * *

Dal giorno della sessione sin quì non si è fatto niuna cosa publica, eccetto che sono stati proposti alcuni articoli dell'ordine da disputare a' Theologi: la copia de quali mando quì inclusa, ma si sono ben trattate molte cose in segreto da quest'Ill.mi Sigg. Legati con gli Ambasc. di S. M. Ces. et di Francia, le quali come ho inteso da persona che mi ama, et ne può esser benissimo informata, sono degne di consideratione. La somma è questa, che i Franzesi affermano per lettere ultimamente ricevute dal Re, che i Prelati col Card.le di Loreno verranno per tutto il mese prossimo d'Ottobre. Onde hanno fatto istanza, che di quà alla futura Sessione non si tratti d'altro che di riforma, perchè se fossero ispediti questi due articoli che restano de Sacramenti, la loro venuta potrebbe parer poco necessaria quando dovessero partirsi di Francia solamente per ritrovarsi alla riforma. Molte ragioni hanno detto per disporre i Sigg.ri Legati alla dilatione di questi dogmi, et ne' ragionamenti loro hanno mostrato che questo non fanno per altro, che per certa riputatione perchè sul secreto non vogliono altro che una qualche riforma fatta in una maniera straordinaria, mutando il modo che sin quì s'è tenuto in trattar le materie come sarebbe eleggendo Prelati per natione et fra questi facendo prima consultar le cose che si dovessero poi determinare; la qual cosa sicome intendo da persona savia et intelligente, bisogna preveder di lontano, accioche l'habbia commodità di farci qualche buona provisione, percio che se quest'ordine fosse preso, non è dubbio che ne seguirebbe grandissimo disordine. Mons. delle Cinque Chiese parimente ha fatto istanza con lettere dell'Imperatore, che s'attenda alla riforma, di che ha parlato con

somma efficacia dicendo particolarmente questo, che non sa come i Sigg. Legati procedano così lentamente in quest'opera, poi che ha avisi certi di Roma che S. S.tà ne parla et mostra desiderarla con grandissima caldezza. Il parlare dell'uno et dell'altro di questi Ambasciatori è stato così conforme anchora che non siano venuti nel medesimo tempo all'audienza, che si potrebbe chiaramente comprendere che essi si accordano, et hanno insieme buona intelligenza in questo negotio quando ben nol dicessero, come fanno molto alla libera affermando il Francese che i Cesarei et i Svizzeri hanno questo medesimo fine. Et all'incontro facendo Mons. delle Cinque Chiese l'istessa fede per gl'altri compagni.

Quest'uffitio fatto da sudetti Ambasciatori molto efficacemente ha dato assai che pensare a quest'Ill. Sigg. li quali parte per potersi risolvere in qualche buona deliberatione, parte anchora per mostrar di non haver fatto così poco conto delle parole dette loro in così grave materia, c'habbiano subito ordinato il contrario di quello, che è desiderato dagli Oratori, non hanno voluto che i Theologi comincino domani a disputare, come si sarebbe fatto al fermo se non fosse occorso questo rispetto. Et quì facendo fine bascio humilmente la mano di V. S. Ill.ma raccomandandomi in sua buona gratia.

Di Trento a XXI di Settembre del LXII.

★ ★ ★

Rispondo a due lettere di V. S. Ill. et Rev. l'una de' XXX del passato, et l'altra de' IIII del presente, così, tardo che non posso fare di non haverne un grandissimo rossore, poiche alla negligenza usata da me nello scrivere si aggiunge ancho la mala creanza del rispondere, percioche sebene tutto questo nasce più tosto da necessità che da volontà; non so però se mi conviene attender prima ad alcun'altra cosa, che a pagare con V. S. Ill. il mio debito. Vero è che mi vo assai consolando, parendomi di sodisfare in parte con le lettere communi degli avisi che mi sono sforzato di mandare ordi-

nariamente per ogni spaccio, oltre i quali avisi il più delle volte non harei che dire, quando ancho il tempo mi bastasse. Ma perche così mi giova molto più il confessare i miei errori con V. S. Ill. che è verso me pieno di cortesia che iscusarli sarà pure men male dire, ch'io non sono senza qualche colpa di negligenza et che mi rimetto al beneplacito suo quanto alla emenda che n'habbia a fare.

Mi piace intendere che V. S. Ill. si sia risolta intorno al viaggio che havea da fare, o non fare in queste parti, percioche son certo che harà preso col suo giudicio quella deliberatione che sarà stata migliore, et essendo già risolta in quello che habbia da fare si troverà con l'animo più quieto, sicome prego Dio che sia, percioche essendo sempre stato persuaso che l'huomo non possa patire il maggior male che inquietudine di mente, hora lo provo con mio grandissimo dispiacere non sapendo con ragione ne quasi per necessità accomodarmi a così lunga dimora in stanza di Trento, come veggio essersi apparecchiata. Credami V. S. Ill. che tutti gli altri miei difetti che conosco esser non piccioli ne pochi le parrebbero virtù a paragonare della impazienza che io ho di questa vita, la quale è tanto maggiore quanto mi havea lasciato entrare nell'animo questa speranza che potevamo partire di quà forse innanzi le feste di Natale. Ma sia col nome di Dio bisogna pur esserci et starci come et fin quanto piacerà alla D. M. Et dico come, perche oltre l'altre cose che m'annoiano, io sono rimaso tutto solo dopo la partita di Mons. di Ragusa¹⁹⁴ che era la mia vita et consolatione, il quale così consigliato da' medici si è ridotto a Bologna per fuggir quest'aria che gli minacciava sulla vita con qualche strano accidente d'apoplezia.

In questo cambio ci harei havuto senza niuna differenza Mons. mio R. Padr. l'Eletto di Spalato, il quale non posso dire quante carezze piene di amore et cortesia mi usa. Ma S. S. anchora con buona licenza di Mons. Ill. di Mantova si tornò Lunedì verso la sua Badia, dove starà quanto potrà honestamente senza dare niuna occasione di romore. Si che tra per queste et altre pruove non posso esser più chiaro che mi sia come nulla qua più diletta et dura.

Mons. Datis riscosse la pensione intiera, et nella quantità et nella qualità. Onde gli hò ancho fatto sapere che V. S. Ill. havea bisogno d'una parte almeno di quelli denari per alcune spese che doveano esser fatte da Prete Faustino di ordine suo. Quanto alle pensioni di Mons. di Treviso¹⁹⁵ V. S. Ill. harà veduto le lettere di Mons. di Brescia, le quali mostra s'egli sarà essente di voler prontamente et senza difficoltà communicar questo beneficio con i pensionarij, ma non vorrebbe già (sicome mi mandò dicendo quando mi fece ancho mostrare la predetta lettera) cadere in contumacia appresso i Sigg. per conto suo ne d'altri.

Della cosa di mio fratello veggo che non mi bisognerà pigliare niun fastidio, poichè V. S. Ill. l'ha preso così caldamente in sua protettione. Di che le bascio con ogni riverenza le mani. Egli andò a Brescia già alquanti giorni per trovarsi poi al tempo determinato col Sig. Giordano, et fin quí non ho saputo altro di lui. Ma gli ho dato ordine, che di tempo in tempo mi dia conto come le cose gli riescano, acciò con l'auttorità di V. S. Ill. si faccia qualche officio per mantenerlo o metterlo in grado di servitù honorata.

Mons. Ill. di Mantova havea dato ordine con Mons. Eletto di Spalato di dover andare per recreatione a Vidoce, et fino a Castel Franco. Ma i negotij publici de quali scrissi per l'ultimo spaccio fecero che innanzi la partita di S. S. rivocasse l'ordine. Et così Mons. con grandissimo suo dispiacere s'ha perso l'occasione di questo favore, che stimava sopramodo. Ne mi occorrendo dir altro alla V. S. Ill. le bascio humilm. le mani, et mi raccomando in buona gratia di Mons. l'Arcivesc. mio padrone.

Di Trento, XXIII di Settembre del LXII.

★ ★ ★

Conosco che fin hora non ho saputo fare di maniera che havessi à meritare la gratia di V. S. Ill. ne ho anche conosciuto la comodità che mi ha dato dell'imparare sotto la disciplina di Mons. Arciv. ne havermi talmente diportato

che S. S. R.ma havesse havuto causa di volermi bene, et di darle buona relatione di me. Hora le dico et prometto che mi sforzéro con l'aiuto di Dio dimparare et fare tutto quello che Mons. R.mo mi comanderà accioche nell'avenire habbia causa di fare quello che per il passato non ha fatto, et per rimeritare la gratia di V. S. Ill.ma et R.ma et di tutti i miei padroni. Et con questo le bascio humilmente la mano.

Con questo spaccio V. S. Ill. non harà altre lettere d'aviso percio che non posso' dirle se non questo solo, che s'attende ad udire ogni giorno con molta sollecitudine le dispute di questi Theologi per le quali penso non si dovrà molto ritardare il nostro progresso, conciosia che sono brevi et non parlano tutti sopra i medesimi articoli, ma una parte sopra alcuni, et un'altra sopra gli altri. Mons. Ill. di Mantova ha havuto nuova che il Sig. Duca suo nipote è fatto padre d'un figliuolo maschio, di che penso che V. S. giudicarà a proposito far seco amorevole congratulatione.

* * *

Le fattioni di questi giorni sono continue et faticose, ma non danno però materia di scrivere alcuna cosa notabile. Perciochè sebene due volte il dì si va ad udire questi Theologi, nondimeno il più delle volte avviene, che nel tornare a casa paia a ciascuno d'havere perduto il tempo et l'opera. Questo di buono c'è, che s'attende a sollecitare, et non passeranno molti giorni che le dispute sopra questi articoli saranno finite, onde si potrà attendere ad altro, benché intendo che i Sigg.ri Legati disegnano di far subito proporre a' PP. i Canoni di questa materia, et lasciarli essaminare et definire prima che si tratti del Sacram. del matrimonio.

Scrissi quanto s'era inteso della partita de' Prelati Franzesi, nè dappoi s'è sentita altra nuova, et questa anchora non è creduta da molti li quali affermano essere impossibile che Mons. Ill. di Ferrara non habbia dato avviso a S. S. della mossa loro essendo cosa di tanta importanza. Pure bisogna far conto di questo, che Mons. di Lansac ha già fermata

per conto suo la casa dove habitava l'Arcivescovo di Ragusa, disegnano di dare la sua al Signore Card.le di Loreno et tuttavia tratta col foriero per apparecchiare gli alloggiamenti a quanti che hanno da venire.

I Prelati Spagnuoli hanno fatto tanta istanza appresso i Sigg. Legati, che si disputi *an Episcopatus sit iuris divini*, che bisognerà contentarli, onde penso che i Theologi prenderanno occasione di trattare questa questione in quell'ultimo articolo dov'è proposto: *Episcopos non esse superiores Presbyteris Ec.* et si continua pure a dire che parimente si tratterà della residenza, benchè non si dice sotto qual forma di dubbio, cioè se formalmente si proporrà *an residentia sit juris divini*, ovvero *an expediat declarari*, o forse ancho *an placeat huius quaestionis definitionem ad S. D. N. referri*.

Mons. Ill. d'Emps s'ordinò hieri subdiacono et diacono per mano del Sig. Card. Simonetta, et poi diede desinare alla S. S. Ill.ma et agli oratori di S. M. Ces. et delli Svizzeri insieme con molti Prelati. Nè havendo che altro dire alla S. V. IH. le bascio humil. le mani et mi raccomando in sua buona gratia.

Di Trento a XXVIII di Settembre del LXII.

* * *

Io fò conto dalle lettere di Mons. Rinolfo Rinalducci, che V. S. Ill.ma debba esser tornata in Roma al giunger di queste, et però mi son risoluto secondo il mio uso antico di scriver pure a lei, accioche per mezzo suo sia poi comunicato con Mons. Ill.mo Amulio quel poco che io posso avisarle di nuovo.

Sabbato matina fù fatta Congregatione alla quale non intervenne Mons. Ill.mo di Mantova per un poco di catarro che l'havea molestato alcuni giorni; onde Mons. Card. Seripando disse a PP. che essendo finite le dispute de' Theologi doveano considerare et rispondere se piaceva loro che si tenesse lo stile solito, cioè che si formassero i Canonici et una breve dottrina per via di prefazione sopra la materia già esaminata,

nella quale poi ciascuno avesse a dire il parer suo. Et quando piacesse il modo tenuto fin quì come credeva che dovesse piacere deliberassero della deputatione che s'havea a fare per comporre la dottrina et i canoni sopradetti. Fu risposto da tutti che si tenesse la maniera ordinaria, et che la deputatione si rimetteva all'arbitrio di loro SS. Ill.me li quali elessero a quest'effetto, per dire per ordine l'Arcivescovo di Zara¹⁹⁶, l'Arciv. di Reggio, il Vescovo di Coimbria Portuguese, il Vesc. di Leone Spagn., il Vesc. di Nimes in Francia, cioè Mons. del Bene Fiorentino, il Vesc. Chanadiense Unghero et i Gen. de' Servi et de Gesuiti.

Tutti questi adunque fin hoggi hanno havuto a trattare et deliberare sopra questa compositione, et havendola ancho finita l'hanno presentata a Signori Legati, li quali prima la considereranno frà loro, et poi la proporranno a' PP. in Congr. et credo che prima sia Giovedì si comincerà a dare i voti.

Potrà essere che ci nasca qualche difficultà et romore, percioche li Spagnuoli domandano, che per un canone sia decretato che i Vescovi de iure divino sono superiori a' Preti, et nondimeno pare che si sia d'accordo a fare questa dichiarazione. Percioche essendo posta questa difficultà negli articoli formati già all'altro Concilio in questi che sono stati hora proposti a Theologi, non hanno permesso i Signori Legati che se ne tocchi parola, benche un Theologo dell'Arcivesc. di Granata disputando mosse questa questione, et la trattò gagliardamente, il che fece intendere a tutti qual fosse l'openione del padrone.

E' ancho. assai difficile passo quello della residenza, ne finhora i Signori Legati sono risolti, come se l'habbiano a proporre per schifare i romori et li strepiti, li quali a mio giudicio sono quasi inevitabili, perchè sento dire che questi Spagnuoli non lasceranno di domandare instantissimamente che si venga a questa discussione, ma non penso però che debbano operare alcuna cosa.

Della venuta de' Franzesi siamo sospesi più che mai tra 'l sì et 'l nò, massimamente poichè s'è detto che S. B. havea mostrato parlando in Consistorio di credere che non venissero.

E' venuto un Ambasciatore del Re di Polonia, al quale

per dare alloggiamento comodo sono stati sforzati i Signori Legati di torre la casa che si teneva per Mons. di Padova, facendo intendere al maestro di casa di S. S. che le scriva per parte loro, che non occorre che si mova per venire al presente a Trento, perchè quando ne sarà bisogno gliel faranno sapere, et lo provvederanno di qualche buona stanza.

Ho inteso per lettere di Mons. di Ragusa che Mons. di Treviso era passato per Bologna nell'andare a Vinetia, onde io veggio che mi riuscirà la speranza che havea preso dalle sue lettere di poterlo servire et godere quì in Trento. Il che piaccia a Dio che sia con sua sodisfattione, come certo sarà con mio grandissimo contento, et con questo basciando le mani di V. S. Ill. et di Mons. Ill. Amulio humilmente fo fine, et mi raccomando in sua buona gratia.

Di Trento a V d'Ottobre del LXII.

★ ★ ★

Vo pure continuando in questa credenza che la S. V. Ill.ma debba horamai esser giunta in Roma, et mi ci vengo più confermando per havere inteso dalle lettere di Mons. Ill. Amulio che ella era aspettata di ritorno fra sei giorni. Onde mi è parso di scrivere pure a lei, perchè non sarà altrimenti bisogno mandar le lettere a Bagnoregio, ma nel medesimo giorno potranno essere vedute communemente da V. S. Illustrissima et dal suddetto Signor Cardinale Amulio.

Scrissi per l'ultimo spaccio che si era presentata la dottrina et i canoni formati sopra il Sacramento dell'ordine a' SS.ri Legati: et da quel giorno fin'hoggi non essendone data la copia a PP. mi meravigliava grandemente di questa tardità non sapendo qual se ne fosse la causa, percioche mi pareva, che questo fosse un gran perdere di tempo, et tanto più che era stato imposto a compositori che s'affrettassero a mettere insieme queste scritture. Finalmente si è scoperto onde veniva questo impedimento. Percioche i Signori Legati, cioè Simonetta et Varmiense, essendo il signore Card. di Mantova andato per ricreazione fino a Rovere, et Mons. Card.

Seripando trovandosi impedito da un poco di catarro hanno fatto chiamare a se tutti li Deputati, dicendoci, che gli Ambasciatori di Francia non erano contenti d'un Canone che dice: *Si quis dixerit Episcopos non esse Presbyteris superiores, vel non habere ius ordinandi; vel si habent id esse illis commune cum Presbyteris sive ordinationes ab ipsis factas, sine plebis, vel potestatis secularis consensu aut vocatione irritas esse. Anathema sit*; parendo loro che si venisse ad escludere le eletioni che si fanno de Vescovi, alle quali in Francia nuovamente hanno ordinato che si proceda con l'intervento del Clero et del popolo; et però che ci haveano fatti ragunare, accioche in presenza delli medesimi Ambasciatori rispondessimo a questa difficoltà. Venne poco dappoi il Ferrerio solo, il quale espose il dubbio detto di sopra, et gli fu risposto da uno delli deputati et poi da' Signori Legati medesimi, che il dubbio non havea luogo, prima perche non si parlava d'electione overo consecratione de' Vescovi, ma delle ordinationi, che erano fatte da Vescovi de' Sacerdoti. Appresso perché in questi canoni non si trattava del modo che si avesse a tenere nel conferire questi ordini, il che apparteneva alla Riformatione; ma si decretava quello che s'havea a tenere per fede di questo sacramento; et non era dubbio che la potestà dell'ordinare un prete talmente dipendeva dal Vescovo che se egli avesse ordinato servando la debita forma alcun Sacerdote non poteva far la contraditione non solamente d'un popolo, ma di tutto il mondo, che non avesse quel carattere et quella potestà sacerdotale; et questo solo doversi attendere nel considerare l'intrinseca natura di questo sacramento. Intese queste ragioni restò sodisfatto et si partì. Ma nondimeno fu ricordato a Sigg. Legati perché esso Ferrerio diceva che questa parola *ordinatio* importava in iure canonico, non solamente il dar dell'ordine, ma ancho il modo che si tiene in eliggerlo col testimonio che si ricerca delle qualità et conditioni sue, fu ricordato, dico, che dove si dice nel canone sopradetto *ordinationes ab ipsis factas*, si mutasse *ordines ab ipsis collatos* per ristringerlo più al sacramento, et così le loro Signorie Illustrissime approvarono che si dovesse fare, et si mandasse ancho a dire, al medesimo Ambasc. che s'era in ogni modo havuto rispetto alla sua dubitatione.

Di Francia c'è pur nuova per via del Vice Legato di Bologna che Mons. di Loreno con molti Prelati era partito a tredici di Parigi per venire in Italia. Altro non ho che dire se non basciare humilm. le mani a V. S. Ill. et a Mons. Ill. Amulio.

Di Trento agli VIII d'Ottobre del LXII.

★ ★ ★

Hoggi due volte i PP. sono stati chiamati in Congregatione et nondimeno tutte due le volte sono ancho stati subito licenziati senza che i Signori Legati siano comparsi. Questo è proceduto che essendo tornato l'Ambasc. di Baviera s'è rinnovata la contesa della precedenza ch'è tra lui et quello delli Svizzeri, la quale prima si poteva fuggire, perchè erano soliti come d'accordo venire a vicenda, et non trovarsi mai insieme ne luoghi publici. Ma ora l'Ambasc. delli Svizzeri dice che vuol venire sempre alle Congregationi et non cedere il luogo a niuno dopo la Signoria di Vinetia, altrimenti pigliarà quel partito che gli parrà più ispediente. Di qui a domani adunque hanno pensato i Signori Legati di poter acquetar questa controversia, acciochè si possano far le congregationi senza dar mala sodisfattione ad alcuna delle parti. Ma il male sarà che fra pochi giorni ne verrà in campo un'altra più fastidiosa tra l'Ambasc. di Portugallo, et quello di Polonia, che s'aspetta in breve. Mons. Savello¹⁹⁷ Vescovo di Agobbio è partito stamane per Roma con diligenza havendo havuto nuova per un corriero a posta che il Signor Cardinale suo fratello era gravemente amalato, et perciò N. S. gli havea concesso licenza di chiamarlo per poter trattar con essolui delle sue cose.

Il Signor Cesare Gonzaga venne poi hieri matina a visitar Monsignor Illustrissimo di Mantova col quale potrà esser che s'intertenga alcun giorno per sua consolatione.

Haveremo qui fra pochi giorni Mons. di Treviso per quanto mi certifica M. Bonifacio venuto a mettergli in ordine la casa di Mons. di Bergamo, nella quale si potrà accomodare

assai bene poichè Mons. di Bergamo m'ha fatto far hoggi la sua scusa con i Signori Legati, se non ritorna secondo il comandamento che le loro Signorie Illustriss. gli haveano fatto per lettere, et la scusa è stata assai cortesemente accettata da Monsignor Ill. di Mantova, al quale come a primo legato ho presentato una lettera scritta in commune a tutti. Et non havendo per hora che scrivere più a lungo bascio le mani di V. S. Ill. et mi raccomando in sua buona gratia.

Di Trento à XII d'Ottobre del LXII.

★ ★ ★

Io ho scritto già tre volte con pensiero che le lettere dovessero trovare V. S. Ill. et Rev. in Roma, essendomi stato scritto da M. Rinolfo che al principio del mese si dovea partire di Bagnoregio. Ma havendo inteso ultimam. per aviso di Monsig. Ill. Amulio dato a Mons. di Mazara¹⁹⁸ che ella è tornata et con buona ciera et compita sanità; mi par conveniente di far quello che non ho ancho fatto per non haver prima sentita questa nuova, cioè di rallegrarmene con V. S. Ill. et pregare Dio che la mantenga in questo buono stato, con quell'accrescimento che si può desiderare d'ogni prosperità spirituale et temporale.

Noi quí siamo generalmente infestati da un catarro che porta seco doglia di testa et febbre, la quale indispositione è così commune per tutta la Città, che si trovano poche case, dove non sia un terzo della brigata infermo di questo male. Ma di questo ci potremo contentare, se Dio ci guarda dalla peste, che è lontana di quì forse meno di due giornate, et ha commodissima occasione per il continuo commercio, che hanno le genti di Germania con questa città di Trento di farsi più vicina. Pure ci raccomanderemo a Dio, et con questo aiuto aggiunta ancho la diligenza che si usa in riconoscere le persone che vengono di fuori spereremo d'esser preservati da tanti pericoli.

Martedì mattina si cominciò a votare sopra la Dottrina et i Canoni dell'ordine, nella quale essaminatione tutte le cose passerebbono con facilità bene, se non fosse che si fa istanza da molti Prelati che si dichiarino espressamente: *Episcopos iure divino institutos esse*. Il primo che ne parlasse fu l'Arcivescovo di Granata¹⁹⁹, il quale però si contenne tra questi termini, che nel dire la sua sentenza et difendere quest'articolo, non parve che intendesse se non di quello che spetta all'ordine, non facendo mentione della giurisdictione. Ma addusse quest'esempio che siccome i membri del corpo, anchorache sono soggetti al capo, non sono però generati dal capo, ma et questo et quelli hanno un istesso generante, così i Vescovi che sono membri della Chiesa, se bene sono tenuti ad esser soggetti al Papa, nondimeno la potestà loro non è data da S. S. ma da Dio, et per mostrare che era necessario far questa dichiarazione lesse molti luoghi cavati dalli scritti degli heretici, li quali in varie maniere affermano il contrario, Finito che hebbe di parlare, Mons. Card. Varmiense in nome di tutti i Legati gli rispose, che con giusta causa s'era lasciato questo articolo, percioche essendo ragunato il Concilio solamente per dannar l'heresie, non era parso necessario entrare in simile materia, nella quale a considerare bene non si vede che sia fra noi et gli adversarij alcuna controversia, conciosiache essi parlando de Vescovi non negano in genere, che non siano instituiti da Dio, ma affermano che i Vescovi quali sono nella Chiesa Catholica sono stati introdotti et trovati dal demonio, et simili loro empietà et villanie, oltre le quali non si vede che quasi altro dicono contra i Vesc. Anzi affermava che la confessione Augustana, la cui dottrina principalmente si cercava di condannare concedeva il Vescovato essere de iure divino, benche gli attribuisse altra maniera di potestà, che non fa la Chiesa Catholica.

Questa risposta non finì d'acquetare gli animi, percioche fra gli altri l'Arcivesc. Bracarense disse poi al suo luogo che se bene gli heretici concedevano, che il Vescovato è da Dio, nondimeno non dobbiamo contentarsi di questo, poiche noi vediamo, che non intendono de' nostri Vescovi, ma di que loro falsi soprintendenti et pastori. Appresso che se bene la

confessione Augustana non ci fosse in questa parte contraria, si dovea però attendere a quello che dicevano ancho tanti altri heretici come havea mostrato l'Arcivescovo di Granata. Ma entrando poi nella materia disse che non vedeva in questo articolo niun dubbio, perchè i Vescovi succedevano in luogo degli Apostoli, et oltre la potestà dell'ordine data loro da Dio si vedevano chiarissimi testimonij nelle scritture che mostravano ancho la potestà della giurisdizione essere da Dio benchè era necessario confessare et tenere, che non si potesse avere se non per mano del sommo Pontefice, et che dalla S. S. si potesse ampliare, restringere et sospendere come a lei paresse più utile alla Chiesa, della quale era supremo capo et moderatore. In questa sentenza ha parlato anchora il Vescovo di Segobia, ma molto più lungamente et efficacemente dicendo in specie che ripugna alla intrinseca ragione del Vescovo il dire, che non habbia potestà da Dio di governare la sua Chiesa quanto spetta agli atti di giurisdizione, benchè l'essercitio di questa potestà possa esser impedita per non haver materia, o perche la potestà sia sospesa in pena di qualche peccato, et per provare questo disse, che quando S. Paolo, diede precetto a Timotheo che risuscitasse la gratia, che era in lui per l'impositione delle mani non volea intendere solamente la potestà dell'ordine, ma ancho della giurisdizione, il che si vedeva, perché l'Apostolo in quel parlare faceva più mentione delle cose che da Timotheo doveano essere servate quanto al buon reggimento de' suoi popoli, come circa il predicare, il rispondere, il correggere, l'escommunicare, che quanto all'amministrazione de Sacramenti. Affermava nondimeno esser proprio dell'auttorità del Papa il limitare la materia sopradetta cioè le Diocesi, et queste applicare a ciascun soggetto perche a S. S. era commesso da Dio l'universale governo di tutta la Chiesa. Disse anchora che se i Vescovi non haveano da Dio questa potestà di giurisdizione, seguitava che i Concilij non potessero deffinire niuna cosa di fede o pertinente a' costumi di tutta la Chiesa, conciosiache il giudizio fatto da chi non ha giurisdizione è di niun valore. Addusse all'ultimo molti luoghi degli heretici per mostrare che negano questo grado esser da Dio nella Chiesa. Et rispondendo a quello che havea detto

il Legato Varmiense disse che le villanie dette dagli heretici non si dovevano considerare semplicemente come ingiurie, et motteggi; ma come assertions della loro empietà, percioche erano soliti et massim. Lutero d'insegnare i loro falsi dogmi tuttavia mordendo, infamando, et schernendo la verità Catholica.

Hieri fece l'entrata il Vescovo Primiliense Oratore del Re di Polonia al sacro Concilio, il quale fù incontrato, sebene era un pessimo tempo, da grande et honorata compagnia di Prelati.

Il Sig. Card. di Madruzzo ha dato desinare stamane a Monsig. Ill. di Mantova et al Sig. Cesare Gonzaga. Ne altro havendo che dire bascio humilm. le mani di V. S. Ill. et mi raccomando in sua buona gratia.

Di Trento a XV d'Ottobre del LXII.

★ ★ ★

Hoggi mi par di non esser buono a niuna cosa et molto meno allo scrivere, perciochè ho il capo pieno di catarro, che mi dà molta pena, nondimeno secondo l'usanza non ho voluto lasciar venire il corriero senza mie lettere.

Quì attendono i PP. a dire i voti loro sopra la dottrina, et i Canonì, et penso che tra hoggi et domani tutti saranno finiti. In questa materia non si harebbe niuna difficoltà se molti PP. non facessero grandiss. istanza che si dichiarasse. *Episcopos iure divino constitutos esse, et eodem iure esse presbyteris superiores*, la qual cosa ha delle contraditioni, parte perchè sono alcuni altrimente persuasi, et parte perchè sebene altri sono della medesima opinione, nondimeno pare che temano tanto questo ius divinum, che come il sentono nominare, subito entrano vanamente in sospetto, che si voglia in qualche modo derogare all'auttorità del Papa. Quelli che hanno domandata questa dichiarazione anchorache habbiano sostenuto, che la potestà così dell'ordine come della giurisdictione nel Vescovo sia da Dio, hanno però insieme con molta

riverenza confessato et detto, che di necessità bisogna tener che l'una et l'altra di queste potestà è soggetta all'auttorità del Romano Pontefice, et che alla S. Santità stà fare i Vescovi sospenderli, privarli, transferirli, restringere et allargar loro la giurisditione, riservarsi quei casi che più le piace, et in somma far tutte le cose come Padre et Pastore universale. Di maniera che quì non ci sarebbe altra differenza se non che essi vogliono che detta potestà sia da Dio ordinata per essere in tutto soggetta alla Sede Apostolica, et altri dicono, che ella viene dal Papa. Et dove quelli credono di honorar molto S. S. con quest'opinione, quelli per contrario sono persuasi che se le faccia molto maggior honore, affermando che sebene la potestà de' Vescovi è da Dio, nondimeno essi di necessità di salute sono obligati ad obedire riverentemente nel modo detto di sopra al comando di S. B. senza eccezione alcuna.

Finiti i voti sopra, questa dottrina si proporranno alcuni capi di Riformatione, ma prima si tratterà della Residenza, et piaccia a Dio di ispirare a' Sigg. Legati qualche maniera di propositione, per la quale si levino i romori et le controversie.

Gli articoli del matrimonio si differiranno ad un'altra sessione, sì perché il tempo pare assai breve da potere ispedire tante materie, sì anchora perche si dee voler dare qualche sodisfattione a Franzesi che vengono, li quali conducendo tanti Theologi seco, è honesto riserbare qualche materia, dove quelli possano ostentare la loro dottrina, et oltre acciò bisogna avvertire di non essacerbar l'animo dell'Imperatore, perche havendo S. M. Ces. fatto istanza che lasciando da canto tutti i dogmi si attendesse alla riforma, se non solamente non si facesse questo, ma si accumulassero assieme tanti dogmi in un tratto, si potrebbe tenere offesa, et come disse altre volte il Quinqueccles. nella materia del Calice, negletta et disprezzata.

S'aspetta il Conte di Luna che viene Ambasc. di Cesare et di Philipppo insieme per poter precedere all'Ambasc. di Francia senza altra contradditione. Benche questa congiunzione d'Ambascerie fa star molto sospesi gli animi per conto della riforma. La quale essendo sempre stata molto sollecitata da Cesare non potrà il Conte di Luna sostenendo la persona di due principi per l'uno domandar et volere una cosa, et per l'altro

volerne e domandarne un'altra. Di maniera che si può giudicare che tutti questi Principi siano molto d'accordo in questa materia; et non havendo che altro dire bascio humilmente le mani di V. S. Ill. et Rev.ma et mi rallegro con esso lei della consolatione che ha sentito in questo suo ritorno a Roma, sì per gli altri rispetti, ma principalmente per le benigne dimostrazioni fattele dalla S. di N. S. Mi raccomando in buona gratia di Mons. Ill. Amulio, et humilm. bascio le mani a V. S. Ill.

Di Trento a XIX di Ottobre del LXII.

★ ★ ★

Martedì a matina il P. Laines ²⁰⁰ che volse la Congregazione intiera, pose fine a' voti sopra la Dottrina et Canoni dell'ordine, et nondimeno si distese in mostrar questo solo, che i Vescovi non haveano da altri la loro giurisditione che dal Papa, la qual cosa secondo la Dottrina del Vesc. Legionese sarebbe vera se il P. Laines non negasse un'altro punto, che detto Prelato mantiene con molta efficacia; benché non s'accordino con lui nella sua opinione gli altri Spagnuoli. Dice il Vesc. Legionense non si partendo dalla dottrina di S. Tommaso che la potestà della giurisditione *est ex iniunctione humana*, cioè del Sommo Pont. percioche niun Vesc. non può havere giurisditione sopra alcun popolo se non gli è assegnato da S. S. che ha universale giurisditione in tutta la Chiesa. Et questa confessa che si può perdere dal Vescovo, essergli ristretta, ampliata, sospesa. Ma dice bene che il Vescovo per virtù della sua consecratione ha una intrinseca forza et habilità da Dio di poter fare tutti gli atti pertinenti all'ufficio et cura episcopale ogni volta che gli sia data la giurisditione dal Papa, la qual forza et habilità non vuole che più si possa perdere di quello, che possa perdersi la potestà dell'ordinare et di confirmare, et dà essemplio di questo nel sacerdote semplice, il quale sebene da Dio ha potestà nella sua ordinatione di assolvere, et legare i peccati nel foro

della coscienza, nondimeno non può essercitarla, et farne alcun atto, se non gli è data giurisdizione dal Superiore Prelato. Hora da questa opinione discorda in tutto il P. Laines, in quanto non vorrebbe che nel Vescovo fosse alcuna virtù da Dio che gli desse per così dire forma di Vescovo in quello che spetta al governo esteriore. Ma sicome altri non possono intendere, che havendo N. S. Iddio fatto i Vescovi non habbia dato loro tutto quello, che conviene all'essenza di questo grado et ministerio, così posso affermare a V. S. Ill. che molti non interpretano per bene che questo Padre diffenda questa opinione, dicendo alcuni, che esso et quelli della sua Compagnia hanno mira di farsi Vescovi per forza di privilegij senza carico di Vescovato, et tanto meno le genti ne sono sodisfatte, perché nel principio del suo voto disse, che da molti huomini gravi amici suoi era stato confortato a non parlare in questa materia perche pareva, che non si movesse per altro, che per adulare al Sommo Pontefice, et egli poi protestava che non voleva alcuna cosa da S. S. ne da principe niuno del mondo, et quanto era per dire nasceva semplicemente da studio di difender la verità. La quale nondimeno (se è così persuaso) non pare a molti che habbia saputo gran fatto efficacemente sostenere. V. S. Ill. sa se io amo questo Padre et mi può credere, che io parlo per quello che odo ragionare da chi ha intelligenza et auttorità. Anzi le dico, di più che non ha guadagnato niente nell'opinione di molti huomini boni, per essersi lasciato intendere che non tiene la residenza essere *de iure divino*, parendo che egli non possa non vedere molte gravissime ragioni che sono addotte per questa parte.

Hoggi dovea essere publica Congregatione per l'Orat. di Polonia, nondimeno l'hanno differita per domani per essere impedito il luogo dove si fanno le ragunanze da certi lavori, che si sono incominciati per rinchiuderlo meglio contra il freddo.

Il Card. d'Emps è partito stamane per Costanza con disegno però di tornare per le feste di Natale, et con questo bacio hum. le mani a V. S. Ill. et a Mons. Ill.mo Amulio.

Di Trento a XXII d'Ottobre del LXII.



Hoggi si è finito di correggere la Dottrina et i Canoni secondo le annotationi fatte da PP. et questa sera siamo stati in Congr. de Sigg. Legati a presentare alle loro Sigg. Ill. queste scritture et consultare con loro di qualche forma di Canone, dove si statuisca l'ordine episcopale essere da Dio senza però fare alcun pregiudicio all'auttorità della Sede Apost. la qual materia ha grandiss. difficoltà; percioche, sicome altre volte ho scritto alla S. V. Ill. alcuni de' PP. vogliono, che i Vescovi habbiano immediate da Dio la potestà di pascere, ma la giurisditione dal sommo Pont. et altri concedendo che habbiano da Dio quella potestà che è dell'ordine, affermano et contendono che ogni altra sorta di potestà è in loro immediate dal Papa, et si fondano principalmente sopra questo, che tale potestà può essere ancho in uno che non sia Vesc. ordinato overo sia degradato. Et anchorache si opponga loro l'esempio del Sacerdote, il quale sebene ha in virtù della sua ordinatione potestà d'assolvere, nondimeno non ha però giurisditione, et senza questa non può essercitare detta potestà, contuttociò niuna ragione può vincere l'ostinatione nè dell'una, nè dell'altra parte. Et dico ostinatione per esprimere la fermezza che gli uni et gli altri hanno nella loro sentenza, non per dannare nè questi nè quelli. La difficoltà è grande et bisogna pregar Dio che ci spiri qualche buon modo di convenire insieme, altrimenti va a pericolo che non si faccia in Sessione qualche grandissimo scandalo. I Sigg. Legati s'affaticano grandemente et cercano per ogni via di levar l'occasione di tutti gl'impedimenti, ma fin quì non si è concluso niente. Le loro Sigg. haranno da considerare quale più approvino di molte forme di canoni composte in simile materia, et poi s'anderà trattando amichevolmente con diversi, per vedere che si contentino di quella che sia più conforme al parere di tutti senza pregiudicio della verità.

Venerdì fu ricevuto in publica Congregatione il Vesc. Primisliense oratore del Re di Polonia, il quale presentò prima una lettera credentiale di S. M. et poi fece una diceria pia

et prudente mostrando il piacere che il suo Re sentiva della celebratione di questo Concilio, et la speranza che havea conceputa di qualche gran bene; appresso scusando la tardità di questa legatione, la quale era proceduta perché secondo le leggi di quel Regno non si può senza Decreto della Dieta mandare Oratori in niuna parte. Onde S. M. vedendo di non poterla congregare in così breve tempo s'era ancho risoluta da se a mandare questo Oratore; il che tanto più mostrava la buona volontà sua. Et altre cose simili disse, che furono di sodisfattione alla Synodo. Gli fu risposto assai honoratamente dallo scritto per il Segretario, et con questo si licentiò la Congregatione.

Hoggi Mons. l'Arc. di Surrento è tornato da Brescia, ove andò a visitare i suoi parenti et amici, il quale mi ha detto, che in quella Città di commissione dell' Ill. SS. s'erano apparecchiati alloggiamenti al Card. di Loreno, et a' Prelati che vengono in sua compagnia, de' quali sebene non s'ha altra nuova, nondimeno per gli avisi che s'intesero per le lettere di Mons. Card. di Granvela²⁰¹ non si può dubitare che non siano in viaggio. Anzi Mons. di Lansac ha ispedito un suo Gentilhuomo a Turino per incontrare quivi il Cardinale.

Mons. di Bergamo risoluto di venire dopo alcune lettere del Sig. Card. Borromeo ha mandato innanzi alcuni de' suoi servi, et S. S. pensa d'esser qui giovedì insieme con Mons. di Spalato. Mons. di Treviso indugierà alcuni giorni di più in Padova per confermarsi meglio. Et con questo bascio humil. le mani di V. S. Ill. et di Mons. Ill. Amulio, dicendo particolarmente a V. S. Ill. che il Sig. Card. Seripando è stato questi giorni così molestato dal catarro et (è tuttavia non poco) che non si è pure potuto visitare, è però senza febre, et si leva. Il male è in declinatione manifesta.

Hoggi il Vescovo Pantusa Napoletano Vescovo di Lettere, è morto: che è dispiaciuto ad ogniuno perche era dolce, piacevole, et dotto Prelato, anzi nella via di S. Thom.o essercitatissimo.

Di Trento a XXVI di Ottobre del LXII.



Questi Franzesi cominciano a far da dovero, poiche già hanno mandato quì loro huomini, li quali habbiano ad apparecchiare et fornire le stanze. Questi sono due forieri del Card. di Loreno, che giunsero lunedì con dare certo aviso che S. S. Ill. veniva con cinquanta Prelati, et harebbe fatta la solennità di tutti i Santi a Turino col Sig. Duca di Savoia, di maniera che non pare quasi più lecito dubitare di questa loro venuta, benche molti non la vogliono ancho credere.

Hieri i Deputati sopra la Dottrina et i Canonici furono in Congreg. co' Sigg. Legati, perchè si vedesse di trovare qualche forma di un Canone, dove si definisce la dignità episcopale esser de iure divino senza fare pregiudicio all'auttorità della Sede Apost. et finalmente dopo varie consulte si fece un canone di questo tenore: *Si quis dixerit ordinem Episcopalem non esse iure divino constitutum, vel dixerit, Episcopos ipsos presbyteris superiores non esse, quemadmodum ex ecclesiastica traditione semper observatum est* et fu mandato per l'Arcivescovo di Lanciano, il Vesc. di Modona et il P. Soto a mostrarlo all'Arciv. di Granata et altri Prelati Spagnuoli per vedere che se n'havessero a contentare. Li quali per ultima conclusione risposero che se in luogo di *ordinem Episcopalem* si fosse detto *Episcopos*, et in cambio di quelle parole *ex ecclesiastica traditione semper observatum est* si fosse mutato: *ecclesiastica traditio semper docuit*, essi l'harebbono accettato, ma che altrim. salva la lor coscienza non se ne potevano contentare. A' Sigg. Legati non piacque tal mutatione et per dar fine a questo negotio in quel modo, che fosse stato, men male deliberarono che si formasse questo canone: *Si quis dixerit Episcopalem potestatem ordinandi, confirmandi predicandi, pascendi iure divino constitutam non esse; vel dixerit omnem potestatem iurisdictionis quam Episcopi habent non oriri et pendere a Romano Pontifice Christi in terris Vicario, vel episcopos presbyteris superiores non esse. Anathema sit.* Et questo ordinarono che insieme con la Dottrina et gli altri Canonici fosse publicato, parendo per questa via di havere sta-

tuita la dignità episcopale et insieme conservata la somma autorità pontificale. Questa via fu eletta per la migliore benchè fosse ricordato da alcuno de' nostri, che era impossibile schifare molte gravi dispute et contentioni, conciosia chè li Spagnuoli per la maggior parte sono di contraria opinione quanto alla giurisdizione, la quale sebene vogliono che possa essere ristretta, sospesa et tolta dal Sommo Pontefice quanto all'uso, nondimeno tengono che sia ne' Vescovi da Dio. Piaccia a Dio che non si passi tanto innanzi in questa controversia, che la Sessione si possa fare al giorno statuito, il che pare poco meno che impossibile non ci essendo più che XII giorni di spatio, et restando ancho da esaminare oltra questi articoli dell'ordine tutti i capi di Riformatione che pensano di proporre. Et se questi Franzesi sopraggiungeranno ci possiamo promettere al sicuro di havere et dilationi et molto maggiori difficoltà et romori. Et non havendo che altro dire bascio a V. S. Ill. et Rev. le mani et mi raccomando humilmente in sua buona gratia et di Mons. Ill. Amulio, con restar servitore a Mons. Reverendiss. Arcivesc. et a Mons. l'Abb. Martinengo.

Questa sera sono giunti sani et di buona voglia Mons. di Spalato et Mons. di Bergamo, li quali vedute le lettere di Mons. Ill. Borromeo senz'altra dilatione sono venuti a Trento, benchè Mons. di Berg. avesse giustissima et necessaria causa di restarsi per il rispetto che ha di quest'aria tanto sottile et penetrativa. Mons. di Treviso sarebbe venuto secondo la deliberatione, che havea già fatta in loro compagnia, ma la podagra che a questa volta l'ha voluto ricercare per tutta la persona è stata causa di farlo trattenere alcun giorno. Questi Sigg. basciano le mani di V. S. Ill. con ogni riverenza, et in spezie Mons. di Spalato, il quale quanto può instantemente raccomanda in sua buona gratia quella ispeditione, che è come il fine di tutti i suoi desiderij.

Di Trento a XXIX d'Ottobre del LXII.



Venerdì alle XX hore i Sigg. Legati fecero congregatione delli deputati sopra la Dottrina et i Canoni et dissero che desiderando di venire in qualche buona et amichevole concordia con questi PP. Spagnuoli haveano ordinato che essi anchora fossero chiamati per intender ciò che volessero dire per conferir con loro di qualche forma che potesse sodisfare a tutte le parti. Poco dapoi vennero in Congregatione l'Arcivescovo di Granata i Vescovi di Segobia, di Almeria, d'Auria, di Gaudixa ²⁰² et di Lugo. A quali il Sig. Card. di Mantova replicò la causa perchè si fosse fatta questa ragunanza, che era solo per fine di trovar qualche modo di conventione per fuggire i tumulti et levar l'occasione dello scandalo. Rispose l'Arcivescovo di Granata in nome di tutti, che non pensavano di trovare i deputati, ma di esser venuti a privata audienza delle loro SS. Ill. perciocchè non essendo del numero delli sopradetti PP. non accadeva che venissero in consulta con loro di cosa che essi doveano trattare per il carico havuto dalla Synodo; ma che nondimeno harebbono esposto quello che haveano pensato di dire alle loro Sigg. Ill. et quivi raccontò come da principio quando si propose questi articoli erano stati a pregarle che si contentassero di fare espressa mentione, che i Vescovi iure divino erano stati instituiti, et erano superiori dei Preti. In questo non essere stati compiaciuti, perchè si diceva che con simil declaratione non si dannava niuna heresia. Conciosia chè gli heretici non negassero, che i Vescovi non fossero ordinati da Dio, che essi all'incontro haveano mostrato in molti trattati degli heretici che si manteneva da loro la contraria positione, et però essere tornati a supplicar le loro Sigg. Ill. con ogni humiltà che si degnassero di far loro questa giustitia di proporre questo Canone, prima perchè molti PP. nella Congregatione haveano domandato che questo si dichiarasse, et quasi niuno sera opposto, et gli altri, che non n'haveano parlato se fosse stato proposto l'harebbono accettato, appresso perchè già in questo medesimo Concilio era stato messo ne' Canoni formati da quelli PP. che erano dottissimi et essercitatissimi nelle cose

sacre, anzi che il Legato Apostolico, che fu Crescentio ²⁰⁸ havea di sua mano propria scritto et formato quel Canone. Oltre a ciò perché era propositione verissima. Disse anchora esser fatta loro grande ingiuria, poiché s'andava argomentando che facessero simil dimanda a qualche mal fine, conciosiachè facevano professione d'esser fedelissimi et obedientissimi alla S. Sede Apost. et erano apparecchiati a dichiarar l'autorità del Sommo Pontefice in tutti quelli modi più honorati che fosse possibile. All'ultimo tornando a supplicar con ogni riverenza et sommissione le loro Sigg. Illustr. di questa (siccome essi chiamavano giustitia) dissero che altrimenti non si potevano trovare con buona coscienza alla sessione, essendo usata tanta violenza, et harebbono procurato di dar conto de' loro detti et fatti alla S. di N. S. et alla Maestà del Re Catholico. Questa fu la somma del loro ragionamento, alla quale havendo con brevità risposto Monsig. Ill. di Mantova, che harebbono desiderato piuttosto d'intendere qual forma di molti Canoni che erano stati mostrati loro più volentieri accettassero conchiuse che le loro Sigg. Ill. non havendo altro carico che di proporre si sarebbero consigliate di quello che fosse stato meglio, et poi harebbono lasciato giudicare alla Synodo. Quivi il Sig. Card. Varmiense (non ci essendo il Sig. Card. Seripando, per la sua indispositione di catarro, riprese a dire, che egli havea diligentemente considerati que' luoghi dove affermava Granata ché gli heretici negavano che i Vescovi fossero stati instituiti da Dio, et non haver trovato che questo dicessero, ma che dicevano bene che noi non eravamo Vescovi veri, percioche non facevamo quello che Dio havea commesso a tal ministero, et però se s'havesse dovuto far alcun Canone in quella materia che ferisse gli heretici, harebbe bisognato anathematizare non quelli che negassero i Vescovi esser de iure divino, ma che dicessero i Vescovi presenti fatti dalla Sede Apost. non esser Vescovi. A questo tornò a replicare Granata et il Vescovo di Segobia che si poteva chiarire co' libri in mano questo dubbio, et che le loro Sigg. Ill. lasciassero giudicare alla Synodo qual fosse la positione degli heretici, et non volessero far quest'ingiuria alla verità di tenerla nascosta. All'hora Varmiense rispose, che essi facevano ingiuria alla verità, poiché domandavano che si

dichiarasse i Vescovi esser da Dio, et nondimeno non volevano che si definisse la potestà loro della giurisdizione venire dal Rom. Pont. Risposero li Spagnuoli che questa era un'altra disputa, et di questo non occorreua parlare, et seppure bisognava farne difinitione, che prima si facesse esaminare l'articolo da Theologi, et poi i PP. giudicassero ciò che si havesse a decretare. Dapoi che furono spese alquante parole in queste alterationi non senza qualche risentimento, li Spagnuoli si partirono. Et rimasero i Sigg. Legati co' Deputati. All' hora il Sig. Card. di Mantova disse che questa era una difficilissima deliberatione, perciocchè si poteva haver inteso chiaramente, che non facendo questo canone, costoro erano per eccitare qualche grande scandalo. Et però era bisogno pensar con tanta maggior diligenza a trovare alcuna maniera di concordia, et a questo attendere con sollecitudine, poichè s'havea brevissimo termine fin al dì della Sessione, et molte cose bisognava che fossero prima trattate et conchiuse. Laonde si venne in pensiero di far questo canone col quale parve, che senza entrare in disputa di giurisdizione, o fare alcun pregiudicio alla Auttorità Apost. si potesse dar sodisfattione a tutte le parti cioè: *Si quis dixerit episcopos iure divino non esse institutos, neque presbyteris superiores, et eodem iure Romano Pontifici Christi vicario, in quo solo tanquam in capite est omnis plenitudo potestatis non debere esse subiectos, Anathema sit.*

Questo Canone fu accettato da tutti i Sigg. Legati et Deputati, benchè l'Arcivescovo di Rossano, et tacitamente ancho il Sig. Card. Simonetta non mostrassero di sodisfarsene compitamente, perciocchè harebbono voluto che in luogo di dire *Episcopos* si dicesse *Episcopalem dignitatem seu potestatem* forse per mantener quell'opinione poco approvata da certi Scrittori massim. Canonisti, li quali vogliono che niuno degli Apostoli fosse instituito Vescovo dal S. N. ma solamente da Pietro. Pure si ritenne la sopradetta forma, et ordinando che non si mostrasse a niuno fu licenziata la Congreg. et intimata per la matina seguente.

Tornati adunque sabbato all' hora prefissa i Deputati in Congregatione, comparsero similmente una gran compagnia di Prelati Italiani, de' quali erano capi li tre Patriarchi, poi gli

Arcivescovi di Amalfi ²⁰⁴, d'Otranto, di Cipri, di Corfù, Colonna et altri, li quali per Mons. di Hierusalem fecero esporre a Sigg. Legati, che essi domandando tra loro, come si fa perchè si tardasse tanto a far la Congregatione Generale, haveano inteso, che questo non nasceva da altro, se non perchè si trattava a richiesta d'alcuni mutare la forma d'un Canone contra quello, che era stato communemente accettato da PP. et però erano comparsi a supplicar le loro Sig. Ill. che per giustitia non volessero alterare niuna cosa, et massim. che non si poteva trattare dell'institutione de' Vescovi se fosse o non fosse de iure divino, che insieme non si toccasse ancho dell'auttorità apostolica, la quale volendo essi che fosse intieramente conservata nella sua grandezza, però instavano che non si entrasse in simile materia.

Mons. Ill.mo di Mantova rispose loro, che si era cercato per ogni via di metter pace et concordia nel Concilio, et per questo s'era pensato di formare un Canone, per il quale dichiarando de' Vescovi, quello che alcuni Padri haveano desiderato et domandato non però si venisse a far alcun pregiudicio alla potestà del Som. Pont. et che a questo harebbono posto tanto maggior cura, quanto che vedeano tanti Prelati concordi et unanimi domandarlo con tanta istanza, et con questo si licentiarono.

Rimasi adunque i Deputati soli con i Sigg. Legati, il Sig. Card. di Mantova disse che egli si trovava in questa materia molto travagliato, perciocchè da ogni parte crescevano i disturbi, et non appariva alcun mezzo atto, et accommodato per levar queste dissensioni, pure domandò a ciascuno il voto suo sopra il Canone formato il giorno innanzi. L'Arciv. di Rossano disse che non sene sodisfaceva perchè harebbe voluto che si dichiarasse, più che la potestà della giurisditione venisse tutta da N. S. L'Arciv. di Zara approvò il canone dicendo, che quì si trattava di concordia, et assai dovea bastarci di procedere in modo che sebbene non si decretava tutto quello che haremmo desiderato dell'auttorità di S. B. non si dichiarava però cosa che non fosse a molto favor suo, massimamente dicendosi che in lei sola come in capo era la pienezza della potestà, il che non si poteva intendere, se non della giurisditione, conciosiachè quanto alla potestà dell'ordine, questo non può essere vero

non havendo il Romano Pont. quanto spetta a questa parte più che alcun altro semplice Vescovo. Parimente tutti gli altri vennero in questa sentenza. Ma perché il Sig. Card. Varmiense stava pur fermo in una sua opinione, che dicendosi nel Canone *Si quis dixerit episcopus iure divino non esse institutos* non si venisse a dannare niuna heresia, perchè gli heretici negano solamente che noi siamo veri Vescovi et fu aggiunto: *Si quis dixerit, Episcopos cum a Rom. Pontifice in partem solitudinis vocantur, iure divino non esse institutos etc.*

Poi fu dato carico all'Arcivescovo di Rossano che mostrasse questa forma a Prelati Italiani, che haveano domandato, et instato che non si facesse niuna additione et operasse con loro, che sene contentassero prima che fosse tentato l'animo de' Prelati Spagnuoli accioche in quello spatio che era dalla vigilia de' Santi fino al dì de' morti dopo desinare, si vedesse di condurre questa pratica di riconciliatione se fosse stato possibile in qualche modo.

Hoggi che è il dì de' morti non si è fatta Congregazione perciocchè i Sigg. Legati non s'erano ben risolti che forma di Canone s'havesse a proporre, benchè non solamente la maggior parte de' Prelati Italiani de' quali si è fatto di sopra mentione si fossero contentati di quella che ho già detto, ma ancho Granata che io so certo delli Spagnuoli sene sodisfacesse. Ma quale se ne sia stata la cagione le loro Sigg. Ill. essendo hoggi state insieme lungamente hanno costituita la sottoscritta nuova forma; et ordinato questa sera al tardi, che si mandi a pigliarne la copia, per esser domatina in Congregazione a darne il voto. Piaccia a Dio che sia con buona ventura, et non si facciano romori.

I Sigg. Ambasciatori Vinitiani hanno havuto nuova di Savoia, cioè dall'Ambasc. della S.ria appresso quel Duca che Mons. Card. di Loreno dovea esser a' XXIII del passato a Susa: onde si tiene per fermo che si trovi qui al tempo della Sessione. Si credea che dovesse venir per acqua fino a Mantova, dove il Sig. Card. havea dato ordine che si ricevesse con ogni honore. Ma S. S. Ill. ha poi rivotato quest'ordine, essendo avisata che quel Sig. viene per terra per la via di Brescia, dove l'Ill. Signoria ha commesso che gli siano fatti honoratissimi trattamenti

a spese pubbliche. Et questo è quant'occorre dire alla S. V. Ill. alla quale humilm. mi raccomando basciandole le mani et insieme a Mons. Ill. Amulio.

Di Trento, a II Nov. del LXII.

Si quis dixerit non fuisse a Christo Domino institutum, ut essent in Catholica Ecclesia Episcopi, ac eos cum in partem sollicitudinis a Pontifice Romano ejus in terris Vicario assumuntur non esse veros ac legitimos Episcopos Presbyterisque superiores, et eadem dignitate eademque potestate non potiri, quam ad haec usque tempora obtinuerunt. Anathema sit.

★ ★ ★

Io pensava sicome io non sono mai stato da tanto chio potessi fare molto servitio a V. S. Ill. così di non dover ancho essere tanto disgratiato, che per causa mia ella habbia a sentir dire di me cose che le portassero dispiacere; come pur veggo intervenire in quelle occorrenze che sono di maggior importanza. Nel qual caso anchora che son sforzato a sentire grandissimo disturbo et travaglio di animo, nondimeno; mi consolo ancho assai essendo consapevole a me medesimo di haver caminato sempre con retta et sincera intentione per gratia di Dio, et in modo tale chio spero di poter dare buon conto di me et delle attioni mie appresso benigno giudice, quale confido di dover trovare la S. V. Ill. et Mons. Ill. Borromeo; benchè non sia mancato chi con le sue relationi m'habbia fatto riputare da V. S. Ill. per altro huomo di quello che intendo esser fino alla morte, cioè devotissimo et fedelissimo servo di S. B.

Due cose mi scrive Mons. Rinolfo Rinalducci essermi opposte l'una, che non solamente m'attraverso nell'articolo della Residenza, ma che io sono ancho principale auttore che alcuni siano di quella opinione, che non sarebbono se non fosse il rispetto mio; l'altra, che io tengo i Vescovi esse *iure divino constitutos*, la quale opinione non è tenuta vera, anzi falsa et scandalosa. A queste oppositioni rispondo brevemente, et sio adduco altro che la semplice verità faccia Dio, che sia in danna-

tione dell'anima mia. Io non nego di tenere che i Vescovi per obbligo divino siano astretti a far residenza, perciocche non so che si possa fare officio di pastore senza stare appresso il gregge, che ciascuno ha commesso alla cura sua. Ma insieme tengo bene, che i medesimi Vescovi pure per legge divina siano obligati ad obedir sempre con ogni humiltà et riverenza al Vicario di Christo che è il Rom. Pontefice. Di maniera che se la S. S. mi chiama son tenuto di necessità di salute ad andare, se mi tiene a restare, se mi manda a non replicare dopo l'havere humilm. esposto a S. B. il bisogno che possa havere la Chiesa datami in guardia della mia presenza. Ma perche non mi viene fatto il conto addosso di openione chio habbia: ma di officij che sono da me fatti; dico hora, che è molto bene ingannato o forse cerca di ingannar altri, chi dice chio mi sono adoperato, perchè si faccia in questa materia più una che un'altra dichiarazione. Anzi quando sarà bisogno venire in pruova di questo farò constare manifestamente che io mi sono affaticato con qualche persona d'importanza perche si havesse a contentare di passare con silentio ogni altra difficoltà quando fosse proposto qualche decreto, dove si provvedesse con leggi et pene, che la residenza si facesse, et mi può essere particolarmente buon testimonio Mons. di Brescia, chio ho discorso lungamente co' S. S.ria del modo che si potesse tenere per fuggire in quest'articolo tutti li scogli ne' quali siamo dati altre volte. Laonde io non mi posso immaginare che tanta vaghezza sia in alcune persone o di dir male d'altri, o di mostrare d'esser forse quelli che non sono che si fingano queste bugie et calunnie. So bene che io me ne rallegro perchè vengo a partecipare di quella beatitudine che è promessa dal N. S. a coloro che patiscono persecutione per la giustitia, cioè per li buoni officij che ho fatto. Confesso però anchora come quello che sono molto lontano dalla perfettione, che mi sarebbe molto più caro che i padroni non mi tenessero per mal'huomo. Tutta-volta se questo avviene senza mia colpa, ho da ringratiare Dio, il quale vede nell'occulto de' nostri cuori, et conosce qual sia il fine di ciascuno.

Quando poi all'altra imputatione che mi è data, ch'è tengo i Vescovi esser instituiti *iure divino*; io non nego d'essere in

questa sentenza, la quale so certo che non solamente non è dannata dalla Chiesa, ma comunemente è approvata da santi antichi, et da più gravi Theologi. Ne mi pare in questo di fare se non grandissimo honore alla S. Sede Apostolica, poiche la dignità del capo cresce dalla dignità et eccellenza de' membri. Io non attendo alle openioni delli Spagnuoli, nè d'altri, perchè sebene non presumo d'esser nel numero de' dotti et intelligenti, nondimeno posso imparare qualche cosa da coloro che insegnano con le ragioni, et senza passione alcuna, ma cerco di appagare la mia coscienza, et in questo articolo non conosco d'haver particolare opinione per la quale debba esser notato come seditioso, poiche quelli medesimi che fanno professione d'essere sopra gli altri affettionati alla Sede Apost. tengono il medesimo, nè io son discordante da loro in quello, che affermano, che tutta la potestà della giurisditione venga dal Som. Pont. Ma se si lamentassero, che io ho domandato, che nel decreto si faccia questa dichiarazione ancho in questo non debbo essere accusato, poichè per altro tempo in questo medesimo Concilio questo fu conchiuso; et hora, più di sessanta Padri ne hanno fatto istanza; et questa verità è negata dagli heretici, li quali se vedranno, che de' presenti canoni sia levato quello che già si doveva determinare come articoli di fede in Sessione ognuno può pensare quanto debbano andare altieri et superbi, come se il vero ci fosse stato fatto conoscere dalle loro empie et scelerate dottrine. Ma perche Ms. Rinolfo [Rinalducci] mi scrive per parte di V. S. Ill. che se ella non mi conoscesse crederebbe che io procedessi in questo modo per superbia et per parere d'esserci per qualche cosa; certamente io ho per gran ventura anche per questo, che V. S. Ill. habbia di me pienissima cognitione, accio che non habbia causa di reputarmi manco degno della sua buona gratia con questi intolerabili et perniciosi diffetti, et possa secondo l'occasione più arditamente difendermi con l'auttorità sua. Ma in vero per la Dio gratia non mi bisogna cercare apparenze per questa via. Conciosia che io ho piuttosto da desiderare d'esserci tenuto da meno, per esser libero da molte fatiche, le quali tanto maggiormente mi debbono pesare, quanto veggo che sono così poco non dico riconosciute, (che di questo non mi

curo nè sono per curarmi in vita mia), ma conosciute. Queste poche cose ho voluto dire a V. S. Ill. in giustificazione mia. Le quali se valeranno come desidero infinitamente, io ne rimarrò molto consolato; essendo per ogni debito tenuto a darle buon conto come principal padrone di tutte le mie attioni.

Se ancho succederà il contrario, io stimerò di havere havuto così mala ventura in non poter far credere a V.S. Ill. la pura et schietta verità, come ho havuto in essere accusato a torto, et mi anderò acquetando col voler di Dio, alla bontà del quale io mi rimetto in tutto et per tutto. Et con questo bacio a V. S. Ill. le mani raccomandandomi humilmente in sua buona gratia.

Di Trento a V di Novembre del LXII.

★ ★ ★

Martedì matina si cominciò a votare sopra la dottrina et i canoni riformati, nella qual materia se si va seguitando secondo il principio, che già s'è dato, bisogna pensare che si harà che dire per molti giorni, percioche dissero in tutta quella matina se non tredici PP. ne poi fino al Mercoledì dopo desinare è stato Congregatione. Tutta la difficoltà et tutte le dispute nascono da questo, che alcuni PP. domandano, che si dichiarì i Vescovi essere iure divino instituiti. L'Arcivesc. di Granata, che fu il primo a fare questa domanda parlò lungamente, non solo mostrando che questa propositione era vera, et che per giustitia si dovea dichiarare, ma ancho lamentandosi che alcuni PP. cercavano di calunniare i Prelati Spagnuoli come male disposti verso la Sede Apost. nel qual proposito disse, che era loro fatta grandissima ingiuria, et chi la faceva era obligato alla restitutione della fama, o che n'harebbe dato strettissimo conto al Tribunale di Dio, che essi erano Catholicissimi, et potevano contendere di fede con tutte l'altre nationi. Che per la Sede Apostolica erano apparecchiati a tollerare ogni cosa, sicome per altri tempi non haveano mancato di difender l'auttorità di quella innanzi a' Principi del mondo, che harebbono volentieri consentito

a qualsivoglia Canone dove piacesse alla S. Synodo statuire la potestà del sommo pontef. Ma che non si volesse tenere occulta una verità tanto palese et necessaria, per la quale egli harebbe posto sempre la vita, non che fosse pronto a confermarla con ragioni et con molti testimoni di gravissimi PP. antichi, alli quali se fosse piaciuto ad alcuno di rispondere pregava, chel facesse in modo civile, et con argomenti non con ingiurie et villanie come alcuni erano stati soliti a fare altre volte, percioche sicome questa maniera di proceder era indegnissima di quel luogo, così i Sig. Legati non doveano comportare che si tenesse da niuno.

Da Martedì in quà sono state fatte solamente due Congregationi, l'una hieri dopo desinare, et l'altra hoggi alla medesima hora. I voti corrono varij, molti approvano il Canone settimo dove si parla dell'institutione de' Vescovi come sta, altri vi vogliono alcune additioni o correttioni et altri il ricusano in tutto, dimandando che chiaramente si esprima. *Episcopos a Domino fuisse institutos*; benche insieme si contentino et domandino che si dichiari, che in tutto et per tutto debbono esser soggetti divino iure al Somm. Pont. dal quale sicome sono eletti et confermati et fatti, così possono essere deposti, sospesi sicome pare a S. B.ne che meritino et sia ispediente al governo della Chiesa.

Dimaniera chio torrei ad assicurare sopra la vita mia, sequesta potesse essere stimata da qualche cosa che le attioni del Concilio non hanno da mettere ragionevolmente niuno di quei sospetti che mi pare di comprendere che siano costì presi. Percioche ognuno parla con somma riverenza di S. B.ne et desidera che la sua potestà sia stabilita, illustrata et in tutti i modi inalzata. Et credami la S. V. Ill. come a verdadiero servitore, che molti per poter magnificare i loro meriti et che fanno quì gran prouve in servizio della Sede Apost. tornano a dire che c'è questo et quell'altro, che ha la tale et l'altale cattiva intentione, percioche altrimenti non potrebbero mostrare d'esser quelli propugnatori, che desiderano di parere se non fingessero, che ci fosse qualche avversario, et in questo modo non solamente mettono in mala opinione diverse persone contra ogni dovere, ma forse ancho

sono causa di travagliare et perturbar l'animo de padroni fuori di proposito.

Hoggi è venuto un Corriero di Milano dal Marchese all'agente che S. E. tiene quì detto il Pagnano²⁰⁵ con avviso che il Card. di Loreno dovea come hoggi essere in quella città, et veniva con tanta prestezza a questo viaggio, che non s'era pur voluto fermare un giorno sol Sig. Marchese Duca di Savoia.

S'era sparso voce questa matina, che quanto intendo da certi Portughesi, che si sarebbe fatta una sospensione per cinque mesi con patto, che niuno de' Prelati potesse partirsi in questo tempo d'Italia. Il che se bene è parso poco verisimile massimamente in questa venuta de' Franzesi, nondimeno ho voluto scriverlo a V. S. Ill. dovendo darle conto di tutte le cose che s'intendono. Et con questo basciando humilmente le mani di V. E. Ill. et di Mons. Ill. Amulio mi racomando in buona gratia d'ambedue, et insieme di quella di Mons. l'Arcivescovo et di Mons. l'Abbate. Mi rallegro con V. S. Ill. della consolatione che ha sentito della venuta del Sig. Francesco. Il quale conoscendo savio et valoroso Signore, era certo che non poteva riuscire altro. Onde sia sempre laudato Dio.

Di Trento a V di Novembre del LXII.

★ ★ ★

Le nostre Congregationi si vanno tuttavia continuando assai diligentemente quanto comporta la brevità de' giorni. Vero è che non essendoci più speranza di far la Sessione al tempo determinato, et desiderando questi Franzesi di essere aspettati si va con minor fretta per donar loro quello che non si può vendere. I voti de PP. concorrono in gran parte, che si dichiari *Episcopus divino iure esse constitutos*. Onde si tien per fermo che il Canone proposto dove si tratta di questa materia senza tale espressione non debba essere accettato, et bisognerà riformarlo. Ne però creda V. S. Ill. che ci siano quelle male intentioni, di che si fanno costì tanti romori, perché ognuno parla con somma riverenza dell'auttorità Aposto-

lica et non si permetterà che sia fatto Canone dove si possa mai in nessun tempo pigliar occasione di fare a S. S. alcun pregiudicio. Anzi quelli apunto, che domandano con maggiore istanza che sia dichiarata la natura dell'institutione de' Vescovi sono ancho più ardenti degli altri in volere che si statuisca la soggettione che debbono havere alla S.ta del Sommo pontefice et sia certa V. S. Ill.ma che se non fossero alcuni li quali per mostrarsi come i campioni della Sede Apostolica mettono a bello studio in ogni cosa sospetti et paure, haremmo ordinariamente poche difficoltà et in questo articolo quelle che ci sono o non sarebbono nate, o non sarebbono passate tanto innanzi.

Venerdì Monsignor Ill. di Mantova, prima che i PP. cominciassero a dire i voti, disse che i buoni debitori solevano pagare i loro debiti al tempo promesso, et però havendo i Signori Legati già alquanti mesi dato parola di parlare della residenza, quando si trattasse dell'ordine hora volevano sodisfare alla promessa, proponendo un decreto, quale era parso più accommodato a questa materia, il quale innanzi che si leggesse di una cosa volevano ammonire i PP. et dell'altra prepararli. La prima era che quando a mesi passati si propose questo articolo non fu loro intentione, che si rispondesse della ragione della residenza, ma solamente fossero trovati premi et pene per farla essequire, et che in presente propositione anchora volevano che si procedesse nel medesimo modo. L'altra poi di che pregavano i PP. era che nel dire le sentenze parlassero con quella gravità che si conviene loro de Vescovi, et non entrassero in contentioni et questioni fuori di proposito. Detto questo il Segretario lesse il decreto ad alta voce, et disse che ognuno mandasse a pigliarne copia per poterla esaminare a piacer suo, et darne voto al suo tempo. Cominciarono poi i voti, et Segobia parlò fra gli altri molto lungamente, il quale prima disse, che mal volentieri entrava in questa disputatione della potestà ecclesiastica, percioche era piena di difficoltà et intrichi, de quali non si poteva venire facilmente a fine. Ma separando le cose, com'egli diceva, opinabili dalle certe et indubitate, protestò, che Pietro et i Romani Pontefici suoi successori erano costituiti sommi pastori da Christo nella

Chiesa santa ai quali per necessità di salute ciascun fedele era obbligato ad obedire, et che i Vescovi o fossero o non fossero iure divino sono soggetti a S. S. la quale può correggerli, punirli, sospenderli, deporli, et usare sopra loro secondo che le pare esser giusto et ispediente, ogni auttorità, et che li PP. Spagnuoli sarebbono sempre apparecchiati ad accettare ogni decreto, dove questa verità si confessasse et stabilisse. Entrato poi nella materia tolse a provare due conclusioni. L'una fu che gli Apostoli immediatamente da Christo haveano ricevuto potestà di reggere le anime benchè sotto Pietro. L'altra che i Vescovi ricevevano l'istessa potestà nella loro consecratione, ma però sotto la moderatione del Rom. Pont. Il fondamento della prima fu che da Christo era stata immediatamente costituita la Chiesa et essendo gli Apostoli fondamento della Chiesa come sono chiamati da S. Paolo, non si poteva dire, che essi parte principale di quest'edificio non fossero parimente costituiti da Dio. Quanto alla seconda conclusione disse che la Chiesa era stata fatta perchè durasse fino alla fin del secolo. Laonde non potendo haver questa duratione negli individui bisognava, che per successione fosse mantenuta in tutte le sue parti et massimamente nelle principali, et tali erano i Vescovi successori degli Apostoli. Onde concludeva che la potestà fosse data loro da Dio, et la materia dal Papa, et disse che questo stesso si provava dalla consecratione de' Vescovi, percioche si pregava Dio, che infondesse in loro spirito di governare bene la Chiesa, il quale spirito è chiamato dal S. Apostolo *gratia gubernationem*, che è una facultà soprannaturale, per la quale sono fatti habili al loro ministerio, benchè pur replicò l'uso et la materia tutta dipende dall'auttorità del Sommo Pontefice. Nell'ultimo poi perchè il Sig. Card. di Mantova rispondendo a quelli che dicevano questa materia essere stata conclusa nel Conc., havea detto in Cong. il dì innanzi, che questo non appariva negli atti di quel tempo, esso disse che si era trovato all'hora in Conc. et si ricordava ottimamente, come l'articolo era stato disputato da' Theologi, li quali haveano di commun consenso conchiuso, che il negare *episcopos divino iure constitutos et presbyteris superiores* era propositione heretica, et che egli nell'essaminare

la dottrina havea detto la sua sentenza il tal giorno et la tale hora et in questa materia, et se la Sessione non fosse stata disturbata da tumulti di Mauritio se ne sarebbe pubblicato il Canone che già era fatto da Padri Deputati tutti insieme concordi.

Questa replica fatta da Segobia contra il testimonio de' Sig. Legati, fu causa che le Sigg. Ill. ne mostrassero un poco di risentimento. Percioche la matina seguente in Congregatione disse il Sig. Card. di Mantova, che poiche Mons. di Segobia havea affermato non so che in contrario di quello che da lui era stato proposto, pareva alle loro Sigg. Ill. di costituire la Synodo giudice, a conoscere se da lui o da loro fosse detto il vero et così fecero, che Mons. di Tilesio che era segret. del Concilio ancho nel tempo della S. mem. di Giulio facesse fede di quello che era passato già in questa materia, il quale lesse una scrittura che dimostrava, come quel Canone non era mai stato, ne approvato ne proposto a PP. come havea detto il Sig. Card. di Mantova, ma si vedeva però ancho chiarissimamente che l'articolo era stato proposto et conchiuso non solo da Theologi ma anchora da PP. quello che havea affermato Segobia, onde l'uno et l'altro detto si poteva conformare con la auttorità.

Di Trento, a IX Novembre del LXII.

★ ★ ★

Anderò seguitando in queste lettere di mia mano ²⁰⁶ la historia cominciata per sollevare in parte lo scrittore della fatica. Et prima bisogna che io torni alquanto adietro per dire un punto che mi sono dimenticato nelle cose di sopra narrate et questo è, che quando Mons. Ill. di Mantova propose il decreto della residenza, disse che gli Oratori di Cesare se ne contentavano et, parimente sarebbe piaciuto a S. M. Cath. et sperava che il medesimo dovesse parere a S. M. Christ. sicome l'havea inteso da Mons. di Lansaco, nè dubitava che Mons. Ill. di Loreno con gli altri Prelati

M^{mo} et P^{mo} Regione mio Col^{mo}



L'averi seguitando in queste lettere di minnaro la historia comincia
ben tollerare in parte lo sentore della fatica. et prima bisogna che
non alquanto adietro per dire un punto che mi sento di men hato nelle
cose di sopra ra mate. et quello e che quando Mon^{mo} di Mantova
proposse il dec reto della residenza, disse che gli oratori di Cesare sere
contentarano. parimente sarebbe piaciuto a S. M. Cath^{ca}, et sperava che
il medesimo avesse parare a S. M. X^{ma} siccome si era visto da Mon^{mo}
de Launoy: ne dubitava che Mon^{mo} di Loreno con gli altri Prelati
di Francia non fossero per approuarlo. A queste parole di S. M.
non fu alcuna de' detti oratori che erano presenti che contradicesse. Ma
non dimando se inteso ch'el Vesouano quinguesse se non era restato punto
s'el fessero et non di Launoy dice ueramente che non disse mai
altro parlando di q^{ta} materia della residenza. solo che quanto a lui
non hauea penesime del sua Re da curarsi d'altas se non che li facesse
ma che bisognaua la curia de' l'ali di disputare et determinare a loro
oziare nella era i suoi era demore diuino. et di piu ha accertato che
se hauesse hauuto la lingua latina egli ha rebbe risposto alle parole
di S. M^{mo} publica mente.

Ma seguendo l'ordine de' queste azioni, dico che in q^{ta} parte della infirmitate
che Vesouano molti uolentano con infirmitate che li dichia si che sia da dis
coprire l'infirmitate il Vesouano di Vegia ne fece tanto piu uolente. mostro
da la uolente i' l'infirmitate et la reuocata di dechiarata. che gli altri ne
sere ardo tutti uia lo proprio rephoscechi. et quelli che poi fin hoggi
hanno seguitato per la maggior parte conorgono nella meua. sebbene
Hoggi Mon^{mo} di Mantova ha proposto a parte che poche il tempo era uerso in
olte inuiti di disputazioni che non erano nate da q^{ta} frutto d'ho spirito
che si chiama pace nate d'ho della carne che e detto contentione et emu
lacione tanto che le nostre proposte non si poterano hauer di qui al di
Iohannis Ma Semire et olte auo sebbe era molto conueniente aspettare
Mon^{mo} di Loreno et i' prelati della chiesa Catholica et emuocata Secs.
per piu di uolente contiderare se uolentano. che la sessione si pro
gasse al altri xv giorno uero fino a xxvi del mte. il che e stato ap

di Francia non fossero per approvarlo. A queste parole di S. S. Ill. non fu alcuno di detti Oratori che erano presenti che contradicesse. Ma nondimeno s'è inteso che il Vescovo Quinquecclesiense non è restato punto sodisfatto, et Mons. di Lansaco dice apertamente, che non disse mai altro parlando in questa materia della residenza salvo che quanto a lui non havea per nome del suo Re da curarsi d'altro se non che si facesse ma che lasciava la cura a' Prelati di disputare, et determinare a' loro piacere se era o non era iure divino. Et di più ha accettato, che se havebbe havuto la lingua latina egli harebbe risposto alle parole di S. S. Ill. ma pubblicamente.

Ma seguendo l'ordine di queste attioni in questa materia della institutione de' Vescovi, molti ricercano con istanza, che si dichiari che sia da Dio, et pure l'altr'hieri il Vescovo di Veggia ne fece tanto gran romore mostrando la novità della propositione, et la necessità di dichiararla, che ognuno ne sente ancho tuttavia lo strepito negli orecchi, et quelli che poi fin hoggi hanno seguitato per la maggior parte convengono nella medesima sentenza.

Hoggi Mons. Ill. di Mantova ha proposto a' Padri che poichè il tempo era scorso in molte inutili disputationi, che non erano nate da quel frutto dello Spirito, che si chiama pace, ma da quello della carne, che è detto contentione et emulatione tanto che le materie proposte non si poteano finire di quà al dì statuito della Sessione et oltre acciò perche era molto conveniente aspettar Mons. Ill. di Loreno et i Prelati della Chiesa Gallicana che conduceva seco, per tutti questi rispetti considerassero, se volevano che la Sessione si prorogasse ad altri XV giorni, cioè fino a XXVI del presente il che è stato.

Mons. di Lansaco si partì Sabato matina per andar ad incontrare Mons. di Loreno, il quale s'aspetti il dì di S. Martino con XV Prelati ²⁰⁷ et tre Abbati, et alcuni Dottori per quanto ho inteso, et parlo così riservatamente quanto a questo numero, percioche io l'ho sentito riferire quando maggiore et quando minore. Resterebbe che io rispondessi alle lettere di V. S. Ill. la dove si meraviglia delle mie opinioni, ma perche mi pare d'haver sodisfatto a questa parte il Corriero passato, non dico se non che io sono servitore svisceratissimo della S. Sede Apo-

stolica et di S. B. al paro di qualunque altro ne possa fare maggior professione. Ma io non posso già stimare se non vera questa propositione, che i Vescovi siano stati instituiti da Christo, et che siano superiori a Preti iure divino, poiche tutti i SS. Dottori antichi sono pieni di questa Dottrina, che *successerunt in locum Apostolorum*, et che questi furono fatti Vescovi da N. S. Di più Aerio fu condannato come scrive Epiphanio Dottor Greco et S. Agostino, perche diceva i Preti esser pari a' Vescovi, et S. Thom. insegna nel trattato *contra impugnantes Religionem al cap. IIII. Sacerdos qui ex iure divino Episcopo subditus in omnibus et est ei subiectus, sicut etiam Papa habet immediatam iurisdictionem in omnes Christianos.*

Mi piace sommamente che V. S. Ill. habbia anchora seco il Sig. Francesco, perchè so, che la sua compagnia meritissimamente le parerà sempre più dolce et amabile, et le darà tanta consolatione che potrà bastarle per lungo pezzo contra tutti gli altri fastidij che le occorressero. Del fatto di Nicolò mio fratello et suo servitore, penso che poco mi potrà riuscire di quello ch'havea disegnato, percioche è fatto quartanario d'una mala maniera, et bisognerà che prima attenda a risanarsi, che non sarà poca briga, et poi penso a deliberar altro della sua vita, che in questo stato d'infermità non può esser buono a fatture d'importanza. Ma io et egli e tutti noi sentiremo sempre particolarmente obbligo a V. S. Ill. della cura che ha posto con tanta cortesia per procurargli honore et comodo. Di Giuliano ²⁰⁸ ho inteso con mio sommo dispiacere che viva in otio, perche questo è evidente segno che V.S. Ill. s'habbia scorto per un gran da poco, poiche in tanto numero di servitori egli non è stato atto da essercitarsi in qualche cosa per servizio di lei. Onde se non farà buona riuscita, bisognerà pensare che non habbia da occupare il luogo di qualche persona più utile, et l'opera del quale sia più a proposito di V.S. Ill. Ne havendo che altro dirle mi racomando in buona gratia sua et di Mons. Ill. Amulio et le bascio le mani.

Di Trento a IX di Nov. di LXII.



Dopo l'ultime mie non si è fatto più che una Congregazione, nella quale non è stato cosa notabile, se non il voto d'uno Spagnuolo frate di S. Francesco dell'osservanza Vescovo di Monte Marano ²⁰⁹ nel Regno, che durò per molto pezzo gridando et schiamazzando, che bisognava in ogni modo dichiarare, per mantenimento di tutta la Hierarchia ecclesiastica, che i Vescovi, parte principale di quella, erano instituiti da Dio.

Domani farà l'entrata il Sig. Card. di Loreno con i suoi Prelati Franzesi al numero di XV li quali alloggiavano questa sera a Rovereto. I Sigg. Legati sono stati in lunga consultatione se doveano andarlo ad incontrarlo et alla fine si è trovato memoria per gli atti di questo medesimo Concilio quando era in Bologna, che passando questo istesso Cardinale per quella Città nell'andare a Roma fu incontrato fino alla porta da Monte et S. Croce legati Apostolici, col quale essemplio le loro Sigg. Ill. non mancheranno di fargli ogni gratiosa et honorata accoglienza.

S'hebbe nuova questi dì dalla Corte Ces. che la elezione di Massimiliano in Re de' Romani si dovea celebrare come hieri che fu il giorno di S. Martino, et si teneva per certo che seguirebbe senz'altra contraditione, dappoi sarebbe andato in Aquisgrano a pigliar la corona del ferro come si suol fare secondo l'antica cerimonia; nella qual Città dovea trovarsi alcuni giorni innanzi Mons. Card. di Granvela et Madama di Parma a ricever S. M. per nome del Re Cath.

Altro non ho che dire per questa volta alla S. V. Ill. se non basciarle humilm. le mani sicome faccio raccomandandomi in sua buona gratia insieme col mio segretario occupato per hora in altra scrittura, il quale non perde in tutto il tempo, et comincia ad havere tanta intelligenza che legge qualche verso d'Horatio con gusto, et già ha imparata quella satira: *Omnibus hoc vitium est cantoribus*, dove io hebbi a dare in scoglio in quel verso: *Nam fuit ante Helenam* percioche essendo in tutto il resto honesta et morale, giunsi a quella parola che non si potea dichiarare senza turpitudine. Pure

m'aiutai con dire che in quel luogo il testo era scorretto, et bisognava leggere *nam fuit ante Helenam facies deterrima belli causa etc.* che non guasta né il senso né il verso. Studia ancho a sua posta ogni dì alcune di quell'epistole commendatitie, et le traduce in volgare così acconciamente, che io non ho da discontenarmene. Vero è che vigniamo qualche volta alle mani insieme, il che è necessario, altrimenti non se ne potrebbe haver construtto per quella natura così ardita.

Di Trento a XII di Nov. LXII.

★ ★ ★

Il Sig. Card. di Loreno fece la sua entrata Venerdì alle XXII hore con ogni sorte di honore che se gli è potuto usare. I Sigg. Legati gli uscirono incontro fuori della Città per forse due miglia in habito di cavalcare, et in compagnia loro fu ancho il Sig. Card. di Madruzzo, ma in habito più tosto da principe che da prete, come s'usa in queste Chiese di Germani, dove i Vescovi sono Signori temporali. Vi furono parimente tutti gli ambasciatori et Prelati che non hebbero qualche grande impedimento. Loreno fu ricevuto in mezzo da i due primi Legati et così cavalcando entrò nella città, et dalle loro Sigg. Ill. fu accompagnato sino al suo alloggiamento.

Il dì seguente andò all'Audienza, nella quale (percioche fu segreta) io non ho potuto sapere i particolari delle cose che trattasse, benche da persona di auctorità ho pure inteso che espose i travagli et le perturbationi della Francia, et disse che al Concilio non era venuto per altro di commissione del Re et della Reina, se non perche si vedesse di trovarvi rimedio tale che potesse esser utile ancho alla Chiesa universale con riputatione et dignità della Sede Apostolica. Della quale pare che parli con grandissimo zelo et riverenza affermando che nelle cose, che haverà da proporre sempre S. B. sarà riconosciuto per padre et pastore supremo. In soma sebene nel suo ragionamento ha tocco per quanto ho inteso così generalmente certi punti sostantiali et di grande importanza, nondimeno questi Sig. non possono fin qui desiderar da lui più complimenti di humanità, di gentilezza et di cortesia. Onde le

loro Sigg. Ill. il celebrano per il più raro soggetto, che habbia la Chiesa di Dio, et certo ch'io non veggo che in niun Sig. del suo ordine possono esser congiunte più qualità et conditioni rare che in lui sono, poiche oltre l'esser giovine, sano, bello, della prima nobiltà di Francia et ricchissimo, è poi di vita quanto si può vedere nell'esteriore esemplare et molto religioso, versato come principale per XV anni et più continui ne' maggiori negotij del mondo, eloquente a meraviglia, destro, ingegnoso, dottissimo massimamente nelle cose sacre et Ecclesiastiche, delle quali non solamente può parlare per trattenimento ma è atto ad insegnarle, predicarle, difenderle et disputarle contra gli heretici medesimi. Di maniera che io per me credo non si possa vedere soggetto più compito ed eccellente di questo.

Dovrà hoggi venire in Congregatione et presentarsi con una diceria alla Synodo, ma per haver sentito hieri di notte un poco di febbre causata da catarro differirà a far questo officio ad un altro giorno quando stia meglio. Intanto si continuerà a dire i voti da' PP. sopra questa Dottrina et Canoni benedetti, il settimo de' quali che è tanto controverso, penso che i Sigg. Legati leveranno affatto per levare insieme tante difficoltà et dispute; et lo faranno certo se il Sig. Card. di Loreno non ci si attraversa come non si crede, percioche non pare, che faccia ancho molto caso di queste definitioni appartenenti a' dogmi anzi si ragiona che ha detto, che sono soverchie, poichè non habbiamo a fronte gli heretici; et harebbe volontà che finito in questo Sacramento dell'ordine, non si trattasse altrimenti del matrimonio, ma si venisse sopra la Riforma. Ha condotto seco tredici Prelati et tre Abbati con alcuni Theologi, et tre Vescovi che sono rimasi per camino infermi. Naspettano poi oltre quelli che manderà il Duca di Savoia tanti altri che saranno secondo il loro conto sessantatre voti in tutto computandovi questi Italiani che hanno le Chiese in Francia, come Salviati²¹⁰, Sala, et quello del Bene. Altro non ho che dire, se non raccomandarmi humilm. in buona gratia di V. S. Ill. alla quale bascio le mani insieme con mons. Ill. Amulio.

Di Trento a XVI di Nov. di MDLXII.



Le nostre Congregationi vanno lentamente non già che si lasci di farle ogni dì ma sono più brevi, et si lascia quella della matina che si potrebbe fare quando questi Sigg. Ill. giudicassero che fosse ispediente usar maggiore sollecitudine. La causa di questo intertenimento pare che sia che questo Sig. Card. di Loreno non si è ancho presentato al Concilio impedito da un poco di febbre catarrale, che l'ha tenuto questi tre giorni in letto, et l'ha sforzato ancho a pigliare medicina, onde hanno giudicato i SS. Legati che si convenga fare a S. S. Ill. questo honore di non andare affrettando molto fino a che non venga in Congregatione, anzi che l'harebbono forse aspettato senza procedere più avanti, se la S. S. Ill. non havesse fatto intendere et pregare i Sigg. Legati per Mons. di Lansac il primo dì che si sentì male, che le loro Sigg. Ill. non facessero intermettere le disputationi et voti cominciati da PP. Perche a lei non occorreua dir cosa in questa materia che non havesse potuto dire ancho dappoi che tutti gli altri havessero finito di parlare. Hieri S. S. Ill. fu visitato da tutti quattro i Legati prima che si andasse alla Congregatione nè uscì di camera per sentirsi ancho molto debole.

Si viene intendendo che tutta l'intentione sua è di procurare la Riforma per grandissimo bisogno che ne ha la Francia. Et tanto è per sollecitarla che non pare che si curi punto di queste definitioni di dogmi, et vorrebbe che si tralasciassero per venir tanto più presto a quello che è di suo fine principale. Fin quì non si sa niun particolare di quello che sia per domandare, ma invero poichè è tanto fisso in questo pensiero, bisogna temere che non vogli qualche strana cosa o almeno per strani modi. Pure si starà a vedere et si proverà con l'aiuto di Dio, che con i suoi protesti di pietà non faccia alcun pregiudicio alla Santa Auctorità Apostolica. Altro non ho che dire per questa volta se non basciar humilm. le mani alla S. V. Ill. et raccomand. in buona gratia sua et di Mons. Ill. Amulio, sicome faccio pregando Dio che doni loro ogni contentezza.

Di Trento a XIX di Novembre del LXII.



I progressi delle nostre Congregazioni sono stati assai lenti per aspettar come scrissi a giorni passati che questo Sig. Card. di Loreno si presentasse prima alla Synodo per quando si crede alle XX hore. Sabato havemmo due voti assai lunghi l'uno di Mons. Danesio Vescovo della Vauro Franzese et l'altro di Mons. Legionense Spagnuolo; il Danesio esaminando quelle parole del settimo Canone dove si dice: *Episcopos cum in partem sollicitudinis assumuntur a Romano Pontifice, esse veros et legitimos episcopos*, notò che questo modo di parlare era improprio, perchè disse che gli antichi Pont. Leone Magno, et Vigilio, li quali prima l'usarono, non parlavano in quelli luoghi della potestà che i Vescovi hanno ordinaria, ma della straordinaria che è concessa loro dalla Sede Apost. come di Arcivescovi, o Primati, o Legati, o Vicarij Apostolici, le quali potestà non è dubbio, che sono costituite per legge ecclesiastica pontificale; et aggiunse che in questa la S. del Papa era Vescovo nella sua Diocesi, o Arcivescovo nella sua Provincia, *non assumebat aut vocabat Episcopos in partem sollicitudinis*, perchè erano chiamati da Dio, ma in quanto era Papa, et Pastore della Chiesa universale et concedeva a diversi Prelati in diverse parti, che havessero alcuna parte di quella sopra intendenza che S. B. ha pienissima in tutto il mondo, in tanto si poteva dire che *assumeret aliquos in partem sollicitudinis*. Alcuni che osservano tutte le occasioni per mostrarsi gran propugnatori dell'auttorità Apostolica; et piaccia a Dio, che vadano rettamente con questo fine, hanno fatto gran romore, perchè questo Prelato habbia detto, che S. S. si può considerare come Vescovo o Arcivescovo; quasi che per questo non l'habbia insieme riconosciuto per Pastore universale. Anzi s'io mai ho sentito a parlare niuno con prefazione di honore del Papa, posso dire ver.te che questo Mons. Danesio sia stato un di quelli; perciocche ha chiamato S. B. *Santissimo S. N. et confessatolo Patrem Patrum, Pastorem Pastorum, et moderatorem universae Ecclesiae*.

Mons. Legionense dopo lui parlò lungamente per dichiarare et fondare l'openione che tiene contra tutti gli altri Prelati Spagnuoli, che la potestà et la giurisdictione venga ne' Vescovi da S. S. La sentenza sua è tale in somma circa che questa materia, che sicome il sacerdote nella sua ordinatione riceve da Dio immediatamente la potestà di consecrare et offerire il Corpo di N. S. et di rimettere et ritenere i peccati, Così il Vescovo nella sua ordinatione riceve da Dio oltra le sudette potestà, quella anchora di ordinare et confermare, et di più di insegnare, escommunicare, reggere, governare et pascere. Ma sicome pure il sacerdote non essendogli data la potestà della giurisdictione non può assolvere o legare alcuno, così parimente il Vescovo non havendo potestà di giurisdictione assegnatagli dal Papa in questo o in quell'altro popolo, non possa nè insegnare, nè reggere. Conciosia che la potestà della giurisdictione, dà al Vescovo i sudditi, li quali vengono ad essere materia atta ad essercitare quella potestà divina ricevuta nella sua consecratione. Mostrò poi che questa sentenza era conforme alla dottrina di tutti i migliori scholastici et massimamente di S. Thomaso, il quale afferma la giurisdictione esser data *non per consecrationem, ma ex simplici iniunctione humana*, et disse che egli non poteva credere che Henrico di Gandavo, et certi altri che haveano detto, che la potestà della giurisdictione veniva da Dio, et l'essecutione di quella dal Sommo Pontefice, volessero intendere in buon senso altro che nella consecratione darsi da Dio quella potestà spirituale che era come la forma del Vescovo, et poi dal Som. Pontefice la potestà della giurisdictione. Et che se questo non fosse la S. S. non la potrebbe restringere, ampliare, sospendere, dare, et torre come bene le venisse ad edificatione della S. Chiesa. Poi in ultimo conchiuse, che egli era fermissimo in questa sentenza, et ci sarebbe sempre stato fino ad altra definitione del Concilio, perchè oltra l'auttorità de' sopradetti Dottori, et le ragioni che lo sforzavano a così credere, egli haveva studiato nell'università Complutense in Hispagna, dove si prohibisce pubblicamente a Dottori l'insegnare o sostenere la contraria opinione. Ma oltre questo esaminando quella particola del Canone *iure divino*, disse

che non si esprimeva sufficientemente la verità, dichiarando *Episcopus iure divino esse institutos*, perchè questo significava solamente che per legge di Dio fossero instituiti i Vescovi, ma bisogna dire a *Domino fuisse institutos*. Et non havendo da dirle altro per questa bascio humil. le mani di V. S. Ill. et a Mons. Ill. Amulio raccomandandomi in buona gratia di miei Sigg. Mons. Ill. Arcivesc. et Mons. l'Abbate.

Di Trento a XXIII di Nov. del LXII.

★ ★ ★

Darò conto brevemente in queste lettere alla S. V. Ill. della Congreg. che si è fatta hoggi ad istanza del Sig. Card. di Loreno. Venuti in Congregatione i ss.ri Legati et tutti i padri, Mons. di Tilesio segretario lesse una cedola di questo tenore: che Mons. Ill.mo Card.le di Loreno il quale dovea presentarsi di lì a poco alla Synodo: da poi chè si fossero lette alcune lettere del Re Christianiss. harebbe espote le calamità della Francia per questi dissidij della Religione, et oltre acciò che niun altro rimedio si sarebbe potuto trovare a' loro mali, che il fare una buona riforma con l'auttorità di questo S. Concilio.

Lesse poi le lettere del Re Christianissimo tradotte di Franzese in Latino, le quali in somma contenevano, che il suo regno si trovava malissimo condotto, et non poteva da altra parte aspettare aiuto giovevole et sicuro che dal S. Conc. et però era parso a S. M. mandarvi il Card. di Loreno con buon numero di Prelati et tanto più perché la Sig. Ill. ricordandosi del suo debito con Dio et con la Chiesa in questa occasione havea domandato licenza di poter venire più volte et con grande istanza. Pregava dunque la Synodo che volesse riceverlo con gli altri Prelati benignamente et ascoltarlo volentieri, perciochè essendo stato principale del suo consiglio tanto tempo continuo, harebbe potuto dare piena informatione de' bisogni del Regno et de' rimedij che si sarebbero potuti usare. Appresso lesse l'esempio della rispo-

sta che si era formata alla diceria del Cardinale in nome della Synodo et domandando se piaceva fu approvata di commune consenso.

Fu poi ordinato al Patriarca di Hierusalem, agli Arcivesc. d'Otranto et di Granata, et a i Vescovi di Coimbria, della Cava commissario, di Salamanca, et di Viterbo che andassero a levar di casa et accompagnare alla Congregatione il Card. il quale con una grande brigata d'altri Prelati venne insieme col Sig. Card. di Madruzzo, et giunto in Congregatione i Sigg. Legati scesero dal palco dove stanno a sedere, et lo ricevettero con benigna accoglienza, et esso rispose loro con altrettanta humanità et riverenza congiunta con bella et signorile maniera, et posti tutti a sedere Mons. di Lansac col Ferrerio suo collega vinuto innanzi a Sigg. Legati presentò alle loro Sigg. Ill. le lettere del Re originali, il cui essemplio era prima stato letto dal Segretario, il quale di nuovo in pubblica et aperta Congregatione ov'era concorso gran numero di popolo lesse il medesimo essemplio latino. Dopo il quale Mons. il Card. di Loreno fece la sua diceria piena d'efficacia et di commiseratione massimamente in quella parte dove espose le calamità della Francia, perchè disse in una parola *fuimus Galli*, et che quello si poteva chiamare *lamentabile regnum*. Ricordò poi due cose come a nome del Re, prima che si dovesse procedere in modo, che non si havesse a dar sospetto che questo Concilio fosse stato fatto per muover arme contra niuna gente o nazione, percioche era conveniente trattare di riconciliatione et di unione concedendo ancho qualche cosa a coloro che si erano da noi separati. L'altra che troncando le dispute vane et inutili, si venisse a fare una buona et compta riforma quanto prima fosse possibile, percioche non si poteva con altro mezzo sanare i mali, che erano in quella provincia, et proveder che non andassero serpendo in altre parti. Venne a buon proposito a far mentione di S. S. et disse che la confessavano esser capo di tutta la Chiesa, et sempre le sarebbero stati soggetti et obedienti.

Finita la sua diceria, il Sig. Card. di Mantova gli rispose alcune parole di cerimonia piene di gravità et di prudenza et gli disse che l'Arcivescovo di Zara ²¹¹ era stato eletto dalla

Synodo per rispondere alla S. S. Ill. et in qualche parte notificarle l'allegrezza che sentiva della sua presenza. Onde il detto Arcivescovo fece poi la sua attione nella forma che V. S. Ill. vedrà per l'inclusa copia assai come credo disgratiamamente, non essendo punto avezzo a queste solennità.

Dopo lui parlò il Ferrerio oratore di Francia seguendo quasi il filo del ragionamento di Loreno, perché disse che S. M. Christ. domandava solamente la riforma, nè questo tanto per beneficio delle cose sue, quanto per commune utilità della religione Christiana, la quale se non si manteneva et ricuperava per questa via poco sarebbe importato il ricorrere agli aiuti de' Prencipi, et fra questi nominò con somma laude il Re di Spagna. Disse anchora che al Re Christian. non sarebbe mancato modo se havesse riguardato solamente al suo particolare di potere *suos populos in antiquo Gallorum officio et obsequio continere*. Ma venendo pure a qualche particolare disse che essi non desideravano altro, se non che si restituisse la disciplina et la vita ecclesiastica secondo la forma de' sacri Concilij, et i decreti de Sommi Pontefici. Parlò efficacemente et bene et con molto giudicio. Nè altro gli fu risposto, se non che la S. Synodo harebbe maturamente considerato le cose che proponevano, et al suo tempo secondo il bisogno harebbe loro risposto. Questa è stata la fattione di hoggi. Et quì fo fine basciando humil. le mani a V. S. Ill. del favore che si disegnava di farmi con quel Sig. Ill. accioche non havesse ad havermi in qualche mal concetto. Et torno a raccomandarmi in buona gratia sua et di Mons. Ill. Amulio.

Di Trento a XXIII di Novembre del LXII.

★ ★ ★

Dapoi che il Sig. Card. di Loreno si presentò alla Synodo è venuto ordinariamente in Congregatione, benchè sopra la materia, che corre del Sacramento dell'ordine non habbia detto sentenza, sicome non ha ancho fatto niuno di quei Prelati, che sono venuti con lui. Né fin qui s'intende se siano per dirla o quando.

Non piglierò altra cura di scrivere alcun particolare delle sentenze de' PP. perciocche non si sente horamai opinione, che sia diversa da qualchuna di quelle che io ho scritto già molte volte alla Sig. V. Ill. Ben le dirò che le dicerie si fanno così lunghe et prolisse, et le Congregationi così rare non se ne facendo più d'una il giorno, che non si può ancho indovinare quando la sessione sia per farsi. Hieri il Sig. Card. Seripando, che fu il primo legato in assenza del Sig. Car. di Mantova. Disse: Domani è il giorno statuito alla Sessione, la quale senza che fosse detto per qual cagione si dovesse prolungare, ognuno può da per se stesso facilmente conoscerlo, perciocche si vede che tutti si diffondono in ragionamenti così lunghi, che possono parere più tosto prediche et lettioni, che sentenze, onde avviene che il tempo si consuma in cose inutili et tanto più si tarda a venire a quelle che sono più necessarie, che il mondo aspetta da questo S. Concilio. Poi aggiunse che essendosi alcuni PP. meravigliati et lamentati che la Sessione non si facesse, quasi ne volessero dar la colpa a SS. Legati, accioche per l'avenire niuno avesse occasione d'imputare le loro SS. Ill. di questo inconveniente, voleano proporre che la Sessione si prorogasse a beneplacito della santa Synodo, perchè sicome i PP. nel dare i voti si fossero moderati, così si harebbe potuto far la Sessione tardi o presto.

Il Sig. Card. di Loreno che fu il primo a dire il voto disse ch'egli si era affrettato con i suoi colleghi Vescovi a venire di Francia per giungere il dì della Sessione, ma si doleva che questa diligenza fosse stata in tutto soverchia, et tanto più che sicome li Sig. Card. Seripando havea detto sentiva a trattarsi molte quistioni che erano poco necessarie al beneficio della Chiesa. Che egli harebbe desiderato che si statuisse un giorno fermo alla Sessione, ma dubitando che non convenisse ogni giorno prorogarla, il che poteva dar nome alla Synodo di leggierezza, però si contentava che si prorogasse a beneplacito. Seguitarono poi gli altri PP. a dire chi una cosa et chi un'altra. Onde i Sigg. Legati vedendo che questo poteva causare gran diversità di opinioni, dissero a PP. che rispondessero per *Placet* o non *Placet*, che la Sessione si prolungasse, et che di quà a otto giorni si determinasse del giorno del quale si dovesse fare, et questo piacque a tutti.

Si viene intendendo che questi Franzesi vogliono che per il Concilio si levino queste tre cose, cioè l'annate, la prevention nel conferir de' beneficij, et le dispense. Io non ne so niente di certo, ma così mi è stato detto, che sono per domandare.

Le nostre Congregationi caminano invero molto lentamente, et questo fa dubitare che si stia in aspettazione di qualche risposta, o di Roma, o come alcuni dicono, dalla Corte di S. M. Ces. la quale s'intende, che o sia per suoi interessi, o per disegno, che habbia di far venire i Germani, desidera, che noi andiamo intertenuti in queste materie. N. S. Dio si degni di indrizzare tutte le cose a buon fine.

Quì è giunta la nuova della morte del Sig. Conte Federico per un Corriero venuto apposta a Mon. Ill. di Mantova, la quale è parsa molto repentina, et importuna. Piaccia alla Divina bontà di donargli pace, et conceda a S. B. fortezza da comportare questo così grave caso come si spera dalla sua sapienza; perchè veramente possiamo dire che tutta la Christianità ha da desiderare niuna cosa più ardentemente che la salute et prosperità di S. B. Et con questo baciando humilmente le mani a V. S. Ill. et a Mons. Ill. Amulio, mi raccomandando in buona gratia sua. Domani aspettiamo Mons. di Treviso, et m'incresce che troverà quì una buona nieve.

Di Trento a XXVI di Novembre del LXII.

★ ★ ★

Hor hora m'è stato fatto intendere che si spedisce questa sera un corriero straordinario, onde m'è parso di valermi di questa occasione, non già perché habbia cosa che meriti d'essere avisata, con diligenza ma per haver tanto meno che scrivere domani per il Corriero ordinario.

Venerdì fu Congregatione nella quale dicendo fra gli altri il suo voto il Vescovo ²¹² di Città Roderigo Spagnuolo venne a dire a certo proposito queste parole: quanto all'articolo proposto alla Synodo da V. S. Ill.ma et volendo seguitare il suo ragionamento; il Sig. Card. Simonetta disse, noi

non habbiamo fatto simile propositione; et il Sig. Card. Seripando che era il primo legato soggiunse parimente, questo non è stato proposto da noi, sebene patientemente et christianamente habbiamo ascoltato quello che ad altri è piaciuto di dire ancho fuor di proposito da noi. Il Vescovo sopradetto senza punto smarrirsi perchè è valent'huomo, savio et moderato rispose: Le Sigg. VV. Ill. mi ascoltino con benignità, et giudicheranno poi, se io harò detto male. I Sigg. Legati dissero che seguitasse a piacer suo, ma sapesse che da loro non era stato proposto alcune di quelle materie, delle quali si facevano tanti romori et contentione, et egli continuando disse che le loro SS. Ill. haveano proposto un canone conforme all'articolo disputato prima da Theologi. *Si quis dixerit Episcopos non esse Presbyteris Superiores etc.* et che egli non poteva dire il voto suo sopra quello se insieme non dichiarava *quo iure* credesse che fossero superiori; et però venne a dire, che per parer suo bisognava dire, che *divina institutione et lege essent superiores*. Finito che egli hebbe di parlare Monsig. Card. Seripando riprese a dire, che Monsig. di Città Roderigo non si doveva meravigliare, se il parlar suo gli era stato interrotto; percioche molti Prelati haveano preso come per fondamento di far lettioni, prediche, et dispute inutili et tediose, che questa materia dell'institutione et superiorità de' Vescovi fosse stata proposta da Legati, et nondimeno le loro Sigg. Ill. non haveano mai havuto tal intentione, et ognuno se ne poteva avvedere da questo, che a' Theologi non era stata proposta questa dubitatione. Appresso che havendo molti Prelati detto in Congregatione et lamentandosi, che si consumava il tempo in quistioni interminate et di niun frutto, non voleano che alcuno si credesse, che questa fosse colpa loro, ma voleano che s'intendesse che tutto ciò era fatto contra loro volontà et consentimento, benchè fossero stati ad ascoltar quello che ad ognuno veniva ben di dire.

Queste et altre simili parole furono dette con assai risentimento, come se i Sigg. Legati havessero consertato insieme di pigliare qualche occasione di dirle in ogni modo. Ma sicome aparvero assai gravi et pungenti al Vescovo sudetto che è in vero modesto et gentile quanto si possa desiderare; così non pare però che habbiano operato grand'effetto per far

abbreviare i sermoni. Conciosia che non è dappoi mancato chi si habbia voluto cavar la voglia di ragionare a lungo, et dico di quelli appunto, che sono tenuti nel numero, degli altri, et fanno professione che non si possa haver buona opinione, se non si sente con esso loro. Eppure hieri Mons. di Parma nel dire il suo voto volse dopo tanti giorni azzuffarsi con l'Arcivescovo di Granata senza però nominarlo, il quale havea detto quando toccò a lui, che chi voleva rispondergli usasse ragioni et non ingiurie o villanie, perchè in questo luogo si dovea procedere con modestia et sincerità non con arroganza overo adulatione, et però gli rispose innominatamente che si maravigliava, che alcun Padre volesse giudicar degli altri, che non si parlasse con buona coscienza, ma per disegni et interessi particolari, et molte altre parole assai piene di colera et alteratione.

Il Marchese di Pescara ha mandato quì un gentilhuomo Spanuolo assai principale nel governo di Milano, detto il Molina²¹³ per fare officio con questi Prelati della natione a nome di S. M. Cath. che habbiano a stare uniti alla venuta di questi Franzesi per servitio di N. S. Ma io intendo, che essendosi accorti alcuni di questi Prelati, che il Marchese fa fare più caldamente quest'officio di quello che dal Re habbia in commissione, hanno detto a questo Molina, che avertisca come parla et ragiona in simile materia, perchè essi daranno conto di ogni cosa minutamente a S. M. Cath. et però temendo esso di non passar tanto innanzi che ne possa venir qualche imputatione al Sig. Marchese dicono che sta assai irresoluto del modo col quale s'habbia a governare.

Il Sig. Card. di Loreno fin quì non ha fatto motto alcuno, benchè si dice che si è ragunato una volta in casa sua con tutti i suoi Prelati, et che penseranno di dare il voto loro nella materia che corre.

Monsig. di Treviso giunse Venerdì sera con buona ciera, benchè potrebbe esser più gagliardo su' piedi, come quello che camina con un poco di rispetto, per questi sassi. Ha visitato quest'Ill. Sigg. che l'hanno veduto et accolto benignamente, eppur questa matina. S. S. con Monsig. di Spalato et Mons. di Bergamo ha desinato con Monsig. Ill. di Mantova,

et io sono stato in compagnia di tanti miei padroni alla parte di questo favore.

Mons. di Spalato bascia le mani di V. S. Ill. in risposta del capitolo che io gli ho letto circa la venuta di lei a Vinetia. Il quale dice che ella ha in mano sua il farlo venire et tenere a suo piacere, operando con S. B. che gli faccia gratia del Coadiutore. Et certo V. S.ria Ill. può esser certa di non dover haver mai niuna occasione maggiore di consolarlo et d'obbligarselo in perpetuo, che con impetrargli questa coadiutoria, la quale pare che debba esser tanto più riuscibile poiché Mons. R.mo Arcivescovo con infinita carità et amorevolezza gli scrive di contentarsi di cedere ad ogni cosa sicome M. Thomaso havea informato esser necessario che S. S. Rev. facesse accioche la gratia dal canto suo non habbia niuna difficoltà overo impedimento. Laonde Mons. ripone tutta la speranza per non dir certezza di questo negotio nell'auttorità et favore di V. S. Ill. alla quale non potrei dire in mill'anni quanto affettuosamente si raccomandi. Ma posso ben replicare che da niuno altro capo V. S. Ill. non ha da credere che le sia per restar maggiormente obligato, che da questa desideratissima gratia et mercede. Et con questo fine bascio le mani humilmente, et mi raccomando a V. S. Ill. in buona gratia et insieme a Mons. Ill. Amulio.

Di Trento a XXIX di Novembre del LXII e II hore di notte.

★ ★ ★

Scrissi hiersera assai lungamente a V. S. Ill. con speranza che le lettere dovessero venire per un corriero che fu spedito straordinario. Et anchorche non habbia saputo se per quello siano state mandate come pure voglio credere nondimeno debbo sperare che per qualche via capiteranno sicuramente in mano di V. S. Ill. Onde non mi occorrendo replicare le medesime cose, né dirgliene altre di nuovo ho voluto far questi pochi versi solo per basciarle la mano et dirle che le

Congregazioni, mentre si vanno continuando et si solliciteranno ancho più come sia fatto un ponte di legno che si lavora tuttavia dalle case de' Sigg. Legati alla Chiesa, per il quale potendo le loro Signorie Ill. venir difese et coperte dall'aria cattiva pare deliberino di fare due volte il giorno le Congregazioni, che sarà una fatica molto grande.

A Rovereto sono giunti tre altri Vescovi Franzesi et si ha nuova che dietro a questi ne vengono otto altri, che faranno una banda in tutto almeno di trentadue o trentaquattro voti.

Quel Vescovo di Città Roderigo Spagnuolo che scrissi hieri essere stato rabbuffato in Congregazione mentre diceva il suo voto, si comporta molto acerbamente questo, com'egli chiama affronto, et tanto più perchè gli pare di non haverlo meritato, sì perchè non havea detto niuna cosa fuor di termini, sì anchora perchè a di passati essendo ricercato da que' Prelati della natione a comparire innanzi a Sigg. Legati per quel canone dell'institutione de' Vescovi, ruscò d'andarvi dicendo, che questo era negotio di dogma che non toccava più alla fede della Spagna, che dell'altre nationi, et però essi non haveano particolar causa di far simile officio, ma assai bastava che ognuno dicesse il voto secondo la sua coscienza, rimettendosi poi a quello che fosse piaciuto alla maggior parte della Synodo che si determinasse. Di più anchora egli havea pregato molti Padri della sua natione, che sopra il detto Canone non volessero far parola della giurisditione, o se pure entravano in questa materia tenessero che tutta veniva dall'auttorità del Ss. Pontefice, per li quali rispetti gli pare d'essere stato molto male ricambiato della buona volontà et buoni officij suoi, et però sento dire che di quà tutta la natione va argomentando troppo sottilmente, che ciò sia stato fatto per affrontarli tutti et per ispaventarli che non dicano liberamente il parer loro. Et non havendo che altro scrivere bascio con riverenza le mani, et mi raccomando in buona gratia di V. S. Ill. et di Mons. Ill. Anulio, restando servitore al solito di Monsignor R.mo Arcivescovo et di Mons. l'Abbate.

Di Trento all'ultimo di Novembre del LXII.

Intendo che questi Sigg. Franzesi hanno dato la copia dell'oratione fatta dal Signor Cardinale di Loreno, ma pare che in un certo luogo dove S. S. Ill. havea detto: *confitemur Romanum Pontificem esse caput super omnem ecclesiam et super omnes ecclesias* (il che mi ricordo molto bene averlo sentito dire) nella copia dicono che è levato quel *super omnem ecclesiam*, perchè forse quella parola non habbia a far pregiudicio all'opinione de' Sorbonisti della potestà del Concilio sopra il Pontefice. La quale essi così ostinatamente difendono nelle loro scuole et scritti.

★ ★ ★

Quì si vedono a nascere certi inconvenienti, li quali oltra che sono poco degni della gravità di questo luogo, possono ancho partorire qualche danno et massimamente in questi tempi ne' quali non ci fa bisogno metterci a pericolo di essacerbare le nationi intiere.

Martedì il Vescovo di Guadix Spagnuolo essaminando nel suo voto quel settimo canone, che è come la pietra dell'offensione, cominciò a dire, che i SS. Legati non doveano proporre altro canone in questa materia di quello che fosse stato composto da primi deputati a questo di consentimento di tutta la Synodo, perchè ne le loro Signorie Ill. sole ne i padri soli facevano il Concilio, ma tutti insieme, poi venendo a quella parte dove si dice: *Episcopus qui assumuntur in partem sollicitudinis a Rom. Pontifice, esse veros et legitimos Episcopos*, disse che si avertisse bene, perchè con questo parlare, ne S. Ambrogio, nè S. Gio: Chrysostomo, ne molti altri Padri antichi si harebbono potuto riputare veri Vescovi, percioche non erano stati assunti dal Rom. Pontefice, et parimente a questi tempi bisognava non havere per veri Vescovi alcuni, che sono eletti da Capitoli et poi confermati dal Metropolitanò, come il Vescovo Lavantinense di Germania, il quale dopo la elezione del Capitolo, riceve la confirmatione dall'Arcivescovo di Salzburgo. Quì Mons. Card. Simonetta interrompendo il suo parlare gli rispose, che questo si facea per privilegio et concessione del Rom. Pontefice, et che non dovea

dire simili cose, All' hora alquanti padri, come il Vescovo di Castellaneta, della Cava Frate, di Caorle, di Castro, il Facchinetto, il Patriarcha di Vinetia cominciarono ad alzar la voce gridando queste sono heresie, non si debbono comportare, esca di Congregatione, sia cacciato fuori, Anathema, et altre simili parole che empierono quel congresso d' indignissimo tumulto et strepito; percioche dall' altra parte il medesimo Vescovo di Guadixa senza punto smarrirsi, et similmente altri Prelati gridavano che si lasciasse dire et fosse ascoltato fino che si dichiarasse la sua opinione. Et Granata disse a Signori Legati che le loro Signorie Ill. l' udissero, et se in qualche cosa havesse errato esse il correggessero. Mons. card. di Loreno si mostrò nel viso et nel muovere delle mani grandemente alterato di questa interpellatione, benché non fosse sentito a dire parola. Cessato questo romore Guadixa andò seguitando che per la pratica della Chiesa non si poteva dire che non fossero veri Vescovi, quelli che solenemente erano consecrati, benché il Romano Pontefice non li havesse assunti, con questo però che conoscessero S. S. per capo della Chiesa universale, per vicario di Christo, et sapessero che erano tenuti a prestarle ogni obediencia et soggettione. Alla fine del voto poi disse che a Signori Legati si doverebbe lasciar esporre ad ognuno quietamente il suo parere; et che egli era stato altre volte come Theologo in questo Concilio per sei anni continui sotto la fel. mem. di Paolo III. et di Giulio II. (sic) ne mai in tanto tempo havea veduto, nè udito che alcuno de PP. opure un minimo Theologo fosse stato interrotto nel corso della sua sentenza da' Legati, eccetto, che un Theologo una sola fiata del Card. di S. Croce ²¹⁴. Hora io non dico, che Guadixa si sia portato bene, ma dico che bisogna procedere molto destramente, per non dare ombra di quello che è certo che non si suol fare cioè che si cerchi di far violenza a veruno; percioche questi Spagnuoli sono mezzo entrati in sospetto che si tengano verso loro questi modi per odio et per disprezzo di tutta la Nazione: et non veggo a che possa giovare a questo tempo, che essi siano così persuasi.

Mercoredì poi il Sig. Card. di Mantova disse a' PP. in Congregatione generale che dovendosi statuire il giorno della Ses-

sione pareva che si potesse tenere a XVII del presente con queste due conditioni, l'una che due volte il dì si facesse Congregatione, et i PP. si sforzassero d'essere brevi nelle loro sentenze; l'altra che si publicassero quelle materie solamente che si potessero in questo spatio spedire, rimettendo le altre alla futura Sessione. Fece appresso una grave ammonitione che ognuno si avesse a portare con modestia et riverenza degna di quel sacro luogo, et quale si conveniva alla presenza de' Sigg. Legati Apostolici. Ne si perturbasse alcuno de' PP. con parola o con atti o con strepito di piedi mentre dicesse il suo parere. Che se alcuno fosse stato tanto ardito nell'avvenire che mai contrafacesse a questo ordine, protestavano che subito si sarebbero partiti. Il Cardinale di Loreno che fu il primo a parlare lodò grandemente quest'ammonitione, et disse che s'era meravigliato a sentire che alcuno avesse ardimento di chiamare un Vescovo in quel luogo heretico, et dirgli anathema contra la libertà et auctorità de Sacri Concilij, et se questo si sapesse dagli heretici, che giustamente harebbono potuto tenere per sospetto il salvocondotto concesso loro, poiche qui non si permette ne ancho a P. di dire liberamente il parer loro. Disse però che non lodava la pena, che era minacciata dalle loro Signorie Ill. cioè di partirsi, ma questa si dovesse mutare in qualche altra, la quale venisse sopra coloro che contra facessero a così necessaria et pia ordinatione. Corsero poi di mano in mano i voti, et Granata assai modestamente si lamentò che il dì innanzi fosse stato fatto affronto a quel Prelato, che è non solo dagli altri in Ispagna, tenuto per dotto et religioso, ma per tale anchora era stato giudicato et honorato da S. M. Cath. Il Vescovo della Cava Frate che era stato tra primi a fare quel romore, per farsi venir giunta disse che egli harebbe obedito all'ammonitione de' Sig. Legati quando però altri non havessero detto cose che fossero contrarie alla verità Catholica. Laonde essendo che l'effetto va sempre dietro alla causa, (che così gli parve di philosophare) pregava le loro SS. Ill. che volessero rimuovere la causa, perchè insieme si sarebbe rimosso l'effetto di questi strepiti et interpellationi. Alla fine essendosi raccolti tutti i voti anchorache a molti PP. piacesse che fosse posto più lungo termine alla Sessione, come sarebbe stato fino

alla vigilia della Natività overo a XIII di Gennaro, nondimeno la maggior parte approvò che si statuisse a XVII del presente secondo la propositione fatta da Signori Legati, sebene però si crede che bisognerà prorogarla ancho oltra questo giorno.

Hoggi s'è cominciato a fare le Congregationi doppie. Questa matina parlò fra gli altri il Vescovo di Lugo Spagnuolo molto a lungo, il quale dopo havere confessato et protestato, che tutti i Prelati della sua natione non hanno mai havuto in animo che si faccia alcun pregiuditio alla somma autorità del Rom. Pont. anzi desiderano che si dichiari che i Vescovi divino iure sono soggetti alla S. B. disse et disputò che l'una et l'altra potestà de' Vescovi era da Dio per il papa; che non ostava a questo, che la giurisdizione si potesse perdere, levare et restringere, perchè non ostava ancho che la medesima potestà di giurisdizione sopra tutta la Chiesa fosse in S. S. da Dio immediatamente, perche la potesse perdere in caso di heresia. Disse che questo articolo della giurisdizione de' Vescovi veniva ad essere come definito nel Concilio Constantiense et Basileense, dove è detto espressamente, che il Concilio ha potestà immediate da Dio, il che non si può intendere se non della giurisdizione. Et che se non si voleva accettare questa autorità come di legitimi Concilij, (di che non diceva altro per non farne pregiudicio al vero), almeno si accettasse come parere di tanti gravissimi PP. et Theologi, che furono nell'uno e nell'altro convenuto.

Questa sera ha detto il voto il Vescovo d'Alife²¹⁵ di natione Spagnuolo, il quale difendendo la medesima positione, et dicendo a certo proposito che gli Apostoli haveano havuto la loro autorità di governare la Chiesa prima che fosse istituito il sommo pontificato. Il Sig. Card. Varmiense che era primo legato in assenza de' Sigg. Card. di Mantova, et Seripando, gli rispose, che non era data questa potestà al Concilio di disputare dell'autorità del Pontefice Romano. Et egli disse che non volea entrare in questa materia altrimenti, ma solamente parlava della potestà de' Vescovi, et che gli fosse lasciato dire il suo parere come agli altri. Quì anchora non mancò chi cominciassse a far strepito contro l'ammonitione fatta hieri. Ma subito fu acquetato. Onde egli continuò a dire il suo voto.

Nel fine del quale disse il medesimo Sig.re Card. Varmiense che egli volea credere che quanto havea detto il Vescovo d'Alife venisse da buona intentione, ma ricordava di nuovo che fra noi et gli heretici non era disputa se i Vescovi fossero stati instituiti *iure divino*, perchè questo era concesso da loro, et era chiaro appresso ognuno. Ma la controversia era, se noi assunti et chiamati dal Rom. Pontefice eravamo veri et legittimi Vescovi, percioche questo solo è negato dagli heretici, et però gli dispiaceva di sentir a parlar sopra questo punto in modo che pareva più tosto si favorisse che si contraddicesse alla positione degli heretici. Et anchorache S. Sig. Ill. dicesse che non intendeva con queste parole notare alcuno, nondimeno si vidde, che questo disse per il Vescovo di Lugo, il quale nel suo voto havea tenuto come qualche altro che se non impedisse la legge Canonica, la quale ordina che tutti i Vescovi siano fatti dal Romano pontefice, per altra via anchora si sarebbero potuto legittimamente ordinare. Alife voleva rispondere a questo non so che per sua giustificatione et dichiarazione. Ma non fu permesso, perche il Sig. Card. Simonetta gli diede nella voce dicendo che non conveniva ne a lui ne ad altri replicare a' Legati Apostolici. Laonde ancho questa Congregatione non è mancata di un poco di romore. Et con questo humilmente bascio le mani a V. S. Ill. raccomandandomi in sua buona gratia et a Monsig. Ill. Amulio.

Di Trento a III di Decembre del LXII.

Monsig. di Spalato, di Treviso et di Bergamo basciano le mani di V. S. Ill. et stanno tutti bene, eccetto che hoggi Monsig. di Treviso haveva una sua mano al collo con un poco d'enfiagione. Quì si sono fatte allegrezze di fuochi per la electione del nuovo Re de' Romani.

★ ★ ★

Venerdì dopo desinare non havendo ancho finito di dare il voto tutti i PP. come si credeva che dovesse essere, Mons. Card. di Loreno disse la sua sentenza sopra questa materia

dell'ordine così lungamente che non si fece altro in tutta quella Congregazione che udire la S. Sig. Ill. con tanta maniera et dottrina, che parve a tutti un rarissimo et eccellentissimo soggetto. Lodò prima che si trattasse di questo Sacramento dell'ordine per esser una delle più necessarie materie nella Chiesa di Dio, conciosia che in vano s'affaticheremo, se non fosse costituito quali fossero i veri ministri della parola di Dio et de SS. Sacramenti, che i mali et perversi ministri erano stati causa di ogni male, et volendosi riordinare et restituire la Republ. Christiana era bisogno levare i mercenarij et provvedere, che per li proprij ministri fosse fatto quell'ufficio che aperteneva alla cura delle anime, sicome si harebbe poi trattato più particolarmente nella riformatione dell'ordine. Andò poi essaminando a parte per parte con molto giudicio la dottrina et i Canoni ,et nel dire la sua sentenza si moderò talmente, che non accennò pure di voler contraddire a niun di quelli che haveano parlato innanzi. Et all'ultimo prese occasione di ragionare sopra la institutione et potestà de' Vescovi. Disse che essendo l'ordine uno de' sette sacramenti, et non potendo essere instituito alcun sacramento da altri che da Dio, perciò teneva che i Vescovi fossero da Dio immediate instituiti. Fece appresso distinctione della potestà, dicendo che quella dell'ordine veniva da Dio prima per quella ragione, che Dio solo può instituire cosa che sia sopra naturale; poi per quel testimonio della Scrittura *Hoc facite in meam commemorationem et accipite Spiritum Sanctum* volendo che gli Apostoli nella Cena fossero fatti Vescovi, percioche dando loro potestà di consecrare era insieme conveniente che ricevessero potestà di far ancho sacerdoti. Quanto poi alla potestà della giurisdictione disse modestamente, che per essere cosa sopra naturale, bisognava confessare che venisse da Dio, oltra che a quel testimonio della scrittura si provava *quaecumque alligaveritis super terram*, et che questa era nel sommo Pontefice plenissima cioè sopra tutte le pecore di Christo, et ne' Vescovi particolarmente sopra quelle che erano commesse alla loro special cura. Disse però che la vocatione et la missione bisognava che fosse visibile per mezzo del Pontefice Romano. Nè potersi fare ne mai essersi fatti alcun vescovo senza la sua autorità,

percioche se anticamente erano fatti da Vescovi comprovinciali, et confermati da Metropolitanani, questo era per ordine degli Apostoli, o per Decreti de' Concilij Generali, o per espresso privilegio del sommo pontefice et in tutti questi modi esser compresa l'auttorità papale. Ne valere in contrario quello che si può allegare di S. Paolo, il quale *neque ab homine neque per hominem* havea ricevuto l'Apostolato, percioche questa fu una prerogativa speciale. Aggiunse anchora che questa giurisdictione non si poteva havere se non sopra materia legimamente soggetta da Dio per mezzo del Romano Pontefice, il quale ha ogni potestà ad edificatione della Chiesa di ampliar et restringere, sospendere et torre l'auttorità de' Vescovi quanto a questo essercitio. Laonde concludendo il suo ragionamento disse che nel settimo Canone si dichiarasse *Episcopos a Christo Domino esse institutos et Presbyteris majores*, et poi si facesse un ottavo Canone nel quale si dichiarasse parimente il primato del som. pont. et la superiorità, che tiene come Vicario di Christo sopra tutti i Vescovi et in tutta la Chiesa, conciosia che sicome gli heretici si affaticavano con ogni studio et di comune consenso per abbassar l'auttorità del nostro capo, senza quale non si può mantenere l'unità della Chiesa, così era necessario, che da noi fosse stabilita et essaltata con aperta confessione. Io non entro a far giudicio hora se tutte le cose che questo Sig. disse, possono star al martello o fossero dette con buona intentione, che di questo Dio solo può esser giudice, ma sia certa la V. S. Ill. che parlò con molta dottrina, et con una maniera, che fece meravigliare ognuno.

Sabbato matina il primo a dir il voto fu l'Arciv. di Praga Oratore Cesareo, che non havea prima detto per essere tornato dalla Corte quando già era passato il luogo suo, et per essersi alquanti giorni sentito mal disposto. Seguitò prima la sentenza di Loreno poi domandò che nel Canone si dichiarasse l'istitutione, et maggioranza de' Vescovi. Allegando questa ragione sola che questo non fosse dichiarato, poiche tra gli heretici è uscito voce, che la Synodo è venuta in questa disputatione, essi harebbono un grandissimo campo di far venire in disprezzo a tutti i popoli la dignità et potestà Episcopale persuadendo loro, che noi anchora havessimo conosciuto, che

fosse introdotta nella Chiesa per legge humana, et da questo disordine fossero lontani que' Vescovi che vivono nelle provincie Catholiche, che non se ne harebbono potuto difendere quelli che hanno le loro Chiese intorniate dagli heretici in gran parte ripiene di simil peste. Seguitarono dietro a lui a parlare due Franzesi dotti et efficaci nel dire, l'uno Ebroicense, et l'altro Verdunense²¹⁶, che non si scostarono dalla sentenza di Loreno, anzi più apertamente dissero, che la potestà della giurisdizione è da Dio immediatamente, benchè la dispositione di questa potestà viene dal Rom. Pontefice.

Nella medesima sentenza dissero il dopo desinare dell'istesso giorno quattro o cinque altri Franzesi; ma fra questi il Vescovo di Metz²¹⁷ che mostra essere dottissimo huomo, siccome è reputato ancho da' suoi venne a parlare in un modo della Santità del Papa, che facendo vista di honorar molto la sua potestà dichiarava insieme di non haverne quella buona opinione, che si converrebbe; percioche disse in questo senso o forse in queste parole: *Confiteor Sanctissimum Dominum nostrum papam esse caput in tota ecclesia summum Oeconomum et principem ministrorum qui habeat plenam potestatem a Deo ad aedificationem ecclesiae, quae tamen suis terminis et cancellis circumscripta sit iuxta sacrarum literarum auctoritatem, et Generalium Conciliorum Decreta*, et comparando ancho insieme la potestà de' PP. et quella della Chiesa si lasciò intendere assai chiaramente che faceva la potestà della Chiesa molto maggiore, benchè disse che non accadeva estendersi in questo articolo più a lungo riserbando a dire il parer suo a più comodo tempo conciosia che richiedeva particolare trattatione.

Hieri poi dopo mangiare benchè fosse Domenica dissero alquanti altri pure Franzesi seguitando tutti la medesima sentenza. Onde quelli che fanno professione a parole di essere Principali defensori della Sede Apost. cominciano ad accorgersi quanto poco habbiano giovato alla causa con gl'impedimenti, et con le difficoltà che mossero per non lasciar correre quietamente un Canone, il quale col dichiarare l'institutione de' Vescovi confermava ancho molto l'auttorità del Som. Pont. Et perche V. S. Ill. meglio intenda come si governano le cose,

ha da esser certa che fra molti Canoni che erano stati formati nel senso chio dico era stato formato ancho questo. *Si quis dixerit nullam esse in Ecclesia Catholica et Apostolica hierarchiam, vel in ea Episcopos divino iure positos et constitutos non esse, neque Presbyteris superiores, atque eodem iure non teneri Rom. Pontifici Christi vicario et summo Hierarchae in omnibus obedire, eiusque in regenda universali Ecclesia plenissimae potestati subiectos esse, sed omnes Christianos ex aequo esse Sacerdotes aut aequalis spiritualis potestatis, Anathema sit.*

Il quale Canone anchorache piacesse a due de' Sigg. Legati che l'haveano veduto, nondimeno per giudicio di questi che fingono sospetti et trovano difficoltà per parere saccenti et zelanti più degli altri fu ributtato, et mentre s'è creduto di tirar a buon fine questa materia coll'ostinarsi a non tener conto della richiesta così honesta, che faceano humilmente con ogni sincerità molti Prelati di questa dichiarazione, si è dato campo a questa brigata così grossa de' Prelati Franzesi di ragionare della potestà pontificale in così fatta maniera, che già si dice per proverbio *scabies Hispanica versa est in morbum gallicum.*

Hoggi hanno finito di dire non solo tutti i Franzesi, ma si è arrivato ancho a' Generali degli ordini, et non restano altro più che il Generale de' Conventuali di S. Francesco, il Proc. de' Carmini ²¹⁸, et P. Laines Generale de' Iesuiti, li quali si pensa che finiranno domani dopo desinare. Ma hoggi habbiamo havuto l'Abbate di Chiaravalle ²¹⁹ Franzese, il quale ha mantenuto con molta pietà et dottrina, che la giurisdizione è dal Pont. Rom. non come da semplice ministro, come hanno detto alcuni, ma come da quello che ha ordinaria suprema potestà da Dio di reggere et governare la Chiesa universale.

Domatina haremo una Capella solenne per la elettione del nuovo Re de' Romani, et la messa sarà cantata dall'Arcivescovo di Praga Oratore Ces. il quale farà poi un banchetto a tutti gli Ambasciatori per celebrare la festa con maggior allegrezza.

Mons. di Spalato, di Treviso et di Bergamo basciano le mani di V. S. Ill. et pregano Dio, come fo io anchora, d'intender che ella sia hormai libera dal suo freddore. Tutti stanno bene eccetto Mons. di Treviso, che è in letto con un poco di podagra. Le loro Sigg. Ill. mi fanno favore di lasciare a me questa cura di scrivere a V. S. Ill. et io la piglio volentieri, pure che sia buono a far ancho quella parte che tocca a me solamente.

Quì venne hieri di Francia l'aviso della morte del Re di Navarra per la quale il Sig. Card. di Loreno ha mostrato dispiacere, stando ritirato senza venire hieri matina in Capella, né dopo desinare in Congregatione. Et con questo bacio le mani humil. a V. S. Ill. et a Mons. Ill. Amulio raccomandandomi in buona gratia di Mons. R.mo Arcivesc. et di Mons. l'Abbate.

Di Trento a VII di Decembre del LXII.

★ ★ ★

Chi non sa le cagioni delle cose bisogna molte volte che si meravigli di certi effetti, li quali se si penetrassero più addentro non darebbero niuna meraviglia, et perciò Mons. Abbate, mio padrone che l'ha cavato da buoni fonti suol dire *cognita causa miri cessat mirum*. Io che sono huomo dozzinale, et che non ho parte de segreti non mi posso dar pace della solennità che fu fatta hieri per questa nuova elettione del novo Re de Romani, et per ragionarne quasi come all'orecchio con V. S. Ill.ma non credo che si potesse far cosa che fosse peggio intesa già molti anni. Non è dubbio che la S. Sede Apost. non ha nelle cose temporali niuna più illustre et eminente prerogativa di questa, che da lei dependa totalmente la dignità Imperiale, et per mantenerla noi sappiamo quante tribulationi et persecutioni habbiano ne' tempi passati tolerato con forte animo molti Sommi Pontefici.

E' ancho assai manifesto che ogni minimo atto suol fare grandissimo pregiudicio alle giurisdizioni, et con tutto ciò avvenga che Ferdinando non sia altro, che eletto Impe-

ratore, nondimeno quasi che egli habbia quella perfezzione che deve havere per la mano del Rom. Pontefice, la Synodo è stata a Canonizzare l'elettione d'un nuovo Imperatore, con quella medesima solennità come s'havesse havuto a celebrare la più legitima Elettione che sia stata fatta dappoi che l'Imperio fu transferito d'Oriente. Et se mi fosse detto che i tempi sono pericolosi, et che bisogna chiuder gli occhi a molte cose, io risponderei che altro è dissimulare, et altro formalmente approvare alcuna cosa. Assai era che S. S. non havesse contradetto all'elettione, et questo si potea concedere alla malignità de' tempi, ma non veggo già che fosse necessario, che la Synodo Generale facesse festa, percioche questo è come un instrumento scolpito in tavole eterne, che l'incoronatione alla perfetta forma dell'Imperio non sia da alcuna necessità, se gli oratori Cesarei voleano per conto privato far qualche allegrezza, cantare una messa, dare un convito facendolo a posta loro. Ma non ci si dovea già interporre la publica auctorità d'un Concilio Oecumenico. Hora la festa passò in questo modo; che sicome il dì innanzi era stato intimato, convennero i Sigg. Legati con i due Card. di Loreno et di Madruzzo, et tutti i PP. et gli Ambasciatori de Principi questi vestiti degli abiti più solenni alla Chiesa Cathedralè il dì della Concettione. Quivi fu cantata la messa dell'Arcivescovo di Praga, et dopo l'Evangelio il Vescovo Tinniniense Ungaro fece una luculenta oratione in lode di Massimiliano, nella quale ogni cosa fu di bello eccetto che non ci fu argomento niuno, conciosia che in tutta la sua diceria non poté mai raccontare alcuna propria virtù di questo principe, ma tutte le cose furono talmente generali che *mutatis nominibus* s'harebbe potuta recitare ancho in lode di Carlo Magno o del Quinto. Dopo la Messa fu cantato il *Te Deum* et con questo la festa si finì in Chiesa, perche poi i due Cardinali et gli oratori andarono a banchetto con Praga.

I voti sopra il Sacram. dell'ordine sono in tutto finiti, ne penso che si debba resolver altro sopra il Settimo Canone finché non venga per quanto si dice, risposta di Roma.

In questo mezzo si parlerà sopra il Decreto della Residenza, il quale perchè habbia da havere manco difficoltà è

stato proposto di nuovo emendato da Sigg. Legati in alcune parti. Ma non mancherà però che dire.

Delle richieste de' Franzesi non si sa ancho niuna particolare, ma in universale dicono, che bisogna necessariamente attendere ad una buona riforma, perché altrimenti il mondo non si può più mantenere.

C'è qualche ragionamento che Loreno debba andare alla Corte Ces. come S. M. sia venuta in Ispruch, ma non ne so niente di certo.

Quel Molina mandato dal Marchese di Pescara quì a Trento ritornò a Milano et con pochi buoni effetti. Anzi dicono che venendo et stando s'è fatto scorgere per una persona di poco conto, percioche dissegnando per viaggio di alloggiare all'ombra de' campanili, mandava innanzi i suoi messi a dire ad alcuni governatori di Castella come s'abbatteva, che il Senador Molina privado del Duq. de Sessa qua alloggiar con el; et trovava, chi gli faceva rispondere che non lo conosceva, et che andasse a provvedersi d'altro alloggiamento. Quì poi in Trento desinando un giorno col Sig. Card. Varmiense havea seco un Criado, il quale come andò poi a mangiare coi gentilhuomini del Card. et stando a tavola senza assaggiar niuna vivanda, dopo che fu molte volte invitato venne a scoprire che era Iudio, et però s'asteneva da cibi. Queste mi sono state raccontate per le pruove del Senador Molina, privado del Duq. de Sessa.

Hoggi s'è cominciato a votare sopra il Decreto della Residenza, ne in tutta una Congregatione hanno detto più di sei. Il Card. di Loreno ha parlato pure lungamente accennando ad ogni passo, che s'habbia a fare una buona riforma. Non vuole che i Prelati siano astretti sotto pena di peccato mortale alla residenza, ma vuole che si mettano altre pene. Non ha ancho approvato che questo Decreto si legga nelle Chiese Cathedrali inter missarum solemnias ogni anno il primo di Gennaro, accio che i Vescovi non vengano in disprezzo presso i popoli, quasi che non fossero per far la residenza se non sforzati; ma loda che si restituiscano i Concilij Provinciali, et quivi si provvegga con maggior dignità che questa legge sia servata. Molte altre cose ha detto esaminando par-

ticularmente il Decreto, le quali non accade riferire, ma si vede che è molto in questa riforma, et parlando di questa ha tocco un punto di molta importanza, che quando s'harà a trattare bisognerà fare che prima i Theologi ne parlino, accio che i PP. siano meglio informati. Questa è cosa insolita, che in materia di riforma si facciano parlare i Theologi; onde io dubito che vorranno per questa via metter in disputa ciò che si possa o non possa fare nelle cose determinate dal Concilio.

Mons. di Treviso bascia le mani di V. S. Ill. et non scrive perchè è nel letto con la gotta non già molto fastidiosa; ma tale però che gli causa la notte un poco d'alteratione. Il povero Sig. è per una via con questo suo male, che haverà grande occasione di acquistare gran merito con la virtù della pazienza. Mons. di Spalato, et Mons. di Bergamo stanno bene et similmente le basciano le mani, et io fo il medesimo con ogni riverenza raccomandandomi in sua buona gratia et di Mons. Ill. Amulio et a quella di Mons. Rev. Arcivescovo et del Sig. Abbate.

Di Trento a X di Decembre del LXII.

★ ★ ★

Le dispute sopra il decreto della residenza si cominciano talmente ad ingrossare, che già non solamente si è persa la speranza di poter fare la Sessione a XV com'era stato determinato, ma non si vede ancho a qual tempo si possa fermamente statuire. Parlò a questi giorni l'Arcivesc. d'Otranto, et mandò sossopra il Decreto come indegno dell'ordine Episcopale et intolerabile per le pene che contiene. Poco appresso Granata disse il voto suo per quello che parve communemente con grande efficacia; et perchè havea sentito dire a Otranto che non accadeva entrare in quella disputa *quo jure tenerentur residere*, poiche i Sigg. Legati l'haveano proibito, cominciò che non sapeva che a niuno fosse vietato il dire liberamente la sua sentenza, et poiche a tanti altri prima

era stato concesso riprovare et dannare in tutto la materia et la forma del Decreto proposto, dovea essere permesso ancho ad altri il ricordare, se desideravano che alcuna cosa vi fosse aggiunta, et che per questo non si poteva dire che fosse usurpato l'officio et l'auttorità de' Sigg. Legati, li quali solo hanno da proporre le materie al Concilio, percioche altro era proporre di che hanno cura le SS. Ill. altro suggerire che non è tolto a niuno de' PP.; et però si vedeva ne' Concilij vecchi che alcuna volta si dice *sacro approbante Concilio*, et alcun'altra *sacro suadente Concilio*. Che se questo Decreto fosse dovuto restare per il giudizio suo che egli l'harebbe approbato con l'annotatione di Loreno et di Madruzzo, ma perche egli vi notava dentro molte parti, per le quali si veniva tacitamente a dichiarare che la residenza non fosse *de iure divino* et egli non poteva mancare per discarico della sua coscienza di far istanza per questa dichiarazione però non accettava il Decreto ne le osservazioni sopradette. Cominciò poi a pregare che si definisse la residenza essere *de iure divino* et che non dovessimo tanto abhorrire l'esplicatione di questo obbligo nostro massimamente in causa così importante, la quale non si può dire che sia del numero di quelle delle quali dice la scrittura: *Altiora tu ne quaesieris, et fortiora ne scrutatus fueris*, ma di quelle altre nel medesimo luogo è detto, *sed quae praecipit tibi Deus, illa cogita semper*, che si avvertisse che non si potesse credere che noi fossimo peggiori de' pharisei, perchè quelli pure secondo il testamento del Salvatore nostro dicevano, se già non facevano. Ma di noi s'harebbe potuto dire, che non facevamo ne dicevamo, che questa legge non si dovea riputare aspera, percio che il giogo del Sig. è soave et dolce et oltre acciò essendo precetto affirmativo riceveva molte interpretationi; et s'harebbe potuto determinare nel medesimo Decreto che si riservava pienissima potestà a S. B. di dichiarare sempre in quali particolari casi l'huomo non fosse tenuto a questa legge.

L'Arcivescovo Bracarense che volse fare la medesima domanda disse con una semplicità mirabile, io non vorrei in questo decreto se non *verbum illud abbreviatum, idest definitum residentiam esse iuris divini. Hoc est quod maxime*

cuperem. Onde essendo mosso il riso a tutti i PP. disse, io lo piglio per buon segno che ognuno conoscendo questa verità, non solamente non l'abhorisce, ma se ne rallegra et consola contra la mia opinione; perche harei dubitato che a molti fosse parsa cosa lagrimevole più tosto che degna di riso. Poi seguitando il voto sopra il Decreto disse, che si meravigliava di vedere tanta varietà di pareri, perciò che a mesi passati, quando alcuni domandavano che si dichiarasse la residenza essere *de iure divino*, quelli che erano contrarij rispondevano che non s'entrasse in questa disputa, ma si mettessero pene contra i non residenti, et hora che il Decreto conteneva di queste pene il ributtavano, ma volentieri si riferivano al Decreto fatto in questo medesimo Concilio sotto Paulo III se non per altro se non perchè volevano pene che non fossero veramente pene, rimedij che non fossero rimedij.

L'Arcivescovo di Lanciano fece un lungo parlare mostrando la necessità della residenza con molte auctorità della scrittura tanto che non pareva che potesse conchiudere in altro, eccetto che si facesse dichiarazione di questo precetto, nondimeno voltato in certo suo modo il ragionamento disse contra coloro che non volevano il Decreto proposto, che bisognava in ogni modo publicarlo, ma non era già bene difinire l'obligatione della residenza, et per pruova di questo addusse, chel Concilio Viennese era ancho stato dichiarato, che l'usura era prohibita per legge divina, et nondimeno dopo quel tempo gli huomini non s'erano astenuti da questo peccato, anzi si era fatto che venivano a cadere in più gravi condannationi.

Le cose adunque vanno in questo modo che parte de' PP. domandano di nuovo che si definisca questo articolo, benché non siano più di tre o quattro fin qui, i quali ne facciano istanza; et parte accetta il Canone con alcune emendationi et tra queste è messa da alcuni per principale che si levi la pena del peccato mortale, et parte riferiscesi al Decreto prima fatto sotto Paulo III riprovato questo in tutto.

Hieri che fu domenica dovea essere alle XXI hore la Congregazione ordinaria, ma fu disintimata et quella et questa di stamane, nè ho potuto intenderne la causa, se

forse i Sigg. Legati havendo veduto che la Sessione non si può più fare il dì prefisso, che sarebbe giovedì, non si sono rissoluti di ridurre le Congregationi ad una il giorno dopo il desinare, anticipando l'hora delle XXI alle XX siccome hoggi è stato intimato.

Torno hora di Congregatione, dove Mons. di Treviso ha detto il suo voto bene et gentilmente et con sodisfatione d'ognuno.

Ha detto ancho il Vesc. d'Angiò²²⁰ Franzese il quale havendo domandato che si dichiari la residenza essere *de iure divino*, fa credere che in questa sentenza debbano essere ancho gli altri PP. di quella natione.

Ho inteso che i Sigg. Legati hanno havuto stamane lettere dalla Corte Cesarea: per le quali sono avisati, che il nuovo Re de Romani havea con solennità promesso la debita obediencia alla S. di N. S. onde il Duca di Sassonia et il Palatino voleano che se gli facesse una protestatione, ma il March. di Brandeburgo non vi havea voluto consentire.

E' tornato di Francia il Fabro oratore del Re che fece l'oratione al Concilio, quando Mons. di Lansac si presentò, il qual porta che le cose del Regno sono perturbatissime, et che è necessario soccorrere a quelle miserie con una buona Riforma fatta con l'auttorità del Concilio.

Intendo che il Card. di Loreno è stato tentato quì per vedere come si contentasse d'una sospensione, la quale è desiderata dagl'Imperiali. Ma S. S. Ill. non ha mostrato di dovercisi accomodare come quello che sta pur fermo in proposito che bisogna far qualche provisione alla Chiesa in questo Concilio. Ne mi occorre dir altro a V. S. Ill. et le bascio humilm. le mani et insieme a Mons. Ill. Amulio, alla buona gratia del quale il Sig. Card. Seripando si raccomanda molto affettuosamente, et io ho pensato di potere nelle presenti lettere sodisfare ancho a quest'officio, et resto servitore di Mons. R.mo l'Arciv. et del Sig. Abbate.

Di Trento a XIII di Decembre del LXII.



Bisogna risolversi che gli intrichi et le difficoltà che saranno in questo Concilio, o nasceranno ci haveranno sempre grandissimo fomento da questi che fanno professione d'essere principali difensori della Sede Apostol. percioche mentre non si contentano d'essere ma vogliono apparere; muovono dispute che vanno poi in infinito vi portano con esso loro di molti scandali. Non è stato anchora trattato negotio più importante ne che potesse havere miglior fine di questo che hora si ha per le mani della residenza se fosse stato ben governato. Percioche essendo proposto un Decreto nel quale si contengono pene et gratie, la maggior parte degli Italiani che altre volte fecero istanza che si dichiarasse *quo jure Episcopi tenerentur residere*, si sarebbero contentati di dire il parere loro sopra questo, potendolo fare con buona coscienza senza entrare in altro. Et li Prelati Spagnuoli, et altri sebene di questo havessero fatto istanza, nondimeno parte non havendo contraddittori, che li accendessero maggiormente, parte vedendo di non essere seguitati sarebbero stati più rimessi. Ma mentre alcuni vogliono disputare, o che la residenza non è *de iure divino*, o che essendo non bisogna farne dichiarazione di quà nasce che a' nostri Italiani si muove l'humore dell'altra volta parendo loro d'essere tenuti per coscienza a rispondere et ributtare così stravaganti opinioni, et li Spagnuoli essendo tocchi si fanno più feroci et animosi. Havemmo un di questi giorni (come scrissi alla V. S. Ill.) l'Arcivescovo di Lanciano, il quale con lungo sermone volse persuadere, che non era bene fare questa dichiarazione. Martedì poi il Vescovo della Cava frate trattò il medesimo argomento con una lunga predica la quale perche in parte fosse simile, con riverenza parlando a quella di Frate Cipolla, tenne questo modo. Esso mostrò prima di tenere anche la residenza fosse de iure divino, ma perche molti erano di contraria et diversa opinione non bisognava più mettersi a pericolo di quelle dissensioni che si erano già vedute ne' P.P. per questa materia, le quali esso havea predette et pronosticate nel primo suo voto.

Poi per dichiarare che non era meraviglia se in questo articolo fosse tale diversità di pareri disse che egli haveva trovato un'auttore santissimo et di singolare dottrina nominato Haimone Vescovo Halberstatense che fu nel tempo di Carlo Magno il quale teneva che la residenza non era *de iure divino*, Et qui havendo messo ognuno in grande espettione dell'udire di questo scrittore, dopo haverlo commendato assai da quanto che san Thomaso l'havea posto fra gli altri santi auttori antichi dei quali era compilata la sua catena aurea sopra gli Evangelisti; disse propriamente in forma di Frate Cipolla (se è lecito usare questa comparatione) et perche ognuno gli creda ha voluto portare il libro istesso et così trattoselo di manica et levandolo in alto si che poteva essere veduto da tutti soggiunse ecco padri Ill.mi Haimone poi apertolo trovò un luogo dove questo Dottore dice esplicando certe parole di S. Paolo in questo senso se mi ricorda bene che il N. S. havea mandato gli Apostoli a predicare et che da poi i Vescovi loro successori *canonica auctoritate compulsi fuerant residere in suis ecclesiis*. Onde havendo finita la festa con questi carboni spenti poco sarebbe mancato che non se gli facesse dietro un fregar di piedi come fu fatto già molti mesi quando parlò in questa medesima materia tanto arrogantemente se la reverenza dei Signori Legati non havesse tenuto ognuno in officio.

Hieri poi venne in campo il Vescovo di Capo d'Istria, il quale tra le altre ragioni addusse, (se però furon ragioni), fu ancho questa a provare che non bisognava tanto stringer la residenza con tale dichiarazione, percioche non importava che i Vescovi risedessero se insieme non attendevano al loro ministerio, et che se ne sarebbero trovati di quelli che più tosto harebbono fatto danno che beneficio con la loro presenza. Onde ricordò che in tempo di Paolo III un Vescovo che per 14 anni non era stato alla sua Chiesa, essendovi pure andato, in sei mesi che vi stette, non fece mai altro che giocare a primiera.

Ci fu ancho il Vescovo di Castellaneta, che con un suo scartafaccio in mano entrò (*si Diis placet*), a disputare che non si facesse per niuno modo dichiarare niuna di questa

residenza. Le quali tutte cose non servono ad altro come ho detto di sopra, se non ad appicciare maggior fuoco.

Ma quello che è più notabile si è che poco avanti il Sig. Card. Seripando (perchè il Sig. Card. di Mantova non si trovò alla Congregatione) volendo parlare di prorogare la Sessione havea fatto una gran querela di queste concioni così lunghe, che si usa di fare nel dir de voti, et nondimeno questi come se fossero stati sordi non seppero quasi trovar luogo di finire.

Hoggi era il dì statuito per la Sessione, et però hieri il Sig. Card. Seripando dopo l'essersi con molta gravità lamentato della prolissità delle sentenze come ho detto, propose a PP. questi due partiti, ovvero che la Sessione si prorogasse a beneplacito della Sacra Congregatione, accioche sicome le materie fossero state ispedite si fosse potuto determinare un giorno fermo senza far più tante dilationi, ovvero che la Sessione si prorogasse con questo che da hieri a XV dì si dovesse poi statuire il giorno, et questo secondo partito fu accettato con una acclamatione di tutti i PP. *Placet.*

Disse hieri il suo voto il Vescovo d'Ebrois Franzese, che dovea dir prima, ma non era venuto al suo tempo per un poco d'indispositione. Il quale sebene presuppose chiaramente che la Residenza era *de iuro divino*, non dimandò però che si dichiarasse nel Decreto. Onde si può far quasi certo giudicio che i Prelati di quella natione non siano tutti d'un parere in questo articolo. Così piaccia a Dio, che non siano ancho d'accordo in qualche altro che haranno forse in animo di trattare.

Et però come scrive prudentemente V. S. Ill. bisognerebbe avertire a non essacerbare le genti con villanie, con rabbuffi, con calunnie et con terrori perché gli huomini che hanno per fine di appagare la loro coscienza non si muovono con questi mezzi, ma più tosto si vengono a confermare nel loro proposito vedendo et provando i modi che sono tenuti pieni di interessi et disegni mondanissimi.

Hoggi si è fatta la Congregatione ordinaria, nella quale non essendo occorso alcuna cosa notabile, resta ch'io basci le mani a V. S. Ill. et a Mons. Ill. Amulio come fo humilmente raccomandandomi in buona gratia di Mons. Ill. Arcivescovo et di Mons. Abbate.

Questi miei Sigg. stanno tutti bene et Mons. di Padova benissimo che giunse l'altri hieri di sera.

Mons. di Spalato scriverà esso a V. S. Ill. ma però ha lasciato ancho a me carico di basciarle la mano con dirle, che alla fine quella Collettoria di Vinetia gli è sfuggita dalle mani perchè trovandosi fuori di Vinetia non ha potuto sapere et scrivere dell'indispositione di Mons. Giustino che se ne havesse potuto far in tempo qualche officio col favor di V. S. Ill. ma con tutto ciò è certissimo della sua pronta volontà con ogni commodo di S. S.ria.

Mons. Barbarigo Vesc. di Curzola ²²¹ che è qui già da due o tre Settimane bascia con molto affetto le mani di V. S. Ill.

Di Trento a XVII di Decembre del LXII.

★ ★ ★

Questa materia della residenza credo che potrà havere assai buon fine, percioche se bene alcuni hanno domandato la dichiarazione *de iure divino*, questi però non saranno tanti, che non si debba poter formare un Decreto che sodisfaccia al bisogno secondo i tempi presenti, poiche non è parso bene a' superiori che si venga a più efficace provisione. Ma io non so già quello che debba esser del Canone, che pertiene all'istitutione et superiorità de Vescovi, nel qual dubito che non potrà essere convenienza, et per conseguente ne potrebbe nascer qualche romore.

Quando il Card. di Loreno disse il voto suo in questo articolo, i Sigg. Legati furono dappoi subito insieme in casa del Card. Seripando, che non si era trovato presente per un poco d'indispositione, et quivi havendo considerato diligentemente la forma de' Canoni proposti da Loreno et massim. quelli che voleano aggiunger ottavo il primato del Papa. Le loro Sigg. Ill. vennero in questa commune sentenza, che secondo questa forma s'havessero potute rimuovere tutte le difficoltà. Il giorno seguente tornati un'altra volta insieme, il Sig. Card. Simonetta, il quale n'havea voluto parere da alcuni Canonisti

cioè Rossano, il Paleotto, il Promotore et il Lancillotto avvocato consistoriale, disse che questi non se ne contentavano. Il Sig. Card. di Mantova gli rispose: Monsig. Ill. a voi tocca che siete della professione considerare, se ci è cosa che non debbia piacere, et risolvervi senza tanti altri pareri. A che havendo detto Simonetta che quanto a lui n'era sodisfatto, ma bisognava meglio intendere ciò che ne dicessero questi altri. Determinarono che S. Sig. Ill. chiamasse a sè i sopradetti Canonisti aggiungendovi l'Arcivescovo di Lanciano et il P. Laines et udisse più particolarmente l'openione loro. Questi adunque d'accordo eccetto l'Arciv. di Lanciano, che per questa causa si rabbuffò col P. Laines risolsero, che i sopradetti Canonisti non si dovessero accettare. Laonde i SS. Legati fecero deliberatione di spedirne a posta a Roma per havere sopra ciò da S. S. particolar ordine. Il quale per questo s'intende è venuto che per niun modo s'habbia a definire altro in questo articolo. Hora come ho detto non so come si potrà accomodare questa faccenda senza romore, massimamente se queste nationi facessero istanza per la dichiarazione, et però è di bisogno pregar N. S. Dio che metta fra noi pace et concordia, et ci dia gratia di trattare le cose nostre in tal maniera che se altro non può seguire di bene, almeno non si dia maggior occasione di scandalo di quello che il mondo ha fin qui del procedere di questo Concilio, perche di quà la Chiesa di Dio riceve grandissimo danno.

Disse Venerdì il voto suo il Vescovo di Segobia, et si risolse oltre le cose che particolarmente oppose al Decreto nell'essaminarlo, che non si poteva far niuna provisione sopra la residenza stando le cose nel termine in che si trovano; percioche è necessario prima levar molti impedimenti, li quali tolgiono il frutto, et ogni buon effetto della residenza, et in specie provvedere circa questi privilegij di tener molti beneficij incompatibili, et alle Chiese povere o obligate con reservatione di frutti con regressi con pensioni et con altre simili gravezze. Ma quello che più importava era la dichiarazione dell'obligo che i Vescovi hanno di risedere senza la quale era impossibile che si facesse Decreto, il quale appor- tasse alcuna utilità. Non entrò a disputare di questa materia,

ma rispose bene a qualche ragione addotta per la opinione contraria. Et a quelli che haveano detto, come l'Arcivesc. di Cipro che chi faceva istanza di questa dichiarazione de iure divino dimostrava volersi di separare dal capo della Chiesa, rispose che ancho i Preti erano instituiti iure divino, ne per questo si faceva pregiudicio al Som. Pont. a dichiararlo che i Vescovi hanno da essere soggetti a S. S. et essi vogliono star sempre sotto i piedi suoi. Ne per altro domandano questa definizione della residenza eccetto perche sia manifestata la verità, et affinché i Vescovi siano più rispettati nel ministerio loro dal popolo, et essi siano più solleciti nella cura pastorale.

Fin quì hanno detto alcuni Franzesi, ma benche tutti mostrino di tenere che la residenza sia de iure divino, nondimeno tre soli hanno domandato che si dichiari Andegiavense, Verdunense et Parigi.

Sabbato matina gli Ambasciatori di Francia stettero a segreto ragionamento con i Cesarei in casa dell'Arcivescovo di Praga, ne si è potuto intendere di che habbiano trattato, se non che un amico mio forse più per discorso che per aviso mi ha detto, che i Franzesi disegnando di proporre alcuni capi di Riforma vorrebbero farlo con partecipazione de' Cesarei, accioche la dimanda paresse fatta di commune consenso.

Mons. Visconte Vesc. di Vintimiglia²²² chiamato per quanto si dice da S. S. si partirà di questa settimana per venire a dar conto dello stato di questi negotij.

Quì si ragiona assai di sospensione, benché non si sappia onde venga questa voce; ma io credo bene, che se sopra ciò fosse riecrcato il parere de' PP. il partito si vincerebbe largamente, et certo se si potesse trattare per destro modo con questi Principi che se ne contentassero, sarebbe a mio giudizio cosa salutare per la Christianità, quando però S. B. continuasse per se stessa a fare una buona riforma universale; percioche se noi procediamo in questo Concilio, dubito che saranno poste in campo delle materie così difficili, et strane, che non si potranno poi comportare, et alcuna di queste nationi sotto pretesto che noi vogliamo il beneficio della Chiesa, si partiranno con animo di andare a fare il

peggio che sarà loro possibile, et di tutto daranno a noi la colpa per tirarci in maggior odio di quello che ci è portato.

Hoggi è arrivato il Sig. Aurelio Fregoso che va per nome del Sig. Duca di Fiorenza a rallegrarsi con Massimiliano nuovo Re de' Romani. Et non havendo che altro dire bascio a V. S. Ill. et a Mons. Ill. Amulio le mani, raccomandandomi al solito in buona gratia di Mons. Reverendis. l'Arcivesc. et di Monsig. l'Abbate.

Di Trento a XXI di Dec. del LXII.

★ ★ ★

Per scusa della brevità di queste lettere basterà dire che questa è la sera della Vigilia di Natale, nel qual tempo ragionevolmente conviene cessare o spedirsi presto da ogni altra facenda per attender a qualche opera Spirituale.

In questi giorni si sono fatte le Congregationi ordinarie, nelle quali sono stati detti molti voti, et se noi cammineremo a questo modo potremo sperare di finire una volta questo decreto della Residenza. I pareri sono varij et diversi circa la dichiarazione dell'obbligo di risedere, perche altri la reputano necessaria, et altri stimano che sia fuor di tempo o scandalosa. Ma tutti convengono bene in questo, chel Decreto habbia bisogno di molta emendatione sepure ha da restare, perché ci sono alcuni che vogliono che basti il passato fatto in tempo di Paolo III.

Il Vescovo Auriense Spagnolo disse hieri il suo voto lamentandosi prima molto delle ingiurie, che sono dette loro, et delle suspicioni in che sono posti per domandare che si dichiari la residenza essere de iure divino, et dapoi esponendo molti disordini che sono nelle Chiese loro per conto di queste benedette assentioni, li quali disordini son certissimo, che se fossero ben noti a S. B. vorrebbe per ogni modo che si levassero, che sono causa della rovina delle Chiese particolari, il che non può essere senza grandissima ingiuria della suprema autorità Apostolica.

S'è inteso per lettere del Sig. Card. di Granvela che la perdita dell'armata Catholica non è stata così grande come si diceva, perchè diece sole sono perite, ma su quelle che si sono salvate sè trovato trecentomila scudi di contrabando che vanno al fisco. Ce' di più nuova di Francia che gli Ugonotti prima che si congiungessero coll'essercito del Re, i soldati Spagnuoli et Guasconi che poi erano giunti, haveano fatto un impeto gagliardo contro i ripari di Parigi con grandissimo pericolo della Corte, et che per la virtù principalmente del Duca di Guisa erano stati ributtati.

Et ancho venuto aviso della morte della Sig. Duchessa di Fiorenza, onde possiamo imparare un notabile essemplio quanta poca fermezza habbiano le felicità di questo mondo. Et quì fo fine basc. le mani di V.S. Ill. et a Mons. Ill. Amulio pregando N. S. Dio che doni all'uno, et all'altro buone feste, di buon'anno con quella maggior prosperità spirituale et temporale che si possa desiderare et insieme a Mons. Rev. Arciv. et Mons. l'Abbate. Mons. di Spalato, di Treviso et di Bergamo stanno bene, et basciando le mani di V. S. Ill. coi quali io et Mons. di Montepulciano habbiamo desinato molto dolcemente in casa di Monsig. di Treviso.

Di Trento a XXIII di Decembre del LXII.

★ ★ ★

Lodato sia Dio che ci ha mandato occasione di poter fare nel medesimo giorno una processione publica per pregar la S. D. M. et poi una allegrezza per renderle gratie del beneficio ricevuto, come si desiderava, della quale possiamo esser certi et sicuri che da tutti sarà lodato il nostro pio et divoto zelo. A questi giorni era venuta nuova a Mons. Card. di Loreno che gli esserciti del Re Christ. et degli Ugonotti erano così vicini che di giorno in giorno bisognava aspettar la battaglia. Onde parve a quest' Ill. Sigg. Legati di far cantar questa matina degl'Innocenti una messa solenne che fu detta dal Vesc. di Nivers²²³ et poi fare la processione con tutti i Prelati

del Concilio dalla Chiesa Cathedrale sino a quella di S. Pietro, pregando Dio che si degnasse dar fortezza et vittoria a' Catholici contra i nemici della sua S. Chiesa.

Hoggi poi sulle XXII hore è venuto un corriero al medesimo Sig. Card. di Loreno speditogli dal Sig. Duca di Savoia con aviso certo che a XXII (se non erro) del presente essendosi appiccata la battaglia quasi nel primo incontro gli Ugonotti erano restati superiori et haveano poco meno che dato rotta all'essercito del Re, oltre l'haver preso il Contestabile ferito et il Maresciallo di S. Andrea. Ma essendo sopraggiunto con la retroguardia il Duca di Guisa nella quale era la banda de' Soldati Guasconi et Spagnuoli diede talmente animo a suoi, che rimessigli in battaglia et assalendo i nemici s'acquistò valorosamente la vittoria con presa del Principe di Condè, et con grandissima occisione di Ugonotti, dell'essercito dei quali non sono avanzati altri che ottocento cavalli ferrajoli che haveano seco prigione il Contest. et il Maresciallo. Questa nuova è stata mandata quì come ho detto di sopra dal Duca di Savoia a Loreno con la lettera istessa del Re, et accioche in quest'allegrezza non havessimo a sentire niun amaro, è piaciuto a Dio, che un corriero, che era stato prima spedito con l'aviso della rotta data a Catholici (che così fu creduto nel principio della battaglia) sia stato avanzato di questo che ha portata la vittoria, et quello non sia anchor giunto. Subito al ricever di questa novella il Sig. Card. di Loreno fu a casa [de'] Sigg. Legati a darne lor parte, et quivi in un tratto furono congregati tutti gli Ambasciatori de' Prencipi et i Prelati del Concilio con una allegrezza mirabile, et poi di lungo s'andò alla Chiesa Cathedrale, dove fu cantato il *Te Deum* fin tanto che con maggior commodità si potrà ordinare di render gratie a N. S. Dio di così grande et insperato beneficio, il quale non si dee riputare proprio della Francia, ma commune a tutta la christianità et massimamente all'Italia, percioche disse l'altro hieri il Cardinale di Loreno ragionando con alcuni Prelati Italiani di queste malatie catarrali, che vanno intorno. Dio guardi che sicome questo catarro è passato d'Italia in Francia, così non passi di Francia in Italia quel catarro che hora tanto l'afflige, perchè voi an-

chora proverete quanto sia grave quello che si dice, *manus Domini tetigit nos*, et essendo stato risposto da non so chi; et pure che, non ci sia passato fin' hora. S. S. Ill. disse io credo molto bene *ma opus tantum esset aliquo duce Brenno*, il quale levando un segno perturbarebbe in un tratto facilissimamente ogni cosa.

Hieri Mons. l'Arcivescovo di Turrino ²²⁴ pieno di debiti et di necessità morì. Hoggi doveano trovarsi tutti i Prelati alle sue essequie, ma essendosi fatta assai tardi questa allegrezza per la nuova di Francia, credo che sarà stato sepolito con minor frequenza.

Mons. Visconte partì hieri matina per Roma, il quale porta per quanto si dice le proposte che disegnano fare i Francesi. Io non ne so niun particolare, ma in generale ho inteso, che uno di questi Presidenti ha detto ciascuna delle cose che haremo da domandare, porterà maggior difficoltà di alcun'altra di quelle che fin quì si è trattata in Concilio. Et con questo fine baciando le mani a V. S. Ill. humilm. et a Mons. Ill. Amulio.

Di Trento a XXVIII di Decembre del LXII.

Vosignoria Ill. non si meravigli se queste lettere sono scritte così incolonate, poiche non sono di mano del mio segretario, il che ho voluto dire, accioche il difetto non sia attribuito a lui, che non ne ha colpa questa volta.

★ ★ ★

Risponderò in queste a parte alle lettere di V. S. Ill. ma però brevemente, percioche avendole ricevute hoggi assai tardi non ho tempo di scrivere a lungo, oltra che non è ancho di bisogno se non voglio entrare a ringratiarla dell'ufficio cortese fatto con Mons. Ill. Borromeo, il quale sebene è stato accompagnato dal favor di quegli altri Ill. Sigg. nondimeno sarei troppo goffo se non conoscessi che tutto ho da riconoscere dalla gratia di V. S. Illustr. come fo veramente con un atto pieno di affettuosa divotione, sebene intendo di lasciare ogni sorte di ringratiamento.

A me par di comprendere dalle lettere di V. S. Ill. che la S. di N. S. viva in grandissimo sospetto di questo Concilio. Laonde oltra il fastidio che S. B. se ne piglia, il che dee ancho dare estremo dispiacere a suoi buoni et fedeli Servitori attende tuttavia a mandare Vescovi et disegna di mandar Cardinali con mostrare una diffidenza troppo grande. Io non posso far professione di savio et di perspicace, ma è ben forza che io mi creda di vedere et sentire quel che veggo et tocco con mani. Però sappia V. S. Ill. che fin quì non ci sono i mali et le bruttezze che vengono dipinte da coloro *qui quaerunt quae sua sunt*, sebene vogliono dar da intendere di muoversi solamente per zelo della Sede Apostolica, alla quale, piacesse a Dio, che non facessero più danno che utile con tanti loro maneggi con tanti loro sospetti, che vanno seminando, et con tanto dimenarsi come se havessero essi soli da render ragione a Dio di quanto si fa in questo Concilio. Può essere che questi Franzesi habbiano qualche cattivo pensiero, ma crederei che il fatto non fosse gridare innanzi il tempo, et forse dar loro occasione o di essacerbarsi o insuperbirsi maggiormente. Ma si potrebbe stare ad udire quel che dicessero, et poi più tosto per via di negotio cercar di ridurli all'honesta, che mostrar senz'altro di voler edificare un muro di voti contra le loro petitioni prima che si siano bene intese, perchè io dubito che questo sia un mettersi a pericolo di scissura massimamente havendosi a fare con genti che se pigliasse le cose a traverso con difficoltà si potrebbe poi governar con ragione. Il mandar nuovi Vescovi, et molto più Cardinali, mi par fatto con pochissima o niuna necessità, percioche gl'incomodi che si posson temere non hanno da venire dal numero de' voti, ma dall'auttorità delle nationi, cioè gli Oltramontani accoppiando ancho i Franzesi che ci sono con li Spagnuoli non sono tanti che sopravanzino il numero delli Italiani, li quali non è da dubitar mai (et dica chi vuole) che consentano a cosa che faccia alcun pregiudicio alla S. Potestà Apostolica. Ma potrebb'esser che queste nationi volessero delle cose a modo loro, protestando che altrimenti provederebbono a' bisogni de' loro Regni, come meglio potessino: et a questo considerisi come possa giovare il numero

infinito de' voti, che si oppongano in contrario, perchè se haranno voglia et commodità da loro Principi di far male quando bene dal Concilio non possano ottenere quel che domandino, partendosi di quà troveranno altra strada per eseguire l'intento loro. Però io conchiudo che la venuta di nuovi Prelati, et tanto più Cardinali, sicome non è per questo rispetto necessaria, così per quest'altro può nuocer, perchè si anderà dicendo da coloro, che con maligno animo osservano, et interpretano le nostre attioni, che S. B. diffidandosi della causa sua habbia voluto mandar quà persone, che parte col numero, parte, (quello più importa), con l'auttorità del grado habbiano oppressa la libertà del Concilio. Queste poche cose ho voluto dire con riverenza et sicurtà a V. S. Ill. le quali siano per non dette, se per sorte ella giudicherà che siano con poca prudenza considerate, di che sicome posso dubitare conosciuta la mia imperfettione così son certo che le riceverà per dette con ottima et sincerissima intentione et volontà, et di nuovo basciando humilm. le mani a V. S. Ill. et a Mons. Ill. Amulio fo fine raccomandandomi in buona gratia di Mons. R.mo Arciv. et Mons. l'Abb.

Di Trento, a XXVIII di Decembre del LXII.

★ ★ ★

Per queste feste s'è havuto un poco di vacatione da' negotij conciliari, essendo stato bisogno attendere nelle capelle, che non davano poi spatio di far nel resto del giorno facenda che potesse essere d'importanza. Ma subito passata l'ultima festa siamo tornato alle solite congregationi.

Martedì havemmo il Vesc. Legionense, il quale lungamente disputò che si dovea in ogni modo dichiarare che la residenza è de iure divino dicendo che salva la sua conscienza non potea fare di domandarlo instantissimamente come fece, perchè altrimenti gli parerebbe d'esser tenuto a Dio di tutti i danni, che patisce la Chiesa di Dio nella cura dell'anime, le quali si vede chiaro che vanno in rovina principalmente per

la multiplicità de' benefici, che è stata introdotta et mantenuta dalla contraria opinione.

Mercoredì essendo venuto il tempo di determinare il giorno della sessione, il Sig. Card. Seripando; perche a di passati havea parlato in assenza del Sig. Card. di Mantova sopra questa materia, se bene S. S. Ill. si trovava hora presente, espose a nome di tutti i Sigg. Legati, che si pensavano che in questi XV giorni, che erano stati tolti per spatio da deliberare il dì fermo della sessione, i PP. havessero potuto finire le loro sentenze. Ma poiche restavano ancho molti a dire, et di più c'erano dell'altre materie da risolvere, bisognava ricorrere a quella via ch'era stata tenuta fin qui, per pigliar tempo conveniente a queste discussioni, cioè quando fosse parso a' PP. prorogare per altri XV giorni il termine et all' hora poi sicome si vedesse che le cose fossero passate statuire il dì della sessione, et però ognuno rispondesse brevemente (come da lui brevemente era stato proposto) quale intorno a questo fosse il parer suo et la propositione fu senza difficoltà approvata da tutti con un Placet, fuori che l'Arciv. di Granata il quale se bene se ne contentò nondimeno disse, che le loro Sigg. Ill. doveano provvedere, che non si perdesse tanto tempo, et a questo era buon rimedio dividere il Concilio in classi, et a ciascuna classe dar carico di qualche negotio particolare con la presidenza di uno de' Sigg.ri Legati, accioche nel medesimo tempo si venissero a trattare diverse materie. Si dolse anchora che quando alcuni de' PP. havesse detto il voto sopra qualche articolo secondo la sua coscienza, non era stato ascoltato volentieri, ma quando altri havea difeso et sostenuto la residenza non essere de iure divino, s'era veduto prestar loro benignissime orecchie, se bene havessero detto in infinito.

L'Arcivescovo di Praga anchora Amb. Ces. disse che havea da esporre alcuna cosa per conto della riformaione, ma si riserbava a ragionarne al tempo che si dovesse determinare il dì della sessione.

Disse poi il voto suo sopra il decreto della residenza il Vescovo delle Cinque Chiese, il quale perchè parlò con molt'ordine et si sforzò di trattare questa materia assai diligente-

mente, mi è parso di dar conto a V. S. Ill. quanto posso particolare de' capi principali del suo ragionamento. Propose di parlare di tre cose, la prima vedere se la residenza era de iure divino, la seconda (mostrato che fosse) se era ispediente dichiararlo, la terza esaminare il Decreto. Quanto al primo, disse che non si poteva semplicemente rispondere se fosse o non fosse, sicome domandando alcuno se i cieli, si muovono da Oriente in Occidente, o pure da Occidente in Oriente, non si sarebbe potuto rispondergli bene senza far distinzione de' cieli, et però distinse la residenza in tre specie, et chiamò l'una superstiziosa, l'altra hypocrita, et l'altra vera et fruttuosa. La superstiziosa, che è stata finita da huomini troppo scrupolosi, che non vogliono che per qualsivoglia causa il Prelato si possa mai partire dalla sua Chiesa, non riputava fosse de iure divino, perchè altrimenti tutti i SS. Padri che fossero stati et nel Concilio Niceno, et negli altri Concilij, o in altre opere di carità et di necessità publica, lontani dalle loro Chiese, harebbono gravemente peccato, il che era impio a dire.

L'hipocritica quando il Prelato risiede bene corporalmente, ma con pensiero solo di attendere a proprij commodi et non curare la salute del suo popolo; credeva che fosse più presto de iure diabolico che altro. La vera et fruttuosa che consiste in pascere il gregge personalmente, quando non s'habbia legitimo impedimento et per se stesso, et per far tutti gli officij che convengono a buon pastore talmente dover essere de iure divino, che non ardirebbe di far professione di Christiano, se avesse altra openione, et fece l'eccettione del legitimo impedimento come quando altro ci è comandato dal superiore o che venga occasione d'essercitarsi fuori della sua Chiesa con maggiore utilità et frutto, perche in questo caso se bene il Prelato fosse assente si dovea far conto che fosse residente. Concesse che questa voce et parola residenza non si trovava espressamente nelle scritture, o ne' SS. PP. antichi, ma per questo non dovea esser fatto argomento che fosse de iuro humano solamente, poiche nelle sacre lettere secondo l'espositione di tutti i PP. antichi si trovano chiarissimi testimonij della cosa stessa: come ancho non vi si leggono

queste voci Trinità, consustantiale, confessione auricolare, et nondimeno per necessaria conseguenza di quelle si deducano. Et dopo l'havere esaminati alcuni luoghi delle Scritture, che fanno a proposito di questo officio pastorale; considerò quello anchora che nella consecratione de' Vescovi si dice loro, *vade et predica populo tibi commiso* etc. Di che affermò che si dee far grandissimo conto, perchè dalla pratica della S. Chiesa Romana noi possiamo sicuramente essere informati delle verità catholiche.

Disse di più, che si meravigliava oltra modo che ogniuno confessasse la residenza esser solamente necessaria alla Chiesa et sempre essere stata, nondimeno alcuni mettesero in dubbio o negassero che Christo N. S. nell'instituire il governo della sua Chiesa ci havesse lasciato comandamento di così importante officio, havendo secondo la sua sapienza provveduto sufficientissimamente a tutte le altre cose necessarie et opportune per il buon reggimento di quella.

Venne poi alla seconda proposta fatta nel principio del suo parlare, cioè se questa dichiarazione era ispediente, o nò. Et prima disse che di questo non si poteva trattar con quella certezza con la quale havea ragionato del primo dubbio, perciò che in questa deliberatione havea più luogo la prudenza, che l'auttorità delle scritture o de PP. Ma con tutto ciò pensava che si potessero addurre efficaci ragioni per la parte affermativa et rispondere a pieno alle oggettioni che si fanno in contrario, le quali per quanto havea potuto raccogliere, disse che erano le infrascritte. Che già millecinquecento et sessant'anni non s'era fatta questa dichiarazione. Che gli heretici si sarebbero burlati di noi, come quelli che dubitassero de' primi principij. Che si viene a diminuire l'auttorità Apostolica nelle dispensationi. Che le conscienze de' Prelati saranno più aggravate senza rimediare al male come avviene che non manchino ladri sebene il furto è prohibito per legge divina. Che non dobbiamo imitar gli heretici li quali in tutto vogliono l'auttorità della legge divina. Che quello che è de iure divino bisogna, che sia commune a tutti, et nondimeno questa legge non sarebbe utile in molte provincie et Regni ne' quali i Prelati per gran beneficio della religione Christiana hanno luogo ne'

consigli, et nelle amministrazioni publiche. Che non è necessario dichiarar tutte le verità, ma quelle che sono oppuguate da gli heretici.

Ma non ostante queste oggettioni disse che bisognava, in ogni modo venire a questa dichiarazione, percioche la riforma che era infinitamente necessaria non si potea pensar di fare se non si stabiliva la residenza de' Pastori., poiche dall'assenza erano proceduti tutti i mali. Et che alle gravissime infirmità si dovea porgere gravissimi rimedij. Aggiunse anchora che per questa via si sarebbe provveduto alla multiplicità de' beneficij che impedivano totalmente la residenza. Disse che i Principi intendendo la residenza esser de iure divino harebbono havuto più rispetto a Vescovi nel loro ministerio, et meno da quella gli harebbono disviati con tenerli occupati, come si fa ordinariamente alle corti in negotij secolari, et inoltre aggravano molto lo scandalo, che tutto il mondo harebbe preso giustamente del Concilio, se essendo stata mossa questa questione con tanto strepito, si lasciasse indecisa. Et principalmente gli heretici harebbono che dire di noi, li quali se bene non si curano di nostra residenza, o piuttosto vorrebbono che non si facesse, nondimeno stanno a vedere con desiderio come siamo buoni giudici in causa propria.

Rispose dapoi all'oggettioni dette di sopra secondo l'ordine che havea tenuto in proporle dicendo. Che anticamente non era bisogno di questa dichiarazione, perchè i Prelati per l'ordinario resiedevano, o almeno non stavano assenti per opinione che havessero di non peccare contra Dio, come si fa hora, massimamente dapoiche si sono levati i Maestri simili al Ceterino. Che non dobbiamo curare le calunnie et li scherni degli heretici pure che noi dichiariamo la verità ad honor di Dio et utilità della Chiesa, perche essi ne più ne meno saranno tuttavia pronti alle maledicenze. Che la S. Sede Apostolica non può ricever maggior dignità et splendore, che dal buon governo delle Chiese particolari, perche di qua si mantiene l'obediencia del Christianesimo verso il S. Pontefice, et che la S. di N. S. Pio VIII conoscendo questo, ottimamente ha mostrato per le sue constitutioni quanto habbia caro, che per

qualche modo fermo si stabilisca la residenza. Che il Concilio non dee restar di dichiarare la legge di Dio per la malitia degli huomini, che per questo non si ritengono da peccare, et tanto più che è ragionevole credere che molti più incorrebbono ne' peccati se non fosse il conoscimento dell'obbligo che hanno con Dio. Che gli heretici in tutte le cose domandano la parola di Dio, perchè sprezzano l'auttorità della Chiesa et i suoi comandamenti. Ma i Catholici per domandare che si dichiari loro il precetto di Dio, accioche mettano maggior cura in custodirlo ricevon però con ogni riverenza i mandati ecclesiastici et a quelli obediscono. Che non si vengono ad escludere i Prelati da governi publici che hanno in alcune provincie, percioche questa legge della residenza dee esser moderata dalla Carità, la quale insegna che per causa di maggior bene si tralasci a tempo il minore, et non è dubbio che è maggiore utilità della religione in alcuni regni, che i Prelati intervengano a certi consigli, dove si tratta della somma delle cose, et dove possano ricordare molti buoni partiti per mantenere la fede et la vera pietà, o impedire i disegni di coloro che vorrebbero rovinarla, che non sarebbe il separarsi da queste amministrazioni per star sempre alle loro Chiese. Che questa verità se già non è oppugnata dagli heretici, è però messa in dubbio da' Catholici et non si può tralasciar di dichiararla, poichè il dubitarne causa molti disordini, et tutto il mondo desidera che si dichiari, il che non avviene di molte altre verità.

Questa è la somma delle risposte che diede agli argomenti contrarij il che havendo finito, si pose ad esaminare il Decreto, circa il quale si risolse in questo, che la forma proposta non gli piaceva, desiderando, che fosse più breve, et che tutte le cause legitime dell'assenza si riducessero a queste tre che erano state prima ricordate dal Vescovo di Segobia nel suo voto, cioè obediencia de superiori, necessità et carità. Ma perchè i Prelati non fossero a se medesimi troppo indulgenti, fece istanza che si restituissero i Concilij Provinciali, ne' quali oltra agli altri beni che si harebbono fatti per mantenere la disciplina ecclesiastica, s'havessero ancho ad esaminar le cause dell'assenza di ciascuno; et trovandosi che alcuna volta

non fossero legitime et sufficienti, si desse notitia a S. B. del trasgressore, et per quella via secondo la colpa fosse castigato, come ordinano i Canonì antichi senza costituire nuove pene. Non approvò parimente che in questo Decreto si facesse mentione di premij o di gratie che fossero concesse a Vescovi residenti; ma con buona gratia di S. B. si provvedesse di dar loro ogni honesta habilità conveniente al loro ministerio quando si trattasse delle altre cose pertinenti alla riforma. Et con questo pose fine al suo ragionamento, il quale fu ascoltato con molta attentione, benchè fosse assai lungo come V. S. Ill. può comprendere dalle cose che ho qui piuttosto abbozzate che dipinte. Per non esser più molesto mi raccomando humilmente in sua buona gratia, et le bascio le mani insieme con Mons. Ill. Amulio, come fanno anchora questi miei Sigg. Mons. di Spalato, di Treviso et di Bergamo sani et di buona voglia.

Di Trento all'ultima di Decembre del LXII.

★ ★ ★

Dio perdoni a chi è stato causa di generare sospetti nell'animo di S. B. che questo Concilio camini a mal fine, et con cattiva intentione, perche è necessario, che questa operatione habbia dato a S. S. et dia continuamente molto travaglio, et di più faccia che noi siamo entrati in molte difficoltà, nelle quali non si troveremo, percioche alcune cose sarebbero già state concluse pacificamente, quando non si fosse dubitato che altri le havesse promosse con mal animo. Io ardisco di dire una parola forse con poco giudicio, ma in vero secondo la mia conscienza, che non s'è veduto già molti anni il più bello et più fiorito convento di questo et dal quale sicome si potrebbe cavare molto beneficio per la Chiesa universale, così S. B. non ha causa niuna di pigliarne un minimo pensiero. Et se mi fosse detto che pure si sono sentite alcune voci assai libere et stravaganti, che danno segno di qualche strano humore, Io non lo negherò certo, ma dirò bene, che non dovrebbe parer meraviglia se in dugento et tanti voti si trovino alcuni, che overo per Zelo inconsiderato, overo per interessi sottili,

overo ancho per essere stati essacerbati, habbiano detto qualche cosa, che può con ragione dispiacere, nè bisognerebbe per questo mostrar certi sbigottimenti, come se Annibale *esset ad portas*. Percioche si dee attendere al capo di tutto il Concilio, il quale oltra l'essere per maggior parte in potere di S. B. (perche moltissimi Prelati non vogliono havere altra dipendenza da altri Principi, eccetto quella che hanno della S. Sede Apostolica). Si vede poi anchora, che in generale si parla et si procede con la debita riverenza et honore verso S. S. Ma quello che più importa, i Sigg. Legati senz'altra contradditione si sono fin quì sempre conservati in questo legitimo possesso di proporre essi soli in Concilio quelle cose che debbono esser definite, talmente che ancho gli Ambasciatori non hanno havuta questa potestà se non con licenza delle loro Sigg. Illustriss.

E' stata domandata et spesso si domanda con istanza da diversi la riforma. Tuttavolta ne si è trattata alcuna cosa anchora di queste materie se non con ogni moderatione, et non si può fare che non si mostri questo desiderio, poiche il mondo ha principalmente bisogno di tal medicina, et ognuno è stato chiamato al Concilio così per questa come per la definitione de' Dogmi, il che si vede espresso nella Bolla della convocatione.

Dopo la venuta de' Francesi sono maggiormente cresciuti i sospetti, perche quelli che vivono di quest'arte hanno havuto maggior occasione di dipinger le cose a modo loro, parte perche si sono accorti che in Roma s'era cominciato a temere di quelli Prelati ancho prima che si movessero di Francia, parte anchora perche la sorte ha portato, che uno o due di loro ha detto certe parole non buone et atte a ricevere molti peggiori commenti et chiose. Nondimeno se si considera bene, non hanno fin quì dato causa, che non si discontentiamo della loro venuta. Anzi se fosse vero come mi è stato accennato, et un'altra volta ho scritto a V. S. Ill. che il Sig. Card. di Lorena et i Prelati non fossero molto d'accordo con gli oratori circa le proposte, noi doveremmo grandemente rallegrarci che fossero venuti, perciochè potranno mettere molto temperamento nelle dimande degli Oratori, et impedire, che non sia abbassata l'auttorità ecclesiastica. Il che non potranno

fare, che insieme non procurino la conservazione della potestà Apost. Et però direi che fosse molto a proposito il non mostrare tanto sospetto di questi Franzesi, et nel parlare et nello scrivere et non far professione così aperta di haverli qui per nemici. Ma più tosto bisognerebbe andarli assicurando et guadagnando per destro modo, percioche possono credere che non saranno meno infesti verso loro come Preti, che verso noi come Italiani questi loro Presidenti, l'uno de quali intendo che a questi di in certo proposito chiamò beatissima la Repubbl. di Vinetia, per questo specialmente, che ella ha escluso da ogni sorte di civile amministrazione tutti i Preti. Tutte queste cose ho tocche che hanno havuto un grandissimo torto quelli che sono stati auttori et fomentatori di questa diffidenza, et che fin quì non ci è cosa, che giustamente possa dar da temere, se non di qualche lunghezza di tempo, o forse di venire in necessità di fare all'ultimo una sospensione, vedendosi che non siamo per trovare buona forma di accordare tanti diversi et strani cervelli, la qual necessità percioche si può facilmente antivedere, chi sa che non fosse bene prevenirla, et che per altra strada più sicura et più breve S. B. con la sua somma autorità procedesse a' bisogni della Chiesa. Ma questo sia giudizio di chi intende le cose più addentro et può discorrerci sopra con maggiore maturità et intelligenza.

Le nostre Congregazioni vanno continuando, ne se intermettono pure le Feste, ne le domeniche, quando non si sia impedito di qualche solennità publica. Havenimo a questi di il voto di due Spagnoli detti pure con quella loro libertà, ma alla fine non fanno corpo. Il Vescovo di Girona ²²⁵ che è un vecchio molto pio et religioso nel principio del suo parlare disse, che non si dovea dar carico di fare i decreti a persone che fossero cortigiane, et amassero di stare in corte di Roma, et a chi volesse haver molti Vescovadi, Badie et beneficij, percioche era cosa chiara, che volendo tutti diventar ricchi, secondo il testimonio dell'Apostolo cadevano in varie tentationi et ne' lacci del Diavolo. Et poi seguitò a domandare che si dichiarasse la residenza *de iure divino*.

Seguitò appresso il Vescovo Almeriense che fece la medesima dimanda, ne disputò assai copiosamente come quello

che è dotto et efficace nel dire. Disse prima che non si potea dubitare che la residenza non fosse comandata da Dio, perche le conditioni che si ricercano nel Pastore secondo il precetto divino lo mostrano chiaramente, et a provare che questa verità sia stata conosciuta da' SS. PP. antichi addusse un'autorità di S. Athanasio che dice: *nec tantisper divinis praeceptis licere pastoribus abesse a grege*. Poi parlando quanto tempo bisognasse fare la residenza andò esaminando, che questo precetto il quale era affermativo, havea natura di negativo, cioè che sicome il precetto di restituire la robba del prossimo, importa che l'huomo non ritenga quello degli altri, così il precetto della residenza ha forza di comandamento che non si abbandonì il gregge, percioche in tempo di guerra non è dubbio che bisogna difenderlo, et combattere per la sua salute, et in tempo di pace il pastore dee invigilare contra le insidie de' lupi et de ladri, et non basta che il Vicario sia atto a far questo predicando, et insegnando, sicome ancho non basta che il Vicario per il Vescovo sia pudico e sobrio, hospitale, et habbia l'altre qualità che gli sono date da S. Paolo. Disse che del Vescovo bisogna parlare come del servo, il quale era tenuto prestar continuo servitio al suo padrone: che sicome l'huomo era fatto per il mondo, et il Re per il Regno, così il Vescovo era fatto per il Vescovato; et quest'ordine si veniva a pervertire stando il Vescovo lontano dalla Chiesa. Venne poi a mostrare che era ispediente far questa dichiarazione, et rispondendo ad alcuni, che affermavano che sarebbe stato scandalo a dichiararlo. Disse che se si considerava ciò che volesse dire scandalo si sarebbe veduto che questo non poteva nascere. Percioche scandalo significa offensione et intoppo, ma N. S. dice che chi camina nella luce non s'intoppa; et se pure alcuni si scandalizassero, non dover esser curato per essere scandalo preso et non datto; conciosiache ne ancho il Salvatore nostro lasciò di venire al mondo, perche sapesse che egli doveva esser ad alcuni per colpa loro pietra di scandalo et d'offensione. Che non sarebbe stato di poco giovamento questa dichiarazione contra il parere di alcuni a muovere i Prelati al debito loro, perciochè *lex Domini immaculata convertens animas*. Et se come altri dicevano S. S. poteva ope-

rare col suo comandamento, che ognuno risesse, molto più era da credere, che il precetto di Dio avesse forza di farlo. Che era vano il timore di certi, che con questa definitione, i Vescovi diventassero disubidienti, percioche *testimonium Domini fidele*, et non può insegnare altro che fede et obbedienza verso i suoi superiori.

Oltra acciò si sforzò di persuadere che ognuno era obligato a fare questa dimanda, percioche era minacciata horribile maledittione a quelli che occultano la verità, et si sharebbe altrimenti potuto dire a noi quello che il Salvator nostro disse alli Scribi et Pharisei: che noi havevamo la chiave della scienza et non entravamo noi, et non lasciavano altri a quella entrassero per conoscer la volontà di Dio, che era obligo nostro per questo mezzo obviare a molti peccati che si commettevano, et a questo massimamente che molti si davano a credere di potersi scusare con la consuetudine del non risedere, percioche l'uso contrario non prescrive mai contra la legge divina, contra la quale anchora chi dispensa, et chi è dispensato senza legitima causa sempre pecca, il che non avviene nella legge humana, nella quale sebene chi dispensa indebitamente pecca, nondimeno il dispensato è sicuro in coscienza. All'ultimo essaminando la forma del Decreto disse questa particolarità: che gli piaceva che alla S. Sede Apost. si riservassero varij casi più importanti per ritenere la disciplina ecclesiastica. Ma desiderava bene, che per l'assolutione non si pigliassero denari, o se pure s'imponesse pena pecuniaria, che fosse convertita in uso de' poveri di quel luogo dove il delitto fosse stato commesso.

Gli Oratori Franzesi dissero hieri le loro proposte a Sigg. Legati, et per quanto si è detto Mons. di Viterbo partirà poi domani per portarle a S. B. Io non l'ho vedute, ma ho inteso che siano più di XXX capi, et che non vi è fatto mentione delle annate. Domandano però la communion *sub utraque specie*. Vogliono che non si possa tenere più che un beneficio, che si levino le preventioni, et molte dispense non si diano. Ma penso di haverne una copia, et di poterla mandare per lo primo spaccio a V. S. Ill.ma.

Il S.re Soranzo mi ha mandato una cassa di tante cere zuccherini, spetie et confetti, che io posso levare a mio piacere una bella spetieria. A V. S. Ill. non mette conto in nissun modo volermi avezzare in queste delicatezze, et molto meno torna a proposito, benchè quella tanta copia di in un'officio che non dee esser intermesso da niun Sacerdote massimamente in questi tempi, che per altro non penso già che V. S. Ill. non vogli che non m'habbia a contentare d'una semplice lucerna. Ma que' confetti saranno causa che si faccia un poco più di carezze da qualcuno a Barth.o che non si farebbe per l'ordinario. Et con questo fine bascio humilmente le mani a V. S. Ill. et a Mons. Ill. Amulio, et mi raccomando in buona gratia di Mons. Ill. Arcivesc. et di Mons. Abbate.

Di Trento a IIII di Gennaio del LXIII.

★ ★ ★

Dopo l'ultimo spaccio non è occorso cosa che sia pubblica, perchè non si sono ancho fatte questi due dì le solite Congregationi, che si sono occupati nelle solennità delle capelle per la vigilia et per la festa dell'Epiphania.

Mons. di Viterbo partì hieri per Roma alle XVIII hore. Porta seco le proposte di quegli Signori Franzesi, et per quanto s'intende è stato fatta elettione della sua persona perchè il Sig. Card. di Lorena ha confidenza in lui, et spera che debba trattare con S. S. questo negotio in modo che si possa trovar qualche buona forma.

Questi Presidenti sono huomini terribili, et harebbono voluto che a questi capi (la copia de' quali sarà aggiunta con le presenti lettere), si fossero aggiunti degli altri, assai più fastidiosi come a dire che le Annate si levassero, et che si statuisse modo al numero et alla qualità de' Cardinali, et si trattasse di far qualche constitutione, per la quale si servassero i Decreti del Concilio. Ma l'auttorità del Card. di Loreno insieme con la resistenza de' loro Prelati è valuta sin quì tanto che non s'è fatta mentione, sicome ancho ha operato che

in quel capo, dove si parla di levare tutte le essentioni siano stati eccettuati i Capi degli ordini, a quel modo che V. S. Ill. vederà.

E' nondimeno dubbio che non habbiano a fare col tempo dell'altre dimande, et forse debbano mettere in campo queste medesime, che hora dicono havere tralasciate. Per la qual cosa io tengo per fermo, che questo sia tempo più che mai di tenere ben sodisfatto Loreno et procedere verso lui con cortesia, et mostrar di attribuir non poco all'auttorità sua, percio che essendo desideroso d'honore et di gloria, malamente può sopportare di non esser stimato, et molto peggio d'essere sprezzato con le parole che qualche volta si dicono per mostrar certe magre affetioni piene d'interessi et disegni.

Hora è forza che per desiderio della pace et tranquillità della S. Chiesa et ancho per la dignità et essaltatione della Sede Apostolica, io entri in un altro discorso, del quale V. S. Ill.ma farà poi quel conto che parerà alla sua prudenza. Quì s'intende che S. B. non si truova molto ben disposta, et ho sentito ancho dire, che se le scuopre certa enfiagione nelle gambe, che può far dubitar di qualche pericolosa infirmità. Io non do niuna fede a queste voci, percioche nelle lettere di V. S. Ill. et in quelle di mes. Rinolfo ho havuto fin quì sempre avisi contrarij, cioè che S. Santità stava bene da un poco di podagra in fuori, che è mal suo ordinario, et così piaccia a Dio che sia, et di conservarla felice lungamente con tutta quella prosperità che maggiore si possa desiderare. Ma mettendo in considerazione questa nuova (falsa come desidero et spero) solamente per la grandezza del pericolo in che si troverebbe il mondo, dico, che temendosi per avventura di questo, bisognerebbe pensare innanzi, quanto fosse a proposito lo stare, con un Concilio aperto a questo modo. Percioche se bene si può esser provisto con qualche Bolla di sospensione, mentre la Sede fosse vacante; nondimeno poiche è quì tanto grosso numero di Prelati Oltramontani, et siamo in forza d'altri, è da pensare, che venendo qualche caso (di che Dio ci guardi per sua bontà) sicome alcuni non vorrebbero partirsi, così altri non sarebbero forse lasciati partire. Onde il mondo si potrebbe intricare maggiormente per causa di nuova elettione. Ne ver-

rebbe che agli huomini seditiosi fosse fatta resistenza da quelli che sono di buona et retta volontà, percioche il dubbio et l'importanza sarebbe che qualche natione con l'auttorità anchora di qualche Principe non si unissero a far quello che fosse più a proposito loro, et di quà si venisse in una scissura mortale.

Pertanto pensi V. S. Ill. se noi siamo in termini che si debba temere di questi accidenti, et discorra poi quello che sia utile a fare, et da me si degni pigliar queste parole come dette sinceramente solo per beneficio universale.

E' giunto a questi di un gentilhuomo di Francia mandato dalla Reina al Sig. Card. di Loreno per dargli conto della vittoria in particolare ottenuta contra gli Ugonotti; benche può dir molte poche cose di più di quelle che si sapevano, essendo che si sono prima havuti gli avisi di Nichetto, che fu spedito dopo lui dalla Corte. Di questa materia non scriverò altro a V. S. Ill. percioche l'haverà già intesa per le nuove del medesimo Nichetto intieramente. Ringratiamo pur Dio di questa felicità perchè se la mano sua non havesse dato la vittoria a suoi, non solamente la Religione in Francia era distrutta, ma l'altre Provincie, et massimamente l'Italia ne stava in manifesto pericolo.

Hoggi habbiamo havuto un voto lunghissimo del Vesc. di Tortosa, il quale ha disputato, che non sia ispediente far dichiarazione che la residenza sia de iure divino, benche confessi, che non si possa tener altrimenti. Et con questo bacio humilm. le mani a V. S. Ill. et a Mons. Ill. Amulio con raccomandarmi in buona gratia di Mons. Arcivesc. et del Sig. Abb.

Di Trento a VII Gen. LXIII.

★ ★ ★

Penso che con l'aiuto di Dio per questa settimana si finiranno i voti sopra il Decreto della residenza, dopo la qual materia si attenderà a terminare la Dottrina et i Canon del Sacramento dell'ordine. Voglio sperare che anche in questo

articolo ci sarà ispirata dalla divina gratia qualche buona forma d'accordo. Ma finhora non veggio che si possano fuggir molte difficoltà sopra quel settimo Canone ch'è stimato il principale.

Disse il voto a questi giorni sopra la Residenza il Vesc. Primiliense Orator di Polonia molto gentilmente et prudentemente, il quale confessando, che la residenza si dovea tenere de iure divino senza contradittione alcuna se dalle scritture si voleva considerar bene l'obbligo de' Pastori, nondimeno diffesè quella opinione, che non era ispediente dichiararla. Percioche gli heretici harebbono preso di quà larghissima occasione di escludere in molti Regni i Prelati da consigli pubblici et dalle amministrationi civili, per poter più facilmente secondo la loro perversa volontà mandar sossopra la fede et Religione Catholica: et benchè veramente havessero potuto diffender il grado et autorità loro con dire che questo fosse precetto affirmativo per il quale era concesso in certi tempi attendere ad alcune cose per beneficio commune, nondimeno essi dissero che haverebbono risposto che queste interpretazioni fossero trovate da Prelati in acconcio delle cose loro, et per coprire l'ambitione loro honestamente contra il precetto di Dio, et di quà sarebbono stati più acerbi nemici dell'ordine ecclesiastico, et con maggior pretesto harebbono cercato di metterlo in odio et disgratia presso il popolo.

Ci fù ancho il Ves.o di Nio città nell'Arcipelago frate Spag.lo dell'ord.ne di S. Domenico, il quale come è stato creduto da molti per contradire a Granata et Sigobia ad istanza di qualche altro Spagnuolo che ha con essoloro emmulatione fu del medesimo voto. Ma parlò in una maniera piena d'amarezza per mettere in sospetto coloro che domandavano questa dichiarazione, che nel segreto havessero cattivo animo contra l'auttorità Apostolica.

Hieri Mons. Card. di Loreno per render gratie a Dio della vittoria havuta da Catholici nella giornata di Francia contro gli Ugonotti che sono sacramentarij cantò la messa del corpo di Christo, et il Vescovo di Metz con una copiosa et grave oratione diede conto di questo successo, celebrando la virtù la fortezza et la prudenza del Duca di Guisa, la constanza del

Contestabile, il valore di tanti altri Signori et la fede di quelli che haveano prese le armi per la Religione Catholica; si rallegrò della vittoria, mostrando di quanta importanza fosse non solamente alla Francia, ma all'Italia et alla Spagna, le quali due Provincie sole non erano ancho state perturbate per li tumulti della Religione. All'ultimo poi ammonì i PP. che questo gran beneficio doveva inanimare ciascuno a far quello, perche era stato congregato questo general Concilio potendosi massimamente prometterli ogni favore da Cesare, dal Re di Francia et da Philipppo, però ognuno dicesse liberamente la sua sentenza secondo Dio degna del grado che teneva, et del luogo nel quale si trovava per stabilir quello che fosse a maggiore utilità della S. Chiesa; et in questa parte, che fu l'ultima del suo parlare si stese con molte parole dette con grande efficacia.

Hoggi si è poi cantata dal Vesc. Meldense la Messa de' morti per l'anime di quelli, che sono caduti nella battaglia a difesa della fede Catholica, et con questi Ss. Officij s'è procurato di far più stabile la vittoria ottenuta con renderne gratie a Dio, che n'è stato miracolosamente autore, et di sodisfare al bisogno et alle necessità de' passati. Faccia hora S. D. M. che a così gran principio risponda il fine con pace et felicità, poiche si può tuttavia temere, che non sia vinta piuttosto la battaglia che la guerra. Due dì sono fu mandato in posta da' Sigg. Legati il Lancilotto²²⁶ avvocato consistoriale in Augusta a quale effetto, io non ho potuto intender di certo; ma si dice a fare istanza al Conte di Luna, che venga a Trento sperando le loro Signorie Ill. di poter oprare con esso lui, che facci contentare alcuni di questi Prelati Spagnoli, come Granata, Segobia et simili di cose honeste.

A me pare di comprendere, se non m'inganno, per le lettere di V. S. Ill. delle II del presente che costì si comincia a pensare a quel pericolo, del quale ultimamente le scrissi, cioè che un Concilio così grosso et con tanto numero di Prelati oltramontani non sta bene aperto a questo tempo. Et certo se questo pensiero dee essere di niun ordine di persone in particolare, a me pare che tocchi al S. Collegio de' Cardinali. Percioche non debbono volere stare in pericolo, che

convenga loro disputare di quella maggior prerogativa che è concessa al Cardinalato. Il che potrebbe facilmente intervenire, se qualche accidente occarresse che dee esser temuto da tutti i buoni in tanti travagli della Christianità.

M'allegro con tutto il cuore che V. S. Ill. habbia cominciato a dire le sue messe. Iddio benedetto le conceda gratia di seguitare tuttavia con maggior gusto spirituale, sicome confido che habbia ad essere. Ben la supplico per sommo favore che si degni ricordarsi ancho di me spetialmente tanto suo devoto servitore nella commemoratione di quelli che raccomanda alla D. M. nelle sue preghiere non ad altro fine, se non perche m'aiuti a far sempre il suo santo servitio.

Iddio perdoni, et conceda pace al buon Vescovo di Torcello²²⁷: ecco poi dove arrivano le nostre ricchezze, le nostre speranze et i nostri honori. Quì ancho è stato hoggi sotterrato il Vescovo di Bertinoro²²⁸ che era un Prelato molto religioso et da bene.

Hoggi si è partito per Roma Mons. di Nola mandato da Mons. Ill. di Mantova a basciare i piedi a N. S. della creatione del nipote et con questo raccomandandomi humil.te in buona gratia di V. S. Ill. et le bascio le mani insieme con Mons. Ill. Amulio. Questi miei Sigg. Mons. di Spalato, di Treviso et di Bergamo stanno bene, et basciano le mani a V. S. Ill. Siamo spesso insieme quando in casa d'uno, quando in casa degli altri con estrema dolcezza, et si risolviamo che chi non prova tutte le delitie nella conversatione di Mons. di Spalato, è proprio di piombo o di legno.

Questi Sigg. Franzesi hanno havuto nuova d'un'altra vittoria contra a parecchie migliaia d'Inglesi et forse cinquecento cavalli d'Ugonotti disfatti dal Mons. il Duca di Guisa.

Di Trento agli XI Gen. del LXIII.

★ ★ ★

Non posso negare che non mi sia d'estremo favore il ricever lettere da V.S. Ill. et Rev.ma massimamente essendo sempre scritte con tanta humanità et con tanta dimostrazione della buona gratia sua. Tuttavolta quand'ancho veggo che ella

fa quest'ufficio con incommodo suo et per giunta di molte altre sue occupationi, è necessario chio desideri, che V. S. Ill. si rimanga da questa fatica, la quale mi mette poi in dubbio se ho da haver piacere o dispiacere di questo favore. Basta assai che per mezzo di M. Rinolfo Rinalducci sia avvisato della ricevuta delle mie lettere, et se mi occorre fare o avvertire alcuna cosa in sodisfattione et servitio di V. S. Ill. senza ch'ella si pigli pensiero per conto mio di spaccio, che si faccia per Trento.

La venuta di N. S.²²⁹ a Bologna si tiene comunemente per certa, poiche s'intende che S. B. n'ha scritto di mano propria al Sig. Card. di Loreno per lettere di IX venute con un Corriero straordinario, il qual si dice che ha portato a Sigg. Legati la forma del Canone settimo circa la institutione et superiorità de Vescovi, che è questo che fu proposto da Loreno ma emendato in alcune parti con la ragione delle emendationi che sono state fatte. Dopo questo Corriero i Sigg. Legati ne hieri ne hoggi hanno fatto le solite congregazioni de' PP. ma essi fra loro sono stati molto ristretti per consultare di questa materia ciò che bisognasse fare. Percioche quanto alla Dottrina et agli altri sei canoni del sacramento dell'ordine, tre di sono il Sig. Card. Seripando fece chiamare a se per commissione degli altri Sigg. Legati, che lasciarono a lui questo carico; i deputati che furono gli Arciv. d'Otranto, di Rosano, di Zara a dire per ordine, di Reggio, di Lanciano, et i Vescovi di Chioggia, di Coimbria, di Leone Spagnuolo, et il generale de' Servi, et innanzi a S. S. Ill. si concluse della forma loro che si haveva a proporre nella generale Congregatione.

Ma oltre a questo negotio che i Sigg. Legati habbiano havuto a trattare, è voce, che siano stati in qualche rumore con gli Oratori Cesarei, li quali prima si sono doluti che nel Concilio quando si dicono i voti, alcuni PP. parlano con poco rispetto de' Prencipi, et massimamente della Maestà dell'Imperatore che ha tanta parte nelle cose conciliari. Appresso hanno fatto istanza che le petitioni loro circa la Riforma siano proposte avanti quelle de' Franzesi, et che lasciate tutte

le altre materie da canto s'attenda a questa sola della riformatione.

E' ancho divulgato che questo Conte di Luna che noi habbiamo mandato a sollecitare con tanta diligenza per Lancilotto Avvocato Consistoriale porterà seco molti capi di riforma, per proporre al Conc. li quali prima sono stati consultati qui in Trento da' Prelati Spagnuoli, et poi mandati al Re in Spagna, et di là S. M. Cath. ha voluto che si mandino al soprad. Conte perchè esso li proponga al Concilio.

Di maniera che qui si vede un concorso di tante Riforme che è quasi impossibile a trattare questo negotio senza strepito, et contentione, o almeno in breve tempo.

Questi Oratori Franzesi parlandosi a di passati della venuta di S. S. a Bologna mostravano, che non harebbono fatta difficoltà d'andarvi essi anchora, se il S. Concilio vi fosse chiamato. Ma da due giorni in quà parlano in un'altro tuono, et dicono, che quanto a loro v'anderebbono, ma non potrebbero far questo senza nuova commissione. Io non so i loro segreti perchè non posso più oltre che si facciano le persone dozzinali; ma fo ben certa V. S. Ill. che essi mostrano di haver di costà certi avisi, per li quali forse hanno caro di dar tempo al tempo, et però è buono pensare a tutto, et provvedere che in qualche occasione chi ha cattiva volontà non possa pur tentare di metterla in effetto, ma di questo ho scritto già due volte a S. V. Ill. che è stato forsi troppo.

Circa il Decreto della Residenza i voti sarebbono finiti in questa settimana al sicuro, se i Sigg. Legati non havessero havuto altre occupationi. Ma dovendosi domani ragunare i PP. per deliberare della Sessione, la qual materia porterà via la Congregat. intiera, non sarà possibile, che per Sabato si dia fine a tutti i voti che restano, alcuni de' quali sono assai ben lunghi.

Altro non m'occorre dire alla S. V. Ill. Prego N. S. Dio che la conservi, et le bascio le mani humilmente con Mons. Ill. Amulio raccomandandomi in buona gratia di Mons. Ill. Arciv. et di Mons. Abbate.

Di Trento a XIII Genn. LXIII.



Le cose nostre di quà sono andate già molte settimane così lente et travagliate chio mi dubito che a gran fatica si potranno incaminare con altro passo, perchè tuttavia nascono nuove difficoltà, et forse quelli che si pigliano maggiore autorità nel governo meno l'intendono, et sono causa che costì anchora non se ne possa havere buona et intiera cognitione.

Mercoredì perchè finiva il termine della prorogatione Mons. Ill. Legato di Mantova propose a PP. se piaceva loro che il giorno della sessione si statuise a IIII Febb. prossimo, parendo che fino a quel tempo si potesse havere ispedite le materie che si doveano decretare. Appresso propose che eleggessero i deputati a formare il canone sopra l'articolo della Residenza; fu risposto separatamente all'una et all'altra propositione, et quanto alla prima disse il Card. Loreno, che si contentava del giorno della sessione; et perchè si era consumato pur troppo tempo in dir le sentenze sopra le materie et quistioni superflue, desiderava che si trovasse qualche modo di procedere con maggiore brevità; et subito fatta questa sessione si entrasse sopra la Riforma. Molti seguitarono il suo voto in tutto, cioè i Franzesi et li Spagnuoli, et gli altri semplicemente approvarono il giorno della sessione.

Quanto alla seconda proposta tutti ugualmente convennero, in questo, che i Sigg. Legati eleggessero i Deputati secondo il giudizio loro; et essi dissero, che il giorno seguente harebbono fatta la deputazione. Nondimeno poi ne Sabato ne Domenica è stata Congregatione. Di che non potrei scriver la causa certa, se non che si ragiona, che i Legati fra loro non sono stati d'accordo, anchora che ogni giorno siano stati insieme. Anzi da molti si dice che Mantova si rabbuffò una matina talmente con Simonetta, che si partirono in rotta. Et quel dì medesimo che fu Sabato essendo andati Varniense et Simonetta a trovar Loreno per queste controversie del settimo Canone, Loreno parlò con l'uno et l'altro così altamente lamentandosi de' modi, che si tenevano in questo Concilio, et dolendosi che in tute le cose tanto si abborrisse questa dichiarazione *de iure divino*, et che particolarmente

Simonetta attendesse a mettere ogni diffidenza tra S. S.tà et il Concilio, che venne a dire che si sarebbe partito se non si mutasse stile, et ridottosi a Vinetia harebbe dato notitia a tutti i Principi della Christianità della poca speranza, che si potesse haver in questo luogo di fare alcuna cosa buona in servizio di Dio et della Chiesa per colpa di quelli che governano solamente con fini et interessi particolari. Disse anchora a Varmiense che havendo lette le opere sue, et sentitolo commendare per il testimonio di molti havea preso verso lui grande affettione et riverenza. Ma che per gli andamenti di questo Concilio si era non poco scandalizzato ancho del proceder suo, sicome parimente diceva di non esser sodisfatto degli altri Sigg. Legati; benchè mostrasse di non esser tanto guasto di loro. Questa historia si racconta per vera, ma io non la posso affermare più che tanto. Dico bene questo a V. S. Ill. come ho detto molte altre volte, che certi fanno professione d'essere affezionati della Sede Apostolica et sono affezionati di se stessi, et mentre possono far certe belle mostre et apparenze, non si curano d'altro. Anzi come mi disse a questi dì un Prelato dotto et buono, pure che possano mostrare d'haver posto una bella pietra sulla cupola di S. Pietro, hanno per niente a cavare de più grossi pezzi del fondamento, che sostengono tutto l'edificio. Vegga per l'amor di Dio V. S. Ill. se si possono non dico lodare, ma stolerare questi modi. Dapoi che i Franzesi hanno publicati questi loro capi di Riforma, dove sarebbe bisognato andar dissimulando molte cose fino che fosse venuto il tempo di resistere alle petitioni loro che fossero parse poco honeste; et intanto cercare d'addolcirli et mitigarli, in cambio di tutto questo sono uscite fuori certe scritture, le quali per tacere se contengono cose rilevanti, che io ne lascio il giudicio ad altri, sono piene di acerbità et di parole atte ad essasperare i più miti huomini del mondo, et pure gli auttori se ne tengono forse buoni et senza dubbio, ne saranno commendati dal giudicio di quelli che potrebbero, per non dire dovrebbero rimediare a simili disordini.

Il mondo è guasto et ha bisogno in ogni modo di racconciamento. Laonde non si dee pensare di poterlo mantenere

coll'ostinarsi a dire che non è vero et che tutto sta bene; ma sarebbe honesto che questo edificio senza passione fosse considerato bene a parte a parte, et ove fosse debole et ruinato si cercasse di ripararlo, et rinnovarlo sopra quel vecchio fondamento apostolico, il quale con l'antichità acquista sempre maggior fermezza.

Il Lancilotto che andò a sollicitare la venuta del Conte di Luna non è ancho tornato. Ma di questo Conte cresce tuttavia la voce, che porta seco molti capi di Riforma, et che in questa parte sarà molto congiunto co' Franzesi et Imperiali.

Questa matina i Sigg. Legati sono stati insieme pure sopra quel settimo Canone, ma non con maggiore felicità, che s'habbia fatte delle altre fiata, per quello che si sente ragionare. Dopo desinare poi nella Congregatione Generale sono stati deputati a formare il Decreto della residenza, i Sigg. Card. di Loreno et Madruzzo soli con facultà però di poter chiamar degli altri PP. et usare l'opera et il consiglio loro come giudicheranno più a proposito, et questo negotio si è spedito così presto, che si è avanzato ancho tempo di dar fine a tutti i voti che restavano sopra l'articolo della residenza.

Bascio le mani di V. S. Ill. del favore che s'è degnata di farmi, ricordando così amorevolmente i miei bisogni dove ha creduto che mi potesse giovare. Ma non accade però che ella se ne pigli mai più niun fastidio, et consideri da questo ciò che si può sperare, et sio starei fresco se havessi in questo mondo alcun disegno. Quel Sig. ha risposto a V. S. Ill. che la difficoltà stava solamente nell'esempio, et nondimeno non si è ancho passati dieci giorni, che commise quì per sue lettere, che fossero pagati per aiuto di costà ad un Prelato dugento Scudi appresso la provisione ordinaria, et oltre a lui V. S. Ill. ha da esser certa che io non sarei ancho stato il quarantesimo di quelli che hanno havuti simili aiuti, et pure per questo corriero ultimo S. S. Ill. ha scritto a Mons. di Treviso, che le havea raccontato il Vescovo Guidi ²³⁰ d'havere ordinato che si sovvenga. Ma lodato sia Dio, che due hore innanzi che ricevesti le lettere di IX di V. S. Ill. per le quali mi avisa di questa difficoltà così grave, il Signor Card. di Mantova motu proprio m'havea mandato a donare

cento Scudi di quelli pure di S. B. per il Sig. Olivo suo segretario dicendo d'haver presentito che io poteva trovarmi con qualche incomodità, della quale non harei ancho mai fatto parola; et però che gli era parso conveniente di provvedere in qualche parte al mio bisogno col dono di questi denari, et aggiunse molte altre parole cortesi, et più honorate che vere, per le quali mostrava che s'havesse ancho dovuto romper la legge per aiutarmi senza scrupolo di coscienza, non che si potesse fare verso me quello che si faceva verso tanti altri. Resto nondimeno obligato a quel Sig. della sua buona volontà, et può star sicuro che sebene mi usasse tutti i maggiori disprezzi del mondo, nondimeno contenderò sempre di fede et di costanza nel servizio di S. B. con tutti quelli che saranno da S. S. Ill. più honorati et beneficati. Anzi harei in odio me stesso se non credessi certo di avanzar molti di loro in quell'animo, il quale mi ha impresso nel cuore non disegno humano o speranze di corte, ma il timore, et honore di Dio. Et con questo bascio humilm. a V. S. Ill. et a Mons. Ill. Amulio le mani raccomandandomi in buona gratia di Mons. Reverendissimo Arcivescovo et di Mons. Abbate.

Di Trento a XVIII Genn. LXIII.

★ ★ ★

Da Martedì in quà habbiamo aspettato Congregatione, nella quale il P. Laines dovea dire il suo voto, poiche l'esser ultimo a dire gli ha fatto acquistare questo privilegio, che si dia sempre una Congregatione intiera a lui solo. Pure per un poco di podagra non ha potuto dire, et per conseguente la Congregatione generale non s'è fatta.

In questo mezzo se n'è fatta una particolare in casa di Loreno, nella quale oltre S. Sig. Ill. et Monsig. Card. di Madruzzo sono intervenuti questi Deputati eletti da loro Sigg. Illustr. per rassettar il Decreto della residenza, il Vescovo delle Cinquechiese, il Patriarca d'Aquilegia, l'Arcivescovo d'Otranto, di Granata, di Rosano, Bracarense, di Lanciano et

i Vescovi di Modena, di Sinigaglia, Auriense, di Lerida, di Verduno. Franzese, Buoncompagno et Tortosa aggiuntosi hieri, per questo, si è detto da certi sottili, accioche habbia da contrastar con Granata essendoche per l'ordinario suol andare contro le sue openioni et in questo articolo della residenza, fece pro viribus, et posse per provare et persuadere che non bisognasse venire a dichiarazione niuna, se era o non era de iure divino contra quello che prima Granata havea sostenuto et poi quasi tutti i Prelati Spagnuoli.

Pure di questa materia penso che alla fine, et forse con poca difficultà si verrà in concordia, perche sebene molti hanno domandato che si dichiari de iure divino, questi sono però stati in minor numero, et si dee credere, che vedendo di non haver potuto tirar gli altri nella loro opinione essi si accosteranno alla commune, contentandosi che per via di pene et censure ecclesiastiche si provegga all'utilità, et necessità della Chiesa.

Ma non so già quello che debba seguire sopra il settimo Canone. Percioche da una parte habbiamo certi canonisti che tirano lontanissimi dal segno, dall'altra ci sono li Spagnoli, che non sono così facili ad esser smossi da loro pareri; et per terzo Monsig. di Loreno, anchorache mostri di non scostarsi molto dal dovere nondimeno ha questi suoi Theologi, che tirano mai indietro. Oltra che è dubbio, che havendo disegno di qualche nuovo accidente per gli avisi che mostra d'haver dell'indispositione di N. S. possa voler sul segreto ritirar le cose in lungo. Il che li potrà riuscire assai facilmente, perche questa è una materia, nella quale sono infiniti groppi da intricarla tuttavia maggiormente quando non si voglia proceder con sincerità.

Intesi per le lettere de' giorni passati, che sebene per la Dio gratia S. B. si trovano in buon'essere dalla podagra in fuori, pure essendo i tempi tanto travagliati, et pericolosi, per aboundare in cautela, s'erano fatte molte provisioni di Bolle per ovviare a tutti i disordini, et casi che potessero intervenire. Il qual consiglio mi è paruto prudentissimo, et degno d'esser grandemente commendato. Ma io mi meraviglio però che quella Bolla ²⁸¹ dove si dichiara che la elezione del

Pontefice tocca a' Cardinali non sia già stata messa fuori et publicata, percioche se ella è tenuta necessaria almeno per levar tutte le difficoltà, non veggo perchè non si consideri; che non basta che ella sia stata scritta, nè piombata, nè sottoscritta, ma bisogna che ella sia venuta in notitia degli huomini. Conciosiate che la publicatione è di essenza della legge. Et V. S. Ill. si dee ricordare benissimo, che al tempo di Giulio III era stata formata una bolla et letta et approvata nel sacro Concistoro per la riforma del Conclave; et nondimeno perche non era stata pubblicata non fu havuta per legge nella prossima elettione che si fece di Marcello ²³² Degnisi ancho V. S. Ill. pensare se fosse bene havere consideratione sopra questo che dico, perchè scopro con lei così alla libera queste mie inetie, essendo certo che da lei sono ricevute in benigna parte, et non escono di certi confini.

Non è dubbio che i Principi vorrebbero altra forma di governo nelle cose ecclesiastiche, chi forse per zelo, et chi per mala et corrotta volontà. Et penso che possa ancho esser chiaro che essi non credon di havere mezzo più efficace per conseguire l'intento loro, che quello del Concilio Generale massimamente così numeroso, nè occasione più bella et più opportuna d'una Sede vacante. Perchè potrebbero volere secondo la dottrina di qualche huomini seditiosi che non si procedesse a nuova elettione, prima che il Concilio non avesse determinato una forma a modo loro et quì ci sarebbe che fare, et che dire, et tanto più se nel Sacro Collegio non fosse concordia, che facesse pigliare qualche buona et presta resolutione, et però sicome non è da dubitare, che i Principi habbiano dato particolare instruttione a' loro Oratori di ciò che havessero a fare, se per li nostri peccati sopravvenisse qualche accidente di morte, così bisognerebbe, che i Sigg. Legati fossero instrutti, et avvertiti non solamente come si dovessero governare essi, ma anchora, di ciò che fosse bene ordinare et commettere a quelli Prelati, che prontamente in ogni caso seguitarebbono l'auttorità della Sede Apostolica.

Nè per mio giudicio è sufficiente provisione quella della bolla, che dichiara, il Concilio esser sospeso, percioche bisogna considerare più oltra se fosse bene che i Sigg. Legati, et pari-

mente i Prelati Italiani si partisero, lasciando il giuoco libero a questi Oltramontani, una parte de quali, cioè i Franzesi al sicuro tenendo che il Concilio sia sopra il Papa, forse vorrebbero continuare gli atti Conciliarij, et se non havessero chi facesse loro alcun contrasto, V. S. Ill. può vedere come le cose sarebbero guidate. Questo poco ho voluto dire con la S. V. Ill. perchè io dubito forte, che i Franzesi per avisi che habbiano di costa facciano loro disegni, contra i quali è buono ordinarsi in tempo con prudenza christiana per non esser colti alla sprovveduta. Ma se per sorte a V. S. Ill. et a Mons. Ill. Amulio questi paressero timori vani, et di cose troppo lontane (come prego divotamente N. S. Dio che sia) faccino conto che questa parte sia scritta solamente per tenere in maggior essercitio il Segretario, et a me perdonino le mie impertinenze, sicome desidero che faccia ancho Mons. Ill. Borromeo in quelle lettere che a V. S. Ill. è parso di mostrargli. Di che non accade ch'io le dica altro in risposta delle sue di XIII hor hora da me ricevute, percioche quelle lettere sono come io son suo, et non debbo dubitare, che si sia risolta con ottimo consiglio a mostrarle, benchè io non ho da curarmi d'altro favore, se non che la V. S. Ill. non resti di me mal sodisfatta in quelle cose massimamente, dove io cerco con ogni sincerità di pagare la mia conscienza. Perchè nel resto seben desidero, che niuno habbia di me mala opinione, lascio alla fine che ognuno faccia i suoi giudicij a modo suo, ricordandomi di quelle parole. *Mihi vero pro minimo est ut a vobis judicer aut ab humano die*, percioche *Dominus illuminabit abscondita tenebrarum et manifestabit consilium cordium, et tunc laus erit unicuique a Deo*. Bascio humilm. le mani di V. S. Ill. et di Mons. Amulio racc.mi in buona gratia di Mons. R.em. Arc. et del Signore Abb.

Di Trento a XXI di Genn. del LXIII.

★ ★ ★

Io credo poter dire risolutamente a V. S. Ill. et R.ma che non s'habbia a far la sessione al giorno determinato, perciochè non ci sono più che otto di per arrivare al termine, et

per hora si può dire che niuna cosa sia stata conchiusa di quelle che si harebbono a decretare. Anzi vi sono nate tante difficoltà, che forse non ve ne sono state più tante nè con tanta diffidenza.

Furono fatte a dì passati alcune Congregationi in casa del Sig. Card. di Lorena, et hieri si fece parimente per formare il decreto della Residenza con l'intervento et parere di que' PP. che da S. S. Ill. et dal Sig. Card. di Madruzzo furono chiamati a quella deputatione, il nome de' quali scrissi per la posta passata.

Il primo di fu proposta dal Card. una forma di Decreto, accioche i Deputati si havessero a dire il parer sopra. Nel principio del quale percioche erano proposte simili parole. *Cum praecepto divino mandatum sit ut omnibus animarum curam habentibus, pascant et regant populum sibi commissum, pro eo sacrificia offerant, idcirco S. Synodus declarat id.* L'Arcivescovo d'Otranto che fu il primo a dar il voto disse, che la Synodo non havea fatta quella Deputatione perchè si formasse un nuovo Canone o Decreto, ma perchè si riformasse il vecchio secondo i voti de' PP. et poichè la minor parte era stata di quelli che domandavano si dichiarasse *de iure divino*; però non bisognava che di questo si facesse mentione alcuna. Quì il Card. di Lorena disse che s'era havuto rispetto a' voti de' PP. et che il decreto era fatto in conformità di quelli. Otranto replicò mostrando di non haverlo per chiaro, onde si venne a questo di mandare a pigliar la nota dei voti da Mons. di Tilesio Sgr. per poterla meglio esaminare. Il Segretario andò in persona et portò una somma de voti fatti per certi capi, come a dire, tanti PP. dissero, che la Residenza era de iure divino, et domandarono, che si dichiarasse. Tanti che era, ma non domandarono altra dichiarazione. Tanti che era, ma non era ispediente dichiararlo; per la qual nota si vidde in effetto che era stato molto picciolo il numero di coloro, che fecero istanza della dichiarazione. All' hora Loreno disse che egli anchora haveva tenuto conto de' voti, et che ci era diversità d'importanza, et che quello non era buon modo di notar le sentenze; et di più aggiunse poi che non era conveniente che ci fosse un segretario di una sola natione,

et che bisognava aggiungerne ancho degli altri. Otranto dunque stette saldo nella sua openione, che non si potesse far parola de iure divino in quel decreto se si voleva attendere a voti de' PP.

Granata che seguitò dopo lui disse che il Decreto gli piaceva, et che doveva essere approvato perchè teneva per propositione veridissima et catholica, che Dio havesse comandato a quelli che hanno cura d'anime, che pascessero il loro popolo, et che della contraria openione pensava che si potesse dire come di quella propositione: *Spiritus Sanctus non procedit a Patre et Filio*, prima che l'opposito fosse definito dalla Chiesa, che era falsa et heretica, benchè non si potesse accusar d'heresia chi l'affermasse. Otranto sentite queste parole, come se fossero state dette per lui o contra lui, voltatosi a Cardinali, disse che se le loro Sigg. Ill. non havessero raffrenate le lingue di chi parlava in quel luogo si sarebbe partito, et non harebbe più voluto intervenire a quella Congregatione. Lorena rispose che non dovea offendersi per quelle parole, le quali in niun modo potevano toccare a lui; et Granata similmente dichiarandosi ancho meglio, disse che non parlava se non dell'openione, et che non dovea parere a Mons. d'Otranto d'essere offeso, poichè non havea detto cosa contra la quale si potessero indirizzare le sue parole.

Gli altri PP. seguitarono a dir l'openione loro, et benche nell'altre parti del Decreto fossero assai concordi, nondimeno in quel principio furono alcuni di loro come oltra Otranto, Rosano, Lanciano et Buoncompagno, che non ci accordarono, giudicando che per necessaria conseguenza si potesse dedurre che la Synodo dichiarasse la residenza de iure divino.

Il dì seguente furono i medesimi Deputati in Congregatione, eccetto Otranto et il Vescovo di Tortosa, il quale mando dicendo a guisa di cartello a Lorena per un Frate Domenicano Spagnuolo Vesc. di Nio nell'arcipelago, che detto Tortosa come per limosina tiene in casa sua, che egli non volea più andare alla Congregatione, poichè in casa di S. S. Ill. non era lecito dire liberamente il parer suo, et che non era stato proceduto verso lui nella maniera che si conveniva. Lorena rispose con ogni cortesia che egli non sapeva perchè gli fossero mandate

a dire simili parole, perchè amava come fratello, et honorava Mons. di Tortosa, et non sapeva di haverlo offeso in alcun modo; et però che S. S. che gli facesse intendere di che si doveva, perchè harebbe havuto carissimo a poterla far capace del buon animo suo verso lei: il Frate replicò in sussiego, come se egli fosse stato Lorena, che il signore Vescovo di Tortosa gli havea commessa quell'ambasciata, et egli l'haveva eseguita. Ma se S. S. Ill.ma volea mandar sopra ciò alcuna risposta che l'imponesse ad alcuno de' suoi servitori, perchè esso non la volea riportare, et così lasciando Lorena si partì, per quanto ancho dicono alcuni, senza molto segno di riverenza.

Hieri poi si congregarono un'altra volta, et i Deputati vi furono tutti, perchè et Mons. d'Otranto, et Tortosa o mossi dall'auttorità de' Legati, o che forse ne li fecero pregare per levar questa discordia, o perchè per altra via fossero stati reintegrati in quello che haveano ricevuto prima, con mala sodisfattione si contentarono d'intervenirci. Otranto stette pure saldo nel suo primo parere, che non si dovesse toccar niente de iure divino, et che il decreto proposto non era quello che i S.S. Legati haveano dato da riformare, et non si sapeva anchora chi ne fosse stato l'auttore. Due o tre altri furono nella medesima sentenza, come Rossano, Buoncompagno, et credo Lanciano. Gli altri l'approvarono di commune concordia con una certa modificatione fatta nel principio, per la quale si veniva a levare quella conseguenza de iure divino, come ho detto di sopra.

Et perchè non so se fosse o Rossano o chi altro che disse, come quel Decreto non sarebbe stato proposto da SS. Legati alla Congregatione generale, Loreno rispose che le loro SS. Ill. non poteano far di meno di proporlo, poiche i Deputati dalla Synodo a formarlo l'haveano per la maggior parte de voti approvato.

Per le cose dette di sopra penso si possa comprendere come questo negotio è pieno di difficoltà et di controversia percioche quelli che non si sono convenuti con gli altri nella forma del Decreto non è dubbio che gli contradiranno sempre et non solamente essi, ma degli altri anchora, li quali per via di pratiche seguiranno l'auttorità loro.

Et perchè la S. V. Ill. si chiarisca meglio del modo col quale si procede ha da sapere come hieri furono fatte parecchie conventicole di Prelati messi insieme per quanto ho sentito dire da questi zelanti per ordine di alcuni di quelli che in questo Concilio tengono maggiore auttorità et potere. Dove fu proposto, che poichè si credeva che questo Card. di Loreno caminava a via di governare a sua voglia questo Concilio era necessario di resistergli per l'honore d'Italia et per il servitio della Sede Apostolica, et però bisognava fermarsi in una opinione tutti, che se era proposto decreto sopra la residenza fosse ributtato con dire che non era conforme ai voti de' PP.

Ma questa è forse la minore difficoltà che sia nelle materie che s'hanno da accordare per far la sessione, perciocche in quel settimo Canone non si truova fin qui forma di concordia, ne se ne vede ancho molta speranza, conciosia che dove si dice parlando di N. S. che *habet potestatem regendi universalem ecclesiam* questi Theologi Parigini mostrano d'essere apparecchiati a lasciarsi far in pezzi prima che acconsentino, et quando si dice loro che il concilio Fiorentino ha definito in questo modo, essi oppongono l'auttorità del Costantiense et Basileense che hanno in veneratione come il Niceno o Chalcedonense.

In questo stato per quanto che ho potuto raccogliere si trovano le cose nostre, le quali, faccia Dio, che habbiano quel buon successo che promette costì Mons. di Viterbo; non perchè non creda bene della volontà del Sig. Card. di Lorena, ma perchè dubito di quella di questi Presidenti, li quali quando parlano con confidenza dicono che bisogna o per via del Concilio o in altra maniera rassettare la Chiesa.

Il Lancilotto tornò d'Augusta, et quanto alla venuta del conte di Luna ho inteso che egli non è per moversi in via, se prima non s'intende che appuntamento sia stato preso sopra la difficoltà della precedenza; ma in questo sento ancho dire che quì certi Dottori che furono mandati dal Re Cath. si ragunano insieme per formare essi anchora le petitioni che hanno da fare in nome di S. M. C. al Concilio.

V. S. Ill. può considerare che questa è una piena molto grossa, la quale se bene si potesse sostenere col numero de'

voti, nondimeno a me pare che si faccia alla fine molto poco, et che per questo non si venga a rimediare a' disordini, che possono intervenire, perche il pericolo sarà poi delle pragmatiche, et de' Concilij Nationali. Et però secondo il mio poco giudicio non veggo che vi potesse esser cosa migliore, come trattare con i Principi gagliardamente, che si contentassero della sospensione, et S. S. insieme facesse una buona riforma, la quale giudicasse necessaria per li bisogni di tutta la Chiesa; percioche io non veggo che con il Concilio s'habbia a fare gran frutto circa la riforma, dovendo altri volerla troppo rigorosa et altri forse troppo rilassata, di maniera che non ci potendo trovare mezzo, che ci metta d'accordo, noi finiremo che Dio non voglia in scissure, et oramai il mondo Catholico è ridotto in tanta strettezza et angustia che non può ricevere divisione senza qualche grandiss. ruina.

Questa sera ha fatto l'entrata il Vescovo d'Agosta²³³ Ambasciatore del Sig. Duca di Savoia incontrato da assai buona compagnia di Prelati. In sua compagnia è venuto Monsig. Bacodis²³⁴ Vesc. di Ginevra.

Hoggi i Sigg. Card. di Lorena et di Madruzzo hanno presentato il decreto formato sopra la residenza a Sigg. Legati, li quali hanno risposto di volerlo prima considerare, et poi faranno intendere l'intentione loro. Nè mi occorrendo che altro dire fo fine et bascio humilmente le mani di V. S. Ill. et a Mons. Ill. Amulio raccomandandomi alla buona gratia di Monsig. Reverendiss. Arcivescovo et del Sig. l'Abbate.

Di Trento, a XXII Gennaio del LXIII.

Monsig. di Candia²³⁵ venne hiersera et sta bene, ancorchè non l'habbia ancho potuto visitare.

★ ★ ★

Ho pensato di far in due parti la scrittura di questo spaccio per gravar meno il Segretario, il quale per l'ordinario non ha per molto bella festa il dover tirar due volte la settimana questa carretta, massimamente quando bisogna passare il foglio.

Scrissi a V. S. Ill. come erano state fatte parecchie conven-
ticole di Prelati in diversi luoghi; non ad altro fine se non
per far dell'amorevole, et piaccia a Dio, che sicome questi
modi sono fuori di proposito, così ancho non siano dannosi,
et diano causa di qualche inconveniente. Il Card. di Loreno
che n'è stato avvisato (perchè non solamente si fanno alla
scoperta, ma si mostra ancho desiderio che si sappiano da
ognuno) ha fatto intendere a Sigg. Legati per quanto si dice
che se le loro Sigg. Ill. non provengono, che si tenga altra
maniera di procedere, i Principi saranno sforzati a rimediarvi.

Quanto al decreto della Residenza formato da' Cardinali
et altri PP. deputati ci sono state di molte difficoltà et contro-
versie, nè so ancho se habbiano havuto fine. I Sigg. Legati
intendono che Rossano et Buoncompagno, che erano stati
fra Deputati non s'accordavano con gli altri, fecero congrega-
tione con loro, et con altri Canonisti, et quivi esaminan-
dosi la forma di questo benedetto decreto, i medesimi Ros-
sano, et Buoncompagno, et appresso a questo il Vescovo
d'Orvieto ²³⁶ l'impugnarono grandemente, perchè giudicarono,
che nel principio dichiarasse per necessaria conseguenza, che
i Vescovi per comandamento divino fossero obligati a rise-
dere, il che essi parte negano che sia vero, parte affermano
che non è ispediente a definirlo per certi dubbij et sospetti,
li quali io per me non ho mai saputi intendere.

Oltra questa Congregazione se ne sono fatte ancho del-
l'altre pure di questi medesimi Canonisti innanzi a Sigg.
Legati, et in tutte sono state le medesime difficoltà, le quali
accioche si potessero accordare, pareva che domandassero,
che dove nel principio del decreto dice: *Cum praecepto
divino mandatum sit* si aggiungesse a quel *divino, canonico,*
ovvero *ecclesiastico,* et in cambio d'una parola, che è posta
in un'altro luogo che dice *invigilent et assistant,* si mutasse
in quest'altra *invigilent et superintendant.*

A Loreno è parso strano che si movessero queste contro-
versie, et dappoi che il Decreto era stato formato secondo la
Deputatione fatta dalla Synodo che si trattasse di moverlo,
et alterarlo per privato giudizio d'alcuni pochi prima che si
proponesse in generale Congregazione. Pure si faceano degli

officij con lui et con li Spagnuoli, perchè si vedesse con la mutatione di qualche parola di dar sodisfattione a tutte le parti. Et hoggi era voce tra PP. che le cose si potessero accordare. Nondimeno perchè s'è fatta un'altra Congregatione da Sigg. Legati fino al tardi non ho potuto intendere ciò che habbiano risoluto.

Circa poi il settimo Canone vanno pure continuando questi Theologi Parigini nella loro ostinatione, che dove si parla della S. del Papa non consentiranno mai che si dica che egli habbia *plenitudinem potestatis super universalem Ecclesiam*. Nè havendo che altro a dire a V.S. Ill. bascio di nuovo le mani, et insieme a Mons. Ill. Amulio raccomandandomi in buona gratia di Mons. Rev. Arcivesc. et di Mons. Abbate.

Di Trento a 28 Gen. LXIII.

★ ★ ★

Fin quì apparisce poco o niun miglioramento nelle cose nostre, et dubito che il male opri più addentro, che non si può ancho veder di fuori. A questi giorni havendo fatto istanza appresso i Sigg. Legati gli Orat. Ces. che le loro Sigg. Ill. proponessero que' capi di Riforma che haveano dati per nome di S. M. essi risposero, che havendoli diligentemente considerati, si erano risoluti, che tre sorti di domande si facciano, delle quali non giudicavano conveniente che si trattasse in Concilio. La prima era di quello che toccava alla persona di S.S. et alla sua corte. Percioche havendo in queste posto la mano S. B. et in gran parte havendole riformate, sicome si poteva veder per le bolle et constitutioni nuove che andavano a torno, non era lecito, che si mettesse sotto la censura per il giudizio della Synodo. La seconda era della rilassatione di alcuni riti comandati et costumi ecclesiastici, come sono digiuni, feste, diletto de' cibi, celibato de' Preti, communion sotto una specie. De quali articoli non si poteva aspettare niuna determinatione secondo il desiderio di S. M. Ces. havendo innanzi gli occhi l'esempio così fresco della

materia del Calice. Nella quale si dovevano ricordare che molti PP. non s'erano astenuti da varie parole, che mostravano qualche scandalo preso dalla petitione di S. M. La terza era di cose che toccavano al pregiudicio del terzo, come a dire di far divisione d'uno in più Vescovati, dove le Diocesi fossero troppo grandi et ampie. Di che non comportava la giustitia il dovere che si facesse alcuna proposta, non essendo presenti in Concilio i Prelati di Germania, dell'interesse de' quali principalmente si trattava in questa causa.

Quanto poi agli altri capi dissero che non harebbono mancato di proporre tuttavia qualche parte, sicome fosse venuta occasione di parlar della Riforma, non alterando l'uso che s'era tenuto fin quì di congiungere insieme le definitioni de' dogmi, et de costumi per ogni sessione.

Questa risposta diedero i Sigg. Legati all'istanza fatta da questi Cesarei soggiungendo, che per dar più particolar conto a S. M. di tutte queste ragioni le harebbono mandato una risposta con loro commissioni alla venuta sua in Ispruch. Il Vescovo delle Cinquechiese havuta questa risposta si partì per andare all'Imperatore, il che si stima che habbia fatto non solamente per riferirgli l'animo de Sigg. Legati in questa materia (perchè si poteva fare il medesimo assai commodamente con lettere) ma per informare S. M. delle cose di quà et dipingergliele a modo suo, accioche l'Imperatore sia ancho meglio preparato alla risposta che habbia da fare al messo de' Sigg. Legati. Et faccia Dio che trovandosi S. M. così vicina et sana et avvezza a stare in continuo moto non sia persuasa da questo Quinquecclesiense che è huomo molto efficace, et appresso lei di molto credito. Aggiungavi forse ancho l'auttorità del Card. di Loreno a trasferirsi a Trento.

Hora Mons. Comendone per ordine come si dice di Roma anderà in Ispruch²³⁷ per nome de' Sigg. Legati a far queste giustificationi, et penso che tra hoggi et domani sarà ispedito, perchè già sono scritte le lettere credentiali che ha da portar seco. Et tanto basti per queste lettere haver detto a V. S. Ill. alla quale insieme con Mons. Ill. Amulio bascio humilmente le mani.

Di Trento a XXVIII di Gen. del LXIII.



Ne ancho per queste lettere posso dare alla V. S. Ill.ma alcuna migliore nuova delle cose nostre di quella che le habbia dato per le passate; anzi forse questa è tanto peggiore, quanto che il termine di quà alla Sessione è brevissimo, et per me non veggo speranza che sia per farsi.

Questi Theologi Franzesi non vogliono intendere a patto niuno, che nella dottrina et Canoni dell'ordine dove si parla della Santità del Papa si dica che *habeat plenam potestatem a Domino pascendi regendi et gubernandi universalem ecclesiam*. Percio che il Sig. Card. di Lorena mandò a dire due di sono a Sigg. Legati Ill. per Mons. di Sinigaglia, che i loro Dottori non volevano comportare che si deffinisse in questa materia cosa alcuna in pregiudicio dell'opinione tenuta dalla Schola di Parigi, la quale opinione era confermata con l'auttorità da due Concilj generali, il Costantiense et Basiliense, et talmente riputavano che fosse vera, che dannavano la contraria come falsa et heretica. Nè si movevano per la definitione del Concilio Fiorentino, il quale non era da loro approvato per Canonico et legitimo. Di più anchora havendo hieri il Sig. Card. Seripando fatto in casa sua una Congregatione de' PP. deputati alla sopradetta Dottrina et havendo proposto un capo di essa Dottrina et certi Canoni dove si tratta dell'auttorità di S. B. tutti gli altri furono d'accordo in approvare tutti quelli articoli, eccetto Mons. del Bene Vescovo di Nimes, il quale anchorache quanto a lui fosse della medesima opinione, nondimeno disse, che egli non voleva accettare come membro della Chiesa Gallicana una dottrina che da lei fosse stata rifiuttata per falsa et erronea. Gli fu risposto che una particolare opinione della Sorbona non doveva essere attribuita a tutti i Vescovi della Franza, molti dei quali erano d'altro parere, nè l'auttorità della Sorbona esser tanto grande che si dovesse anteporre al giudizio della S. Apostolica Sede che teneva et approbava il Concilio Fiorentino senza alcuna eccezione. Ma con tutto ciò egli non si mosse dal suo proposito, il che dà manifesto indicio della mente degli altri Franzesi

in questa parte, et tanto più perchè Mons. di Lansac havea mandato un suo segretario a parlar con lui separatamente mentre eravamo in Congregatione, et non si può giudicare che altro gli dicesse, se non che fosse avvertito a non consentir a cosa niuna contra i Sorbonisti.

Hora s'aggiunge quest'altra difficoltà che quelli che finhora hanno oppugnato il decreto della residenza, dove si fa pure come altre volte ho scritto alla S. V. Ill. alcuna mentione senza però dichiararsi espressamente che questo è precetto divino, dicono, che non l'accetteranno mai se non si resta d'accordo ancho nella dottrina et Canoni dell'ordine, giudicando che l'una definitione debba temperarsi con l'altra, et in questa maniera si venga a provvedere ad ogni pregiudicio che potesse esser fatto all'auttorità Apostolica. Le quali cose se havessero considerate già due mesi innanzi la venuta de' Franzesi, noi saremmo hora liberi da queste difficoltà. Perciochè non solamente gl'Italiani, ma ancho li Spagnuoli et tutte le altre nationi con un mirabile consenso domandavano, che dichiarandosi i Vescovi essere instituiti da Dio si dichiarasse, insieme quanto più magnificamente si potesse l'auttorità et preeminenza del Romano Pontefice sopra la Chiesa universale. Ma mentre volsero movero et nudrire dispute impertinenti per ostentare quell'amorevolezza di che fanno professione sopra gli altri; hanno senza dubbio niuno messo tanto disturbo in questo sì grave et importante negotio il quale ci darà da travagliare assai et alla fine piaccia a Dio che termini bene.

L'altr'hier di notte giunse Mons. Visconte quello che s'habbia portato non s'intende, ma dubito bene che li sarà parso trovar le cose in stato che forse le sue commissioni non verranno in tutto a proposito de' maneggi presenti, percioche questo negotio si vede alterare d'hora in hora come proprio le onde del mare.

Il medesimo giorno anchora passò di quà il Sig. Duca Ottavio ²³⁸ per andare in Fiandra, il quale giunto in Trento scavalcò da Mons. Ill. di Mantova per fargli riverenza, et poi di mano in mano seguitando a gli altri legati et a Card. di Loreno et di Madruzzo, finito questo complimento, montò nella medesima hora sulle poste, et andò al suo camino.

S'abbattè nell'istesso giorno in Trento ancho il Conte Nicola di Pittigliano venuto il dì innanzi il quale va prima all'Imperatore, poi in Franza, et alla fine in Ispagna.

Hieri fu ricevuto in publica Congregatione il Vescovo di Agosta Ambasc. di Savoia, il quale secondo l'ordinario presentò lettere credentiali et il suo mandato authentico, et nell'ultimo fece un'oratione alla Synodo mostrando l'espettatione chel mondo ha di questo sacro convento, et il bisogno grande della Christianità, che si faccia qualche buona et santa definitione per riformare i costumi, et condannare l'heresie. Gli fu risposto con parole honorate et benigne, come parve che convenisse alla persona sua et alla dignità del suo Principe. Altro non ho che dire a V. S. Ill. se non basciarle humilm. le mani insieme con Mons. Ill.mo Amulio.

Di Trento il primo di Febraro MDLXIII.

★ ★ ★

Aggiungerò alcuna cosa di più a quelle che ho scritto nell'altre informationi, perchè ho havuto commodità di pigliare miglior informatione. Hiersera i SS. Legati furono in casa del Sig. Card. di Loreno, et gli dissero che per trovar modo di far questa Sessione, gli proponevano che quanto alla Dottrina et Canoni dell'ordine s'harebbe potuto lasciar tutta quella parte che apertiene all'institutione de' Vescovi et all'auttorità della Sede apostolica, poiche di questo ci erano tante controversie, et decretare il resto dove non era niun dubbio.

Quanto poi al decreto della Residenza giudicavano che fosse bene proporre alla Congreg. generale de' PP. insieme con la forma del Proemio fatta dalli Deputati un'altra diversa da quella, dove non si fa mentione de iure divino, et lasciare all'arbitrio de' PP. l'accettare quale di queste due piacesse loro maggiormente. Dicesi che Loreno rispose per risolversi in questa materia, gli bisognava pigliar tempo sopra, ma così all'improvviso diceva di non contentarsene.

Hoggi poi sul tardi i Sigg. Legati sono stati in Congregazione con S. S. Ill. non tanto per haver risposta della volontà sua intorno al negotio sopradetto, ma perchè fanno conto di haverla come havuta quanto per statuire il termine di questa benedetta Sessione.

Et anchorache non habbia inteso cio che le loro SS. Ill. habbiano conchiuso, nondimeno per altra via m'è stato accertato, che i Franzesi vogliono il termine molto lungo come sarebbe a dire sino a Pasqua, et che in questo mezzo si tratti de' capi della loro Riforma.

Ho ancho saputo che hanno fatto ferma risoluzione in caso che nella Dottrina et canoni dell'ordine si volesse determinare quegli articoli dell'auttorità Apostolica, di protestar solennemente che non si contentino, nè per questo partirsi dal Concilio.

Il Card. di Loreno pensa d'andare all'Imperatore, et forse quest'altra settimana potrebbe partirsi per quanto sè lasciato intendere.

Il Conte di Luna siaspetta al sicuro, benchè finhora non si sappia, come debba essere accordata la difficoltà della precedenza, nella quale i Franzesi dicono apertamente di non volere lasciarsi punto pregiudicare. Et con questo fine torno a basciar le mani humilmente alla S. V. Ill. et a Mons. Ill. Amulio racc.mi in buona gratia di Mons. R.o Arc. et del Sig.re Abbate.

Di Trento al primo di Febraro del LXIII.

★ ★ ★

Alla fine il parto di questa nostra sessione con tanto desiderio aspettata, et non senza qualche fondamento sperata si è risolta in vento. Hieri essendo ragunati tutti i PP. in Congregazione generale. Mons. Ill. di Mantova espose, che se bene era venuto il termine prefisso et statuito alla Sessione, nondimeno le cose non si trovavano in quella concordia che sarebbe bisognata per farla. Et però parte per pigliar tempo

d'accordar tutte le difficoltà, parte anchora perchè si potesse mantenere la promessa fatta nell'ultima sessione di dover decretare nella prima non solamente del Sacramento dell'ordine, ma ancho del matrimonio, proponevano che il giorno della Sessione fosse determinato per il XXII d'Aprile che sarà la prima quinta feria dopo l'ottava di Pasqua, et in questo spatio si trattasse del matrimonio nella maniera ordinaria, cioè con le dispute prima de' Theologi, et poi con le sentenze de' PP. et a questo s'aggiungessero ancho qualche capo di Riforma circa gli abusi dell'ordine.

Il Sig. Card. di Loreno parlò con molte parole volendo giustificarsi con la Synodo, che da lui et dal Sig. Card. di Madruzzo deputati al Decreto della Residenza non era mancato di sodisfare all'ufficio che era stato imposto loro. Percio che già X giorni haveano dato a' Sigg. Legati Ill.mi detto decreto fatto secondo i voti della maggior parte de' PP. et con il parere di molti Prelati, che havevano aggiunto alla loro Deputatione, et non sapeva immaginarsi per qual causa non si fosse già publicato et proposto. Oltre acciò entrato a discorrere del bisogno in che si trovava la Christianità tutta, et dell'obbligo che noi havevamo di trattar da dovero di qualche buona et efficace provisione contra i mali presenti, confortò i PP. alla concordia et unione, la quale facilmente non harebbe potuto seguire, se non si cercava di cancellare le colpe et i peccati nostri con vera penitenza et contritione. Alla fine facendo molta istanza che si avanzasse il tempo con ogni diligenza per poter venire alle cose della riforma, si contentò della prorogatione.

Seguirono gli altri voti conforme alla proposta de' Sigg. Legati fino che si arrivò all'Arcivescovo di Bracara, il quale, disse, che il mondo sarebbe rimaso scandalizzatissimo dopo tante prorogationi di questa così lunga. Et però sentiva, che si proponessero i Decreti già fatti così dell'ordine come della residenza, et si lasciasse giudicare alla Spnodo, se doveano essere accettati o rifiutati. Ne potersi sperare che nell'avenire si pigliasse alcuna buona forma alle cose del Concilio, se non fossero state servate queste due conditioni, prima che i Decreti che si facevano dalli Deputati

fossero immediate proposti alla Congregazione, et l'altra che a scriverli non si eleggessero persone interessate; percioche non era credibile, che se per essemplio si trattasse di trovar modo, che chi ha due Chiese Cathedrali, ne potesse ritenere una sola, fosse buono instrumento a trovar rimedio a questo disordine, chi fosse carico di molti Vescovati.

L'Arcivescovo di Praga oratore Cesareo disse che non consentiva nè poteva consentire a così lunga dilatione, se non con patto espresso, che lasciate tutte le altre materie, si venisse alla riforma domandata et desiderata così instantemente da tutti i Principi.

Furono parecchi che seguitarono il voto di Bracarense, et non ci fu altro Prelato Oltramontano, che semplicemente accettasse la proposta. Ma di più alcun di loro disse come Segobia, Auriense, Almeriense, et Lugo, che per provvedere alla libertà del Conc. era necessario statuire, che i decreti fossero posti sotto il giudizio de' PP. nella forma che si facevano dalli Deputati senza che fossero corretti, o mutati da altri Deputati incogniti con privato consiglio d'alcuni pochi. Et il Vescovo di Metz voltatosi agli Oratori protestò, che non si voleva far ben niuno in questo Concilio et essi considerassero per colpa di chi fossero per intervenir questo. Et il Vescovo Tininense procuratore del clero d'Ungaria avvertì che non si dovesse ingannare con queste procrastinationi la speranza del mondo, percio che quello che non haremmo fatto noi circa la riforma de' costumi, i Principi et i popoli sarebbero stati sforzati per bisogno della Chiesa a farlo.

In somma questa Congregat. per breve che è stata, ha fatto sentire qualche parola degna di consideratione, et certo molti vanno dubitando che il Concilio habbia a mancar la forza di poter partorire questa benedetta sessione, percioche come ha detto l'Arcivescovo di Granata in ragionamento familiare con un Prelato: *partus longi resolvuntur in ventum*. Piaccia a N. S. Dio che possiamo far qualche bene secondo la pia et santa intentione di S. B. percioche altrimenti il mondo si può dire che vada in estrema rovina et precipitio; nè si può ritenere la sua caduta, se agli huomini non si dà qualche sodisfattione

coll'emendare i nostri costumi, almeno in quella parte dove siano causa di troppo evidente et inescusabile scandalo.

Si credeva che hoggi per la proposta di hieri fatta dal Sig. Card. di Mantova si dovesse dare a Theologi la copia degli articoli, che hanno da disputare sopra il matrimonio, nondimeno non si è ancho data.

Si continua pure a dire che il Sig. Card. di Loreno anderà dall'Imperatore, ma per non star fuori tra l'andata et la dimora et il ritorno più che un XII o al più XV giorni. Et con questo bascio le mani a V. S. Ill. et a Mons. Amulio, raccomandandomi con ogni riv.za in buona gratia dell'uno et dell'altro.

Di Trento a IIII di Febraro del LXIII.

* * *

Questa ambitione entra per tutto et ha grandissima forza a turbare tutte le cose buone. Questi Theologi Franzesi et Spagnuoli hanno havuto da gridare assai sopra la precedenza in questi articoli del Matrimonio, che si hanno da disputare. Percio che l'una et l'altra parte pretendeva, che le convenisse il primo luogo, et in questa contesa si valevano del rispetto de' loro Principi; come propriamente fanno gli Ambasciatori. Et di qui è proceduto che dovendosi stamane cominciare le dispute, è stato necessario differire fino domatina a dar loro principio, et in questo si è venuto in questa concordia, che dopo i Theologi mandati dal Papa, che senza contradittione hanno da precedere gli altri, o Franzesi o Spagnuoli che siano, habbiano il primo luogo secondo l'ordine del dottorato. Laonde dopo il Salmerone che è Theologo di S. S. seguirà un Franzese Sorbonista come più antico in questo grado.

Gli Articoli saranno inclusi in queste lettere, et per quanto intendo si procederà alquanto adagio in questo principio, perchè dovendo andar giovedì il Sig. Card. di Loreno alla Corte Ces. ha pregato questi Ill. Sigg. Legati che gli diano tempo di potersi trovare qui di ritorno alla disputa degli Articoli posti nella terza classe perchè è risoluto di tornare alla prima Domenica di Quaresima.

Gli altri negotij tutti, per quanto si può credere nell'esteriore sono cessati, ma non mancano però i SS. Legati di trovarsi spesso insieme alle loro solite congregazioni, et ho inteso questo particolare che ultimamente era venuta di Roma una tal modificatione sopra quella parte della dottrina et il Canone, dove si tratta dell'auttorità Apostolica, che si poteva stare con buona speranza che i Franzesi havessero a contentarsene. Nondimeno il Sig. Card. Simonetta non è stato di parere che fosse buono a publicarlo come diminuito et imperfetto, et così di nuovo si è scritto a Roma sopra questa materia, et bisognerà aspettar altr'ordine per far pruova di accordare questa difficoltà, la quale io per me dubito che non debba essere meno intricata di quà a due mesi (che sarà incirca al termine della Sessione) di ciò che sia stata fino a questo giorno. Pure N. S. Dio non ci abbandonerà con la gratia sua, et ci mostrerà la via quanto meno potremo sperarla dal consiglio et dalla prudenza humana di uscire di questi impacci.

Poche hore sono che è arrivata una parte della famiglia et de' cariaggi del Conte di Luna, il che ci fa certi della sua venuta. Mons. Rinolfo Rinalducci mi scrisse a dì passati che costì andavano a torno alcuni capi di Riforma domandati dalli Spagnuoli. Questi medesimi (come credo) si leggono quì anchora in mano di molti. Ma non so già, se possiamo prometterci che queste siano tutte le loro petitioni. Percio che detta scrittura va molto più in pelle che essi non mostrano alcuna volta nelle loro parole di voler fare. Anzi da molti è tenuto per costante che questo Conte habbia da convenir molto con gl'Imperiali in quello che tocca alla Riforma.

Ho parlato con un P. Domenicano procuratore quì nel Concilio dell'Arcivescovo di Salzburgo, il quale è tornato nuovamente a Trento di Germania, dove era ito per bisogno del Padrone suo. Questo Padre adunque dice che in quella Provincia i Catholici tutti non possono esser più disperati delle cose del Concilio di quello che sono; et talmente mostrano d'esser persuasi che di quà non si possa aspettare niuna definitione per riformare i costumi, che et l'Arcivescovo suo ed altri Principi Catholici penseranno di trovare da se qualche rimedio a' loro mali, et forse nella Dieta che S. M. Ces. è per fare in breve in Irspruch dove è già venuto l'Arcivescovo sopradetto insieme con

Massimiliano Re de' Romani; si metterà in consideratione questa materia.

Le riforme fatte nuovamente da S. B. sono santissime et degne di quella pia volontà che ha sempre mostrata verso il servizio di Dio. Ma piaccia alla S. D. M. che questi Franzesi quando bene siano sodisfatti delle cose si contentino del modo, et non vogliano che medesimamente siano decretate dal Concilio come quelli che secondo le loro antiche immaginazioni et sogni, si credano per questa via non debbano poter esser derogate.

Mando con questo l'oratione che fece a dì passati il Vescovo di Metz, quando fu celebrata la vittoria de' Franzesi. La compositione era degna per ogni rispetto di esser veduta, et letta pubblicamente. Ma per questa causa particolare hanno voluto questi Sigg. Franzesi che sia ita. in istampa per opporla all'oratione fatta dagli Oratori di Condè nella Dieta di Germania a Francfordia; la quale oratione fu impressa alquanti dì sono dal medesimo stampatore, che la fece poi vendere qui in Trento; onde Mons. di Lansac ha operato per mezzo de' clarissimi Oratori di Vinetia, che egli sia stato posto prigione in Brescia. Et con questo bascio humilmente le mani alla S. V. Ill. insieme con Mons. Ill. Amulio rallegrandomi et pregando Dio, che faccia essere lontanissimo quel pericolo, com'ella mi scrive, il quale aviso voglio credere, che sia molto più vero, et molto meglio fondato di quanti altri se ne hanno da diverse parti in contrario.

Di Trento agli VIII Febb. del LXIII.

★ ★ ★

Martedì cominciarono le disputationi di questi Theologi. Il primo fu il Salmerone, il quale disse di molte cose con prontezza et efficacia, ma non diede molta sodisfattione in quanto, che trattando de' luoghi che si havevano nelle scritture a provare il sacramento del matrimonio s'affaticò a rifiutare alcune autorità di S. Paolo, che sogliono essere addotte da' Catholici a provare quell'articolo, come quelle che non facessero a propo-

sito, queste erano per l'opinione sua, dove l'Apostolo dice, che *mulier salvabitur per generationem filiorum si permanserit in fide et sanctificatione*; et altrove: *unusquisque sciat se possidere vas suum in honorem*; et agli Hebrei: *Honorabile connubium et thorus immaculatus*. Non fu ancho udito con buone orecchie dagli huomini dottori della potestà Apostolica come tutti dobbiamo essere quando facendo mentione del Concilio Fiorentino disse l'auttorità del quale appresso alcuni è veneranda et Sacrosanta, come se in questo potesse essere alcun dubbio in quelli che vogliono far veramente professione di Catholici.

Hieri poi dissero due Sorbonisti, all'audienza de' quali fu fatto grandissimo concorso con estrema espettatione, ma non riuscirono nè ancho come huomini ordinarij ²³⁹. Il primo che fu il Decano della Sorbona huomo di settantasei anni salì sul pergamo con una candeletta accesa, et lesse prima una sua oratione, nella quale deplorava le miserie della Francia, et pregava la Synodo a provvedere a mali communi con qualche buona riformaione; poi havendo per un pezzo letto questa sua oratione, che non haveva niuna convenienza con la disputa che havea da fare, entrò nella materia, nella quale non fece niuna pruova notabile.

Questo però si può osservare, che nominando N. S. Papa Pio *appellavit eum Romanum, idest universalis Ecclesiae rectorem et moderatorem*, benche sopra quella parola *universalis* habbiano una loro chiosa ordinaria che s'intende *distributive non collective*. Il secondo fu un'altro Dottore delli-stesso Collegio, il quale non disse ma lesse molto inettamente il suo voto poco ancho nel resto degno di commendatione; sicome in questo mi parve, degno di grandissimo biasimo; che nel trattare l'articolo de' matrimonij clandestini, fece un lungo ragionamento sforzandosi di mostrare non che dovessero esser prohibiti che questo potrebb'essere ascoltato, ma che non erano veri matrimonij, et nondimeno la Chiesa Catholica ha definito et tuttavia pratica ne' giudicij matrimoniali il contrario.

Questa matina ha poi detto un Theologo mandato dal Re Catholico detto l'Hortulano ²⁴⁰ vecchio d'età et consumato

nelli studij, il quale ha fatto la parte sua molto gentilmente, et in tal maniera che si è veduta una grandissima differenza da lui et agli altri, che haveano detto il dì innanzi, così quanto alle cose come quanto al modo del trattarle.

Fin quì non si è fatto molto progresso, non essendosi ragunate le Congregationi più di una volta il giorno, et credo che si procederà in questo modo fino al ritorno di Monsig. Ill. di Loreno, il quale partirà domani per la Corte Cesarea; et si sarebbe posto in viaggio hoggi, se non havesse voluto trovarsi alla presentatione di alcune lettere che si faranno in Congregatione generale a XXI hora li Oratori del Re Christianissimo, del qual successo darò poi conto a S. V. Ill. questa sera; et in tanto le bascio humilm. le mani insieme con Monsig. Ill. Amulio.

Di Trento alli XI Febraro del LXIII.

Se la lettera del Segretario non è migliore, sappia la S. V. Ill. che non è però proceduto dalla poco commodità del tempo.

★ ★ ★

La Congregatione della quale ho scritto nell'altre lettere si è fatta et passata in questo modo. Prima gli Oratori di Francia cioè Mons. di Lansac et il Ferrerio, che il terzo non è stato presente, presentarono a Sigg. Legati una lettera del Re Christianissimo, la quale essendo in lingua Francese fu letta dal Segretario ad alta voce tradotta in latino. La contenza sua era questa, che S. M. Christianiss. credeva che la Synodo havesse già havuta la nuova di Mons. Card. di Loreno della vittoria che N. S. Dio le havea concessa contra quelli, che nel regno suo sotto pretesto di religione cercavano rovinare la fede Catholica, et perturbare la pace publica; la qual vittoria credeva che havesse apportato a' Padri molta consolatione, perche era congiunta al beneficio commune di tutta la Christianità, et la Maestà S. non harebbe mancato di usare questa gratia a gloria di Dio, et a mantenimento della religione

catholica, ma aspettava bene insieme con tutto il resto de' Principi, che dal S. Concilio le venisse qualche aiuto gagliardo per poter menare a buon fine questa santa et così necessaria impresa; la quale havea principalmente bisogno del soccorso d'una buona reformatione. Et entrando poi in questo proposito pregava che con ogni diligenza et sollecitudine vi attendessero, rendendo intorno a ciò molte parole piene di pietà et ottimo volere verso il servitio della Chiesa S. Catholica.

Lette queste lettere il Ferrerio Oratore fece un prudente et accorto ragionamento pregando pure con la medesima istanza i PP. che attendessero a questa Riforma, senza la quale ne la Francia poteva acquetarsi nelle sue civili discordie, ne le altre Provincie potevano star sicure. Disse che haveano dati alcuni capi appartenenti a questa materia a Sigg. Legati, et dalle loro Signorie Ill. haveano promessa che sarebbero stati proposti, et però in tal caso pregava la Synodo che volesse con diligenza esaminarli, et con pietà di quelle miserie che patiscono in Francia. Aggiunse poi che niuno si dovea meravigliare che havessero in detti capi raccolte solamente alcune cose più leggiere; perciò che n'haveano in pronto ancho delle più gravi et importanti, ma haveano giudicato, che si dovesse cominciare con questo ordine.

Oltre acciò si distese in mostrare che questa riforma non era da farsi in questi tempi così in pelle, ma era necessario entrare a dentro per sradicare le corrotte usanze et costumi che erano nella Chiesa; onde disse in particolare questo, che già nel Concilio Costantiense s'era trattato di Riforma, ma assai leggiermente: era poi seguitato un altro Concilio, il quale non voleva nominare, *ne offenderet quorundam nimis religiosas et teretes aures*, volendo intendere dal Basiliense; in questo anchora sicome poi nel Concilio di Ferrara et di Fiorenza, et ne' tempi più vicini nel Lateranense sotto Leone, et in questo medesimo di Trento per gli anni passati essersi trattato pure di questa materia di Riforma. La quale parte perchè non trattava alle cose essenziali, parte perchè non era stato messa in executione, si poteva considerare quanto poco havesse giovato alla Chiesa, che da que' tempi in quà era andata sempre perdendo per causa di tante heresie. Finito che hebbe il Ferrerio di

parlare, uscirono ambedue, egli et Monsignor di Lansac di Congregatione et all' hora Monsig. di Tlesio Seg.rio lesse a' PP. la risposta, che si doveva fare quando da loro fosse approvata.

Mons. di Loreno, che fu il primo a dire il voto, disse che gli piaceva, ma desiderava bene che si essequisse quello che si prometteva di fare quanto alla riforma, perche dal mondo tutto era aspettata, et la Francia si poteva mettere per persa, se non si pigliava cura di risanarla per questa via, nè conveniva mandare questo negotio più in lungo. Perche già il Re Christianiss. n'havea fatto fare istanza tre volte. La prima quando vennero i suoi Oratori al Concilio, la seconda quando egli espose alla sua venuta per nome di S. M. Xrist. lo stato di Francia, et questa era la terza la quale desiderava che fosse l'ultima et non si pigliasse altra dilatione ad ispedire questo negotio.

Seguirono gli altri voti et in somma tutti approvarono la risposta, et molti fecero ancho istanza di questa benedetta riforma secondo il voto di Loreno.

Fu poi richiamato in Congregatione Monsig. di Lansac, et il Collega, a' quali havendo il Segretario letta la risposta della Synodo; il Sig. Card. di Mantova propose a' PP. che eleggessero alcuni deputati a raccogliere gli abusi che occorrono circa il sacramento dell'ordine, et rispondessero se si contentavano, che mentre Loreno stava lontano, due volte il giorno si facesse Congregatione de' Theologi. Quanto alla prima proposta ogniuno diede auctorità a' Sigg. legati di far essi detta deputatione: et quanto alla seconda piacque a tutti che per sollecitare tanto più la spedizione di queste dispute Theologiche si facesse ancho dopo mangiare la Congregatione, et le loro Signorie Ill. differirono fino a domatina a nominare i Deputati; et questa è stata in somma la fattione di hoggi.

Mons. di Treviso sforzato non solamente dalla necessità che ha di far consiglio co' Medici di Padova sopra le sue podagre, ma ancho in un certo modo dal comandamento di Mons. Card. Simonetta, et buona licenza degli altri Ill. si è partito questa matina per Padova, ove starà fuori sino alla prima domenica di Quaresima, et se potrà tornerà prima,

nè poteva aspettar tempo più opportuno et commodo di questo nel quale non si fa nulla per andare a fare così necessario servitio. Mons. di Spalato è rimasto più con corpo che con l'animo, ma però tutto dolce et cortese et amabile oltra modo. Et con questo bacio humilmente le mani alla S. V. Ill. raccomandandomi in buona gratia sua, et di Mons. Ill. Amulio.

Di Trento agli XI di Febraro del LXIII.

La risposta data a Franzesi sarà con queste lettere, sì perche V. S. Ill. habbia parte di quanto accade; sì anchora perche non habbia sempre a dolersi; che le cose fatte in casa le vengano prima alle mani per mezzo d'altri che mio.

★ ★ ★

Mons. Card.le di Loreno si partì Venerdì dopo desinare havendo indugiato fino a quell'ora per udire la matina come fece un certo Dottore Sorbonista, il quale sperava, che dovesse riguadagnare la riputatione che poco meno haveano perduta i Theologi di quel Collegio; per le disputationi che si erano udite di due Dottori innanzi; et certo non fu vana la speranza di S. S. Ill. percioche quel Mons. Vigor²⁴¹ che così è chiamato per cognome, parlò in maniera, che tutti gli ascoltanti ne restarono mirabilissimamente sodisfatti, così per le cose con molta dottrina et acutezza d'ingegno da lui trattate, come anchora per la maniera et prontezza del dire. Sostenne una sua particolare opinione, che la materia del sacramento del matrimonio sia il consenso de' contrahenti, et la forma la beneditione del Sacerdote.

Disse il medesimo giorno un'altro Franzese, che similmente fece una buona riuscita; onde bisogna credere et esser chiari, che fra loro habbiano de' valent'huomini; et questi Dottori che restano come quelli che per esser giovani sono ancho più freschi nelli studi et hanno dato opera alle lettere per miglior via, s'aspetta che mostrino tuttavia maggior dottrina et più fondata ne' santi padri antichi.

L'opinione che ho detto di sopra circa la materia et la forma del matrimonio è stata difesa da un prete Spagnuolo Domenicano mandato dal Re Catholico il quale cominciò questa matina a trattare quest'argomento così copiosamente, che è bisognato udirlo per un lungo pezzo ancho dopo desinare, non havendo potuto in una volta finire il suo ragionamento. Ma con tutta la lunghezza è stato udito con piacere, perche si è veduta in lui molta dottrina et ben fondata, oltra che è bello et pronto disputare.

Fin quì i matrimonij clandestini hanno grandissima guerra, percioche quanti Theologi hanno parlato fin quì non solamente difendono, che la Chiesa può invalidarli, ma che è utile o più tosto necessario il farlo per rimediare a molti et grandissimi inconvenienti, che tutto il dì nascono intorno a questo sacramento. Il che non è meno da essere considerato per li scherni che fanno di noi gli heretici, mentre ci veggono trattare una cosa tanto santa così irreverentemente, che per li danni che se ne patono nella Chiesa Santa Catholica.

Il fondamento, che quasi da tutti è allegato che si possa far questa inhabilitatione, è che il matrimonio è un contratto, al quale piace a Dio di dare gratia soprannaturale facendolo sacramento della nuova legge. Onde sicome la Chiesa può inhabilitare degli altri contratti se non con tali et tali conditioni, similmente può definire, che il contratto matrimoniale non sia valido quand'è clandestino, et non essendo contratto segue che non sia Sacramento poiche il Sacramento si fonda sul contratto. L'opinione de' Theologi credo che communemente sarà la medesima sopra questo articolo, et molti de' PP. per quanto si sente ragionare inclinano assai in questa parte; benche i Canonisti mostrano di farci qualche difficoltà, et quel ch'è peggio si è sentito che alcuni di loro più curiali non vogliono che si proibiscano, perchè cessarebbono in gran parte le facende di Roma, com'essi dicono forse più apertamente che non si converrebbe, bench'io non habbia però udita così brutta et vergognosa voce.

Giunse hiersera l'Arcivescovo di Ambruno ²⁴² Franzese et si aspettano d'hora in hora due altri Prelati di questa Provincia, oltra molti altri che Mons. di Lansac afferma che saranno

costretti a venire, poichè la Reina ha fatto loro sequestrare l'entrate, assegnando a ciascun di quelli che verranno al Concilio certa provisione cotidiana sopra le medesime entrate.

L'andata di Loreno vogliono che sia per causa de' parentadi, cioè della Reina di Scotia sua Nipote con il Principe Carlo figlio dell'Imperatore, o d'una figlia di S. M. Ces. o di Massimiliano Re de' Romani nel Re di Francia. Et si fa ancho coniettura che la S. S. Ill. harà da conchiuder le nozze del Duca di Ferrara percio chè il Cavalier Fiaschi fu mandato qui da S. Eccellenza prima che il Card.le si partisse.

Di Francia le nuove che ultimamente son venute son tali, che non vedo alcun frutto di quella tanto celebrata vittoria, percio che sintende che gli Ugonotti sono superiori di cavalleria, et Condè è così pieno di superbia et di speranza, come se egli havesse il Re prigionie, onde è openione ferma che debba seguire qualche accordo; et se questo succede possiamo havere per persa la causa della Religione in quel Regno; et piaccia alla bontà di Dio, che la peste non si scuopra ancho nelle provincie vicine et dico scuopra perchè dubito fortemente che non faccia bisogno che vi sia portata. Conciosiache per tacere degli altri luoghi d'Italia che possano solamente essere sospetti siamo stati certificati qui dal p. F. Angelo Giustiniano, che il Piemonte et massimamente Turino è infettissimo, il che è stato causa, che havendo disegnato questi Ill. SS. Legati che S. P. predicasse in Trento, si sono poi contentati ad istanza del Sig. Duca di Savoia che vada in quello stato appresso S. Altezza considerando il bisogno grande, che ci è di persona che vaglia nell'insegnare fedelmente la dottrina Catholica. Et però Mons. Ill. è necessario per mantenere il mondo che si faccia qualche buona provisione da questo S. Concilio, ovvero se tanta fosse la nostra durezza, che non volessimo haver compassione allo stato afflitto della Chiesa, bisognarebbe almeno non tener più lungamente in tanta espettatione la Christianità tutta, ma lasciar che i Vescovi andassero alle loro Chiese per far quel poco di bene che potessero, et se non altro a pregar Dio per queste communi miserie, le quali tanto maggiori sono, quanto meno sono conosciute et con-

siderate da una gran parte di noi, et non havendo che altro dire alla S.V. Ill. le bascio humilm. le mani insieme con Mons. Ill. Amulio.

Di Trento a XV Febraro del LXIII.

★ ★ ★

I Theologi della prima classe finirono l'altr'hieri le loro disputationi, et hiermatina disse il P. Soto, che è il primo della seconda. Parlò longamente et bene con sodisfatione di tutti gli ascoltanti, benche alcuni si sentirono commuovere da quello che aggiunse nel fine del suo ragionamento. Percioche havendo confortato i PP. che non mancassero di definire che il matrimonio era un legame talmente indissolubile, che non si poteva per niuna causa essere dissoluto vivendo l'uno et l'altro de' coniugati; conciosiache questo articolo di fede apparteneva non a cose di speculatione, ma di attione et di buona disciplina Christiana, aggiunse poi certo mosso da un fervore grandissimo di Spirito, et però, PP., se desiderate sodisfare all'Ufficio vostro, et provvedere, che il sangue delle anime, che vi sono commesse non sia ricercato dalle mani vostre, sete astretti a determinar ancho l'articolo della Residenza, altrimenti tutti i danni che accaderanno nel popolo Christiano per l'assenza de' pastori doveranno essere attribuiti a voi, che havete taciuta et ascosa questa verità tanto necessaria.

Dopo il P. Soto non ha detto alcun altro, perchè hieri matina finì assai tardi più dell'ordinario, nè hieri nè hoggi si è poi fatta Congregat. non so se per dare un poco di vacanza in questi giorni di carnevale, massimamente havendosi bellissimo tempo da poter fare un poco di essercitio, o pure perche i Sigg. Legati Ill. habbiano havuto da trattare qualche cosa nelle loro private Congregationi, le quali di raro intermettono mai per alcun giorno. Domani però si tornerà a udire le dispute de' Theologi.

Il partito che si prese di prorogar la Sessione, fu consiglio di necessità, percio che essendo nate quelle difficoltà sopra il

Decreto della Residenza, et sopra la dottrina dell'ordine, chi non voleva venire a qualche rottura, era necessario che approvasse la dilatione. Ne bisogna che questi difensori facciano professione di haver fatto essi così gran pruova, conciosia che non havendo havuto contradditioni di momento. Ma io non so già perchè si debbano tanto gloriare di questa prorogatione, poiche non è nata se non da' loro disordini, et potrà forse essere causa, (che Dio non voglia), di qualche maggior romore et disordine.

Quì s'intende da ogni parte che la Santità di N. S. pensa tuttavia ad una buona et stretta riforma, di che debbiamo tutti render molte gratie a Dio et a S. B. et sentirne una mirabile consolatione, percio che questa è la più certa, et sicura via, che si possa tener per riunire la S. Chiesa et dar pace al popolo Christiano in tante discordie et dissensioni. Ben'è da pregar Dio, che sicome S. Santità ottimamente ha pensato a questo rimedio, così non sia stata forsi alquanto tardi a finire quest'opera, già molti mesi con tanta pietà et Zelo incominciata, percio che dubito che questi Franzesi non resteranno contenti, se le medesime cose non sono decretate ancho dal Concilio, et per aventura se facessero questa istanza non bisognerebbe resister molto al loro desiderio accio che non paresse che S. Santità fuggisse di lasciare far questa riforma al Concilio, perchè diffidasse poi secondo la verità de' casi, et l'utilità di poter dispensare in questa sorte di Decreti Conciliarij; di che sicome non penso, che dubiti così forse, sarebbe a proposito di non dare alcun segno. La qual cosa non so come si facesse quando si mettesse difficoltà di lasciar fare la riforma al Concilio (in quella forma però che fosse conveniente et moderata); poiche le cose sono passate tanto oltre, et S. Santità è stata impedita da farla molti mesi prima. Questo poco mi è parso di dire con ogni riverenza per il desiderio che io ho del bene publico, et per tema che non si faccia qualche maggior disunione di quella che si vede nella Christianità.

Hier sera venne dalla corte Ces. Mons. Comendone, ma io non potrò già dire ciò che habbia riportato dalla sua negotiatione, perche queste cose stanno anchora segrete, et bisogna

aspettare di haverne qualche luce con un poco di tempo. Et con questo raccomandandomi humilm. in buona gratia di V. S. Ill. le bascio humilm. le mani et insieme a Mons. Illustriss. Amulio.

Di Trento alli XVIII di Febr. del LXIII.

Hieri venne un corriero di Roma, il quale tra Volamo et Castelnuovo non molto lontano da Rovereto, fu assaltato et svaigiato da due huomini a cavallo sopra due Corsieri; le lettere però furono portate tutte salve dal postiglione, che le havea seco nelle valigie, et veniva alquanto innanzi, et il Corriero non hebbe altro male se non che gli furono tolti intorno a XX Scudi. Del segretario di Mons. di Comendone si va pure intendendo in generale, che questi Ill. Sigg. Legati non hanno havuta troppo grata risposta da S. M. Ces. la quale ancho si è rimessa in gran parte a quello che riferirà poi alla sua venuta Mons. Quinquecl. se che è per tornare di breve. A di soprad. a due hore di notte.

★ ★ ★

Non creda V. S. Ill. et Rev. che per essere quasi il giorno di Carnovale, poiche domani si comincia la quaresima, che è ancho la vigilia di S. Mathia mi voglia pigliar licenza di esser questa volta così breve, come penso di essere. Percio che per gratia di Dio habbiamo passati questi giorni tanto quietamente senza però intermettere le Congregationi ordinarie, che non è altro che si possa pur vedere, che siamo entrati nel Carnovale. Ma bisogna scrivere questa brevità a mancamento di soggetto, salvo se non volessi pigliar cura di scrivere a V.S. Ill. quello che questi Theologi dicono nelle loro dispute, che sarebbe un'opera infinita et tediosa oltra modo; Le dirò dunque intorno a questo solamente, che si sentono tuttavia alcuni Franzesi, li quali parlano con dottrina molto profonda, et bene et ordinatamente, et fra gli altri due di sono ci fu un Theologo chiamato Dimochares vecchio appresso a settanta anni, il quale parlò più di due hore continue senza fermarsi

mai ne pure sputare, et mostrò tanta memoria et ordine, che havendo sopra gli articoli proposti fatte molte divisioni, et subdivisioni, che si tiravano dietro tutte lungo trattato, non lasciò mai il filo del suo ragionamento, come se havesse recitato dallo scritto le cose che diceva; oltra a che addusse di molte belle dottrine tolte dall'auttorità delle scritture e da' SS. PP. antichi. Nè è da meravigliarsi che sia riuscito tale, poichè il buon vecchio non è mai occupato in altro, se non in orare, overo in studiare.

Questa matina anchora ci sono stati due altri Franzesi che hanno fatta la parte loro dottamente et con giudicio.

Alla fine si è inteso chiaramente, che Mons. Comendone non riportò dall'Imperatore altra risposta, se non che S. M. harebbe havuto consideratione sopra l'Ambasciata fattagli per parte de' Sigg. Legati, et poi harebbe fatta sapere la volontà sua per Mons. Quinqueccese, et però esso poteva ritornare a suo piacere. Hora s'intende, che S. M. Cesarea havea fatto chiamare alcuni Theologi alla Corte, et fra gli altri il Canisio²⁴³ della Compagnia del Iesu per consultare con loro sopra queste materie Conciliari, et potrà essere, che questi Theologi si trovino con quelli del Card. di Loreno, perche S. S. Ill. ha menato seco quei Dottori che sono come suoi commensali et familiari.

Quì si era detto che Mons. Ill. di Mantova havea ordine da S. Santità d'andare all'Imperatore per trattare della suspensione del Concilio, ma s'intendeva insieme, che S. S. Ill. havea risposto ricusando per convenienti rispetti questo carico. Tuttalvolta no posso affermare niente di certo, et V. S. Ill. potrà meglio di costa sapere ciò che voglia dir questo. Dirò bene che per la parte mia lo desiderarei infinitamente che questo maneggio ci fosse et havesse buono et felice essito, perchè altrimenti dubito che haremo degli intrichi, et non si vorria tardare, poichè ci servono i travagli di Francia a trattare questo negotio con qualche honesto colore. Et quì fo fine basciando humilm. le mani a V. S. Ill. et a Mons. Ill. Amulio, racc.mi in buona gratia di Mons. Rev. Arcivescovo et del Sig. Abbate.

Di Trento a XXII di Febr. del LXIII.



Bisogna che ancho per questa volta V. S. Ill. si contenti di brevi lettere, percio che le cose nostre di quà passano per l'ordinario, et non ci è altra occupatione, che di udire le dispute di questi Theologi, le quali hoggi sono arrivate al mezzo, perche due classi hanno gia detto, et due restano a dire sopra l'altra metà degli articoli proposti nella materia del matrimonio.

Mons. Ill. di Loreno doverà esser quì sabbato, se forse non sarà stato intertenuto più di quello che disegnava dalla M. Ces. et perche S. S. Ill. desiderava di trovarsi quà nel tempo che li Theologi disputavano sopra l'articolo del celibato de' Preti, il quale tocca alla terza classe, i Sigg. Legati hanno dato ordine che i Theologi della quarta dicano prima, et poi quelli della terza dicano all'ultimo per aspettare S. S. Ill. a questa disputatione.

Si sta con gran desiderio d'intendere ciò che haranno risoluto i Theologi convocati da S. M. Ces. per trattare et consultare di certi articoli et specialmente di questo (per quanto ho sentito dire), quali siano le parti et l'offitio dell'Imperatore nel Concilio generale. Questa cosa s'è vera, meritamente dee dare fastidio, percio che si può dubitare, che ci siano de' cattivi Consiglieri, li quali facciano l'auttorità Imperiale molto maggiore, che non è in queste materie, che toccano alla cura ecclesiastica. Conciosiacche gl'Imperatori hanno in questo semplicemente da obedire et non da prescrivere alla potestà Ecclesiastica.

S'aspetta fra pochi giorni il Sig. Duca di Mantova con la Duchessa et il Sig. Cesare Gonzaga, che anderanno a far riverenza a S. M. Ces. poiche si trova così vicina, et in luogo tanto commodo da esser visitata da questi Signori.

Mons. Ill. di Mantova si trova in letto da due giorni in quà pieno di catarro che gli ha causato ancho una febre, che accenna di essere doppia terzana; pure S. S. Ill. con l'aiuto di Dio starà presto bene, non havendo il male altra origine, che

da raffreddamento. Et non havendo che altro dire bascio le mani a V. S. Ill. insieme con Mons. Ill. Amulio raccomandandomi in buona gratia di Mons. Rev. Arcivesc. et del Sig. Abbate.

Di Trento alli XXV di Febr. MDLXIII.

★ ★ ★

Sabbato mattina tornò il Sig. Card. di Loreno, et scavalcato in casa di Mons. di Lansac, desinò con esso lui, et poi venne al Palazzo del Sig. Nicolò di Madruzzo, che sarà sua habitatione ordinaria da hora innanzi. Mons. di Lansac era stato ad incontrare S. S. Ill. vicino a Bolzano, parte per causa di offitio et parte anchora perchè il Sig. Card. gli havea fatto intendere prima per lettere che havea molte cose a ragionare et conferire con lui. Quali siano stati i trattamenti più segreti tra S. M. Ces. et questo Sig. non si intende da alcuna parte. Ma quanto alle cose del Concilio, si dice bene che S. M. mostra haverle grandemente a cuore, onde ha detto che non è per lasciar alcuna sorte di officio, et con lettere et con ambasciate per disporre i PP. a provvedere con una buona riforma a' bisogni della Chiesa, et poi quando sarà certificata S. M. che possa far qualche bene alle cose publiche con la sua presenza si risolverà ancho di venire a Trento, et quì pregare, scongiurare, che si habbia per raccomandata la pace et la quiete della Christianità in tanti travagli et discordie che vi sono per conto della religione, la quale non può essere restituita se principalmente non si restituisce la disciplina ecclesiastica. Alla fine quando ancho questo officio non giovi appresso alla Synodo, protesterà di dover ricorrere a que' rimedij che giudicherà più opportuni et necessari. Intendo parimente che il Re Massimiliano ha parlato molto efficacemente di questa riforma, dicendo, che non conosce miglior via per riunire la Chiesa; et se intorno ciò fosse fatta qualche buona definitione harebbe grandissima speranza di ridurre molti di que' Principi Germani all'obediencia della S. Sede Apostolica. Questo è quanto ho fin quì potuto intendere. S'aspetterà Mons. Quinquecl. il quale sarà quì fra

pochi giorni con la risoluzione di quanto si à desiderato et ricercato da S. M. Verrà ancho il Conte di Luna per quello che se ne dice assai costantemente.

Scrissi per l'ultimo spaccio alla S. S. Ill. come si dovevano cominciare le dispute de' Theologi della quarta classe, et così fu fatto, et tuttavia si va continuando in quegli articoli ne' quali i Theologi Franzesi, che fin quì hanno detto, sono stati di parere che non si possa dispensare in certi gradi di consanguinità, et affinità per far matrimonio, volendo che questa prohibitione divina per il XVIII. cap. del Levitico. Benche questa mattina un Theologo pur de' loro Frate osservante di S. Francesco non sia stato in questa opinione così rigoroso, percio che ha sostenuto, che quelli del Levitico appartengono alla legge Mosaica, et non obligano nella legge dell'Evangelio, se non quanto è di nuovo stato costituito dalla Chiesa, la quale havendo ricevuto (com'egli dice) per traditione questi gradi, li può allargare et restringere secondo che conosce essere conveniente all'honestà del matrimonio, ed al pacifico vivere de' fedeli.

Il Sig. Duca di Mantova giunse quì Sabato con X o XII poste et doveva far quì poca dimora, ma andarsene di lungo in Ispruch alla Corte. Nondimeno havendo trovato il Sig. Card. amalato s'è intertenuto, et forse non partirà fin tanto che non vegga in S. S. Ill. qualche miglioramento. Il male suo è stato di puntura, et se il medico non se ne fosse aveduto per tempo, et havesse subito usato il rimedio del sangue et altri convenienti a tale infirmità, si può giudicare che S. S. Ill. l'havesse fatta molto male. Conciosia che con tutti quanti buoni et utili provvedimenti si trova anchora assai aggravato: et sebene comincia a purgare quella postema per lo sputo, nondimeno la febre continua quasi nel medesimo grado congiunta con molta inquietudine, massimamente la notte la Signora Duchessa similmente doveva esser quì fra pochi giorni per seguitare il Sig. Duca alla Corte, ma per questa malatia del Card. è stato scritto a S. A. che soprasegga al partirsi di Mantova.

Mando quì inclusa la copia di quelli articoli, li quali si dice che S. M. Ces. fa disputare da suoi Theologi. Io non posso

affermare che siano dessi, ma essendo divulgati per tali. m'è parso di mandarli a V. S. Ill.ma. Et non havendo che altro dire le bascio humilm. le mani insieme con Mons. Ill. Amulio, et mi raccomando in buona gratia di Mons. Arcivescovo, et del Sig. Abbate.

Di Trento al primo di Marzo MDLXIII.

Il Sig. Card. di Loreno essendo questa matina per mettersi a tavola, inteso che il Sig. Card. di Mantova era entrato in sospetto di star molto male, poichè S. S. Ill. dopo il suo ritorno non era stato a vederlo, onde subito andò a fare quella visita. che fu d'infinita consolatione a S. S. Ill. la quale per dirlo in una parola ha del male assai et con pericolo.

★ ★ ★

Hieri sera a tre hore di notte come piacque a Dio Monsig. Ill. di Mantova passò a miglior vita²⁴⁴, non essendo stato amato più che otto o nove giorni. Il mal suo si diceva communemente che era di puntura, ma in verità è stato un catarro così grosso et abbondante, che non havendolo potuto purgare l'ha affogato, oltra che la febre ha trovato un corpo pieno di cattivissimi humori, nel quale ha potuto pigliare, come ha fatto, gran forza. Ha havuto fino all'ultimo tutti i sensi intieri, et sempre ha parlato espeditamente, et hieri sentendosi mancare senza niun segno di tristezza doppo l'essersi confessato, et comunicato con ogni devotione et pietà fece un codicillo con diversi legati in aggiunta del testamento, che havea già fatto innanzi il partir suo di Mantova. Poi dimandò l'estrema unctione, la quale mentre gli fu amministrata rispose a tutte le orationi religiosissimamente, et con buonissimo sentimento. Alla fine volse che gli fosse raccomandata l'anima, ordinando che si leggessero alcune particolari orationi, et se nel leggere non gli pareva d'haver ben compreso qualche parte, la faceva replicare. In questi santi et christiani officij essendo tutto intento se ne andò in pace come ho detto intorno alle tre hore di notte.

Il Sig. Duca et il Sig. Cesare, che hanno fatti tutti quelli amorevoli officii verso S. Sig. Ill. che si convenivano nel tempo della malattia, si partirono questa mattina a buon'ora per Mantova, lasciando ordine che il corpo ci sia portato per fargli le debite essequie. Intanto questa mattina pure questi Ill. Sig. Legati hanno fatta cantare per l'anima sua la messa de' morti, alla quale sono intervenuti tutti i PP. del Concilio. E' morto un Sig. cortesissimo, prudente, valoroso et di dottrina et sincera volontà, et è mancato così fuori tempo per il bisogno di questo S. Concilio, che qualunque persona habbia desiderio del publico bene, bisogna grandemente si attristi di tanta perdita; et quanto importasse l'auttorità et il splendore suo oltra le altre nobilissime qualità et conditioni s'accorgeremo maggiormente hora, che ne siamo privi. Ha fatto molti legati a tutta la famiglia per la valuta di molte migliaia di scudi. Per limosina ha legato cinquemila scudi. Al Sig. Scipione Gonzaga, seimila et certe possessioni nel Mantovano di ottocento scudi di entrata al suo Maestro di Camera, tremila a due segretari, al Maestro di Camera sua, al Philosopho. all'Auditore mille per uno, ducento a ciascuno de' Cappellani, trecento al suo confessore dell'ordine dei Carmelitani, cinquecento al Theologo dell'ordine di S. Domenico, et altrettanti a ciascuno de' suoi gentilhuomini. Questa è la somma che ho potuto intendere in particolare, oltra molti altri denari che lascia a diversi nella sua famiglia.

Penso che i Sigg. Legati spediranno un corriero straordinario per dare aviso di questo importuno accidente. Però non ho voluto mancare di scriver queste lettere a ventura, accio che V. S. Ill. ne sia ragguagliata più particolarmente che sia possibile, sapendo che gioverà assai a mitigare il dolore dell'animo suo in tanta perdita che ha fatto l'intendere che questo Sig. di felice mem. habbia mostrato nell'ultimo atto di sua vita quella grandezza d'animo, pietà et devotione, che si doveva credere d'un soggetto ornato da N. S. Dio di tanti et così pretiosi doni. Et con questo pregando a V. Sig. Ill. ogni consolatione, le bascio humilm. le mani insieme con Mons. Ill. Amulio.

Di Trento alli III di Mar. LXIII.

* * *

Scrissi hier sera quest'altra lettera, sperando che potesse essere a tempo di mandarla per il Corriero straordinario che spedivano questi Ill. Sig. ma non potei esser così sollecito, che non si partisse prima che io havessi commodità di scrivere. Verrà adunque per lo spaccio ordinario, et perchè poche cose mi avanzarono che dire alla S. V. Ill. et di nuove non ne sono occorse alcune da hieri in quà sarò sforzato d'essere brevissimo. Gli Ambasciatori di Franza visitarono i Sigg. Legati in casa del Sig. Card. Varmiense, perchè S. Sig. Ill. non si parte di casa per un poco di catarro. Si condolsero della morte del Sig. Card. di Mantova, perchè essendo S.S. di quella pietà et religione che havea mostrato, giudicavano che il sacro Concilio avesse perso un grande aiuto. Poi pregarono le loro Sigg. Ill. che sicome si era cominciato a fare in vita di questo Sig. così fosse continuato ancho da loro che restavano dopo lui con piena autorità nella legatione, cioè che si attendesse alle cose della riforma, della quale tante volte haveano fatta istanza, et era stata data loro ferma intentione. Fu risposto loro con parole generali commemorando le virtù et i meriti del collega, et di nuovo promettendo, che non si sarebbe mancato di ogni diligenza per il beneficio publico.

Questa mattina i Theologi della terza classe che furono lasciati nell'ultimo luogo hanno cominciato a disputare gli articoli del celibato, et il primo che habbia detto è stato un Franzese ²⁴⁵ della Sorbona, che ha parlato dottamente et con singolare dimostratione di pietà. Anderanno seguitando gli altri, et spero che fra pochi giorni queste dispute saranno finite. Et quì fo fine basciando humilm. le mani a V.S. Ill. et a Mons.

Di Trento alli IIII di Mar. LXIII.



Da Giovedì ²⁴⁶ in quà che io scrissi a V. S. Ill. Monsig. di Zara è ito tanto migliorando che hoggi che è sabbato è stato senza febre, di maniera che possiamo sperar la sua salute; è però tanto afflitto et tanto fiacco, che haverà bisogno di qualche giorno a ristorarsi, ancorche non gli tornasse più febre, onde è necessario che muti aria, che questa a dire il vero è pessima, et così lo consigliano i Medici, ma egli è tanto di suo capo, che se V. S. Ill. non usa la sua autorità, difficilmente si potrà persuadere. Li fratelli sono quì et lo vorrebbero condurre a Brescia, ma non credo che riuscirà a loro.

Per li nostri peccati il Sig. Dio ci levò questi giorni passati il Sig. Card. di Mantova soggetto tanto nobile et tanto a proposito a questo Concilio quanto V. S. Ill. sa. Et hora Monsig. Ill. Seripando si ritrova alle porte, et al più longo ce n'è per questa per notte. Veda lei in che stato ci troviamo, poichè restiamo anchor privi di quest'altro secondo splendore. Et quanta perdita ha fatto quel sacro Collegio che certamente quanto il primo valeva in autorità. tanto questo secondo è singolare in dottrina, et in bontà di vita, il qual Sig. conoscendosi questa matina gionto al fine comandò, che fosse vestito di tutti i suoi panni, et fattosi levar dal letto postosi in genochioni sopra un coscino, prese il Corpo di N. S. et volendo quelli che gli erano intorno persuaderlo a riceverlo nel letto, rispose, che questa ultima licentia voleva pigliarla come si conveniva, et intrò a parlar di questo sacramento con tanta efficacia, et disse cose maravigliose, ringratiando Dio che non era mai stato tentato a dubitar di questo sacramento ma accorgendosi che la famiglia che era presente, et alcuni Prelati chiamati da lui piangevano, quali sono gli Arcivesc. di Sorrento, Bragarense, portughese, Reggio, Palermo, et il Vesc. di Modena disse loro: *Quare contristamini, quasi in vobis non sit spes*, parole di S. Paolo, sopra le quali latinamente parlando fece un sermone bellissimo, il quale è pur stato scritto, ma non l'ho potuto avere fino a dimani lo manderò poi. Soggonse poi, che harebbe da dire alcune cose appartenenti al Concilio, *Noster Dominus prohibebat*, ma

che quando sarebbe tempo il Sig. Dio che era verità et luce illuminarebbe et mostrerebbe la via. Rivolto poi alla sua famiglia disse: figlioli io non ho desiderato mai robba se non in questo mio estremo per lasciare a voi quel poco che io ho, dividetelo fra voi secondo l'ordine del mio testamento, il quale ho fatto solamente per voi, et pregate Dio per me. Et fattosi rimettere a letto fu assalito da un sopore così vehemente che in tutt'hoggi non s'è potuto svegliare. Pur questa sera si è svegliato, et è anzi andato di Corpo, et tornata un poco di virtù, il che è giudicato il miglioramento della morte; et io per la parte mia vorrei piuttosto eleggere così fatta morte che un papato, poichè questo Signore santo et buono ha circondato il letto suo dagli Angeli che lo portano in Paradiso, et lassa in terra eterna memoria delle sue virtù.

Il Card. di Loreno havendo inteso che il Re et la Regina haveva dato al figliol del Duca de Ghisa tutti li gradi et honori del padre, che continuavano in far conto della casa sua, com' ella debbe havere inteso meglio di noi, si è alquanto rihavuto, et questa mattina mentre si facevano l'essequie del suddetto Duca con l'intervento de' Sigg. Legati, esso fu alla messa ad una Chiesa di S. Bernardino fuori della città, et dopo mangiare è stato nella Congregatione de Theologi che otto dì già non s'era più fatta, nella quale ha parlato un Theologo Portuguese frate di S. Dominico chiamato il Ferrerio dico che ha parlato questo et fra primi et è riputato eccellente, perché degl'altri ordinarij non tengo conto, il quale con belle ragioni et con molte autorità de' Pontefici, ha mostrato che il rito della Chiesa Greca de' Preti maritati è stato permesso perche il Papa può concederlo ovunque gli piaccia che non solo i maritati piglino gli ordini sacri, ma ancora che li già ordinati possano con dispensationi del Papa dispensarsi, essendo ciò proibito solamente per legge humana et ecclesiastica. Questa openione è quasi commune a tutti Spagnuoli. S'anderanno seguitando le Congregationi due volte in giorno secondo il solito.

Si pensava che questi Ill. Sigg. si dovessero accordare nel decreto della residenza con mutare alcune parole di esso, ma questa sera ho inteso da buon loco, che il Sig. Card. di Loreno vuole che si proponga com'è stato riformato da Deputati, onde

V. S. Ill. può vedere quanto bisogno habbiamo dell'aiuto di Dio. Questa mattina mentre si era in Cappella all'essequie si sparse voce che con Mons. Ill. Morone era stato eletto legato il Card. Sanclemente, dalla qual voce nacque per quanto ho inteso un rumore grande, che fu segno quanto quel Sig. sarebbe stato con piacere veduto dalla maggior parte di questo Concilio; et se il rumore non si fosse subito acquetato con la certa nuova del Sig. Card. Navagero si sarebbe sentito qualche cosa d'avantaggio; alli quali Sigg. Legati venturi per esser miei Padroni non so s'io li debba desiderar questo honore. Mons. d'Ischia²⁴⁷ ha già presa la casa dove habitava Mantova per Morone, et ha incaparrato le robbe, et le provisioni che erano fatte in casa per Seripando, le quali sarebbono state a proposito per il Sig. Card. Navagiero, dovendo succeder nella casa, che a Dio non piaccia per la morte di quello buon Sig.

Giovedì notte mi venne la gotta in un ginocchio, la quale mi ha tenuto in letto questi giorni, ma partita sono stato assalito da una doglia di schiena, che affatica mi posso muovere. Sia ringratiato Dio d'ogni cosa, et non havendo altro che dire a V. S. Ill. humilmente mi raccomando et le bacio le mani.

Di Trento a XV Marzo di LXIII.

V. S. Ill. mi farà gratia raccomandandomi a Sigg. Legati, che verranno, massimamente dove vada dell'honore, che con questo Simonetta non ho la mia parte a dire il vero.

Di V. S. Ill. et Rev. humilissima criatura il Vesc. di Treviso.

★ ★ ★

Hier sera su le XXIII hore Mons. Ill. Seripando passò a miglior vita, et questa sera su la medesima hora habbiamo accompagnato il corpo alla sepoltura nella chiesa di S. Marco dell'ordine de' suoi Frati, il quale per suo ordine è stato posto in terra semplicemente et fatto di sopra un monumento.

Ha lasciato facultà per sette in ottomila ducati di valsente. De' quali circa tremila ha lasciato alla servitù a chi più a chi meno, la maggior somma è ducento la minore è venti. Ha testato d'ogni minutia fino delle portiere. Intorno tre altri mila ducati può haver lasciato ad un Nipote perchè s'investischino per la dote di due figliole che ha il suddetto con patto che non si mettano a diece per cento come si usa a Napoli, il restante ha lassato à diversi come sarebbe a Monasterij del suo ordine in Venetia, in Padova, in Treviso, a Roma, a Napoli a chi una et a chi un'altra cosa. A Mons. Ill.mo di Montepulciano per amorevolezza com'egli dice nel suo testamento, un bacile, un bocale, et quattro candelieri d'argento. Esecutori del testamento sono rimasti due di Casa un suo frate et il Maggior Domo, ma soprintendenti poi et principali in Trento Mons. Ill. Madrucci, in Roma Mons. Ill. Amulio, ma sopra ogni altra cosa ha lassato *bonum nomen quod est melius quam divitiae multae*. Mons. di Zara stà bene, et Domenica piacendo a Dio si levarà di letto, et veramente che il non haver perduto cotesto Gentilhomo è stato un grandissimo acquisto.

Questi Sigg. Legati che sono restati hanno così poco animo per non dir altro che si sono risolti di non innovar cosa alcuna fino alla venuta delli nuovi legati. Et a giudizio mio se proponevano come prima havevano in animo il decreto dell'ordine, et l'altro della residenza riformato da Lorena et dagli altri Deputati, era gran pericolo che non nascesse qualche gran rumore; perchè questi Signori Franzesi nel canone della potestà del Papa facevano quella novità et forse qualche pretesto, et in quel della residenza anchora li PP. sono molto divisi; et per parer mio sarebbe stato accettato dalla maggior parte non obstanti le pratiche fra l'altre del mio Beatissimo Patriarcha di Venetia, il quale per mezzo a V. S. Ill.ma che per nievi doveri patire che quel S. Collegio, ne resti privo, li quali Decreti sopra tutti presuppongono che V. S. Ill.ma habbia veduti).

Da dua giorni in quà è uscita fuori una voce che la maestà dell'Imperatore sia per venire a Trento. Anzi che havendo S. M. mandata parte della famiglia innanzi verso

Alemagna l'haveva fatta rivocare, et dicono questa voce esser nata dagli Ambasciatori di S. M.

Questa mattina è passata per quà la Sig. Duchessa di Mantova per andare in Ispruch per vedere l'imperatore suo Padre, et parimente è partito il Cardinal Madrucci per quella volta. Si è ancor detto che il Sig. Card. di Lorena se ne andará a far la settimana santa a Venetia.

Hieri per via di Venetia ho ricevuto alcune lettere di V. S. Ill. delli XXVII del passato, nelle quali ella mi dà avviso del ragionamento ch'haveva havuto col Sig. Card. Pisani sopra il credito che ha con me, o come meglio piaccia a lui col Bragadino delli dua mila ducati. Et perchè S. S. Ill. le disse che si maravigliava della mia lettera che io gli havevo scritto. V. S. Ill. intenderà hora da me quanto le scrissi in due parole. Et fu che io havevo veduto quanto S. S. Ill. haveva scritto a M. Francesco mio fratello per riavere il suo credito, che io pregava S. S. Ill. che non desse fastidio a persona che nissuno più facilmente nè più prontamente di me lo sodisfarebbe, sicome quello che più d'ogni altro faceva stima della sua gratia. Impero pregava S. S. Ill. che si contentasse d'uno delli tre modi che io gli proponevo; uno de quali era che fra quattro mesi miei fratelli havrebbero finito d'imborcarsi di certo loro credito, che finiti questi quattro mesi gli consegnarei le mie provisioni di casa, che sono di mille Ducati l'anno; il secondo era di tirare a proportione il frutto del secretariato; il terzo che io mandarei subito procura per vendere il secretariato ad ogni prezzo, perchè S. S. Ill. fusse sodisfatta.

Questa è la lettera della quale egli si maraviglia, et hora m'accorgo di quello che già mi avisavo, che egli non li togliesse a lei per darli a me, ma per levarsene lui. Di questa mia lettera non ho havuto risposta, nè da Vinetia ho inteso poi altro. Starò aspettando et mi governerà come portara il tempo. Anzi voglio dire a V. S. Ill. che M. Francesco voleva la cura lui di restituirli, et voleva metterli a conto ottocento ducati che il Card. deve alla Casa, cinquecento che il Vesc. di Padova deve a mia Madre, et simili altre faccende, che io non ho voluto perchè non venissero a rot-

tura. Et il Vescovo di Treviso che ha poca ventura in simili cose ne facesse la penitenza. Io non ho risoluto sul saldo come si possa vendere il secretariato, il quale confesso che io comprai principalmente per avaritia, et per avidità di quelli due mila ducati, come per avaritia, anchora impiegai male come Ella sa quell'altri denari di Francia. Ma certamente Signore Ill. che io conosco chiaramente, che tutto ciò nasce che il Signore Dio vuole ch'io conosca che li *Preti non debent se immiscere negotis secularibus*, et non solamente non ne sento dispiacere, ma mi edifico et ne sento frutto grandissimo, poiche questo tanto da ben Card. morto, nè lui anchora ha voluto che i suoi danari stiano a diece per cento. Io non ho altro che dire a V. S. Ill. se non in sua buona gratia raccomandarmi, et humilm. le bascio le mani, sperando poichè quì non si fa nulla di vederla hancora a Vinetia se verrà come la dice et come io desidero.

Di Trento a XVIII di Marzo del LXIII.
Humilissimo Serv. il Vesc.o di Treviso.

* * *

Io ho provato in varij modi questa mia malatia molto grave et fastidiosa, anchorche non sia durata per lungo tempo, ma da questo principalmente mi posso accorgere che sia stata di mala natura, poiche in tanti giorni che io son fuori di letto, non ho anchora potuto ricuperare punto le forze: anzi m'è rimasa una certa imbecillità nel corpo che mi tien tuttavia molto afflitto. Io anderò così pian piano cercando di ristorarmi, et spero pure in Dio, che come il tempo sia fatto migliore n'habbia a sentir beneficio; perchè fin quì sono stati certi giorni non da primavera ma da inverno contrario ancho a' sani non che a' convalescenti. Quanto al mutar dell'aria che V. S. Ill. più propriamente mi dee comandare che consigliare come si conviene che faccia in tutte le altre cose, io non sono in termine per la debolezza delle forze di poterlo fare, ne pure pensarci; et come queste siano ritornate, spero in Dio che non havrò bisogno, perchè alla fine l'aria di Trento

non ha alcuna mala qualità se non forse nel gran freddo et nel gran caldo, le quali due stagioni per la verità si passano quì con grandissima molestia.

L'impedimento di questa malattia oltra gli altri rispetti mi ha dato assai dispiacere dell'animo, perchè non ho potuto in questo tempo continuare quell'ufficio che V. S. Ill. mostra d'haver così caro, come son certo più per farmi favore insieme con Mons. Ill. Amulio che perche sia degno d'esser posto in alcuna consideratione; pure mi sono ancho assai consolato perche da poi ch'io mi amalai fino a questo giorno non è quasi occorso cosa, che non dico meritasse, ma si potesse pure scrivere salvo la morte di quel virtuosissimo et sempre Venerando Sig. Card. Seripando, la quale è stata ben da dovero troppo amara giunta alla perdita di quell'altro Signore nobilissimo et degno di eterna et gloriosa memoria il Sig. Card. di Mantova. Hora penserò con l'aiuto di Dio di poter ritornare al mio solito costume, et hoggi che è il primo della Settimana Santa ho voluto darne buon principio. Piaccia a Sua Divina Maestà che io possa seguirlo con buona sodisfattione di V. S. Ill. et mi doni gratia di poterla servire in tutte l'altre cose. Percio che essendosi degnata di conservarmi in questo pericolo, io reputo che uno de' principali officij che mi si convengono in questa vita sia d'adoperarmi sempre con amore et con fede in servizio di V. S. Ill.

Del Sig. Card. Morrone s'hebbe lettere dal Vicelegato di Bologna, che dovea essere in quella città a due del presente et poi partirsene a quattro, di maniera che si fa conto che S. S. Ill. venga a fare i dì Santi et la Pasqua al monistero di S. Benedetto di Mantova, et poi di là debba venire a Trento con commodità innanzi l'ottava. La venuta di S. S. Ill. è aspettata con sommo desiderio, perche quì hora tutte le cose stanno sospese, nè si sa che progresso debbano fare, se questo Sig. non viene a metterle per qualche buona strada. A me è piaciuto estremamente d'haver inteso per lettere di mes. Rinolfo Rinalducci che si debba far lunga prorogatione della Sessione, et in questo mezzo poi trattare della sospensione per via di negotio con questi Principi; et certo poi che le cose nostre di quà passano con tanta varietà d'opi-

nioni, onde è necessario che ne nasca grandissimo scandalo al mondo, io non posso credere, sicome penso d'havere scritto dell'altre fiata a V. S. Ill. che ci sia cosa più salutare che vedere di sospendere, et insieme che la Santità di N. S. publicasse una buona et utile riforma conforme a bisogni della S. Chiesa, havendo in questo particolarmente rispetto per quanto parerà al suo sapientissimo giudizio esser conveniente alle honeste petitioni, che siano state fatte in Concilio a nome di diverse provincie, perciocche non è dubbio che molte cose hanno bisogno di emendatione, et è necessario provvedere a' disordini secondo la diversità de' paesi et popoli per evitare ancho maggiori inconvenienti.

Et perche è pia et necessaria opera il cercar di mantenere in Francia quel poco o molto che ci resta della fede Catholica, alla quale si potrebbe far gran danno con qualche Concilio nationale che disegnano di fare in quel Regno, si vorrebbe per il mio poco giudizio fare gagliardi et amorevoli officij col Sig. Card. di Loreno et con gli altri Prelati per tenerli uniti con la S. Sede Apostolica, et mostrar loro quanto importi agl'interessi loro particolari questa unione, conciosia che oltre la peste di questi Ugonotti essendo ordinariamente in grandissimo odio l'ordine ecclesiastico appresso a quei parlamenti possono esser certi, che se in qualche Concilio nationale permettessero che fossero fatti alcuni Decreti in pregiudicio dell'auttorità Apostolica, essi pian piano perderebbono et l'honore Episcopale et l'entrate delle Chiese, et alla fine della Francia si farebbe un'Inghilterra con grandissima depressione et manifesto estermínio delle persone ecclesiastiche, che se defenderanno la santa potestà del nostro sommo Capo, et a quella staranno obedienti, haveranno pure questo ricorso ne' loro bisogni, che potrà esser loro di molto giovamento appresso il Re, il quale ancho per interesse di stato, (quando piaccia a Dio, come si dee sperare, che si conservi nella buona fede Catholica) non potrà fare che non habbia sempre grandissimo rispetto al nome et all'auttorità di S. B. Ma queste cose saranno meglio considerate et provedute da altri giudicij che non è il mio. Ho voluto dir questo sola-

mente per quel desiderio che sono obligato havere del ben publico, et dell'unione della S. Chiesa.

Io sono molto obligato alla benignità di Mons. Ill. Borromeo, poiche si degna pensare così cortesemente et liberalmente a miei bisogni, et tanto più essendo io soggetto di così poco conto appresso un Sig. così grande, al quale io non habbia mai havuto l'occasione di mostrar la devota servitù mia. Io non so che mi dir altro se non che pregherò Dio che mi faccia essere tale che a S. S. Ill. meritatamente parà di haver bene impiegato il favore et la buona gratia sua, et a lei conceda tutta quella prosperità et felice stato che sa desiderare, poiche ha havuto gratia di sapere così virtuosamente et nobilmente usare la grande autorità et poter suo. Certo questa mercede è venuta molto in tempo, et però io sono sforzato a restarne con maggiore obligatione perchè quegli altri cento haveano già fatto l'ali per varie occorrenze straordinarie, et massimamente in questa mia indispositione. Et non havendo che altro dire per questa fiata bascio humilmente le mani di V. S. Ill. et di Mons. Ill. Amulio raccomandand. in buona gratia di Mons. Rev. Arcivescovo et di Mons. Abbate.

Di Trento a V d'Aprile del LXIII.

★ ★ ★

Si faceva giudicio (come scrissi a V. S. Ill. per l'ultimo spaccio) che il Sig. Card. Morone non potesse esser quì se non fatte le feste. Nondimeno s'è poi inteso che ha affrettato tanto il camino, che al sicuro sarà quì domani o l'altro che sarà il Sabato Santo alla più lunga et già Mons. d'Ischia s'è partito per andare ad incontrare S. S. Ill. A tutti sarà di grandis. consolatione la venuta et la presenza sua massimamente in queste feste che verranno ad essere celebrate in certo modo con maggior splendore et dignità, essendo fatta la legatione più numerosa con l'aggiunta d'un Sig. tanto singolare. Io non so che commissione si habbia circa l'andata sua all'Imperatore. Ma poichè s'intende che S. M. Ces. pensa di

fermarsi in Ispruch forse per tutto Maggio, S. S. Ill. haverà commodità senza far lungo viaggio di ritrovarsi con lei. Benchè si ha da fare qualche lunga prorogatione (come si è detto) alla Sessione, bisognerà che di lungo vada ad abboccarsi con S. M. per poter risolvere in tempo, come bisogni governarsi quì intorno a questo negotio.

L'accordo di Francia si tiene da noi anchora per concluso al fermo, et anchora che non si sappia qual sia la vera forma della capitulatione, nondimeno poiche vanno attorno molti capi assai vergognosi per il Re et dannosissimi per la religione Catholica, nè questi Sigg. Ambasciatori ne mostrano d'altra sorte almeno per honor loro, et di S. M. Christ. è credibile che questi siano i veri o poco differenti nelle cose sustantiali da quelli che sono stati conchiusi. Et così possiam far conto, se Dio non vi mette la sua mano miracolosamente, che la Francia sia perduta, perche dove prima questa empia nuova religione non era accettata da popoli in molte parti di quel Regno, hora per l'accordo bisognerà, che in ogni lato siano ricevuti i predicatori, che anderanno per tutto disseminando il loro veneno, oltra che è data larga licenza ad ognuno di credere et vivere come più gli piace. Piaccia a N. S. Dio, che per contagione questa peste non passi ancho all'altre provincie vicine, il che senza l'aiuto di Dio et una estrema diligenza malamente si potrà diffendere, massimamente in alcuni luoghi, che s'intende essere già del tutto infetti, et si mantengono come la Fiandra a viva forza nella vera religione.

S'è inteso per le ultime lettere di Vinetia la speditione fatta da quegl'Ill. Sigg. del Consiglio di Dieci della causa di Monsig. Delfino Nuntio et del fratello. Onde ognuno può imparare, che bisogna moderare i suoi affetti, et sopra tutto obedire ancho secondo il precetto divino alle leggi de' Principi, et haver loro grandissimo rispetto, massim. in quelle cose che concernono il governo dello stato et la publica quiete, et pace.

Io attendo così pian piano a ricuperare le forze che sono debolissime, et pur hieri cominciai col nome di Dio a uscir di casa fino ad una chiesa poco discosto et a visitatione del P. Sotto che è stato anchor esso amalato parecchi giorni, et

tuttavia si truova molto debole. Penso ancho con l'aiuto di Dio di poter dire questa matina la messa et comunicare la mia brigata.

Monsig. di Treviso canta questa mattina la messa solenne in Capella, et non è da dubitare che non si porti eccellentemente, perchè sa fare ogni cosa bene et con dignità; et con questo pregando a V. S. Ill. da N. S. Dio le buone feste mi raccomando humilmente in sua buona gratia, et le bascio le mani insieme con Mons. Ill. Amulio.

Havendo scritto fin quì ho ricevuto lettere di V. S. Ill. dell'ultimo di Marzo, alle quali non mi occorre dire altro se non che le bascio humilmente le mani degli avisi, li quali saranno comunicati con questi miei Sigg. con quell'avertimento che mi da nelle sue. Quanto alla deliberatione fatta da S. S. circa le cose del Concilio debbiamo essere certi che sia governata in cosa tanto grave et importante dallo Spirito Santo, et però non conviene aspettare se non ottimo successo.

A quelle dimande dell'Avila²⁴⁹ che toccano alle cose ecclesiastiche, vorrei pure intendere che S. S. desse una gagliarda repulsa, perchè se si vuol sodisfare alle voglie de' Principi che sono infinite, in breve tempo la Chiesa sarà privata de' maggiori suoi privilegi. Oltra che va a pericolo, che il Clero di Spagna che è stato sempre tanto obediente alla S. S. Apostolica, sopraffatto da tante gravezze perda di quella sua antica devotione, il che sarà cosa perniciosissima a questi tempi così turbolenti. Et con questo di nuovo bascio a V. S. Ill. humilm. le mani.

Di Trento agli VIII di Aprile del LXIII.

* * *

Sabbato alle XXII hore giunse il Sig. Card. Morone et fece la sua entrata solenne. Fu incontrato dagli altri due Sigg. Legati, dal Sig. Card. di Madruzzo, dagli Ambasciatori de' Principi et da' Prelati con una grande compagnia fuori

della porta un pezzo, et come fu arrivato alla Chiesa di S. Croce che è pur fuori di Trento si vestì con la cappa Pontificale, et all'entrata delle porte fu ricevuto sotto il baldachino, et dal Clero della Città poi venendo processionalmente alla Chiesa maggiore, quivi diede la benedittione, et fu cantato il Te Deum, et dappoi andò al suo alloggiamento, che è quello che teneva il Sig. Card. di Mantova di fel. mem. messo in ordine con varij ornamenti havuti dalla salvarobba del Sig. Card. di Trento. Hieri che fu il dì di Pasqua per consolare tutti maggiormente, et ornare più questo luogo della sua presenza cantò la messa solenne. Fù poi dopo il mangiare occupato assai in diverse visitationi, et massimamente da' Sigg. Ambasciatori di Francia, a quali ha detto che stiano sicuri che S. S. vuol provvedere di tal riforma, che forse molti non ne vorrebbero tanta.

Hoggi viene il Conte di Luna, et come S. Sig. Ill. et Reverendiss. habbia parlato seco piglierà subito il camino verso Ispruch per trovarsi con S. M. Ces. prima che si parta di là, conciosiache come si è meglio inteso non pensa di fermarsi molto, ma di andare fatto S. Giorgio verso Vienna.

Della prorogatione della sessione non si sa anchora niuna cosa di certo, et forse non se ne può fare resolutione fino che non si parli con S. M. Ma per quello che se ne ragiona ella si farà per tre mesi solamente per non dar che dire al Mondo, et poi secondo il bisogno si potrà a quel tempo pensare più commodamente d'un altro termine. Altro non ho da dire per queste feste.

Io sono pure anchora poco gagliardo, ma con la pazienza mi vo intertenendo et sperando ogni giorno di meglio; et tanto più se piacerà a Dio che il tempo si racconci et fermi in un poco di serenità. Bascio humilmente le mani di V. S. Ill. et di Mons. Ill. Amulio raccomandandomi con tutto il cuore al solito in buona gratia di Mons. Rev. Arc.vo et del Sig. Abbate.

Di Trento a XII d'Aprile del LXIII.



Non bisogna che la Sig. V. Ill. si meravigli se le mie lettere vengono così secche, et come proprio da amalato, percioche sebene è venuto Mons. Ill. Morone, nondimeno si fanno fin qui poche facende, et le cose non sono anchora incaminate per un gran corso. Di maniera che mi convien scrivere più tosto per non tralasciare l'usanza già presa, et da me con grandissimo piacere ricominciata, che perche io habbia per ogni spaccio cosa di molto momento da dirle.

Arrivò Lunedì il Conte di Luna ²⁴⁹ et fece la sua entrata molto honoratamente, et fu in specie accompagnato da Mons. di Lansac, il quale lo pose a mano destra per honorarlo in quella solennità. Ma per altro si saranno delle difficoltà assai fra loro per causa di questa precedenza. I Franzesi dicono apertamente che non sono per lasciarsi pregiudicare d'un punto nelle loro ragioni, ma conservare il loro antico et continuato possesso. Et li Spagnuoli fanno professione di non voler ceder loro in niun modo pretendendo, che non si possa provar da Franzesi questo loro possesso, sicome ancho pare che habbia affermato la M. dell'Imperatore al Sig. Card. di Loreno ultimamente che fu a quella corte. Monsig. di Lansach per quanto s'è detto si contenterà nel giorno dell'ammissione, che si farà del Conte di non venire in Congregatione accioche si possa fare quel primo atto senza altra controversia, ma negli altri giorni è per venir sempre et tenere il suo luogo solito. S'era pensato di far sedere il Conte in un luogo straordinario, nè di questo anchora mostrano i Franzesi di volersi contentare, di maniera che fin qui non si vede altro rimedio, se non che il Conte voglia non trovarsi a queste attioni publiche per far manco male.

Martedì che fu la terza festa di Pasqua, il Sig. Card. Morone fu in Congregat. generale, dove presentò il breve della sua legatione, poi fece un ragionamento a' PP. la somma del quale fu esortarli che lasciassero le contentioni et le quistioni superflue, ma in charità et concordia attendessero alle cose più necessarie per il servitio di Dio et della S. Chie-

sa, perche la volontà di N. S. si era che s'attendesse a una buona et fruttuosa riforma, di che portava da S. B. special commissione et ordine. Fra due o tre dì alla più lunga S. Sig. Ill. si partirà per la Corte dell'Imperatore. Et si diceva che era per aspettare il Card. di Loreno, ma perche non ha nuova certa quando sia per tornare non ritardarà per questa causa la sua andata.

Hieri il Sig. Cesare Gonzaga passò in poste per la Corte Cesarea et hoggi si crede farà il medesimo il Sig. Duca di Mantova; che è quanto occorre dir per hora alla S. V. Ill. dopo haverle baciato humilmente le mani insieme con Monsig. Ill. Amulio. Io ho i tempi assai contrarij per dover ricuperare le forze, essendo che da due settimane in qua quasi ogni giorno è piovuto, et fatto sole con una varietà molto diversa da questa stagione; pure io mi vo così pian piano aiutando al meglio che posso.

Di Trento a XV d'Aprile del LXIII.

* * *

Monsig. di Lansac fece intendere a dì passati al Sig. Card. Morone, che Mons. di Loreno per alcune commissioni sopraggiunteli di nuovo dal Re Xristianissimo dovea fermarsi qualche dì più in Venetia che non havea pensato, et però che S. Sig. Ill. non tardasse la sua andata all'Imperatore per aspettarlo, et tanto più che haveva ragionato quanto bisognava circa le cose del Concilio con il Sig. Card. Navagero. Onde havuta questa ambasciata si partì Venerdì che fu a XVI dopo desinare con animo di essere ritornato in 15 o 20 giorni al più. S. Sig. Ill. è andata assai ispedita, et oltre quelli della sua famiglia non ha menato nessun altro in sua compagnia, se bene diversi Prelati s'erano offerti d'andare con lei per servirla.

Il Conte di Luna non si è presentato anchora alla Congregatione de' PP. nè fin quì s'intende quando s'habbia a fare questa cerimonia. Quanto alla precedenza ho sentito che verranno in

questo appuntamento, che Monsignor di Lansac si eleggerà prima quel luogo che più le piacerà sotto gli Ambasciatori Imperiali, ovvero a mano destra appresso gli Ecclesiastici ovvero a sinistra appresso i Laici, et poi il Conte di Luna s'eleggerà anch'esso il luogo suo. In Capella si darà l'incenso con due Turribuli nel medesimo tempo all'uno et all'altro, et così pare che si possa rimuovere ogni difficoltà benchè però non sia trovato anchora buon modo nel dare della pace. Il Conte quando è stato visitato da' Prelati che hanno le Chiese nelli stati soggetti al Re Cath. in Italia ha fatto quasi a tutti separatamente un medesimo ragionamento, dicendo loro havere commissione da S. M. di fare intendere a ciascuno, che sicome egualmente è Re delli Spagnuoli et Principe degli Italiani ne' suoi stati, così egualmente ha gli uni et gli altri per figlioli et amorevoli, et senza alcuna differenza intende haverli tutti in protettione, et però li prega et conforta, che vogliano essere uniti et concordi nelle cose che quì si haranno da trattare per honore di N. S. Dio et della S. Chiesa. Il quale officio pare ancho che faccia con alcuno più vivamente et con parole più efficaci secondo forse sia stato informato che ne sia maggior bisogno per li suoi fini et disegni.

Della Sessione si tiene per fermo che debba essere prorogata fino a tre di Giugno, che sarà il primo giovedì dopo la Pentecoste, ma non si vede però come si possano finire in questo spatio tante materie che già sono state cominciate senza quelle che di nuovo per aventura haveranno da essere proposte; pure bisogna confidare nella misericordia di Dio, il quale ispirerà tutti a fare quello che sia il meglio per questi tempi così travagliosi.

Mons. di Bergamo è stato per forse sette giorni molto travagliato dalle sue solite indispositioni, et tuttavia è male in assetto. Ha quel suo cattarro della testa, che oltre la suffusione dell'occhio che hebbe altre volte in tanto pericolo, gli causa quasi continuo dolore di testa, et poi sente quella ventosità mirachiale che gli dà grandissima molestia et passione. Onde parte per ritirarsi da quest'aria, che gli è manifestamente così contraria et nociva, parte anchora per ricorrere all'aiuto de' Medici periti, et per trovarsi in luogo dove habbia com-

modità di quelle medicine che siano appropriate alla sua malattia è sforzato a partirsi uno di questi di per Padova, ne bisogna pensare che questo sia altro consiglio, che di pura et mera necessità. Mons. di Treviso anchora sta con sospetto di haverne una buona picchiata, perchè si sente tutto incattarrato, et è mal gagliardo sulle gambe, pure perchè il male della podagra può haverse in conto di male ordinario, che non causa indisposizione di maggior pericolo, pensa come potrà il meglio di tollerare l'incomodità di questa stanza solo per desiderio di servire a' padroni. Io anchora non posso essere dato da huomo da bene, perche io mi truovo fiacco et debole et sento il corpo assai lontano dalla sua solita constitutione; pure m'aiuto con la pazienza aspettando meglio con la gratia di Dio. Et con quetso raccomandandomi humilmente in buona gratia di V. S. Ill. le bascio le mani insieme con Mons. Ill. Amulio, al quale m'incresce infinitamente di dare questa nuova, che il buon P. Soto se ne muore, havendo i Medici già tre giorni disperato affatto della sua salute.

Di Trento a XVIII d'Aprile del LXIII.

★ ★ ★

Martedì ritornò il Sig. Card. di Loreno, la venuta del quale era aspettata per trattare della prorogazione della Sessione, et però a questo fine hieri fu fatta Congregatione Gen. de' PP. nella quale Mons. Card. Varmiense come primo Legato disse, che poiche le materie già proposte per dover definire nella Sessione non erano ancho risolte, et già il termine di essa Sessione era sopraggiunto, bisognava prorogarla et perche s'havesse a fuggire l'inconveniente nel quale si era incorso a mesi passati facendo inutilmente tante prorogationi giudicando che fosse necessario indire la Sessione per la prima quinta feria dopo l'ottava della Pentecoste, percioche in questo mezzo si sarebbe trattato di qualche capo appartenente alla riforma, et s'harebbe havuta commodità di ispedire gli articoli degli abusi già raccolti circa il sacramento dell'ordine. Era opinione certa che questa proposta, la qual s'era già intesa prima che s'entrasse in Congregatione, non dovesse

havere alcuna difficoltà, et che il giorno predetto dovesse piacere ad ognuno, nondimeno la cosa è succeduta altrimenti percioche il Sig. Card. di Loreno disse che sintanto che non fusse meglio deliberato quali materie dovessero essere trattate per la prossima Sessione, il che non si poteva determinare innanzi la venuta de' Legati, che s'aspettavano, massimamente del Sig. Card. Morone, nissuno poteva ancho giudicare se il termine proposto bastava o no. Et però era di opinione, che si dovesse prorogare a XX di Maggio per statuire poi all'hora il dì certo di fare la Sessione, perche in questo mezzo sarebbono venuti i Legati, con la prudenza et autorità de' quali s'harebbe potuto risolvere questo negotio, et fu avvertito che il senso di queste ultime parole et forse queste parole formali replicò più d'una volta in maniera che pareva che riputasse che in quella Congregatione non fossero Legati, o almeno che non fossero atti a maneggiar questa causa. Dopo lui disse il Card. di Madruzzo il quale approvò questa sentenza, et in somma tanti voti seguitarono l'opinione sua, che per la proposta de' Sigg. Legati furono settanta et non so quanti; et più di ottanta con Loreno; così questo partito si vinse con admiratione di ognuno, et certo per quanto si è detto con poca riputatione de' Sigg. Legati, li quali s'havesero trattato prima di questa materia con miglior modo forse non sarebbe seguito questo inconveniente, percioche Loreno ha detto che la sera che giunse quando era per entrare in letto venne a lui Mons. di Viterbo, et per nome de' Sigg. Legati gli fece intendere che se non fosse stato per aspettar la S. Sig. Ill. si sarebbe fatta quel dì medesimo la Congregatione, ma che per rispetto di lei si era differita al dì seguente, et che haveano deliberato di mettere il dì della Sessione a tre di Giugno, il Card. rispose semplicemente a quest'Ambasciata così secca, che a lui non occorreva per all'hora dir altro se non che basciava le mani di loro Sig.rie Ill.me. Questo negotio per opinione di molti dovea esser comunicato prima col Card. per modo di consiglio, procurando di tirarlo nella medesima sentenza, et non farglielo intendere come cosa già deliberata; ma in qualunque modo si sia non è dubbio che questo è stato un successo molto stravagante.

Ho inteso quanto mi scrive Mes. Rinolfo Rinalducci per commissione di V.S. Ill. circa la Riforma, che S. B. ha deliberato di fare. Certamente non si può dubitare da niuno dell'ottima mente di S. S. et io per me son sicuro, che se ci metterà la mano habbia da farla compitamente come bisogna per questi tempi, ne' quali non credo che si possa fallare a restringere le cose un poco più del ordinario per chiudere la bocca a' principi; et altri che sono così mal sodisfatti di noi, et con tanta instantia domandano, che si riformino le persone ecclesiastiche. N. S. Dio conceda gratia a S. S. di potere mettere in effetto i suoi S.S. pensieri et con prestezza; conciosia che la dilatione di questo negotio non può partorire alcun bene.

Mons. di Bergamo si è partito questa mane per Padova tutto allegro et consolato, poiche quello che gli conveniva fare per necessità, sicome scrissi ultimamente a V.S. Ill. ha potuto fare per favore di lei ancho di licentia et con buona gratia di N. S. Invero è stata un'opera liberarlo di quà perchè ci si trovava molto male, et ha bisogno d'una buona concia per mano di que' valent'homini di Padua. Altro per hora non ho che dire alla V.S. Ill. se non rallegrarmi delle sue consolationi spirituali, che ha preso in queste S.S. Feste, sicome ho inteso particolarmente da messer Rinolfo, et le bascio humilm. le mani insieme con Mons. Ill. Amulio, il quale so che resterà assai sconsolato intendendo che siamo rimasti privi del buon Padre Soto, che passò a miglior vita martedì mattina con molto dispiacere del S. Concilio, benche essendo vivuto sempre così innocentemente debbiamo assai consolarci sperando che per misericordia di Dio sia stato raccolto in pace.

Di Trento a XXII di Aprile del LXIII.

★ ★ ★

Dopo la Congregatione che si fece a giorni passati come scrissi alla S. V. Ill. per trattare della Sessione non è successo altro di nuovo, et però io sarò sforzato ad essere molto breve. S'intese dell'arrivata di Mons. Ill. Morone alla Corte Ces. et pare che ci sia anche aviso che debba tornar là da Sabbato.

Il Sig. Card. Navagero s'aspetta forse hoggi, se non s'interiene per dare tempo a suoi che mettano in ordine la casa, potrà al sicuro far la sua entrata per il conto che si fa del suo viaggio. Alla venuta di questi Sig. si vedrà come debbano essere incamminate queste nostre facende, et da qual capo s'habbia a cominciare in tanta varietà di cose, che si sono messe in campo. Et certo, se Dio non provvede di qualche buon mezzo ci potrebbero essere de romori assai, perciocche i Franzesi stanno fermi, che in quel canone dell'ordine, dove si parla dell'auttorità pontificale non si determini cosa che faccia pregiudicio alla deffinitione Basileense, et se pure si volesse entrare in questa materia, vogliono che si disputi; di che niuna cosa per mio giudizio potrebbe essere più pericolosa, perchè gli articoli che sono chiari et certi appresso tutti i buoni Catholici non debbono esser posti a questo modo in controversia. Potrà ancho essere che per la materia della Riforma ci sia che dire per la istanza che fanno questi Principi, et però havendo la S. Santità in animo come già ho mostrato, et come V.S. Ill. mi fece scrivere da mes. Rinolfo Rinalducci di far essa questa ss. opera non bisognerebbe tardarla; poiche non si può haverla fatta più presto.

Penso che si sarà inteso costì anchora il pericolo, nel quale è il Sig. Duca di Savoia. L'Ambasciatore suo quì ha lettere che due gentil'huomini di quella corte, vennero alle mani insieme nell'anticamera della Duchessa sì fattamente, che l'uno ammazzò l'altro, onde essendo stato condannato alla morte, domandò di poter parlare a S. A. per cose di molta importanza, et così havendo havuta udienza scoperse come alquanti della setta degli Ugonotti, de' quali esso era uno, haveano congiurato di ammazzare lei, et la Duchessa, nè aspettavano altro che la opportunità.

Il Sig. Card. di Loreno ha ancho aviso di quel caso occorso alla Reina di Scotia cioè che sotto il suo letto era stato trovato di notte un Franzese Ugonotto per ammazzarla, overo come alcuni dicono per infamarla, come quello che avesse dissegnato di uscire la mattina per tempo mezzo scognosciuto di quelle stanze per dare ad intendere che vi fosse stato introdotto di consentimento della Reina per causa poco honesta,

accio che togliendole la vita, o mettendola in qualche infamia della sua pudicitia si venisse a sturbare il matrimonio che si ragiona fra lei et un figlio dell'Imperatore. Laonde si vede che questi maledetti heretici non lasciano di tentare et di operare ogni sorta di sceleratezze per oppugnare la S. Chiesa; ma quello di che mi pare si debba più temere si è, la voce che quì si è sparsa della concordia fatta tra' protestanti della confessione Augustana et i Calvinisti, perche se questo sarà vero, noi haremo gli inimici più gagliardi, essendo uniti, li quali prima per la diversità delle opinioni venivano ad avere contro noi assai manco forze, pure non dobbiamo diffidarsi della bontà et misericordia di Dio, il quale se bene permette questi travagli et tribulationi nondimeno siamo certi che non può abbandonare la sua Chiesa.

Gli avisi di Francia non si hanno quì per li più cattivi del mondo, poichè si intende che i Governatori posti nuovamente per le provincie sono huomini Catholici, che pure dovranno provvedere che gli heretici non trapassino i termini con alcuna sorte di violenza contra i Christiani. Et quì non havendo che dire altro a S. V. Ill. bacio humilmente le mani insieme con mons. Ill. Amulio.

Di Trento a XXVI di Aprile del LXIII.

* * *

Le cose nostre di quà vanno assai lentamente per l'assenza del Sig. Card. Morone²⁵⁰, dalla resolutione del quale con S. M. Ces. si pensa, che dependa il progresso di questi negotij conciliari, benchè non se ne sappia niun particolare. Si credeva che S. S. Ill. dovesse essere quì sabbato o lunedì, ma per avisi più certi si pensa che habbia da intertenersi per qualche giorno di più a quella Corte, che non si credeva, perche si dice che quelli negotij hanno pure qualche difficoltà, et che l'Imperatore faceva consultare non so che da' suoi Theologi. Si ha ancho nuova da quella Corte, che era morto il Conte Palatino, il quale poco tempo innanzi la morte havea

rinunziato alla Confessione Augustana, et introdotto nel suo stato una nuova heresia piena di impietà. A lui succede un figlio, il quale se bene non consente alla fede del Padre, nondimeno è marcissimo Luterano. Dicono anchora che uno di quei Principi Germani detto Volfango, (credo della casa di Baviera), havea messo insieme gran numero di Cavalli et non sapendosi a che fine S. M. mandò ad intendere da lui ciò che dissegnasse con quelle armi, et rispose che le preparava in aiuto degli Ugonotti; ma essendosi poi inteso dell'accordo di Franza havea disarmato. S'ha parimente nuova che il Moschovita vedendo che in Lituania dopo l'havere espugnata una certa fortezza non gli potea riuscire l'impresa di Vilna, perchè i ghiacci cominciavano a disfarsi, onde non si poteva condurre commodamente l'Artiglieria, havea fatto tregua fino a Settembre col Re di Pollonia²⁵¹, il quale all'incontro ha fatto una grossissima provisione di gente et denari raccolti per quanto si dice in gran parte dai beni ecclesiastici.

Quì s'aspettano da diverse parti nuovi Prelati Oltramontani, percioche i Franzesi cercano alloggiamenti per dodici altri che hanno da venire: di Fiandra; dicono che il Re Catholico ha commesso che ne vengano quattro o sei con alquanti Theologi, et la Reina di Scotia scrive al Sig. Card. di Loreno che è per mandarne parecchi de' suoi, et insieme dà facultà a S. S. Ill. di promettere in questo mezzo per lei che è per accettare quanto sarà diffinito dal S. Concilio.

Il Sig. Card. Navagero giunse hiersera et fece l'entrata in cocchio per fuggire tutte le cerimonie. Questa matina è stato visitato dagli altri Sigg. Legati et dalli Clarissimi Ambasciatori Vinitiani, et in quest' hora esce di casa il Card. di Loreno accompagnato da gli Ambasc. di Francia per andare a fare il medesimo officio. Ha portato buonissima ciera, benchè si regge mal sulle gambe, et ha la vista assai debole.

Hoggi si è fatto intendere a PP. che mandino per la copia degli Abusi che si sono raccolti circa l'ordine, la quale è scrittura di molti fogli. Penso che in questa materia si debbano muovere poche difficoltà; così piaccia a Dio che si trovi modo di fare ancho nell'altro cose. Et con questo fine bascio le mani humilmente a V. S. Ill. insieme con Mons. Ill. Amulio.

Mons. di Torcello è venuto col Sig. Cardinal Navagero sano et di buonissima voglia, et quello che importa molto in questa strettezza sè abbattuto in una stanza della quale si contenta grandemente.

Di Trento a XXVIII di Aprile LXIII.

★ ★ ★

Quì non si fà da noi, nè se intende da altra parte alcuna cosa, però potrei lasciar venire questo spaccio senza mie lettere, ma nondimeno perche V. S. Ill. non potesse credere che questo fosse noto più tosto da altra causa che da mancamento di soggetto, ho pur voluto continuare nel mio solito officio.

Del Sig. Card. Morone si ha ultimamente nuova che era stato amalato di podagra non senza febbre, et tuttavia si trova in letto impedito anchora de' piedi. Dicono che sollicitava la sua espiditione, et era in speranza d'haverla assai presto con animo di poi mettersi subito in viaggio anchorache non si trovasse così bene confermato. La S. S. Ill. si aspetta con gran desiderio sperando che alla sua venuta si habbia da fare qualche cosa, et non ammarcire così nell'otio, il che, da assai maggiore fastidio, che se bisognasse far ancho tre volte il giorno Congregatione, et mi pare che siamo a guisa di naviganti a' quali è più molesto lo star fermi in bonaccia, che se facessero qualche viaggio, benche fosse con un poco di fortuna.

Mons. di Treviso tornò da Vinetia benissimo disposto, l'altrhieri da sera. Ha veduto Mons. di Spalato, il quale è in Padova per fare alcune purgationi et poi pigliare le acque de' bagni che gli sono state di necessità consigliate da medici per quella sua indispositione dell'incubo, potrà essere che non se ne possa spedire così presto, perchè i tempi sono andati contrarij, et a questa sorte di curatione fa bisogno della stagione alquanto calda, et però sarà necessario che V. S. Ill. sentendo costì qualche romore si degni d'escusarlo col padrone perche sa certo che non potrà fargli gratia maggiore.

L'Ambasciatore di Fiorenza s'è partito questa matina essendosi contentato il Sig. Duca che sia tornato a vedere la casa sua, et massimamente la Madre sua vecchia et la moglie giovane, resta quì el Segretario che harà carico di scrivere le cose, che alla giornata succederanno, et forse la S. E. si risolverà di valersi in questo luogo dell'opera di lui solo. Et con questo bascio humilm. le mani a V. S. Ill. et a Mons. Ill. Amulio.

Di Trento a' VI di Maggio del LXIII.

★ ★ ★

Volentieri harei preso il solazzo che V. S. Ill. mi hà comandato per le sue lettere se havessi potuto fare questa deliberatione con qualche commodità per non havere a cominciare il piacere da dispiacere, ma perche ho trovato, secondo certe mie ragioni, che l'andare a solazzo non è cosa che si convenga ad ogni sorta di persone, bisognerà che faccia conto d'essermi sognato di questo dolce diporto, et pure mi rimanga a Trento fino che piacerà a Dio, il quale se mai si degnerà a qualche modo di liberarci da questa prigione penserò di doverne sentire tanta contentezza, che questo solo mi habbia a bastare per ristoro della mala sodisfattione che ho già havuto in questa sì lunga et fastidiosa dimora. Et certo io voglio credere che S. D. M. habbia preparato questo per mio particolare beneficio, accioche nel tornare in Schiavonia m'habbia a parere manco strana l'incomodità di quella strada, et l'asprezza così degli huomini come del paese.

Non mi meraviglio di quanto è stato scritto costà della persona che V. S. non nomina nelle sue lettere, perchè quì anchora n'ho sentito ragionare in conformità et senza dubbio, se per l'avenire non fa qualche miglioramento, temo che nel giudicio di molti voglia più tosto perdere che guadagnare di riputatione, pure bisogna stare a vedere per chiarirsi meglio.

Io havea inteso ancho di quà della risposta fatta sopra le cose di Mons. Ill. Amulio con quel dispiacere che si conviene alla devota servitù mia verso S. S. Ill. Due cose però sono state causa che io m'habbia preso minor molestia; l'una, che io ho sempre creduto che si dovesse per alcun tempo trovare in questo negotio molta durezza; onde per mio poco giudicio harei desiderato che non si fossimo messi a pericolo di essacerbare hora maggiormente gli animi et la volontà; l'altra ch'io son certo, che il Sig. Card. si consola con la sua innocenza, et sa comportare con franco animo tutte le aversità.

Le dimande che li Franzesi fanno a S. S. sono molto stravaganti et tali, che mi par quasi che non harebbono bisogno di molta consultatione per deliberare della risposta, massimamente quanto alla dispensa del Card. la quale io credo, che non habbia alcuno essemplio, se non fosse quello che si ragiona con poco certa autorità del frate Giustiniano, ma come si sia, la bontà di Dio spirerà a S. B. quella che sarà più utile et honesto.

Della venuta del Sig. Card. Morone anchora non si ha alcuna cosa di certo, poiche si dice che S. S. Ill. ha scritto che si sforzerà d'essere quì innanzi i XX del mese che sarà il termine prefisso per statuire il giorno della Sessione; ma Dio sa quello che S. S. Ill. potrà fare, perchè se bene non si sa quali siano i suoi negotij, è però occorso quello che dirò; onde si può giudicare, che habbia alle mani qualche maneggio difficile, et che ha bisogno di tempo. Si racconta che già alquanti giorni i Sigg. Legati mandarono all'Imperatore certe autorità et testimonij raccolti dal Salmerone, et alcuni di questi Canonisti per confirmatione dell'Ottavo Canone, dove si tratta della potestà del Sommo Pontefice, facendo pregare la M. S. per Mons. Delphino Nuntio che come primo advocato et difensore della Chiesa et della Sede Apost. non volesse permettere per quanto era in lei, che la S. di N. S. fosse privata de' suoi legittimi titoli concessigli da tutta l'antichità; per li quali sicome è, così deve essere conosciuto per Pastore et moderatore di tutta la Chiesa Cath.ca. La Maestà Ces. havendo letta questa scrittura la mandò quì a' Vescovi Spagnoli ricer-

candoli che in questa materia le scrivessero il parer loro. Essi risposero al Vescovo Quinquecclesiense che di questo articolo non era stato proposto niente in Concilio, et poiche si trovavano quì come giudici delle cose che quì s'havessero a proporre, non pensavano che fosse bene il dichiarare la loro sentenza innanzi la debita discussione di questo Articolo, però supplicavano S. M. che si contentasse che suspendessero fino a quel tempo il loro giudizio. L'Imperatore pare che si sia sodisfatto della risposta di questi Sig. et della loro circumspettione; ma di altra parte ha fatto ricercare il parere di alcuni Theologi Franzesi et massimamente del Theologo di Vigor e del Theologo di Prato²⁵², che furono col Card. di Loreno alla corte di S. M. et da lei furono conosciuti et accarezzati come huomini di molta dottrina: li quali però per questo si dice che non hanno dato altro parere se non che hanno risposto brevemente a ciascuna auttorità della Scrittura sopra detta sforzandosi di mostrare che non concluda. Hora s'intende che S. M. dopo l'havere havuta questa risposta ha dato carico a' suoi Theologi di consultare sopra il medesimo articolo, et però molti vanno discorrendo che il ritorno del Sig. Card. Morone possa essere ritardato per questa causa. In tanto noi ci stiamo senza far altro se non che s'attende a pigliare la copia degli Abusi raccolti sopra l'ordine che è un volume intiero forse più pieno di parole, che di cose. Nè mi occorrendo altro che dire bascio humilm. le mani di V. S. Ill. raccomandandomi secondo il mio solito in buona gratia di Mons. Ill. Arcivesc. et di Mons. l'Abbate.

Di Trento a VIII di Maggio del LXIII.

★ ★ ★

Il progresso di questo Concilio poichè è governato con la prudenza di N. S. non si dee sperar che sia per havere altro che buono et felice fine, et se la S. B. giudica che non si parli di sospensione, ma che si vada continuando, è conveniente credere, che questa sia inspiratione da Dio che ha spetial

cura del suo Vicario. Ma quando io vo considerando certi andamenti, et molti intrichi che ci sono, vengo in dubbio che si possa havere delle occasioni di travagliare assai più che noi non vorremmo. Io per me credo che questi Principi s'intendano insieme, et unendosi sopra le cose della Riforma, vorranno forse che si passi più a dentro che non apparisce fin hora. Ci è poi quell'Ottavo Canone, il quale dubito che non dia causa di qualche grande inconveniente. Intendo che i Sigg. Legati havevano in animo di proporlo insieme con gli altri Canoni et dottrina del Sacramento dell'Ordine, et quando fosse accettato per la maggior parte de' PP. (siccome credevano che dovesse essere), fosse poi tenuta la Sessione et in quella publicato il Decreto; ma quando anche havesse havuto contraditione di più che dalla maggior parte, in quel caso fosse lasciato a dietro, et in ogni modo si tenesse pure la Sessione, nella quale si decretasse il resto de' Canoni che fossero stati conchiusi et approvati nella Congregatione. Il Sig. Card. di Loreno che ha inteso questo, overo perche gli sia stato communicato da' medesimi Sigg. Legati, overo che per altra via gli sia venuto a notitia, ha detto, se questo si farà, et che si pensi di passare detto Canone con maggiore numero di voti, noi vederemo una grandissima scissura nella Chiesa di Dio: soggiungendo che in Francia di consenso del Re et del parlamento si stampava o forse era stampato un libro per mostrar che il Concilio Fiorentino era conciliabulo, et quello di Basilea era vero Concilio con tutte quelle ragioni appresso et argomenti che parevano più gagliardi per la superiorità del Concilio alla S.tà del Papa. Si che la S. V. Ill. vede che materie son queste et a quali termini siamo giunti in gran parte per imprudenza (che non voglio dir malitia) di certi, che fanno professione d'essere campioni della Sede Apost. et da questo poi consideri se noi si potiamo promettere un Concilio così quieto che non si habbia da desiderare di uscirne in qualche honesto et fruttuoso modo quanto prima sia possibile.

Della venuta del Sig. Card. Morone non si intende ancho niente di certo, ben ho saputo da assai buon luogo che da S. M. Ces. non ha havuto altro che risposte generalissime, et

che si tornerà con poca resolutione de' suoi negotij, et alcuni ancho vogliono, che quelle podagre per le quali si disse, che S. S. Ill. stava nel letto erano più tosto in nome che in effetto per trattenersi a quella corte senza indignità, aspettando pure di cavare qualche particolare sopra la sua negotiatione, pure me ne rimetto al vero. Questo so io ben certo, che il Sig. Card. è ripieno di valore et di prudenza, et con ragione non potrà essere ripreso nelle sue attioni.

Hoggi alle XXII hore si farà una Congregatione nella quale il Sig. Card. di Loreno presenterà alla Synodo lettere credentiali della Reina di Scotia et in nome di S. M. darà conto per quali impedimenti non habbia potuto mandare il suo Oratore, nè Prelati del Regno; promettendo appresso che la Reina accetterà con obedientia et divotione tutte le decisioni et decreti di questo Sacro Concilio se alcuna cosa si intenderà di notevole in questa materia ne darò brevemente ragguaglio a V. S. Ill. quì sotto et manderolle insieme la copia della risposta che penso debba essere quella che è venuta dalle mani anchor deboli d'un suo servitore, che per l'ordinario non lavora altro se non grossamente di questo mestiero.

Son certo del piacere che V.S. Ill. per sua bontà harà sentito della consolatione di casa mia, et le rendo infinite gratie della benigna congratulazione: la quale invero poichè si degna di havere sempre le cose nostre tanto a cuore, ha potuto far con giusta causa, perche spero in Dio, che haremo havuto buono incontro: di che sempre sia ringratiato la S. M. che non ci abandona della sua protettione. Et quì fo fine basciando humilm. le mani a V.S. Ill. et a Mons. Ill. Amulio et del Signore Abb.

Di Trento a X di Maggio del LXIII.

Il Sig. Card. di Loreno ha detto d'haver lettere di mano dell'Imperatore per le quali S. M. l'accerta, che non è per partirsi fino a Ottobre d'Ispruch, et che vi dimorerà ancho sin tanto che vegga il Concilio o finito o bene incaminato, per il quale bisogno sarà ancho apparecchiato di venire con poca gente a Trento.

Hoggi è venuto aviso che il Sig. Card. Morone sarà qui alli XVI del mese. La Congregatione si è fatta per la causa detta di sopra, et circa questo non m'occorre dir altro.

* * *

Ci sono lettere molto fresche dalla Corte Ces. per le quali s'intende che Mons. Ill. Morone non solamente dovea partirsi in breve, et forse di giorno in giorno, ma che ancho era ispedito con molta sua sodisfatione quanto a' negotij, oltre gli honori, et le carezze che da S. M. gli sono state fatte con singolare dimostratione di amore. Si pensa adunque che S. S. Ill. debba esser tornata per ogni modo al principio di quest'altra settimana. In tanto noi habbiamo cominciato qui a fare delle facende di qualche importanza Furono dati a PP. (come scrissi) gli Abusi circa il Sacram. dell'ordine, et hieri si cominciò a fare Congregatione per dire i voti sopra questa materia. Il primo che habbia parlato è stato il Sig. Card. di Loreno, il quale spese la Congregatione intiera per due hore continue, se bene non parlò se non sopra quattro capi de' sedici che ci sono stati proposti. Fu ascoltato con grandissima attentione perche mostrò grandissima eloquenza et forza nel dire, et non la perdonò ancho al suo Re dove gli parve a proposito. Fece lunghissimo discorso sopra il primo capo che tratta della essaminatione de' Vescovi quando si hanno da eleggere o presentare, il quale capo esso ha procurato che fosse proposto, et poi l'ha impugnato gagliardissimamente mostrando gli inconvenienti che ne possono nascere, et le difficoltà che ci sono dentro, et questo ha fatto perche essendo Decreto dell'assemblea di Poisi, et non piacendole ha voluto cercare di annullarlo con l'auttorità del Concilio, si come facilissimamente gli verrà fatto, perche io non credo che sia piaciuto alla maggior parte de' PP. et ci restava questa sola paura, che il Card. et Prelati di Francia volessero diffenderlo. Questa mattina i Sigg. Legati gli fecero istanza che se havea animo di parlare sopra gli altri capi fosse contento di andare seguitando prima che gli altri cominciassero; et che se non gli havea anchora a suo modo esami-

nati poteva pigliar tempo di tre o quattro giorni anchora, perchè l'harebbono aspettato volentieri, dicendo che questo si faceva solo, perchè se gli altri ad essempoi di S.S. Ill. havessero potuto parlare per hora solamente sopra questi quattro capi, si sarebbe consumato troppo tempo innanzi che si fosse finito di parlare sopra tutti. S. S. Ill. rispose al Sig. Card. Navagero, che fu messo per trattare con lei di questo, che se non havesse detto già il suo voto harebbe sodisfatto al desiderio delle loro Sigg. Ill. ma poiche s'era riservato a dire degli altri capi, da poiche tutti havessero parlato: non gli pareva di mutare quest'ordine, massimamente imaginandosi che questa richiesta gli fosse fatta per levargli l'occasione di difendere all'ultimo qualche sua opinione, che ad altri fosse piaciuto di impugnare. Hora gli altri padri hanno seguitato i loro voti, i quali sino al numero di sei che questa mattina sono stati uditi, hanno parlato sopra tutti i capi proposti, eccetto che il Sig. Card. di Madruzzo, che non ha passato il quarto capo.

Il Sig. Card. di Loreno hebbe a questi dì un Corriero a posta per quanto si è divulgato dalla Reina di Francia per fargli intendere che guardi con diligenza la sua vita, perchè le era stato certificato che in Italia doveva venire uno che forse era in viaggio mandato per amazzarlo, onde bisognerà che stia molto sopra di se; benche non veggio che vada per la Città con maggior compagnia a guardia dell'ordinario. Altro non ho che dire a V. S. Ill. se non che hieri giunse una staffetta da Roma con lettere a questi Ill. Sigg. Legati, delle quali non ho inteso alcun particolare. Et con questo bascio le mani et insieme a Mons. Ill.mo Amulio, desiderando che Mons. Arcivescovo et il S.re Abbate mi conservino nella loro solita buona gratia.

Di Trento a XIII di Maggio del LXIII.

★ ★ ★

Scrissi Giovedì a V. S. Ill. che il Sig. Card. di Loreno si era riservato a compire il suo voto sopra gli articoli che hora si trattano, dapoiche gli altri PP. havessero detto le loro

sentenze, et questa pareva che fosse la risoluzione ferma di S. S. Ill. nondimeno i Sigg. Legati tentarono un'altra volta di muoverlo da questo proposito, il che riuscì loro essendosi contentato il Card. di dire congiuntamente il suo voto come fece nella Congregatione di Venerdì a mattina, che si spese tutta in udire lui solo. Certo bisogna confessare, che questo sia uno de' rari sogetti che si possa conoscere a questo tempo dell'ordine suo. Percioche ha una vivezza d'ingegno mirabile et dice ciò che vuole con una facilità et leggiadria che pare che tutte le cose belle gli fioriscano in bocca. Fece prima scusa perchè non havea parlato se non sopra quelli quattro capi, dicendo, che questo non havea fatto o per altra cattiva causa, come alcuni haveano suspicato, o perchè volesse prescrivere legge agli altri nel dire col suo essemplio, ma perchè la materia gli pareva molto grave, et esso non si trovava atto a trattare in una volta a sufficienza tanto più che si era sentito non solamente indisposto del corpo, ma ancho travagliato nell'animo. Entrò poi nella essaminatione degli Articoli sopra li quali disse di moltissime cose, ma io toccherò solamente di alcune cose le quali mi sono parse più notabili. Parlando de' Vescovi eletti che vogliono essere dispensati a lunghissimo tempo a pigliare la loro Consacratione, riprese questo uso con gravissime parole, dicendo che non sapeva come questi tenessero luogo fra gli altri Vescovi, o come procedessero alcuna volta a consacrarli, o perchè fosse permesso loro che dicessero voto in Concilio o giudicassero delle cause apertinenti a tutta la Chiesa; et però che in ogni modo si dovea fare un Decreto dalla Synodo, che chi non fosse consecrato di quà alla Pentecoste non potesse intervenire nel Concilio. Prese poi da questo occasione di trattare sopra le dispense, dicendo, che la Chiesa antica non faceva mentione di queste dispensationi, et che sarebbe pure stato conveniente che a questi tempi anchora si fosse restato di usarle per dieci, o otto o quattro anni per provare come fosse riuscito questo modo di governo, ma che ad altro tempo si sarebbe parlato di questa materia. Soggiunse poi che affine che alcuni non riputassero che queste voci siano poco degne di Cardinale, voglio leggere cio che in simile propositione consigliarono già a Paolo

III di fel. mem. i deputati sopra la Riforma, che si trattò nel principio del suo Pontificato, li quali huomini furono poi tutti honorati di questo grado, così pose mano al volume de' Concilij che S. Sig. Ill. s'havea portato in Congregatione, nel quale è stato inserito questo consiglio, et lesse due o tre luoghi che havea letto a conformatione delle sue parole. Disse anchora essere necessario, che si restituissero almeno nelle Chiese Cathedrali tutti gli officij degli Ordini Ecclesiastici accioche gli heretici non potessero opporsi, come fanno continuamente, che questi ordini sono inventioni et cerimonie humane introdotte nella Chiesa senza necessità ovvero utilità alcuna, et per mostrare che questo era commune desiderio de' buoni et letterati huomini ne' nostri tempi addusse in questa materia il testimonio delli scritti di un religioso, di un prete, di un Vescovo, di un Cardinale, et questi furono il primo Fr. Pietro Soto, il secondo il Gropero ²⁵³, il terzo il Vescovo di Segobia, il quarto il Card. Varmiense Legato poi voltatosi a questi due ultimi, che erano presenti, disse, io spero et vi prego per l'honore di Dio, che si come havete insegnato con li scritti questa dottrina così vogliate difenderla ancho con voce. Venne poi a dire che bisognava ancho prescrivere l'officio suo a' Cardinali, percioche non vedeva come si potessero dar Vescovati a' Diaconi Cardinali, et se fosse parso ancho bene, che ancho i Preti non ne havessero, il che però non giudicava che fosse stato grand'inconveniente in alcuni casi pure che stessero alle loro Chiese: esso era apparecchiato primo di tutti a rinunziare il Capello, et restare con la sua Chiesa Remense, alla quale era consecrato. Disse molte altre cose come V.S. Ill. può imaginare che dicesse nello spatio di una hora con un'eloquenza così pronta et copiosa. Ma io ho voluto solamente dirle come un saggio di alcune poche parole per non allungar troppo la scrittura.

Il dì seguente che fu Sabato disse prima l'Arcivescovo di Granata, il quale oltra l'essersi in tutto sottoscritto a Loreno fece diverse essaminationi sopra i capi proposti, et in un luogo, dov'è scritto, che la Synodo dava facultà a Vescovi comprovinciali come a Delegati della Sede Apostolica di esaminare quelli che doveano essere promossi alle Chiese; disse,

che questo fare in ogni cosa i Vescovi delegati se ben pareva che desse loro maggior potestà, nondimeno veramente la diminuiva: percioche essi hanno da Dio ogni auttorità necessaria al governo et al reggimento dell'anime a fine della salute eterna, et che questo fare i Vescovi delegati in ogni caso era stato introdotto da poi che s'erano state fatte tante riservationi et essentioni; delle quali era da meravigliarsi grandemente, percioche essendo le leggi di sua natura temporali et mutabili, le essentioni però erano perpetue et insieme immutabili. Parlò esso anchora de' Cardinali, ma in vero con molta riverenza, dicendo, che niuna materia o causa si poteva trovare, la quale, però eccettuata la persona di S. B. non fosse sottoposta all'auttorità del Concilio Generale. Et però si come si trattava in questi capi con tanta diligenza della qualità et conditione di tutti i gradi et ordini et dignità ecclesiastiche, così ancho bisognava fare questa consideratione ancho sopra la persona de' Cardinali che doveano essere creati, et questo tanto maggiormente giudicava necessario, quanto l'officio loro era più importante nella Chiesa di Dio, percioche essi eleggono il Rettore et Governatore et Pastore della Chiesa universale, et di più, per usare le parole formali *eligunt nobis Deum in terris*, nè bisognava dire che il Conc. venisse per questo a restringer l'auttorità di S. B. percioche quello che faceva il Concilio era insieme fatto dal Papa, che non solamente havea congregata insieme la Chiesa con l'auttorità sua, ma ci si trovava ancho presente nell'auttorità de' suoi Legati, oltra ciò che non voleva dire che i Cardinali fossero creature di S. S. perchè questo medesimo erano tutti i Patriarchi, Arcivescovi, Vescovi, et pure si determinava di quali conditioni convenisse che fossero, quando doveano essere instituiti et creati da S. Santità.

Hieri alle XX hore se bene era Domenica si fece Congregatione per non lassare passare alcun giorno otioso. Disse fra gli altri l'Arcivescovo Bracarense con molta pietà et Zelo come suole fare sempre, il quale nel principio del suo ragionamento ricordò a' PP. che i mali della Chiesa non haveano bisogno di rimedij piacevoli et linitivi, ma rigorosi et dolorosi, percioche si come i membri del corpo smossi dal loro luogo naturale non potevano essere rassetati senza doglia

così era necessario che si facesse negli ordini ecclesiastici, che erano tanto allontanati dalla pura et retta disciplina de' nostri antichi PP. onde pregava, che per niun modo fra noi valesse quella legge che già fece Pharaone, quando comandò de' figli Hebrei che nascevano: *omne masculum occidite, et omne femininum servate*, che sarebbe a dire in proposito nostro, lascinsi da canto tutte le leggi che parano havere qualche asperità et durezza, et si ritengano le molli, et quelle che possono sanar le infermità solamente nella superficie. Seguì poi il suo voto con diverse osservazioni piene di Spirito et di carità christiana, et similmente fece istanza, che si desse, qualche forma all'elettione de' Cardinali.

Questa mattina dopo la processione che si è fatta solenne per le Rogationi è stato Congregazione secondo l'ordinario per continuare i voti; nella quale è intervenuto un caso assai importante, che potrebbe dare nell'avenire molto fastidio. L'Arcivesc. di Lanciano nel dire il suo voto, quando fu al terzo capo, dove si definisce che i Vescovi habbiano a fare per se stessi l'ordinationi de' loro Chierici disse, che lodava molto questo Decreto, perche di qua dipendeva tutta la riforma, che i Vescovi facessero l'officio loro, et attendessero al ministero Episcopale, perchè facendo questo predicarebbono, darebbono i Sacramenti, farebbono residenza, et quando fosse tempo essendo chiamati verrebbero al Concilio; poi presa occasione da questo proposito (et per avventura fuori di proposito) voltò il parlare all'Imperatore et a suoi Oratori, domandando ove fossero tanti Vescovi di Germania, et massimamente gli Arcivescovi Elettori, et se in questo modo mantenevano il giuramento fatto nella loro ordinatione di venire al Concilio, et se questo era il cambio che rendevano alla Sede Apostolica per gli honori et dignità che havea conferito verso loro, et perche non mandavano almeno Procuratori, li quali in loro nome assistessero al Concilio, come haveano fatto l'Arciv. di Salisburgo, et i Vescovi di Basilea et Aistetense; et sopra questa materia si riscaldò con tante parole come se in questo consistesse la concordia et il desiderato fine di questo Concilio. Finito che hebbe di parlare, il Vescovo Quinquecclesiense gli rispose dicendo che fin da principio cominciarono a

comparire questi procuratori de' Prelati Germani; esso havea detto et ricordato ancho per nome di S.M. che la Synodo non fosse così facile ad accettare le scuse della loro assenza, ma che quanto a' procuratori niuno si dovea meravigliare se altri non erano stati mandati, poiche quelli che si trovavano quì erano stati trattati con pochissimo honore, conciosiache la fel. nem. di Paolo III. concesse il voto a' procuratori di Germania, et havendo alcuna volta quelli che hora sono presenti usato questo privilegio nelle Congregationi ne erano stati privati senza altra causa, il che non solamente haveva offeso i loro principali, ma fatto anchora che gli altri Prelati si fossero come rissoluti di non mandare Procuratori, li quali intervenissero al Concilio come persone dipinte o statue di marmo. Onde fece istanza, che si restituisse loro il privilegio antico, altrimenti quando il Concilio fosse finito, ancorche il principale fine di congregarlo fosse stata la riduzione di Germania, nondimeno i Decreti che si facessero non sarebbero sottoscritti et approvati quasi da alcuno Vescovo di quella Provincia, per il qual rispetto egli non vedeva come questo Concilio si potesse chiamare Oecumenico.

A queste parole parve al Sig. Card. Simonetta di rispondere, ma io non saprei già con qual modo, ne con quanta dignità se lo facesse, percioche parlò sempre con la beretta in mano, et malamente si seppe svolgere quattro parole di bocca per dir che quel privilegio di Paolo III. concedeva solamente facultà di voto consultivo et non decisivo.

Venuta in campo questa controversia, il Ferrerio Ambasciatore di Francia che conobbe benissimo l'occasione disse, che ognuno potevo conoscere et sapere le difficoltà che haveano havute questi Prelati di Francia a venire al Concilio, et che molti più sarebbero venuti, se oltre gli altri incomodi non fossero stati ritenuti nelle loro Chiese dalla necessità che hanno di resistere agli adversarij; ma che per risarcire in qualche parte il danno, che poteva nascere per l'assenza loro dal Concilio, haveano costituiti suoi procuratori molti di questi Theologi Franzesi huomini dotti et religiosi, una gran parte de' quali era stato udito nelle publiche Congregationi quando si facevano le dispute degli Articoli del Matrimonio, et questi

però non havevano mai usata nè prodotta la loro facultà per la prohibitione che Mons. Quinquecc. havea detto. Ond'egli anchora faceva istanza che i sopradetti procuratori fossero habilitati a dire il voto nelle materie Conciliari che si fossero di tempo in tempo proposte et trattate.

V. S. Ill. può vedere che punto è questo, et che difficoltà si è mossa appresso all'altre che ritardano il progresso di questo S. Concilio, però sopra ciò non mi occorre che io faccia altro discorso.

Il Sig. Card. Morone tornò questa mattina alle nove hore dalla sua espeditione. Non sento niuna particolarità, ma io per me dubito che non ci siano gran cose, et che S. S. Ill. non habbia riportato in sostanza se non buone parole generali, et quando s'haverà da venire a fatti difficilmente si troverà modo d'accordarsi.

Mons. di Treviso baccia le mani di V. S. Ill. et lascia di scrivere volendo far favore a me di persuadersi che possa haver supplito ancho per conto suo, et con questo mi raccomandando humilm. in sua buona gratia et le bascio le mani insieme con Mons. Ill. Amulio.

Di Trento a XVII di Maggio del LXIII.

★ ★ ★

Penso che non haverò da scrivere poco altro a V. S. Ill. per molti giorni se non de' voti, che corrono sopra questi articoli degli abusi dell'ordine, perche quelli che hanno a dire sono molti, et a ciascuno è data occasione dal molto numero de' capi di allungare la sua sentenza; però la V. S. Ill. mi harà per iscusato, se le scriverò così spesso quasi delle medesime cose in una stessa materia, perche mi sforzerò di darle conto di quello solamente, che mi parerà più notabile per non fastidirla.

Martedì frà gli altri PP. disse il voto suo il Vesc. Philadelphense suffraganeo del Vescovo Aistetense et insieme procu-

ratore suo et del Vescovo di Herbipoli il quale havendo sentito le parole fatte nella Congregazione precedente dal Vesc. Quinquecclesiense sopra la restitutione del voto a' Procuratori di Germania si valse di questa occasione, et difese anchor esso la causa sua dicendo, prima che acconsentiva alla istanza fatta dal sopradetto Mons. Quinquecclesiense per la parte che toccava a lui come procuratore de' prefati due Vescovi. Appresso che egli non vedeva ciò che valesse che la Synodo avesse accettato le procure et i procuratori, et che questi poi non havessero facultà di parlare sopra le materie proposte, alle quali si estendono i mandati, et le commissioni de' loro principali: che se i procuratori non havessero da far altro in Concilio, sarebbe stato meglio licentiarli, che tenerli a questo modo senz'alcun frutto sulla spesa; che il Concilio non aveva la sua libertà, nè si poteva chiamare Oecumenico, il che disse molto assertivamente non come per opinione d'altri, ma per dirne quello che esso ne sentiva. Venendo poi alla essaminatione degli articoli si mostrò tutto corrucciato: perche essendo egli Vescovo titolare, si propone nel quarto capo, che per l'avenire non ne siano ordinati alcuni se non per grandissima necessità, conciosiacche non habbiano altro fine che il guadagno, et siano stati causa di grandissimi scandali et inconvenienti nella Chiesa di Dio, dalle quali parole et altre simili si sentì mirabilmente punto et offeso come se fossero state dette per lui in particolare; et disse che era pure certo che quando ordinava i Chierici, quando consecrava, o riconciliava le Chiese et i Cimiteri, quando velava le monache, quando conferiva i Sacramenti, et in somma quando faceva gli altri officij Episcopali, egli si proponeva altro fine che l'utile, et il guadagno a guisa di Mercenarij, come presupponeva questo canone che facessero comunemente tutti i Vescovi titolari, li quali non harebbe mai creduto *che prodirent hisce flosculis, et rosis ornati et condecorati a Concilio Trid. Generali et Oecumenico sub Sanct.mo Dom. N. Pio IV. praesidentibus in ea Ill. et RR. DD. Joanne Moronio episc. Stanislae Hosio, Ludovico Simonetta, Bernardo Navagerio Presbiteris S.R.E. cardinalibus*, le quali parole disse con un garbo et con una pronuntia Theutonica atta a

fare lasciare da canto la gravità al più severo uomo del mondo.

Il Sig. Card. Morone dopo il suo ritorno non è stato in Congregatione impedito dalla sua podagra, che gli dà anchora doglia se bene non lo tiene in letto, et però Mercoledì matina il Sig. Card. Varmiense come primo legato in assenza di S. S. Ill. disse a' PP. in Congregatione, che dovendosi ai XX statuire il giorno della Sessione, haveano pensato per essere quel dì tanto solenne per la festività dell'Ascensione di prevenire il termine per deliberare di questa materia. Et però rispondero i PP. se si contentavano che si prorogasse anchora fino a XV di Giugno a fare la detta dichiarazione, il che piacque a tutti senza alcuna controversia.

Penso che quest'altra settimana si tratterà di admettere il Conte di Luna in Congregat. et quanto alla precedenza ho inteso, che il Sig. Card. di Loreno ha detto che questa difficoltà non è tanto intricata che non si debba trovare qualche temperamento per non impedire il servizio di Dio in questo S. Concilio. Altro particolare non ne ho però saputo, ma tosto si vedrà l'essito di questo negotio. Così potessimo sperare che fosse ancho del Concilio il quale pare a me che non si possa dire se sia ancho ben cominciato non che sia messo per via di arrivare al fine. N. S. Dio habbia compassione della sua Chiesa, et se piace a S. M. mi doni gratia di non cominciare quì il terzo anno, che sarà passato il XXV di Sett. ma io mi dubito, che questa sia gratia piu tosto da desiderare che sperare per li segni che se ne veggono.

Mons. di Treviso sta bene et per potersi conservare con l'aiuto di Dio in buono stato prese hieri un poco di purgatione, havendo il dì innanzi detto la sua sentenza nella materia che si tratta gentilm. et prudentem. come fece ancho l'altra volta che hebbe occasione di dire il suo voto: et con questo fine bascio le mani di V. S. Ill. et di Mons. Ill. Amulio, raccomand. in buona gratia di Mons. Rev.mo Arciv. et del Sig. Abbate.

Di Trento a XX di Maggio del LXIII.



La difficoltà della precedenza fra questi Ambasciatori Franzesi et Cath. ha havuto miglior fine che non si sarebbe pensato. La pratica dell'accordo era stata maneggiata fra loro col mezzo del Sig. Card. di Loreno, et quando erano assai vicini alla conclusione sopraggiunse un breve di N. S. il quale dichiarava, che si desse il luogo al Conte di Luna appresso l'Arcivesc. di Praga oratore di S. M. Ces. il quale sede prima di tutti gli Oratori ecclesiastici della parte destra de' SS. Legati. Questo luogo anchora che fosse molto honorato per il Conte sopradetto, nondimeno pare che per non rompersi co' Franzesi che non se ne sarebbero contentati non volesse accettarlo, ma si contentò di sedere solo fuor degli ordini di tutti gli Ambasciatori incontro a' Sigg. Legati accanto la Croce. Laonde Venerdì alle XX hore venne in pubblica Congregatione et dopo l'havere presentato il mandato del suo Re, il quale fu letto ad alta voce da Mons. di Thilesio Segret. comparve un Dottore Spagnolo che lesse pubblicamente una scrittura protestando che gli Oratori del Re Catholico debbono havere luogo superiore a quelli di Francia; ma con tutto ciò trovandosi in Concilio per trattar della pace et unione di tutta la Chiesa non voleano veder più sottilmente questa difficoltà pure che fosse dichiarato, che per il luogo dato nuovamente al Conte di Luna non si facesse alcun pregiudicio alle ragioni et alla preeminenza del Re Catholico, et infine domandò che questa protesta fosse registrata negli atti del Sac. Conc. All'incontro poi si levarono gli Ambasciatori di Francia et il presidente Ferrerio fece la risposta, la quale mando qui inclusa per essere stata giudicata molto prudente et discreta. Finite queste protestationi, un Theologo Spagn. ²⁶⁴ del Vesc. di Salamanca fece una lunghissima oratione per nome del Conte, mostrando la causa della sua venuta, et lodando la pietà del suo Re et offerendo ec. della quale i Franzesi non restarono in questa parte molto sodisfatti; percioche raccontando ciò che havea operato S. M. Catholica per

mantenimento et difesa della vera Religione et facendo mentione degli aiuti mandati in Francia contra gli Ugonotti, parve che attribuisse tutta la causa della vittoria contro il Principe di Condè alla virtù de' Soldati Spagnuoli, i quali nondimeno per quanto dicono i Franzesi n'ebbero pochissima parte, oltre che parlandosi di questa fattione in presenza del Sig. Card. di Loreno fu giudicato poco conveniente che si dovesse diminuire tanto la gloria del Duca di Guisa suo Fratello. A quest'oratione fu risposto secondo l'ordinario dello scritto per Mons. di Tilesio Segret. in nome della Synodo. Dovendosi poi licenziare la Congregatione accioche nel caminare non potesse essere contesa niuna di precedenza, il Conte di Luna si partì primo di tutti, il qual modo credo, che si terrà tutte l'altre volte, che habbia da intervenire a queste Congregationi.

I PP. vanno continuando a dire i voti sopra questi articoli degli abusi dell'ordine, ma si camina assai lentamente, perchè molti vogliono piuttosto fare prediche et Concioni, che dire sentenze. Fra quelli che hanno detto qualche cosa notevole dopo l'ultimo spaccio è stato il Vescovo di Segobia, il quale ha pur toccato sopra la essaminatione di quelli che si hanno da creare Cardinali, et lodato che si levino tante dispense ed essentioni. Poi quanto al primo capo dove si parla dell'electione de' Vescovi ha detto che se bene ella non si debba rimettere in tutto al giudicio de' popoli; nondimeno bisognerebbe in questo ricercare a un certo modo ancho il consenso loro. Et però a fine che si potesse restituire queste electioni in qualche parte alla forma antica et senza alterare lo stato delle cose presenti lodava che i Principi, li quale haveano ragione di presentare o nominare quando vacasse alcuna Chiesa pigliassero segretamente il parere del Metropolitan, et di qualche Vescovo Comprovinciale sopra la persona che fosse bene nominare a quella Chiesa, et dappoi che fossero risoluti in quello che fosse giudicato più atto a tal ministero, mandassero a publicare il nome suo al popolo che dovesse haverlo per Pastore per intendere se alcuna cosa avesse da opporre contro lui o di heresia o d'ignoranza o d'inabilità per poca prudenza et giudicio nel governare, o di certi difetti notabili et manifesti, et dopo questa diligenza la persona

nominata paresse degna di quel grado si presentasse alla santità di N. S. per havere la confirmatione, della quale parlò molto piamente; mostrando quanto fosse necessario per conservare la virtù stare in obediencia del nostro supremo capo; benchè disse che harebbe desiderato, che questa si desse gratis se fosse stato possibile.

Il Sig. Card. di Loreno si partì sabbato alle XVI hore in barca per andare a Verona, et poi a Hostia, dove pensava d'abbracciarsi col Sig. Card. di Ferrara, col quale si crede che anderà ancho fino a Ferrara, havendo detto di volere stare fuori fino a XII giorni.

Questa matina ha detto il Vescovo di Parigi, il quale si è lamentato che come qualche Franzese dicesse qualche cosa, subito era scritto et divulgato, et che *hic aut ille Gallus male cantavit*, ma con tutto ciò et se bene si teneva comunemente, non perche si volesse far alcuna cosa di buono, non voleva restare di sodisfare alla sua conscienza. Onde disse che bisognava riformare l'ordine de' Cardinali et prescriber leggi sopra le qualità et conditioni loro. Trattò lunghissimamente della elettione de' Vescovi disputando che bisognava restituirla a Cap. come cosa antichissima nella Chiesa et necessaria a questi tempi, et però che non solamente i Principi doveano rinunciare a' loro privilegij in questa parte, ma che S. S. anchora dovea restituirla alla dispositione delle leggi communi. Che è quanto m'occorre dire per questa volta a V. S. Ill. alla quale bacio humilm. le mani.

Di Trento a XXIII di Maggio del LXIII.

★ ★ ★

Poichè non ho da dare conto alla V. S. Ill. di quanto si dice in queste nostre Congregationi, il che sarebbe cosa molto lunga et tediosa, et fino da principio ho tolto a scriverle solamente di qualche sentenza più segnalata, non mi occorrerà questa volta dire molte cose et la prima sia che il Vescovo di Coria ²⁵⁵ non ha potuto ricevere in cotesta Corte tante carezze et amorevoli dimostrazioni che non habbia però voluto fare

molta istanza, che sicome nei Decreti che al presente sono trattati si cerca di dare forma buona a tutti gli altri ordini et dignità ecclesiastiche, il medesimo si faccia anchora de' Cardinali. La qual cosa pare che espressamente sia desiderata da tutti li Oltramontani che reputano questo essere fondamento principale della Riforma, et tacitamente viene ad essere dimandata da molti Italiani che si rimettono senza alcuna eccezione a' voti loro. Onde noi possiamo fare giudicio di quello che habbia a dire a luogo suo il Vescovo Leriense Portuguese, che suole essere molto zelante et infervorato con tutto che oltre gli altri favori fattigli da N. S. ultimamente che è stato in Roma S. S.tà si degnò di volerlo una mattina per suo conviva sicome la S. V. Ill. mi scrisse che si trovò a quel desinare.

Ha detto poi fra gli altri il Vescovo Aurien. Spagn. che è stimato molto dotto prudente et religioso, et è solito parlare sempre efficacemente et con bella maniera. Questo adunque ha detto intorno alla elettione de' Vescovi, che se il Clero, et massimamente i Capitoli delle Chiese fossero di quell'integrità et purità di costumi, di che dovrebbero essere, et per altri tempi sono stati, si potrebbe forse pensare di restituire loro la facultà di eleggere i Prelati secondo la forma antica: ma poiche sono hora così scorretti et deformati come quando fu tolta loro questa facultà; giudica che non sia espediente venire in questa deliberatione, ma che si proceda al modo che si tiene al presente senza derogare alle ragioni et privilegij di alcuno, benchè vuole che si dichiari che quelli che hanno da fare le nominationi siano obligati sotto pena di peccato mortale a nominare et eleggere i migliori. Ha poi fatto una distinctione di abusi che sono nella Chiesa a proposito de' Vescovi Titulari dicendo, che altri sono di cose che di sua natura sono buone, ma diventano cattive per usarle immoderatamente et senza discrettione; et altri sono di cose che sono male per natura oltre che vi si può peccar dentro per altre cattive circostanze. De' primi diede essemplio delle dispensationi, le quali essendo buone et alcuna volta necessarie per temperare con la equità il rigore delle leggi, sogliono però esser nocive et dannose, quando si usano senza distin-

tione in tutti i casi. De' secondi diede essemplio de' rigressi anessi delle coadiutorie con futura successione²⁵⁶ et delle ressignationi in favore di alcuna certa persona, le quali cose stima che se bene possono diventare peggiori per usarle troppo indiscretamente, nondimeno non restano mai d'essere cattive in qualunque modo siano usate, et fra il numero di questi pone ancho i Vescovi titulari: dicendo, che l'osservanza di ordinarli hebbe origine da questo, che quando alcuna Provincia o d'Africa o di Grecia o di Soria era occupata dagli infedeli mentre si stava in speranza di ricuperarla et che tuttavia in quelle Città si conservavano buon numero di fedeli, si soleva ordinare Vescovi a quelle Chiese, se bene non potevano così di presente andarle a servire aspettando che dovessero esser restituiti alle loro sedi. In processo poi di tempo anchorche fosse persa la speranza di potere così facilmente ricuperare que' paesi, ne' quali ancho era in tutto mancato il nome et il culto Christiano, nondimeno si andò continuando a creare questi Vescovi Titulari, poiche la negligenza de' Pastori, che volontariamente per piacere et altri interessi humani, abbandonavano il loro gregge, fece parere che l'opera de' suffraganei fossè non solamente utile, ma necessaria nella Chiesa di Dio. Onde concluse che per l'avenire si levassero del tutto, nè si facesse eccezione nel Decreto di alcuna necessità acciocche non paresse che la Synodo autorizasse questo stato di persone che esso tiene con molti altri per intollerabile nella Chiesa et incognito a nostri padri antichi. Ha ancho lodato insieme con molti altri che si differisca a ordinare i Sacerdoti sino a XXX anni, i Diaconi a XXVIII et i Suidiaconi a XXVIII acciocche si possa per questa via dare qualche rimedio all'incontinenza di quelli massimamente che hanno ordini sacri. Molte altre cose ha considerato sopra questi decreti, le quali per essere più minute parti non mi sono restate alla memoria parte non mi pare che sia bisogno di alcun diletto averne alcuna notitia.

Il Sig. Card. di Loreno si aspetta Sabato, et perche si può far conto che per questa settimana saranno finiti i voti de' PP. nella materia che hora si tratta, bisognerà che si faccia istanza da S. S. Ill. per la propositione del Decreto

della Residenza, nel qual negocio non so come i Sigg. Legati si debbano risolvere per le contraditioni che ci sono, percioche molti vanno dicendo, che quel Decreto non è stato formato secondo le annotationi et voti de' PP. affermando, che la maggior parte d'essi non è concorsa in questa sentenza che si faccia mentione *de iure divino*. Et però se Dio non accorda queste diversità di openioni, dubito che ci nasceranno de' romori, massimamente che l'animo d'alcuni è stato essacerbato o per disgratia o per poca prudenza, nè penso che si metta tutta quella cura, che bisognerebbe per mitigare queste asprezze, perche non segnano maggiori inconvenienti. Et quì facendo fine bascio humilm. le mani di V. S. Ill. et di Mons. Ill. Amulio.

Di Trento a XXVII di Maggio del LXIII.

★ ★ ★

Questi giorni si è atteso con molta diligenza alle faccende, perche non solamente due volte il dì si sono fatte le solite Congregationi, ma sono state ancho più lunghe dell'ordinario. Onde penso che per tutta questa settimana si harà finito di dire i voti della presente materia.

Il Vescovo delle Cinque Chiese parlò a questi dì molto copiosamente et quasi solo del primo capo, che tratta dell'electione de' Vescovi, dicendo che da' Principi che hanno le nominationi o presentationi et da i Capitoli che hanno facultà di eleggere; et a Roma dove si va per la confirmatione si fanno grandissimi disordini, percioche i Principi molte volte nominano a tale dignità non quelli che conoscono più atti ma quelli che sono raccomandati loro per interessi humani da servidori più intrinichi, et spesso il favore delle Donne è di gran forza in questi maneggi. I Capitoli poi usano comunemente di eleggere coloro da quali sperano di dovere essere meno corretti et reformati, et a Roma disse di non havere mai inteso che non fusse stata ottenuta la confirmatione di ciascuno eletto perchè ordinariamente non ci si fa diligenza d'essere infor-

mati di altro che del valore della Chiesa, et se i procuratori havevano buona sicurtà bancaria per li denari della spedizione. Fu ancho gran voto quello del Vescovo di Metz²⁶⁷, il quale si distese in provare che dovevano per ogni modo essere restituite le Elettioni et parlando della Riformatione degli Ordini Ecclesiastici, disse che bisognava farla non solamente per li Cardinali, ma per quello che toccava ancho all'offitio del som. Pontificato.

Il Vescovo Legionense Spagnolo non passò già tanto inanzi che toccasse sull'auttorità di N. S. perche in vero é pio et religioso, et da ogni suprema potestà come si conviene sopra la Chiesa universale al Papa, ma lodò bene, che sicome il Concilio pigliava cura di definire della Elettione de' Vescovi et di tutti i gradi Ecclesiastici, cominciando fino da' primi Chierici, così statuisse anchora qualche ordine circa l'elettione di S. S. accioche si fuggissero molti inconvenienti, che si sono molte volte sentiti con grandissimo scandalo di tutta la Christianità, et il medesimo lodò che si facesse de' Cardinali. Parlò de' Vescovi titolari contro l'openione di molti diffendendo, che ancho nella primitiva Chiesa si consacravano de' Vescovi senza assegnar loro alcuna Diocesi, ma per valersene secondo il bisogno, che poi fosse occorso di destinarli a qualche popolo, conciosiache non ripugna all'ordinatione Episcopale che uno sia consacrato Vescovo dandogli quella intrinseca divina potestà che viene nella sua consecratione di ministrar i sacramenti di predicare di escommunicare di reggere et pascere la Chiesa di Dio et che non habbia la giurisditione, ma contuttociò fu di parere che si levassero per l'avenire come poco necessari da una parte quando i Vescovi facciano l'officio loro, et dall'altra come autori di molto scandalo; et disse che a questo proposito non si lasciassero nel Canone queste simili parole: *nisi magna Ecclesiae utilitas aut necessitas postularet*, perche gliavano la forza della legge, et fanno la strada più facile alle dispensationi, et sono in tutto superflue, essendo certissimo che S. S. può sempre, dove sono quelle cose dispensare in qualunque legge positiva, et questa osservatione diede per tutti gli altri Canonici, ne quali fosse fatta simile eccezione.

Dopo lui parlò il Vescovo d'Almeria pure Spagnolo, il quale per principale fondamento della Riforma universale pose la riforma de' Cardinali, perche da quelli si elegge il Som. Pontefice, et perche se bene hanno facultà d'eleggerlo d'altro ordine, nondimeno sono soliti a non uscire dal loro Collegio, et per mostrare una forma che si potesse tenere in crearli a beneficio commune della Chiesa, andò esaminando le condizioni, che Jetro consiglia a Moisè nella scrittura, che debba ricercare in coloro che havea da pigliare per coadiutori suoi nel governo del popolo Isdraelitico.

Il Sig. Card. di Loreno tornò Sabato da Ferrara, et hieri fu visitato dal Sig. Card. Morone, ne credo però che questo officio fosse stato per semplice cerimonia, ma per negoziare sopra il Decreto della Residenza, il quale intendo che i Sigg. Legati prima che si proponesse, vorrebbero che fosse d'accordo emendato in quella parte del proemio dove si fa pur mentione *de iure divino*; ma fin quì Loreno sta saldo in questa opinione, che s'habbia da proporre a PP. come fu formato da S. S. Ill. et da' altri Diputati.

Quì è giunto di passaggio per andare all'Imperatore il Presidente Birago mandato dal Re Christianiss. a trattare con S. M. Ces. della traslatione del Concilio a Costanza overo in Argentina come luoghi più commodi di Trento per li Germani et gli Ugonotti; la qual dimanda si dice che è fatta quì anchora a N. S. per nome del medesimo Re. Questo Presidente pare che voglia esporre alcune cose alla Synodo, et perciò forse è stata intimata hoggi la Congregat. alle XX hore; se bene è la seconda festa di Pasqua, potrebbe però ancho farsi per continuare i voti, che non posso affermare altro di certo, havendo anticipato a scrivere a buon hora per maggiore commodità.

I Sigg. Legati hanno spedito questa mattina M. Nicolò Ormanetto Veronese²⁵⁸, che andò già in Inghilterra col Card. Polo, et hora si trova quì col Sig. Card. Navagero, al Duca di Baviera per operare con S. Ec. che non voglia per alcun modo interporre l'auttorità sua in concedere il Calice a' suoi popoli, sicome dicono che ha promesso di fare a S. Giovane se a quel tempo non sarà concesso loro dal Conc. Ma lasci

più tosto non potendovi remediare, che essi se lo piglino per propria temerità, accioche non possa mai apparire, che un Principe così Catholico habbia posto mano in cosa di religione contro l'uso comune della S. Chiesa, perche da questo inconveniente sarà sforzato a venire in molti altri, et per questa causa il soprad. Mes. Nicolò anderà ancho alla Corte Cesarea.

Dalla Congregatione che si è fatta per udire i voti de' PP. che restano a dire, non riporto altro che due commissioni, l'una di Mons. di Treviso, l'altra molto più stretta et efficace di Mons. Priuli di basciare le mani di V. S. Ill. per nome loro, il che facendo et per le loro Sigg. et per me con ogni riverenza mi raccomando in sua buona gratia, et parimente in quella di Monsig. Ill. Amulio. Hoggi questo Presidente Birago ha havuto audienza da Sigg. Legati, et questo sarà forse quanto havea da negoziare in Trento.

Da Trento all'ultimo Mag. 1563.

★ ★ ★

Si era creduto che questo Presidente Birago²⁵⁹ non si fusse fermato quì se non per fare una semplice visita a' Sigg. Legati et forse comunicare qualche cosa col Sig. Card. di Loreno et poi andarsene di longo alla Corte Cesarea; ma è pur riuscito vero quello che si fu detto da principio, che egli havea da esporre al Sacro Concilio alcune commissioni per nome del Re christianiss. Hebbe hiermattina audienza in publica Congregatione, nella quale essendo comparso insieme con Mons. di Lansac solo degli Amb. Franzesi, et del Conte di Luna infuori ancho di tutti gli Ambasciatori laici, che non vi volsero intervenire per non contender con lui del luogo, non essendo ben chiari se debba essere riconosciuto come Ambasc. del Re alla Synodo, et poi fece una grave et prudente oratione, la soma della quale è stata, che S. M. Christ. havendo da principio vedute le dissensioni nate nel suo Regno per causa della Religione, havea cercato per ogni via col consiglio della Madre et de' Prencipi del Sangue di levarle con l'Arma; nella quale impresa oltra le proprie forze che

vi havea speso con molta prontezza et buona volontà d'animo, era ancho stato aiutato da molti Principi amici et confederati et in questo consiglio di continuare la Guerra era stato fermo et costante sintanto che dopo l'esser gli mancati alquanti Principi del sangue, molti cavalieri dell'Ordine et altri valorosissimi Capitani, dopo l'esser restato privo quasi di tutte l'entrate pubbliche, et dell'obediencia de' sudditi s'era accorto che questa via dell'arme non era buona per riparare il danno della Religione, et portava seco manifesto pericolo d'essere spogliato del Regno. Laonde di commune parere della madre et de' Principi sopradetti et de gli altri consiglieri suoi havea inclinato l'animo all'accordo, come a rimedio non solo necessario in tante sue angustie, ma ancho più utile et più sicuro: et se alcuno si offendesse perchè S. M. Christianissima havebbe tolerato due diversi riti di religione nel suo Regno, affermava il Presidente, che trattò particolarmente questo capo nella sua oratione, questo non essere stato fatto per altro, se non perchè il Re credeva di dovere imitare i buoni medici, li quali non sogliono con difficili medicamenti exasperare il male, ma procurano con i leggieri di mitigarlo pian piano fin tanto che venga in tutto a sanarsi percioche sperava che fossero per valere molto più con questi avversarij della fede le amonitioni et i conforti, che la Madre et S. M. medesima, che tosto sarebbe venuta in età legitima di governare il Regno, harebbe usati con loro, che la forza dell'armi et l'impeto della Guerra. Et a fine che S. M. X. ma potesse dar effetto con maggiore facilità a questi suoi buoni et Santi pensieri, pregava la Synodo che volesse mettere ogni sua cura et diligenza in trattare quanto prima fosse possibile della Riformatione, come unico rimedio a tutti i mali, che nel presente tempo perturbano la Chiesa di Dio.

Circa la risposta erano state varie consultationi in segreto fra i Sigg. Legati, percioche il dì innanzi, haveano commessa et approvata una risposta che conteneva che la S. Synodo harebbe desiderato, che S. M. Krist. havebbe potuto perseverare in quella difesa, che prima havea abbracciata della Religione Catholica, talmente che essa non fusse stata sforzata a trattare o pensare di far la pace con gli inimici prima

che in loro si fosse veduta penitenza et vera conversione a Dio, il quale havevano così bruttamente abbandonato. Ma poiche la M. S. era stata indutta a questo dalla necessità, et sperava che deposte l'arme si potesse più facilmente ridurre gli animi alla concordia et alla vera religione, bisognava pregare Dio che S. M. Xristian. non fusse inganata di questa speranza, et che i consigli della pace havessero più felice successo che prima haveano havuto gli apparecchi della guerra. Questa risposta dico era stato concluso da' Sigg. Legati, che si facesse, ma essendo andato il Vescovo di Girona Spagnolo huomo molto spirituale et religioso senza saper altro di quello che s'era deliberato a dire al Sig. Card. Morone, che si avvertisse che nel risponder non si mostrasse di approvare in niun modo questo accordo, anzi più tosto di biasimarlo et di riprenderlo, perche altrimenti facendo si commetteva grandissimo errore, et forse in Congregatione sul tempo di questa cerimonia poteva nascere molta diversità di pareri, et però le loro Sigg. Ill. hierimattina essendo già l'ora di ricevere questo Presidente, stettero longo pezzo disputando fra loro ciò che si dovesse fare, massimamente non parendo che si convenisse, poiche tutti erano convenuti alla Congregat. com'era stato intimato, differirla in un'altro giorno. Finalmente havendo sopra ciò tolto il parere del Sig. Card. di Loreno, quando furono insieme alla messa deliberarono che si rispondesse con queste semplici parole, che essendo parso alla S. Synodo, che le cose esposte per nome di S. M. Xr. fossero molto gravi, però haverebbe risposto a più commodo tempo et con più matura consultatione. il qual parere proposto a PP. fu lodato da tutti, et in questo modo si rispose poi pubblicamente dal Segretario. Io non so hora se si farà altra risposta, overo se i Sigg. Legati penserano forse di sodisfare privatamente a quest'ufficio.

I voti de' PP. nella materia cominciata vanno continuando, ma però lentamente, de' quali non occorrerà, ch'io dica molto nell'avenire, perche quasi tutti convengono con alcune delle sentenze già dette.

Ho inteso che hieri nella Congregatione sopra l'Indice de' libri, fu assoluto da tutti i PP. che vi furono presenti, quel

Catechismo Spagn. dell'Arcivescovo di Toledo ²⁶⁰, per il quale principalmente ha tanta fortuna, et approvato per buono et catholico, et dignissimo d'essere letto da tutti gli huomini pii.

Altro non ho che dire a V. S. Ill. se non che ho presentate a Mons. Ill. Navagero le lettere di Mons. Reverendiss. Arcivescovo mio padrone, il quale ha benignamente risposto che darà ordine per il pagamento della Pensione, benchè finora non habbia havuto un picciol di quell'entrata. Et con questo bascio a V. S. Ill. et a Monsig. Ill. Amulio le mani con ogni riverenza.

Di Trento a 3 di Giugno 1563.

* * *

Penso che di quà alla vigilia del Corpo di Xristo saranno finiti i voti de' PP. sopra questi Canoni degli Abusi, perche resta hormai poco numero di dicitori; et una parte di loro sogliono ispedirli con poche parole. Io non userò altra diligenza in dar conto delle sentenze, che si sono dette questi giorni et forse si diranno nell'avenire, perche quello che ho già scritto per il passato; è la somma delle cose più essenziali che si dicano o si possano dire in questa materia. Dirò questo solamente che mi par degno d'essere avvertito che tutti i Franzesi harebbono estrema voglia che le Elettioni fossero restituite; delle quali si lamentano in privato d'esser stati spogliati prima da Leone et poi in tutto da Clemente, contradicendo alla dispositione Apost. tutto il Clero et i Consiglieri di Francia, et di questo appellandosi al futuro Concilio; et io hò sentito dire ad alcun di loro che se volessero scoprire tutti i particolari di questa causa farebbono intendere al Conc. cose molto strane, perche si può provare che Clemente concesse quello indulto al Re per espressa conventione che fu tra loro quando si concluse il matrimonio della presente Reina di Francia.

Tutti questi giorni si è trattato col Sig. Card. di Loreno di accordo sopra quel capo della dottrina dell'ordine, dove si fa' mentione dell'auttorità del papa: ma fin qui la pratica

non ha havuto troppo buon successo; et per quello che ne sento da coloro che ne l'hanno maneggiata come mezzani non ci è speranza di conventione. I nostri vogliono per ogni modo et reputano, che sia necessario, poiche già si sono mossi questi ragionamenti, che si dichiari quella potestà di S. B. tutto quello che meritamente crediamo che le convenga; et in specie fanno istanza che se le diano tutti li titoli definiti nel Concilio Florentino dove è scritto: *definimus S. Apostol. Sedem et Rom. Pontificem in universali Orbe tenere primatum, et poco di sotto et ipsi B. Petro pascendi, regendi et gubernandi universalem ecclesiam, a D. N. I. C. plenam potestatem traditam esse.* All'incontro i Franzesi che sono fermi in quella loro opinione, che il Concilio sia sopra il papa, non vogliono acconsentire ad alcune parole che possono pure accennare il contrario. Et però sebene concederebbono, che il Pontefice Romano *teneat primatum in universo Orbe*, non vogliono però admettere quest'altra forma di dire, *che teneat primatum in universum orbem*; perchè dimostra quella superiorità che essi tanto aborriscono, similmente non farebbono difficoltà di dire che *habeat potestatem parem B. Petro plenitudinem potestatis pascendi regendi, et gubernandi in Exclesiam universalem*, ma non vogliono già ricevere che semplicemente *habeat plenitudinem potestatis pascendi, regendi et gubernandi universalem Ecclesiam* che fa questo medesimo senso che non è da loro accettato. Ne vale che noi diciamo, che essi non doverebbono fare difficoltà, che il Concilio facesse o rinnovasse questa diffinitione del Concilio Fiorentino²⁶¹, poiche essi hanno pronta la chiosa da interpretarla a modo loro, dicendo che si intende distributivamente et non collettivamente; perchè rispondono che havendo la deffinitione del Concilio Basiliense apertamente contraria, non vogliono che in questo Concilio di consenso loro si statuisca alcuna cosa, che metta dubbio in quel Decreto. Ma quello che è ancho peggio, noi non possiamo metterci a fare un decreto conforme alla verità di questo articolo, senza curarci che i Franzesi protestassero di non consentirci, pur che ci fosse il consenso di tutte le altre nationi, percioche essi hanno minacciato se noi verremo a questo di far una protesta di molto

maggior importanza, cioè che non tengono per legittimo il Concilio Fiorentino, ma per conciliabolo. Il che sarebbe cosa di troppo grande scandalo nella Chiesa di Dio. Si che noi siamo in queste angustie, et se questo punto non si risolve d'accordo per qualche buona inspiratione, che Dio mandi ne' cuori nostri, dubito che la nostra barca si fermerà in queste secche; ma se piacesse alla divina bontà che in questo si pigliasse quella resolutione che da tutti deve da essere desiderata, ci sarebbe ferma speranza non solo di potere fare fra pochi giorni una Sessione, ma di concludere ancho il Concilio in pochi mesi con molta utilità et consolatione di tutto il popolo Xristiano, che così ho sentito dire di propria bocca al Card. di Loreno.

La Religione di Rodi ²⁶² ha mandato quì un suo Frate sacerdote di natione Spagnolo per assistere come Ambasciatore al Concilio. Non si è però ancho presentato alla Synodo in pubblico ma solamente in privato a' Sigg. Legati, percioche ha havuto due liti di precedenza; l'una col procuratore dell'Arcivescovo di Salsburgo che si ha per accomodata, et l'altra con l'ordine Patriarchale; la quale si come pare a molti sia stata mossa inettamente, così ho inteso che fa mezzo ridere alla gente. Il Procuratore di Salsburgo che ha seduto fin quì negli ultimi luoghi dopo tutti i PP. dove seggono ancho gli altri procuratori, havendo inteso che all'oratore di Malta si dava luogo appresso gli Oratori Ecclesiastici di altri Principi si è levato, dicendo, che havea commisione dal suo Arcivescovo di non dover cedere a niun'oratore di Principe Ecclesiastico, fuori che a quelli de Prelati Elettori, percioche pretende di havere maggiore Principato di alcun altro dell'ordine suo, altrimenti che si partisse di Trento; i Sigg. Legati havendo veduto nel suo mandato che era nominato procuratore et non Oratore, gli hanno risposto che come haverà altro Titolo penseranno di dargli altro luogo conveniente alla persona sua et al grado dell'Arcivescovo, et fin tanto che habbia altra espeditione, che habbia pazienza di non venire alle Congregationi. I Patriarchi poi che seggono i primi dell'ordine de' PP. hanno mosso difficoltà, che non vogliono che para che questo Maltese preceda loro; percioche per la strettezza del luogo, dove stanno a sedere gli Oratori Ecclesiastici, ciascuno sopra una seggia di velluto verde,

si è abbattuto che la seggia del Maltese che è l'ultimo, viene ad accostarsi al capo del Sedile, dove stanno prima i Patriarchi et poi di mano in mano gli altri Prelati secondo l'ordine et promotione loro, della quale differenza se bene come io ho inteso i Sigg. Legati si sono risi, nondimeno perche questi Signori non perdano della loro preeminenza hanno commesso ad alcuni Prelati che intendano le raggioni, et poi riferiscano il parer loro, onde fin quì sub iudice lis est.

I Sigg. Legati hanno fatto proporre questa matina in Congregatione una risposta, la quale giudicavano che si dovesse dare al presidente Birago, et perche in quella si mostrava, che la Synodo non avesse ricevuta alcuna sodisfazione della pace seguita in Francia. Il Card. di Loreno le contradisse gagliardamente dicendo, che la volontà del Re e della Regina era buonissima, et potendo noi esser certi, che S. M. Xristianiss. era venuta in questa deliberatione per necessità, non era conveniente aggiungere afflittioni a' suoi mali et essacerbare l'animo suo. Molti de Franzesi furono in questa sentenza; degli altri, poi chi lodava assolutamente la forma proposta, et chi ne dimandava copia per poterla meglio esaminare. Finalmente havendo detto l'Ambasciatore di Savoia che questa cura si lasciasse a Sigg. Legati insieme co' Sigg. Card. di Loreno et di Madruzzo, l'Arciv. di Lanciano che havea già detto il voto, disse che mutava sentenza, et si accostava a quella dell'Amb. et così tutta la Synodo convenne in questo parere, che detti Sig. Legati et Cardinali formassero quella risposta che giudicavano più conveniente. In questa piccola cosa è stata gran commotione essendo corso pericolo che non bisognasse stare ancho nella disputa di questa risposta, per più che una Settimana massimamente che alcuni domandavano prima di vedere i Capitoli della pace per sapersi meglio risolvere.

Hoggi alle XX hore doveva essere la Congregatione ordinaria, et all'improvviso è stata dissintimata, forse per esser giorno nel quale si scrive a Roma, et con questo bacio le mani a V. S. Ill. insieme con Mons. Ill. Amulio.

Di Trento a 7 di Giugno 1563.

* * *

Io non so d'havere lodato mai in quel Sig. per il quale V. S. Ill. mi fa così gran conto adosso alcuna qualità, che non possa essere notoria a tutti quelli che hanno cognitione et pratica di lui, come si ha in questo Concilio: et per me credo che chi non gli concede queste parti dell'ingegno, dell'eloquenza et della peritia di molte varie et belle cose non soglia essere troppo sincero giudice del valore delle persone. Quanto al Zelo et alla pietà, poiche non si può penetrare nel cuore degli huomini, io ne lasso la cura a Dio, ne presumo di poter vedere tanto a dentro. Ma so bene che in cotesta corte molte cose si hanno per vere et indubitate, le quali quando si volessero da alcuno meglio intendere per avventura si crederebbe che fusse conveniente mutare parere et opinione, come apunto accaderebbe nel voto di quel suo servitore, il quale non bisognerà mandare altrimenti, poichè V. S. Ill. scrive che costì n'è stata data così particolare informatione; di maniera che difficilmente si potrebbe sperare che fosse prestato fede a niuna prova, che altri tentasse di fare in contrario. Di questi romori sono hormai risoluto che non bisogna far molta stima, et se pure ne piglio fastidio, è principalmente perchè veggo che la V. S. Ill. è mezzo persuasa delle cose che si dicono di me, le quali perche nell'avenire non havessero ad annoiarla come hanno fatto per il passato, io non saprei immaginarmi il miglior rimedio, se non che ella si degnasse impetrarmi una buona licenza di tornare alla mia Chiesa. Et a questo modo io sarò ancho di servitio alla causa publica, poiche con la presenza mia non sono atto a far cosa che piaccia ad altri, et io sarò libero da questo impaccio di havere a stare sempre nelle giustificationi. Io supplico V. S. Ill. che mi faccia gratia di pensare sopra questo, perche ha da essere certa che mentre io starò in questo luogo et mi occorrerà dire la mia sentenza, non saprò accomodarmi alla volontà di nissuno, ma cercherò solamente con sincerità di pagare la coscienza mia.

Questi due o tre giorni si sono fatte le Congregazioni solamente la mattina, il che penso sia stato ordinato perche dovendo assai presto essere finiti i voti di questa materia già proposta abbiano voluto i Sigg. Legati pigliare un poco di tempo per risolvere i dubij, che si trattano con questi Franzesi, accioche dopo la essaminatione di questi decreti degli Abusi si potesse continuare senza altro intervallo di tempo a fare dell'altre facende.

Scrissi a dì passati in che termine si trovavano le difficoltà che si hanno con Franzesi sopra il decreto dell'ordine. Da quel tempo in quà non è stata abbandonata la pratica dell'accordo, proponendosi dall'una parte et dall'altra varie forme di parole per convenire in qualche senso che fosse conforme alla verità, et potesse sodisfare a quelli che sono così indurati nelle loro opinioni. Martedì i Sigg. Legati fecero chiamare a se alcuni Canonisti che furono l'Arciv. Verallo, l'Arciv. di Rossano, Mons. Buon Compagno, Mons. Fachinetto, Mons. Paleotto, il Lancilotto Avvocato Consistoriale, et il Promotore del Concilio, et appresso questi Mons. di Modena, il P. Laines et il Salmerone. Fra loro fu lungamente ragionato et disputato delle parole che si havessero potuto accettare da Franzesi parlando dell'auttorità del Papa, et alla fine il Sig. Card. Varmiense solo di tutti i Legati insieme con i due Jesuiti et Canonisti dal Paleotto in fuori restarono in questa conclusione, che non si dovesse accettar niun partito se non si contentavano di quella istessa definitione che fu fatta nel Conc. Fiorentino. Gli altri Sigg. Legati col Vescovo di Modena et il Paleotto vedendo che questo era impossibile consigliarono che non si rifiutasse da loro qualche altra forma di parlare, purché non si derogasse all'auttorità di S. B. altrimenti non bisognava pensare, che si venisse mai ad alcuna conventione. Onde si sta pur tuttavia in questo maneggio, nè fin quì si è risoluto altro.

I SS. Cardinali di Loreno et di Madruzzo furono con i Sigg. Legati a consultare della risposta che dovea essere data al Presidente Birago, et convennero, che la forma prima proposta in Congregatione stesse bene, purché vi fossero aggiunte certe poche parole, dove si parla della Reina. Onde meravi-

gliandosi molti per qual causa Loreno havesse fatto tanto rumore in Congregatione quella mattina, che detta risposta si propose, massimam che prima l'havea vista et se n'era contentato. S'è inteso che si sdegnò per il modo, che il Sig. Card. Morone usò in proporla; havendo detto che i PP. ne potevano pigliar la copia per essaminarla. Il che non piacque a Loreno, parendogli che questa fusse una via di far dire a PP. qualche cosa di più acerbo di quello che harebbe voluto che si dicesse della pace fatta del Re. Hora il Presidente sopradetto è amato di Podagra, et come sia guarito penso che si delibererà di rispondergli nella forma che è stata conclusa.

Farò l'ambasciata che V. S. Ill. mi comanda al Sig. Card. Morone della sua Pensione, il che non ho potuto fare nè hieri nè hoggi per l'impedimento et Cappelle et Processioni del Corpo di Xristo. Ma in questo mezzo le bascio le mani per parte di S. S. Ill. che così mi commise martedì molto amichevolmente che io facessi ogni volta che io le scriverò. Et con questo raccomandandomi in buona gratia di V. S. le bascio humilm. le mani insieme con Mons. Card. Amulio, restando al solito servitore di Monsignor Arcivescovo.

Di Trento a X di Giugno 1563.

★ ★ ★

Venerdì si fece una Congregatione in casa de' Sigg. Legati, nella quale oltre molti Prelati Italiani intervennero i Sigg. Card. di Loreno et di Madruzzo, gli Ambasciatori ecclesiastici de' Principi, gli Arcivescovi di Granata, Bracara, et Reggio, i Vescovi di Modena, et di Chioggia, Theologi l'Abb. Clarevalense Franzese et alcuni Theologi minori parte Italiani, et parte di altre nationi.

Qui si trattò di quel capo della dottrina del Sacramento dell'ordine che ha tanta difficoltà per la institutione de' Vescovi, et per il modo che si habbia a tenere in parlare dell'auttorità del Papa, et anchora che lungamente si ragionasse, essaminando diverse parole, et forme di dire: nondimeno

niente fu concluso, et si restò con molto minore speranza che prima di poter venire a qualche accordo. Io non scrivo i punti particolari delle difficoltà, perchè non si possono bene dichiarare se non si ragionasse con quel capo della dottrina in mano; ma tutti si riducono a questo, che i Franzesi non vogliono come ho scritto altre volte, che si usi parola con la quale si possa pure accennare alcuna superiorità del Papa al Concilio, et i nostri parimente non vogliono comportare che si faccia pregiudicio alla definitione del Concilio Fiorentino. Domenica poi dopo desinare i Sigg. Legati chiamarono a se parecchi Prelati Italiani quasi tutti Canonisti, dall'Arcivesc. di Reggio in fuori, et i Vescovi di Chioggia et di Modena, et havendo le loro SS. Ill. considerato che era impossibile venire mai ad alcuna conventione proposero, se fosse stato bene lasciare in tutto di far dottrina di questo sacramento dell'ordine, et formare semplicemente i Canonici per fuggire in tutto queste difficoltà inestrigabili. Proposero ancho se si doveva mettere la sessione futura a giorno determinato, accioche per questa via la Synodo fusse posta in necessità di farla, ho se pure si doveva procedere nel modo che si era tenuto fin qui con varie dilationi et prorogationi di termine; ciascuno disse il suo parere in queste proposte, ma niente fu risoluto.

I PP. finirono di dire i loro voti sopra gli Abusi dell'ordine, et dopo loro hanno detto ancho gli Abbati, fra quali ne fu uno sabato di natione Franzese dell'ordine Grandimontense chiamato Mastro Claudio de Santes, il quale sopra quel primo capo dell'elettione de' Vescovi parlò efficacemente contra la nominatione et presentatione de' Precipici, dicendo, che era contra le regole ecclesiastiche, si come si poteva vedere discorrendo per tutta l'antichità. Et che, se pure fusse stato bene a conceder questo privilegio a qualche Principe particolare, la bontà et religione del quale fusse ben conosciuta, non era già conveniente, che si concedesse ancho a successori, et si facesse come a dire perpetuo nella descendenza, perche poteva accadere, che venissero in mano de' Precipici Pupilli, o di donne, et molte volte contaminati di cattiva fede, le quali cose non doveano per alcun modo

essere approbate, nè tollerate da un Concilio generale come questo. Ma in fine del suo ragionamento disse, che quando non paresse a PP. di fare in questa materia alcuna alteratione, esso giudicava almeno necessario che fusse dichiarato, che queste nominationi non convenivano a Principi di propria ragione, ma per privilegio concesso loro dalla S. Chiesa, per l'auttorità della quale et parimente del Sommo Pontefice ne potevano essere privati ogni volta che giudicasse di dover tenere altr'ordine di fare i Vescovi et altri Prelati Ecclesiastici. Restano hora i Generali delle religioni, che vorranno fare ancho essi la parte loro, massimamente perche a proposito di alcuno de' capi proposti molti PP. sono concorsi in quest'opinione, che i Regulari non habbiano ad udire le confessioni senza essere esaminati et approvati dagli ordinarij. Si aspettava che questa mattina dovesse essere la solita Congregatione generale per spedirsi de voti sopradetti che restano nondimeno non si è fatta, credo, per risolvere prima nella privata Congregatione di hoggi ciò che si habbia da proporre ispedita che sia del tutto questa materia degli Abusi. Intanto poi i Deputati vanno pensando alla correctione di essi secondo i voti già detti; li quali ancho per poter meglio sodisfare all'opra loro, domandarono, finita l'ultima Congregatione a' Sigg. Legati, quando erano già levati dalle Sedie per partirsi, che si contentassero di aggiungere due o tre altri PP. al lor numero; ma fin quì non so chi siano stati nominati.

Il Presidente Birago si partì hieri per andare alla Corte dell'Imperatore, dove intendo che harà da dar conto come ha fatto quì alla Synodo delle cause che hanno indotto il Re alla pace. La risposta che i Sigg. Legati col parere de' Sigg. Card. di Lorenzo et di Madruzzo, ordinarono che si dovesse fare per nome della Synodo, non è poi stata proposta a PP. et per quanto posso comprendere le loro SS. Ill. hanno pensato di darla senza la presenza di detto Presidente, perche dove prima la scrittura parlava in seconda persona indirizzando a lei le parole, hora è stata racconcia che parli in terza.

V. S. Ill. haverà quì una lettera del Sig. Dottore, la vista

della quale, quanta consolatione m'habbia data, non potrei esprimere con niuna sorte di parole. E esso bascia le mani di V. S. Ill. et di Mons. Ill. Amulio con quella riverenzia et humiltà, con la quale io anchora fo questo officio, non cedendo punto a me di devotione et di servitù verso la S. V. Ill.

Di Trento a 14 di Giugno del 63.

* * *

Hieri mattina per dar fine a tutti i voti nella materia degli Abusi si fece la solita Congregatione, nella quale parlarono il Procuratore dei Carmini et il P. Laines. Questo buon Padre disse in vero molte buone cose, ma parecchie ancho ne haverebbe potuto tacere, che diedero qualche offensione non solamente ad altri, ma ancho a' Sigg. Legati, come fu, che parlando della Elettione de' Vescovi, et dicendo che era più conveniente commetterla al giuditio di un solo Prencipe che della moltitudine, perchè il popolo secondo quel detto vulgare è bestia di molti capi, et si governa con più temerità che con prudenza; soggiunse io temo sempre la moltitudine et ancho la moltitudine de' Vescovi; le quali parole non sono parse ben dette, quasi che paragonasse insieme il giudicio della plebe imperita et de' Vescovi legittimamente insieme congregati. Disse anchora parlando della riforma della Corte, che non gli pareva che per modo niuno si convenisse che fusse fatta dal Concilio, volendo S. Santità farla, perchè gli inferiori non potevano prescriver legge al superiore; et quando S. B. non volesse che il Concilio mettesse le mani in questa parte, poteva in un tratto sospenderlo et dissolverlo talmente che tutti gli atti suoi fussero nulli et invalidi, overo non confirmarlo, overo a suo piacere dispensare, come ancho haveva fatto contro le deffinitioni del Basileense. Discese poi particolarmente a Franzesi dicendo che non doveano cercare occasione di rompere l'unità della Chiesa, et separarsi dall'obediencia del nostro capo, perchè questo haverebbe portato la loro totale ruina, et ricordò che quando era in Francia, spesse volte si riduceva solo a pensare sopra la calamità di quel Re-

gno, et era venuto in opinione che patisse tanti mali principalmente per quel schisma, che da cento et più anni in quà, (volendo intender del Concilio Basileense), era stato occultamente nutrito nella Chiesa. Parve ancho parlando in certo proposito delle resignationi de' beneficij che volesse toccare il Card. di Loreno, perchè disse che alcuni per iscusarsi di havere un beneficio solo, mettevano i titoli in persona di altri riservandosi tutti i frutti per molte migliaja di Scudi d'entrata, et poi volevano parer Santi. Molti di questi modi di parlare sono parsi più atti a mover sdegno che fare altro effetto. Ma ventura, credo io, che sia stata del Padre Laines, che habbia parlato ultimo, overo, che a Loreno non sia venuto voglia di rispondere per rinversargli qualche cosa in capo, come l'altro di fece all'Arcivescovo d'Otranto, il quale in una Congregatione particolare intervenne quello che hora dirò, poichè mi sono scordato di scriverlo nell'ultime lettere. I Sigg. Legati facevano Congregatione co' Sigg. Card. di Loreno et di Madruzzo et con alquanti Prelati Canonisti sopra quelle difficoltà della dottrina dell'ordine, et dicendo ognuno il voto suo per ordine, quando toccò a parlare a Mons. di Otranto disse fra l'altre cose, che si meravigliava, che alcuni, li quali mettevano perturbatione nelle cose del Concilio affermassero che così credevano esser vera questa propositione, che il Concilio sia sopra il Papa come quell'altro, che *Verbum caro factum est*, et che questo era un parlare molto temerario et altre parole appartenenti a questo senso, volendo accennare Loreno, che si disse, che ragionando con certi Prelati havea detto questa essere l'opinione de' suoi Theologi. Finito che hebbe di dire Loreno domandò licenza a' Signori Legati di poter rispondere alle cose che Monsignor d'Otranto havea dette contro lui, il che però harebbe fatto con ogni humanità et amorevolezza, et disse che quanto a lui havea sempre desiderato et cercato il felice progresso di questo sacro Concilio, nè desiderava altro, che levare tutti gli impedimenti perche si potesse arrivare a buon fine. Ma che quella propositione era stata definita da due Concilij Generali, nè fin qui alcuno che l'havesse mantenuto era stato mai per questo accusato per heretico, nè sforzato ad abiurare o fare purga-

tione canonica. Et con questo si tacque, nè Mons. di Otranto feec altra parola, benchè quando Loreno cominciò a voler parlare verso lui, disse che gli dovea esser concesso con questa legge che esso anchora potesse poi rispondere.

Martedì che era il termine di dovere statuire il giorno fermo alla sessione futura, fu deliberato in Congreg. generale, di commun consenso, chella si mettesse a XV di Luglio: il che affine che potesse riuscire al fermo senza dare più scandalo al mondo con tante prorogationi haveano in animo i Sigg. Legati di lasciare in tutto la dottrina et definire solamente i Canon, accioche per questa via fossero fuggite quelle difficoltà, nelle quali non pareva, che si trovasse alcuna conventione. Nondimeno havendo detto in una Congregatione privata il Sig. Card. di Madruzzo che sarebbe stato troppo grandissimo se per le opinioni di due Canonisti, et di due Sorbonisti si havesse lasciato di definire quello che si era trattato con saputa di tutto il mondo per tanti mesi, le loro Sigg. Ill. deliberarono di udire un'altra volta privatamente et Theologi et Canonisti per intendere meglio la somma delle difficoltà, et cercare poi per qualche via di accordarle per questi due giorni, adunque dopo desinare i Sigg. Legati hanno voluto udire le opinioni degli uni et degli altri, et in fine si è rimasto in un poco di speranza di trovare qualche forma di accordo, perche la discordia pare che si riduca a certe poche parole di non molto momento. Faccia hora Dio che non siamo ingannati in questa aspettatione.

Questi Sigg. Legati hanno aviso certo che l'Imperatore in breve si partirà di Ispruch per novi bisogni che fanno desiderare la presenza di S. M. C. in Viena, de' quali però io non ho inteso particolare veruno.

Hoggi è passata la Duchessa di Mantova che ritorna dalla Corte Cesarea, et s'è detto che erano giunti tre Prelati di Fiandra ²⁶³ col qual fine bascio le mani humilmente a V. S. Illustriss. et a Monsig. Ill. Amulio.

Di Trento a 17 di Giugno LXIII.

Dopo molte dispute et difficoltà è piaciuto a Dio che quella parte della Dottrina dell'Ordine, dove si parla della institutione de' Vescovi sotto l'obedienza del Som. Pontefice sia stata accordata da' Sigg. Legati col Sig. Card. di Loreno, et per quanto si dice le loro Sigg. Ill. ne hanno mandato la forma a Roma per intendere se S. S. ne resta sodisfatta: vero è che tra questi Canonisti l'Arcivescovo d'Otranto, et il Vescovo di Nicastro, a' quali si aggiunge il P. Laines non ci hanno voluto acconsentire, et stanno fermi in questa opinione, che vi siano dentro alcuni punti pregiudiciali all'auttorità Apost. Onde perche potrebbe essere che questo medesimo fusse giudicato ancho a Roma, non bisogna havere questo negotio talmente per concluso, che non vi possano nascere nuove difficoltà.

Questa mattina s'è fatto Congregat. Generale, dove si è deliberato della risposta che si haveva a fare al Presid. Birago, la quale è stata approvata senza alcuna contraditione. Quando si fu per proponerla a' PP. furono fatti uscire di Congregatione gli Oratori del Re Xristian. secondo che si usa fare di tutti li Oratori, quando si tratta d'alcuna cosa che tocchi all'interesse de' loro Principi. Finito che s'hebbe di dare i voti, i Sigg. Legati mandarono due Prelati per richiamarli et accompagnarli in Congregatione, ma si trovò che essi erano partiti di Chiesa et di lungo andati alle case loro, onde non si potè altrimenti recitare in presenza loro detta risposta.

Dopo questo il Sig. Card. Morone propose che si dovesero eleggere i Deputati per formare la dottrina, et i Canonici appartenenti al Sacramento del Matrimonio, et havendo i PP. di comune consenso rimessa questa disputatione ne' Sigg. Legati, le loro Sigg. Ill. elessero il Vescovo delle Cinquechiese Orat. Ces. benchè ricasasse questo carico con molta istanza, il Vescovo d'Augusta Orat. di Savoia, gli Arcivescovi di Granata et di Bracara, i Vescovi Sagiense²⁶⁴ Franzese, di Metz, Legionense Spagnolo, di Sinigaglia, di Cremona, di Mazara, di Treviso nel Regno. Questa disputatione come ho detto fu rimessa semplicemente da tutti i PP. a Sigg. Legati, eccetto che il Vescovo di Guadiscia Spagnolo, disse, che fussero eletti PP. di XL anni Dottori o licentiati in Theologia, overo in ragione Canonica et che fussero Sacerdoti.

L'Imperatore haveva fatto istanza appresso i Sigg. Legati, che aggiungessero un altro Segretario del Concilio a Mons. di Tilesio, accioche si raccogliessero più diligentemente i voti de' PP. et credo, che S. M. proponesse un Vescovo, il nome del quale però non ho saputo. Hora i Sigg. Legati per non commettere questo officio a persona strana, della quale non potessero così pienamente confidare, et per poter più honestamente recusare quello che era proposto da S. M. con l'occasione della malattia di Mons. di Tilesio, hanno risposto che non si conviene havere per Segretario alcun Vescovo et però hanno eletto Messer Adamo Fumano ²⁶⁵ et Messer Gio. Battista Binardi che saranno come coadiutori di Mons. di Tilesio Segretario principale, che haverà in guardia tutte le scritte, se bene gli altri due saranno in Congregatione a scrivere mentre i PP. diranno le loro sentenze.

Questa mattina è partito il Conte di Luna per andare a visitare S. M. Ces. in questa partita d'Ispruch.

Hieri giunsero tre Vescovi et tre Dottori Theologi Fiaminghi: che è quanto mi occorre dire questa volta a V. S. Ill. alla quale insieme con Mons. Ill. Amulio bascio humilm. le mani.

Di Trento a 21 di Giugno del 63.

★ ★ ★

A me pare che le cose di questo benedetto Concilio habbiano più varietà et siano soggette a maggiore mutatione che l'onde del mare, percioche da un giorno all'altro mutano faccia, et non se ne può affermare niente di certo. Scrisi per l'ultimo Corriero alla S. V. Ill. che il decreto del Sacramento dell'ordine era stato accordato col Sig. Card. di Loreno, il che essendo seguito si poteva credere che fossero rimosse tutte le difficoltà più importanti. Perche non solamente si pensava che i Prelati Franzesi convenissero in tutto coll'opinione di Loreno, ma che li Spagnoli ancho ci acconsentissero. Non-

dimeno si è scoperto tutto il contrario. Conciosiacche molti Prelati Franzesi hanno detto, che il Card. potrà attendere quanto ha promesso per la parte sua, ma che essi non vogliono accettare quella dottrina, nella quale mostrano che principalmente, siano offesi di quelle parole che dicano *Summum Pontificem eandem potestatis plenitudinem regiminis, quam ipse Petrus habebat, obtinere*. Li Spagnoli poi vogliono che si dichiari apertamente che la prima institutione de' Vescovi fosse da Christo N. S. et non vogliono tolerare molti di loro che si metta in dubbio, che la giurisdizione necessaria al governo et regimento delle anime venga da Dio.

I Sigg. Legati operarono col Conte di Luna inanzi la partita sua per Ispruch, che chiamasse a se alquanti di loro per disporli ad accettare il sopraser. Decreto, il quale ufficio fece unitamente con Segobia, Leone, Auriense, Almeriense, Lugo et Civitatense et havendo tutti risposto che non potevano, salva la coscienza loro, acconsentirvi; Leone che suole in quel che tocca alla giurisdizione attribuire molto all'auttorità di N. S. rispose questo in particolare, che haveva già sentito dire in Ispagna, che un gran Sig. haveva estrema voglia et appetito di mangiare funghi, ma non si assicurava, havendo inteso che molte volte haveano fatto per la loro venenosità de' mali scherzi. Onde si consigliò con un medico come havebbe potuto farli condire et preparare di maniera che fosse sicuro di non sentirne nocumento, et questo havendogli ricordato, che gli facesse cuocere secondo certe sue varie ricette, alla fine quando furono portati in tavola a quel Sig. fece gittarli in presenza del medico, dalla finestra, dicendo assi si comen. Hora applicando questa favoletta a suo proposito disse, che intorno quel Decreto erano stati fatti molti condimenti da diversi per coprirvi di sotto di gran magagnie, et poiche era così ben acconcio bisognava stracciarlo. Ci sono poi ancho molti ne' nostri Canonisti, li quali con l'aggiunta del P. Laines stanno fermi in questa opinione che non si possa dire, *Episcopus S. R. Sed. Apost. auctoritate assumptos a Christo institutos esse*, che non si intenda la giurisdizione esser data loro da Dio. Laonde penso, che risolutamente si possa dire

che essendoci queste difficoltà in terzo così gagliarde sarà impossibile uscirne per altra via, eccetto che col lasciare in tutto la dottrina, et semplicemente formare i Canoni; et pur che questo ancho basti, perche dovendosi nel settimo Canone parlare dell'institutione de' Vescovi, gran ventura sarà che si possano fuggire tutte le difficoltà.

Ho inteso per buonissimo mezzo che il Re Catholico ha scritto al Conte di Luna, che faccia opera con i suoi Prelati che s'intendano bene col Sig. Card. di Loreno, et che dal canto loro procurino che habbia ogni sodisfatione nelle cose della Riforma, accioche per le deboli provisioni che siano fatte dal Concilio, i Franzesi non vengano in necessità di far qualche Concilio Nationale, che sarebbe causa di maggior disunione nella Chiesa. Et di più S. M. gli scrive, che non solleciti molto il progresso del Concilio, ma che lasci procedere le cose così lentamente. Del qual consiglio ho ancho saputo che molti Prelati Spagnoli reputano questa esser la causa che S. M. Cath. habbia pensiero alle cose d'Inghilterra, et disegni di far dichiarare heretica et iscommunicata quella Reina con autorità del Sag. Concilio, et con questa occasione essendo invocato il braccio secolare de' Prencipi, muovere l'armi contro quel Regno, alla quale impresa non havendo ancho le cose sue ben disposte et ordinate, però desidera, che il Concilio si vada prolungando. Di questo discorso non posso dir altro di certo, nè però ho voluto restare di scrivere a V. S. Ill. poiche tocca pure a negotij Conciliari, et so che è fatto da persone gravi, et di autorità.

Martedì mattina i Sigg. Ambasciatori di Vinetia uscirono dalla Città a cavallo con assai honorata compagnia per incontrare i Sigg. Cavalieri Legge et Soriano, che tornavano da Vienna da Massimiano Re de' Romani, al quale erano stati destinati dalla Sig. per rallegrarsi con lui della sua electione, et haveano poi fatta la via d'Ispruch per salutare ancho S. M. Ces. ma le loro magnificenze non trovarono se non il Soriano, perchè il Legge non si volse mai lasciar persuadere dal Collega a venire et fermarsi in Trento, dicendo che voleva passare fuori della Città, et andar di lungo verso Vinetia, et nondimeno dopo desinare passò con tutta la sua compagnia et carriaggi per mezzo Trento senza far motto a' Sigg. Amba-

sciatori, nè ad altri, che andò continuando il suo camino. Il Soriano s'è fermato fin hoggi, et domani penso che partirà. Et con questo a V. S. Ill. bascio humilm. le mani insieme con Mons. Ill. Amulio.

Di Trento a XXIII di Giugno del LXIII.

★ ★ ★

Io non so quando debba venire quel tempo, che non bisogna scriver di qualche nostra dissensione et discordia. Questi giorni si congregarono insieme i Deputati sopra gli Abusi dell'ordine per riformare il Decreto secondo i voti et le censure de' PP. et nel primo capo vennero i Franzesi, cioè l'Arcivesc. di Sans²⁶⁶, et il Vescovo di Verduno insieme col Vescovo Auriense Spagnolo, et dall'altra tutti i nostri Italiani in tanta grande controversia, che per acquetarla bisognò che i Sigg. Legati facessero hieri Congregatione con esso loro, ne si partirono ancho in tutto d'accordo. Volevano i nostri che dove si parla dell'essaminatione di quelli che s'hanno da promuovere alle Chiese ovvero a' Monisteri per mandarla poi a Roma a N. S. si dicessero queste o simili parole, *ut Sanctitas sua plene informata melius possit Ecclesiis providere*, et gli altri volevano che si dicesse semplicemente, *ut melius Ecclesiis provideri possit*. Allegando che sarebbe forse venuto tempo che fosse parso più a proposito per la Chiesa, che le Confirmationi non si facessero a Roma dal Som. Pontefice, ma nelle Provincie dal Metropolitanò; et con questa legge non voleano che si facesse pregiudizio alle ragioni loro, quasi che bisognasse che tutti i Vescovi fossero sempre confirmati da S. B. Oltre a ciò i nostri erano di parere, che in un certo luogo del medesimo capo si dicesse che i Vescovi come delegati della Sede Apost. facessero alcune diligenze per informarsi della qualità di coloro che dovevano esser promossi, et gli altri facevano resistenza, che non si usasse questo modo di parlare, pretendendo, che i Vescovi havessero in questo potestà ordinaria, et non havessero bisogno che si desse loro

come delegata. Queste sono state fin hieri sera le controversie fra detti padri deputati, et benchè non restassero in tutto d'accordo, nondimeno partirono con risoluzioni di poter facilmente convenire insieme. Hieri vennero lettere di Roma per Corriero straordinario, per le quali pare che s'intenda, che costì non sia approvata la forma di quel decreto, che è poi stato accordato con i Franzesi. Onde si pensa che i Sigg. Legati debbano avere questa medesima risposta dell'aviso, che le loro Sigg. Ill. mandarono di detto accordo, se però questo Corriero non ha portata la risoluzione che aspettavano. Ma per le difficoltà che di quà anchora sono poi state mosse sopra il medesimo Decreto, quando bene non fosse piaciuto a Roma, era impossibile che quì fosse approvato. Si che in tutti i modi bisognerà tornare a nuovi contrasti, et forse disperare in tutto della sessione inditta a 15. di questo altro mese.

Ho inteso che S. M. Ces. fa di nuovo grandissima istanza che sia proposta la sua riforma ²⁶⁷. Et perchè in quella si parla principalmente de' Cardinali, io non veggo come questa materia non debba venire ancho alla essaminatione del Concilio. Laonde poco frutto potrà apportare che si sia cominciato a trattarne in Roma, salvo se non si sollecitasse talmente che questa riforma fosse prima costì data fuori et publicata, che in Concilio si proponesse.

Il Conte di Luna tornò hieri dalla Corte Ces. et S. M. dovette partirsi di Ispruch per Vienna Venerdì o Sabato.

Hieri capitarono quì tredici Monache di Vicenza fuggite dal Monistero delle Convertite di quella Città, le quali essaminate di commissione di Mons. Ill. Morone dal P. Generale di S. Domenico della causa di questa fuga, hanno risposto, che havendo voluto alcune gentildonne et gentil'huomini di Vicenza prescrivere una regola troppo stretta al Monistero dove sono professe, non hanno potuto tollerare tanto rigore et austerità, onde fuggendosi sono venute a Trento per impetrare overo licenza da' Sigg. Legati di tornarsi tutte alle loro case, et quivi honestamente vivere secondo la professione che hanno fatta, overo gratia et favore d'essere messe tra le Convertite di Verona, perche sono risolte anchora che

il fine loro sia di servare sino alla morte la loro regola, nondimeno di non voler tornare al Monistero di prima, se non in caso che fosse dato carico a qualche persone religiose pratiche della vita regolare, di riformarlo con discretione, et governarlo in maniera che sia tollerabile. Pensi hora V. S. Ill. se bisognava a questo tempo fare simil favore a questo Concilio che si divulgasse per il mondo, come saranno pronti a fare gli huomini cattivi che una Squadra di Monache siano fuggite dal Monistero, et di lungo venute a Trento, et mille altre ribalderie che vi sapranno aggiungere appresso. Altro non m'occorre dire a V. S. Ill. se non che le bascio humilmente le mani insieme con Monsig. Ill. Amulio, raccomandandomi in buona gratia di Monsig. Reverendiss. Arcivescovo mio Padrone.

Di Trento a XXVIII di Giugno del LXIII.

* * *

Al giungere di questa penso che sarà arrivato il Musotto ²⁶⁸ ispedito fin hiersera da questi Franzesi alla S. di N. S. et per lui si era inteso ciò che è occorso a questi giorni et la causa della sua venuta; di maniera che queste mie saranno apportatrici di cose piu tosto vecchie che nuove; nondimeno per continuare pure il mio solito officio non guarderò di replicare quello che V. S. Ill. per altra via forse più diligentemente harà inteso.

Venne poi a questi giorni a' Sigg. Legati ordine di Roma, che in Capella si dovesse et nell'incensare et nel dare la pace fare i medesimi honori in uno istesso tempo al Conte di Luna, che si facevano a gli Ambasciatori di Francia, et insieme fu scritto dal Sig. Vargas ²⁶⁹ a detto Conte, che per ogni modo dovesse venire alle Capelle, perche S. B. haveva dato tal commissione circa la precedenza, che se ne poteva contentare. Questo ordine sicome fu mandato a Signori Legati et al Conte con segretezza, così ancho dall'una parte et dall'altra fu tenuto occulto fino che si hebbe a venire alla essecutione.

Il giorno di S. Pietro adunque facendosi Capella solenne quando già i Sigg. Legati et i Prelati et gli Ambasciatori erano posti a sedere, ecco all'improvviso comparire il Conte di Luna fuori dell'opinione di tutti, eccetto che de' Sigg. Legati, li quali sapendo della sua venuta havevano già ordinato che quando fusse giunto in Capella si havebbe apparecchiata dal maestro delle cerimonie una Sedia di velluto in quello spatio di luogo che è tra il sedile alto et eminente dove stanno le loro Signorie Ill. con i due Cardinali di Lorena et di Madruzzo, et quello più basso dove cominciano a sedere i Patriarchi, et poi per ordine vanno seguitando gli altri Prelati. La venuta del Conte così subita fece meravigliare tutti gli altri che erano in Capella, et fece stare sospesi il Sig. Card. di Loreno et gli Ambasciatori di Francia, et benché non facessero movimento niuno per conto del luogo, giudicando che per essere a quel modo fuori d'ordine non potesse pregiudicare alle loro ragioni, nondimeno vennero subito in consideratione della difficoltà che poteva nascere nel dar dell'incenso et della pace. Et però da una parte il Cardinale con i Sigg. Legati, et dall'altra gli Ambasciatori di Francia col maestro delle Cerimonie, cominciarono a domandare, che ordine si fusse dato sopra questo, et fu risposto loro che nel medesimo tempo si sarebbe fatta questa cerimonia con due Turribili et con due paci. A che havendo detto i Franzesi di non volere acconsentire perche questo era un'introdurre manifestamente parità di luogo; come fu detto l'Evangelio (fino a quel tempo si era stato in questa contesa sotto voce con assai scandalo di tutti i circostanti, perche si mostrava pochissima attenzione alla messa) i Sigg. Legati con Loreno et Madruzzo si ritirarono in Sagristia, dove andò poi ancho l'Arcivescovo di Praga, il Vescovo delle Cinquechiese et il Ferrero oratore di Francia. Qui trattandosi di questa difficoltà, i Franzesi fecero una gravissima querela, che senza una minima saputa et partecipazione si fosse pensato di fare una simile novità, dicendo, che N. S. era obligata essere padre de' pupilli, et protettore delle vedove, et nondimeno si mostrava tutto il contrario in questo caso verso il Re Christ. et la Reina madre; et il Ferrerio che era entrato

in maggiore exandescencia disse che essi harebbono protestato per nome del Regno di Francia publicamente che il Concilio non havesse la sua libertà, et consequentemente fusse invalido, et alcune altre parole, che accennavano di voler provar la nullità della Elettione del Pontefice come non fatta canonicamente. Le quali cose per quanto si ragiona pare che habbia da poi anchora fuori di quel luogo replicate più volte. Hora dopo un lungo contrasto si venne a questo appuntamento, che per quel giorno non si fusse dato incenso, nè pace a niuno, nè ancho a Sigg. Legati, et furono mandati il Card. di Madruzzo, il Vesc. Quinquecclesiense et l'Arcivesc. di Granata al Conte di Luna per intendere se n'era contento, il quale havendo prima risposto che i Sigg. Legati dovessero fare quanto haveano in commissione da S. B. alla fine mosso principalmente dalle persuasioni di Granata, disse che si contentava di quanto pareva alle loro Sigg. Ill. benchè mandasse dicendo al Sig. Card. Morone, che di lui si lamentava in particolare; onde il Card. rispose a Granata, che gli fece questa ambasciata. In quanto a me darò al Conte quanto saprà domandare et Granata che vuole oviare alla rottura, che vedeva apparecchiata disse al Card. V. S. Ill.ma non faccia altro et stiasi nell'appuntamento preso. Con questo essendo per all'ora acquetata la discordia, i Legati et gli altri si ritornarono in Chiesa ai luoghi loro essendo già finito il Sermone, il quale fu detto mentre si trattava quest'accordo. Detta la messa, prima che alcun altro si movesse di Capella, il Conte di Luna subito si partì perchè non ne seguisse altro romore.

Hieri poi il detto Conte fu a visitare Loreno, Mons. di Lansaco, a quali tutti havea detto et iscusatosi nel medesimo modo, che egli non haveva procurato questa novità, ne fatto istanza alcuna di trovarsi in Capella, ma che questo ordine gli era stato mandato fuori di ogni sua aspettatione, et non haveva potuto mancare al servizio del suo Re. I Franzesi risposero, che non si lamentavano ne del Re ne de' Sigg. Legati, ma non si mostravano già bene sodisfatti di S. S. et replicarono, che se havessero ricevuto pregiudicio nelle loro ragioni erano per fare acerbissimi protesti, et andarsene subito in Francia. Per questo hiersera fu spedito il Musotto a Roma, et

se le cose non havessero pigliato con l'auttorità di N. S. qualche buona forma et rassettamento, et Cardinale et Prelati erano rissoluti di andarsene tutti: ne si poteva aspettare se non qualche grandissima rottura. Percio che oltra la mala dispositione de' Franzesi pareva che il Conte stesse fermo in proposito, che Domenica prossima alla Messa bassa che si suol dire in duomo innanzi la processione, gli fossero fatte le medesime cerimonie, che si fossero usate a' Franzesi, et per fare più certa questa sua volontà, haveva fatto convocare hieri in casa sua parecchi Prelati Italiani delli stati di S. M. Catholica et detto loro d'haver commissione dal Re, che sicome in tutti gli altri luoghi i suoi Ambasciatosi doveano essere superiori a quelli di Francia, così in questo Concilio per non turbare il servitio di Dio si contentasse di stare in parità. Ma poiche i Franzesi per il caso occorso il giorno di S. Pietro s'erano opposti alla dichiarazione di S. S. per impedirgli questo luogo voleva in ogni modo che Domenica fusse essequito l'ordine di N. S. Et perche intendeva che i Franzesi su quella contesa erano per fare alcuni protesti ne' quali minacciavano ancho di dire cose pregiudiciali alla dignità et persona di S. B. però voleva che detti Prelati fussero avvertiti di tutto questo ricordando loro che fossero pronti a difendere secondo le occorrenze l'honore del Sommo Pontefice et padre della Christianità, nel quale officio sarebbe stato congiunto il servitio di S. M. Cath. perche quanto al resto sarebbe andato provisto di risposta conveniente a tutto quello che i Franzesi fussero per dire.

Molti Prelati Spagnoli considerando i gran danni che potevano nascere di quà al progresso del Concilio, et alla unione della Chiesa, non cessavano di ricordare al Conte, che la commissione del Re conteneva nel primo capo, che per causa della precedenza non dovesse venire ad alcun atto che potesse turbare il Concilio, et parlando ancho più altamente diceano, che erano per ricordarli innanzi al Re di questo officio fatto con lui perchè non contravenisse alla mente di S. M. in cosa di tanta importanza per la Repubblica Christiana. Tutto questo però fin hiersera di notte dava pochissima speranza di bene, perchè non pareva che il Conte si movesse de!

suo proposito, ne i Sigg. Legati potevano mancare di dargli sodisfattione per gli ordini di Roma secondo l'istanza che havesse fatta.

Questa mattina poi come è piaciuto a Dio è sopraggiunto di Roma un huomo del Vescovo di Viterbo spedito con diligenza a Sigg. Legati, il quale s'intende che ha portato ordine alle loro Signorie Ill. che suspende quell'altro ordine di prima. Di maniera che per Domenica non si aspetta più quel gran male che ognuno teneva comunemente per certo, et di più si spera, che come in Roma si sia intesa la relatione del Musotto, S. B. habbia con la sua prudenza a sopire queste difficoltà et discordie; accioche i Franzesi non piglino occasione di partirsi di quà in rotta, et procurare degli altri inconvenienti più pericolosi.

La novità di questo caso ha fatto dimentigare et per un certo modo mettere da parte tutti gli altri negotij, et però havendo con questa scrittura dato forse troppo molestia a V. S. Ill. si contenterà che per hora non le dica altro se non che le bascio humilm. le mani insieme con Mons. Ill. Amulio. S'è poi meglio inteso che non è venuto questa mattina l'ordine detto di sopra, et però a Domenica si sta in aspettatione di qualche strano accidente.

Di Trento il primo di Luglio del LXIII.

* * *

La bontà d'Iddio non cessa mai di farci continuamente gratie et beneficij, et quando le cose degli huomini parono condotte in maggiore disperationi, all'hora suol mostrare maggiori segni della sua potenza et della cura benignissima che ha di noi. Scrisi per l'ultimo spaccio la controversia che era nata fra questi Oratori di Francia et di Spagna, et come si stava in una ferma aspettatione, che per la prossima Domenica si havesse a fare qualche miserabile rottura nella Chiesa di Dio. Hoggi sia lodata sempre la S.D.M. che le posso scrivere di una buona concordia et conventione, la quale non

solamente ha rimosso quel pericolo così grande nel quale siamo stati, ma spero anchora che sarà causa di fare più facile il progresso et più felice la conclusione di questo S. Concilio.

Da Venerdì fino a Sabato alle XXII hore si è stato in maneggio di questo accordo. Non pareva che i Sigg. Legati potessero mancare havendo l'istanza del Conte di Luna di venir hieri in Chiesa alla messa et dare essecutione all'ordine di S. Santità ch'era stato sospeso il giorno di S. Pietro, benche per quanto si dice non fossero tutti di una medesima opinione. Conciosiacche i Card. Varmiense et Navagero consigliavano, che per ogni modo si aspettasse risposta di Roma, et diversi Prelati anchora d'ogni natione, massimamente l'Arcivescovo di Granata facevano coscienza alle loro Sigg. Ill. di peccato mortale, se a tutto loro potere non cercavano di rimediare a questo publico danno affermando, che in questo, non erano tenuti a ubedire a S. Santità, poiche manifestamente vedevano ch'era per seguire una scissura così grande nella Chiesa di Dio. Il Conte di Luna similmente stava saldo nella sua opinione, che si essequisse il mandato di N. S. et non mancavano alcuni Prelati Italiani de' quali si tiene occulto il nome, che si sforzavano con varie ragioni d'informare a questo la sua volontà con dirli in spetie che guardasse molto bene a non cedere, perche giustamente sarebbe stato imputato di non haver fatto il servitio del suo Re, se per ogni via non si fosse messo in possesso di questo honore che N. S. dava a S. M. Cath. Il quale officio ho inteso per cosa certa, che ha tanto stomachato il Conte, che esso medesimo confessa che non è mai per vedere con buon occhio questi Consultori così amovoli; ma quando il Conte era più duro nel suo proposito, tanto erano più ardenti molti de' suoi Prelati Spagnoli a dimostrarli, che commetteva grandissimo errore stando in questa ostinatione et che essi volevano che fosse impegnata la vita loro, se S. M. conforme alla commissione datali non havesse havuto per bene, che si fosse rimosso dal suo parere. Alla fine tra questi et molti altri officij le cose si sono ridotte a questa concordia. Che nella sessione non s'abbia da dare incenso nè pace come s'era fatto il giorno di S. Pietro fino

non venga altra risposta da i loro Principi, et che alle Messe non solenni parimente si lassi di dar la pace non alterando però niente circa il luogo di quello che fin hora si è servato. Et hier matina perche non paresse che la Messa et la procesione solita fosse intermessa per questo rispetto, ma per altro sinistro impedimento, il Sig. Card. Morone prese a far la consacratione d'un Vescovo nuovamente venuto di Sardigna.

Non si può dire la consolatione che si sente communemente di questa concordia et il Sig. Card. di Loreno dice a tutti, che la Santità di N. S. con sapientissimo consiglio ha mostrato di voler dar questi honori straordinarij all'Oratore di Spagna, non già perchè fosse di sua intentione di fare alcun pregiudicio alle ragioni de' Franzesi, sapendo molto bene che essi non l'harebbono ancho tolerato, ma accioche si pigliasse fra loro in questa differenza qualche appuntamento, come per gratia di Dio è poi seguito con speranza che n'habbia a riuscire gran bene per il Concilio, et già si ragiona che s'habbia a fare la sessione al giorno determinato. Benche nelle cose che si hanno da trattare in Congregatione si è risoluto da' Sigg. Legati che si risponda semplicemente senza altre disputationi ciò che l'huomo desidera, che sia aggiunto o mutato, et se le cose proposte piacciono o non piacciono. Si è presa la coipa degli Abusi dell'ordine ne' quali oltra le altre difficoltà, ci è stata questa, che spetialmente l'Ambasciatore di Portogallo volea che si facesse mentione del primo capo delle nominationi de' Principi, et in un certo modo fossero approvate dalla Synodo. Questa difficoltà si è levata et spero che nel resto i PP. non haveranno molto che dire. Quanto al Decreto della Residenza penso che si proporrà quello che fu riformato da Loreno, et si starà al giudicio della maggior parte de' Voti.

Hieri si fece Congregatione de' Sigg. Legati insieme con i Cardinali di Loreno et di Madruzzo per trattare in che modo debba essere formato il Canone della institutione de' Vescovi, havendo animo di fuggire quanto si possa le dispute per la varietà delle opinioni, che si hanno circa giurisditione. Ma niente è stato rissoluto, nè so ancho qual speranza ci sia di buona conclusione, et certo se questa difficoltà non ritardasse, noi saremo a molto migliore termine della Sessione.

Mons. di Lansach anderà questi giorni in Francia havendo ottenuto licenza dal Re suo di tornarsene a Casa. Resteranno gli altri due Oratori, et quello che si dice potrebbe venire commissione ancho a Monsign. d'Orliens. Nè havendo da dire altro a V. S. Ill. le bascio humilm. le mani insieme con Mons. Ill. Amulio et a Mons. Rev. Arcivescovo.

Di Trento a V di Luglio del LXIII.

Mons. di Treviso, col quale ho cenato questa sera, come suol essere per l'ordinario, et è quì presente, bascia le mani di V. S. Ill. et si scusa di non le scrivere per questa volta, non havendo cosa, che gli para dimomento.

★ ★ ★

Le cose nostre per gratia di Dio si trovano in così buon termine, che se altro nuovo accidente non sopravviene, il quale non si può quasi temere da niuna parte, la sessione si farà certamente al giorno determinato, che si farà di quì a otto.

Lunedì et Martedì si fece congregatione in casa de' Sigg. Legati con i Card. di Loreno et di Madruzzo, et molti Prelati dove fu trattato molto strettamente per trovare una forma di canone sopra la institutione de' Vescovi, la quale potesse sodisfare a tutte le parti. Era stato proposto che si dicesse in questo modo: *Si quis dixerit in ecclesia Catholica non esse hierarchiam a Christo Domino institutam, quae constat ex Episcopis, Presbyteris et Ministris, anathema sit.* Ma l'opinion de' Canonisti et di molti altri è così ferma in non voler dichiarar questa institutione sia da Dio, che quelli li quali diffendevano la contraria sentenza si lasciano condurre in cambio di quelle parole a *Christo Domino institutam*, a dire *divina ordinatione institutam*, et così di commune parere di quelli che si trovavano presenti che furono intorno a cinquanta eccetto che del P. Laines et del Vescovo di Capo d'Istria, che non vi vorrebbero nè ancho quella parola *divina*,

fu accettata quella forma: *Si quis dixerit in ecclesia Catholica non esse Hierarchiam divina ordinatione institutam, quae constat ex Episcopis, Presbyteris et Ministris, anathema sit*: benche alquanti di loro mostrassero d'acceptarla più per stanchezza che con buona volontà; et alcuni altri che non furono in quella congregatione non l'habbiano approvata, come quella che sia ambigua, et diminuta nella esplicatione della verità. Fu ancho concluso l'articolo della residenza, et hoggi alle XVIII hore si debbe far la Congreg. pure in casa de' SS. Legati, nella quale hanno da intervenire molti Prelati per intendere se occorre qualche difficoltà sopra gli Abusi dell'ordine, affine che accordandosi tutte queste cose così privatamente si possa poi in Congregatione ispedirle con maggior felicità et brevità di tempo. Et perche questa è materia che è stata già molte volte esaminata, et nella quale non bisogna procedere con molta sottigliezza, però si può mettere per accordata et consequentemente aspettare la sessione, la quale è tanto desiderata da tutti, che molti rimettono assai delle loro opinioni perchè si venga a qualche fine.

Hieri mattina Mons. di Lansac si partì per tornare in Francia, che sarà fine di queste lettere, la brevità delle quali son certo V. S. Ill. si contenterà che sia compensata con le buone nuove che apporteranno, et le bascio le mani humilm. con Mons. Ill. Amulio.

Di Trento agli VIII di Luglio del LXIII.

★ ★ ★

Venerdì mattina si propose in Congregatione Generale la Dottrina con i canoni del Sacram. dell'ordine et il Decreto della Residenza, nelle quali due propositioni è intervenuto quasi tutto il contrario di quello che si pensava. Perche il Decreto della Residenza fu accettato con grandissima Concordia, benche si dubitasse che gli dovesse esser contradetto da gran numero di Prelati, et la Dottrina co' i canoni non fu accettata da molti Voti forse intorno a cinquanta in quel sesto

canone, il quale nondimeno pareva che fosse stato accordato nelle Congregazioni particolari. Quando si cominciò a dare i voti sopra queste materie i Patriarchi di Hierusalem et di Vinetia con gli Arcivescovi d'Otranto, Verallo, et di Rossano non risposero la prima volta se non sopra la Dottrina et i Canoni dicendo che harebbono poi alla fine risposto della residenza, il che fu creduto, che fusse fatto con la intelligenza di molti altri PP. li quali se per sorte havessero visto, che nel sesto Canone si facesse difficoltà, è opinione, che fussero risolti di non accettare il Decreto della residenza. Ma come hebbe a dare il voto l'Arciv. Bracarense disse con quel suo solito fervore et sincerità, che si meravigliava che i Sigg. Legati comportassero che i sopradetti PP. non dicessero unitamente sopra tutte le proposte fatte la loro sentenza, come facevano gli altri, et che le loro Sigg. Ill. dovevano sforzarli a questo, et se fosse ancho bisognato comandarlo sotto pena di scomunicatione. Di che fece tanto romore che vedendo i Sigg. Legati questo essere quasi commune domanda di tutto il Concilio, ordinarono a que' PP. che rispondessero ancho della residenza, et che ognuno servasse il medesimo ordine di rispondere insieme all'una et all'altra proposta. Così adunque essendo fatto si trovò alla fine, che pochissimi contraddittori furono alla residenza et parecchi al sesto canone dell'ordine, li quali tutti dissero che bisognava, che fosse più chiaro, et mostrasse più espressione, che la institutione della Hierarchia fusse da Dio, perche quel modo di dire *divina ordinatione institutam* si poteva intendere troppo largamente, et si verificava ancho nelle institutioni de Regni et Principati Politici. Et molti di quelli altri PP. che accettarono il Decreto dissero che conoscevano, quanto gli mancasse per dichiarare la verità ma per desiderio che la sessione non fusse prolungata se non se ne contentavano. L'Arcivescovo di Granata benche l'havesse approvato in congregatione particolare, nondimeno disse che all'hora non l'haveva bene inteso, et che non se ne contentava per alcun modo. Et il Vescovo di Segobia che nella medesima privata Congregatione l'haveva accettato più degli altri, et forse era stato causa che si fusse convenuto in quella forma, non vi

volse acconsentire dicendo, che overo bisognava levare il settimo Canone che dice: *Si quis dixerit Episcopos qui auctoritate Romani Pontificis assumuntur non esse legitimos ac veros Episcopos, sed figmentum humanum, anathema sit.* Perche di questo non era stato parlato, et diminuiva la forza del Canone antecedente; overo che bisognava aggiungere qualche cosa a questo sesto Canone. Hora questa difficoltà è in tal termine che i Prelati Spagnuoli n'hanno parlato con il Conte di Luna, et esso poi ha fatto istanza con i Sigg. Legati che vi truovino qualche temperamento, accioche non segua disordine nella Sessione. Al che le lor Sig. Ill. hanno risposto che penseranno cio che s'habbia da fare, et pero sicome si tien per certo che la sessione si farà, così anchora si crede che quel sesto Canone debba esser meglio dichiarato.

Sabbato mattina si comincio a votare sopra gli Abusi dell'ordine, et questa matina si è finito, perche se bene mancavano alquanti Prelati a dire, che si sono trovati assenti, nondimeno è stato ordinato che mandino le loro annotationi al Segretario, et perche questa materia non ha hora alcuna difficoltà d'importanza, essendo già stata lunghissimamente esaminata, non accade che io ne scriva altro, se non che per questo conto non potrà nascere impedimento alle cose nostre.

Per l'ultimo Corriero di Roma venne commissione a Sigg. Legati sopra la causa di Mons. Patriarcha Grimani. Onde essendo le loro Sigg. Ill. sollecitate da Sigg. Ambasciatori Venediani, si pensa che la commetteranno a XXV o XXX Prelati tolti d'ogni natione, et a XV o XX giorni debba essere ispedita. Et con questo bascio le mani a V. S. Ill. et a Mons. Ill. Amulio.

Di Trento a XII di Lugl. del LXIII.

★ ★ ★

Domani con l'aiuto di Dio sarà il giorno della Sessione, et perche bisognerà esser lungamente occupati in questa cerimonia ho pensato di anticipare il tempo a scriver di quelle cose, che fin quì sono successe.

I Prelati Spagnoli essendo risoluti di non volere acconsentire al sesto Can. del Sacram. dell'ordine, se non era formato con parole più chiare et aperte, furono in Congregatione dal Conte di Luna per deliberare ciò che havessero a fare per esser compiacciuti nel loro desiderio, et così il Conte hieri alle XXII hore accompagnato da gran numero de' suoi Prelati andò da Sigg. Legati, a quali espose per una scrittura, che i suoi non intendevano d'accettare quel detto Canone, prima perche l'havevano per falso poi perche si definiva senza che fosse disputato da' Theologi della institutione de' Vescovi contra l'uso che dee essere servato ne' Concilij quando si tratta de' Dogmi, et però che le loro Sigg. Ill. avvertissero come facevano questa Sessione non essendo fatta col consenso di tutte le nationi. I Sigg. Legati presero tempo a deliberare di questa materia, fino a stamane. Onde havendo fatto una Congregatione dove erano i due Cardinali di Loreno et di Madruzzo con alquanti Prelati et Theologi minori misero in consulta le proposte fatte dal Conte, et quanto alla falsità che si opponeva al Canone restarono d'accordo, che se bene s'havesse potuto formarlo con altre parole più chiare, nondimeno non conteneva cosa che non fosse verissima. Quanto poi alle dispute de' Theologi, che si desideravano, fu concluso che doveva bastare, che questa materia fosse stata lungamente esaminata da molti PP.: Laonde sicuramente la Sessione si poteva fare, perche se bene li Spagnoli havessero protestato questo non era di alcun pregiudicio, non potendosi dire che alcuna cosa falsa fosse definita, ancorache alcuni vi desiderassero qualche maggior chiarezza di più, et con questa rissoluzione i Sigg. Legati fecero intimare per hoggi alle XVIII hore la Congregat. Generale dove si havessero a leggere tutti i Decreti che domani doveranno essere publicati.

Io per me voglio alla fine credere che tutti i modi, che sono tenuti da quelli che ci governano in questo maneggio siano prudenti et buoni, tuttavolta non resta che a molti non para stranissimo che gli Articoli della fede siano definiti senza la commune concordia di tutti, et che si proceda per via di pratiche et di conventicole, perche non passi questo o quell'altro; come se si trattasse di negotij mondani. Quì è un gros-

sissimo numero di Canonisti, li quali col fare professione di essere affettionati più degli altri alla Sede Apost. s'hanno presa una grande autorità, et perche vincono col numero credono di vincere anchora con le ragioni. Essi confessano, (come non possono negare) che la Hierarchia Ecclesiastica *sia fondata da Xristo*, et nondimeno per dichiarar questa verità vogliono che basti a dire *Ordinatione divina institutam*, per lasciare aperta la porta con queste parole, così Generali a quella opinione che hanno, che i Vescovi non siano instituiti da Xristo, potendo sempre interpretare *ordinatione divina*, ovvero per quella providenza che Dio ha universalmente di tutte le cose, ovvero ancho per la legge Ecclesiastica, et con queste ambiguità di parole si fanno le cose più oscure, come se dovesse bastare che un Concilio Generale non determini alcuna falsità senza che pigli cura nelle materie controverse di illustrare la verità con definitioni evidenti et manifeste.

Ma tornando alla Congregatione fatta hoggi sono stati letti tutti i Decreti che si doveranno publicare in Sessione, et domandati i PP. del loro parere hanno risposto a tutte le altre cose quasi di commune concordia che piacevano, eccetto che il sesto Canone che dice: *Si quis dixerit in Ecclesia Catholica hierarchiam ordinatione divina non esse institutam, quae constat ex Episcopis, presbyteris et ministris, anathema sit*, al quale è stato assolutamente contradetto da più di XXX PP. la maggior parte Spagnoli et due o tre Italiani. L'Arcivescovo di Granata non solamente gli contradisse, ma disputò contra con lunghe parole dicendo, che era erroneo in tutte le sue parti, perche se *ordinatione divina* voleva intendere *ordinatione Xristi* era falso quanto a ministri li quali era certo che non havevano la loro institutione da Xristo immediatamente; et se dovevano quelle parole essere prese per quella cura universale, che Dio ha di tutte le cose era similmente falso quanto a Vescovi et a' Sacerdoti, li quali dall'istesso S. N. erano stati instituiti, appresso disse che questo Canone non feriva alcuna heresia. Laonde per tutti questi rispetti doveva essere riprobato, et in quel cambio dire schiettamente: *Si quis dixerit Episcopos a Christos non esse institutos, Anathema sit*.

Finita la Congregatione con questo disparere ognuno aspettava per domattina qualche novità nella Sessione, o di protesta o di partita dalla Sessione de' Vescovi Spagnoli, però l'allegrezza che si sentiva di dover far la Sessione dopo tante difficoltà et così lungo tempo era forte contrapessata dal dispiacere che ognuno haveva per causa di questo pericolo. Ma come è piaciuto a Dio questa sera al tardi il Conte di Luna è stato a fare intendere a Sigg. Legati, che i suoi Prelati sono per consentire a tutti i decreti senza alcuna eccezione, pure che le loro Sigg. Ill. promettano a qualche tempo commodo, che si habbia a trattare dell'institutione de' Vescovi, il che gli fu promesso.

Questa mattina adunque con grandissima contentezza et consolatione d'ognuno si è fatta la Sessione. La messa solenne è stata cantata dal Vescovo di Parigi. Mons. di Alife ha fatto il sermone. Dapoi il Vescovo di Castellaneta in luogo del Segretario ha letto alquanti mandati de' Principi secondo che erano stati presentati già in Congregat. con le risposte della Synodo, cioè del Re di Polonia, del Duca di Savoia, del Re di Spagna, della Reina di Scotia. Appresso Mons. di Parigi, ha letto et publicato la Dottrina et Canoni del Sacramento dell'ordine, il primo de' quali è stato quello della Residenza, et tutte queste materie sono passate con tanta concordia, che si può dire che non habbiano havuto alcuna contradditione, perche quanto a' dogmi cinque o sei nel numero di dugento et venti voti hanno desiderato qualche maggior dichiarazione nel sesto Canone, et quanto alla Riforma due soli hanno contradetto al decreto della Residenza, et certi altri pochi hanno fatto varie annotationi di niuna importanza, chi sopra una, et chi sopra un'altra cosa. Alla fine poi si è pubblicata la futura sessione a dì XVI di Settembre.

Harei mandato con queste la copia di tutti i decreti, ma non ci essendo stato tempo di fare così lunga scrittura, si manderà per questa volta solamente il Decreto della Residenza et forse insieme la Dottrina et Canoni dell'ordine; et con questo non havendo altro che dire, bascio humilmente le mani di V. S. Ill. et di Mons. Ill. Amulio desiderando che

Mons. Reverendiss. Arcivescovo mi conservi sempre in sua buona gratia.

Di Trento a XV di Luglio 1563.

Non so se Mons. Ill. Card. Pisani habbia più a memoria la devota servitù mia verso S. Sig. Ill. Ma perche voglio sperare che per sua bontà non se ne sia in tutto scordato, benche io sia stato negligentissimo a ridurglielo nell'animo con egual sorte di riverente officio supplico V. S. Ill. che mi conceda, che in questi pochi versi le basci le mani come faccio con quella maggiore humiltà et sommissione che mi si conviene per tali cause, et per questa principalmente, che io son certo, che V. S. Ill. non mi vorrebbe per servitore, se io non lo tenessi per mio Sig. in quel medesimo grado che son obligato a tener lei.

Mons. di Treviso non scrive, et fa me procurator suo a basciarle la mano et à darle conto di questi nostri successi. Mons. di Padova si è trovato questa mattina alla Sessione, per il quale officio è venuto tanto a tempo che io ho presa grandissima consolatione di vederlo così all'improvviso in questo consesso.

* * *

Dal giorno della Sessione in quà noi siamo stato otiosi: ancorache i SS.ri Legati ogni dì sono stati in privata Congregatione: la causa di questo soprastamento non si sa, se non che vien detto, che i deputati a formare i Canonici del Matrimonio, non hanno ancho fornita l'opera loro, o se l'hanno pure fornita vanno così intertenuti a bello studio, accioche prima s'habbiano a proporre que' tanti capi di Riforma, che sono stati promessi. Ma con tutto cio penso che non si tarderà molto a far quelle facende, perche i Sigg. Legati mostrano di desiderare che si sollecciti, et hora che siamo usciti delli scogli in questa ultima Sessione, sarà facile

cosa, con l'aiuto di Dio a passare avanti senza impedimento. E' ben vero che io non so come debba riuscire a Sigg. Legati un disegno che haveano fatto molto utile per abbreviare il tempo. Le loro Sigg. Ill. pensavano di dare carico a' Theologi di formare un Decreto secondo la Dottrina Catholica delle Imagini, un'altro delle Indulgenze et un terzo nel quale fossero dannate varie propositioni raccolte da' libri degli heretici, credendo che queste materie si potessero definire senza quelle lunghe dispute che si sogliono fare in publico, prima che i PP. dicano le loro sentenze. Ma io intendo che il Conte di Luna overo per sodisfare all'ambitione de' suoi Theologi, overo per tirare le cose più in lungo, ha detto di volere udire queste disputationi, et così penso che bisognerà compiacergli; se bene si potrà ancho provvedere, che non si vada in infinito col fare scelta di otto o dieci Theologi che habbiano a disputare sopra ciascuno degli Articoli predetti, talmente che in dieci o quindici giorni sarebbe facil cosa che si ispedissero.

Hier mattina si cantò in Capella una messa solenne, parte per ringraziare nostro Signore della gratia fatta al Re Cath. di soccorrere Orano, et parte per supplicarlo che si degni concedere prospero successo a S. M. nelle altre imprese, che si disegna di fare in quella provincia contra gli infedeli.

La causa di Mons. Patriarca Grimano si spera che in pochi giorni debba essere bene ispedita. Già come si dice sono stati deputati i Giudici al numero di XX frà quali ho inteso che sono posti i quattro Ambasc. Ecclesiastici, i tre Prelati Portughesi, tre Spagnuoli, cioè Granata, Segobia, et Legionense, tre Franzesi, il Vescovo Sagiense, l'Abb. di Chiaravalle, et il terzo di cui non so il nome. Di Italiani poi ci sarà maggior numero; ma io non ne so alcun particolare. Nè occorrendomi altro per questa volta alla S. V. Ill. bascio humilm. le mani insieme con Mons. Ill. Amulio, et Mons. Ill. Pisani, poiche da quello che Mes. Rinolfo Rinalducci mi scrive fo conto, che ella sia andata a trovare. S. S. Ill. a S. Silvestro per fuggire in questi due mesi il caldo di Roma.

Di Trento alli XIX di Luglio del LXIII.

Con questa saranno allegati i decreti che restavano dell'ultima sessione.

* * *

Hoggi sono otto giorni che si fece la Sessione, ne fin quì si è dato principio a trattare alcuna di quelle materie, che doveranno essere definite nella futura sessione. Si pensa nondimeno che domatina si darà a tutti la copia ch'io mando quì inclusa de' canoni circa il Sacramento del Matrimonio. Ma perche non vi si mette inanzi altra dottrina, et questi sono Articoli, ne' quali hanno da nascere pochi dubbij, si spera che saranno rissoluti assai facilmente, et seppure ci sarà qualche cosa che dire se ne piglierà l'occasione da questi matrimonij clandestini, li quali (per quanto s'intende) saranno difesi da Dottori Canonisti; maggiore difficoltà si haverà per conto della Riforma. Perche dove prima si diceva che sarebbe stata molto rigorosa et stretta, hora si intende che va per mano di alcuni Prelati Canonisti, li quali cercano di moderarla in tal maniera, che poco frutto apparirebbe almeno per il tempo presente di questa riformatione. Onde il Card. di Loreno ha detto al Sig. Card. Morone che gli ha parlato in questa materia, che non bisogna pensare di non proporre cose che non tocchino al vivo per rimediare agli Abusi che sono nella Chiesa, perche esso non è mai per contentarsene. Et li Spagnuoli anchora pare che siano risoluti di non partirsi in niun modo dal Conc. sebene vi dovessero o morire o invecchiare, se prima non si fanno quì tali costituzioni, che proveggano a' bisogni delle loro chiese, et principalmente s'intende che vogliono ottenere la suggettione de' Capitoli et la collatione de' benefitij curati et una buona provisione sopra la multiplicità de' benefitij incompatibili circa le quali cose non è dubbio, che si haveranno delle contentioni, massimamente che già si comincia a fare di grandi pratiche alla scoperta accio che overo la riforma non passi, overo perche non riguardi se non il tempo avvenire, et non si tocchi alcuna di quelle cose che sono già fatte.

Si ragiona che il Card. di Loreno debba venire a Roma, et da S. S. Ill. se ne intende qualche cosa, benchè dice non è per pensarvi sin tanto che la riforma non sia deliberata et fatta ancho la sessione. Molti haveano cominciato a credere che in questo negotio non fosse per portarsi troppo caldamente come quello che procurava di ottenere dalla Sede Apostolica, che fossero smembrate certe saline dell'Arcivescovo Remense a favore della casa sua. Onde un galant'huomo haveva detto per scherzo il papagallo non parlerà più perchè ha mangiato del sale. Tutta volta fin quì si vede tutto il contrario, perchè vuole per ogni modo che si faccia da dovero, et quanto a se fa professione di voler essere il primo che obedisca alle ordinationi Conciliari. Staremo a vedere come le cose procederanno et non mancherò di tenere avisata V. S. Ill. di quello che seguirà, alla quale bascio humilm. le mani insieme con li Ill. miei Sigg. Mons. Card. Pisani et Mons. Card. Amulio, poiche per questa volta non ho da dirle altro.

Di Trento a XXII di Luglio del LXIII.

* * *

Venerdì matina fù intimata la Congregat. Generale per dar principio a dire i Voti sopra i Canoni del Matrimonio. Ma essendo congregati i PP. prima che altro si facesse, fu ricevuto il Nuntio Ambasciatore di Fiorenza che è un Prelato de' Gaddi Vescovo di Cortona²⁷⁰, il qual comparso inanzi i Sigg. Legati presentò semplicemente una lettera di credenza et l'instrumento della sua procura senza fare alcun parlamento alla Synodo per non perdere molto tempo in questa cerimonia.

Si cominciarono poi i Voti de' PP. et il Signor Card. di Loreno che fu il primo parlò lungamente a mostrare che era necessario levar Matrimonij Clandestini per li grandi ed infiniti inconvenienti che ne nascono in tutte le parti del mondo, come potevano far fede le petitioni che facevano i Principi di questa annullatione per i loro Ambasciatori. Pro-

pose ancho un nuovo Canone per dannare una heresia che è praticata a questi tempi in Francia da' settatori di Calvino, li quali affermano, che il marito et parimente la moglie possono rompere il legame Matrimoniale, et passare ad altre nozze, ovvero per la dissimilitudine della fede christiana per esser caduto l'uno de' Consorti in qualche heresia, ovvero per molesta coabitatione che habbiano insieme, ovvero per affettata assenza, quando, cioè il Marito, et la Moglie se ne va lontano et non vuol tornare dopo certo tempo a vivere con la sua compagnia. Il quale Canone perche pare molto conveniente et a proposito è stato fin quì approvato quasi da tutti i PP.

Disse da poi il Sig. Card. Madruzzo, il quale se bene confessò che da' Matrimonij clandestini nascevano di grandissimi disordini, et che perciò era conveniente prohibirli con ogni sorta di pene; nondimeno fu di parere, che non si potessero annullare, perche in questi matrimonij concorrevà la materia et la forma come si ricerca alla perfittione di ogni sacramento. Onde la Chiesa non haveva sopra quelli alcuna potestà, et se fosse detto che dalla medesima Chiesa era ordinato che il Matrimonio contratto fra alcune persone fosse nullo et invalido, ciò era fatto con ottima ragione perche era inhabilitata al Matrimonio tale et tal materia: ma il caso de' Matrimonij Clandestini pareva che fosse molto diverso, perche la materia cioè i contrahenti non dovevano essere riputati inhabili, quando non havessero altro impedimento solamente per difetto de' Testimonij. Quì si è cominciato a dividere i Voti sopra questa materia in due parti. Perche alcuni PP. vogliono che non si possa per le cause dette di sopra, et ancho non si debba annullare questi matrimonij, poi che in tanti et tanti secoli, nè i Pontifici nè i Concilij Generali gli hanno abrogati, se bene vedevano che erano causa de medesimi mali che occorrono a questi presenti tempi; et alcuni altri dicono, che per ogni modo debbono essere annullati, perche non si può dubitare della utilità del Decreto, che è evidentissima della potestà che ha la Chiesa di farlo, et la ragione che essi adducono per difendere la loro sentenza è questa, si come ancho fu concluso di comune concordia da tutti i Theologi eccetto un frate

Conventuale di S. Francesco quando disputarono a mesi passati di questa materia. Che nel Matrimonio si considera prima il contratto per il quale l'huomo et la donna transferiscono l'uno all'altro la potestà de' loro Corpi, et oltre acciò il sacramento che è talmente fondato sopra detto contratto, che ogni volta che il contratto venga ad essere invalido non può ancho esser sacramento. Laonde in quanto è contratto, che si fa per mantenere la società civile, et propagar la specie ad honore di Dio, può essere modificato dall'auttorità della Chiesa con tale et tale conditione, alcuna delle quali mancando cessa d'esser contratto, et consequentemente non vi ha luogo il sacramento.

Fin quì le sentenze de' PP. sono partite quasi ugualmente circa questo Articolo, perche da tre o quattro solamente avanzano quelli che li vogliono annullati, li quali ancho convengono insieme in domandare che si accresca la età dei figlioli di famiglia fino a XX anni compiti, et alle figliole fino a XVIII sì che inanzi a questo tempo non siano validi i matrimonij contratti senza il consenso de' Padri.

Ma oltre acciò gli Oratori Franzesi in nome del loro Re hanno domandato per una scritta, che si lesse alla Congregatione di Venerdì dopo desinare, che tutti i Matrimonij si habbiano a fare in Chiesa con la beneditione del Sacerdote alla presenza de' legittimi Testimonij, altrimenti facendosi senza queste solennità siano tutti reputati irriti et invalidi: sopra la quale domanda i PP. non hanno ancho detto il loro parere, et penso che con difficoltà sarà accettata.

Sopra gli altri Canoni non si scuopre controversia alcuna dal VI in fuori, nel quale si parla di divortij fatti per causa di adulterio. Perche molti Prelati vorrebbero che in cambio di Canone si facesse un Decreto, per il quale si definisse che non fosse lecito dopo questi trascorsi rinovare con altre persone il Matrimonio. Et il Decreto piace più che il Canone per non dannare con excommunicatione et Anathema qualche Padre antico et dottore moderno, che hanno havuto contraria opinione, et ancho per li Greci, che a questi tempi praticano ne' loro matrimonij altrimenti, et in questo parebbe che la presente Synodo riformasse il Concilio Fiorentino, il quale

prohibì con un Decreto, et non volse dannare con Canone le nuove nozze in questo caso di adulterio. Ma altri Padri non reputano che questa sia sufficiente provisione contra gli Heretici moderni, et per stabilir la verità. Et con questo bascio le mani di V. S. Ill. et de' Sigg. miei Ill. Mons. Card. Pisani, et Mons. Card. Amulio. Il che fa ancho Mons. il Vesc. di Treviso.

Di Trento a XXVI di Luglio del LXIII.

★ ★ ★

Non penso che mentre si diranno i voti sopra questa materia del Matrimonio, mi debba occorrere cosa degna di V. S. Ill. più di quello che le scrissi nel principio quando se ne cominciò a parlare. Perche se bene alcuni fanno delle prediche lunghe, nondimeno quasi tutti vengono in quelle ragioni per l'una o per l'altra parte che furono dette ne' primi giorni.

Il Decreto de Matrimonij Clandestini credo che alla fine sarà approvato, perchè fin'hora i Voti che li fanno invalidi avanzano gli altri di più di cinquanta. Ma questi Canonisti non mancano di adoperare tutte le forze loro per mantenerli; et se bene a' medesimi argomenti che fanno quasi tutti per provare che non possono essere levati dalla Chiesa quelli, che tengono l'opinione contraria danno varie risposte, et soluzioni vere, et evidenti, nondimeno molti di loro stanno pure fermi in questa loro fantasia, che non veggono come si possa fare, che un Matrimonio, che è Sacramento sia annullato, et non vogliono considerare, che non dice d'irritare il Matrimonio già fatto, ma proibire che sia vero contratto matrimoniale senza l'intervento de' Testimonij; et intanto non vogliono vedere le cose notissime contra loro, perchè hieri il Vescovo di Como²⁷¹, volendo rispondere a quello che si adduce per mostrare che sia espediente fare questa prohibitione che tutti i Principi et massimamente il Re Xristianissimo ne fanno grandissima istanza, disse che la petitione fatta da S. M. Xristianissima la quale conteneva che i Matrimonij non fatti in

presenza della Chiesa non fossero reputati giusti et legittimi, non significava che si dichiarassero nulli et irriti, della quale interpretatione il Presidente Ferrerio Ambasc. di Francia che era presente si rise non poco, et dopo la Congregatione se ne maravigliò con alquanti PP. vedendo quanto grossamente le cose fossero intese. Ma più bella è che il Vescovo di Bertinoro che era prima di Caorle difendendo questi Matrimonij disse, che egli era stato per XXVII anni Vicario et Suffraganeo in diverse Chiese d'Italia fra le quali nominò Aquilegia, et non haveva mai trovati di questi inconvenienti, che altri affermavano nascere da' Clandestini, et il Vescovo di Cataro²⁷² che ha havuto dopo lui per lungo tempo il medesimo officio nella detta Chiesa di Aquilegia disse, che non haveva mai tanto impaccio al suo Tribunale per alcuna altra controversia, quanto per le liti di questi matrimonij Clandestini, molti de' quali casi erano così vecchi, che potevano essere residui di quelli che erano occorsi al Vescovo di Caorle nel tempo del suo governo. Onde molti sono entrati in suspicione, che qualch'uno di questi Canonisti come più charitativo degli altri avesse caro di mantenere queste vecchie usanze per havere occasione di essercitarsi tanto più alla sua Chiesa, et tenere viva con lunghi processi la Cancellaria per dignità del foro Episcopale senza curarsi di fare provisione a' bisogni della Xristianità. Questo ho inteso dall'Ambasc. di Portugallo, et da un Theologo di quel Regno che ogn'anno in Lisbona che di cento Confessori i novanta quattro hanno qualche caso d'importanza inesplicabile di questi matrimonij Clandestini, et il Card. di Loreno quando disse il Voto suo, affermò che in un anno nel tempo del Re Henrico venti casi bruttissimi et tragici erano venuti al parlamento di Parigi nati pure da Matrimonij Clandestini.

I capi della Riforma che si aspettano sono già stati dati a gli oratori, et in breve si doveranno ancho dare a' PP.: perche penso che per sabbato saranno finiti i voti nella presente materia del Matrimonio.

Mando a V. S. Ill. una Copia in stampa di tutti i Decreti publicati nell'ultima Sessione, accioche possa leggerli con più commodità posti così per ordine, che non fece gli altri,

che le mandai in diverse volte scritti poco accuratamente. Et con questo le bascio le mani insieme con Mons. Card. Pisani et Mons. Card. Amulio, raccomandandomi in buona gratia di Mons. Reverendiss. Arcivescovo et del Sig. Abbate Lore-dano; li quali se si degneranno qualche volta fare menzione di me, so certo che mi concilieranno molti caratti più di amo-revolezza dal mio honoratissimo Sig. il Sig. Pietro Lione.

Di Trento a XXIX di Luglio del LXIII.

Mons. di Treviso voleva mandare a Mons. Ill. Pisani la copia di questa ultima Sessione, ma havendo inteso che io facevo il medesimo è restato di mandarla, il che ho voluto dire accioche S. S. si degni d'accettare la mia copia ancho per S. Sig.

★ ★ ★

Sabbato mattina si diede fine a' Voti sopra la materia del Matrim. nella quale non è altra difficoltà se non quella de' Matrimonij Clandestini, perche alcuni hanno difeso che si possa, et altri che non si possa annullarli. Benche se si riguarderà al numero questa controversia si potrà presto levar facilmente. Conciosia che più di cento et quaranta PP. hanno accettato il Decreto proposto, nel quale detti Matrimonij per l'avenire si dichiarano invalidi, et cinquanta o pochi più l'hanno riprovato, et forse quindici havendo prima detto di essere in opinione che in questa materia niente fusse innovato, si sono poi rimessi a quello che piacesse alla maggior parte de' PP.: talmente che questi anchora si possono mettere a favore del Decreto. Ma quelli che gli contradicono si vagliono d'una ragione, che questa è cosa di dogma, et non si può definire se non con il consenso di tutti i PP. et nondimeno pare che s'ingannino, perche la Synodo non vuole determinare che si creda nè quello nè questo, ma dispone solamente che si faccia o in questo o in quell'altro modo, come giudica che sia a maggior edificatione della Chiesa. Si aspetta hora che i Deputati habbiano corretti i Canoni secondo le annotationi de' PP.; et di più formino alcuni capi degli Abusi,

che occorrono in questo Sacramento del Matrimonio, fra i quali Abusi penso che sarà posto ancho questo de' Matrimonij Clandestini senza farne Decreto separato.

I capi della Riforma sono già in mano degli Ambasciatori, ma non si sono ancho dati a PP. benche se ne sia veduta qualche copia. Penso che si starà qualche giorno innanzi che si habbia a trattare di questa materia, non solamente perchè si doveranno risolvere prima gli Abusi circa il Matrimonio, che sarà opera di alquante Congregationi, ma anchora perche gli Ambasciatori non restano sodisfatti di certi capi che toccano alla Riforma de' Principi circa le cose Ecclesiastiche: perchè fra l'altre provisioni si levano le pragmatiche, et si dispone che non siano impediti i possessi de' beneficij, perchè non si habbia il *placet et l'exequatur* da' Principi secolari, et altri accio si determini con assai buone ordinationi, che la libertà Ecclesiastica sia conservata, così quanto alle cose, come quanto alle robbe et alle persone. Et certo può parere giustamente durissima cosa a' Prelati, che essi vogliano essere astretti da tante, et così rigorose leggi, et che non si possa rimediare a gli impedimenti che hanno di continuo nella cura loro, come se noi fussimo stati mandati al Concilio solamente per trovare di affliggere et stratiare (per dir così) i Vescovi, et non per costituire leggi che oblighino loro a fare, et altri a lasciarli fare con utilità del popolo Xristiano il debito loro.

Quanto al progresso del Concilio, da poi che si è fatta questa ultima Sessione si spera assai bene, ma non è però opinione di tutti che le cose debbano essere terminate così presto. Perchè si va scorgendo che l'Amb. Cath. non ha pensiero di affrettare, o com'egli suol dire precipitare questo negotio, del quale ragionando alcuna volta, ha detto che desidera la fine del Concilio in tal modo, però che ogni cosa si faccia bene, et si va ragionando da alcuni, che in questo debbano accordarsi con lui ancho gli Imperiali. Perchè S. M. Ces. è per fare hora certa Dieta, particolarmente per negotij appartenenti al Conc. Il che dimostra che ci possa essere in secreto da fare più che non si vede esteriormente da tutti.

Ma in ogni caso non dobbiamo diffidare della volontà et misericordia di Dio.

Sabbato i Sigg. Legati fecero ragunare in Casa del Sig. Card. Morone i PP. Deputati nella causa di Mons. Patriarcha Grimani, fra quali intervenne ancho il Sig. Card. di Loreno et sono in tutto XXIII o XXV. La Congregatione fu fatta per dar le scritte come furono date, et si dice che il Sig. Card. Morone propose questo negotio con gran favore, et con molta dimostratione di amorevolezza verso Mons. Patriarcha, dicendo che l'haveva conosciuto sempre già molti anni per un Prelato degnissimo et di singolare virtù, et per tal dovea esser riputato da ognuno. Et però con questa opinione leggessero quelle scritte et semplicemente vedessero, se contenevano alcuna cosa contro la verità Catholica. Per la qual cosa non ha fin quì alcun dubio, che in pochissimi giorni questa causa non debba essere del tutto bene ispedita; et ho inteso che il Sig. Card. Morone ha detto che spera in breve di mettere in capo con le sue mani la beretta rossa a questo Sig. Et non havendo che scrivere, et di altro, o in risposta delle ultime lettere di V. S. Ill. se non che mi rallegro di così buona stanza, che ella gode in così nobile et honesta compagnia, et che resto infinitamente obligato alla bontà di Mons. Ill. Pisani; bascio humilm. le mani all'uno et all'altro di V. S. Ill. et di Mons. Ill. Amulio, raccomandandomi sempre in buona gratia di Mons. Rev.mo Arcivescovo, et del Sig. Ab. Loredano, et degli altri miei Sigg.ri.

Di Trento a II d'Agosto del LXIII.

★ ★ ★

Io non haverò quasi che dire per questa volta a V. S. Ill. et harei potuto fare di meno di scrivere se non havessi proposto nell'animo di non lasciare venire alcuno spaccio senza le mie lettere.

I Decreti formati sopra gli Abusi del Matrimonio non sono ancho dati in mano de' PP. perche i Decreti non sono ben risolti circa i Matrimonij Clandestini, li quali sebene per la

maggior parte de' voti furono levati come altre volte ho scritto a V. S. Ill. nondimeno è tanto grande il romore, che fanno quei pochi, da' quali è stata difesa la contraria opinione, che si sta in dubbio come habbia a riuscire questo negotio; et forse che ne verrà qualche aviso di Roma. Non già perche i Sigg. Legati n'habbiano scritto in commune, ma s'intende che n'è stato fatto officio in particolare da chi ordinariamente suole scrivere le cose più segrete di questi maneggi conciliari.

Quanto alla Riforma non s'intende più di quello che ho scritto per altre lettere a V. S. Ill. se non che gli Oratori Francesi vi havevano osservato dentro alcune cose che non piacevano loro per li privilegij et pragmatiche di Francia, et ne hanno presentato una scrittura a Sigg. Legati, nella quale particolarmente domandano che il numero de' Cardinali si riduca a XXIIII et fino che il Collegio non venga a questo numero non sia lecito crearne di nuovi. Vogliono anchora che l'entrate di tutti sieno uguali, et non habbiano Vescovati ne Arcivescovati nè altri benefici, ne alcuna sorte di officio o Amministrazione secolare, et oltre acciò domandano, che non si possano far Cardinali fratelli, o nipoti de' Card. viventi, overo del Papa, et questi oltre l'altre conditioni habbiano passata l'età di XXX anni, et non ne sia più che uno di ogni patria et di una natione, non passino la terza parte del numero detto di sopra.

Qui si è sparsa una voce che in Ispruch sia la peste, onde si è già eseguita una provisione di mandare fuori di Trento tutti i poveri forastieri, de' quali si vedeva per tutto una gran moltitudine. Alcuni vanno dubitando, se questa sia nuova vera, o pure fatta nascere per qualche rispetto poichè si comincia a temere che alcuni di questi Principi non si curino che le cose del Concilio si spediscano così in fretta. Altro non ho che dire per questa fiata a V. S. Ill. alla quale bascio humilmente le mani insieme con gli Ill.mi Card.li Pisani, et Amulio.

Di Trento a V d'Ag. del LXIII.

Mons. Ill. Navagiero mi ha detto che farà provvisione de' primi denari che si riscuoteranno di Verona per la pensione di Mons. Ill. Arciv. mio Padrone, di che in vero m'ha parlato con un amorevole affetto; onde si è potuto vedere che ha questa cosa grandemente a cuore.

Ho poi havuto commodità d'una scrittura presentata da Franzesi, et così ne mando la copia quì inclusa.

★ ★ ★

E' necessario che le mie lettere parino di poco momento a V. S. Ill. et forse le apportino tedio nel leggerle, poichè stando noi da molti giorni in quà così otiosi come stiamo non penso scrivere alcuna cosa di nuovo: pure io non voglio mancare del mio solito officio, in questo almeno penso di far cosa che sia di sodisfatione all'animo suo.

Sabbato fu intimato a PP. che mandassero per la copia del Decreto de' Matrimonij Clandestini, et de' Canoni circa il Matrimonio riformati, et oltra ciò per la copia di alquanti decreti sopra gli Abusi di questo Sacramento, et così fu fatto da ognuno con opinione che questa mattina si dovessero cominciare le Congregationi per dire i voti sopra questa materia et nondimeno non se n'è fatto niente. La causa di questo impedimento, non so a chi si debba attribuire. Benche habbia inteso che hieri venissero alcune lettere dall'Imperatore, le quali pare che habbiano dato da pensare un poco a' Sigg. Legati.

Quanto ai Canoni del Matrimonio oltra la materia de' Clandestini, che haveva anchora delle difficoltà, dubito che nascano nuove controversie per causa del Settimo Canone conciosia che questi Prelati, che hanno le Chiese in Grecia non vogliono acconsentire, che siano Anathematizati i loro Greci, li quali secondo l'uso della Chiesa Orientale hanno libertà di lasciare le mogli per causa di adulterio et contrahere nuovo matrimonio; nè questi furono excommunicati nel Conc. Fiorentino, nè da poi la Chiesa li ha separati da lei. Onde si

dice che i Clariss. Oratori di Vinetia protestaranno per una scrittura che non s'habbia a fare prigiudicio in questo a' loro Sudditi Greci. Oltra acciò sono state raccolte molte autorità et Testimonij, parte di SS. Dottori, parte di Concilij, per li quali si vede che anticamente la Chiesa permetteva in caso d'adulterio la dissolutione del Matrimonio. Et però quelli che favoriscono a questa opinione vorrebbero che fusse fatto un canone in una così fatta forma: *Si quis dixerit Ecclesiam Catholicam in eo errare, quod permittit, Matrimonia propter causam fornicationis dissolvi. Anathema sit.* Ma all'initio perchè pare che sia particolarissima cosa il deffinire, che questa sia prohibitione fatta solamente dalla Chiesa, penso certo, che dureremo fatica a uscire di questo intrico, et pure la bontà di Dio non mancherà di illuminarci del modo che dobbiamo tenere per stabilire meglio la verità Catholica.

Della Riforma non si è ancho fatto altro, et per quello che io dubito non anderemo molto in fretta in questo negotio, et consequentemente il Concilio caminerà a passi più lenti, che tutti noi non desideriamo. Et con questo bacio humilm. le mani alla S.V. Ill. et parimente alli Ill. Sigg. Monsig. Card. Pisani, et Monsig. Card. Amulio, raccomand. in buona gratia di Monsig. Reverendiss. Arciv. et di quelli altri miei Sigg.ri.

Di Trento a IX d'Agosto del LXIII.

* * *

Hieri mattina si cominciarono le Congregationi per trattare di quelle materie, che scrissi ultimamente a V. S. Ill. che erano state proposte. Ma prima che si venisse a dare i voti fu letta dal Segretario una petitione in scritto de' Sigg. Ambasc. di Vinetia, la quale in somma conteneva, che essendo uso de' Greci di lasciare le mogli per causa di fornicatione, et contrahere nuovo matrimonio, domandavano, et pregavano la Synodo, che per interesse de loro stati che hanno in Levante non volesse in quel Settimo Canone del Matrimonio escomunicarli et anathematizzarli, massimamente, che fin qui la Chiesa con tutto che sapesse questa loro consuetudine gli ha

sempre tolerato et havuti in communionem, et insieme fecero proporre una forma di Canone, la quale essi credevano che senza far pregiudicio a questa natione potesse essere accettata da' PP. per stabilire la verità, et questa era simile a quella che scrissi ne' passati giorni alla Sig. V. Ill. cioè quasi in queste parole *Si quis dixerit S. Rom. et Apost. Ecclesiam in eo peccare quod tenet et docet licere coniugatis etc. Anathema sit.*

Il Sig. Card. di Loreno cominciò poi a dire il Voto suo et anchorache se avesse a dire insieme sopra il Decreto de' Clandestini sopra i Canoni del Matrimonio, et sopra i capi degli Abusi, nondimeno non parlò sopra quest'ultima materia, dicendo, che non per all'hora era apparecchiato, il che fu causa che parimente tutti gli altri che dissero il Voto quella mattina non ne facessero parola. S. Sig. Ill. non si distese molto nel suo ragionamento. Approvò il Decreto de' Clandestini, fece alcune annotationi sopra i Canoni, et particolarmente lodò che si moderasse il Settimo Canone per rispetto de' Greci, secondo la domanda fatta da' Sigg. Ambasc. Venetiani. Seguì poi il Sig. Card. di Madruzzo, il quale quanto a' Matrimonij Clandestini diffendendo la sua prima opinione, disse, che il Decreto non gli piaceva, et addusse molte ragioni per mostrare che la Chiesa non ha potestà di annullare questa sorte di Matrimonij. Gli altri PP. che seguitarono a dire le loro sentenze furono quando a questo articolo, chi nell'una, et chi nell'altra opinione secondo che prima avevano tenuto sforzandosi tutti di provare in diversi modi le loro positioni, come se non havessero più parlato in questa materia. Nella Congregatione che si fece alle XX hore il Card. di Loreno cominciò a dire sopra i capi degli Abusi et così andarono seguendo gli altri PP. di mano in mano che avevano detto la mattina sino che si pervenne a quelli che non avevano ancho dato Voto; li quali parlarono unitamente sopra tutte le materie, et così hora si continua a fare da tutti circa questi Abusi, ne occorre cosa di molta difficoltà se non che altri vogliono che sia levato il quarto grado, et altri dicono che si conservi, dando però facultà agli Ordinarij di dispensare gratis secondo il bisogno che sarà da loro conosciuto.

Questa mattina havendo veduto i Sigg. Legati per li Voti detti hieri che i PP. di nuovo entravano in lunghe dispute sopra la materia de' Clandestini fecero una admonitione, che ciascuno dicesse con brevità la sua sentenza, poiche altre volte si era parlato a lungo sopra la maggior parte delle cose proposte. Oltre acciò perche hieri alcuni de' PP. (credo l'Arcivescovo di Candia) parlando sopra il Settimo Canone haveva detto che i Greci non doveano esser condannati senza udire le loro ragioni, essendo stato conveniente che prima si chiamassero et invitassero. Il Sig. Card. Varmiense che era primo legato in assenza del Sig. Card. Morone, fece fede che N. S. quando pubblicò il Concilio, haveva destinato il Canobio²⁷³ al Moscovita, che è principal Sig. della fede Greca; ma quel nuntio giunto in Polonia non haveva potuto passare più oltre per causa delle guerre. Laonde dovea esser chiaro ad ogn'uno che S. S. non haveva mancato in questa parte di ogni paterno officio, et questo è quanto ho da dire per questa volta alla Sig. V. Ill. alla quale bascio humilm. le mani insieme con li Ill.mi Sigg.ri Mons. Card. Pisani, et Mons. Card. Amulio. La podagra cominciò hieri mattina a mettere un poco di paura a Mons. di Treviso, et però per ogni buon rispetto non si leva, benche spera in Dio che non sarà altro et bacia la mano di VV. SS. Illustr.

Di Trento a XII d'Agosto del LXIII.

★ ★ ★

Si va continuando nelle nostre Congregationi a dare i voti sopra le materie proposte circa il Matrimonio; ma non si fa però un gran progresso. Perchè questo Decreto de' Matrimonij Clandestini ha hora le medesime difficultà che haveva la prima volta quando si cominciò a parlarne. Onde molti PP. fanno lunghissime disputationi, alcuni per mantenerli, et altri per annullarli, et benche non dubiti che molto maggior numero de' Voti debba essere per il Decreto che contra, nondimeno alla fine penso che non si potrà mantenere. Perche i PP. che difendono la contraria opinione dicono che questa materia

overo è di dogma, overo è fondata sopra dogma. Conciosia che non si può far questo Decreto dalla Synodo se prima non è ben risoluto, che la Chiesa possa fare invalidi questa sorte di contratti Clandestini. Il che è negato costantemente da quelli che non accettano il Decreto.

Venerdì mattina venne di Francia un gentil'huomo del Re spedito a posta dalla Reina al Sig. Card. di Loreno con la nuova della ricuperatione d'Aure di gratia; la qual fattione raccontano in questo modo, che gl'Inglesi li quali la tenevano vedendosi posti in molte angustie, non solamente perchè i Franzesi l'erano andati sotto gagliardamente con le Trincee, ma molto più perchè di dentro pativano sì gran Peste, che ogni giorno mancavano centocinquanta et dugento huomini si resero a patti. Il che successe con tanta maggior felicità perchè di là a quattro o cinque hore comparvero parecchie navi d'Inghilterra che portavano gran soccorso di soldati con molte altre provisioni a quelli della terra, del qual soccorso benche essi havessero nuova, nondimeno per le cause di sopra non poterono aspettarlo.

Il medesimo giorno fu benissimo spedita la causa di Mons. Patriarcha Grimani. Il Vescovo di Tortosa Spagnuolo che è uno de' deputati haveva fatto intendere a' Sigg. Legati, che per causa della malatia del Duca di Sessa suo Nipote gli conveniva andare fino a Milano, et però desiderava di poter presto dire il Voto suo nella detta causa. Onde le loro Sigg. Ill. havendo Venerdì intermessa il dopo desinare l'ordinaria Congregatione Generale, fecero chiamare a se questi Sigg. Deputati, li quali tutti concordissimi pronuntiarono, che nelle Scritture di Mons. Patriarcha non havevano trovato cosa alcuna che non fosse conforme alla verità Catholica. Resta hora solamente che si formi la sentenza in scrittura, et questa poi sia sottoscritta con la mano de' Giudici Deputati. Il che sarà fatto uno di questi giorni senza altra difficoltà. Questo giudicio si come è stato honestissimo per Mons. Patriarcha così anchora gli ha dato infinita consolatione, nè credo che alcun Prelato del Concilio sia restato, o almeno molti pochi di farne seco particolari segni di allegrezza.

Della Riforma si dice che tuttavia s'attende a scriverne per darne poi subito la copia a' PP. I Sigg. Legati fanno ogni diligenza per condur presto le cose a buon fine. Ma s'intende nondimeno che ci è qualche segreta difficoltà. La quale non so da chi venga ne per qual causa. Et qui faccio fine baciando humilm. le mani di V. S. Ill. et degli altri miei Ill. Signori Mons. Card. Pisani et Mons. Cardinale Amulio, supplicando Mons. Rev.mo Arcivescovo che mi conservi in buona gratia sua insieme con Mons. l'Abbate Loredano.

Di Trento agli XVI d'Agosto del LXIII.

★ ★ ★

Delle nostre Congregazioni non mi occorre per hora dir altro alla S. V. Ill. se non che ci si attende due volte il giorno con molta diligenza talmente che si può credere che per tutta questa settimana haranno havuto fine le materie che al presente si trattano. Disse il suo voto l'altro hieri il Vescovo Legionense Spagnolo, et diffese con molti argomenti il settimo Canone contra la petitione de' Sigg. Ambasciatori Vinetiani, dicendo che non si doveva dissimulare questa verità la quale particolarmente è impugnata dagli heretici de' nostri tempi. Che i Greci si havessero mai a fare una vera unione con la Chiesa Catholica harebbe bisognato che non solamente lasciassero l'errore, che hanno in questo articolo, cioè che sia lecito lasciar le mogli per causa di fornicatione, et fare nuovo Matrimonio, ma insieme con molti altri, li quali ostinatamente mantengono, che per le auctorità di molti Dottori antichi et de' Concilij, che erano addotte da alcuni PP. in favore di questa opinione, non dicevano quello che essi intendevano di provare, sicome si sforzò di far chiaro, leggendo et esaminando i medesimi luoghi, di maniera io credo certo che se fusse stato de' primi a parlare harebbe fatto sostenere a molti PP. il giudizio circa la domanda de' sopradetti Sigg. Oratori.

La Riforma è in mano degli Ambasciatori, et non è anchora pubblicamente data a' PP. benchè se ne siano vedute di quà et di là molti Capi. Si dice, che i Sigg. Legati prima

che la publichino hanno a darla in mano di diversi Prelati, li quali poi habbiano a communicarla in secreto con altri, accioche per questa via vengano ad intendere l'opinione et il desiderio della maggior parte per poter aggiungerci o levarci qualche cosa più importante; sperando che questo habbia ad essere buon mezzo per facilitare la spedizione di questo negotio quando se ne tratterà poi nelle Congregationi Generali. Potrà essere che succeda quello che le loro Sigg. Ill. disegnano. Tuttavolta essendo questi capi così varij, et in tanto numero, penso, che malamente potranno fuggire i lunghi ragionamenti, et le difficulta. Ci è questo di più che non si sa anchora bene la volontà del Conte di Luna, perche essendogli stato domandato, se in quelli capi, che toccano a Principi, conosce, che sia fatto qualche pregiudicio al Re suo²⁷⁴ fin quì non ha risposto niente et tiene gli animi di tutti assai sospesi, non sapendosi, ne potendosi conietturare ciò che voglia o non voglia. Ma non è dubbio, che se il pensier suo secondo le commissioni del Re Catholico è di tirare in lungo questo Concilio esso haverà gran commodità di farlo non solamente per la moltitudine de' Prelati soggetti a S. M. che sono in Concilio, ma anchora perche si ha opinione, che tenga buona intelligenza con gl'Imperiali, l'auttorità de' quali viene ad essere in questi maneggi di non picciolo momento. Et forse queste due parti si stringeranno tanto più insieme, se è vero, che habbiano preso sospetto, che il Sig. Card. di Loreno camini hora con altri fini da quelli che mostrò havere già alcuni mesi.

Mons. di Treviso è stato hoggi in letto per la podagra, che l'ha molestato questa notte in un piede se bene spera che non habbia a passare più oltra. Laonde si scusa se non scrive alla S. V. Ill. et bascia le mani a lei et a Mons. Ill. Pisani, il che fò io anchora humilm. et insieme a Mons. Ill. Amulio, raccomandandomi al solito in buona gratia di Mons. Reverendiss. Arcivescovo.

Di Trento a XVIII di Agosto del LXIII.



Questa mattina si è finito di dare i Voti da tutti i PP. nelle materie proposte circa il Sacramento del Matrimonio, et anchora che il Decreto de Clandestini habbia havuto de' contraddittori quasi tanti come prima, nondimeno perche non sono stati così fermi nelle loro opinioni, massimamente in negare che la Chiesa non habbia questa potestà, si spera che debba rimanere et forse ancho essere ampliato a tutte le specie de' Matrimonij, che sono stati fatti in faccia della Santa Chiesa. Penso anchora che in quel settimo Canone per il quale si condannano quelli che tengono la dissolutione del vincolo Matrimoniale per causa di fornicatione si havesse più rispetto a stabilire la verità Catholica in un Dogma tanto importante, che all'uso dei Greci: benchè potrà essere che ci si metta un poco di temperamento per non fare il lavoro così aspro.

Quanto alla Riforma si è cominciato a trattare questo modo che li Spagnuoli, i Franzesi, et molti de' Prelati Italiani la consultano separatamente in diverse particolari Congregationi, l'una delle quali si fa in casa di Loreno con i suoi Vescovi nazionali, l'altra da' Spagnuoli in casa di Granata²⁷⁵, la terza in casa d'Otranto, la quarta dall'Arciv. Colonna, la quinta del Vesc. di Parma²⁷⁶ et in queste tre ultime non convengono altri che Italiani. Si pensava di farne una de' Prelati soli Vinitiani, perche essi non si ragunano con gli altri da Mons. di Treviso in fuori che se non fosse stato impedito per paura della podagra sarebbe venuto da Colonna; ma ci è stata difficoltà in dar loro un capo, perche alcuno forse non andrebbe in simile occorrenza a casa dell'altro. Ho inteso che si sarebbe desiderato che il Sig. Card. Navagero li convocasse in casa sua. Ma S. S. Ill. ha detto che essendo quì Legato non le pare di potere honestamente pigliare questa cura. I Sigg. Legati per quanto intendo mostrano di non essere autori di queste Congregationi, ma altri hanno creduto, che non udendo le loro Sigg. Ill. per qualche conveniente rispetto farle esse, habbiano eletto persone confidenti a tale officio per

intendere la volontà et desiderio de' Prelati, et schiarirsi delle difficoltà che potranno essere intorno a questi capi, acciò che possano rendere più facile la spedizione del negotio. Io in questo non interpongono niente del mio giudizio ma scrivo solamente quello che ho sentito ragionare da altri.

Il Conte di Luna non ha ancho fatto intendere a Sigg. Legati ciò che voglia in queste materie, et se ne resta sodisfatto o no, et però ci tiene pure anchora nella sospensione di prima, et fa dubitare che non habbia qualche suo pensiero poco conforme alla voglia, che tutte le altre Nationi harebbono di vedere presto la fine del Concilio, et massimamente i Sigg. Amb. Vinitiani li quali a dì passati per nome della Signoria fecero istanza co' Sigg. Legati che si attendesse ad ispedirli.

Si è detto che hieri giunsero quì due Ambasciatori mandati dalla comunità di Milano a fare l'officio con questi Sigg. Legati sopra la erettione del nuovo tribunale della S. Inquisitione in quella Città, che non vorrebbono per niun modo che fosse soggetto a quello di Spagna; et con queste medesime commissioni dicono, che l'istesso popolo manda due altri Ambasc. al Re et due a N. S. ma si crede che questi officij debbano essere di poco frutto, perche S. M. Cath. ha già deputato a quella cura il nuovo Arcivescovo di Salerno, che era prima di Messina, et già un pezzo si truova in Concilio, il quale ha però scritto a S. M. che essendosi fatto il Decreto della residenza, et havendola sempre difesa di precetto divino egli non potrà con buona coscienza stare lontano dalla sua cura oltra i tre mesi che gli sono concessi dal Canone. Ma se S. M. reputa per l'opera sua necessaria per lungo tempo in quel governo che hora si contenta di rinuntiare alla Chiesa. Et con questo fine bascio humilmente le mani di V. S. Ill. insieme co' miei Ill. Sig. Mons. Card. Pisani et Mons. Card. Amulio, nella buona gratia de' quali, et parimente di Mons. Reverendiss. Arcivescovo mi raccomando con ogni affetto et riverenza.

Di Trento a XXIII d'Agosto del LXIII.

Mons. di Treviso sta bene et bacia le mani di V. S. Ill. Hoggi siamo stati insieme alla Congregatione in casa di Colonna, et per esser tornati tardi fa a me favore che sia in questo officio suo procuratore.

* * *

Dapoi che si finirono i Voti de' PP. nella materia del Matrimonio non si è fatta alcuna Congregatione Generale, ma se ne sono bene fatte molte diverse et particolari, per trattare sopra i Capi della Riforma che dee esser proposta. Perche oltra i Franzesi che si sono ragunati a questo effetto in casa di Lorenzo, una gran parte degl'Italiani sono convenuti insieme parecchie volte in casa di Colonna, d'Otranto, et di Parma. Quello che sia stato risoluto dagli altri non so, perche non ho commodità di domandarne. Ma quelli che siamo stati quattro o cinque volte in casa di Colonna, spero che haremo fatto un'opera assai buona et utile per abbreviar le Congregat. Generali. Abbiamo assai diligentemente esaminati tutti i Capi, et fattevi sopra varie annotazioni et correzzioni secondo il Voto della maggior parte, et queste Mons. Colonna piglierà cura di mostrare a Sigg. Legati affine che siano comunicate anchora con gli altri, et massim. con gli Spagnoli et Franzesi per vedere in quali cose i più si possano accordare, perche acconciato il Decreto secondo quella forma si andrebbe poi in Congregat. Generale con la certezza di quello che si potesse vincere, talmente che non sarebbe gran fatto che se si spedisse una materia così difficile et importante per *Placet*, et non *placet*.

Quanto alla molteplicità de' beneficij è stata fatta resolutione fra noi per la maggior parte, che non si dia per l'avvenire ad uno più di uno curato secolare o regolare. Ma se il beneficio sarà così povero che non possa bastare per il vivere d'una persona, si unisca perpetuamente con un altro beneficio più vicino, talmente che si possa servire commodamente et all'uno et all'altro, o si uniscano le sue entrate con unione di qualche beneficio semplice; ma quanto a beneficij che al

presente sono posseduti è approvata questa regola, che uno il quale habbia più beneficij curati ne ritenga un solo et gli altri risegni a diverse persone assegnando a ciascuna conveniente portione de' frutti per vivere et il resto de' frutti sia lecito al possessore di riservarsi in vita sua. Benche se detti beneficij o ricchi o poveri che siano non saranno lontani più d'una dieta permettono, che si possano tenere da un solo. Erano alcuni di parere che in quel cambio di dire curati si fosse detto Parrocchiali, per escludere da questa legge alcune Badie che hanno cura, ma la maggior parte ha voluto che si ritenga quella parola curati per non far pregiudicio col danno delle anime al decreto della Residenza. Si sono ancho levati per l'avenire li accessi et regressi ancorache si lasciano le coadiutorie con futura successione quando ci è causa legittima di concederle. Diversi altri Capi ci sono assai utili, de' quali sarebbe troppo lunga opera il far più particolare discorso. Et non havendo che dire di più, alla Signoria V. Ill. le bascio humilmente le mani insieme con gl'Ill. miei Sigg. Mons. Card. Pisani, et Mons. Ill. Amulio.

Di Trento a XXVI di Agosto del LXIII.

Ho inteso hor hora che il Sig. Card. di Loreno hoggi nella Congregatione de' Sigg. Legati ha fatta una lunga diceria per mantener la pluralità de' beneficij, di maniera che noi possiamo vedere che frutto sia per apportare il Decreto della residenza in caso che questo partito si vinca.

* * *

Io dubito che tutta l'opera di queste nostre Congregationi particolari, delle quali già due volte ho dato conto per mie lettere alla V. S. Ill. saranno alla fine state di poco frutto. Molti de' PP. Italiani malamente s'accordano chi per uno, chi per un altro interesse a quel Decreto che si penserebbe di fare contra la pluralità de' beneficij curati, et seppure alcuni se ne contentassero, vorrebbero che si mutasse quella voce curati, in parrocchiali perchè non fossero comprese le Badie,

che hanno cura d'anime, come se in queste provisioni bisognasse attender più a' nomi che alle cose. Ma in questo importa estremamente l'auttorità del Sig. Card. di Loreno, il quale oltra quello che ha detto in privata Congregatione a Sigg. Legati dice ancho ad ognuno, et vuol difender che questa legge non solamente non si potrebbe osservare in Francia, ma ancho potrebbe essere causa di qualche grande perturbatione. Perche i secondi geniti nobili di quel Regno, che non hanno parte nelle heredità paterne, sogliono esser beneficiati dal Re quali d'una et qlale di due et più Badie, acciò si possano comodamente intertenere secondo la conditione loro, et essi non comporterebbono d'esser privi della speranza d'essere arricchiti con questa pluralità di beneficij. Aggiunge ancho a questo che se ad una persona s'havesse a dare solamente un beneficio s'handerebbe a pericolo che bisognasse molte volte conferirgli gli Ugonotti, et oltre acciò gli Ecclesiastici essendo tolte loro le ricchezze diventerebbono troppo deboli, et conseguentemente l'auttorità loro in quel Regno sarebbe di niun momento in questi tempi che è tanto combattuta da gli heretici. Quanto poi al Capo dove si tratta de Principi per quello che tocca alla libertà della Chiesa, i Franzesi pure fanno grandissimo romore dicendo che non vogliono che si parli delle loro pragmatiche o che in alcun modo sia derogato in questa parte spetialmente a privilegj del Regno, et quando la Synodo si risolve di trattare di questa materia essi minacciano di venire sui protesti, di maniera che all'ultimo questa riformatione de' Franzesi non verrebbe a risolversi in altro, che in un romore.

Gli Oratori Ces. sebene non dicono che si lasci in tutto di parlare de' Principi, nondimeno fanno grande istanza presso i Sigg. Legati, che questo Capo si rimetta alla futura Sessione. Ma perchè i Prelati non si contentano che di presente s'habbia a fare contra loro molte leggi strette, et rigorose, et poi si differisca ad altro tempo di levare gli impedimenti che hanno dalla potestà secolare nel governo della Chiesa, però le loro SS. Ill.me per quanto si dice hanno scritto sopra questa difficoltà all'Imperatore, et di quà viene che si comincia a fare giudicio che la Sessione non si possa celebrare

al giorno determinato, et tanto più perchè fin hora il Conte di Luna in tutti i risentimenti che hanno fatto gli altri Oratori, non si è punto lasciato intendere, et pure si può credere che esso anchora habbia qualche suo secreto. A questi di s'hebbe nuova che S. M. Ces. havea finita la sua dieta, ma non era scritto ciò ch'era stato risoluto sopra le cose del Concilio, se non che S. M. non pareva molto sodisfatta di questi nostri capi di Riforma che s'haveranno a proporre, giudicando, che fossero assai pieni d'intrichi et di poco momento. Hiersera però si disse che partiva di quà un messo spedito dal Nuntio Delfino a N. S. il quale forse porterà qualche particolare informatione di quelli negotij. Et io non havendo che altro dire a V. S. Ill. le bascio humilm. le mani et parimente alli Ill. miei Sigg. Mons. Card. Pisani et Mons. Card. Amulio, desiderando al solito d'esser conservato da Mons. Reverendissimo Arcivescovo nella sua buona gratia.

Di Trento, a XXX d'Agosto del LXIII.

★ ★ ★

Già due Corrieri non ho scritto alla S. V. Ill. cosa di molta importanza; perchè noi siamo stati tutti questi giorni poco meno ociosi non essendosi fatta alcuna Congreg. Gen. Per la medesima causa non harrò ancho per questa volta da fare altro con queste lettere se non continuare il mio solito instituto di scrivere pure qualche cosa per ogni spaccio.

I Sigg. Legati spedirono all'Imp. per quella difficoltà che facevano gli Orat. di S. M. Ces. nel capo de' Principi, dove si dispone che non possono per qual si voglia causa o privata o pubblica, sebene fosse per andare contra i Turchi, imporre Gabella et tributi alle persone Ecclesiastiche. In questo mezzo harebbono voluto alcuni PP. che si proponessero et si esaminassero gli altri Capi della Riforma, acciò che quando fusse venuta la risposta dall'Imperatore non restasse da parlare se non sopra quell'ultimo capo. Ma altri PP. sono di contrario parere, volendo che o tutti i capi si propongano

insieme, o non si parla di alcuno, dubitando che possa venire qualche accidente, che non lasci trattare della Riforma de' Principi in quello che tocca alle cose Spirituali, la quale riforma non si ha per meno necessaria di quella delle persone Ecclesiastiche. Il Conte di Luna anchora domanda dilatione per pochi giorni dicendo che aspetta tuttavia lettere di S. M. Cath. et così andiamo scorrendo il tempo assai otiosamente et senza frutto. Conciosiache io non sento però che per trattamenti privati le cose si riducano ne capi più importanti a maggiore facilità, non volendosi gli huomini indurre così di leggiero a spogliarsi del loro interesse dove si tratta della pluralità de' beneficij.

S'era detto che il Sig. Card. di Loreno harebbe desiderato che si differisse la Sessione fino a Ottobre, perchè in questo tempo sarebbe venuto a Roma a trattare delle cose sue così presto, che poi harebbe potuto essere di ritorno per la Sessione. Ma di questo non penso si debba far altro.

Il Vescovo d'Orliens²⁷⁷ è partito per Francia, et fatta la Sessione si partirà al fermo il Vescovo di Parigi, et forse ancho degli altri, perche si lasciano intendere assai chiaramente, che non vogliono far quì l'inverno, et il Sig. Card. di Loreno ha detto che non ci vuol finir l'anno, ma se fosse vero quello che molti vanno dicendo, non so per discorso o per avisi, che dopo questa Sessione il Concilio s'havesse a sospendere con la confirmatione delle cose determinate fin quì, la festa sarebbe compita per tutti.

I Deputati sopra il canone del Matrimonio hanno fatto varie Congregat. insieme per trovare una forma di Decreto circa i Matrimonij Clandestini, che potesse sodisfare a PP. che per la maggior parte hanno domandato, che siano annullati, et alla fine sono convenuti in questo che senza far mentione de' figlioli di famiglia, tutti i Matrimonij si habbiano per nulli et invalidi, che non saranno fatti in presenza del parrochiano de' PP. et di alcuni testimonij. Ma con tutto ciò non bisogna pensare che debbano essere finite tutte le difficoltà in questa materia. Et con questo bascio humilm. le mani alla S. V. Ill. insieme con gl'Ill. miei Sigg. Mons. Card. Pisani

et Mons. Card. Amulio raccomandand. con tutto il cuore in buona gratia di Mons. Rev.mo Arciv.

Di Trento a V di Settemb. del LXIII.

★ ★ ★

Questi Ill. Sigg. Legati fanno tutta la diligenza possibile perche si possano ispedire da' PP. nelle Congreg. Gen. queste materie del Matrimonio et della Riforma tanto in tempo, che la Sessione si possa fare il giorno determinato. Ma considerando la moltitudine et la difficultà delle cose che si hanno da trattare, et insieme il poco spatio che ci avanza, dubito, che non basterà tutta questa sollecitudine per fare quello che è desiderato et procurato dalle loro Sigg. Ill.

Hieri dopo desinare si diede la copia de' Canonj et Decreti del matrimonio et domattina si farà Congreg. per parlarvi sopra, et se bene sono stati fin quì molte volte esaminati et disputati non si passeranno però senza qualche nuova controversia, anzi pure saranno rinovate le vecchie. Perche ci sono circa quaranta Padri che perseverano pure nella loro opinione di voler mantenere i Matrimonij Clandestini contra il parere di tutto il resto del Concilio, defendendosi forse più con certa auctorità che si hanno vindicato che ragione per quanto si è potuto comprehendere nel paragone delle sentenze che si sono date una o due volte sopra quest'artic.

Sono ancho fuori venti capi della Riforma di trentasei che prima erano stati proposti: et si è data questa parte sola per la brevità del tempo et per non lasciare uscire poi fuori così nudo quel capo de' Principi: del quale non si potrà parlar prima che non si habbia risposta dall'Imp. et forse che questa non verrà così tosto. Perche trovandosi hora S. M. occupata intorno alla Coronat. del Figliolo al Regno d'Ungheria, si dubita che habbia a rispondere, che farà consultare da suoi Dottori, et poi aviserà della sua volontà; il che porterebbe ancho qualche maggiore tardanza alla Sessione. Tra questi Capi della Riforma se n'ha uno, che dispone delle visitationi che hanno da

fare gli Arcivescovi per le loro provincie. Il quale mi sono maravigliato estremamente che si sia proposto, perche da una parte non veggio che possa essere d'alcuna utilità, et dall'altra può partorire nelle provincie lontane qualche gran disordine. Utilità non so conoscere in questa ordinatione, perche facendosi i Concilij Provinciali come si statuisce per un'altro capo in quelli si potrà intendere dello stato di ciascheduna Chiesa, et havere informatione come i Vescovi si portino nel loro ministerio, come già s'è fatto ne' buoni tempi quando era più conservata la disciplina Ecclesiastica. Ma il disordine è bene manifesto, perche fuori d'Italia, gli Arcivescovi ²⁷⁸ che saranno nobili et potenti faranno del Papa per le loro Provincie, et tratteranno i Vescovi Comprovinciali come parerà loro, et il più delle volte non sarà concessa commodità a quelli che saranno aggravati di ricorrere al Sommo Pontefice, et questo incommodo ho io inteso da persone prudenti et giuditiose che particolarmente si vederà in Francia, dove quei Metropolitanì s'assicureranno a usar più immoderatamente l'Autorità loro, perche havendo opinione che il Concilio sia sopra il Papa, preterderanno che da S. S. non possa esser posta alcuna moderatione a questa potestà, anchora che male usata da loro, poichè l'haranno havuta dal Concilio, nè vedo che questi siano tempi da introdurre ordinationi, per le quali si venga a nutrire l'insolenza di alcun Prelato contra l'auttorità della Sede Apost. et se già cento cinquanta et dugento anni simili visitationi si veggono statuite per li Sacri Canonì, questo poteva essere utile, perche ancho all'hora si faceva di raro la residenza, et non se nè poteva temere grande inconveniente, perche l'auttorità della Sede Apostolica era tenuta in maggior veneratione, che non è a questi tempi. Penso che i Vescovi non accetteranno questo Decreto, perche un'altra volta che si parlò di visitatori, che si dovevano mandare da S. S. per le Chiese, questa non fu approvata per buona usanza, ma come che habbia da esser non posso fare come ho detto da principio, che non mi meraviglia di questa proposta.

Nel Concilio è sparso voce, che il Conte di Luna, vada mettendo difficoltà con i Sigg. Legati per differire le cose del Concilio, ma queste sono voci communi senza fondamento

alcuno et per questo s'è inteso di buona via, egli non ha fatto una minima parola sopra le cose della Riforma, che sono state proposte, et fin qui è proceduto con tanta taciturnità, che questo apunto fa suspicare a Sigg. Legati, che quando parrà a noi di havere condotto le cose tanto inanzi, che si possono riputare giunte al fine, esso con l'intelligenza de gli Imperiali con li quali si vede che sta molto unito, venga a fare qualche sue proposte inaspettate, che portino questi negotij molto più in lungo che noi non haremò pensato o voluto.

Questa mattina s'è divulgata una nuova, la quale se fosse vera sarebbe dolorosissima per molti et molti rispetti, et questa è che il Sig. Duca di Savoia sia morto non senza suspicione di veleno. N. S. Dio lo preservi, perchè altrimenti potremmo aspettare in Italia et Ugonotti et guerre, et tutti i mali. Bascio le mani di V. S. Ill. et alli Ill. miei Sigg. Mons. Card. Pisani et Mons. Card. Amulio, raccomand. al solito in buona gratia di Mons. Rev. Arcivescovo.

Di Trento a VI di Settembre del LXIII.

★ ★ ★

Martedì mattina si cominciò a parlare sopra i Canoni et Decreti del Matrimonio emendati secondo le annotationi de' PP. et anchora che il primo di paresse che di nuovo fosse attaccata la controversia de' matrimonij Clandestini sì fattamente che si dubitava di dovere sentire quelle medesime lunghe dispute, che erano state fatte la prima volta in questa materia; nondimeno le cose sono passate assai bene, perche per tutto hoggi haveranno detto tanti PP. che al sicuro si possiamo promettere di haver finito per Venerdì o Sabato di esaminar questi Articoli. Quelli che da principio hanno voluto mantenere i matrimonij Clandestini stanno fermi nelle loro opinioni. Ma con tutto ciò saranno in molto minor numero, et conseguentemente si pensa che il Decreto tante volte proposto sarà fatto secondo la maggior parte de' Voti. Il Sig. Cardin. di Madruzzo non vuole admettere in niuno modo che la Chiesa possa

annullare questi Matrimonij, et quello che è di grandissima importanza, i due Legati Varmiense et Simonetta sono del medesimo parere. Ispedite che siano queste cose del matrimonio, si verrà poi subito all'essaminatione della Riforma proposta. Ma perche questi sono molti capi et di molta consideratione et il termine della Sessione è brevissimo (perche si dovrebbe celebrare di quà a otto giorni) però si dubita grandemente che sarà necessario differirla, salvo, se non si volesse far con i Canonj et Decreti soli del Matrimonio, lasciando per la futura sessione tutta la Riforma intiera. La qual cosa dubito, che non sarebbe accettata da gran numero di PP. et forse alcuni degli Ambasc. de' Principi, non solamente contraddirebbono, ma ancho non verrebbero in Sessione il che sarebbe grande inconveniente.

Hieri il Conte di Luna hebbe un Corriero assai fresco di Spagna, et anchora che non si sia inteso in particolare che cosa porti sopra le cose del Concilio, nondimeno è fuori una voce che noi non habbiamo a sbrigarci di quà molto in fretta, et che per questo Verno almeno bisogna fare conto di continuare in questo impaccio. Io non so quel che n'habbia ad essere, ma per il mio poco giudicio non si potrà pensare a miglior partito che ad una suspensione. Perche se questi Principi hanno humore di tirare in lungo il Concilio, anderanno tuttavia trovando nuove occasioni di non finir mai. Onde S. S.tà sarà necessitata a continuare in grossissima spesa, et stare sempre in dubbio della volontà d'altri, senza che le Chiese particolari verranno a patire infinito danno per così longa assenza de' loro Pastori. L'Ambasc. della religione di Rodi martedì prima che si cominciassero a dare i Voti, fu ricevuto in publica Congregatione, et hebbe l'ultimo luogo nell'ordine degli Oratori Eccles. di che ha havuto così lunga contesa con questi SS.ri Patriarchi. Et quì fo fine basciando humilmente le mani di V. S. Ill. et delli Ill. miei Sigg. Mons. Card. Pisani et Mons. Card. Amulio.

Di Trento a IX di Settembre del LXIII.

E poi venuta nuova certa che il Sig. Duca di Savoia era talmente migliorato che si trovava per la Dio gratia in sicuro.

★ ★ ★

Se per diligenza et sollecitudine che si metta in alcun negotio si può sperare di condurlo presto al suo fine, sia certa V. S. Ill. che noi si potremmo prometter sicuramente, non solo di fare questa Sessione di Giovedì, ma ancho di concluder poi in assai breve tempo con l'aiuto di Dio questo benedetto Concilio, perche la mattina dalle dodici fino alle sedici hore et dopo mangiare dalle venti, fino alla sera, i Sigg. Legati et tutti i PP.... stanno in Congreg. con una patientia estrema. Ma dubito che questo non basterà almeno per far la Sessione al giorno determinato. Perchè questo è un gran numero di dicitori et le materie che si trattano hanno bisogno di molta consideratione.

Venerdì sera si finirono i voti del Matrimonio, et nella Congreg. della mattina seguente si cominciò a parlare sopra i capi della Riforma, il che prima che si facesse Mons. Card. Morone essortò i PP. ad abbracciare questo negotio con ogni sincerità d'animo; considerando che tutto il mondo non aspettava altro dal Concilio con maggiore desiderio, et che di quà dipendeva la bellezza, la dignità et la pace della S. Chiesa. Appresso perche la sera innanzi parecchi PP. de' quali erano capi i Patriarchi di Hierusalem et di Vinetia erano andati a S. Sig. Illustr. dicendo et quasi protestando, che non volevano parlar di questi capi della Riforma se insieme non si proponeva quello de' Principi. S. Sig. Ill. pregò tutti universalmente che dovessero dire i Voti sopra le cose proposte, assicurandoci, che fra pochi giorni sarebbe stato dato il resto della Riforma, et particolarmente quel capo di che si faceva così grande istanza; et che quella voce che si era sparsa, che dopo la prossima sessione il Concilio dovesse esser sospeso, era una vanità espressa, perchè si sarebbe seguitato con l'aiuto di Dio a diffinire tutte le materie che fussero conosciute necessarie per dar buon fine all'opera incominciata. Parlò poi il Sig. Card. di Loreno così lungamente che apena lasciò

spatio per quella mattina al Sig. Card. di Madruzzo di dire il voto suo. Fece istanza che si facesse un Decreto particolare, quando fosse parso più commodo circa l'ordine de' Cardinali, la qual sentenza è poi stata seguitata ancho da altri, et perche inanzi che si cominciasse a votare il Segretario del Conc. lesse ad alta voce in una poliza che ad istanza del Sig. Conte di Luna si levava nel primo capo questa parola *gratis* dove si dispone che le propositioni delle Cattedrali fossero fatte da' Cardinali *gratis* S. Sig. Illustr. disse che questa correctione le pareva honesta, et che sicome era conveniente che a' Cardinali, li quali s'affaticavano in quest'opera, si facesse qualche riconoscimento della fatica loro. Così giudicava bruttissima cosa, che si comportassero i latrocini, che così furono da lei chiamati, di certi officiali della Corte li quali non mettono alcuna opera che rilievi in queste espeditioni quanto alle Annate, però disse che non solamente le pareva ragionevole che si pagassero, ma ancho si aumentassero per provvedere a' bisogni di S. B. Fece una grandiss. et vehemettissima invettiva contra le essentioni de' Capitoli et per essaggerarle maggiormente raccontò molte irreverenze et disprezzi che sono usate a' Vescovi in Francia da' Capitoli essenti come sarebbe questo che è usato a lui nella Chiesa sua Remense, che s'egli havesse ardire di far attaccare sulle porte della Cathedrale un editto per dinotare semplicemente che fusse per predicare o dire la messa solenne il tal giorno, i Canonici comandano che sia subito levato dicendo che essi, et non l'Arcivesc. sono padroni di quella Chiesa. Et come sarebbe quest'altro che si usa al Vescovo di Parigi al quale non è permesso da' suoi Canonici che in Chiesa porti habito in alcuna cosa diversa dal loro, o segga in altra sedia, che in una Canoniale dopo alcuni Canonici, et in tanto non riguardano il Vesc. loro che se per sorte capitasse a quel Choro un minimo Vescovo forastiere ancho titolare gli danno subito il primo luogo acconcio con qualche honesto ornamento, et all'Ordinario non concedono, che possa tenere pure un tapeto overo un cuscino; oltra che quando benedice solennemente il populo essi non gli fanno niuna inclinatione, dicendo che essi hanno in quella Chiesa *iura*

Pontificalia; et che un Vescovo non riceve beneditione dall'altro. Molte di queste cose andò raccogliendo, che veramente sono indegne et monstruose. Io non racconterò particolarmente le osservationi che fece sopra tutti questi decreti, perche non sarebbero intese da chi non gli havesse inanzi, et ancho sarebbe impossibile ricordarsi di tante varie cose che egli suol dire con una mirabile felicità. Quanto alla pluralità de' beneficij ha approvato il Canone proposto, del quale mando copia con queste lettere, eccetto che desidera che dove si prescrive il termine d'un anno a quelli che hanno molte parrochiali, vorrebbe che quello spatio fosse ristretto a tre mesi dopo la confirmatione del Concilio; et di più non gli piace che si faccia mentione di reservatione de' frutti, per non parer che sia approbata con l'auttorità d'un Concilio generale; ma che si rimettesse a N. S. il trovar modo di provvedere al bisogno de' Prelati poveri, che saranno sforzati a lasciar detti beneficij circa i beneficij comendati si riservò a dire il parer suo quando si proponesse la riforma de' Regolari et de' Monasterij, al qual tempo pregava ognuno de' PP. che volesse essere così benigno giudice verso lui com'esso era stato verso quelli che hanno Chiese parrochiali, et per questa via si sbrighò di questa materia che tocca a' beneficij non solo parrochiali, ma ancho curati.

Seguitò poi il Sig. Card. di Madruzzo quasi nella medesima sentenza, se non che nelle essentioni de' Capitoli lodò che si provedesse bene a disordini ma si andasse però ritenutamente per li Capitoli di Germania, accioche non nascesse qualche grandi turbationi in quelle Chiese.

Il giorno medesimo dopo desinare continuarono a dire i Patriarchi, et poi gli Arcivescovi, fino a Granata, Hierusalem, Vinetia, Otranto, Candia: in principio de' loro voti si sono accordati a domandare che per ogni modo s'habbia poi a proporre il capo pertinente a' Principi, benche nel resto de' voti non siano stati tutti conformi in due articoli, che fanno, et tuttavia faranno nel Concilio maggior difficoltà l'uno è la essentione de' Capitoli, et l'altro la pluralità de' beneficij. Per conto de' quali Capitoli l'altro hieri intervenne questo caso, che è dispiaciuto assai a molti PP. Qui si tro-

vava già molti mesi il canonico Predalias ²⁷⁹ venuto apposta con mandato legittimo per diffendere le ragioni de' Canonici essenti. A questo Predalias fuori d'ogni sua opinione il Conte di Luna ha fatto intimare una lettera fermata dal Re che gli comanda, che subito presenti i suoi mandati autentichi in mano del Ambasc. et esso in termine di vintiquattro hore si parta di Trento sotto pena di perdere i suoi beni temporali, et essere sbandito dal Regno. Esso ha consegnato i mandati sopradetti, et havendo chiesto copia autenticata della lettera per potersi giustificare co' principali suoi, da quali è pagato grossissimamente di non essere stato mancatore dell'ufficio suo, ancorache prima gli fosse promessa non l'ha poi potuta ottenere; et così overo si è già partito, overo si partirà al fermo, la qual cosa non pare punto conveniente alla libertà che ogni persona dee havere nel Conc. generale, et tanto più che a quest'huomo siccome intendo non è stato concesso di far proporre a PP. una scrittura in Congregatione per informarli delle ragioni che pretendono quelli essenti, et della natura et qualità delle loro essentioni. Hora come ho detto le difficoltà principali, che corrono in questa riforma si riducono a' capi che levano le essentioni et la pluralità de' beneficij. Fin quì non hanno parlato, oltre i due Cardinali più che dieci PP. et di questi Hierusalem, Vinetia, Otranto, Verallo, Rossano, Matera hanno diffeso con ogni lor potere l'una et l'altra, da Rossano in fuori, che non è stato sconciamente favorevole alla pluralità de' beneficij. Gli altri sono di contraria sentenza, et overo in tutto approvano questi decreti come stanno, overo ci desiderano qualche moderatione et correctione, salvando però la sostanza della materia che in essi è contenuta. Ma io non posso lasciare un detto del Bracarense, il quale parlando contra questi Sigg. Canonisti che particolarmente vogliono diffendere le essentioni che sono a fundatione, disse, che dubitava, che queste sottilità delle leggi oscurassero il lume della ragione; perche siccome non poteva intendere, che un membro guasto et stroppiato o monstuoso non si dovesse curare et ridurre a miglior forma questa causa che fosse tale da natività così non si poteva persuadere, che non fosse giustissima cosa levare le essentioni,

le quali fanno i capitoli come membri monstruosi, anchora che fossero *ex fundatione*.

Hoggi dopo desinare non si è fatto Congregatione, alcuni dicono, perche i Sigg. Legati hanno voluto tempo di scrivere a Roma, et altri credono, che le loro Sigg. Ill. vogliano trattare con gli oratori de' Principi di fare pure Giovedì la Sessione con i Decreti soli del Matrimonio, perche quanto alla Riforma, bisogna esser rissoluti, che non può esser ispedita a tempo, et Dio voglia che alla fin del mese ne siamo usciti. Perche quanto più si camina, più crescono le difficoltà et dubito grandemente, che havendo detto hieri l'Arcivescovo di Fiorenza per diffendere la pluralità de benefitij, che il Decreto della residenza non dichiarava che quell'obbligo fosse *de iure divino*, et che molti PP. non vi hanno acconsentito con altra intentione, se non in quanto sia legge ecclesiastica, ho, dico, gran paura, che questo non rinuovi qualche strana contentione. Fin quì mi par d'haver molestato troppo V. S. Ill. però fo fine, et le bascio humilm. le mani insieme con li Ill. miei Sigg. Mons. Card. Pisani et Mons. Card. Amulio.

Di Trento a XIII di Settembre del LXIII.

★ ★ ★

Quello che si è dubitato da alcune settimane in quà, che hoggi la Sessione non si dovesse fare, è finalmente riuscito vero. Tutti questi giorni i Sigg. Legati hanno fatto di molti officij per vedere se almeno si havesse potuto celebrare con i Decreti soli del Matrimonio, et ogni diligenza et officio loro è stato vano. La difficoltà è nata principalmente da questi Matrimonij Clandestini, li quali se bene di dugento PP. i Centocinquanta hanno tenuto che la Chiesa possa et debba annullare, nondimeno l'auttorità di cinquanta che sono in contraria opinione è stata di tanta forza che ha impedito contra ogni ragione la deffinitione di questo Articolo, la qual cosa oltre che è malissima, per esser stata causa di prorogare la Sessione, dubito che nel tempo avvenire debba essere

ancho più dannosa per l'esempio. Perche potrà parere che la forma tenuta fin quì sempre da i Concilij nel giudicare secondo la sentenza della maggior parte non sia la legitima et sicura regola che debba esser servata in questi giudicij. I Sigg. Legati Varmiense et Simonetta sono principali diffensori di questi Clandestini, et l'auttorità loro congiunta con quel poco numero de' PP. che ho detto, è causa che noi siamo imputati in questa difficoltà, la quale temo che partorirà negli animi de' PP. maggiore durezza che non si è scoperta in alcuna altra materia che fin quì sia stata trattata.

Martedì dopo desinare, perche i sopradetti due Signori, et massimamente il Sig. Card. Varmiense si tenevano gravati, che questa materia non fosse stata sufficientemente esaminata quasi dopo la passata Sessione si sia fatto altro nelle Congregat. Generali che trattare con longhe et sottilissime dispute di questa materia si fecero ragunare alquanti Theologi in casa del Sig. Card. Morone alla presenza de due Card. di Loreno et di Madruzzo, degli Ambasciat. Ecclesiastici de' Principi, et di molti altri PP. perchè havessero a conferire et trovare insieme la verità di questo dubbio. Da una parte furono Maestro Adriano ²⁸⁰ da Vinetia dell'ord. de' Predic. et il Dottor Torres Spagnolo, il P. Laines, il Salmerone, un Dottor Franzese detto Pelettiero, un Dottor Lovaniese et un Inglese, li quali volevano sostenere che la Chiesa non poteva annullare questi matrimonij Clandestini, benchè quel Pelettiero s'arrese nel principio del ragionamento, dicendo che non voleva diffendere che la Chiesa non potesse; ma che non havea sufficiente causa di fare detta annulatione. Dall'altra parte furono Fra Francesco Ferrerio dell'ord. pure di S. Dom. et il Dottor Payva ambedue Portughesi, il Dottor Vigor Franzese, il Dottor Fontidonio ²⁸¹ Spagnolo, et il Dottor Duprè pur Franzese, li quali mantenevano la contraria opinione. Hora la somma di questa disputa, che durò fino alla sera non fu altro che romore et contentione, perche non ci fu udito cosa, che con molto più giudicio et gravità non fosse stata detta prima nelle Congregationi per una parte, et per l'altra da molti Padri et ne seguì questo ancho in particolare che quel Maestro Adriano volendo diffendersi dall'obietione, che a certo proposito gli

era fatta da Cayva che la maggior parte de' PP. haveva sentito per l'invalidatione di questi Clandestini, rispose che non bisognava guardare alla maggior parte, perchè ancho nel Concilio Ariminense, et nel secondo Ephesino profano i meno, haveano difeso la verità Catholica, et quì se gli levò un romore contra grandissimo da' circostanti, rabbuffandolo che volesse paragonar questo Concilio legitimamente congregato nello Spirito Santo con quei Conciliabuli. Il P. Laines anchora disputando col Dottor Vigor chiamò quelli PP. di conscientia irragionevole, li quali volevano che i Clandestini fossero invalidati, onde il Vescovo Quinqueccles, gli usò strane parole, perchè ardisse di parlar così irreverentemente, ricordandogli ancho molti altri suoi modi di dire, co' quali senz'alcun riguardo havea tocco sull'honor de' Vescovi, come quando pochi dì sono disse che gli heretici harebbono potuto dire di havere in Concilio molti Fratelli et amici. Questa disputa adunque per mio giudicio non ha operato altro se non che ha messo maggiore acerbità nell'animo della maggior parte de' PP. giudicando cosa molto strana, che quello che è piaciuto a' più in Congregatione sia poi messo in dubbio da quattro Theologi, li quali per ragione dovrebbero seguitare il parer loro.

La sessione fu proposta al dì di S. Martino, et così fu prorogata fino a quel giorno, benche alquanti di quei PP. che harebbono voluto mandare in fumo la materia de' Clandestini, contradicessero instando, che la Sessione si facesse hoggi con le cose determinate di concordia de' PP.

Sabbato per quanto si dice il Sig. Card. di Loreno si partirà per Roma. Et con questo bascio humilm. le mani di V. S. Ill. et de' miei Ill. Sigg. Mons. Card. Pisani et Mons. Card. Amulio.

Di Trento a XVI di Settembre del LXIII.

Mons. di Treviso bascia le mani di V. S. Ill. et si scusa se non scrive per esser stato hoggi al tardi in Congregatione, dove gli è occorso di dire il voto suo con quella buona ma-

niera che suole sempre. Il Sig. Soranzo parimente, che è venuto alla Sessione, che non s'è fatta, le bacia humilm. le mani.

★ ★ ★

Le nostre Congregationi vanno continuando con ogni diligenza et penso che per questa settimana si sarà finito di esaminare questi primi capi della Riforma, dietro a quali si darà poi subito i voti ancho sopra l'altra parte. Vero è che io non so come i Sigg. Legati siano per governarsi intorno a quel capo de' Principi. Perchè l'Imperatore rispondendo alle lettere che le loro Sigg. Ill. gli havevano scritto in questa materia, dice due cose degne di consideratione. L'una è, che non havendo noi anchora posto mano a Riformare l'ordine Ecclesiastico, siamo al primo colpo venuti sulle cose de' Principi; l'altra è che S. M. Ces. si lamenta, che in un negotio tanto importante, i Sigg. Legati le habbiano prescritto il termine di dieci giorni a risponder qual sia la volontà sua, il quale spatio pare, che apena dovesse bastare per ispedire un Corriero con questo aviso. Onde si risolve che in cosa tanto grave, la quale tocca all'interesse ancho di altri Principi, et massim. di quelli di Germania, non far alcuna deliberatione senza saputa et consiglio loro. Dalla quale risposta si può cavare che è necessario andare ritenutamente in questa parte, et che della fine del Conc. non bisogna che habbiamo troppa gran fretta, poiche si ha prima da consultare con diversi pareri, come si debba proceder nel Conc. circa la riforma de' Principi, senza la quale sarà di poco o niun frutto quella delli Ecclesiastici.

Nelle presenti Congregationi si scuoprono queste due principali difficoltà, l'una è della essentione de' Capitoli, la quale quanto è impugnata dall'una parte de' PP. et massim. Spagnoli, tanto è più ardentemente difesa da alcuna de' nostri Canonisti, li quali vogliono, che quel privilegio ex fundatione anchorache si provi solamente per la immemorabile consuetudine non si possa rompere senza grande ingiustitia, massi-

mamente non essendo prima udite le ragioni della parte, et a questo proposito il Vesc. di Bretinoro disse una mattina presente il Conte di Luna, che si meravigliava come fusse stato scacciato di Trento un Procuratore de Capitoli, acciò che non havesse a dare a' PP. informatione di questa causa, perche questo era un fare espressa violenza alla libertà del Concilio, et in questo medesimo senso fu fatto dire un voto al Vescovo di Bova ²⁸² nel Regno, il quale è un huomo che fa le sue dicerie in una forma, che gli è data dal maestro, come già intervenne a Gio. Nicola quando li fu composta quella bella Oratione da Francesco Egidio. Benche si va dicendo da altri che questo Procuratore sia stato licenziato, non perche diffendesse per vie giuste et legitime i Capitoli, ma perche (come afferma il Conte di Luna) andava subornando co' presenti che qualch'uno de' PP. affine che fussero più tosto advocati che giudici in questa causa. L'altra difficoltà che noi habbiamo ne' capi della riforma si è quella della pluralità de' beneficij, perche è dura cosa a molti il doversi spogliar de' beneficij per hanno per aventura con gran fatiche et artificij guadagnate, et per lungo tempo posseduti. Et se pure la legge si havesse a fare, mostrano di dovere essere assai più zelanti in riformare i futuri che i presenti.

Il Sig. Card. di Loreno si partì Sabbatho mattina per Roma. Andò in barca a Verona dove sarebbe alloggiato per nome di Mons. Card. Navagero. Di là doveva andare a Ferrara, et poi fare la via di Toscana in compagnia di S. S. Ill. sono seco alcuni Prelati Franzesi, et l'Arcivescovo Bracarense Portugese.

La sera innanzi che partisse fu fatta Congregatione de' PP. deputati nella causa di Mons. Grimani, et la sentenza fu dell'assolutione, con questo però che quella lettera fosse suppressa per contenere molte questioni difficili et oscure.

L'altr'hieri di sera venne un Corriero spedito con molta diligenza. Quello che si portasse non si ragiona, ma si può far giudicio per cosa d'importanza che sia venuto, massimamente havendo da poi i Sigg. Legati per quanto si dice fatto deliberatione, che Mons. Visconti parta questa sera per Roma, et con questo fine bascio le mani di V. S. Ill.

et de miei Ill. Sigg. Mons. Card. Pisani, et Mons. Card. Amulio, raccomandandomi sempre in buona gratia di Mons. Reverendiss. Arciv.

Di Trento a XX di Settembre del LXIII.

* * *

Il Vescovo delle Cinquechiese celebrò il giorno di S. Matteo la Coronatione di Massimiano al Regno d'Ungheria cantò prima una messa in S. Marco Chiesa de' Frati Eremitani, poi fece un banchetto magnifico nel palazzo del Sig. Card. di Trento fuori della Città, dove furono invitati i Sigg. Legati et tutti gli Ambasc. che non hanno insieme controversia di precedenza. Onde non vi furono quelli di Francia per rispetto del Conte di Luna, che non si poteva lasciar per il parentado che ha Filippo con Massimiano né Portugallo per causa dell'Ambas. di Polonia, il quale parimente fu necessitato che vi intervenisse per il parentado del Re suo. Ma perchè fusse meno apparente questa differenza di invitati non invitati, l'Ambasc. di Portugallo fece predicare il medesimo dì da un P. Portuguese dell'ordine di S. Domenico, dove chiamò gli Oratori di Francia, et poi gli hebbe a desinare con seco.

Hier matina dappoi che i PP. furono entrati nella solita Congregazione il Presidente Ferrerio Oratore di Francia prese licenza di parlare alla Synodo, et così fece una Oratione, la somma della quale fu che essi erano stati lungamente aspettando a vedere quello che riusciva di tante nostre fatiche, et che fin quì non ne appariva alcun frutto. Et se alcuno havebbe detto che erano pure stati determinati molti Articoli che appartenevano a Dogmi, esso rispondeva che il Re loro non si poteva più contentare di queste nostre deffinitioni di quello che si potesse chiamar sodisfatto un creditore perchè il debitor suo pagasse ad altri, et non a lui ciò che egli fosse obligato a pagare. Conciosiache la Francia havea hora mandato a questo Concilio i suoi Oratori come già havea fatto prima al Concil. Constantiense, poi al Basileense, et più vicino a nostri

tempi sotto Leone al Lateranense, poi al primo Tridentino solamente per il desiderio di vedere nella Chiesa universale una buona Riforma. Et sebene ad altri potesse parere, che la Synodo attendesse hora a questa parte per li capi della riforma che sono già proposti, esso non giudicava già che questo dovesse giovare alle cose di Francia. Percioche in quel Regno sono antiche constitutioni fatte inanzi le Decretali, che sono compilate nel corpo di ragione Canonica, le quali vengono ad esser distrutte con i Decreti, che al presente noi trattiamo. Et facendo particolar mentione nel quinto capo dove si parla delle cause criminali de Vescovi, disponendo che non possono essere trattate, se non per commissione di N. S. et poi indefinite da S. B. disse, che questo era direttamente contrario alle lor leggi. Poi quanto alla Riforma de' Principi disse, che non vedeva per qual ragione si fosse posto mano a questa parte, prima che la disciplina di tutti gli Ordini ecclesiastici fusse Riformata. Disse anchora che non si poteva torre al loro Re, che in caso d'urgenti bisogni non potesse prevalersi de' beni ecclesiastici del Regno, perche i suoi maggiori havevano dotata la Chiesa di tutte quelle entrate, et però ne poteva disporre nelle sue occorrenze, et tanto più che i Preti non son altro che semplici Vicarij di questi beni. Alla fine concluse havere havuto mandato dal Re che ogni volta si proponesse in Concilio cosa che pregiudicasse alle constitutioni di Francia, essi dovessero opporsi a tal deliberatione sicome di presente s'opponevano.

Finito che hebbe questo ragionamento fatto con molta gravità et prudenza, il Sig. Card. Morone gli fece cortesemente segno che fussero contenti uscire di Congregatione fin tanto che i PP. consultassero insieme della risposta, che si doveva dar loro, onde essi levatisi da sedere s'accostarono al seggio de' SS .Legati, et dissero che essi non havevano parlato perche aspettassero alcuna risposta, ma che la Synodo facesse poi ciò che le fosse parso meglio circa le cose dette da loro. Et così il Sig. Card. non rispose altro, ma admonì i PP. che ciascuno al luogo suo dicendo il Voto harebbe potuto dire nelle materie tocche dall'Ambasciatore quello che giudicasse a proposito.

Io ho inteso che questi oratori Franzesi stanno sull'Ali per tornare in Francia, perche essendo dependenti dal gran Cancelliere forse desiderarebbono qualche novità maggiore nelle cose della religione. Et per aventura fin quì harebbono preso qualche occasione di partirsi in rotta, se non fosse stato il rispetto di Mons. Card. di Loreno, il quale ancho per ovviare a tanti disordini, che potessero nascere in questa sua assenza, li pregò partendo per Roma che non volessero trattar quì alcuna cosa senza la partecipazione dell'Arcivescovo senonense, ma nondimeno hanno fatto l'officio detto di sopra senza comunicarlo con lui.

Hieri il Conte di Luna fu con i Sigg. Legati per trattare con esso loro a nome dal Re che si acconciassero quelle parole *proponentibus Apost. Sedis Legatis* poste nel Decreto della prima Sessione, ma non so già cioche sia stato risoluto. I PP. vanno continuando i voti della Riforma, et possono hora esser alla metà, di maniera che si sarebbe fatta una gran fattione se per Domenica havessero finito tutti.

Di Trento a XXIII di Settembre del LXIII.

* * *

Il ragionamento che fece a questi giorni alla Synodo il Ferrerio Ambasc. di Francia, anchorache quando fu udito dispiaesse grandemente, essendogli sentito sotto di gran veneno et malignità, nondimeno è dispiaciuto più da poi che i PP. vi hanno potuto discorrere sopra con maggior commodità, conferendo insieme diversi capi più notabili, li quali si sono ancho meglio intesi con la dichiarazione che si è havuta da alcuni buoni PP. Franzesi, che hanno riconosciuta in questa oratione gli artificij et inganni degli Ugonotti. Ma quello che ha dato maggior sospetto alla gente si è che l'Ambasc. medesimo non ha voluto fin quì dar la copia a niuno, ne ancho pure a Sigg. Legati, dicendo che non voleva publicarla prima che non l'havesse mandata in Francia. Benche pare che habbia detto ad altri, che si sia restato di darla,

perche conoscendo come i tempi sono fatti, teme di essere appuntato in qualche una delle cose dette da lui.

Hieri che fu Domenica non fu fatta la Congregatione del dopo desinare per alcuna faccenda, che tenne occupati i Sigg. Legati, ma tutti gli altri giorni si è continuato a farle due volte il dì. Ne però con tutta questa diligenza penso che si potranno finir tutti i Voti per questo mese sopra la prima parte della riforma se non con gran difficoltà. Il Vescovo di Nicastro dicendo a questi dì il suo Voto non perdonò agli Oratori di Francia et di Spagna, perche a proposito della essentione de' Capitoli, la quale diffende quanto può et afferma, che il Concilio non ha facultà di torre questi privilegij, perche non ha la pienezza della potestà, non vi essendo il Papa il qual non vede anchora che ci siano i suoi Legati, disse che era stata violata la libertà del Concilio col mandar via quel procuratore, poi rispondendo all'Oratore Franzese, si meravigliò come avesse detto, che le constitutioni di Francia proibissero tanto severamente la pluralità de' beneficij, poiche non si vedeva in alcuna provincia accumulati nella persona di un solo tanti Monasterij, Priorati, et altri beneficij come in Francia, et di tutto questo abuso era causa il Re che ne faceva la nominatione senza havere molte volte altro rispetto nel dar queste entrate Ecclesiastiche che di qualche servitio secolare havuto da questo o da quell'altro huomo di guerra.

Dubito che come s'habbia a parlare sopra questi capi di Riforma nasca qualche difficoltà d'importanza per quel capo che appartiene a' Principi. Perche oltra quello che hanno già detto apertamente gli Oratori Franzesi, si crede che gli altri anchora, et massimamente gl'Imperiali siano per impedire che se ne parli. Et all'incontro poi pare, che i Sigg. Legati sian tenuti a proporli per la promessa che fecero pubblicamente in Congregatione ad istanza di parecchi PP. che si rendevano difficili a parlare sopra questa prima parte della Riforma, perche insieme non si dava il capo sopradetto. Ma intanto habbiamo alle mani un altro modo assai difficile, et intricato per quelle parole *proponentibus Legatis*, le quali non potendosi cancellare dal Decreto, domanda il Conte di Luna che

sia dichiarato, che per questo non s'intenda che sia proibito a PP. et agli Oratori di proporre in Concilio quello, che giudicheranno utile alle cose pubbliche. Et i Sigg. Legati rispondono che non vogliono dare a niuno maggior ragione di quella che habbia havuta per il passato. Onde non è così facile il trovar forma di accordarsi, perche l'una parte non vuole lasciarsi fare pregiudicio com'è conveniente, et l'altra vorrebbe forse pigliare un poco di vantaggio.

Di Trento a XXVII di Settembre del LXIII.

★ ★ ★

Siamo hoggi all'ultimo del mese, et pure i PP. non hanno ancho finito di dire i Voti sopra la parte della Riforma proposta già tanti giorni. Benche si può far conto che fra domani o l'altro si saranno tutti spediti. In queste materie non si tratta altra cosa d'importanza se non quella delle Essentioni de' Capitoli, et della pluralità de' beneficij, perche nell'altre non toccando al particolare interesse di alcuno, gli huomini non si fanno tanto sentire. Et con tuttocio penso, che questi Capitoli rimarranno soggetti, et chi haverà molte parrocchiali sarà sforzato a liberarsene.

Il Conte di Luna continua a fare istanza appresso i Sigg. Legati, che si dichiarino quelle parole *proponentibus Legatis*: ma benche s'intenda che i Sigg. Legati habbiano trattato molte volte con alcuni di questi Sigg. Canonisti per trovare una forma di questa dichiarazione, non si è però concluso altro. Anzi quelli hanno risposto secondo le loro dottrine, che quel Decreto non si può toccare, et sarebbe cosa di molto pregiudicio a non conservarlo intieramente come sta. Onde è opinione, che se bene si proponesse a' PP. qualche sorte d'interpretatione, non potendo i Sigg. Legati fare altrimenti per la promessa che S. S. n'ha fatto al Re Cath. tutta volta si debbano essere fatte inanzi tante pratiche, et tanti officij segreti per diverse vie, che sarà impedito che non passi. Et in questo caso poi è da dubitare, che oltra il Conte di Luna ancho gli Ambasciatori Imperiali, quelli di Francia et Porto-

gallo siano per far sopra cio qualche protesta, non volendo per alcun modo comportare che quelle parole restino così dubie, S. S. haveva già promesso al Re Cath. di voler che si esplicassero alla fine del Concilio; ma s'intende che S. M. Cath. ha commesso strettamente al Conte di Luna che non si aspetti ad altro tempo, ma che hora si venga a questa dichiarazione, o perche già potremmo dire d'essere all'ultimo se il Concilio, si havesse a sospendere, o perche inanzi si finisca vogliono questi Re haver potestà di trattare in esso qualche cosa a modo loro, che fin qui non hanno potuto fare per l'ordinatione di questo Decreto se non col mezzo de' Sigg. Legati. Questo in ogni modo è maneggio assai difficile, et non so come s'habbia a risolvere bene se i Sigg. Canonisti non piegano alquanto dalla loro sentenza, nella quale mostrano fin qui d'esser molto rigidi et constanti, et se essi hanno un vantaggio, che non pare che il Concilio si possa governare saldamente senza le Chiose che fanno, le quali Dio voglia siano sempre conformi alla vera intelligenza del testo, et al servizio della Chiesa.

Il Ferrerio Amb. di Francia ha finalmente data la copia della sua Oratione, dubitando forse che il supprimerla non fosse causa, che si facesse peggiore commento alle cose dette da lui. Ma per quello che si sono avviste le persone che l'ascoltarono con maggiore attentione, egli ha scritto alcune cose più moderatamente che non ha parlato. Se fusse stato tempo di farla trascrivere verrebbe insieme con queste lettere, et però mi riservo a mandarla per quest'altro spaccio. Se però non crederò che per maggior diligenza usata da altri sia stata prima veduta costì da ogniuno.

Di Trento a XXX di Settembre del LXIII.

* * *

Sabbato dopo desinare si diede la Congregatione intiera al P. Laines che fu l'ultimo a parlare sopra i capi di Riforma. Il suo ragionamento sodisfece assai in alcune parti, in altre dispiacque estremamente, et per tutto parve, che scoprisse

come suol fare sempre una mala volontà contra i Vescovi, alla dignità de' quali s'io ho da dire il vero mi pare che ordinariamente habbia pochissimo rispetto. Trattò della pluralità de' beneficij al mio giudicio molto bene. Percioche sicome affermò che comunemente era causa di grandissimi mali nella Chiesa, così ancho dichiarò come in certi casi secondo la dispositione di quel capitolo *de multa* di Innocenzo Terzo potesse essere utile, et necessaria, et in tutti questi casi pose per regola la semplice utilità, et servitio della Chiesa, et non delle persone. Ma altrettanto più mi dispiacque parlando a certo suo proposito strascinato per forza sopra il Decreto della Residenza già publicato nella Sessione passata, perche disse che da quelli non era ancho definito, che la residenza de' Pastori fosse *de iure divino*, conciosiache quella parola *assistere* non significa esser presente, ma favorire, diffendere, et prestare aiuto di maniera che ognuno poteva tenere di questo Articolo come prima quello che gli fosse piaciuto. Il che quando ancho fosse vero, pare strano che questo buon Padre senza alcuna necessità habbia voluto muovere questa materia, che non può esser causa se non di cattivi effetti. Da sabbato in quà siamo stati otiosi, et questo nasce dalla difficoltà che non è ancho accordata circa quelle parole *Proponentibus Legatis*, i Sigg. Legati dicono di voler proporre alla Synodo che deliberi se le pare che quel Decreto debba esser dichiarato. Et qual forma di dichiarazione si potesse dargli per levare il senso cattivo, nel quale è stato interpretato. Ma perche il Conte è persuaso che si siano fatte diverse pratiche per le quali è sicuro che non può ottenere quello che desidera, si è risoluto di venire ad una protestatione, nella quale è detto che converranno ancho gli Oratori Imperiali et Franzesi, et di Portogallo, benche è dubbio appresso i Sigg. Legati contra quello che afferma il Conte se il Vescovo delle Cinque Chiese vi voglia acconsentire. Il Conte si lamenta che a dì passati gli mandassero due forme di dichiarazioni con mettere in potestà sua di eleggere quale più le fosse piaciuta. Et perchè all' hora non volse accettarne alcuna, credendo forse di poter migliorare di conditione, hora che ha vedute queste difficoltà si sarebbe conten-

tato di una delle due propostegli, et i Sigg. Legati si sono tirati indietro d'accordo, che le lettere sopra ciò scritte da S. S. non commettono che si proponga a' PP. alcuna dichiarazione, ma si domandi loro se giudicano sia necessario et di qual sorte.

Se il Conte verrà alle proteste si tiene per fermo che i Sigg. Legati vogliono che si risponda, il che forse potrebbe essere fatto con qualche asprezza di parole, et dar causa di nuovi inconvenienti. Sabato mattina furono invitati dal Conte alquanti Prelati del Regno, et fra questi l'Arciv. d'Otranto, levate le tavole, et retiratisi in una camera il Conte disse loro che dovevano haver inteso i trattamenti che haveano havuto co' Sigg. Legati sopra quel Decreto della prima Sessione, il che haveva fatto per ordine espresso di S. M. Cath. la quale desiderava che non vi fussero lasciate parole dubie, che pregiudicassero alla libertà del Concilio, et sicome per lettere scritte da S. S. in questa materia, et per la buona dispositione che i Sigg. Legati mostravano, haveva prima creduto che il negotio dovesse facilmente riuscire in bene, così da poi s'era avisto di molte pratiche et conventicole fatte per mettervi difficoltà. Di che era malissimo sodisfatto, conoscendo molto bene, che questi modi siano tenuti per particolari interessi, senza considerare quanto poco si convenissero al servizio di Dio, alla dignità della Sede Apostolica, et all'honore delle persone medesime che procedevano per vie così indegne et così ingiuste. Onde soggiunse che gli era parso di farsi intendere con alcuni di questa sua mala sodisfattione, perche fusse poi iscusato se ne avesse scritto ancho a S. M. quando questo suo officio non avesse partorito altro frutto. Benche queste parole non diceva perche volesse astringere alcuno a dire di questa materia in questo o in quell'altro modo, ne per volere praticare i PP. de' loro Voti. Conciosiache lasciava libero ad ognuno di dire secondo la sua conscienza. Et tanto più perche già haveva deliberato come per altra via dovesse procedere al bisogno di questa causa, il che se bene non era con sua piena sodisfattione, sarebbe però stato fatto con tutto il rispetto et la riverenza che fosse stato possibile mostrar verso la S. Sua.

Otranto, che fu il primo a rispondere, et al quale particolarmente forse era indirizzato quel ragionamento, disse che a lui non si poteva opporre di haver fatto pratica nè conventicole, perche non si era trovato se non in casa del Sig. Card. Simonetta con altri Prelati a parlar di questa materia, et da lui non erano uscite altre parole salvo che domandato del parer suo sopra quelle lettere scritte da N. S. haveva detto che non giudicava che per quelle i Sigg. Legati fossero astretti a proporre Decreto alcuno di dichiarazione. Et se qualche altra volta haveva ragionato in questo proposito, era stato fatto da lui co' Prelati domestici come s'usa quando viene occasione di parlare dell'altre cose Conciliari. Ma se la s. ecc. gli havesse fatto sapere il desiderio suo in alcuna occorrenza non harebbe mancato di mostrare la devotione che porta alla Maestà del Re. Gli altri risposero parimente come giudicarono, che fosse bisogno alla causa loro, et furono poi cortesemente licenziati. Havendo scritto fin quí, subito dopo desinare ho inteso che questa mattina il Vesc. delle cinque Chiese era stato a dare nuova a Sigg. Legati che il Conte voleva rimettere questa difficultà ad altro tempo, et si contentava che s'attendesse per hora alle cose della Riforma già principiata. La causa di questa sua mutatione si crede che sia stata l'haver trovato resistenza negli Ambasciatori Ces. et qualche difficultà in quelli di Portugallo a venire alla protesta, nella quale poi non ha voluto per riputatione haver compagni i Franzesi soli, poiche non sono per le cose passate a questi giorni nel miglior credito del mondo.

Di Trento a IIII di Ottobre del LXIII.

★ ★ ★

Scrissi per il Corriero passato come si era fatto officio col Conte di Luna che si contentasse di rimettere ad altro tempo quella difficultà del Decreto della prima Sessione, sicome fu da lui impetrato assai facilmente. Ma la causa perche sia venuto a questo partito, per quanto si è meglio inteso,

è stato il desiderio, che ha di vedere conclusi, et diffiniti questi capi di Riforma che fin quì sono stati esaminati. Conciosia che si stava a gran pericolo di venire in qualche difficoltà, che non lasciasse passare inanzi le cose del Concilio. Onde tutte le fatiche fatte fin quì più importanti sarebbono state vane et inutili. Per questo adunque il Conte ha voluto differire a domandare la dichiarazione che desidera di quelle parole *proponentibus Legatis*. Et tanto più perche si crede che in questo mezzo si siano per far degli ufficij con la S. di N. S. per li quali si possa rendere più facile questa materia. Hora i Sigg. Legati pensano assai a questo di voler far la Sessione inanzi il tempo determinato, cioè a XXI del presente, et però i Deputati sopra i Decreti del Matrimonio sono più volte convenuti insieme per dar l'ultima forma secondo le sentenze della maggior parte, et si vanno ancho raccogliendo da PP. in scritto i voti che sono stati detti sopra la Riforma per poterla emendare, percioche i due Segretarij che hanno scritto sono discordanti fra loro in alcuni capi, et massimamente in quello de' Capitoli. Havendo m. Adamo che le essentioni non sono state levate, et di che si vede il contrario per la nota del Vescovo di Campagna.

Degli altri capi di Riforma che restano, fin quì non si è cominciato a parlare, et havendo i Sigg. Legati animo di abbreviare il tempo della Sessione, bisognerà credere che per hora non se ne tratti, se forse non si lasciasse a dietro quell'ultimo capo de' Principi, del quale gli Oratori non si contentano, et fanno grande istanza che overo si lasci in tutto overo sia talmente acconcio a modo loro, che non venga ad essere di alcuna utilità. Benche s'intende che alcuni domandino solamente dilatione, fino che si habbia risposta da loro Principi, il che potrebbe esser fatto con disegno che in questo mezzo intervenisse qualche caso che si togliesse in tutto l'occasione di parlarne.

Gli Oratori di Francia dapoiche fecero quel ragionamento alla Synodo non sono mai più comparsi in Congregatione, ma il Fabbro se n'andò subito a Vinetia, et il Ferrerio ha preso licenza da' Sigg. Legati, dicendo di voler fare il medesimo, perche non intendono di volersi più impac-

ciare in alcuna cosa del Concilio finchè non habbiano risposta di Francia, et ordine come s'habbiano a governare dopo quella proposta o intercessione che hanno fatta, et molti credono che questa sia tacita licenza d'una partita senza alcun pensiero di ritornare.

Di Trento a VII di Ottobre del LXIII.

Mons. di Treviso non potendo scrivere bascia le mani della V.S. Ill.

★ ★ ★

Venerdì mattina fu fatta Congregatione la quale benchè durasse per molte hore, nondimeno i PP. non solamente vi stettero con patientia, ma se ne partirono ancho molto sodisfatti per la deliberatione che si fece con molta concordia, sicome dirò qui appresso. Entrati che fummo in Congregatione prima che si sedesse i Sigg. Legati ragionarono alquante parole con gli Ambasciat. Imperiali et del Re Catholico, et poi mentre le loro Sigg. Ill.me andarono a sedere, i medesimi Amb. dissero alquante parole fra loro stando in piede nel mezzo della Congregatione, il che fece dubitare che ci dovesse esser qualche romore di protestatione, o domande fastidiose. Ma fu timore vano, perchè niuno hebbe a parlare quella mattina, se non il Sig. Card. Morone et i PP. che risposero alla sua proposta. S. S. Ill. adunque parlò in questa sentenza, che se le cose più utili si potessero sempre fare, non sarebbe occorso che si trattasse di quello che all'hora pensavano di dire a' PP. percioche la S. Synodo non sarebbe stata impedita nel corso de' negotij già cominciati. Ma perche tale è la conditione de' tempi degna da essere deplorata, che non sempre si possono far le cose che si conoscono più utili et ispedienti, erano sforzati in secondo luogo far quelle che fussero meno incommode et dannose. Soggiunse poi, noi Legati havevamo proposto alla Synodo trentacinque capi di Riforma, nell'ultimo de' quali si trattava di rimuovere gli impedimenti della

potestà secolare, affine che tutti fossero diffiniti et publicati nella prossima Sessione. Ma gli Oratori de' Principi ci hanno fatto istanza, che essendo quel capo ultimo di grandissima importanza, fussimo contenti di dar loro spatio a pensare, che cosa ci potesse esser contro i privilegij de Regni et dominij loro. Percioche molte ne erano parse che potevano dar causa di turbatione et di tumulto nelli Stati, et però desideravano un poco di dilatione per poter notificare a loro Principi di questo negocio, et poi dar conto a PP. di quelle cose nelle quali giustamente si potessero tener gravati. La qual dimanda parendoci giusta, habbiamo pensato che debba da noi essere admissa, perche non facendolo, essi harebbono honesta causa di lamentarsi, per tanto noi vi proponiamo se vi piace, che mentre si aspetta risposta da Cesare, et dagli altri Principi, che si faccia la Sessione sopra le cose già essaminate circa il Matrimonio et la Riforma, la qual sentenza se sarà da voi approbata, ne rimarremo sodisfatti, quando ancho non vi piaccia s'acqueteremo alla vostra deliberatione, percioche non intendiamo di torre la libertà del Concilio, ma solamente proponiamo le cose, che ci paiono più utili. Le ragioni perche si debba fare la Sessione abbreviando il termine già costituito sono queste: prima si farà cosa grata a Dio, conciosiache negli articoli già fatti si contengono molte cose utili alla Riforma, et il bene quanto più presto si fa è tanto più grato a Dio. Oltre accio questo giovarebbe assai alla riputatione del Concilio et a levar lo scandalo che il mondo poteva haver preso per haver ultimamente prorogato la Sessione a così longo termine. Si darebbe ancho luogo a trattare più commodamente di molte altre cose che restano, con le quali si potrebbe definire di quel capo de' Principi, et se gli altri Oratori vorranno domandar più lunga dilatione sarà più honestamente da noi negata. Ma principalmente voi verrete a mostrare la vostra pietà, che con tutto che voi habbiate tanti impedimenti da' ministri secolari nella vostra residenza, nondimeno abbreviate volentieri la Riforma. Ne vogliamo tralasciare quella ragione che possano intervenire molti casi, per li quali potrà essere impedito il progresso del Concilio et per aventura non farsi altra Sessione. il che però se acca-

desse non verrebbe però ad essere il Concilio infruttuoso, poiche avesse stabilito i Dogmi della fede, et la maggior parte della Riforma, et quando ancho si vedesse che alcuni volessero far questo Concilio interminato, la S. S. et voi PP. potreste più commodamente et honestamente provvedere a questi disordini.

Finito che hebbe di parlare, ciascuno secondo l'ordine suo rispose cio che gli parve più a proposito. Et quanto alla Sessione ognuno si contentò, che il tempo si abbreviasse se era possibile. Ma quanto a' Decreti che in quella havessero ad essere deffiniti alcuni si contentavano della proposta del Legato. Altri volevano che tutti i capi della riforma si differissero alla seguente Sessione, et chi desiderava una conditione, et chi un'altra; ma alla fine per la maggior parte de' Voti fu accettato quello che era proposto da Sigg. Legati, cioè che si desse dilatione a gli Oratori de' Principi per quel capo che si spetta all'immunità Ecclesiastica, et che la Sessione si facesse quanto prima si potesse con le cose fin quì disputate et essaminate. Laonde proposero i Sigg. Legati alla Synodo che eleggessero i deputati a correggere i Decreti della Riforma secondo la sentenza de' PP. la quale elettione come si è usato di fare fu rimessa alle loro Sigg. Ill. et essi risposero, che l'harebbono fatta tale che harebbe potuto essere di sodisfattione di tutti. Poi secondo che fussero riuscite le cose harebbono determinato il giorno della Sessione, et con questo i PP. furono licenziati.

Sabbato i Sigg. Legati nominarono i Deputati ²⁸³ che furono eletti di ogni natione. Ma ho inteso che li Spagnuoli non se ne sono contentati, dicendo che si sono eletti altrettanti Italiani, quanti sono quelli di tutte le altre nationi, et di più che tutti sono stati contrarij al capo che leva le essentioni de' Capitoli, et a certi altri capi che essi particolarmente desiderano di ottenere. Io non scrivo il nome di questi PP. perche non mi ricordo di tutti, et non mi par conveniente scrivere il numero diminuito. I Sigg. Legati vogliono che questa disputatione sia ragunata inanzi a loro per facilitare et ispedir tanto più presto le cose, ma per due volte che si son trovati insieme se inteso che hanno fatto così poco pro-

gresso, che fin quí non si prende molta speranza di veder questa Sessione abbreviata.

Hieri giunse un Corriero dall'Imperatore quale dicono che porta (benchè non l'abbia da troppo buono autore) che S. M. si contenta che si faccia un Decreto dell'immunità Ecclesiast. et che s'attenda a finire il Concilio, ma questo secondo è poco creduto da molti.

Il Vescovo di Tortosa due dì sono hebbe aviso per Corriero a posta di Milano che il Duca di Sessa suo nipote stava in estrema conditione di morte. Onde si è partito con diligenza per andarlo a vedere.

Di Trento a XI di Ottobre del LXIII.

★ ★ ★

Io harò da spedirmi questa volta con brevissime parole, perche dall'ultimo Spaccio in quà non è occorso alcuna cosa che possa dar materia di scrivere, essendosi spesi questi giorni solamente in preparare la via alla Sessione con quella maggior diligenza che sia possibile. Furono fatti tre ordini da' PP. deputati a correggere i capi della Riforma, alcuni de' quali si ragunavano in casa del Sig. Card. Varmiense, altri di Simonetta, et altri di Navagero, et tutti hanno cura di far conto de' Voti sopra ciascun capo. La qual opera assai faticosa et intricata, fu finita hier sera, et questa mattina poi tutti insieme sono stati da Sigg. Legati, dai quali hanno havuto commissione di scrivere i Decreti senza punto allontanarsi dalla commune sentenza de' PP. Hora adunque s'attenderà a fornire quest'altra opera, che harà bisogno anchora di qualche giorno. Intanto s'è data la copia a tutti i Padri de canoni et Decreti appartenenti al Matrimonio, accioche mentre si formano quelli della Riforma s'abbia commodità di considerarli per doverne poi dire ogniuno il parere suo come si comincerà a fare le Congreg. Fra questi Decreti del Matrimonio, è pure stato dato ancho quello de' Clandestini. Onde si spera, che habbia da esser deffinito, et determinato secondo il giudicio dei più et non dei meno,

anchorache non siamo ben certi che questa materia non debba havere anchora di molte contradittioni da quelli che fin quì hanno cercato di mantenerli.

Quì si ragiona assai costantemente, che questo Concil. non debba havere lungo progresso. Benchè è dubbio se questo sarà per la fine che sia accelerata, o per una sospensione, come è creduto più communemente. Conciosiache se dopo questa prossima Sessione si havesse da far disputare di molte materie, come si ragionava già parecchi giorni, non parrebbe verisimile che si finisse tanto presto, che non ci fusse da far per altri cinque buoni Mesi. Perchè a dover trattare *de imaginibus, de veneratione SS., de Purgatorio, de Indulgentiis, de delectu ciborum, de constitutionibus ecclesiasticis*, come fu un giorno proposto in Congr. a certo proposito dal Sig. Card. Morone, bisognerebbe altrettanto tempo quanto si è speso fin quì nella maggior parte degli Articoli determinati in questi due anni, massimamente se ci si aggiungesse la malitia di qualch'uno che volesse a bello studio tirare le cose in lungo per non dire in infinito.

La venuta del Sig. Card. di Loreno si tiene per ferma alla fine del mese, et della spedition de' suoi negotij in Roma si scrive diversamente, perchè alcuni, et massimamente i Franzesi, affermano che è stato apieno sodisfatto ne' suoi desiderij da N. S. et altri all'incontro dicono che il maggior ritratto che harà fatto di questo suo viaggio saranno quelle tante amorevolezze et honori che tutta Roma ha veduti.

Di Trento a XIII di Ottobre del LXIII.

* * *

Questa materia della Riforma non dà meno fastidio a PP. deputati li quali hanno da correggere i Decreti, che si habbia dato a quello che hanno voluto essaminarla diligentemente nel dire de Voti, come è stato fatto da molti. Percioche essendo obligati nello scrivere i Decreti a non partirsi dalla commune sentenza de' PP. trovano sopra molti capi tanta diversità de' Voti che non sanno risolversi qual parere sia accet-

tato dalla maggior parte. Oltra che ci sono molti Voti oscuri che s'intendono et quando si è domandato gli hanno detto che siano contenti di esprimere et dichiarare la volontà loro, dicono che si rimettono a quanto è scritto et non vogliono pensare ad altro come quelli che forse per lor disegni non hanno caro di lasciarsi intendere, affinché niuno habbia a tenersi poco sodisfatto di quanto essi dicono. Tre capi ci sono che specialmente danno da pensare; l'uno è il sesto, che parla dell'essentione de' Capitoli; l'altro il decimo ottavo della multiplicità de' beneficij; et l'altro il ventesimo primo delle cause che in prima istanza habbiano da esser giudicate dagli ordinarij. Et per quello che io intendo, anchorache ciascuna di queste tre materie habbia le sue difficoltà per le cagioni dette di sopra, nondimeno questa volta pare più intricata et se ne fanno maggiori romori. Hoggi non si sa a che termine le cose siano ridotte, ma hier sera al tardi i Deputati non haveano ancho concluso che si dovesse cominciare a formare i Decreti, ne fatto scelta fra loro di quelli che haveranno da pigliare questa cura. Onde quanto alla sessione fin qui è giudicato da molti, che si farà assai per tempo facendosi al giorno che fu determinato la prima volta cioè la festa di S. Martino.

I Sigg. Legati sono stati lungamente in dubbio se dopo questa sessione s'havessero a fare disputare da Theologi alcuni articoli, de' quali ho scritto altre volte: percioche pensavano che si potesse lasciare questa fatica et proporre a' PP. i Decreti fatti sopra queste materie nelle quali sarebbe bastato che essi havessero detto l'opinione loro; ma alla fine si sono risolti in gran parte, perche così ha fatto istanza il Sig. Card. Varmiense che s'habbiano a udire i Theologi come s'è risoluto di fare negli altri dogmi. E' ben vero che per abbreviare il tempo le lore Signorie Ill. hanno pensato di prescrivere questa regola che sopra ogni articolo non si possa addurre per confirmatione della verità più che due ragioni et due autorità. Il che non so però come debba riuscire facilmente, perchè questi Theologi li quali per ordinario non sagliono su quel Pergamo senza un poco d'ambitione, comporteranno malvolentieri d'esser rinchiusi a così stretti termini.

S'è inteso per ultimi avisi di Germania che un certo Sig.

Alemanno haveva occupato la città d'Herbipoli²⁸⁴ per particolari inimicitie che ha con quel Vescovo, poi fattogli intendere che se non gli havebbe restituito certi Castelli, che gli sono stati confiscati harebbe posto a sacco la città. Di Francia anchora hanno lettere questi Sigg. Prelati Franzesi che li Sciatiglioni dopo la istanza dal giovane Duca di Guisa al Re che gli volesse far ragioni della morte del padre s'erano allontanati dalla Corte, ed havevano riprese le armi, il che si dubitava che potesse dare occasione di nuovi tumulti in quel Regno. Ma di questo si dovranno havere più particolari avisi di cotesta corte.

Hieri fu seppellito il buon Vescovo d'Assisi, il quale essendo stato amalato parecchie settimane si è morto quasi senza avvedersi di dover fare per hora quest'ultimo passaggio. N. S. Dio faccia a lui misericordia, et a noi gratia di star sempre ben preparati.

Di Trento a XVIII d'Ottobre del LXIII.

* * *

I PP. Deputati finirono hieri di esaminare i Voti, ma però sono rimasi con poca concordia fra loro sopra alcuni Capi di maggiore importanza. Li Spagnuoli sono male sodisfatti, che si sia conservata l'essentione de' Capitoli, et che non si sia ottenuto il Vigesimo primo Capo, che tratta delle prime istanze; et per quanto è detto si vanno lamentando che per forza di pratiche sia stato operato, che molti PP. habbiano mandati i Voti loro in scritto diversi da quelli che haveano detto per non lasciare passare molte materie. La qual cosa non so quanto sia ben fondata, ma questo è ben verissimo che il Conte di Luna fu hieri dal Sig. Card. Morone a fare una gran querela di queste pratiche, mostrando con parole cortesi, che per questa via non solamente si toglieva il credito al Concilio, ma ancho si veniva a metter grande impedimento al suo buon progresso. Et in vero fin quí non si vede che le cose siano talmente disposte che la Sessione si possa sperare a più breve tempo che fusse da principio determinato.

Il Conte di Luna fece l'altrihieri un gran Spaccio di lettere in Spagna inanzi la risposta delle quali non si pensa che possa essere risoluto alcuna cosa circa la fine del Concil. et perche a quella Corte le faccende sono spedite assai lentamente. Ognuno quì mette il cuore suo in pace per haver a fare poco meno che tutto il verno fra questi Monti, salvo se quella buona dispositione, la quale si dice che l'Imperatore ha mostrato per alcune lettere circa questo finimento, non fusse causa che le cose fussero sollicitate con maggior prestezza. Il che però è poco credibile perchè non si pensa che la volontà di S. M. Ces. debba esser diversa da quella del Re Catholico in una causa così grave et importante, che è quanto occorre dire delle cose nostre per questa volta.

Di Trento a XXI di Ottobre del LXIII.

* * *

Scrissi a di passati che il Conte di Luna insieme con gli Ambasciatori Imperiali si era lamentato estremamente appresso i Sigg. Legati di alcune pratiche, per le quali affermava che molti PP. erano stati indotti a mutare in scritto i Voti, che havevano dato in voce, mentre si parlava in Congregatione di questi capi della Riforma. Hora torno a dire che è verissimo che egli habbia fatto simile officio, anzi di più s'intende che nominò alcuni Prelati per auttori di queste pratiche, cioè l'Arcivesc. d'Otranto, il Vescovo della Cava commissario, l'Arcivesc. Verallo, et il Vescovo di Parma, et aggiunse che esso non si doleva di questi modi per nome di S. M. Ces. ma come da se per l'honore del Concilio, et perche si veniva ad impedire il suo buon progresso, che per altro non ne faceva all'ultimo un gran caso, perche se bene il suo re desiderava la Riforma sopra ogni altra cosa, nondimeno quando non s'havesse potuto ottenere sarebbe stato facile a S. M. ordinare che ne' suoi stati si vivesse secondo le constitutioni degli altri Concilij generali et particolari approvati dalla S. Sede Apostolica, li quali non erano di minore

autorità di ciò che havesse potuto essere nella Chiesa il presente Concilio.

I Deputati finirono di esaminare et numerare i Voti, et in somma trovarono che i Capitoli essenti dalla fondatione, ovvero da tempo immemorabile restavano nel loro primo stato, et che non passava l'ultimo capo delle prime istanze sopra i quali due punti, li Spagnuoli hanno fatto maggior romore per sospetto delle pratiche dette di sopra, et forse in questa maniera potrebbe nascere qualche altra difficoltà, se non si trova modo di dar loro alcuna sodisfattione. L'Arcivescovo di Sans che è uno di questi deputati havea parimente fatto gran lamenti nel secondo Capo, nel quale si dispone che le cause de' Vescovi non possano essere conosciute et giudicate se non di commissione et con l'autorità di N. S. perche diceva che in questo veniva a fare pregiudicio alle constitutioni del Regno, onde affermava che a tutti i Prelati Franzesi era stato commesso dal Re che trattandosi di questa materia dovessero partirsi dal Concilio. Ma con tutto cio è poi ancho stato detto che si era rimesso; et quello che non harà fatto da se, dobbiamo credere che farà per il dovere mosso dall'autorità del Sig. Card. di Loreno, la venuta del quale possiamo aspettare al principio della Settimana prossima, poiche questa mattina sono state condotte a Padova le sue cavalcature.

Il Vescovo delle Cinque Chiese è in tutte le colere del mondo con questi PP. Iesuiti, perchè gli è capitato nelle mani una lettera di uno di loro che è Rettore del Collegio di Vienna al P. Laines dove è scritto, che esso Quinqueccles. havea comperato la Chiesa di Zagabria, alla quale è stato trasferito ultimamente dall'Imperatore con rimettere a S. M. Ces. parecchie migliaia di scudi, che gli doveva dare per conto di sue provisioni.

Di Trento a XXV d'Ottobre del LXIII.

Hoggi è stata intimata la Congregatione per domattina alle XV hore, accioche i PP. habbiano a dire il parer loro per *placet* o non *placet* sopra i Canoni et Decreti del Matrimonio due o tre volte corretti et emendati.



Martedì fu chiamata la Congregazione Generale de' PP. accioche havessero a dire con brevità l'opinione loro sopra i Canoni et decreti del Matrimonio, già la quarta volta proposti et esaminati, et in tre Congregationi furono finiti tutti i Voti, per la maggior parte de' quali è stato approvato il Decreto de' Matrimonij Clandestini, et anchorache forse cinquanta siano stati di parere, parte che non si annullassero, parte che questo si rimettesse alla S. di N. S. nondimeno si spera che se al giorno della Sessione tutti non converranno nella medesima sentenza, almeno il numero de' contraddittori sarà molto picciolo.

Il Conte di Luna quando fu intimata questa Congregazione, non sapendo che in quella si dovesse trattare solamente delle materie appartenenti al Matrimonio, anzi credendosi, che insieme i PP. havessero a rispondere ancho sopra i capi già esaminati della Riforma, mandò i Vescovi Auriense et Almeriense a dire a Sigg. Legati che si meravigliava et lamentava che le loro Sigg. Ill. senza haver rimediato a disordini commessi per causa delle pratiche, delle quali altre volte ho scritto, che havea fatto querela volessino hora proporre detti capi, et però se pensavano di fare che la cosa passasse in questo modo, esso faceva intendere che i Prelati Spagnuoli, et quelli di Fiandra non sarebbero venuti in Congregazione, et intanto harebbe avisato a N. S. de' modi che si tenevano in Congregazione, et da S. B. harebbe aspettato qualche provisione di questi inconvenienti, poiche le loro Sigg. Ill. non l'havessero voluta fare. I Sigg. Legati ebbero dispiacere intendendo questa ambasciata assai fuori dell'opinione loro, et risposero che pregavano il Sig. Conte a non volersi alterare, perche credevano certo, che non avesse causa di lamentarsi, et almeno potevano affermare che da loro non era proceduto cosa, che con ragione si dovesse interpretare in mala parte, et non sapevano che sorte di rimedio fosse necessario, poiche non conoscevano ancho il disordine, persuadendosi, che i PP. havessero mandati i Voti in scritto secondo

la coscienza loro. I due Prelati replicarono che il Conte haveva per così chiara questa fraude che la teneva per notoria, et poteva nominare de Prelati et Cardinali che erano stati auttori di queste pratiche. Il Sig. Card. Simonetta rispose che poiche sentiva nominare i Cardinali non pensava già che questo si potesse dire di lui, il quale in simile negotio non si era in alcun modo impacciato, se non che con alcuni PP. havea detto qualche volta il parer suo. All'hora Auriense disse, et queste sono pratiche, ne VV. SS. Ill. hanno a dire alcuna cosa della loro volontà, ma lasciare fare ad ogniuno, secondo che Dio gli mette in cuore. Ma alla fine havendo inteso che i PP. si doveano ragunare solamente per le materie del Matrimonio, così fecero relatione al Conte, et esso con tutti i Prelati intervenne poi alla Congregatione senza alcuna difficoltà.

Hieri sera i Deputati sopra la Riforma furono inanzi a Sigg. Legati contrastando fino alle quattr'hore di notte del XXI Capo, che tratta delle prime istanze, dovendosi nel quale abbracciare tutte le cause, volevano gl'Italiani che si aggiungesse *salva Apost. Sedis Auctoritate*, ovvero si eccettuassero alcune cause le quali S. S. per comissione segnata di propria mano volesse avocare a se per qualche causa conveniente. Ma li Spagnoli non si contentavano che ci fosse fatta niuna modificatione, et il Vescovo di Civita Roderigo anchorache gli altri cedessero se ne mostrò sempre duro dicendo, che senza esprimere altro si intendeva che fosse salva l'auttorità Apostol. et essendogli risposto che poiche s'intendeva, doveva contentarsi che si aggiungesse nel Decreto; et contuttociò non volendo acconsentire il Sig. Card. Morone gli disse con questa difficoltà di dichiarare quello, che volete, che sia inteso ci fatte sospettare, che per via di qualche pragmatiche pensate poi di legare le mani a S. S. Onde ci furono di molti contrasti con questo buon Vescovo; il quale si partì ancho alla fine senza voler convenire nell'opinione degli altri. Con tutto ciò si pensa, che fra due giorni sarà data a' PP. la copia de Decreti et poi s'attenderà a dire i Voti per potere in ogni modo fare la Sessione a S. Martino.

Di Trento a XXVIII di Ottobre del LXIII.

Io harò così poco da dire per queste lettere, che harei potuto lasciar passare questo Corriero senza scrivere. Ma nondimeno perche mi pare d'essere tenuto a dare avviso ordinariamente di quel tanto che occorre o poco o molto che sia, ho voluto far questi pochi versi.

L'altr'hieri fu fatto sapere a PP. che mandassero a pigliare copia della Riforma emendata secondo l'osservatione de' PP. et così è stato fatto, ne dapoi per essere occorsa la solennità de Santi si è parlato fin qui di fare la Congregatione. Ma si pensa bene che per Mercoredì sera debba essere intimata. I Sigg. Legati useranno ogni diligenza per non lasciar passare il termine di S. Martino statuito alla Sessione, et se questo negotio fusse assolutamente in mano delle loro Sigg. Ill. potremmo esser certi et sicuri che non fosse bisogno di altra prorogatione. Nondimeno perche questa è una materia molto importante et nella quale tutte le persone che ne hanno da parlare ci sono per qualche rispetto interessate, non si può fare, che non si stia in timore di qualche lunghezza. Il Sig. Card. di Loreno si comincia ad aspettare di giorno in giorno et alla venuta sua potremo assai presto accorgerci come le cose di questa Sessione habbiano da passare. Perche se bene s'intende, che è partito da Roma con una buonissima volontà di aiutare il buon progresso del Concilio, è però dubbio appresso molti, se parlando S. S. Ill. sopra questi medesimi capi un'altra volta, habbia ad apportare prestezza o tardità. Perche potrebbe toccare qualche nuovo punto per le cose che ha trattato in Roma, che forse sarebbe poco a proposito per far finir le votationi in tempo. Mons. Bracarense è tornato tanto ben sodisfatto delle cose di Roma che non si potrebbe dir più. Non cessa di predicare la pietà et ottima intentione di N. S. et fa certo ogniuno, che niuna cosa può essere più cara a S. B. che l'attendere a fare una buona et utile Riforma, et questo medesimo afferma della mente di Mons. Ill. Borromeo et di alquanti altri Signori del Sacro Collegio, con li quali ha parlato di questo bisogno.

Il Sig. Card. d'Augusta²⁸⁵ passò due dì sono alle due hore di notte in poste fuori di Trento andando verso Bolzano, dove sicome havesse inteso della partita di questi Principi così

harebbe risoluto di andare loro incontro o di dare una volta fino in Augusta.

Di Trento al primo di Novembre del LXIII.

★ ★ ★

Martedì che fu il dì de' Morti, i Sigg. Legati fecero intimare la Congregatione alle XX hore, il che avvenne assai fuori dell'opinione di ognuno, non solamente perchè i PP. essendo stati occupati negli officij della mattina pensavano avere per quel giorno vacanza, ma di più perchè pareva fusse stato dato troppo spatio a considerare questi capi emendati di Riforma, la copia de' quali non si era havuta ancho intiera et compita, sicome poi alcuni de' PP. si dolsero quando si cominciò a dire i Voti. Fece oltre a ciò meravigliare che cosa volesse essere questa Congregatione, poichè i Cursori nell'intimarla non havevano avisato (come sogliono fare ordinariamente) quando si ha da trattare di materie già proposte sopra che bisognasse rispondere; et per quanto si è poi inteso non senza causa i PP. presero meraviglia di questa improvvisa deliberatione. Perche i Sigg. Legati avendo ricevuto un certo breve da N. S. nel qual S. S. dichiara che per quelle parole *proponentibus Legatis* non s'habbia a intendere che sia levato punto di quella libertà che si dee avere et che è solita haversi ne' Concilij, volevano fare leggere detto breve a PP. accioche fusse fatto ancho dalla Synodo qualche atto in questa materia. Ma il Conte di Luna, che venne a risapere questo quasi nell'hora medesima che i PP. si doveano ragunare, et che per quanto si è detto non resta sodisfatto della forma del Breve, fece intendere a Sigg. Legati che per niun modo il facessero proporre, se prima non restavano insieme in qualche migliore appuntamento perche protestava, che esso harebbe domandato che si disputasse se il Papa poteva dichiarare i Decreti del Concilio. Onde trovando i Sigg. Legati questo impedimento et essendo già i PP. venuti in Congreg. volsero che si cominciasse a parlare sopra la Riforma, et però il Sig. Card. Morone

pregò ognuno, che poiche la Sessione non s'era potuta fare anticipata per le difficoltà occorse nella emendatione di questi Decreti, almeno si sforzassero di essere così brevi in dire le loro sentenze che si potesse fare al giorno determinato, cioè nella festa di S. Martino, aggiungendo che quelli che non erano per all'hora preparati a dire fussero contenti dar luogo agli altri et essi poi dicessero il dì sequente. Cominciò adunque il Patriarcha di Hierusalem, et dissero quella sera forse otto PP. secondo l'ordine loro, dall'Arcivescovo di Granata in fuori, che si scusò per non haver prima potuto considerare una certa nuova additione che gli era stata data nell'intrare della Congregatione sopra il quinto capo per la quale è dichiarata a favore della università complutense in Ispagna che siano essenti dall'ordinario quelli che sono soggetti al Rettore di qualche università. Detto che hebbero questi pochi PP. dubitando i Sigg. Legati che qualche altro si potesse tener gravato d'essere colto all'improvviso si fece fine.

La mattina seguente si tornò in Congregatione alle XV hore, et Granata fu il primo a parlare, il quale disse lungamente, mostrando che mentre si voleva favorire a quella et altre università, si veniva a fare pregiudicio a molti Ordinarij, come era l'Arcivescovo di Toledo, quel di Siviglia et il Vescovo di Salamanca, che è in Concilio; et perche questa causa è molto a cuore al Vescovo Legionense che ha studiato in quella università complutense, et per mantenere i suoi privilegij ha fatto di molti caldi officij con diversi PP. finito che hebbe Granata di parlare detto Mons. Legionense fuor dell'ordine suo supplicò i Sigg. Legati che gli dessero licenza di rispondere per informare la Synodo di questa causa. Ma le loro Sigg. Ill. dissero che harebbe risposto al luogo suo, et se alcuni PP. havessero desiderato maggior chiarezza per risolversi in questa materia potevano riserbarsi a dire la sentenza loro sopra questo punto solo quando havessero inteso Monsign. Legionense. Disse ancho Mons. Bracarense, il quale ha fatto così grande relatione del desiderio ardente che ha S. S.tà della Riforma et parimente Mons. Ill. Borromeo, che ha commossi et accesi gli animi di tutti a questa santa opera. Io non scriverò altrimenti de particolari che si dicono in

questi Voti, perche di queste materie si è scritto altre volte, et non occorre alcuna nuova difficoltà che sia degna d'essere scritta.

Di Trento a IIII di Novembre del LXIII.

★ ★ ★

Questa matina col nome di Dio si farà la Sessione, et io ho anticipato a scrivere per poter con più commodità dar conto delle cose fin quì seguite, le quali son degne di consideratione. Da due dì in quà s'è dubitato, overo che la Sessione non si potesse fare, overo che facendosi dovesse esser molto turbulenta. La causa del primo dubbio era il gran numero de' Voti che si haveano da spedire in così poco spatio di tempo, et ancho la difficoltà che alcuni PP. Spagnuoli andavano mettendo in tutta questa riforma, protestando di nullità et di non volere adherire come fece Segobia, Guadixa et Alife. Oltra che si temeva che il Conte di Luna non si contentasse molto di alcuni capi, et parte per questa causa et parte della Controversia del *Proponentibus Legatis* fosse per mettere disturbo. Quello poi che faceva dubitare di qualche turbatione era, che il Card. di Loreno, quasi in conformità di quello che havea già detto in Congregatione a di passati il Ferrero Amb.re di Francia si lasciava intendere che in quanto al capo delle cause criminali de' Vescovi, dove si dispone che non ostante ogni sorte di privilegij et usanze non potessero esser conosciute se non dalla S. di N. S. voleva dico in questo capo solo protestare che non fosse fatto pregiudicio alla Corona di Francia, iscusandosi che in cose di Riforma non tutte le leggi potevano ugualmente convenire a tutte le provincie et Regni. Queste dunque erano le cause che tenevano gli animi assai dubbij del successo della Sessione, nondimeno, come è piaciuto a Dio la prudentia et pazienza di questi Sigg. Legati, et massimamente del Sig. Card. Morone ha indirizzato tutto il negotio a buon fine.

Hieri matina alle XV hore le loro Sigg. Ill. fecero chiamar una privata Congregatione, nella quale intervennero i due Cardinali Deputati sopra la Riforma et parecchi altri PP. et il Sig. Card. Morone espose che non haveano tutti questi giorni cessato di far molte fatiche per condurre bene con l'aiuto di Dio questa Sessione, la quale speravano al fermo di fare, se i PP. si volessero contentare di alcuni partiti che serano pensati per levare le difficultà, et cominciò a dire che per la maggior parte de' PP. era stato domandato in Congreg. che si mettesse nel principio della riforma *Salva in omnibus Sedis Apostolicae auctoritate*. Ma i PP. Deputati col parere ancho di due Cardinali et de' Legati haveano pensato che si potesse meglio porre nel fine di tutta la Riforma, che si doverà compire nella futura sessione, con questo però che i PP. in Congregatione Gener. dessero i voti, et ne facessero fare publico instrumento, accioche poi al tempo soprascritto se ne formasse il canone senza haver a dar sopra ciò voto altrimenti. Appresso disse che giudicavano a proposito per fuggire la protesta, che Loreno haerebbe fatto, et quella che già fece conditionata l'Ambasc. di Francia, che dove si parla delle cause criminali de' Vescovi si levassero quelle parole, *non obstantibus quibuscumque privilegiis*. Di più che quel capo dove si tratta delle essentioni de' Capitoli si riserbasse alla futura sessione, perchè in questo tempo s'havesse più commodità di trovar qualche via alla concordia, la quale pareva assai facile. All'ultimo disse che sarebbe stato proposto un decreto per dichiarare quelle parole *Proponentibus Legatis*, il quale era già piaciuto a N. S. benchè S. B. voleva che in questa come in tutte le altre materie il giudizio della Synodo fosse libero. Per la qual cosa essortò i PP. che considerando quanta necessità ci fosse di far la sessione si contentassero di venire con buon animo in questi appuntamenti. Nè pensassero alcuni, perchè l'Arcivescovo Verallo havea già detto che desiderava copia delle cose che si mutavano contra la commune sentenza de' PP. di procurare il servitio di N. S. con metter difficultà et scrupoli, perchè S. B. non poteva di niuna cosa trovarsi men servita che di questi modi.

Finito che hebbe dire furono licentiati gli altri PP. et

rimasero con le loro Sigg. Ill. i due Cardinali et i Deputati, per racconciare compitamente i Decreti. Poi alle XIX si torno in Congreg. che durò fino alle tre di notte. Furono prima letti tutti i Canoni et decreti del matrimonio, et da poi votati, nè ci fu altra contradditione, che nel decreto de matrimonij Clandestini, li quali hebbero infino a cinquanta difensori. Ma perchè questi sono senza paragone in minor numero, non si resterà per loro di publicare il decreto. Si lessero appresso i capi della Riforma, sopra i quali passo in passo il Sig. Card. Morone diede quelli avvertimenti che io le sentii ancho dare nella Congregatione privata della mattina, onde nel dar de' Voti convennero i PP. nelle cose proposte, benche in due capi, cioè nel terzo dove si parla delle visitationi de' Metropolitan, et quinto dove si definisce che le cause minori de' Vescovi siano conosciute dal Concilio o da' Metropolitan, ci fu contradditione dalla maggior parte della Synodo, perchè fu domandato che i Metropolitan potessero ben visitare i comprovinciali, ma per causa conosciuta et provata nel Concilio Provinciale overo da due più vecchi Vescovi comprovinciali insieme col Metropolitan et dette cause criminali non fu admeso che si giudicassero da Metropolitan niuna overo nel Conc. provinciale o da' Giudici deputati nel medesimo Concilio; et per dire il vero in questi capi è stata usata molta stranezza, o forse violenza da' Deputati, perchè se bene ancho prima questa era stata la comune volontà della Synodo, nondimeno ad istanza di alcuni di loro, che sono Arcivescovi et si compiacciono molto nel dominare haveano acconci detti decreti a modo loro. Occorse di più questo che havendo voluto il Vescovo di Girona Spagnuolo, vecchio di ottima intentione per altro et di singulare bontà, protestare esso anchora *de nullitate*, il Sig. Card. Morone gli rispose in colera et molto vivamente, che que' PP. li quali ardiscono in Concilio generale di protestare di nullità ne dovrebbero essere cacciati, perchè è gran presuntione quello di un particolare, che voglia protestar nullo et invalido quello che legitimamente è approvato ed accettato per la comune sentenza di tanto numero de' PP.

Fu poi letto il Canone della dichiarazione di quel *Propo-*

nentibus Legatis, il quale fu approvato per concorde acclamatione di tutta la Synodo, benché il Patriarcha di Hierusalem dicesse che materie tanto gravi si doveano trattare più consideratamente, ne vedeva come, *tam praecipitanter* i PP. potessero dire la loro sentenza. Il Vescovo di Feltro parimente sopra ciò volse attraversarsi con dir che voleva tempo a rispondere, perchè non era informato della materia, il Sig. Card. Morone gli rispose, alcuni PP. vogliono stare assenti dal Concilio, et poi tornati nel tempo di definire nelle cose, gridano che non sono informati, la qual cosa non interverrebbe loro, se stessero fermi come si conviene al debito di buoni Prelati in Concilio. All'ultimo si concluse di mettere la sessione a nove del mese futuro di Decem. con protesta però di poterla prolungare et abbreviare nella Congregatione; et con questo furono i PP. licenziati assai contenti. Da questa mattina alle XVI ore sino alle due di notte siamo stati continuamente in Sessione, la quale finalmente con l'aiuto di Dio si è fatta. Il decreto *de clandestinis* ha havuto quaranta contraddittori, et quattordici si sono rimessi alla volontà di S. B. come hanno ancho fatto i Sigg. Legati Morone et Simonetta. Il Sig. Card. Varmiense non è stato presente per un poco di indispositione, benché alcuni l'habbiano attribuito alla mala sodisfattione, che havea di questo decreto Clandestino Ne' capi della Riforma sopra il terzo et quinto capo, dove si dava troppa auctorità a Metropolitanis sopra i Comprovinciali, è stata tanta grande contraddittione che per la maggior parte bisognerà che siano moderati. Mons. di Treviso ha detto la messa et letti i decreti, nella qual fattione si è portato perfettamente, come ancho ha fatto il Vescovo d'Aras che ha fatto il sermone.

Di Trento a XI di Novembre del LXIII.

★ ★ ★

Le nostre Congregationi da poi che incominciarono che fu il dì de' morti, sono andate continuando con grandissima diligenza et sollecitudine. Perchè non solamente si sono fatte due volte il giorno ma ancho quella della sera si è tirata qualche volta

a una hora et mezza di notte. Si fanno di gran querele da molti PP. contra i deputati, che s'habbiano preso autorità di acconciare alcuni capi più tosto secondo la volontà loro, che secondo i Voti che sono stati detti, con tutto che facciano professione, et vogliano che si creda in ogni modo di non si essere discostati dalla commune sentenza nel correggere questi capi. Ma il male è che non solamente gli altri PP. si lamentano di questo, ma alcuni de medesimi deputati et massimamente de Spagnoli et Fiaminghi si gravano pure di questo, et ne hanno parlato in Congregatione tanto liberamente, che ognuno ha potuto intendere. Il Vescovo di Segobia Giovedì sera diede il Voto suo, et contra quello che è suo costume di fare, lo lesse dallo scritto, di che fece scusa con dire, che parte per brevità, et parte per assicurarsi dalle calunnie havea eletto questo modo di esporre la sua sentenza, la somma della quale nel fine (dopo l'havere mostrato che la maggior parte di que' Canonici erano, com'egli disse, ingiusti, captiosi, deffettivi, et un seminario di liti) fu un protesto *de nullitate*, et di non volere adherire a questa Riforma come non fatta de probati Concilij. Et fra l'altre cose di che si dolse estremamente disse che la Elettione delli Deputati non poteva essere admissa, perche di XVIII ne havevano presa la metà dell'altre nationi, et l'altra metà della Italiana sola, et questi così conformi di volere come erano della medesima natione percioche tutti si erano mostrati contrarissimi a capi della Riforma più importanti et necessari, et in questo si era proceduto con un altro artificio, che fra' Prelati. Oltramontani haveano posto alcuno, dell'animo del quale erano molto ben sicuri, volendo intendere di Mons. Bacodio, che fu nominato per la natione Franzese. Et oltre acciò disse, che appresso il numero di Prelati Italiani aggiungeva l'auttorità de' Sigg. Legati, innanzi a' quali fu fatta la discussione de Voti. Finito che hebbe di dire, i Segretarij, che da lui erano stati richiesti come persone pubbliche a registrare detta sua protestatione et contradittione negli atti autentichi del Concilio, gli domandarono che desse in scritto quello che havessero da notare, et esso promise di darlo.

Sabbato mattina alle XIX hore giunse il Sig. Card. di

Loreno, et anchorache non havesse più spatio per desinare et riposarsi che questo corso di tempo fino alle XXI nondimeno volse andare alla Congregatione la quale durò fino a notte. Domenica matina fu in privata Congregatione con i Sigg. Legati per molte hore tanto che le loro Sigg. Ill. ebbero tempo di andare alla predica nella Chiesa Cathedrale, come è sempre solito di farsi in questi giorni. Questa matina ha detto lungamente il Voto suo, nel quale ha in diversi modi et in varie occasioni commendata la pietà di N. S. et il desiderio che S. B. hà che si attenda alla Riforma, al quale proposito ha ancho molte volte chiamato in testimonio Mons. Bracarense. In particolare poi de' Capi proposti ha detto, che non gli piace per niun modo quello che da alcuni PP. era domandato, cioè che in principio vi fosse espressa questa clausola: *Salva in omnibus Sedis Apostolicae auctoritate*, non perchè non voglia che sia sempre et appresso ogniuno sacrosanta, ma perchè con questa espressione si accresce molto impaccio alla S. S. la quale del continuo sarà molestata a far derogationi sopra questi decreti; et oltre acciò perchè è cosa del Concilio, che col trattare di Riforma apra insieme la porta alla inosservanza delle cose che saranno statuite. Ha domandato particolarmente che si tratti della Elettione de' Cardinali sopra il quinto Capo dove si tratta delle cause criminali de Vescovi dice, che esso insieme con i suoi Prelati non è per comportare che si faccia pregiudicio alle pragmatiche et privilegi di Francia, et che per conservarli è per protestare in publica Sessione, che non accettano quel capo. Ha' parlato due hore continue, ma io non tocco se non le cose più essenziali. Sopra l'ultimo capo delle prime istanze, ha assicurato che S. B. si contenta che siamo de Vesc. sicome ancho S. S. harà caro che si faccia un Canone per il quale si proveggia che gli ordinarij nelle collationi de loro mesi non siano impediti da Nuntij ne da Legati Apostolici. Quando hebbe finito erano già XVIII hore et nondimeno i Sigg. Legati hanno fatto dire ad alcuni altri fino appresso alle XX. Onde penso che per hoggi o domattina alla più lunga tutti i Voti saranno compiti, et per conseguente possiamo sperare buon successo della Sessione.

Di Trento agli XIII di Novembre del LXIII.



Dopo la Sessione, la quale in vero harebbe potuto essere più quieta et meno confusa se ci fusse stato commodità di otto giorni più di tempo a maturare le cose che furono definite, i Signori Legati hanno fatte tra loro varie Congregationi per risolvere le materie che si debbano trattare in quest'altra Sessione. Et per quello che conchiusero l'altr'hieri col parere ancho di molti Prelati di varie nationi, oltra i due Cardinali, s'attenderà con diligenza ad ispedire et finire il Concilio, perche fra gli altri il Sig. Card. di Loreno mostrò con lunghe parole quanta necessità havessero i Prelati di Francia di tornare alle loro Chiese, et tornando senza la conclusione del Concilio disse apertamente, che bisognava far conto che la Religione in quel Regno andasse in rovina, conciosiacosache gli Ugonotti harebbono preso occasione di domandare un Concilio nationale per provvedere alle cose che il Generale non havesse rimediato; il qual disordine et inconveniente si veniva a fuggire ogni volta che riportassero il fine di questo Concilio.

Dall'Imperatore non si teme niuno impedimento, anzi per lettere havute dal Nuntio, S. M. Ces. desidera che si spedisca quanto prima sia possibile, et questo medesimo dicono i suoi Oratori. Di più è voce che i Sigg. Legati havendo ricevuto lettere dal sopradetto Nuntio la notte innanzi il giorno della Sessione, per le quali erano certi della buona dispositione che S. M. ha che si finisca il Concilio, furono in pensiero di far quella per l'ultima Sessione et licentiar i PP.

L'Oratore di Spagna dice, che per le sue commissioni non può contrariare alla fine del Concilio, perche il Re suo lo desidera, ma non ha già ordine di consentire più ad uno che ad un altro modo che si voglia tenere per venire a questo fine. Onde ha spedito un Corriero in Ispagna per il quale ancho i SS.ri Legati hanno scritto a S. M. Cath. acciò che si contenti in questo negotio di quello che è di maggiore utilità alla Christianità.

Furono divulgati già alquanti giorni parecchi articoli dogmi che si doveano disputare da Theologi, come *de Indulgentiis, de Purgatorio, de Imaginibus, de ecclesiasticis constitutionibus*, et alcune altre materie. Ma poiche è giudicato che sia tanto ispediente accelerare la fine del Concilio, si crede che saranno lasciati a dietro, o se pure per sodisfare a' Franzesi s'haverà a definire alcuna cosa delle Indulgenze et delle Imagini questo si farà senza disputa, et per via di conclusioni risolute.

Questa matina si è data una nuova forma di quel Canone ultimo della Riforma, dove si tratta della immunità ecclesiastica il quale è non solamente più breve del primo, ma ancho la maggiore provisione che ci si faccia è dichiarare, che si rinnovano tutti i Decreti de' passati Concilij et tutte le constitutioni Apostoliche fatte per difesa della liberta ecclesiastica senza venire ad alcun particolare. Per hoggi poi alle XXI è intimata la Congregatione generale, dove si crede che i PP. comincerano a parlare sopra i capi che restano della Riformatione. Siamo tornati hora di Congregatione che sono le XXIII, nella quale prima che i PP. cominciassero a parlare il Sig. Card. Morone ha detto, che essendosi già ispedite le materie de' dogmi, et le cose che sono più necessarie intorno alla Riforma, restava che si attendesse a dar fine con l'aiuto di Dio a questo Concilio, sicome era desiderato dalla S. di N. S. et dall'Imperatore, conciossiache non si poteva dire che fosse stato lasciato a dietro alcuna cosa che bisognasse fare in questa Congregatione; poiche tante et tante volte gli heretici erano stati pregati a venire et aspettati, et nondimeno essi havevano fatto poco stima di quello che era più necessario alla salute loro. Quanto al Re Catholico disse che non dubitava che non volesse parimente con gli altri Principi questo fine. Percioche S. M. Cath. non haveva havuto bisogno del Concilio per li suoi Regni, ne quali per gratia di Dio si conserva la vera religione, ma solamente n'era stato desideroso per beneficio delle altre provincie alle quali, poiche niuna cosa al presente poteva esser più utile della fine, era certo che S. M. si doveva pienamente contentare che si finisse. Laonde pregò i PP. che nel dire le sentenze loro sopra questi

capi di Riforma che restavano, mostrassero la loro solita pietà, et lasciassero le cose superflue per consumare meno tempo.

Cominciò da poi il Card. di Loreno, il quale nel principio della sua sentenza domandò a' Sigg. Legati, che volessero procurare appresso la S.ta di N. S., che si degnasse pochi giorni da poi chel Concilio harà fatto tutte le sue definitioni, mandar la confirmatione accioche fosse udita, et accettata da PP. Synodalmente, et oltre a ciò di concedere gratia a' Vescovi, che nel ritornare alle Chiese loro potessero dispensare fino ad un certo tempo, che piacesse a S. B. ne' casi matrimoniali per liberare molte anime da diversi lacci, ne' quali si trovano intricate. Seguitò poi a dire il Voto suo sopra i Capi proposti assai brevemente, quello che hanno fatto dopo S. S. Ill. undici altri Padri che secondo l'ordine loro hanno detto. Di maniera che possiamo esser certi che in pochi giorni s'habbia a finire questo restante di Riforma.

Di Trento a XV di Novembre del LXIII.

★ ★ ★

Quì si attende con tanta diligenza alla fine del Concilio, che si può chiamare più tosto fretta che sollicitudine. Et questo ardore non solamente si vede ne' Sigg. Legati, ma ancho in tutti i PP. li quali parte per istanchezza et parte per essere presuasi che alla Christianità non si possa fare maggior beneficio, non pensano, nè desiderano altro se non che ci spediamo presto di quà et torniamo alle nostre Chiese.

Questa matina si è fornito di dare i voti sopra il resto de' capi della Riforma, et hoggi hanno intimato, che si vada a pigliare la copia di quattro altri Canonì apertinenti pure a Riforma, perchè domani poi i PP. ne dicano la loro sentenza in Congregazione Generale.

In questo mezzo s'attende a formare un decreto *de Invocatione Sanctorum, de Reliquiis, de Imaginibus*, un altro *de Purgatorio*, et il terzo *de Indulgentiis*, ne' quali senza dispu-

tare di questi dogmi, si tratterà solamente del modo di levar gli abusi che saranno notati circa queste materie.

E' ancho stato imposto già molti giorni ad alcuni PP. che facciano la Riforma sopra le Monache, et sopra i Regolari, la quale sarà all'ordine forse per definire nella prossima Sessione, che è quanto mi occorre scriver per questa volta.

Di Trento a XVIII di Novembre del LXIII.

★ ★ ★

Dopo le mie ultime lettere non si sono fatte Congregazioni Generali, ma in questo mezzo si è atteso a preparare le materie che doveranno essere proposte a PP. per parlare di tutte insieme con minore brevità. I Sigg. Legati havevano fatto formare quelli tre Decreti, uno *de Invocatione et reliquiis Sanctorum, et de Imaginibus*, l'altro *de Purgatorio*, il terzo *de Indulgentiis*, et pensavano di proporli a PP. accioche si definissero nella futura Sessione. Nondimeno si è dappoi inteso, che hanno risoluto di lasciare quello *de Indulgentiis*, et stanno ancho in dubbio della propositione degli altri. A' PP. piace universalmente che si restringano le materie, accioche si possa tanto più facilmente venire alla fine tanto desiderata del Concilio. Ma non mancano però di quelli che temono, che non si venga a dare scandalo al mondo, se questi Articoli tanto importanti, li quali già sono stati divulgati, o si lasciano a dietro o si trattano imperfettamente, et pare ancho più pericoloso il lasciare quello *de Indulgentiis*, che ha dato causa, di tanti movimenti nella Chiesa Catholica. Perchè non è dubio che pigliaranno di qua occasione gli heretici di insultar contra noi sforzandosi di persuadere, che non habbiamo saputo fundare con ragioni questo Dogma che noi insegniamo. Questo è il dubbio che hanno alcuni in questa materia, benchè però ognuno si riposa nella prudenza et pietà de' Sigg. Legati, li quali in vero non possono mettere maggior cura in questo negotio.

Due dì sono si era data la copia della Riforma de' Regolari, la quale per quello che ne ho sentito ragionare da diversi, non è riuscita alla aspettatione che se ne haveva. Ma di nuovo si è poi intimato che si mandi a pigliarne un'altra copia, con la prima si è data ancho la Riforma delle Monache, nella quale se già non si provvede a tutti i disordini, si rimedia almeno con molti utili constitutioni a quelli che sono più gravi et più apparenti.

Questa mattina il Sig. Card. di Loreno à mandato verso il suo paese i suoi carriages et la maggiore parte della famiglia, rimanendo con quelli servitori solamente, che l'haveranno da accompagnare per le poste.

Sono partiti ancho alcuni Prelati, et fra questi l'Arcivescovo Senonense, et i Theologi Sorbonisti hanno ordine di tornare in Francia. Di maniera che si può esser certi, che il Sig. Card. sia risoluto di quello che afferma ragionando con tutti, cioè di volersi partire in ogni modo quest'altro mese come quello però che presuppone, secondo l'opinione commune, che la Sessione si debba fare da giovedì prossimo a XV giorni che sarebbe se non m'inganno a IX Dicembre, perche se per qualche straordinario accidente la Sessione non si facesse, forse muterebbe proposito se bene si vede che mostra una gran fretta di partire insieme con tutti i suoi Prelati.

Di Trento a XXII di Novembre del LXIII.

Mons. di Spalato, che ha fatto, et tuttavia fa singolare favore a questo picciolo hospitio degnandosi con grandissima humanità et dolcezza di albergare quì con noi, baccia humilmente le mani di V.S. Ill. et non scrive altrimenti, non gli occorrendo che dire fuori di cerimonia.

* * *

Noi siamo tanto intenti alla fine di questo benedetto Concilio, et così la teghiamo per certa, che ci pare quasi che sia già finito, et che non resti da far altro che procu-

rare le commodità per il partire, il che hà fatto che molti Prelati si siano già provisti chi di barche, et chi di Zatte per condurre le robbe, et le persone loro sino a Verona et poi di là prendere ciascuno il suo camino per quella via che gli tornerà più commoda.

Il Sig. Card. Navagiero anderà alla sua Chiesa, dove sebene per quanto intendo, invita molti Prelati per far loro cortesia in quel passo, nondimeno penserà di non far strepito alcuno nella sua entrata. Il Sig. Card. di Loreno hà di nuovo sollicitato per la speditione del Concilio, dapoiche per lettere del Rè ha havuto ordine di essere in Loreno al giorno di S. Stefano per fare il battesimo del Figliolo nuovamente nato a quel Duca, alla quale solennità dicono che si troverà ancho S. M. Christianissima. Gli Oratori Ces. fanno tuttavia la medesima istanza per nome di S. M. et di Massimiliano, dicendo di più, che se per mezzo il mese futuro il Concilio non sarà finito essi hanno commissione di partirsi. Et l'Ambasciatore di Portogallo per lettere ricevute ultimamente dal suo Re doveva tornare se per Novembre il Concilio non era alla fine. Ma poichè le cose nostre sono così vicine alla conclusione, non si partirà se non con la beneditione et licenza che sarà data solennemente à tutta la Synodo. Queste cose ho voluto dire perche si vega come per gratia di Dio niuna cosa è per ritenerci più lungamente in questa Congregatione, che fino a mezzo Dicembre. La Sessione si aspetta sicuro nel giorno determinato, che sarà di qua a XV dì, et molti non disperano che possa essere abbreviata di giorni, la quale speranza non riuscirebbe vana, se fossero lasciati tutti gli articoli et Decreti di quelli Dogmi che dovevano essere proposti, il che non è ancho stato risoluto da Sigg. Legati.

Questa sera, o domatina si finiranno i Voti sopra la riforma de' Regolari, et delle Monache, nella quale materia anchorache sia molto importante non è occorsa alcuna difficoltà, perche i Decreti sono assai superficiali, et le genti per istanchezza, o perche non sperano in questa fretta di poterci fare gran miglioramento, non pare che se ne riscaldino molto.

Mons. di Concordia ²⁸⁶ astretto dalla parte ultima dell'Ill. Sig.ria si era messo in viaggio per Trento. Ma giunto a mezzo

il camino, et essendo entrato da per se stesso in paura che quì gli si potesse incontrare qualche sinistro per non si essere mai consecrato in quello spatio che gli fu prescritto in una dispensa ottenuta con gran fatica già più di due anni, se ne torno verso Vinetia. La qual cosa come fu saputa quì da alcuni suoi amici Prelati, et massimamente dal Vescovo di Bertinoro, fecero opera che i Sigg. Legati gli scrivessero lettere amorevoli, richiamandolo et facendolo certo che non era per ricevere altro che cortesie. Le lettere gli sono state mandate dietro per messo a posta, ma fin hora non si è saputo nuova alcuna di lui.

Di Trento a XXV di Novembre del LXIII.

★ ★ ★

Sabbato matina finirono i Voti sopra tutte le materie proposte, et già si cominciava a ragionare che la Sessione si sarebbe fatta a Giovedì prossimo, o da hoggi a otto che veniva ad essere contra l'uso servato in questo Concilio in Lunedì per avanzare in ogni modo qualche giorno dal tempo prefisso. Et pareva ad ogniuno che questo si potesse fare molto facilmente, poiche s'haveva per risoluto che non si dovesse trattare di alcuno di que' Dogmi de' quali altre volte ho scritto. Ma la sera essendo stato il Conte di Luna all'udienza de' Sigg. Legati s'entrò in sospetto di qualche impedimento. Percioche espose che si meravigliava molto, che per venire alla fine del Concilio si procedesse in una fretta, che pareva più simile a fuga, che a vera et legitima conclusione, et tanto maggiormente si meravigliava, perchè in questo negotio era mostrato poco rispetto alla Maestà del Re suo; conciosia che sicome le loro Sigg. Ill. havevano deliberato di finire, perchè già sapevano sopra ciò la volontà dell'Imperatore et degli altri Principi che ne facevano istanza, così riputava conveniente, che ne havessero ancho voluto intendere il parere di S. M. Cath. la quale et per beneficio di tutta la Christianità et per conto de' suoi Regni et stati in partico-

lare aveva tanto interesse nel Concilio. Per la qual cosa dimandò che si aspettasse risposta da S. M.à Cath. sopra questa fine, la qual risposta non sarebbe tardata più che otto o dieci giorni. Appresso disse che se volevano pure dar fine al Concilio con le cose che erano già state essaminate et stabilite, esso ne lasciava la cura alle loro Sigg. Ill. Ma se pensavano di rinchiudere in questa fine altre nuove materie di Dogmi, disse che prima si disputassero compitamente da' Theologi, et poi si udissero con commodità le sentenza de PP. come si era fatto per il passato in altri articoli di fede, che erano stati definiti. Rispose il Sig. Card. Morone in nome di tutti i Colleghi, che se l'Imperatore, il Re di Francia et gli altri Principi, che havevano maggior bisogno per li suoi stati delle definitioni del Concilio si contentavano che si finisse, molto più S. M. Cath. doveva restarne sodistatta, la quale per gratia di Dio non si trovava in simile bisogno, et che il Conte non poteva con ragione mettere alcun impedimento, poiche haveva Commissione di accordarsi con gli Oratori Cesarei et Franzesi; et quanto alle dispute che domandava per li altri Dogmi, disse che questó haveva bisogno di troppo tempo, et che procuratori degli heretici non harebbono potuto fare altra istanza, che di maggior dilatione, accioche tanto più si tardava il frutto di questo Concilio.

Il Conte replicò, che se l'Imperatore domandava la fine non era però sua intentione, che le cose si troncassero, et de Franzesi, non sapeva che si credere, poiche gli Oratori erano assenti, et il Sig. Cardinale di Loreno, che faceva questa istanza a nome del Rè, forse non harebbe potuto mostrare che gli fosse data simile auttorità et commissione. All'ultime parole poi per le quali si sentì alquanto pungere rispose, che non cercava ne desiderava altro che il beneficio publico, ma le loro Sigg. Ill. avvertissero, che esse non potessero parere di procurare in fatti per li modi che tenevano in precipitare il Concilio, quello che opponevano a lui che facesse in parole per domandare che procedessero con la debita maturita et consideratione. Et con questo si licentiò mostrandosi alquanto commosso et turbato.

Hieri i Sigg. Leg. parte per non perdere occasione di venire a questo fine, poiche l'aspettare risposta di Spagna non può essere senza pericolo, et parte ancho per sodisfare al Sig. Card. di Loreno, il quale afferma, che se non porta in Francia qualche dichiarazione del Concilio sopra le materie delle Imagini, della invocatione de Ss. delle reliquie et del Purgatorio, non vede che si sia riparato al pericolo d'un Concilio Nationale. Fecero chiamare in una privata Congregatione alle XX hore forse quaranta PP. oltre i Cardinali et gli Ambasciatori Ecclesiastici, et quivi proposero che si pensasse se in qualche modo si poteva definire di sopradetti articoli così risolutamente, che non bisognasse entrare in dispute, ma senz'altro la Synodo approvasse con un *placet* i Decreti che le fossero proposti. Ognuno disse il parer suo, ma le sentenze furono così varie et confuse, che i Sigg. Legati si accorsero quanto intrico potesse nascere in queste materie, se si cominciasse a parlarne: onde senza determinar altro la Congregatione si finì. Questa matina poi hanno ordinato che parecchi Prelati Theologi facessero Congregatione alle XX hore in casa di Loreno, dove è intervenuto ancho il Signor Card. di Madruzzo per trattare insieme della forma di detti Decreti. Quello che s'habbiano conchiuso non ho inteso, perche hanno finito se non poco fa, che possono esser le due di notte. Hoggi parimente la maggior parte de' Prelati Spagnoli si è congregata in casa del Conte di Luna a richiesta sua, dove si crede che habbia dato conto di quanto parlasse sabbato co' Sigg. Legati, et fattogli avertiti che essi anchora per la parte loro habbiano ad essere uniti in conservare la dignità del Re, la quale pretende che venga ad esser disprezzata ogni volta che il Concilio si finisca, innanzi che la M. S. risponda quale sia il voler suo in questa materia. Di quà adunque si può vedere che noi si troviamo in qualche difficoltà di fare la Sessione al giorno determinato; perche ad ogniuno pare impossibile che essendo passato il Conte tanto innanzi sia per contentarsi che si venga alla fine prima che habbia la risposta che aspetta di Spagna.

Di Trento a XXVIII di Novembre del LXIII.



Lunedì il Conte di Luna fece una Congregazione di Prelati della natione Spagnuola, nella quale s'andò con tanta segretezza che non si è potuto intendere per alcuna via ciò vi fosse trattato, et da i medesimi PP. che ci intervennero per non essere astretti a rivelare quel che dissero et conchiusero, fu divulgato che havevano giuramento di silentio. Onde il Sig. Card. Morone mandò il Lancilotto Avocato consistoriale a dolersi col Conte di queste conventicole, et molto più del giuramento dato, perche pareva che con questo atto si fosse presa troppa autorità. Il Conte rispose che non doveva essere biasimato da alcuno, se per le cose che toccavano all'honore et alla dignità del suo Re pigliava il parere et consiglio de' Prelati di S. M. Cath. et quanto al giuramento disse che S. S. Ill. era stata male informata, perche non era venuto a questo. Ma che poteva bene esser giudicata cosa molto nuova et aliena dalla dignità del Concilio, che si trattasse in occulte et private Congregationi degli articoli della fede, volendo accenare una Congregazione fatta in casa di Loreno con l'intervento de' alquanti Prelati per formare que' decreti delle Imagini et del Purgatorio.

Il dì seguente il medesimo Conte fece chiamare forse quaranta Prelati del Regno, et espose loro che considerassero bene come fosse conveniente che i Sigg. Legati volessero venire alla fine del Concilio, senza aspettare sopra ciò la risposta del Re Catholico, il quale et per l'honor suo, et per la quiete de' suoi Regni haveva tanto interesse in questa attione. Gli fu risposto quasi da tutti, che Sua Ecc. fosse contenta lasciarsi persuadere a non mettere impedimento a questa fine per beneficio publico, dal quale non poteva esser separato il servitio di S. M. Cath. et tanto più dovea condescendere a questo, poiche i Sigg. Legati affermavano, che il Re harebbe preso per bene questa conclusione, et gli altri Oratori de' Principi se ne contentavano. Il Conte disse che gli s'havea a governare secondo la sua instruttione, et non secondo le parole de' Sigg. Legati. Quanto poi alla volontà

degli altri Principi et massimamente de' Franzesi disse, che di loro non vedeva ciò che si potesse affermare, poiche gli Oratori di S. M. Christ. non erano presenti, et quì non erano più che tre o quattro Prelati, oltra il Card. di Loreno, l'autorità del quale anchorache fosse grande et dovesse molto stimarsi, nondimeno il Voto suo non si contava se non per uno.

Quel dì istesso circa le due hore di notte venne un Corriero di Roma al Conte spedito di Roma dall'Ambasc. del Re Catholico con lettere di XXVI per le quali scriveva che la S. di N. S. si trovava assai aggravata di febbre²⁸⁷, et i medici in quel punto erano stati in consulta di darle una medicina.

A questo Corriero ne sopra giunse un altro intorno alla mezza notte con lettere de' XXVII a Sigg. Legati del Sig. Card. Borromeo, il quale portava che S. B. era molto piggiorata con notabile declinatione delle virtù, et però che attendessero a sollecitare la fine del Concilio. La matina dunque che fu hieri, cioè Mercordì le loro Sigg. Ill. fecero chiamare gli Oratori Cesarei, di Spagna et di Portogallo, et havendo comunicato con esso loro l'avisò venuto la notte li confortarono che per beneficio della Christianità volessero disporsi ad accettare la conclusione. Presero tempo fino alla sera a deliberare et rendere risposta. I Cesarei dissero che si contentavano che si finisse, il Conte di Luna si scusò, che per un capo espresso della sua commissione era sforzato in tale accidente scriverne, et aspettare nuovo ordine dal suo Principe. I Sigg. Legati havendo la volontà degl'Imperiali et de' Franzesi hanno fatto chiamare questa mattina una Congregazione di gran numero di Prelati, nella quale il Sig. Card. Morone in somma ha narrato che in questo avisò così inopinato occorreano tre deliberationi, l'una di sospendere, l'altra di dissolvere, et la terza di finire il Concilio: le due prime appariva che erano dannosissime, perche si sarebbe perduto il frutto di tante fatiche, et molte nationi si sarebbero voltate a' Concilij Nationali. Restava dunque che fosse approvato il terzo partito, cioè di finire; sopra il quale desiderava d'intendere il parere di que' PP. convocati, perche si rendeva sicuro, che gli altri harebbono seguitata l'auttorità loro. La maggior parte

approvò, che la Sessione si facesse quanto prima fosse possibile, et il Concilio si chiudesse.

Dopo questo per risolvere tanto più facilmente le materie fecero leggere un Decreto formato sopra il purgatorio, il quale fu accettato, ma però con qualche contraddittione, parendo a molti che sia troppo, et non degno dell'auttorità del S. Concilio. Similmente fu dappoi recitato, et accettato un'altro Decreto delle Imagini. Un terzo delle Indulgenze fu cominciato a leggere dall'Arciv. Bracarense. Ma perche questa parve una materia da non trattar così in fretta per li molti articoli che contiene, i Sigg. Legati di commun consenso de' PP. deliberarono che questa materia in tutto si tralasciasse. Et con questo i PP. furono licentati con ordine che si andasse alle XXII hore in Congregatione Generale per rileggere i sopradetti Decreti, et i Capi della Riforma, et poi deliberare del giorno della Sessione, la quale per aventura si potrà fare domatina.

Torniamo in questo punto che sono le IIII di notte dalla Congreg. Nella quale prima si sono letti i due Decreti delle Imagini, et del Purgatorio, poi tutti i Capi di Riforma così universale, come de Regolari, che sono stati accettati da tutti. Finito questo il Conte di Luna s'accostò alle sedie de Sigg. Legati, et parlò un pezzo con le loro Sigg. Ill. il che medesimamente fecero gli Oratori Cesarei, da poi che esso si fu ritirato al luogo suo. Ma procedendo quelli in lungo ragionamento, domandarono di nuovo il Conte, et tutti insieme trattarono alcune cose co' Sigg. Legati. Poi tornati a sedere il Sig. Card. Morone propose a' PP. che dicessero se si contentavano, che domani si facesse la Sessione per deliberare poi della fine. Et il partito fu accettato di commune consenso con la contraddittione solamente di XIII Voti. Domani adunque si farà la Sessione, et l'altro di seguente si anderà continuando con leggere tutti i Decreti fatti dal primo principio del Concilio fino a questo giorno, et in questo mezzo si determinerà ancho della conclusione. Perche sicome il Conte s'è contentato che si faccia la Sessione, così era pericolo, che non si opponesse alla fine con qualche pro-

testo. Ma pian piano si tien per fermo che si potrà guadagnare, massimamente se non sopravviene di Roma altro avviso cattivo, come debiamo sperare et desiderare.

Di Trento a II di Decembre del LXIII.

* * *

Venerdì si fece la Sessione la quale anchorache fosse celebrata con intentione che quella dovesse essere l'ultima, nondimeno di questo i Sigg. Legati non haveano fatto prima parola con i PP. accioche il Conte di Luna, che non pareva ancho ben disposto alla fine non havesse fatto qualche atto che potesse mettere impedimento. Laonde semplicemente furono letti et publicati i Decreti che erano stati esaminati nelle Congregationi passate, et all'ultimo fu letto un altro Decreto, per il quale si dichiarava che non havendosi potuto leggere in quel giorno molte altre cose che restavano, s'havesse a far ancho il dì seguente Sessione, la quale però s'intendesse continuata a quella del Venerdì. Ne in fatto quanto progresso si hebbe quanto all'esteriore alcun segno della fine, se non che nel sermone fatto gentilmente et prudentemente da Mons. di Famagosta si sentì fare allegrezza che questo Concilio dopo tante fatiche, dopo così lungo tempo era finito.

Fatta la Sessione, che si finì alle XXII hore, i Sigg. Legati et massimamente il Sig. Card. Morone, al quale in vero si dee la lode di tutto questo negotio, attesero a fare officio col Conte di Luna, che non volesse essere causa d'alcun impedimento a questa fine, la qual era desiderata, et domandata di commune concordia da tutti gli altri Principi, et alla quale tutti i PP. mostravano grandissima inclinatione. Il Conte, che havea sempre detto che non havea commissione di opporsi alla fine del Concilio, se bene ancho diceva non essergli stato dato ordine di prestare il consenso a nome del Re, parendogli haver fatto l'officio suo, procurando sino a certo termine che si aspettasse sopra ciò risposta da S. M. Cath. poichè vidde che questo era impossibile a impetrare, si

contentò di convenire con gli altri Oratori, et tanto più perche ancho i Prelati Spagnuoli non seguitavano la sua opinione. Sabato adunque fu chiamata a buon'ora in casa del Sig. Card. Morone una Congregatione generale. Nella quale si lesse a PP. un Decreto breve delle Indulgenze, et un'altro sopra il diletto de' Cibi et i digiuni, li quali Decreti senza difficoltà in quell'ardore, che ognuno havea di finire, furono approvati in quello delle Indulgenze erano state poste alcune parole, che toccavano tacitamente alla Crociata di Spagna²⁸⁸ et però alcuni Prelati Spagnuoli, che volsero fare dell'amorevole verso il Re fecero istanza che si levassero, come furono levate di volontà di tutti per non fare nascere qualche impedimento. Come si ebbero accordate queste materie il Sig. Card. Morone disse che non restava altro se non andare alla Chiesa, et fare la Sessione, et con questa se così fosse piaciuto a' PP. finire et chiudere il Concilio il che tutti accettarono con grandissima allegrezza. Pertanto venuti alla Chiesa udimmo la messa cantata da Mons. di Catania²⁸⁹, poi senza far altre benedittioni, perche già s'era dichiarato che quella Sessione fosse continuata a quella del giorno antecedente; si lessero i Decreti, de' quali si era parlato in Congregatione, fra quali vene fu uno fatto per dar sodisfattione al Conte, che dispone che se dopo le cose decretate da questo S. Concilio nascerà alcuna difficoltà, si lascia cura a N. S. o di convocare da alcune particolari Provincie qualche Prelato per terminarle, o se sarà necessario di congregare il Concilio Generale. Appresso si fecero leggere tutti i Decreti appartenenti a' Dogmi pubblicati già sotto Paolo III et sotto Giulio III et con questo si diede fine al Concilio annuntiando a tutti l'Ite in pace. Ma prima secondo l'uso de' Concilij antichi fu fatta una acclamatione da tutta la Synodo a Pio VIII, all'Imperatore, ai Principi, a PP. del Concilio, et all'ultimo detto anathema a tutti gli heretici, la qual forma di acclamatione sicome era stata proposta dal Sig. Car.le di Loreno così in Sessione perche era fatta a modo di versi et di responsorij et la Synodo fece l'acclamatione con i responsorij, S. Sig. Ill. fu quella che lesse ad alta voce i versi, la qual cerimonia non fu fatta senza grandissima tenerezza.

Hieri quasi tutti i PP. andarono a sottoscrivere a' gli atti del Concilio in questa forma: *Ego N. Episcopus definiens subscripsi*, sicome era stato ordinato in Sessione sotto pena di scomunica che ognuno avesse a fare avanti la partita del Concilio. De' quali atti percioche si fanno quattro copie auttentiche, però si sono ancho fatte le sottoscrizioni in quattro diversi quinterni.

Questa mattina per tempo è partito il Sig. Card. di Loreno, et hoggi doveranno partire i Sigg. Legati Morone et Simonetta. Il Sig. Legato Navagero farà dimora quì forse due giorni anchora et poi anderà à Verona senza cerimonia di entrata. Il Sig. Legato Varmiense mi pare che non sia ben risoluta se habbia da fare il viaggio verso Roma o verso la sua Chiesa in Prussia. I Prelati poi tutti attendono a sgombrare, et in questa separatione ogniuno sente un dispiacere et un dolore, che in verità avanza o agguaglia il piacere che si ha di questa fine. Il Conte di Luna ²⁹⁰ non partirà se prima non ha certe risposte da S. M. Cath.

Di Trento a VI di Decembre del LXIII.

NOTE

¹ Il Calini si serviva del corriere ordinario per la sua corrispondenza col Cornaro. Camillo Olivo, segretario del Cardinale di Mantova, lo agevolava in quanto si professava diligentissimo servitore del Cornaro.

² Ludovico Madruzzo, nipote del Cardinale Cristoforo, vescovo-principe di Trento, ebbe il cappello nel 1561.

³ Antonio dei conti di Cucurno, dell'ordine dei Predicatori, vescovo di Brugnato dal 1548 al 1565.

⁴ Vescovo di Dio (Vich), Aciedo Moia de Contrera (1554). Trasmesso a Valenza nel 1564, muore nello stesso anno.

⁵ Abati cassinesi di S. Iustina erano Stefano Cattaneo di S. Maria delle Grazie di Parma; Agostino Losco, spagnolo, di S. Benedetto di Ferrara; e Eutichio Flander di S. Fortunato di Bassano, fiammingo.

⁶ Bartolomeo de Martyribus (da Marles) dell'ordine dei domenicani, arcivescovo di Braga (1559 res. 1581). Con « res » si indica nell'Eubel, « resignatio », cioè rinuncia alla sede.

⁷ Sebastiano di Leccavella dell'ordine dei Predicatori, arcivescovo di Nasso dal 1542, trasferito a Lettere nel 1562.

⁸ Si opina che l'arcivescovo sia Marco Antonio Maffei, arcivescovo di Chieti nel 1557, prelato di curia che non si recò mai a Trento, cardinale nel 1570, morto nel 1583.

⁹ Rinolfo Rinalducci, segretario del cardinale Cornaro in Roma.

¹⁰ Il sussidio ordinario consisteva nella modesta somma di 25 scudi al mese (Cfr. Sforza Pallavicino Pietro, « *Istoria del Concilio di Trento* », Vaglio, Napoli, 1854, vol. II, pag. 478). Il salario del Massarelli, segretario del Concilio era di 50 scudi al mese, ai quali si aggiungevano i 10 scudi che ogni mese gli elargivano i legati. In complesso però il Concilio di Pio IV richiese l'ingente somma di 600.000 scudi. (Cfr. Petruccelli della Gattina Ferdinando, « *Pio IV* », II, 166).

¹¹ Giorgio Zsickovich, dell'ordine dei Minori, nato in Langen-Euslingen, diocesi di Costanza, vescovo di Segna (suffraganea di Spalato) dal 1560 al 1569.

¹² Egidio Falcetta, vescovo di Caorle dal 1542 al 1563 poi di Bertinoro fino alla morte nel 1564.

¹³ Antonio Agostino, vescovo di Alife nel 1557, vescovo di Lerida nel 1561, arcivescovo di Tarragona dal 1577 alla morte nel 1578.

¹⁴ Morone Giovanni, cardinale, legato al Concilio dopo la morte del cardinale di Mantova. (Vedi G. Constant, « *La légation du Card. Morone* », Paris, Champion, 1922).

¹⁵ Gerolamo Trevisani, domenicano, morì in Trento il 2 settembre del 1562.

¹⁶ Michele Torriani, cardinale nel 1583.

¹⁷ Giovanni Andrea Croci, vescovo di Tivoli dal 1554 al 1595.

¹⁸ Francesco Piccolomini (1554-1569).

¹⁹ Duca di Mantova, Guglielmo Gonzaga (1550-1587).

²⁰ Pietro Contarino, vescovo di Bafo dal 1557 al 1562.

²¹ Massimiliano Doria, vescovo di Noli dal 1549 al 1572, anno della morte.

²² Giovanni Suárez dell'ordine degli Eremitani di S. Agostino vescovo di Coimbra dal 1545 alla morte nel 1572.

²³ Thomas Goldwell, vescovo di S. Asaph in Inghilterra, suffraganeo di Canterbury dal 1555; alla fine del Concilio si ridusse a Roma, dove morì nel 1581 e con lui si interruppe la successione.

²⁴ Tommaso Sanfelice, vescovo della Cava, commissario al Concilio, ritenne il titolo benché fosse sostituito nella sede da Tommaso Caselli.

²⁵ Federico Cornaro, nipote del card. Luigi, fu vescovo di Bergamo (1561), di Padova (1577) e cardinale nel 1585. Muore nel 1590.

²⁶ Girolamo Gallerati, nipote del cardinale Morone, vescovo di Sutri (1560-1564), morì vescovo di Alessandria nel 1569.

²⁷ Domenico Bollani, vescovo di Brescia dal 1559 all'anno della morte 1579. Fu il primo dei vescovi italiani a introdurre la riforma tridentina nella sua diocesi.

²⁸ Francesco Pisani, veneziano, cardinale (1517-1570).

²⁹ Marco Antonio Amulio, veneziano, ebbe il cappello nel 1561, fu vescovo di Rieti nel 1562 e morì nel 1572.

³⁰ Ludovico Simonetta, milanese, canonista, secondo legato al Concilio, ebbe la porpora nel 1561, morì nel 1568.

³¹ Zaccaria Delfino, veneziano, vescovo di Faro, nunzio a Vienna, tenne la porpora dal 1565 alla morte nel 1584.

³² Re di Navarra, Antonio (1545-1562).

³³ Bernardino de Cupis, vescovo di Osimo dal 1551, morto in tale dignità nel 1588.

³⁴ Padre generale dei Predicatori, Vincenzo Giustiniani.

³⁵ Antonio Elio, era vescovo di Pola dal 1548 e titolare del Patriarcato di Gerusalemme.

³⁶ Ippolito d'Este, cardinale detto di Ferrara, creato nel 1538, muore nel 1572.

³⁷ Poissi = Poissy. Caterina piegava alla conciliazione con gli Ugonotti. Fallito il tentativo di accordo con gli eretici a Poissy il Papa poteva agire più liberamente.

³⁸ S. B. Pio IV, già cardinale Angelo de Medici.

³⁹ Filippo II, re di Spagna (1555-1598).

⁴⁰ L'imperatore Ferdinando si interessò molto del Concilio. Si stabilì per questo a Innsbruck coi suoi teologi per influire sulle decisioni e soprattutto per opporsi alla dichiarazione di « continuazione » e per ottenere la concessione del calice.

⁴¹ Marco Sittico, conte di Altaemps, vescovo di Costanza, nipote di Pio IV ex sore, fu prima presule di Cassano, cardinale nel 1561, legato al Concilio in luogo del cardinale Puteo, impedito da malattia, morì nel 1595.

⁴² Il Soranzo, Gerolamo, oratore veneto a Roma (cfr. C. T. tomus, VIII, pars V, 226) aveva scritto a Venezia del dispiacere del Papa nel conoscere i maneggi della corona di Francia per un Concilio nazionale.

⁴³ Il Calini si adoperò molto per trovare una dimora dignitosa per il vescovo di Bergamo.

⁴⁴ Pietro Guerrero, arcivescovo di Granata (1546-1576) fu il più attivo e impegnato dei Padri spagnoli al Concilio. Egli sovrastava tutti i colleghi della sua patria per l'autorità e la dottrina. Il Vargas, oratore di Filippo II a Roma, scriveva a lui come al capo dei vescovi della nazione.

⁴⁵ Gerolamo de Velasco, vescovo di Oviedo dal 1556 alla morte avvenuta nel 1576.

⁴⁶ Il Calini incline sempre più verso Spagna che verso Francia, non mostra grande speranza nella missione del cardinale di Ferrara.

⁴⁷ Ottaviano Raverta, milanese, vescovo di Terracina, nunzio in Fiandra e in Spagna (1545-1561). Secondo Henry Biaudet, *Les Nonciatures Apostoliques Permanentes*, Helsinki 1910, pag. 283, muore a Madrid nell'ottobre 1561.

⁴⁸ Pallavicino, op. cit., vol. II, 487. I vescovi spagnoli sono ricordati dal Pallavicino per la fervida pietà oltre che per la stranezza di voler indossare perpetuamente le mozzette. La notizia dell'uso del rocchetto da parte degli Italiani, il Pallavicino l'attinge dal Calini.

⁴⁹ Giovanni de Quiñones, vescovo di Calahorra (1559-1576).

⁵⁰ Stanislao Falenscio, polacco, abate Sulcoviensis.

⁵¹ Alessandro Guidiccioni, vescovo di Lucca, vicelegato di Avignone. Cfr. in C. T., tomus VIII, pars V, 982, la lettera di Pio IV con l'invito di recarsi a Trento per partecipare ai lavori del Concilio.

⁵² Niquet (Nichetto) abate di S. Gildas, segretario del cardinale di Ferrara, era stato mandato da Pio IV alla corte di Francia con le lettere di apertura del Concilio.

⁵³ La sorella del cardinale d'Emps, Margherita, aveva sposato Fortunato Madruzzo, fratello del cardinale Ludovico, vescovo principe di Trento.

⁵⁴ Il cardinale Giacomo Puteo o del Pozzo, cit. (1551-1563), nominato legato non poté raggiungere Trento.

⁵⁵ Didaco Sarmento de Sotomayor, vescovo di Astorga (1555-1574).

⁵⁶ Francesco Blanco, vescovo auriense (Orense) nel 1556, di Malaga nel 1565 e di Compostella dal 1574 fino alla morte avvenuta nel 1581, fu deputato ad colligendos abusos de sacramento ordinis (11 febbraio 1563).

⁵⁷ Andrea Cuesta, vescovo di León (1557-1564).

⁵⁸ Gerolamo Martinengo, abate di Leno, visse sempre a corte e fu caro a Paolo III, Giulio III e a Pio IV (C. T., tomus II, 173, n. 5). Il Martinengo il 3 maggio 1554 fu creato maestro di camera dal Papa per la morte di G. B. Galletti. (Vedi, Pastor, vol. VI, VII passim). Egli era allora tornato dalla fallita legazione presso la regina di Inghilterra. Per altre notizie sul Martinengo, v., Guerrini Paolo, « *I Conti di Martinengo* », Brescia, tip. Geroldi, 1930, 420-442.

⁵⁹ Padre Sisto da Cremona, canonico abate di S. Bartolomeo di Pistoia e dal 1572 al 1577 vescovo di Carinola.

⁶⁰ Antonio Scarampi, vescovo di Nola, fu trasferito a Lodi nel 1569 dove morì nel 1576.

⁶¹ La questione per la precedenza tra gli abati di S. Giustina e i Lateranensi, benché avesse creato notevoli difficoltà alla presidenza del Concilio, non diede mai particolari preoccupazioni ai cardinali legati.

⁶² Gabriele Paleotto, uditore di Rota, creato cardinale nel 1565 e nominato nello stesso anno arcivescovo di Bologna, muore nel 1597. Fu autore di Atti del Concilio.

⁶³ Dilmaria è lapsus calami, si tratta di Andrea Corrionero, vescovo di Almeria (1557-1571), che fu deputato a comporre i canoni della messa, del vescovo di Barcellona Guglielmo Cassador (1560-1570) e di Martino de Cordoba, vescovo di Tortosa (1560), di Plasencia (1574), di Cordova (1578) fino alla morte nel 1581, che fu deputato ad colligendos abusos de sacrificio missae (20 luglio 1563), giudice nella causa del Patriarca Grimani.

⁶⁴ Sull'arrivo del cardinale Simonetta con gli ordini del Papa a troncane ogni indugio all'apertura del Concilio, vedi *Pallavicino*, op. cit., vol. II, 483.

⁶⁵ Gerolamo Savorgnan, vescovo di Sebenico dal 1557 al 1573.

⁶⁶ Il Calini, da acuto interprete dei voleri del Cornaro, fu sempre sollecito nell'eseguire le commissioni particolari segnalategli dal cardinale.

⁶⁷ Tommaso Stella, vescovo di Capo d'Istria dal 1549 al 1566, anno della morte.

⁶⁸ Daniele Barbaro, eletto e poi titolare di Aquileia, cardinale in pectore nel 1561, non venne pubblicato, morì nel 1574.

⁶⁹ Simone Pasqua de Negri, vescovo di Luni e Sarzana (1561), dedito agli studi di medicina, ebbe la porpora nel 1565.

⁷⁰ Giovanni Battista Castagna, arcivescovo di Rossano, cardinale nel 1583, eletto Papa col nome di Urbano VII il 15 novembre 1590, morì il 27 dello stesso mese.

⁷¹ Ludovico Astorgio (Astorre) Paleotto, fratello di Gabriele.

⁷² Gianfrancesco Commendone, vescovo di Zante e di Cefalonia 1555, cardinale nel 1565, muore nel 1584.

⁷³ Duca di Sassonia, Augusto, principe elettore (1553-1586).

⁷⁴ Ascanio Della Cornia, nipote di Giulio III, uomo d'armi, fu generale della cavalleria pontificia; si oppose sempre agli interessi dei Carafa. Secondo il parere del Calini il Della Cornia avrebbe dovuto assumere il comando del presidio del Concilio costituito da 500 fanti e 100 cavalieri.

⁷⁵ Ugo Buoncompagni, vescovo di Vieste, cardinale nel 1565 e Papa col nome di Gregorio XIII dal 1572 al 1585.

⁷⁶ Giacomo Soranzo, ambasciatore di Venezia presso l'Impero.

⁷⁷ Francesco Ferdinando Avalos de Aquino, marchese di Pescara, governatore di Milano, fu oratore provvisorio di Filippo II al Concilio.

⁷⁸ Marco Loredano, vescovo di Nona (1554-1577). L'arcivescovo di Zara testimonia la sua impossibilità a partecipare al Concilio il 24 ottobre 1561. Vedi *Ehes*, C. T. tomus VIII pars V, 395, n. 1.

⁷⁹ Cfr. *Pallavicino*, op. cit., libro XV, 498 del vol. II: «Premisero i Legati una ammonizione scritta a ciascuno dei padri: che si osservasse il primo decreto del Concilio Tridentino intorno alla modestia e alla pietà in tutte le operazioni».

⁸⁰ Gli Spagnoli consideravano il Concilio «continuazione» dei precedenti contrariati in ciò acutamente dai Francesi e dagli Imperiali che ritenevano la convocazione di Pio IV un nuovo Concilio.

⁸¹ Gaspare de Fosso dell'ordine dei Minimi, arcivescovo di Reggio Calabria, dal 1560 al 1592.

⁸² Angelo Massarelli, vescovo di Telese dal 1557 muore nel 1566, segretario del Concilio e autore degli Atti e dei Diari.

⁸³ Ippolito Capiluppo, vescovo di Fano dal 1560, nunzio a Venezia, morto nel 1567.

⁸⁴ Giovanni Trevisani, patriarca di Venezia (1560-1570).

⁸⁵ Giorgio Drascovizio, vescovo di Pécs (Fünfkirchen, Cinque Chiese) dal 1560, trasferito a Zagabria nel 1565.

⁸⁶ Leandro Lana è della famiglia bresciana che fu variamente presente agli avvenimenti del secolo XVI in Brescia. Vedi *Pasero*, « Francia Spagna Impero a Brescia », 343, 407.

⁸⁷ Duca di Baviera era Alberto V (1550-1578).

⁸⁸ Coimbra, vedi anche n. 22 e 196.

⁸⁹ Estintisi gli Orsini di Pitigliano la città e il contado divennero feudo di Pietro Strozzi, di Cosimo I e quindi nel 1604 del granducato di Toscana.

⁹⁰ Aggiunti al commissario mons. Della Cava, Tommaso Sanfelice, furono: il patriarca di Gerusalemme Antonio Elio, l'arcivescovo di Rossano: Giovanni Battista Castagna, Domenico Bollani, vescovo di Brescia, Pompeo Zambecari di Sulmona, Carlo Cicada di Albenga, Antonio Scarampi di Nola, inoltre i vescovi spagnoli di Astorga e Calahorra.

⁹¹ Cfr. *C. T. tomus*, VIII, pars V, 906: « Placet (Iadrensis) quod fiat index, deligantur aliqui patres, vocentur omnes et detur salvsconductus ».

⁹² Antonio Brug de Muglitz, arcivescovo di Praga (1561-1581).

⁹³ Sigismondo di Thun.

⁹⁴ Ambasciatore di Portogallo, Martino Mascaregna.

⁹⁵ Matteo Priuli, vescovo di Città Nova in Istria (1561-1565) poi di Vicenza.

⁹⁶ Scipione Lancellotto, avvocato concistoriale, cardinale nel 1583, muore nel 1598.

⁹⁷ Pietro Gonsález de Mendoça, vescovo di Salamanca (1560-1574).

⁹⁸ Sebastiano, re di Portogallo (1557-1578).

⁹⁹ Giorgio Martinusi, creato cardinale nel 1551, fu fatto uccidere il 17 dicembre dello stesso anno dall'imperatore che lo credeva connivente coi Turchi, sempre sul piede di guerra contro la monarchia asburgica.

¹⁰⁰ Vescovo di Moravia é quello di Olmütz, perché secondo l'Eubelvar Gulik, quella provincia ecclesiastica aveva allora solo due sedi: Praga e Olmütz; di quest'ultima era vescovo Marcus Kuen (1563-1565).

¹⁰¹ Giacomo Maria Sala, vescovo di Viviers, creatura del cardinale Farnese; Antonio Agostino, vescovo di Lerida; Muzio Calini; Egidio Foscarari (1556-1564), vescovo di Modena dell'ordine dei Predicatori.

¹⁰² Antonio Cauco, arcivescovo di Corfù (1560-1577).

¹⁰³ Ludovico de Saint Gelais de Lansac era l'ambasciatore di Francia al Concilio.

¹⁰⁴ Cfr. C. T. tomus, VIII, pars V, 304, riga 25.

¹⁰⁵ Il signor Francesco: crediamo trattasi del fratello del Calini, nominato altre volte.

¹⁰⁶ Agostino Paumgartner, oratore di Alberto V, Duca di Baviera.

¹⁰⁷ Marco Cornaro, vescovo di Spalato (1537-1566).

¹⁰⁸ Claudio Fernando de Quiñones, conte di Luna.

¹⁰⁹ Ambasciatori di Venezia: Matteo Dandolo e Nicolò da Ponte.

¹¹⁰ Giovanni Strozzi, oratore di Cosimo I, vedi Ehses, op. cit. tomus, VIII, pars, V, 387, convocò tutti i prelati che avevano chiese negli stati del duca e quelli nati negli stessi, e espose loro gli avvertimenti del sovrano.

¹¹¹ Melchior Lusso nelle lettere del Borromeo è chiamato cavaliere non colonnello. Vedi Pallavicino, op. cit. vol. II, libro, XVI 511. Egli pretese un assegno non inferiore a 200 scudi al mese, avvalendosi del privilegio che considerava ospiti del papa gli oratori svizzeri inviati al Concilio. L'oratore ecclesiastico che accompagnò il Lusso fu l'abate Ioachim Eichorn degli Eremitani.

¹¹² Galeazzo Brugora si distinse in quei giorni, per aver pronunziato l'orazione per la presentazione del marchese di Pescara al Concilio. (Cfr. Ehses, op. cit. vol. VIII, pars, V, 381).

¹¹³ Giulio Pavesi, bresciano di Quinzano, dell'ordine dei Predicatori, arcivescovo di Sorrento (1558-1571) e vicario di Napoli era stato vescovo di S. Leone nel 1555 e nello stesso anno trasferito a Vieste.

¹¹⁴ Antonio Altovita, arcivescovo di Firenze. (1548-1573)

¹¹⁵ Germanico Bandini, arcivescovo di Corinto, coadiutore di Siena (1560-1588).

¹¹⁶ Cesare Gesualdo, vescovo di Mottola (1560-1566); Pietro de Gozo dell'ordine dei Predicatori, vescovo di Stagno (1551-1564); Tommaso Cervino, vescovo di Trebinje e di Macarsca, dell'ordine dei Predicatori (1532-1563); e Marco Loredano, vescovo di Nona.

¹¹⁷ Spinello Bencio, vescovo di Montepulciano. (1562-1596).

¹¹⁸ Il signor Selvago, forse Gabriele Selvago, conclavista del cardinale Farnese nel 1549. Non crediamo trattarsi di Agostino Salvago, arcivescovo di Genova (1559-1567), che allora era presente a Trento.

¹¹⁹ Romolo de Valenti, vescovo di Conversano. (1561-1579).

¹²⁰ Federigo, fratello del cardinale Borromeo, capitano generale della Chiesa.

¹²¹ Giovanni Colosvarino era vescovo di Csanád (1562, morì il 14 novembre dello stesso anno), di Knin Andrea Dudizio Sbardellato successivamente vescovo di Csanád e di Cinquechiese, prese moglie e fu apostata nel 1568 e morì nel 1583.

¹²² Nicolao Oláhus, arcivescovo di Strigonia (Esztergom) (1554-1568).

¹²³ Varmiense era il cardinale polacco legato Stanislao Osio, vescovo di Erlamnd in Polonia, già da noi ricordato.

¹²⁴ Eustachio de Bellay, vescovo di Parigi (1551-1564), nipote e erede del cardinale, strenuo difensore dei privilegi della chiesa gallicana.

¹²⁵ Gaspar Cervantes, arcivescovo di Messina, venne in seguito tralato a Salerno nel 1561 e nel 1568 a Tarragona, ove morì nel 1575.

¹²⁶ L'arcivescovo di Lanciano, Leonardo Marini dell'ordine dei Predicatori, eletto nel 1560, fu trasferito a Alba nel 1566. Egli fu l'ultimo vescovo di Lanciano e il primo arcivescovo della stessa sede.

¹²⁷ Ottaviano Preconio, francescano, arcivescovo di Palermo, prima vescovo di Ariano. (1562-1568)

¹²⁸ Giacomo Nachianti, vescovo di Chioggia. (1544-1569)

¹²⁹ Giovanni Antonio Pantusa, vescovo di Lettere, (1547 - muore a Trento il 27 ottobre 1572) durante il Concilio. Fu ritenuto uno dei più stimati teologi.

¹³⁰ Egidio Foscarari Domenicano, vescovo di Modena, cit. E' ricordato anche per aver lasciato una descrizione degli avvenimenti di Trento nel « Registro », arc. segr. vat. conc. 131.

¹³¹ Marco Laureo, vescovo di Campagna. (1560-1571).

¹³² Agapito Bellomo, vescovo di Caserta. (1554-1572).

¹³³ Andrea Cuesta, cit. n. 57, contro il Capodistria afferma che non solo a Pietro dictum sit « Pasce oves meas ». Cfr. Ehses, t. VIII pars V, pag. 444, riga 40 etc.

¹³⁴ Filippo Maria Campeggi, vescovo di Feltre, nipote del predecessore Tommaso Campeggi.

¹³⁵ Costantino Bonelli, vescovo di Città di Castello. (1560-1572)

¹³⁶ Pietro de Xaque, vescovo di Nio (1560-1564). Per quanto riguarda la vivacità dell'ambiente durante la discussione della residenza, cfr. in

C. t. vol. II, pars, II, pag. 147 il drammatico diario del Seripando. Sul parere del Calini, cfr. il giudizio espresso da Hefele-Hergenroether - *Histoire des Conciles - traduit par Leclercq, vol. IX, pag. 636*: « Un autre chroniqueur du Concile le Vénitien Muzio Calini, archevêque de Zara qui était aussi un des oracles, oscillait par extraordinaire en les deux camps ».

¹³⁷ La risposta del cardinale di Mantova fu dettata dal Calini. Cfr. Diario del Musotto, segretario del Seripando in Ehses, op. cit. vol. VIII, pars, V, pag. 483 e Pallavicino, op. cit. vol. II, 532.

¹³⁸ Pio IV mandò a chiamare Gerolamo Soranzo, oratore di Venezia in Roma, per lamentarsi dell'atteggiamento assunto coi vescovi della Signoria veneta dal Da Ponte sulla questione della residenza. (Cfr. Ehses, op. cit., vol. cit., 483).

¹³⁹ Federico Pendaso, mantovano, era teologo del cardinale Gonzaga.

¹⁴⁰ Cfr. Ehses, C. t. vol. VIII, pars, V, 404, « Iadrensis quod statuendum est quo iure, divino an humano, qui residere teneantur » (Atti del Massarelli). Cfr. Hubert Iedin: « *Krisis und Wendepunkt Konzils* », 1941, *passim*. Nel Pallavicino le lettere del Calini costituiscono il documento essenziale della trattazione sulla residenza.

¹⁴¹ Arrivabene Giovanni Francesco, vedi *Firmani - Diaria Caerimonia* in C. T. tomus, II - Diariorum pars secunda - Sebastianus Merkle Herder, MCMXI, 565, n. 2.

¹⁴² Per il « Proponentibus legatis » e la dichiarazione di continuazione desiderata dal Guerrero, cfr. Pallavicino, op. cit. vol. II, 494 e seg.

¹⁴³ Bernardo del Bene, fiorentino, vescovo di Nîmes (1561-1569).

¹⁴⁴ Filippo Mocenigo, vescovo di Cipro (1560-1570).

¹⁴⁵ Condé, principe Ludovico di Borbone.

¹⁴⁶ Giovanni Beroaldo, vescovo di S. Agata dei Goti (1557-1565).

¹⁴⁷ Giacomo von Kuen-Belasy, arcivescovo di Salisburgo (1561-1586).

¹⁴⁸ Pietro Danesio, vescovo di Lavour (1557-1577).

¹⁴⁹ Il Calini si manifestò decisamente avverso all'invio di nuovi legati a Trento per non indebolire l'autorità del Gonzaga e dei suoi colleghi.

¹⁵⁰ Regina di Inghilterra Elisabetta (1558-1603).

¹⁵¹ Renato Ferrerio, presidente del Parlamento di Parigi, secondo oratore del Re di Francia al Concilio.

¹⁵² Cesare Gonzaga sposò Camilla Borromeo, nipote del Santo arcivescovo.

¹⁵³ I procuratori dell'arcivescovo di Salisburgo erano Martinus Rettinger, vescovo di Lavant e Feliciano Ninguarda, domenicano. Il primo fu vescovo di tale città dal 1556 al 1570, il secondo di Scala (1577) di S. Agata (1583) e di Como (1588-1595).

¹⁵⁴ Guido Fabro, giudice di Tolosa, terzo oratore del re di Francia al Concilio.

¹⁵⁵ Gerolamo Ragazzoni, eletto di Famagosta con diritto di successione, trasferito a Chissamo, a Novara e a Bergamo nel 1577, dove muore nel 1592.

¹⁵⁶ Bartolomeo Sirigo, vescovo di Castellaneta (1544-1577), sostituisce il Massarelli.

¹⁵⁷ Il discorso del Calini del 6 Giugno, parallelo a quello del ragusino, è riassunto dal Massarelli. Cfr. C. t. vol. VIII, pars, V, 530 e vedi anche: Agostino Theiner - *Acta genuina* - Zagabria, vol. II, 4.

¹⁵⁸ Giovanni Battista Osio, vescovo di Rieti dal 1555 muore in Trento il 12 novembre 1562.

¹⁵⁹ Martino Pérez de Ayala, vescovo di Guadix (1548-1560), di Segovia (1560-1564) e poi di Valenza fino alla morte nel 1566.

¹⁶⁰ Gerolamo de Velasco; cit. n. 45, domanda che si tratti della residenza, « commemorans mala provenientia ob non residentiam » Eheses C. t. VIII, pars, V, pag. 533, riga 40 etc.

¹⁶¹ La missione dell'arcivescovo di Lanciano era di somma importanza per la definizione della residenza e per la buona continuazione del Concilio.

¹⁶² Ferrerio Francesco, teologo del re di Portogallo.

¹⁶³ In C. T. tomus VIII, pars V, 639 si dice che il Calini erra nell'attribuire la licenza di allontanarsi dal Concilio al Foscarari per improvvisa decisione della curia romana, mentre invece era stata sollecitata dal cardinale Morone.

¹⁶⁴ Pietro Fauno Costacciaro, vescovo di Acqui (1558-1585).

¹⁶⁵ Giovanni Battista Bernardo, vescovo di Aiaccio dal 1548, incominciò a risiedere nel 1564 per espresso ordine del Papa (Eubel, III, 106).

¹⁶⁶ Odet di Chatillon, cardinale apostata, muore nel 1571.

¹⁶⁷ La decisione sulla concessione del calice, dopo lunghe e discordi discussioni, fu rimessa al papa Pio IV.

¹⁶⁸ Vitellozzo Vitelli, cardinale (1557-1568).

¹⁶⁹ Camillo Campeggio dell'ordine dei Predicatori, mandato al Concilio dal Papa, vescovo di Nepi e Sutri dal 1568 alla morte avvenuta nel 1569.

¹⁷⁰ Ferando Tricio, teologo spagnolo mandato al Concilio da Filippo II.

¹⁷¹ Didaco de Payva de Andrade, teologo mandato dal re di Portogallo.

¹⁷² Melchiorre Cornelio, teologo inviato al Concilio dal re di Portogallo.

¹⁷³ Giorgio de Pappenheim, vescovo di Ratisbona (1548-1563) ebbe come procuratore Giovanni Gotthard.

¹⁷⁴ Melchiorre de Lichtenfels, vescovo di Basilea (1555-1575).

¹⁷⁵ La Confessione Augustana, dice il Pallavicino, op. cit. vol. I, libro III, capo 8, 145, fu considerata come il vangelo dei Luterani.

¹⁷⁶ Giacomo Lainez, generale dei Gesuiti (1556-1565).

¹⁷⁷ Il discorso del vescovo di Segovia insisteva principalmente sull'abrogazione dell'antica legge « cuius finis erat Christus ».

¹⁷⁸ Alberto Duimio de Gliciris dell'ordine dei Predicatori, vescovo di Veglia (1550-1564).

¹⁷⁹ Il Foscarari oltre che sull'argomento relativo al sacrificio della Messa, si distinse anche come fautore della concessione del calice chiesta dagli Imperiali.

¹⁸⁰ Il Calini sorvola sul discorso tenuto dal Lainez il 27 agosto, discorso importante perché rileva che Cristo offrì se stesso nell'ultima cena prima che nel sacrificio della Croce.

¹⁸¹ Il discorso del Calini sulla Comunione sub utraque si legge negli Atti del Massarelli. Vedi Ehses, op. cit. tomus, VIII, pars V, 798.

¹⁸² Marco Antonio Colonna, arcivescovo di Taranto, trasferito a Salerno, cardinale nel 1565 muore nel 1597.

¹⁸³ Leonardo Haller era suffraganeo col titolo di Filadelfia del vescovo di Eichstätt e ne era anche procuratore a Trento. Era inoltre procuratore del vescovo di Würzburg Melchior von Zobel (1544 ucciso nel 1588). Di Eichstätt era vescovo Martino von Schaumberg (1560-1590). Vedi Georg Screiber - *Das Weltkonzil* - Freiburg, 1951, 102.

¹⁸⁴ Il vescovo di Campagna sostiene l'opportunità della concessione del calice ai soli Calistini, che già ne godevano l'uso.

¹⁸⁵ Carlo di Lorena, arcivescovo e duca di Reims, ebbe il cappello nel 1547, morì nel 1575.

¹⁸⁶ Abate dei Lateranensi era Riccardo Vercellese, abate della B. V. di Prevalle, morto nel 1563.

¹⁸⁷ Giovanni Battista Migliavacca, generale dei Serviti, rinunciò al generalato nel 1572.

¹⁸⁸ Francesco Zamora, generale dei Francescani dell'Osservanza (1559-1565).

¹⁸⁹ Luigi Pisani, vescovo di Padova, cardinale nel 1565, morto nel 1570.

¹⁹⁰ Il Patriarca degli Assiri Abdisù era stato a Roma per la conferma della sua elezione. L'ambasciatore del Portogallo al Concilio protesta perché il Patriarca riteneva sue dipendenti molte chiese in India che, secondo il Lusitano, erano invece suffraganee di Goa.

¹⁹¹ Pietro Antonio de Capua, arcivescovo di Otranto (1536-1579).

¹⁹² Carlo Visconte, vescovo di Ventimiglia dal 1561, fu poi cardinale e vescovo di Montefeltro nel 1565, anno della morte.

¹⁹³ Gaspar de Leam Pereira, primo arcivescovo di Goa (1553-1567). Goa, vescovado dal 1533 innalzata a metropoli nel 1553).

¹⁹⁴ L'arcivescovo di Ragusa come si legge in una lettera del vescovo di Viviers al Farnese ammalatosi improvvisamente « stette morto per un ottavo d'hore poi si riebbe et fu portato a casa in cocchio, dove gli sopravene la febre della quale non è ancor libero, il che è dispiaciuto a tutto questo concilio ». Durante la lunga assenza del Beccadelli, Muzio Calini si assunse liberamente l'impegno di continuare gli Atti del Concilio ai quali accudiva il collega. Gli Atti del Beccadelli furono pubblicati nella collezione del Morandi. V. Morandi op. cit. t., II, pag. 33, n. 43.

¹⁹⁵ Giorgio Cornaro, vescovo di Treviso (1538, res. 1577).

¹⁹⁶ L'arcivescovo di Zara è eletto membro della commissione per la dottrina e i canoni dell'ordine. La conseguenza fu secondo il Sarpi, *Istoria del Concilio Tridentino* a cura di Giovanni Gambarin - Laterza - 1935, vol. III, 37, che nella dottrina dell'ordine, quando si stese la minuta, fu posto: « li vescovi sono superiori " iure divino ", perché l'arcivescovo di Zara e il vescovo di Coimbra, principali fra li deputati, furono di quel parere ». Cfr. anche Susta Joseph, *Die Römische Kurie und das Konzil von Trient unter Pius IV* - Wien 1911, Holder, 38 - Lamenta il Visconte scrivendo al Borromeo il « vel iure divino » incluso nell'ultimo canone dell'ordine. (Il Visconte aveva avuto copia della minuta della dottrina e dei canoni dell'ordine dal Calini).

¹⁹⁷ Mariano Savelli, vescovo di Gubbio (1556-1599), fu anche governatore di Civitavecchia. Era fratello del Card. Giacomo.

¹⁹⁸ Giacomo Lomellino, vescovo di Mazara, trasferito nel 1571 a Palermo vi morì nel 1575.

¹⁹⁹ Nel discorso del 15 ottobre l'arcivescovo di Granata insiste sulla necessità della dichiarazione « de iure divino » per l'ordine episcopale.

²⁰⁰ Il testo del discorso del Lainez sulla dottrina dell'ordine fu subito mandato a Roma dal Visconte. (Vedi C. T. tomus IX, pars VI, 94).

²⁰¹ Antonio Perrenot de Granvella creato cardinale nel 1561 morto nel 1586.

²⁰² Vescovo di Guadix: Melchiorre Alvarez de Voymediano (1560 - res. 1574). Di Lugo Francesco de Guado o Delgado (1541, di Jaén 1566, muore nel 1576).

²⁰³ Il cardinale Crescenzo (1542-1552).

²⁰⁴ Massimo de Maximis, arcivescovo di Amalfi dal 1561.

²⁰⁵ Ercole Pagnano, procuratore del marchese di Pescara, scriveva, vedi C. T. Merkle, tomus II, pars II, pag. 674, n. 6, il 22 novembre a Gundisalvo Pérez, segretario del re Filippo che i prelati spagnoli volevano la definizione del diritto della residenza « solo (per) esser et papa et re ogn'un di loro nel suo vescovado ».

²⁰⁶ La lettera del IX Novembre che incomincia « Anderò seguendo » è scritta interamente di pugno dal Calini.

²⁰⁷ Il seguito del cardinale di Lorena era costituito da 13 vescovi e da 2 o 3 abati. Vedi C. T. tomus IX, pars VI, 150, n. 2.

²⁰⁸ I familiari del Cornaro sono sovente nominati col solo nome.

²⁰⁹ Antonio da S. Michele, vescovo di Montemarano dell'ordine dei Minori Osservanti fu trasferito a Lanciano nel 1570, muore nel 1578.

²¹⁰ Bernardo Salviati, vescovo di Saint Papoul (1549-1561).

²¹¹ Il Calini accenna con riservata modestia al suo discorso pronunciato per il ricevimento del card. di Lorena. Il Seripando (Cfr. Eshes, tomus IX, pars VI, 168, n. 1) così giudica l'orazione dell'arcivescovo di Zara: « Iadrensis pro synodo respondit aptissime ».

²¹² Didaco Covarrubias de Leinar, vescovo di Ciudad Roderigo nel 1560, poi di Segovia nel 1564 e di Cuenca nel 1577 anno in cui morì.

²¹³ Il Molina fece un'ambasciata non gradita ai Padri spagnoli che intendevano governarsi da loro o eventualmente su consigli del re e non con quelli di un suo dipendente come il marchese di Pescara.

²¹⁴ Marcello Cervino, cardinale di S. Croce dal 1540 al 1555 (papa Marcello II).

²¹⁵ Giacomo Gilberto Noguerras, vescovo di Alife (1561-1567).

²¹⁶ Vescovo Ebroicense e Verdunense: Gabriel le Veneur (1532-1574) e Nicola Pseame (Psalmeus) (1548-1575).

²¹⁷ Francesco de Beaucaire (lat. Belcarius), vescovo di Metz (1555-1591).

²¹⁸ Procuratore del Carmelo per il generale Nicola Audet era Giovanni Stefano Facino, provinciale di Lombardia.

²¹⁹ Ludovico de Baissey o Bessay, generale dei Cistercensi, morì nel 1564. Per l'attribuzione del discorso al Souchier secondo abate, cfr. Eshes t. VIII, pars VI, pag. 218 n. 2.

²²⁰ Gabriel de Bouvery (1540-1572), vescovo di Angiò (Angers), giunse a Trento il 4 dicembre 1563.

²²¹ Pietro Barbarigo, vescovo di Curzola dal 1560.

²²² Il Visconte era gradito a Roma e a Trento dove si adoperò con prudenti uffici per sedare e contenere le discordie sorte tra il cardinale di Mantova e il cardinale Simonetta.

²²³ Egidio Spifame, vescovo di Nevers (1559-1578).

²²⁴ Cesare Cibo, arcivescovo di Torino dal 1548, muore a Trento. Era stato prima vescovo di Mariana in Corsica (1531-1548).

²²⁵ Arias Gallego, vescovo di Girona, trasferito a Cartagena nel 1565.

²²⁶ La missione del Lancillotto in Augusta ebbe lo scopo di affrettare la venuta a Trento del conte di Luna.

²²⁷ Girolamo Foscarì, vescovo di Torcello dal 1526, muore a Trento il 10 gennaio 1563.

²²⁸ Ludovico Vanini de' Teodoli, vescovo di Bertinoro dal 1548, muore in Trento l'11 gennaio 1563.

²²⁹ Il viaggio del Papa ventilato, come è noto, per Bologna non venne effettuato.

²³⁰ Giacomo Guidi, vescovo di Penne (1561-1583).

²³¹ La bolla del Papa era intesa a confermare i diritti del Sacro Collegio per la elezione del Papa, in opposizione ai progetti dei Francesi che, dopo la morte del Mantova e del Seripando, accarezzavano l'idea di far eleggere il Papa dal Concilio.

²³² Marcello Cervino col nome di Marcello II fu Papa nel 1555. (9 aprile 1555, morto 30 aprile 1595).

²³³ Marco Antonio Bobba, vescovo di Aosta dal 1557 al 1568; fu cardinale di Pio IV nel 1565.

²³⁴ Francesco Bachodi, prelado di curia, fu vescovo di Ginevra dal 1556 fino alla morte avvenuta nel 1568.

²³⁵ Pietro Landi, veneto, vescovo di Candia (1536-1583).

²³⁶ Sebastiano Vanzio, vescovo di Orvieto (1562-1572).

²³⁷ La presenza dell'Imperatore in Innsbruck diventa stabile dal gennaio 1563. Per la corrispondenza tra l'Imperatore, Prospero d'Arco, suo ambasciatore a Roma e il Drascovizio, vedi « *Zur Geschichte des Konzils von Trient (1559-1563)* von Thomas Sickel », Wien, 1872.

²³⁸ Il Duca di Parma e Piacenza, Ottavio Farnese.

²³⁹ Gli oratori della Sorbona furono Nicola Maillard e Nicola de Bays.

²⁴⁰ Cosma Damiano Hortulano, abate de Villalbeltrán, teologo inviato al Concilio dal re di Spagna.

²⁴¹ Simone Vigor, teologo e dottore di Parigi, muore nel 1575 arcivescovo di Narbona.

²⁴² Guglielmo d'Avançon, arcivescovo di Embrun (1560-1600).

²⁴³ San Pietro Canisio della Compagnia di Gesù (1520-1597).

²⁴⁴ La morte del cardinale di Mantova creò il problema della successione, alla quale aspirava il cardinale di Lorena.

²⁴⁵ Il francese che parlò del celibato è Giovanni Peletier, rettore del collegio di Navarra, mandato al Concilio dal re.

²⁴⁶ Il Calini, durante la sua non grave malattia, fu sostituito, come informatore del cardinale Luigi Cornaro, dal vescovo di Treviso Giorgio Cornaro, che scrisse le lettere riportate nel testo del XV marzo e XVIII marzo 1563.

²⁴⁷ Filippo Gheri, vescovo di Ischia nel 1560 trasferito ad Assisi nel 1564.

²⁴⁸ Luigi de Avila, ambasciatore straordinario di Filippo II a Pio IV.

²⁴⁹ L'arrivo del conte di Luna rafforza le speranze di una sollecita e felice conclusione del Concilio.

²⁵⁰ Per la legazione del cardinale Morone a Innsbruck, cfr. n. 14.

²⁵¹ Sigismondo II Augusto, re di Polonia (1546-1570).

²⁵² Riccardo du Pré, teologo inviato al Concilio dal re di Francia.

²⁵³ Giovanni Gropper, autore degli statuti del Sinodo di Colonia del 1536 e del libro « Formula examinandi designatos seu presentatos ad regendas ecclesias parochiales ». L'Ehses, op. cit. tomus IX, 492, n. 5, dice che il Calini lo chiama « il Gressero » sulla dizione tolta dal Mansi (IV, 309), mentre nel manoscritto caliniano si legge « Gropero ».

²⁵⁴ Il discorso per il conte di Luna fu tenuto dal dott. Pietro Fontidonio (vedi n. 281).

²⁵⁵ Diego Enrico De Almanca, vescovo di Coria (1550-1566).

²⁵⁶ Il discorso contro i regressi toccava direttamente il cardinale Cornaro che ne fece uso diverse volte.

²⁵⁷ Il vescovo di Metz non esita a proporre la riforma in capite.

²⁵⁸ Nicola Ormanetto, vescovo di Padova (1570-1577).

²⁵⁹ Il discorso pronunciato dal Birago il 2 giugno sta in C. T. tomus IX, pars VI, 551.

²⁶⁰ Bartolomeo Carranza, arcivescovo di Toledo (1557-1576) fu incarcerato dall'Inquisizione di Spagna (Cfr. Pastor, VII, 523-528) sotto l'accusa di eresia.

²⁶¹ I Francesi, seguendo il Lorena, erano fermi nel sostenere la preminenza del Concilio sul Papa.

²⁶² Ambasciatore della religione di Rodi era Martin Roias di Portal Rubio.

²⁶³ Arrivo di tre prelati di Fiandra tra i quali: Antonio Navet (1561-1578) vescovo di Namur e Martino Rithovio, vescovo di Ypres (1561-1583)

²⁶⁴ Pietro Duval, vescovo sagiense (Séze) (1545-1564).

²⁶⁵ Adamo Fumano era canonico di Verona e familiare del cardinale Navagero.

²⁶⁶ Nicola de Pellevé, arcivescovo di Sens nel 1562, cardinale nel 1570, arcivescovo di Reims nel 1588 fino alla morte avvenuta nel 1594.

²⁶⁷ L'imperatore nel volume di richieste si opponeva alla « continuazione » e proponeva molte riforme riguardanti anche il Papa.

²⁶⁸ Filippo Musotto, segretario del cardinale Seripando e poi del cardinale di Lorena (vedi C. T. tomus IX, pars, VI, pag. XVII, riga 30).

²⁶⁹ Francesco Vargas, ambasciatore di Filippo II a Roma.

²⁷¹ Giovanni Antonio Volpi, vescovo di Como (1559 morto nel 1588).

²⁷⁰ Gerolamo de Gaddi, vescovo di Cortona (1562 muore nel 1572).

²⁷² Paolo Bizanzio, vescovo coadiutore e vicario di Cattaro (1524, res. 1565).

²⁷³ Giovanni Francesco Canobio fu vescovo di Forlì, (1580-1587, muore nel 1637), prima inviato speciale in Russia e Polonia, collettore generale in Ispagna.

²⁷⁴ Il Concilio non approdò a nulla per quello che riguarda la riforma dei principi, i quali, come si vede, ebbero invece coi loro oratori grande parte nei maneggi della stessa quando riguardava il clero e il popolo.

²⁷⁵ Il Guerrero, placati i contrasti, è praticamente riconosciuto capo degli Spagnuoli.

²⁷⁶ Alessandro Sforza, vescovo di Parma dal 1560, cardinale nel 1565.

²⁷⁷ Giovanni de Morviller, vescovo di Orléans (1562-1564).

²⁷⁸ Il Calini difende i vescovi dai metropolitani e vuole, tra l'altro, che i primi quando siano isolati e ultramontani non siano tenuti a intervenire personalmente ai sinodi provinciali. Conf. Pallavicino, op. cit, vol. III, lib. XXIII, 555-556.

²⁷⁹ Il Predalias scacciato in malo modo dal conte di Luna fu vivamente difeso dal vescovo Falcetta.

²⁸⁰ Adriano Bereti dell'ordine dei Predicatori, vescovo di Capo di Istria (1566-1572).

²⁸¹ Fontidonio, Pietro de Fuente Dueña, teologo del vescovo di Salamanca, fu col Calini dopo il Concilio nella commissione per il catechismo.

²⁸² Achille Brancia, vescovo di Bova (1549-1570).

²⁸³ I deputati dei Padri per la riforma furono per le proteste degli Spagnoli scelti secondo l'equilibrio delle nazioni rappresentate al Concilio.

²⁸⁴ Herbipoli, tedesco Würzburg.

²⁸⁵ Otto Truchsess von Walburg, vescovo di Augusta e cardinale (1543-1573).

²⁸⁶ Pietro Quirini, vescovo di Concordia (1537-1585).

²⁸⁷ La malattia del papa precipita la conclusione del Concilio e rimanda diverse imprese come la compilazione del catechismo e la riforma del breviario. Vedi Paschini, op. cit. 15.

²⁸⁸ Il decreto proposto voleva che l'indulgenza generale, come il Giubileo, sospendesse quelle particolari, come la Crociata di Spagna. Ma gli Spagnoli, ossequenti al re, ottennero l'eccezione per la Crociata di Spagna.

²⁸⁹ Nicola Maria Caracciolo, vescovo di Catania (1537-1567).

²⁹⁰ Il conte di Luna non vuole lasciare Trento senza ottenere prima la licenza dal re, ma nell'attesa muore il 18-12-1563.

INDICE DEI NOMI

- Aaron*, 225.
- Ardisù* (patriarca), 272, 276, n. 190.
- Abramo*, 545.
- Adamo* (m.), 545.
- Aerio*, 314.
- Agostino Antonio* (vesc. di Lerida), 14, 40, 45, 52, 64, 74, 116, 151, n. 13, 101.
- Agostino d'Ancona*, 240, 380, n. 13.
- Alberto V* (duca di Baviera), 103, 215, 256, 266, 461, n. 87, 106.
- Aleotto Simone* (vesc. coad. di Forlì), 241.
- Alessandro VII*, 17, 35.
- Almanca Diego Enrico* (vesc. di Coria), 456, n. 255.
- Altaemps* (d') *Marco Sittico* (card. vesc. di Costanza), 22, 54, 61, 104, 108, 129, 199, 211, 283, 294, n. 41.
- Altaemps* (d') *Margherita*, n. 143.
- Altamira* (conte), 94.
- Altovita Antonio* (arcivesc. di Firenze), 133, 531, n. 114.
- Alvaro di Toledo Giovanni* (card. di S. Giacomo), 158.
- Amulio Marco Antonio* (da Mula, card. vesc. di Rieti), passim. n. 29.
- Annibale*, 364.
- Apitio*, 68.
- Apuleio*, 229.
- Archinto Giovanni* (card.), 17.
- Arco* (de) *Prospero*, n. 237.
- Aretino*, 50.
- Arrivabene Gian Francesco*, 171, n. 141.
- Audet Nicola* (generale dei carmelitani), 338, n. 218.
- Augusto* (duca di Sassonia), 86, 169, 345, n. 73.
- Avalos* (de) *Ferdinando* (marchese di Pescara), 94, 129, 130, 132, 135, 137, 140, 167, 169, 172, 178, 184, 190, 223, 309, 327, 341, n. 77, 205.
- Avancon* (de) *Guglielmo* (vesc. di Embrun), 405, n. 242.
- Avila* (de) *Luigi*, 427, n. 248.
- Ayala* (de) *Perez Martino* (vesc. di Segobia), 196, 239, 246, 253, 254, 257, 259, 270, 275, 277, 290, 299, 300, 310, 312, 350, 362, 371, 372, 396, 445, 447, 479, 492, 498, 560, 564, n. 159, 177.
- Bachodi Francesco* (vesc. di Ginevra), 387, 564, n. 234.
- Baluze Stefano*, 17.
- Bandini Germanico* (arcivesc. coad. di Siena), 133, n. 115.
- Barbarigo Pietro* (vesc. di Curzola), 349, n. 221.

- Barbaro Daniele* (eletto di Aquileia), 5, 29, 80, 99, 101, 124, 161, 202, 214, 234, 246, 268, 379, n. 68.
- Bargas* (marchese), 180.
- Bartolomeo*, 368.
- Bays* (de) *Nicola*, 400, n. 239.
- Beaucaire* (de) *Francesco* (v. di Metz), 337, 371, 396, 399, 460, 477, n. 217, 257.
- Beccadelli Ludovico* (arcivesc. di Ragusa), 6, 7, 10, 13, 14, 29, 46, 93, 133, 145, 151, 195, 201, 280, 283, 285, n. 194.
- Bellay* (de) *Eustachio* (vesc. di Parigi), 142, 159, 160, 161, 166, 192, 215, 253, 270, 287, 351, 456, 496, 522, 528, n. 124.
- Bellomo Agapito* (vesc. di Caserta), 152, 153, n. 132.
- Benci Spinello* (vesc. di Montepulciano), 137, 140, 141, 169, 189, 197, 206, 209, 353, 420, n. 117.
- Bene* (del) *Bernardo* (vesc. di Nîmes), 173, 284, 317, 391, n. 143.
- Bereti Adriano* (domenicano), 532, n. 280.
- Bernardino* (messer), 12, 62.
- Bernardo Giovan Battista* (v. di Aiaccio), 208, n. 165.
- Beroaldo Giovanni* (vesc. di S. Agata), 174, 192, 252, n. 146.
- Bessa Teodoro*, 53.
- Bessey Ludovico* (generale dei cistercensi), 338, n. 219.
- Bianchi Carlo Federico*, 8.
- Biaudet Henry*, n. 47.
- Binardi Giovan Battista*, 110, 478.
- Birago Renato*, 461, 462, 468, 470, 473, 477, n. 259.
- Bisanzio Paolo* (vesc. di Cattaro), 504, n. 272.
- Blanco Francesco* (vesc. di Orense), 64, 152, 155, 156, 299, 352, 380, 396, 457, 479, 481, 555, 556, n. 56.
- Bobadilla Nicolò*, 8.
- Bobba Marco Antonio* (vesc. di Aosta), 387, 393, 468, n. 233.
- Bollani Domenico* (vesc. di Brescia), 7, 14, 46, 74, 87, 89, 91, 101, 102, 103, 107, 123, 124, 145, 158, 183, 184, 281, 305, n. 27, 90.
- Boncompagni Ugo* (vesc. di Vieste), 88, 151, 380, 384, 388, 470, n. 75.
- Bonelli Costantino* (vesc. di Città di Castello), 157, n. 135.
- Bonifacio* (messer), 287.
- Borbone* (di) *Antonio* (re di Navarra), 48, 52, 53, 70, 123, 339, n. 32.
- Borbone* (di) *Ludovico* (principe di Condé), 173, 228, 354, 406, 455, n. 145.
- Borgonuovo* (di) *Luigi* (frate), 229.
- Borromeo Camilla*, n. 152.
- Borromeo Carlo* (card. arcivesc. di Milano, santo), 28, 29, 30, 40, 42, 71, 82, 87, 88, 89, 206, 296, 298, 304, 355, 382, 425, 557, 559, 576, n. 111, 196.

- Borromeo Federico* (conte), 140, 325, n. 120.
- Bouvery Gabriel* (vesc. di Engers, andejiavense), 345, 351, n. 120.
- Bovio Gian Carlo* (vesc. di Ostuni), 18.
- Bragadino*, 421.
- Branca Achille* (vesc. di Bo-va), 535, n. 282.
- Bresse (de) Ludovico* (vesc. di Meaux, meldense), 374.
- Brugora Galeazzo*, 132, 190, 226, n. 112.
- Cadamosto*, 140.
- Calenzio Generoso*, 17.
- Calini Alvise*, 6.
- Calini Francesco*, 124, 242, 309, 314, 421, n. 105.
- Calini Giuliano*, 41, 90, 314.
- Calini Muzio*, 5, 6, 7, 8, 9, 10, 11, 12, 13, 14, 15, 16, 17, 18, 19, 20, 21, 22, 23, 24, 26, 27, 28, 29, 30, 31, 33, 34, 35, 116, 145, 195, 246, 273, 284, 322, 344, 417, 420, n. 1, 43, 46, 66, 74, 91, 101, 137, 149, 157, 163, 180, 181, 194, 196, 206, 211, 246, 278.
- Calini Nicolò*, 206, 209, 237, 302, 314.
- Calvino*, 64, 501.
- Campegi Filippo Maria* (vesc. di Feltre), 157, 563, n. 134.
- Campegi Tommaso*, n. 134.
- Canisio Pietro* (santo), 410 n. 243.
- Canobio Giovanni Francesco*, 512, n. 273.
- Capella Marziano*, 229.
- Capilupo Ippolito* (vesc. di Fano), 99, n. 83.
- Capello Carlo*, 240.
- Capua (di) Pietro Antonio* (arcivesc. di Otranto), 275, 276, 302, 322, 342, 374, 379, 383, 384, 385, 475, 476, 477, 492, 516, 518, 529, 530, 543, 553, n. 191.
- Caracciolo Nicolò Maria* (vesc. di Catania), 579, n. 289.
- Carafa Giovanni Pietro*, 7.
- Carlo* (principe), 406.
- Carlo V* (imperatore), 35, 83, 123, 125, 256, 261, 340.
- Carranza Bartolomeo* (arciv. di Toledo), 60, 68, 465, 559, n. 260.
- Casal (de) Gaspare* (vesc. di Leiria), 65, 161, 219, 241, 255, 457.
- Caselli Tommaso* (vesc. della Cava), 146, 147, 149, 156, 196, 197, 207, 331, 332, 346, n. 24.
- Cassador Guglielmo* (vesc. di Barcellona), 75, 77, 107, 161, n. 63.
- Castagna Giovanni Battista* (arcivesc. di Rossano), 15, 85, 107, 119, 195, 246, 301, 302, 303, 350, 374, 379, 384, 385, 388, 470, 492, 530, n. 70, 90.

- Castano Luigi*, 33.
- Castelli Gian Battista* (promotore del Concilio), 470.
- Caterino Ambrogio* (arcivesc. di Conza), 147, 361.
- Cattaneo Stefano* (abate), 38, n. 5.
- Cauco Antonio* (arciv. coad. di Corfù), 121, 302, n. 102.
- Cervantes Gaspare* (arcivesc. di Messina), 145, 277, 517, n. 125.
- Cervino Marcello* (card. di S. Croce), 315, 331, n. 214.
- Cervino Tommaso* (vesc. di Trebinje), 135, n. 116.
- Cesi Pier Donato* (vesc. di Narni, vicelegato di Bologna), 287, 423.
- Chatillon Odet* (card), 214, n. 166.
- Cibo Cesare* (arcivesc. di Torino), 355, n. 224.
- Cicada Carlo* (vesc. di Alben- ga), 107, 130, n. 90.
- Cicada Giovanni Batt.* (card. di S. Clemente), 419.
- Cipolla* (frate), 346, 347.
- Clemente I*, 240.
- Clemente V*, 182.
- Clemente VII*, 465.
- Colonna Marco Antonio* (ar- civesc. di Taranto), 248, 302, 516, 518, n. 182.
- Colosvarino Giovanni* [Kolo- svary, lat. Colosvarius] (ve- scovo di Csanád), 141, 284, n. 121.
- Commendone Gian Francesco*, 86, 130, 390, 408, 409, 410, n. 72.
- Constant G.*, n. 14, 72.
- Contarino Gaspare* (cardina- le), 175.
- Contarino Pietro* (vescovo di Bafo), 45, 129, n. 20.
- Cordova (de) Martino* (vesc. di Tortosa), 75, 77, 132, 151, 157, 187, 370, 380, 384, 385, 513, 549, n. 63.
- Corionero Andrea* (vesc. di Almeria), 75, 156, 260, 261, 299, 365, 396, 461, 479, 555, n. 63.
- Cornaro Alvise o Luigi* (card.), 6, 7, 8, 14, 17, 20, 21, 27, 30, 31, 32, 34, 78, 79, n. 1, 9, 66, 208, 246, 256.
- Cornaro Caterina*, 7.
- Cornaro Federigo* (vesc. di Bergamo), 7, 46, 48, 54, 71, 74, 91, 109, 117, 118, 120, 122, 128, 130, 131, 133, 134, 136, 138, 141, 159, 170, 173, 178, 184, 188, 189, 194, 197, 206, 209, 224, 237, 287, 288, 296, 298, 327, 334, 339, 342, 353, 363, 373, 431, 434, n. 25, 43.
- Cornaro Giorgio* (vesc. di Tre- viso, nunzio di Firenze), 7, 16, 137, 281, 285, 287, 296, 298, 325, 327, 334, 339, 342, 345, 353, 363, 373, 378, 403, 419, 422, 427, 432, 438, 451, 453, 462, 490, 497, 503, 505, 512, 515, 516, 518, 533, 546, 561, n. 195, 246.
- Cornaro Marco* (eletto di Spa- lato), 128, 173, 175, 178, 180, 184, 188, 194, 197, 203, 206, 209, 215, 220, 224, 237, 277, 280, 281, 296, 298, 327, 328,

- 334, 339, 342, 349, 353, 363, 373, 404, 438, 570, n. 107.
- Cornelio Melchiorre*, 226, numero 172.
- Cornia* (della) *Ascanio*, 87, n. 74.
- Costacciarì Fauno Pietro* (v. di Acqui), 207, n. 164.
- Crescenziò Marcello* (card.), 300, n. 203.
- Croci Giovanni Andrea* (vesc. di Tivoli), 44, n. 17.
- Cucurno* (dei conti) *Antonio* (vesc. di Brugato), 38, n. 3.
- Cuesta Andrea* (vesc. di Leon), 68, 155, 156, 158, 162, 260, 284, 293, 319, 320, 357, 374, 460, 477, 479, 498, 514, 559, n. 57, 133.
- Cupis* (de) *Bernardino* (vesc. di Osimo), 49, n. 33.
- Damaso*, 147.
- Dandolo Matteo*, 159, 174, numero 109.
- Danesi* (Danès) *Pietro* (vesc. di Lavour), 175, 192, 319, n. 148.
- Datis*, 237, 281.
- Delfino Giovanni*, 203.
- Delfino Zaccaria* (vesc. di Faro, nunzio), 48, 77, 426, 440, 521, n. 31.
- Dimochares Antonio* (dottore), 409.
- Dionisio Areopagita*, 239, 274.
- Doria Massimiliano* (vesc. di Noli), 45, 107, n. 21.
- Draskovizio Giorgio* (vesc. delle Cinquechiese), 101, 104, 108, 110, 111, 112, 114, 120, 121, 153, 174, 211, 230, 245, 252, 256, 257, 271, 272, 278, 279, 292, 313, 358, 379, 390, 409, 410, 412, 441, 449, 451, 452, 459, 477, 484, 485, 533, 536, 542, 544, n. 85.
- Ducco Antonia*, 6.
- Dudizio* (*Dudith*) *Andrea Sbardellato* (vesc. di Kniu), 141, 161, 220, 273, 340, 396, n. 121.
- Duns Scoto*, 227, 229.
- Duprè Riccardo* (Prato), 441, 532, n. 252.
- Duranti Vincenzo* (vesc. di Termoli), 7.
- Duval Pietro* (vesc. di Sééz, sagienze), 447, 498, n. 264.
- Egidio Francesco*, 535.
- Eichorn Ioachim* (abate), 132, n. 111.
- Elio Antonio* (vesc. di Pola, patriarca di Gerusalemme), 51, 101, 107, 113, 121, 133, 150, 246, 302, 322, 492, 527, 529, 530, 559, 563, n. 35, 90.
- Elisabetta* (regina), 179, 480, n. 150.
- Enrico II*, 35, 504.
- Epiphanio*, 314.
- Eshes Stefano*, 29, 33, n. 137, 140, 181.

- Este (d') Ercole* (duca di Ferrara), 406.
- Este (d') Ippolito* (card), 51, 53, 58, 61, 214, 262, 282, 456, n. 36.
- Fabro Guido*, 186, 238, 343, 545, n. 154.
- Facchinetti Giovanni Antonio* (vesc. di Nicastro), 331, 470, 477, 539.
- Facino Giovanni Stefano* (procuratore dei carmelitani), 338, 474, n. 218.
- Falchetta Egidio* (vesc. di Caorle, di Bertinoro), 40, 161, 162, 251, 274, 331, 504, 533, 572, n. 12.
- Falenscio Stanislao* (abate), 60, n. 50.
- Farlatti Dante* (padre gesuita), 8.
- Farnese Alessandro*, 7, n. 194.
- Farnese Margherita* (duchessa di Parma), 315.
- Farnese Ottavio* (duca di Parma), 392, n. 238.
- Faustino* (prete), 281.
- Fe' D'Ostiani Luisi*, 7.
- Ferdinando I*, 54, 339, n. 40, 237.
- Ferrerio Francesco* (frate), 200, 418, 532, n. 162.
- Ferrerio Renato Arnoldo*, 183, 186, 286, 322, 323, 401, 402, 450, 454, 484, 504, 536, 538, 539, 541, 545, 560, n. 151.
- Fiaschi* (cavaliere), 406.
- Filippo II*, 15, 16, 53, 372, 496, 536, n. 39, 44, 77, 205.
- Firmano Ludovico De Branchis* (maestro delle cerimonie), 31, 141.
- Flaminio Marcantonio*, 6.
- Flander Eutichio* (abate), 38, n. 5.
- Fontidonio Pietro*, 18, 454, 532, n. 254, 281.
- Foscarari Egidio* (vesc. di Modena), 6, 14, 31, 116, 133, 148, 153, 183, 207, 211, 219, 241, 255, 256, 297, 380, 417, 470, 471, 472, n. 101, 130, 163, 179.
- Foscari Girolamo* (vesc. di Torcello), 373, 438, n. 227.
- Fosso (de) Gaspare* (arcivesc. di Reggio), 98, 100, 145, 148, 284, 374, 417, 471, 472, n. 81.
- Fregoso Aurelio*, 352.
- Fumano Adamo*, 478, n. 265.
- Gabrielli Giulio*, 89.
- Gabrielli Ludovico*, 89.
- Gaddi Girolamo* (vesc. di Cortona), 500, n. 270.
- Gado (del) Francesco* (vesc. di Lugo), 299, 333, 334, 396, 479, n. 202.
- Gallego Arias* (vesc. di Girona), 365, 464, 562, n. 225.
- Gallerati Girolamo* (vesc. di Sutri), 10, 13, 46, 93, 133, n. 26.

- Galletti G. B.*, n. 58.
- Gambarin Giovanni*, 30, n. 196.
- Gand (di) Enrico*, 320.
- Gesualdo Alfonso* (card.), 135.
- Gesualdo Cesare* (vesc. di Mottola), 135, n. 116.
- Gheri Filippo* (vesc. di Ischia), 419, 425, n. 247.
- Gioacchino II* (marchese di Brandeburgo), 345.
- Giordano o Iordano* (signor), 206, 242, 243, 281.
- Giulio III*, 7, 27, 211, 312, 331, 381, 579, n. 58, 74.
- Giustiniani Vincenzo* (generale dei domenicani), 50, n. 34.
- Giustiniano Angelo* (frate), 406, 440.
- Giustino* (monsignore), 349.
- Gliciri (de) Duimio Alberto* (vesc. di Veglia), 240, 313, n. 178.
- Goldwell Thomas* (vesc. di S. Asaph), 45, n. 23.
- Gonzaga Cesare*, 183, 287, 291, 411, 415, 430, n. 152.
- Gonzaga Eleonora* (duchessa), 411, 413, 421, 476.
- Gonzaga Ercole* (card.), 9, 10, 14, 15, 30, 37, 38, 39, 40, 43, 44, 45, 46, 48, 49, 69, 70, 72, 73, 74, 75, 76, 78, 79, 81, 85, 87, 88, 89, 91, 93, 94, 96, 97, 99, 100, 103, 105, 106, 110, 112, 115, 117, 118, 129, 130, 137, 138, 140, 142, 149, 150, 157, 163, 164, 169, 171, 178, 183, 187, 192, 196, 199, 201, 202, 205, 207, 208, 211, 212, 213, 215, 219, 220, 224, 244, 263, 264, 268, 273, 274, 276, 280, 281, 282, 283, 285, 287, 288, 291, 299, 300, 301, 302, 310, 312, 313, 322, 325, 327, 331, 333, 348, 350, 373, 376, 378, 392, 394, 397, 403, 410, 411, 414, 416, 417, 419, 423, 428, n. 1, 222, 231, 244.
- Gonzaga Guglielmo*, 44, 101, 103, 282, 411, 413, 415, 430, n. 19.
- Gonzaga Ludovico*, 44.
- Gonzaga Scipione*, 415.
- Gotthard Giovanni*, n. 173.
- Gozo (de) Pietro* (vesc. di Stagno), 131, n. 116.
- Gradasso*, 50.
- Granvelà (de) Perrenot Antonio* (card.), 296, 315, 353, n. 201.
- Grimani Giovanni*, 5, 493, 498, 507, 513, 535, n. 63.
- Grisar Hartmann*, 31.
- Gropper Giovanni*, 447, n. 253.
- Gualteruzzi Carlo*, 29.
- Gualtiero Sebastiano* (vesc. di Viterbo), 322, 367, 368, 386, 433, 487.
- Gubernari Lancillotto*, 32.
- Guerrero Pietro* (arcivesc. di Granata), 13, 15, 16, 21, 22, 58, 59, 60, 64, 65, 67, 74, 89, 96, 100, 113, 119, 121, 126, 142, 143, 145, 188, 194, 195, 206, 210, 218, 219, 220, 221, 235, 246, 251, 254, 267, 274, 275, 277, 284, 289, 290, 297, 299, 300, 307, 322, 327, 331, 332, 342, 358, 371, 372, 379, 380, 384, 396, 447, 471, 477, 485, 488, 492, 495, 498, 516, 529, 559, n. 44, 142, 199, 275.

- Guerrini Paolo*, n. 58.
- Guidi Giacomo* (vesc. di Pene), 378, n. 230.
- Guidiccioni Alessandro* (vesc. di Lucca), 60, n. 51.
- Guisa Francesco* (duca), 92, 353, 354, 371, 373, 455, 552,
- Guisa Enrico*, 92, 418.
- Gulick (van) Eubel*, 8, n. 100.
- Haimone* (vesc. di Halberstadt), 347.
- Haller Leonardo* (vesc. di Filadelfia), 349, 451, n. 183.
- Hefele*, n. 136.
- Herbuto Valentino* (vesc. di Premysl), 287, 291, 294, 295, 371, 536.
- Hortulano Cosma Damiano*, 400, n. 240.
- Hus Giovanni*, 262.
- Iedin Hubert*, 140, n. 140.
- Infantango* (duca del), 113, 132.
- Innocenzo III*, 542.
- Ivan IV* (zar di Russia), 512.
- Ietro*, 461.
- Kuen (von) Belasy Giovanni Jacopo* (arcivesc. di Salisburgo), 115, 175, 185, 193, 398, 449, 467, n. 147.
- Kuen Marcus* (vesc. di Olmutz), n. 100.
- Lainez Giacomo* (padre), 15, 27, 31, 239, 245, 263, 264, 273, 284, 293, 294, 338, 350, 379, 470, 474, 475, 477, 479, 490, 532, 533, 541, 544, n. 176, 180, 200.
- Lana Leandro*, 102, n. 86.
- Lancellotto Scipione*, 350, 372, 375, 378, 386, 470, 575, n. 96, 226.
- Landi Pietro* (vesc. di Candia), 387, 512, 529, n. 235.
- Lansac Ludovico* (de Saint Gelais), 15, 123, 166, 167, 168, 173, 175, 178, 179, 183, 186, 187, 201, 227, 228, 233, 262, 268, 282, 296, 312, 313, 318, 322, 345, 392, 399, 401, 403, 405, 412, 429, 430, 431, 462, 485, 490, 491, n. 103.
- Laureo Marco* (vesc. di Campagna), 151, 152, 234, 257, 545, n. 131, 184.
- Lauro Vincenzo*, 151.
- Leam (de) Pereira Gaspare* (arcivesc. di Goa), 277, numero 193.
- Leccavella (de) Sebastiano* (arcivesc. di Nasso), 39, 43, 45, 64, 67, n. 7.
- Legge* (cavaliere), 480.
- Leinar (de) Covarrubias Didaco* (vesc. di Ciudad Rodrigo), 325, 326, 329, 479, 556, n. 212.
- Leone X*, 402, 465, 537.
- Leone Magno*, 319, 329.

- Lichtenfels Melchiorre* (vesc. di Basilea), 229, 230, 449, n. 174.
- Lione Pietro*, 505.
- Lomellino Giacomo* (vesc. di Mazara), 288, 477, n. 198.
- Loredano* (abate), 206, 505, 507, 514.
- Loredano Marco* (vesc. di Nona), 5, 94, 135, n. 78, 116.
- Lorena* (di) *Carlo* (card.), 15, 30, 262, 269, 278, 283, 287, 296, 303, 309, 312, 313, 315, 316, 317, 319, 321, 322, 323, 324, 326, 329, 331, 332, 334, 336, 337, 339, 340, 341, 343, 345, 349, 353, 354, 364, 368, 369, 370, 371, 374, 376, 378, 379, 380, 383, 384, 385, 386, 387, 388, 390, 391, 392, 393, 394, 395, 397, 401, 403, 404, 406, 410, 411, 412, 414, 418, 420, 421, 424, 429, 430, 432, 433, 435, 437, 441, 442, 443, 444, 445, 446, 447, 453, 454, 455, 456, 458, 461, 462, 464, 465, 467, 468, 470, 471, 473, 475, 476, 477, 478, 480, 484, 485, 489, 490, 494, 499, 500, 504, 507, 511, 513, 515, 516, 518, 520, 522, 527, 532, 533, 535, 538, 550, 554, 557, 560, 561, 565, 566, 568, 570, 571, 573, 574, 576, 579, 580, n. 185, 207, 211, 244, 261, 268.
- Losco Agostino* (abate), 38, n. 5.
- Lottino Gian Francesco* (vesc. di Conversano), 138.
- Luisino Francesco*, 6.
- Lusso* (*Lussy*) *Melchior* (ambasciatore svizzero), 132, 133, 135, 194, n. 111.
- Lutero*, 86, 147, 207, 262, 291.
- Maccabeo Girolamo* (vesc. di Castro), 331.
- Madruzzo Cristoforo* (card.), n. 2.
- Madruzzo Fortunato*, n. 53.
- Madruzzo Ludovico* (card.), 37, 43, 45, 47, 60, 61, 84, 86, 93, 97, 98, 99, 101, 108, 111, 114, 115, 131, 135, 141, 144, 166, 194, 230, 246, 291, 316, 322, 340, 342, 378, 379, 383, 387, 392, 395, 420, 421, 427, 428, 433, 445, 468, 470, 471, 473, 475, 476, 484, 485, 489, 490, 494, 501, 511, 523, 528, 529, 532, 536, 574, n. 2, 53.
- Madruzzo Nicolò*, 13, 43, 44, 104, 109, 129, 412.
- Maffei Marco Antonio* (arcivesc. di Chieti), n. 8.
- Magnani Giulio* (vesc. di Calvi), 158.
- Maillard Nicola*, 400, n. 239.
- Maioli Graziano*, 33.
- Manerti Paolo*, 103.
- Mansi Domenico* (vesc. di Lucca), 33, n. 253.
- Manuzio Paolo*, 6, 35.
- Marcello II* (vedi *Cervino* card.), 381, n. 214, 232.
- Marco* (segretario) 5, 12, 41, 43, 46, 51, 54, 56, 62, 64, 65, 66, 69, 72, 75.
- Marini Leonardo* (arcivesc. di Lanciano), 22, 145, 197, 199, 208, 216, 222, 235, 297, 344, 346, 350, 374, 379, 384, 385, 449, 468, n. 126, 161.
- Martinengo Gerolamo* (abate), 68, 298, n. 58.

- Martinusi Giorgio* (card.), 114, n. 99.
- Martire Pietro* (Vermigli), 53.
- Martiri* (dei) *Bartolomeo* (arcivesc. di Braga), 9, 11, 39, 43, 58, 59, 65, 67, 68, 74, 119, 145, 151, 161, 195, 235, 248, 253, 270, 277, 289, 343, 379, 395, 396, 417, 448, 471, 477, 492, 530, 535, 557, 559, 565, 577, n. 6.
- Mascaregna* (Mazquarenhas)
Martino (ambasciatore di Portogallo), 109, 113, 114, 115, 121, 132, 287, 489, 504, 540, 571, n. 94, 190.
- Massarelli Angelo* (vesc. di Telese, segretario del Concilio), 27, 31, 74, 98, 100, 106, 108, 111, 115, 121, 124, 127, 130, 132, 133, 134, 135, 142, 165, 166, 174, 187, 193, 212, 221, 312, 321, 383, 403, 454, 455, 478, 528, n. 10, 82, 140, 157, 181.
- Massimiliano* (re dei Romani), 185, 230, 235, 245, 315, 340, 352, 398, 406, 412, 480, 523, 536, 571.
- Maternini Matteo* (presidente dell'Ateneo di Brescia), 33.
- Maurizio* (di Sassonia), 48, 312.
- Maximis* (de) *Massimo* (arcivesc. di Amalfi), 302, n. 204.
- Medici* (de) *Caterina* (regina di Francia), 445, 465, 484, 513, n. 37.
- Medici* (de) *Cosimo* (duca di Firenze), 103, 140, 174, 352, 434, n. 89, 40.
- Medici* (de) *Eleonora* (di Toledo), 353.
- Mendoza* (de) *Pietro Gonzales* (vesc. di Salamanca), 18, 113, 132, 193, 322, 354, 559, n. 97.
- Merkle Sebastiano*, 5, n. 141, 205.
- Micheli* (oratore), 180.
- Migliavacca G. Battista*, 263, 284, 374, n. 187.
- Minturno Antonio* (vesc. di Ugento), 18.
- Mocenigo Filippo* (vesc. di Cipro), 173, 302, 351, n. 144.
- Moya* (de) *Contreras Aciedo* (vesc. di Vich), 38, 54, 64, 96, 201, n. 3.
- Molignati Agostino* (vesc. di Treviso), 477.
- Molina*, 327, 341, n. 213.
- Mondrié* (mons.), 53.
- Monte* (del) *Giovanni Maria* (card.), 315.
- Morandi Giovan Battista*, 29, n. 194.
- Morone Giovanni* (card.), 6, 10, 31, 43, 46, 207, 419, 423, 425, 427, 429, 430, 433, 434, 436, 438, 440, 441, 442, 444, 451, 452, 453, 561, 464, 471, 477, 482, 485, 489, 499, 507, 512, 526, 532, 537, 546, 550, 552, 556, 558, 560, 561, 562, 563, 567, 573, 575, 576, 577, 578, 579, 580, n. 14, 163, 250.
- Morviller* (de) *Giovanni* (vesc. di Orléans), 490, 522, n. 277.
- Muglitz* (von) *Brus Antonio* (arcivesc. di Praga), 108, 110, 111, 112, 114, 121, 124, 126, 145, 161, 174, 202, 226, 230, 235, 238, 241, 245, 336, 338, 340, 351, 358, 396, 454, 484, n. 92.

- Musotto Filippo*, 483, 485, 487, n. 137, 268.
- Musso Cornelio* (vesc. di Bitonto), 8.
- Nachianti Giacomo* (vesc. di Chioggia), 147, 161, 183, 219, 234, 235, 374, 471, 472, n. 128.
- Navagero Bernardo* (card), 419, 430, 435, 437, 438, 445, 452, 461, 465, 488, 509, 516, 535, 571, 580, n. 265.
- Navei Antonio* (vesc. di Namur), 476, n. 263.
- Nichetto* (Niquet, abate di Saint Gildas), 61, 370, n. 52.
- Nicola Giovanni*, 535.
- Ninguarda Feliciano* (procuratore dell'arcivesc. di Salisburgo), 185, 330, 398, n. 153.
- Noè, 158.
- Nogueras Gilberto* (vesc. di Alife), 333, 334, 496, 500, n. 215.
- Olahus Andrea* (arcivesc. di Strigonia), 141, 142, n. 122.
- Olivo Camillo*, 10, 22, 49, 75, 85, 201, 379, n. 1.
- Orange* (principe), 48.
- Ormanetto Nicòla*, 461, 462, n. 258.
- Orsini Fulvio*, 7.
- Orsini Nicola* (conte di Phtigliano), 103, 393, n. 89.
- Osio G. Battista* (vesc. di Rieti), 161, 196, 234, 256, 257, 258, 275-285, n. 158.
- Osio (Hosius) Stanislaò* (cardinale), 9, 26, 29, 37, 69, 73, 86, 97, 111, 142, 220, 230, 231, 240, 289, 291, 300, 333, 334, 341, 376, 377, 416, 432, 447, 452, 453, 470, 488, 512, 526, 532, 549, 551, 563, 580, n. 123.
- Pagnano Ercole*, 309, n. 205.
- Paleotto Gabriele*, 75, 85, 350, n. 70, 62.
- Paleotto Ludovico Astorgio*, 85, n. 71.
- Pallavicino Sforza Pietro*, 7, 12, 13, 14, 17, 30, 35, n. 10, 48, 137, 142, 175.
- Paolo III*, 27, 163, 255, 264, 331, 344, 347, 352, 447, 450, 579, n. 58.
- Paolo IV*, 7, 8, 91, 108, 134, 259, 579.
- Pantusa Giovanni Antonio* (vescovo di Lettere), 296, n. 129.
- Pappenheim Giorgio* (vesc. di Ratisbona), 229, 230, n. 173.
- Paschini Pio*, 18, n. 287.
- Pasero Carlo*, 7.
- Pasqua Negri* (de) *Simone* (vesc. di Luni), 83, 84, n. 69.
- Pastor Ludwig*, n. 260.
- Paumgartner Agostino* (oratore di Baviera), 127, 167, 172, 174, 220, 287, n. 106.
- Pavesi Giulio* (arcivesc. di Sorrento), 7, 14, 133, 145, 183, 296, 417, n. 113.

- Payva (de) Didaco* (dottore), 532, 533, n. 171.
- Pelletier Giovanni* (dottore), 416, 532, n. 245.
- Pellè (de) Nicola* (arcivesc. di Sens), 481, 554, 570, numero 266.
- Pendasio Federico*, 20, 169, 171, n. 139.
- Pérez Gundisalvo*, n. 205.
- Petrucelli Gattina* (della *Ferdinando*), n. 10.
- Pharaone*, 449.
- Piccolomini Francesco* (vesc. di Montalcino), 44, n. 18.
- Pio IV*, 5, 7, 13, 158, 361, 400, n. 10, 38, 41, 58, 80, 138, 167, 229, 287.
- Pio V*, 35.
- Pisani Francesco* (card.), 421, 497, 498, 500, 503, 505, 507, 508, 510, 512, 514, 515, 517, 519, 521, 522, 525, 526, 531, 533, 536, n. 28.
- Pisani Luigi* (vesc. di Padova), 47, 268, 285, 349, 421, 497, n. 189.
- Platina* (Bartolomeo Sacchi), 68.
- Polanco (de) Giovanni* (padre), 50.
- Polo Reginaldo* (card.), 461.
- Ponte (da) Nicolò*, 20, 31, 160, 163, 164, 165, n. 109.
- Preconio Ottaviano* (arcivesc. di Palermo), 145, 417, n. 127.
- Predalias* (canonico), 530, numero 279.
- Priuli Matteo* (vesc. di Citta-nova), 110, 462, n. 95.
- Pseume (Psalmus) Nicola* (vesc. di Verdun), 23, 31, 337, 351, 380, 481, n. 216.
- Puteo Giacomo* (card), 61, n. 41, 54.
- Quiñones (de) Giovanni* (vescovo di Calagorra), 59, 64, 107, n. 49, 90.
- Quiñones (de) Claudio Fernando* (conte di Luna), 16, 129, 178, 292, 372, 375, 378, 386, 394, 398, 412, 428, 429, 430, 431, 453, 454, 455, 462, 478, 479, 480, 482, 483, 484, 485, 486, 488, 493, 494, 496, 498, 506, 515, 517, 521, 522, 524, 526, 528, 530, 535, 536, 538, 539, 540, 541, 542, 543, 544, 545, 552, 553, 555, 556, 558, 560, 572, 573, 574, 575, 576, 577, 578, 579, 580, n. 108, 226, 249, 254, 290.
- Quirini Pietro* (vesc. di Concordia), 571, n. 286.
- Ragazzoni Gerolamo* (vesc. eletto di Famagosta), 193, 578, n. 155.
- Raverta Ottaviano* (vesc. di Terracina), 58, n. 47.
- Rettinger Martino* (vesc. di Lavant), 185, 330, 467, n. 153.
- Ricasoli G. Battista* (vesc. di Pistoia), 134.
- Riccardo Vercellese* (abate di Prevalle), 163, n. 186.

- Richardot Francesco* (vesc. di Arras), 563.
- Rinalducci Rinolfo*, 17, 34, 40, 41, 52, 69, 83, 104, 123, 125, 130, 188, 205, 206, 209, 283, 288, 304, 306, 369, 374, 398, 423, 434, 435, 448, n. 9.
- Rinalducci Teodoro*, 17, 35.
- Rithovio Martino* (vesc. di Ypres), 476, n. 263.
- Rodriguez Michele da S. Antonio* (vesc. di Montemarano), 315, n. 209.
- Rojas Martino* (ambasciatore di Rodi), 467, 468, 526, numero 262.
- Roscio Galeazzo* (vesc. di Assisi), 552.
- Rovere (della) Urbano Vigerio* (vesc. di Senigallia), 183, 380, 391, 477.
- Sacrato (de) Ercole* (vesc. di Comacchio), 156.
- Sala Giacomo Maria* (vesc. di Viviers), 14, 116, 207, 211, 317, n. 101, 194.
- Salmerone Alfonso* (padre), 198, 219, 220, 223, 231, 397, 399, 470, 532.
- Salvago Gabriele*, 135, n. 118.
- Salviati Bernardo* (vesc. di Saint-Papoul), 317, n. 210.
- Sanfelice Tommaso* (vesc. di Cava, senior), 45, 64, 105, 107, 322, 553, n. 24, 90.
- Santes (de) Claudio*, 467, 472.
- Saraceno Sigismondo* (arci-vesc. di Matera), 530.
- Sarpi Paolo*, 30, n. 196.
- Savelli Giacomo* (card.), numero 197.
- Savelli Mariano* (vesc. di Gubbio), 237, n. 197.
- Savoia (di) Emanuele Filiberto* (duca), 226, 297, 309, 317, 354, 387, 406, 435, 496, 525, 527.
- Savoia (di) Margherita* (duchessa), 435.
- Sbrovaccio Benedetto* (prete), 77.
- Scarampi Antonio* (vesc. di Nola), 73, 107, 373, n. 60, 90.
- Schaumberg (von) Martino* (vesc. di Eichstätt), 249, 269, 449, 451, n. 183.
- Screiber Georg*, n. 183.
- Sebastiano* (re di Portogallo), 113, 121, 132, n. 98.
- Seripando Gerolamo* (card.), 14, 16, 42, 52, 56, 78, 92, 97, 115, 133, 150, 169, 187, 192, 206, 211, 218, 221, 231, 235, 263, 273, 274, 283, 286, 296, 300, 324, 326, 333, 345, 348, 349, 358, 374, 391, 417, 419, 423, n. 136, 211, 231, 268.
- Sessa* (duca di), 132, 157, 341, 513, 549.
- Sfondrati Nicola*, 183, 229, 477.
- Sforza Alessandro* (vesc. di Parma), 327, 516, 518, 553, n. 276.
- Sickel Teodoro*, n. 237.

- Sigismondo II Augusto Jagellone* (re di Polonia), 48, 284, 437, 496, n. 251.
- Simonetta Ludovico* (card.), 48, 50, 54, 70, 71, 73, 76, 78, 80, 87, 97, 98, 111, 138, 142, 183, 199, 208, 283, 285, 301, 325, 330, 334, 349, 350, 376, 398, 403, 419, 450, 452, 526, 531, 544, 549, 556, 563, 580, n. 30, 64, 222.
- Sirigo Bartolomeo* (vesc. di Castellaneta), 193, 331, 347, 496, n. 156.
- Sisto da Cremona* (padre), 72, n. 59.
- Solis* (dottore), 224.
- Soranzo Gerolamo*, 55, 99, 128, 368, 534, n. 42, 76, 138.
- Soranzo Giacomo*, 104, 133, numero 76.
- Soriano* (cavaliere), 475, 480, 481.
- Soto Pietro* (padre), 16, 197, 198, 200, 219, 224, 231, 232, 407, 426, 432, 434, 447.
- Sotomayor* (de) *Sarmiento Didaco* (vesc. di Astorga), 64, 107, 213, n. 55, 90.
- Souchier Girolamo* (abate di Chiaravalle), 338, 471, 498, n. 219.
- Spifame Egidio* (vesc. di Nevers), 353, n. 223.
- Stella Tommaso* (vesc. di Capodistria), 80, 147, 148, 149, 153, 155, 156, 240, 347, 490, n. 67.
- Strozzi Giovanni* (oratore di Firenze), 132, 174, 201, 439, n. 110.
- Strozzi Pietro*, n. 89.
- Stuart Maria* (regina di Scozia), 435, 437, 443, 496.
- Suarez Giovanni* (vesc. di Coimbra), 45, 65, 103, 112, 119, 129, 251, 270, 284, 322, 374, n. 22, 88, 196.
- Susta Joseph*, 28, n. 196.
- Sydonio Apollinare*, 224.
- Theiner Agostino*, 27, 28, numero 157.
- Thomaso* (messere), 144, 146, 184, 237, 291, 323, 328.
- Thun* (di) *Sigismondo*, 108, 111, 114, 115, 121, n. 93.
- Torres Francesco* (teologo), 219, 220, 223, 252.
- Torriani Michele* (vesc. di Ceneda), 44, 45, 49, n. 16.
- Tournon Francesco* (card.), 151.
- Trevisani Giovanni* (patriarca di Venezia), 99, 101, 169, 331, 420, 492, 527, 529, 530, n. 84.
- Trevisani Girolamo* (vesc. di Verona), 44, 158, 174, 219, 268, n. 15.
- Triciv Ferando*, 224, n. 170.
- Truchsess Otto* (card. di Augusta), 477, 557, n. 225.
- Vaglia Ugo* (segretario dell'Ateneo di Brescia), 33.
- Valdés* (de) *Ferdinando* (arcivesc. di Siviglia), 559.

Valenti (de) Romolo (vesc. di Conversano), 138, n. 119.

Vanini (de) Teodoli (vesc. di Bertinoro), 373, n. 228.

Vanni Martini Giuseppe, 33.

Vanzio Sebastiano (vesc. di Orvieto), 388, n. 236.

Vargas Francesco, 119, 483, n. 44, 269.

Velasco (de) Gerolamo (vesc. di Oviedo), 58, 59, 64, 96, 197, n. 45, 160.

Verallo Paolo Emilio (arcivesc. di Capaccio), 470, 492, 530, 553, 561.

Veneur (le) Gabriel (vesc. di Evreux), 337, 348, n. 216.

Vian Nello (segretario della Biblioteca Vaticana), 33.

Vigilio, 319.

Vigor Simone, 404, 441, 532, 533, n. 241.

Vio (de) Tommaso (detto *Gaetano*, card.), 224, 250.

Visconte Carlo (vesc. di Ventimiglia), 28, 29, 276, 351, 355, 392, 535, n. 192, 196, 200, 222.

Vitelli Vitellozzo (card.), 215, n. 168.

Volfango (principe), 437.

Volpi Giovanni Antonio (vesc. di Como), 503, n. 271.

Vozmediano (de) Melchiorre Alvarez (vesc. di Guadiz), 299, 330, 331, 477, 560, numero 202.

Waldo (abate), 133.

Xaque (de) Pietro (vesc. di Nio), 158, 162, 371, 384, numero 136.

Zambeccari (Giambeccari) Pompeo (vesc. di Sulmona), 107, 135, 152, 187, 192, 196, 215, n. 90.

Zamora Francesco (generale dei minori francescani), 264, n. 188.

Zobel (von) Melchior (vesc. di Würzburg o Herbipoli), 452, 552; n. 183.

Zsickovich Giorgio (vesc. di Segna), 40, n. 11.

INDICE DEI LUOGHI

- Adige*, 135.
Africa, 213, 458.
Annone (valle), 90.
Aquileia, 504.
Aquisgrana, 315.
Argentina, 461.
Aure, 513.
Augusta, 28, 372, 386, 558.
Austria, 228, 230.
Avignone, 60, 183.
- Bagnoregio*, 46, 205, 236, 285, 288.
Barberia, 51.
Barcellona, 136.
Basilea, 27, 129, 258.
Baviera, 230.
Bergamo, 7.
Boemia, 111, 235, 248, 258.
Bologna, 40, 61, 280, 285, 315, 374, 375.
Bolzano, 412, 557.
Brescia, 33, 62, 101, 281, 296, 303, 399, 417.
Bretagna, 7.
Bruxelles, 52.
- Calais (Cales)*, 70.
- Cariddi*, 19.
Castelfranco, 281.
Castelnuovo, 409.
Catalogna, 38.
Chieri (Cheri), 50.
Cipro, 7, 236.
Clarona (cantone), 194.
Costanza, 61, 129, 294, 461.
- Dalmazia*, 5, 7.
- Europa*, 34, 176.
- Ferrara*, 456, 461, 535.
Fiandra, 59, 86, 130, 180, 239, 254, 392, 426, 437.
Firenze, 42.
Francia, 11, 12, 15, 30, 34, 35, 40, 42, 44, 51, 58, 61, 66, 68, 70, 160, 200, 214, 216, 227, 235, 238, 239, 251, 269, 278, 287, 316, 317, 318, 321, 322, 324, 339, 345, 353, 354, 355, 370, 372, 401, 403, 406, 410, 422, 424, 426, 436, 437, 442, 455, 468, 474, 491, 501, 508, 513, 520, 522, 524, 528, 536, 537, 538, 539, 546, 552, 570, 574.
Francoforte (Francofordia), 399.
Friburgo (cantone), 135.

Genova, 38, 136, 169, 173.

Germania (Alemagna), 35, 45, 85, 86, 190, 232, 239, 248, 250, 251, 259, 271, 421, 450, 529, 551.

Ginevra, 228.

Grecia, 458, 509.

Grigioni (cantone), 90.

Hostia, 456.

Ibernia, 184.

India, 277.

Inghilterra, 154, 461, 480, 513.

Innsbruck (Ispruch), 115, 180, 341, 390, 398, 413, 421, 426, 443, 476, 478, 479, 480, 482.

Italia, 53, 179, 228, 229, 233, 266, 287, 354, 370, 372, 431, 445, 524, 525.

Lione, 173, 179, 228.

Lisbona, 504.

Lituania, 437.

Lucerna (Luceria), 135.

Mantova, 44, 140, 171, 303, 414, 415, 423.

Milano, 77, 135, 137, 142, 169, 190, 223, 341, 513, 517, 549.

Napoli, 7, 420.

Orano, 498.

Orleans (Orliens), 228.

Orvieto, 165.

Padova, 141, 170, 224, 237, 296, 403, 420, 432, 434, 438, 554.

Parigi, 287, 353, 504.

Pesaro, 73.

Piemonte, 50, 70, 173, 406.

Pitigliano, 103.

Poissy (Poissi), 11, 12, 52, 55, 61, 63, 171, 271, 444.

Polonia, 512.

Portogallo, 151, 196.

Provenza, 173.

Prussia, 580.

Riva, 43, 44, 61.

Roma, 6, 8, 11, 12, 13, 18, 19, 20, 21, 22, 27, 29, 34, 37, 40, 42, 44, 45, 46, 47, 48, 49, 51, 57, 58, 59, 60, 61, 64, 71, 74, 80, 94, 103, 104, 117, 121, 122, 127, 130, 131, 133, 134, 138, 143, 158, 162, 170, 171, 172, 175, 176, 177, 178, 179, 182, 199, 200, 205, 207, 208, 209, 213, 215, 216, 224, 236, 254, 279, 283, 285, 287, 288, 293, 315, 325, 341, 350, 355, 373, 398, 405, 409, 420, 445, 457,

- 459, 468, 477, 481, 482, 483,
485, 487, 488, 493, 498, 500,
508, 522, 531, 533, 535, 538,
550, 557, 576, 578, 580.
- Rouen (Roano)*, 228.
- Rovereto (Rovere)*, 135, 285,
315, 329, 409.
- San Martino*, 171.
- Sardegna (Sardigna)*, 489.
- Sassonia*, 180, 226.
- Savoia*, 303.
- Savona*, 173, 214.
- Schiavonia*, 439.
- Schwyz (Suith)*, 135.
- Scilla*, 19.
- Sicilia*, 52.
- Solothurn (Soloturo)*, 135.
- Soria*, 458.
- Spagna*, 38, 68, 83, 94, 121,
320, 329, 332, 372, 375, 479,
517, 526, 553, 566, 574.
- Spoleto*, 7.
- Subsilvania*, 135.
- Susa*, 303.
- Terni*, 6, 8, 32.
- Tirolo*, 185, 230, 233.
- Tolosa*, 50.
- Torino (Turino)*, 296, 297, 406.
- Toscana*, 535.
- Traù*, 7.
- Trento*, passim.
- Treviso*, 420.
- Tugio (cantone)*, 135.
- Ungheria*, 111, 112, 121, 153,
248, 271.
- Urania (cantone)*, 135.
- Venezia*, 5, 6, 14, 44, 46, 48,
55, 58, 74, 75, 80, 91, 99, 136,
203, 211, 212, 242, 285, 328,
349, 377, 420, 421, 422, 426,
430, 438, 480, 545, 572.
- Verona*, 16, 129, 456, 509, 535,
571, 580.
- Vicenza*, 140, 481.
- Vidoce*, 281.
- Vienna*, 180, 230, 231, 235, 428,
476, 480, 482.
- Vilna*, 437.
- Volamo*, 409.
- Würzburg (Herbipoli)*, 552.
- Zara*, 5, 6, 8, 9, 10, 12, 18, 32,
71, 124.

INDICE DELL' OPERA

Presentazione	pag. 5
Avvertenza introduttiva	» 33
Nota dell'anonimo compilatore del manoscritto	» 34
Lettere tridentine	» 37
Note	» 581
Indice dei nomi	» 599
Indice dei luoghi	» 614
Autografo di Mons. Muzio Calini, tavola f.t.	» 312

